LIBRARY OF CONGRESS
00010047985

Class BT300
Book .B75

BIBLIOTECA

CLASSICA SACRA

O SIA

RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE

DI CELEBRI AUTORI

EDITE ED INEDITE

DAL SECOLO XIV AL XIX.

ROMA

PRESSO L'EDITORE DE' CLASSICI SACRI

1847

YHFF48

3820
5688

BIBLIOTECA

CLASSICA SACRA

O SIA

RACCOLTA DI OPERE RELIGIOSE

DI CELEBRI AUTORI

EDITE ED INEDITE

DAL SECOLO XIV. AL XIX.

ORDINATA E PUBBLICATA

DA OTTAVIO GIGLI

Sec. XIV. — Tom. IV.

TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' EDITRICE ROMANA, VIA FELICE N. 121.

CENTO MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

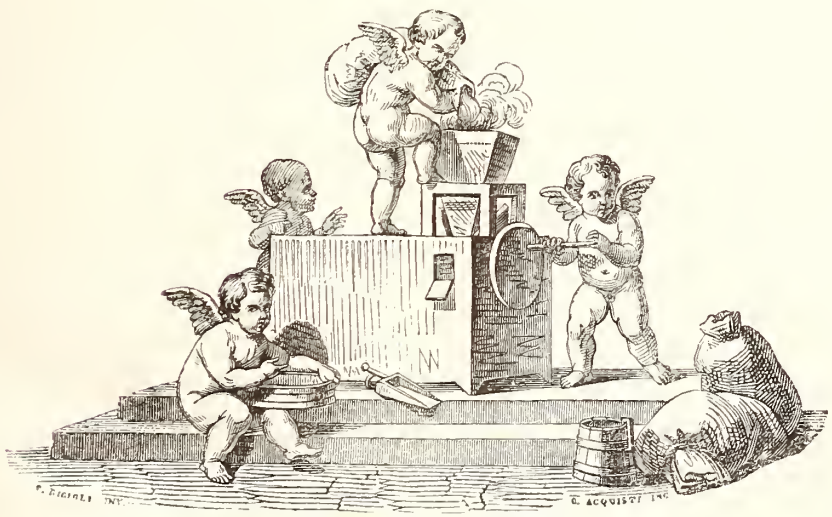
SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

VOLGARIZZAMENTO ANTICO TOSCANO

TESTO DI LINGUA CAVATO DAI MANOSCRITTI

PER CURA DI

BARTOLOMMEO SORIO P. D. O.



IL PIU BEL FIOR NE COGLIE

ROMA
PRESSO L' EDITORE DE' CLASSICI SACRI
1847

BT300
.B75

208441
.16

PREFAZIONE DELL' EDITORE

Il P. Bartolommeo Sorio ha dato tali prove del suo ingegno e della sua diligenza in questa Biblioteca, *che, s'io ora ne volessi tessere l'elogio, non farei che confermare i miei lettori in quell'opinione che già essi hanno del suo merito. Il lavoro per tanto ch'io pubblico, e sono le* Meditazioni della Vita di Gesù Cristo, *per conto di quel ch'è sapere filologico, non mi dà luogo a parlarne: dirò bene della fortuna ch'egli ebbe di trovar codici, i quali, per la bontà del dettato, e uno d'essi per la correttezza del copiatore, sono da aversi in sommo pregio. Queste* Meditazioni, *mi si dirà, erano già fatte pubbliche con la stampa fin dal sec. XV, e poi in questo stesso secolo se n'era fatta un'edizione in Milano: e qual bisogno v'era, avendo un'edizione così recente, farne una novella? Ciascuno sa che le edizioni antiche erano guaste dall'ignoranza superba di quegli editori e stampatori, e conosce questa essere passata di secolo in secolo, salvo poche eccezioni, e che questo che viviamo si è mostrato in ciò poco dagli altri dissimile: portarne ora le prove sarebbe troppo lungo, e se vuolsene pur veder alcuna, si leggano le altre mie Prefazioni e vari altri scritti di dotti filologi su questo argomento. Se più corretta poteva farsi un'edizione, non fu certo opera gittata quella che il Sorio fece in servizio degli studiosi della nobilissima nostra favella; ma egli non si meriterà la nostra gratitudine soltanto per questo, sì certo per aver trovato* sessanta Meditazioni inedite, *le quali, aggiungendosi alle quaranta conosciute per le stampe volgate, accrescono questo libro d'un vero tesoro di cristiani sentimenti. La forma usata dal volgarizzatore, dal Salviati fu giudicata in bontà pari a quella maravigliosa degli* Ammaestramenti degli antichi. *Dopo un tal giudizio credo che non possiamo recarne altro più autorevole.*

La Biblioteca *per tanto, che già si è arricchita di tanti preziosi scritti del trecento, oggi riceve nuovo onore per queste fortunate fatiche del nostro Sorio. Questi nel suo dotto ragionamento parla a disteso del merito del testo latino, che risponde a capello con l'intero volgarizzamento, e sono le* Cento Meditazioni della Vita di Gesù Cristo *scritte da s. Bonaventura, del volgarizzatore se fosse disinvolto e fedele, de' codici ch'egli ebbe sott'occhi, della stampa milanese, e di tutte queste cose mostra con qual critica se ne valesse. Parla eziandio di un codice che di queste* Meditazioni *era nella Vallicelliana, segn. A. 43, membr., in-18, come appartenesse all'Accademico della Crusca Simone*

Berti, soprannominato lo Smunto; *ricorda essere quello stesso che si trova citato nel Vocabolario. Il Gamba, nella serie de'* Testi di Lingua, *pag.* 205, *art.* 664, *aveva promesso una nuova edizione del conte ab. Giamb. Giuliari di Verona; a questo signore si riferisce anche il Sorio quando parla del testo Vallicelliano, in guisa ch'io credo non fosse altro il codice promesso del Giuliari che questo ch'è in Roma dello* Smunto. *Il Sorio, nel* Catalogo degli esempi tratti dalle Meditazioni della Vita di Gesù Cristo ec., *giudica questo codice. Alle sue parole farò anch'io breve comento. Esso prende occasione dal mostrare come un esempio si legge con due lezioni, per dedurne che due furono i testi allegati dagli Accademici, e in essi riconosce il suo e quello dello* Smunto. *Sul verbo* ansare *o* ansiare *fonda la sua osservazione: nota che questo medesimo esempio (di* ansiare) *è portato in appoggio del verbo* ansare. « *Non può piacere* (egli dice) *che il medesimo passo dell'autore sia fatto leggere diversamente in servigio di due voci, chi non sappia che lo scrittore facesse più testi variati della sua scrittura, come sappiamo aver fatto il Petrarca delle sue rime. Veramente i signori Accademici della Crusca allegarono alcune varie lezioni di un testo della* Vita di Gesù Cristo *diverso dal comune, citandolo come diversamente dettato, ed è il testo a penna di Simone Berti detto lo* Smunto, *come ci dicono alla citazione* Medit. Vit. Cr., *ed alle volte di questo testo a penna allegano eziandio il numero delle carte. Ma questo testo allegarono, io credo, non come scrittura del medesimo autore, ch'ella non è, nè può essere; ch'io l'ho studiata, e perciò posso dire che l'antico dettato, il quale ha il pregio del candore nativo de' trecentisti, nel testo dello* Smunto *fu poi da mano bensì maestra, ma meno antica d'assai, abbellito d'alcune adornezze che sono pur pregevoli e belle, ma che non rispondono nè alla semplicità degli scrittori ascetici del trecento, nè alla fedeltà del traduttore toscano, al quale si fanno aggiungere al testo originale degli estranei concetti, che l'antico volgarizzatore non ha certamente voluti aggiungere, conciossiachè egli è pure maravigliosamente disinvolto nel volgarizzare, ma altrettanto è fedel traduttore del testo latino. Tuttavia fecero bene i signori Accademici della Crusca d'adottare per testo di lingua eziandio questo dettato della vita di G. C., il quale è ottima cosa, e sarebbe da pubblicarlo con le stampe, e chi sa che ciò non faccia io che ne posseggo una copia molto fedele.* » *Farò osservare che il codicetto Vallicelliano è postillato di un confronto con altro codice, e in fine si legge di mano diversa e del sec. XVII:* riscontrato con un altro testo, ma assai scorretto.

Comincia col volgarizzamento dell' Officio della Vergine, vi mancano forse due sole pagine, come può dedursi dalla materia, ed è questa una preziosa cosa.

Ove è scritto: Qui incomincia il Prologo nella meditazione della Vita di G. C. *si leggono, in carattere del sec. XVII, queste parole:* Questo libro è di Simone Berti nell' Accademia della Crusca cognominato lo Smunto.

I capitoli nel codice vanno del pari con quelli del Sorio, ma non sono numerati, ed hanno una miniaturina piccola, allusiva al contenuto di ciascuno di essi. Le varianti vanno del pari colla stampa milanese.

Quel che v'è nei codici Z (Zanotti) e G (Gianfilippi), evvi nel codice Vallicelliano, segnato A. 43, *ma fino alle parole* e guardasseti benignamente, *cioè fino al cap. XVIII, carte* 66 *del codice del Sorio. Dopo queste parole, nel codice Vallicelliano si seguita così:* « benignamente. E questo » modo ti basti a pensare de' suoi facti » dal dì che tornò infino alla sua passio- » ne. Ed incominciano alla domenica » d'ulivo a trattare ed a pensare della » sua passione divotamente ed ordinata- » mente. Imperciocch'è molto divota e » fruttuosa materia, onde non è per niun

» modo da lasciare. » *Dopo queste parole comincia un altro capitolo, che è il capitolo* LXVII *del Sorio, pag.* 215, *saltando così a piè pari moltissimi capitoli. Ma da questo capitolo* LXVII *sino alla fine del libro va ordinatamente.*

Le carte di questa Meditazione sono nel cod. 186. *Dopo le quali a carte* 196 *finisce colle parole delle Litanie dei Santi,* sancte Petre ora pro nobis, *ciò che fa vedere mancare nel codice altre cinque o sei carte. Del resto la numerazione comincia alla Meditazione della vita di G. C.: così che, se si volessero enumerare anche le carte non numerate del volgarizzamento dell' Officio della Madonna, che precede, e che sono* 47 *carte, formerebbesi il codice di carte* 243.

Questo codicetto prezioso penso di pubblicarlo, se il mio amico non rimanga nel desiderio di farsene egli editore. Il confronto ch'è nel codice Vallicelliano ha pure un merito, ed è fatto con giudizio. Io son d'avviso che questo sia il codice originale dello Smunto, *e come tale meriti d'essere pubblicato. Dopo questa edizione completa di questo volgarizzamento, potremo dire d'aver soddisfatto al desiderio degli studiosi, e all'utile d'un futuro Vocabolario di nostra lingua.*

O. Gigli.

PREFAZIONE

Si credette finora, che sole quaranta meditazioni della vita di Gesù Cristo fossero dal testo latino di s. Bonavventura recate in volgare per l'aurea penna del trecentista toscano anonimo; conciossiachè nei molti codici, che per le biblioteche d'Italia si trovano di questa scrittura, sole queste quaranta meditazioni si leggono senza più, cioè la nascita e la fanciullezza di Gesù Cristo; e di qua, saltando di netto la sua predicazione, si passa alla sua divina passione, ed alla sua morte e ressurrezione fino alla venuta dello Spirito santo sopra gli apostoli. Anche le vecchie stampe, che di questa scrittura furono fatte, non portano che questa parte dell'opera, e ne fa menzione il mio chiarissimo amico Bartolomeo Gamba, la cui morte fu pure un gran danno alla nostra repubblica letteraria. Eziandio la stampa, che novellamente fu fatta in Milano (Brambilla 1823), non ha che quaranta meditazioni, omettendo la parte di mezzo, che è pur la più lunga e più dotta di tutta l'opera. I sigg. Accademici della Crusca dovettero non aver cognizione che di queste sole quaranta meditazioni, le quali senza più si riscontrano nei branetti allegate per tutto il vocabolario, e le voci allegate si ponno vedere nel fine dell'opera sulla stampa milanese, dal cui testimonio appar manifesto, che le altre sessanta meditazioni non furono mai vedute da que'valentuomini, e perciò non furono nella Crusca allegate nè pure una volta; e la prima volta si trovano nella nuova impressione della Crusca, che l'ab. Paolo Zanotti va pubblicando in Verona, e in servigio di questa ristampa affidò alla mia cura lo spoglio di tutta questa opera delle *Cento meditazioni.*

Nella quale impresa della Crusca da noi ristampata con correzioni e con giunte, tanto ci arrise fortuna, che parecchi testi di lingua ci vennero a mano, i quali non erano eziandio conosciuti, non che stampati, e parecchi de'già conosciuti e stampati con ottimi testi a penna furono potuti emendare, a correggere in assai luoghi la Crusca. Ma la scoperta più utile fu certamente dell'opera intera, che è questa, delle *Cento meditazioni della vita di Gesù Cristo* volgarizzate, onde il testo italiano oggimai confronta a capello col testo originale latino. (*S. Bonaventurae ec. Operum* vol. VI, *opusculorum* parte II, p. 334, Lugduni 1668, in-fol.)

Questa notizia comunicai già al mio amico Bartolomeo Gamba di bene avventurosa memoria, che il brano della mia lettera degnò di inserire nella sua serie dei *Testi di lingua*, quarta edizione, al

N. 664. Di questa scrittura toscana due testi in penna abbiamo trovati in Verona, l'uno posseduto dal chiarissimo ab. Paolo Zanotti, l'altro meno antico della libreria Gianfilippi, e l'un codice e l'altro mi fu gentilissimamente conceduto da studiare a mio agio. Il testo Zanotti, cartaceo in-8° piccolo, è certamente più antico e migliore dell'altro di casa Gianfilippi altresì cartaceo in-4° a due colonne. Da cui fosse scritto il testo Zanotti, nè quando, non ho potuto conoscere; tuttavolta il carattere dà, che nel secolo XV fosse copiato, ed anzi che no nel principio del secolo stesso. L'altro manoscritto confessa in fine da cui fu copiato e in qual tempo; cioè sul finire del secolo XV da una monaca Agostiniana di s. Martino di Avesa, paese che giace ad un miglio da Verona.

Questa edizione dell'opera intera feci sul testo Zanotti, avendo però sempre sott'occhio l'originale latino a conoscere in che dovesse poter essere errato, e a correggerlo ebbi ricorso alla autorità dell'altro codice Gianfilippi; e per quella parte dell'opera, che fu stampata a Milano, anche quella edizione mi giovò consultare, la cui dettatura trovai veramente buona e accostantesi molto alla lezione del testo dagli accademici della Crusca adoperato a corredo del loro vocabolario; di che l'avrei pigliato per testo di questa edizione, se non avessi creduto di fare il meglio a dar fuora intero il testo Zanotti, acciocchè tutta l'opera camminasse d'un dettato medesimo, il quale io spero che gradirà, perocchè non lo trovai d'altri idiotismi contaminato, che d'alcune desinenze sanesi delle quali è pieno quel codice della Ambrosiana che è ricordato dal correttor milanese. Ma di queste critiche disquisizioni mi farò a parlare accuratamente nell'esame critico di questo mio lavoro in fine dell'opera, dove anche piglierò a giudicare del merito della edizion milanese, e d'un codice della Vallicella di Roma, A. 43, membran. in-18, del secolo XIV. E particolarmente della edizione milanese porterò, lungo l'opera, volentieri quelle varianti che mi sembreranno da più apprezzare. L'opera quanto sia pregevole, basti che s. Francesco di Sales nella sua introduzione alla vita divota la consiglia da leggere alle persone spirituali per loro divoto esercizio; ed il volgarizzamento fu messo a pari coll'aurea scrittura degli *Ammaestramenti degli antichi* dal severo giudizio del cavaliere Leonardo Salviati, al quale la favella di questi *Ammaestramenti* tanto piaceva, che non pure la riconosce del miglior tempo, cioè dell'epoca di Giovan Villani « ma la più bella, e la » più nobile che si scrivesse mai in quei » tempi. E se fosse gran volume, bene av» venturosa la lingua nostra! » Or di queste *Meditazioni* così si fa a giudicare: « E » quasi in tutto dello stesso sapore (degli » *Ammaestramenti*) le *Meditazioni* estimia» mo *della vita di Gesù Cristo.* » *Degli avvertimenti della lingua* vol. I, lib. 2, cap. XXII. Ma per invogliare i studiosi a leggere ed a studiare questa assai dotta e pulita scrittura del miglior secolo di nostra lingua, mi gioverà alcuna cosa recitare dei pregi suoi. Ed a voler procedere ordinatamente, distinguerò tre maniere di pregi, i quali mi parve trovare in questa opera: pregi di dottrina, pregi di stile, pregi di lingua toscana, cioè di semplice dicitura; di che non pure i filologi, ma eziandio i retori, ed i filosofi troveranno lor pascimento assai dolce ed utile in questa antica scrittura toscana.

Degna di altissima commendazione è per ogni rispetto questa opera delle *Cento Meditazioni di S. Bonavventura.* Io non farò qui che assaggiarla, accennandone i pregi al lettore, i quali sul filo delle mie allegazioni potrà sopralluogo vedere, e conoscere più largamente.

E la prima cosa, conciossiachè il nostro santo Dottore fosse uno de' primi lu-

minari in filosofia del suo secolo da potere essere messo a paro con s. Tommaso, non maraviglia che in opera di naturale filosofia si desse a divedere anche in questa scrittura quel gran maestro che egli era. Per esempio, ragiona della povertà volontaria (cap. XX ad med.), e sembra un paradosso la sua proposizione, la povertà far l'uomo posseditore e vero padrone di tutte le cose; ma egli ne apporta sì luminose ragioni, ch'io ne disgrado il filosofo morale Seneca. Il pericolo degli onori fa manifesto nel capo trigesimo (cap. XXX parum ab initio) con sei ragioni alla fila, che più non farebbe un Tommaso d'Aquino nella sua *Somma*. Anche è ben ragionata e provata quell'altra proposizione (cap. XL prope finem), che le persone spirituali d'ogni cosa traggono bene, o sia cosa di prosperità e di bene, o sia cosa d'avversità e penosa, eziandio de'peccati proprii, ed altrui, eziandio delle cose nocive e de'malefizi del diavolo. Ed il capitolo appresso (cap. XLI) non è tutto pieno a dovizia di filosofica dottrina, laddove dal mangiare gli apostoli per fame le spiche crude, le quali si disgranavano fra le mani, entra a ragionar lungamente contro la gola? E poi viene a far le gran lodi della astinenza, la qual sua digressione altrettanto è bella che lunga. Ed il viver bene che è? Questa ricerca contiene, come ognun vede, tutta la dottrina, senza manco veruno, della morale filosofia. Or si oda con quanta esattezza, e con quanta brevità filosofica si diffinisce la cosa dal santo Dottore. Il viver bene è vivere ordinatamente a te, amichevolmente al prossimo, umilmente a Dio.

> Ma come tripartito si ragiona
> Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi.
>
> DANTE, *Purg.* 17.

Conciossiachè questa dottrina così tripartita troverai riccamente esposta nel capo quarantaquattresimo. Così se a'giovani tu volessi parlare della vergogna, dote lor propriissima, e tu troverai una bella lode della vergogna virtuosa, ed un biasimo della vergogna viziosa nel capo cinquanzettesimo, il qual brano, che non è breve, tra leggiadro e dotto non saprei qual sia più.

Quel pregio poi che assai meglio in questa scrittura padroneggia, egli è in opera di dottrina teologica, ed è ben convenevole cosa, perocchè non altro che ascetica è questa scrittura. Io volentieri porgerò qui ad assaggiar questo pregio dell'opera ai preti in ispezialità, mettendoli così sulla via e sul modo di cavare un grande utile da questa scrittura in servigio del lor ministero ecclesiastico. Della orazione per esempio, e della efficacia di essa quanto copiosamente e con quanto bella dottrina non ragiona? (cap. XXX ante med.) Delle tribolazioni e della loro utilità non abbiamo ivi medesimo un ricco trattato, dove la pazienza cristiana conduce a mano a mano recandola fino alla sua perfezione? (ibi post med. usque ad finem.) E degli angeli nostri custodi, e del loro ministero, massimamente in servigio delle nostre orazioni, con quanta ricchezza della più rara dottrina non si fa a ragionare? (cap. XXXI.) Il trattato poi più magnifico per rara e maravigliosa dottrina ha suo cominciamento dal capo quarantaduesimo, dove dalle due sorelle Maddalena e Marta coglie cagione di ragionare della vita attiva, e della contemplativa, ed espone la teologia mistica molto ordinatamente, e compiutamente, la quale epilogata si truova nel capo quarantesimo terzo (prope finem) con queste parole: « Prima è la compunzione, appresso la » divozione, nel terzo luogo la fatica della » penitenza, appresso l'opera della pietà, » nel quinto luogo lo studio della orazione, » nel sesto la quiete della contemplazione, » nel settimo pienezza di amore. » Ma per saggio dell'opera io voglio di questo trat-

tato por sott'occhio al lettore il diviso di questa teologia mistica, tutte le parti accennandone, le quali potrà il lettore veder sopralluogo ragionate ed esposte. In due parti si divide questo trattato: nella prima si tratta della teologia mistica in generale, nella seconda parte della teologia mistica in particolare (cap. XLII). Quanto bene argomenta, e con quanto sode ragioni, che la vita attiva va innanzi alla vita contemplativa! distinguendo della vita attiva due parti, l'utilità sua propria spirituale e la altrui, e facendo la prima parte andare avanti necessariamente alla vita contemplativa, e provando chiaramente che la virtù della obbedienza è mestieri alla vita contemplativa, altrimenti una matta illusione, ed un sogno sarà la quiete dell'anima, che non si potrà aver giammai, nè si lascierà averla altrui. Appresso (cap. XLIII) si dimostra, come la vita contemplativa va innanzi alla attiva nella seconda sua parte, cioè nella utilità altrui, di che la vita contemplativa sta in mezzo delle due parti della vita attiva; e qui vedrai del buono e mal uso della scienza parlare molto assennatamente, e notar due contrarii abusi di essa, l'uno di non volere adoperar questa scienza in servigio delle anime, tenendolasi tutta per se; l'altro abuso di adoperarla stemperatamente in altrui servigio, e nulla nulla in pro nostro spirituale; e qua nel fine della teologia mistica generale troverai ben dipinto il riposo ed il sonno dell'anima contemplante, e l'epilogo soprallegato della teologia mistica.

Seguita appresso (cap. XLIV) della vita attiva in particolare, e si espongono e si rappresentano coi più vivi colori le opere d'un buon frate in comunità, e si ripiglia a ragionare (cap. XLV), ma più particolarmente, della vita contemplativa, del suo sonno amoroso, delle estasi, dei rapimenti, della morte mistica, e di altri misteri altissimi della grazia sull'anima contemplante. Ridividendo questa parte di teologia mistica, si pigliano a considerare (cap. XLVI) tre diverse maniere o ragioni di contemplazione, due principali per li perfetti, la terza per coloro che sono imperfetti. Conosciuta ciascuna contemplazione che sia, in apparecchio all'altissima contemplazione si ragiona (cap. XLVII) dell'intelletto e della volontà come sien da purgare da poter levarsi con queste come due ali, e poggiare per le alte regioni di questa vita contemplativa, e nel capitolo appresso ragionasi della contemplazione della celestiale corte; e finalmente dell'alta vita contemplativa molto altamente ragiona con s. Bernardo, dal quale attinse per poco ogni cosa a compilare questo eccellente trattato di teologia mistica. Lastricata così la via, nel capo cinquantesimo e nel seguente espone il modo più leggieri ed agevole a poter entrare in ciascuna vita ed attiva e contemplativa già sopra esposta. Appresso (cap. LII), vien notando impedimenti che attraversare si possono al corso di questa vita, e quattro cose egli espone, le quali impediscono la vita contemplativa. A cessar poi pericolo, che i lettori, invaghiti di tanto attraente bellezza della vita contemplativa, si lasciassero adescare e pigliare ad un zelo indiscreto e avventato, nel capo cinquantatreesimo espone e pruova, che qual vita sia poi da eleggere per ciascuno è mestieri gran discrezione; tutto eccellentemente ragionato e recitato; anzi arroge motivi, pe'quali si può l'uomo, e talora anche dee, dalla vita contemplativa partire e darsi alla attiva; e questi motivi sono tre, ch'egli ispone, il guadagno delle anime, la loro spirituale necessità, la sottrazione della sensibile presenza di Gesù Cristo. E qui termina questo trattato di teologia mistica, assai ben disegnato, come ognun vede, e come ognun vedrà non men bene colorito coi colori rettorici, e colla venustà dello stile, e colla eleganza della di-

citura toscana; nella qual veste la prima volta si porge a vedere al pubblico questa eccellente scrittura, la quale dimenticata giaceva nei manuscritti. Io dico ciò, perocchè delle cento meditazioni, che formano questo trattato, le sole quaranta si conoscevano dai sigg. Accademici della Crusca recate nel nostro volgare; e le altre sessanta non furono mai credute volgarizzate da quella aurea penna del trecentista, che furono le quaranta, e tuttavia l'altre sessanta sono a gran pezza più lunghe, e da queste io tolsi tutto quel bello dell'opera, che finora ho mostrato per saggio, acciocchè vedessero i miei lettori quanto sia pregevole quella scrittura che ora la prima volta mi fo a pubblicar colle stampe. Chi poi sulle altre quaranta meditazioni volesse un cenno del loro pregio in opera di dottrina, apra il libro e si fermi sul bel principio dell'opera, ed un saggio ne avrà nella bella prima meditazione, dove si dimostra utilissima la meditazione della vita di Gesù Cristo per tre capi, conciossiachè ella ci ammaestra contro i tre nostri nemici spirituali: 1° contra le vane lusinghe e le pompe del mondo; 2° contra le tribolazioni della carne; 3° contra le insidie e fallacie del diavolo; e vi troverà sodamente provata ed esposta ampiamente ogni cosa. E per non essere infinito, messo così il mio lettore sulla A, volentieri lo lascio andare a sua posta dall'A alla Z.

Io sospettai qualche tempo, che questo trattato di teologia mistica fosse quello medesimo che con tal nome dagli Accademici della Crusca si allega nel loro vocabolario; ma non trovai riscontro da appoggiare il sospetto in alcun dei branetti dal vocabolario allegati colla citazione *Teol. Mist.* Non essere poi questo il trattato di *Teologia mistica* dalla Crusca citato, mi rassicurò la scoperta ch'io feci eziandio di quella *Teologia mistica*, la quale nella Crusca si allega; scoperta al tutto maravigliosa, conciossiachè gli Accademici nelle lor note alla serie degli autori citati confessano di non poterne più dar notizia veruna del testo a penna, che fu già dell'Intriso, sul quale hanno fatto lo spoglio della *Teologia mistica* a corredo del dizionario. Io trovai di quest'opera un testo a penna eccellente pel confrontare che fa a maraviglia quasi sempre coi brani dal vocabolario allegati: egli è un danno che non tutta la *Teologia mistica* abbiamo in questo manuscritto, come una gran parte ne abbiamo, cioè fino al trattato della via unitiva, il che posso dire con asseveranza pel testimonio che me ne dà il testo originale latino, che per mia somma ventura ho scoperto tra le opere spurie di s. Bonavventura. (Lugduni 1668, tom. VII, pag. 657.) Nè per questo che tra le spurie è mandata si debbe credere men che eccellente quest'opera, la quale tra le opere germane del santo non fu voluta tenere, perchè del santo è a gran pezza più antica, non già perchè scadesse dalla bontà delle opere di quel santo Dottore. Ma di questo mi farò a ragionare più accuratamente quando mi sarà dato di potere eziandio pubblicare questa *Teologia mistica* propriamente detta, e allora piglierò a rintracciare se il volgarizzamento di essa nella Crusca allegato fosse intero e perfetto, o così scemo quasi a metà, come è nel mio testo a penna.

Ecco ricchezza di bellissimi arnesi, che la nostra lingua avea pure, ma che giacciano sepolti, nè più da veruno conosciuti. Ecco bisogno che hanno i dotti italiani di razzolar per le vecchie carte, e cavarne quell'oro che vi giace sepolto e dimenticato. Ecco donde all'Italia la povertà di scritture veramente classiche da poter dare in mano anche ai giovani senza pericolo della loro onestà. Ecco finalmente la ragione che in opera di letture ascetiche si crede dover l'Italia cedere il vanto alla Francia, la quale vanta sopra

l'Italia trattati di devozione eccellenti e per soda e profonda dottrina e per pulitezza di stile: ma tal vanto si dà ella perchè i nostri primi maestri veramente dotti e santi, che scrissero libri di devozione con profonda dottrina, e con buon sapore di lingua, sono lasciati dormire nei testi a penna, e non furono mai stampati, o furono tanto scorrettamente che è una pietà il fatto loro; e sia per saggio lo *Specchio della Croce* da me ristampato nella sua vera lezione a Venezia nella biblioteca classica di Luigi Carrer, 1840.

Anche in fatto di stile, e di vera eloquenza mi parve commendevolissima questa scrittura delle *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*. Per non ridire il detto, lascio quelle grazie di stile alto ed ornato, che trovasi per tutta la teologia mistica, la quale disegnai tutta, ed ognun può vedere da se a quale altezza e venustà dello stile dia luogo quella materia, delle più belle cose e più alte ricchissima. Non è mestieri che al mio lettore io dica, che bene sel sa, come troppo altra cosa è lo stile dalla pura e semplice dicitura, la quale giace nella proprietà delle frasi e delle parole; ma lo stile dimora nell'uso delle figure rettoriche, di che ben dice l'Allighieri al poeta latino Virgilio:

> Tu se'lo mio maestro e 'l mio autore,
> Tu se' solo colui, da cu'io tolsi
> Lo bello stile, che m'ha fatto onore.

E certamente l'Allighieri da Virgilio apprese i colori rettorici, non le voci, nè le frasi del volgar nostro. Nel qual fatto del volgar fiorentino i scrittori toscani del beato trecento son certo i nostri maestri e i modelli perfetti del bello scrivere per un maraviglioso candore tutto lor proprio nelle voci e nelle forme del dire; ma non così sono essi tutti perfetti esemplari di un vero stile eloquente. Conciossiachè sono alcuni dei trecentisti, e son forse i più, che porgendoci volgarizzate delle scritture latine, non dei tempi di Augusto, ma o di s. Agostino, o di s. Gregorio, o di s. Bernardo, o di Boezio, o di Seneca, o di altri cotali, lo stile eziandio nel loro volgarizzamento ci riesce rotto, stentato, non di vena. Ma in opera di eloquenza e di stile è da stimare altamente questa scrittura volgarizzata per un del trecento. Le *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo* l'autore d'esse S. Bonavventura scriveva pieno come era di quel caldo affetto, che è necessario a scrivere con istile animato e caldo. Innamorato di Gesù Cristo e dell'opere sue, rammentandole, se ne sentiva tanta esuberanza d'amore, che la doveva diffondere nella sua scrittura. Per esempio, non è egli un colore da Raffaello quella bellissima imaginetta del bambolo s. Giovanni Battista, che d'infra le braccia della nostra Donna santissima pena d'essere ritornato alla madre sua santa Elisabeth? Ma bisogna udir lo scrittore (cap. VI prope finem): « E compiuto il tem- » po del parto di s. Elisabeth, si partorì » il suo figliuolo, lo quale la nostra Donna » levò di terra, e diligentemente l'acconciò » siccome si convenia. E lo fanciullo la » guardava, quasi come la conoscesse, ed » intendesse: e quando lo voleva porgere » alla madre sua, si volgeva il capo pure » inverso lei, e non parea che si volesse » partire da lei, e solamente in lei si dilet- » tava, ed ella volentieri giocava con lui, » ed abbracciavalo, e baciavalo con grande » allegrezza. » Che tratti maravigliosi di stile omerico! Un'altra simile dipintura di una espressione maravigliosa e atteggiata della più dolce pietà, coi colori rettorici i più delicati, vedi in quel brano, dove, contata l'opera della circoncisione dalla madre fatta al bambino Gesù, se ne descrive il pianto del pargoletto, e della sua madre (cap. IX). « Odi ancora che oggi » sparse lo sangue preziosissimo, e fu la » carne preziosissima e tenera tagliata dal- » la madre sua. Adunque non è bene d'aver-

» gli compassione? Certo sì. Ed anco alla » sua dolcissima madre. Pianse adunque » oggi lo fanciullo Gesù per lo dolore che » sentì nella carne sua tenera, imperò che » egli ebbe vera carne passibile siccome noi. » E quando egli piangea, credi tu che la » madre si potesse tenere di non piangere? » Da credere è che no. Pianse dunque ella » altresì, e standogli il fanciullo in grem- » bo, e veggendo che ella piangea, sì gli » poneva la sua manuccia alla bocca ed agli » occhi, e pregavala con segni e dimostra- » menti, che non piagnesse. Onde non vo- » leva che piagnesse, imperocchè l'amava » molto teneramente. Simigliante la madre, » tutta addolorata per lo dolore e pianto » del figliuolo, si brigava di consolarlo per » segni e parole quanto potea, imperocchè » ella, siccome prudentissima, intendea la » volontà del figliuolo, avvegnachè non » parlasse ancora. E diceva così: Figliuolo » mio, se tu vuoli ch'io non pianga, or non » piangere tu, imperò ch'io non me ne po- » ria tenere altramente. Ed allora il figliuo- » lo per compassione della madre con grandi » singhiozzi si riteneva di piangere. E la » madre forbiva gli occhi suoi, e quelli del » fanciullo, ed accostava lo volto suo a » quello del fanciullo, e lattavalo, ed inge- » gnavasi per tutti modi ch'ella potea di » consolarlo, e così faceva qualunche volta » piangea. » Dinanzi a tanta e sì tenera pietà del bambino Gesù, e della madre sua, dal Serafico Dottore tanto eccellentemente descritta, chi non si sente invitato a piangere, e a dire: Caro Gesù, cara mamma sua, e nostra, caro scrittore che queste cose ci conti con tanta tenerezza di affetto! E per non essere troppo lungo, vedi a tua posta con che stile affettuoso e di grazia pieno ti invita ad adorare anche tu Gesù Cristo bambino, dopo averlo veduto adorare dagli angeli e dai pastori (cap. VIII in fine).

Nè solamente abbiamo in questa scrittura un perfetto esemplare di stile tenero ed amoroso, ma eziandio del parlar concitato e forte e animoso abbiam copia, da farne i studiosi ritratto nelle lor carte. Parla sgridando contro l'ambizione, e quasi con epica tromba così declama (cap. XXXIII ante med.): « Ambizione è » sottil male, nascosto veleno, celata pi- » stolenza, artifice di malizia, madre di » ipocrisia, padre d'invidia, nascimento » di vizi, nutrimento di criminali pec- » cati, bruco delle virtù, tignuola di » santità, accecatrice di cuori, e di ri- » medii. Genera infirmità di carne, e » della medicina genera languori e ma- » li. Quanti ha già questa pistolenza mal- » vagiamente spiantati, e divelti, e soz- » zamente abbattuti! » Non è egli vero che questo tratto ha l'andare, e l'aria, ed il colorito di quel famoso passo del Certaldese oratore nel *Laberinto d' amore* (p. 109), che così diffinisce, e biasima amore? « Vedere adunque dovevi, amore » essere una passione accecatrice dell'ani- » mo, disviatrice dello 'ngegno, ingros- » satrice, anzi privatrice della memoria, » dissipatrice delle terrene facultà, gua- » statrice delle forze del corpo, nemica » della giovanezza, e della vecchiezza » morte: genitrice de' vizi e abitatrice » de'vacui petti: cosa senza ragione e » senza ordine, e senza stabilità alcuna: » vizio delle menti non sane, e sommer- » gitrice della umana libertà. O quante e » quali cose sono queste da dovere, non » che i savii, ma gli stolti spaventare? » Non è meno magnifico per animosa elocuzione quel brano che seguita appresso contro la medesima ambizione: « Deside- » rosi semo della ambizione, ed appetito » e compiacenza avemo della esaltazione » tutti noi, perocchè siamo nobili crea- » ture, e d'un grande animo, e però » altezza desideriamo con naturale appe- » tito. Ma guai a noi se vorremo seguita- » re colui che disse: Sederò nel monte » del testamento ne' lati, cioè nelle par-

» ti dell'aquilone. Guai miseri! nelle parti
» dell'aquilone lo monte è freddo. Non ti
» seguitiamo, tu, ch'hai concupiscenza
» della potenza, presumi dell'altezza del-
» la potenza. Quanti in fine al dì d'oggi
» seguitano le tue sozze vie e miseri an-
» damenti! Anco quanti pochi sono scam-
» pino della tua infelice e misera via!
» ovvero a cui non signoreggia l'appeti-
» to del signoreggiare! Cui dunque se-
» guitiamo, miseri, cui seguitiamo? »
Un altro pregio di stile e di ottima elocuzione mi parve di trovare per entro a tutta questa opera delle *Cento Meditazioni*, che chiamerò volentieri invenzione rettorica, dote ammirabile, colla quale l'autore amplifica l'argomento, cavando dal verisimile i più bei colori, che ti mettono in atto e sugli occhi la cosa, da poter dire con Dante anche tu:

Non vide me' di me chi vide il vero.

Non saprei trovare in verun altro autore rappresentata la sacra famiglia con tanta evidenza con quanta fa il nostro autore due volte, l'una volta in Nazareth, e l'altra in Egitto, e l'una volta e l'altra ci porge a vederla con quella semplicità che troviamo propria ne' vecchi maestri, ma più naturale e più schietta ne' maestri più antichi, come in Omero, e in Mosè. Cavata dal verisimile, ma dalla pretta natura è la scena del vivere che faceva la sacra famiglia in Egitto co' suoi lavorii, ed il lavorare con la rocca e con l'ago che vi facea agli avventori la nostra Donna, ed il fanciulletto Gesù non ancor di sette anni portare attorno pel vicinato le ambasciate della madre, ed i lavorii fatti, e richiederne il prezzo, e talora riceverlo per metà, o certo meno che non si conveniva, con la giunta di biasimi sul lavorio e di rimbrotti; ed il fanciullo tornare a casa così defraudato; ed avendo fame alla madre chieder del pane, e alle volte non averne ella che dare; e lo stretto vivere di quella famiglia contare con tanta evidenza, che è una dipintura fiamminga. Il ritorno poi dall'Egitto col fanciullo Gesù di sette anni è cavato tutto dal verisimile, ma la verisimilitudine è tale e tanta che è pretta maniata la bella natura. Finge che tu, lettore, ti metta sopralluogo, e della partenza tu stesso dimandi al fanciullo Gesù, e che egli manieroso e cortese te ne ragguagli, e ti meni allegramente alla madre sua, e che ti faccia onore. E la mattina appresso venire le donne e gli uomini del vicinato per accompagnare quella famigliuola infin fuori della città; ed il commiato amorevole; ed il fanciullo Gesù chiamato in disparte da alquanti signori, e dalle signore che di pecunia il regalano; e lui riceverla vergognosetto, e farne le grazie; e tutto il viaggio appresso di così vaghi accidenti intessuto, ch'è una maravigliosa invenzione.

Ma con uno stile veramente drammatico si racconta la perdita di Gesù, amplificando questo argomento con belle imagini, non mendicate, nè accattate dall'arte, sì tratte dalla natura, e così verisimili, che è tutta quella antica verità di dipignere e recare in atto le cose, la quale, come ben dice il chiarissimo Perticari (*Opusc. Critici*), si è poi smarrita per le varie affettazioni dello scrivere.

« Tornando dunque la Madre e Io-
» seph per diverse vie, capitaro alla se-
» ra agli alberghi, dove si compia la
» giornata. Veggendo la Madre Joseph
» senza il fanciullo, lo quale credea che
» fosse tornato con lui, domandò Ioseph
» e disse: dov'è il figliuolo mio? E quel-
» lo rispose: Io non so, perocchè non è
» tornato con meco: io credea che tu
» l'avessi con teco. E quella, commossa
» di grandissimo dolore, piangendo dice:
» non tornò meco. Io veggio bene ch'i' ho
» mal guardato il figliuolo mio. Ed incon-
» tanente si mosse ad andare cercando

» di lui per gli alberghi, domandandone » parenti e vicini, ch'erano venuti il dì » della festa, e dicea: avereste voi ve- » duto il figliuolo mio Gesù? Deh or » voi avrestelo veduto? E così tutta quel- » la sera, quanto potea onestamente e con- » venevilmente andò cercando per lui, » ed appena per lo gran dolore ch' avea » si ritenea di piangere. Ioseph vecchio » gli andava di retro piangendo; e non tro- » vandolo, quale riposo debbono avere » quella notte tu medesmo lo ti pensa; » e spezialmente la madre, che l'amava » più teneramente. Et avvegna che fosse » confortata dai parenti, e dagli amici, » con tutto ciò non si potea consolare. » Or che era a perdere Iesù! Poni ben » mente, ed abbili compassione grande; » imperocchè l' anima sua è in grande » amaritudine ed angoscia in questa ora. » Non fu, poscia ch'ella fu nata mai infi- » no a quest'ora, in cotanto dolore. Adun- » que non ci conturbiamo quando aviamo » tribulazioni, conciossiacosa che il Si- » gnore non perdonò alla madre sua. » Onde egli permette che vengano agli » amici suoi, e sono segni d'amore in » verso di noi, e a noi è bisogno d'aver- » le. E finalmente, non trovandolo la ma- » dre, sì si riduce nella camera, e dassi » ad orazione et al pianto, e dicea: o Dio, » Patre potentissimo, a voi piacque di » darmi lo figliuolo vostro; ma ecco » ch'io lo ho perduto, e non so dove si » sia. O Padre misericordiosissimo, ren- » detelmi, e tolletemi questa amaritudine, » et insegnatemi il figliuolo mio. O Pa- » dre potentissimo, ponete mente all'af- » flizione del cuore mio, e non alla ne- » gligenza mia. Incautamente mi son » portata, non lo feci scientemente; ma » per la vostra grande benignità rendete- » lomi, imperò ch' io non posso vivere » senza lui. O figliuol mio dolcissimo, » dove se', e che è di te? Con cui al- » berghi tu ora? Or saresti tornato in » cielo al Padre tuo? Io so bene che tu » se' Dio vero e figliuolo di Dio Padre. » Ma come l'avresti fatto, che tu non » l'avesti detto? Or saresti tu ritenuto da » qualche persona maliziosamente? Io so » bene che tu se' ora veracemente uomo » nato di me, e un' altra volta ti portai » in Egitto, perchè Erode ti andava ca- » rendo per ucciderti. Lo Padre tuo ti » guardi da ogni male, figliuolo mio. Dim- » mi, figliuolo mio, dove tu sei, ed io » verrò a te, o tu torna a me. Perdo- » nami questa volta, imperocchè non mi » interverrà mai più, ch'io ti guardi ne- » gligentemente. Or hotti io fatto alcuna » offesa, figliuolo mio, che tu però ti » se' partito da me? Or, figliuolo mio, » non ti indugiare a tornare a me. Non » istetti mai, e non mangiai e non dor- » mii senza te d'allora in qua ch'io ti con- » cepetti nel ventre infino ad ora, se non » solamente a questa volta. Ed ora sono » senza te, e non so come. Tu sai che tu » se' la mia speranza, e la mia vita, et ogni » mio bene, e senza te non posso stare. » Insegnami dunque dove tu se', figliuol » mio, e dove ti possa trovare. Di queste » e di simiglianti parole la madre s'ango- » sciava, et affliggea tutta notte sopra il » suo dilettissimo figliuolo. E quando » venne la mattina etc. »

A veder maraviglia di bella invenzione rettorica in questo tratto, sappia il lettore quanto sia breve il cenno, che di questa storia fa il santo Vangelo (Luc. 2, 43): *Consummatisque diebus cum rediret remansit Iesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei et requirebant eum inter cognatos et notos. Et non invenientes regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum.* E nota, che nell'allegare il Vangelo ho tagliato il brano a crescenza, conciossiachè e nel principio e nel fine sono dette alcune cose che lasciai stare nel testo delle *Meditazioni*, e non volli

recare per saggio di questa amplificazione, non volendo essere troppo lungo. Altri esempi di stile veramente drammatico, e di ingegnosa, ma naturale invenzione accennerò solamente, che a volerli qua tutti trascrivere troppo lunga mena sarebbe. Per esempio, la conversione della Maddalena quanto magnificamente descritta, e sugli occhi rappresentata! Io ne disgrado il pennello del mio Veronese Paolo. La scena è nella sala di Simon Fariseo, scena piena di affetti i più nobili ed amorosi, illuminata de'più bei colori, e animata da un soliloquio della Maddalena, indiritto tra se medesima al divin Redentore, che è una ricchezza di tragica elocuzione.

Ma che vo io razzolando per questa scrittura a notare qui e qua, e raccogliere le figure e le immagini, e gli argomenti di vaga e maravigliosa invenzione, che vi son seminati per entro, se tutte le *Quaranta Meditazioni* che furono più conosciute del volgarizzamento italiano, e che perciò non son così rare a trovarsi per le biblioteche nei testi a penna, e che furono a Milano stampate, tutte e quaranta già furono recate in ottave? Di queste *Quaranta Meditazioni* la seconda parte, che tratta della Passione di N. S. G. C., fu ridotta in ottave, e formatone quell'antico poema, di cui il celeberrimo Perticari, in una sua bella dissertazione, fece conte all'Italia le bellezze poetiche di dicitura e di stile; alla cui dottrina non mi pare di aggiugnere nulla di fuori da questa notizia, che quell'antico poema non è altro che una fedele imitazione della terza parte delle *Cento Meditazioni di s. Bonavventura sulla Vita di G. C.*: anzi io mi pregio di far sapere agli studiosi Italiani un'altra notizia, forse più strana ad udire, che tutta la prima parte eziandio di quell'opera fu recata in ottave, ed un codice molto antico me ne diede a vedere, e mi concedette da leggere e da studiare a mio agio il mio illustre amico Alessandro Volpi, il cui grande amore alle lettere, e lo studio profondo delle belle arti gli tornerà di grandissimo onore, e di gran giovamento sarà alla repubblica letteraria, quando pubblicherà quel suo critico dizionario della pittura, e della scultura, e del disegno, come promise di fare con un suo manifesto in istampa. Questo suo antico e rarissimo testo a penna si stampa in Trieste da Giovanni Marenigh, con illustrazioni storiche del dottor Soma, e del cavaliere ed imperial regio consigliere di governo avvocato Dominico Rossetti; e perciò il mio lettore e nella stampa del poema della passione già fatta novellamente due volte, e nella stampa del poema della fanciullezza di N. S. G. C. la quale è per uscire alla luce in Trieste, potrà veder sopralluogo tutte le *Quaranta Meditazioni*, citate dagli Accademici della Crusca, ridotte in versi in ottava rima; se non che, per non volere frodarne in tutto la aspettazione de'miei lettori d'alcun piccolo saggio, ne porterò alcuni brani, i quali per avventura faranno due servigi, e di provare la asserzion mia che tutte le *Quaranta Meditazioni* già furono ab antico recate in versi, e che queste *Meditazioni sulla vita di Cristo* sono un vero modello di drammatico stile. Alla qual cosa provare sovrabbasterà far conoscere che la prosa e la poesia raffrontate riscontrano perfettamente in quei brani, i quali non furono potuti trovare nella storia evangelica, ma furono dovuti cavare di suo cervello e comporre di fantasia dal divoto scrittore, le quali invenzioni drammatiche dall'autore in prosa descritte non fu bisogno al rimatore che di conservarle e ridurle nel numero della ottava. Per esempio sia quella contesa che, innanzi all'incarnazione del Verbo, la Misericordia e la Verità si facevano insieme al divin tribunale; contesa ingegnosamente inven-

tata da s. Bonavventura sulla scorta di s. Bernardo, la quale ognun potrà leggere a suo bel diletto nel capitolo terzo di queste *Meditazioni*. Per disputare, la Misericordia da un lato pigliò seco la Pace, dall' altro lato la Verità si pigliò la Giustizia. La discordia vi è grande, e la controversia è menata con grande dibattimento di efficaci ragioni da una parte e dall' altra; e di qua sembra avere il Petrarca attinto il pensiero e la imagine della sua famosa canzone, la quale incomincia:

Quell'antiquo mio dolce empio signore,

foggiata in tutto alla foggia di questa contesa, che s. Bonavventura mette in bocca alla Misericordia ed alla Verità davanti a Domeneddio in paradiso; e nel Petrarca i due litiganti sono il poeta medesimo e Amore

Fatto citar dinanzi alla Reina
Che la parte divina
Tien di nostra natura, e'n cima siede.

Sarebbe da recare qua in mezzo l'una controversia e l'altra da farne il confronto,

Ma più tempo bisogna a tanta lite (1),

che non può il breve termine di una prefazione; solo porterò la contesa delle *Meditazioni* recata in ottave dall'antico rimatore, del quale porterò per saggio poetico il suo proemio indiritto ad un suo amico, ed il proemio dell'opera in prosa recato in versi, e poi viene la controversia sopra allegata, e poi porterò la introduzione del capitolo terzo dell'opera recato in ottave (2); e ciò basterà a far conoscere che tutta l'opera fu messa in rima. Il qual mettere in versi le opere già scritte in prosa da altri volle essere usitato dai trecentisti non poco, perocchè la stessa Cronica di Giovanni Villani, materia tanto sorda a rispondere al verso e alla rima, fu recata in versi rimati da Antonio Pucci, autore altresì del trecento, e ne fece il suo *Centiloquio*.

Del poema della *Passione di N. S. G. C.* porterò due soli tratti, che certamente non furono potuti leggere dal poeta e dal prosatore nel santo Vangelo, conciossiachè furono da s. Bonavventura al postutto inventati, e cavati dalla sua fantasia per mettere meglio in atto la cosa. Piglierò le parole dal Perticari, che ne allega fra gli altri bellissimi questi due brani, e ne fa osservar la bellezza; ed al primo mi piace di porre appresso la lezione originale in prosa toscana, acciocchè il mio lettore ne faccia a sua posta il confronto.

« Seguita poi una scena trovata dal » poeta (anzi noi dobbiam dire, dal santo

(1) Non mi par di tacere quello che altri potrebbe apporre alla mia opinione, che il Petrarca togliesse l'idea della sua canzone dal sonetto di M. Cino da Pistoia, il quale, come cosa assai breve e bella, porgo da leggere al lettore.

Mille dubi in un dì, mille querele
Al tribunal dell'alta imperatrice
Amor contro me forma irato, e dice:
Giudica chi di noi sia più fedele.
Questi solo per me spiega le vele
Di Fama al mondo, ove saria infelice.
Anzi d'ogni mio mal sei la radice,
Dico, e provai già di tuo dolce il fele.
Ed egli: Ahi falso servo fuggitivo,
È questo il merto che mi rendi, ingrato,
Dandoti una, a cui in terra egual non era?
Che val, seguo, se tosto me n'hai privo?
Io no, risponde. Ed ella: a sì gran piato
Convien più tempo a dar sentenza vera.

Credo per altro che sia da poter rispondere che il medesimo M. Cino attignesse il pensiero di questa contesa imaginativa dall'opera delle *Cento Meditazioni*, da lui potute leggere o nel testo volgarizzato, od eziandio nell'antico poema in ottave, del quale fu trovato un codice sanese colla data certa del 1330, descritto dal chiaro bibliotecario sig. Luigi de Angelis. Se dunque nel 1330 era già diffuso e trascritto il poema, non è improbabile che Cino il potesse aver letto, essendo egli vissuto nel 1320, soli dieci anni prima della data del codice sanese, che non pare autografo.

(2) I tratti, che qui si indicano, si vedranno effettivamente riportati nella promessa impressione.

» dottore Bonavventura) colle arti de' tra-
» gici: nella quale è tanto affetto di pietà,
» che non l'abbiamo mai letta ad uomini
» di gentil cuore, senza che la lettura ne
» scolorisse loro più volte il viso per lo do-
» lore. Si pone la scena nel castello mede-
» simo di Bettania, e nel momento in che il
» Maestro chiama a se Pietro e Giovanni,
» dicendo che vadano alla città, che 'l suo
» tempo è vicino, che gli apprestino l'ulti-
» ma cena.

POESIA (1)

Udendo questo la divota figlia
Discepola di Cristo Maddalena:
Maestro (disse) i' ho gran maraviglia
(E sospir lacrimosi in tanto mena);
Vuoi tu partirti da questa famiglia
Per farmi trista e sì di dolor piena?
Modo non c' è, Maestro, che ti parta.
Piangeano forte e Maddalena e Marta.
E seguian: Deh! non sai, Maestro caro,
Che i sacerdoti, i principi, gli Scribi
Già di farti morir deliberaro?
Deh! non ci toglier gli amorosi cibi!
Deh! non lasciarne con dolor sì amaro!
Sta qui colla tua madre: non gir ibi.
Disse Gesù: Sia pace a vostre pene:
Nella città far Pasca mi convene.

Allora Maddalena si partia
Piangendo e lagrimando amaramente,
Ed accostossi alla madre Maria,
E inginocchiosse a lei divotamente,
E sclamò: Reverenda Madre mia,
Dice il Maestro mio, lassa! dolente!
Che vuol far Pasca nella trista terra
Di Iersalemme, onde il cor mi si serra.

Deh! non lo lasciar ire, o Madre santa,
Che quest'andata mi fa tal paura,
Che l'anima del petto mi si schianta.
Là ci muore, o Madre: fattene sicura.
La donna allor, tremando tuttaquanta,
Di pallido color fu fatta oscura:
Guardò, e disse: Mutato è nella faccia!
O Maddalena, il core mi si agghiaccia.

Lenta la Donna al suo Figliuol s'appressa,
Che tutta di cordoglio era smarrita:
Trema da capo a piè: non par più essa.
O Gesù! grida, o dolce la mia vita!
Nel cor m'è stata una gran doglia messa,
Che detto mi han che tu vuoi far partita,
E che 'n Gerusalem Pasca vuoi fare.
Figliuol, per amor mio deh! non v'andare.

A lei dolce si gira il Figlio santo,
E dice: i'vuo' tu sappi, o Madre bella,
Che l'umana natura i' amo tanto
Che morir mi conven per amor d'ella.
Ahi! Madre mia; or lascia stare il pianto,
Che di lasciarti il cor mi si flagella.
Dammi benedizion, o dolce Madre,
Ubbidir voglio il voler di mio Padre.

(1) *Prosa cavata dal capo* 68.

« Qui si può trovare e pensare una meditazione molto
» bella e devota, della quale la Scrittura non parla. Cenando
» dunque Gesù, la mezzedima seguente la domenica di Olivo,
» con li discepoli suoi in casa della Maddalena e di Marta;
» e cenando la madre colle altre donne in alcuna altra parte
» della casa, servendo la Maddalena pregava lo Segnore, e
» diceva: Maestro, io vi priego che voi non negate una gran-
» de consolazione, ch' io vi chieggo, che voi facciate qui la
» Pasqua con esso noi. Ma elli per nullo modo ci volea con-
» sentire; anzi disse, ch' anderebbe a far la Pasqua in Geru-
» salem: la qual cosa la Maddalena tutta addolorata, pian-
» gendo e lagrimando, se n' andò alla madre, e disse questo
» fatto; e pregolla ch' ella facesse sì, ch' ella pure il ritenesse
» a fare la Pasqua con loro. E fatta la cena, Gesù andò al-
» la madre; e sedendo con lei in disparte, sì le parlò, ed im-
» però che si dovea partire tosto da lei, sì li diede un po-
» co copia della sua presenzia. Guardali sedere insieme cotal
» madre, e cotal Figliuolo, e come l' uno si porta reve-
» rentemente inverso l' altro. E parlando loro così insieme,
» la Maddalena andò a loro, e posesi a sedere ai loro piedi,
» e dice: Madonna, io prego lo Maestro, che faccia qui la
» Pasqua con esso noi, e pure pare ch' egli voglia andare
» a pasquare in Gerusalem per essere lì preso. Pregovi che
» voi nol li lasciate andare. Allora disse la madre: Figliuo-
» lo mio, io ti prego che non li vadi, e che tu facci qui
» la Pasqua con noi, imperocchè tu sai bene che' Giudei
» hanno ordinato e posto gli agnati per pigliarti. E esso ri-
» spose: Madre mia carissima, la volontà del Padre mio
» si è pure ch' io vada a fare la Pasqua in Gerusalem, im-
» però ch' egli è venuto il tempo della Redenzione. Ora s'a-
» dempiono le profezie e le Scritture che sono scritte di
» me, e faranno di me ciò che piacerà a loro. Allora fuoro
» tutte addolorate, imperocchè bene intesero ch' esso dice-
» va della morte sua. Disse la madre, appena podendo par-
» lare: Figliuolo mio, tutta sonne sbigottita per quello che
» tu hai detto, e pare che 'l core mio m' abbia abbandonato.
» O Dio Padre, provvedigli sopra questo fatto, però ch' io
» non so ch' io mi dica. Non gli voglio contraddire; ma se
» vi piacesse, pregovi, che voi lo ridugiate per ora, e fac-
» ciamo la Pasqua qui con questi nostri amici. E se gli pia-
» cerà, porà provvedere per altro modo di ricomperare sen-
» za la morte tua, imperocchè ogni cosa è possibile a lui.
» Oh se tu vedessi intra queste cose piangere la madre mo-
» destamente, e vedessi la Maddalena, come ebria del Mae-
» stro suo, piangere fortemente, e con grandi singhiozzi,
» forse che tu non ti poresti ritenere di piangere con esso
» loro. Pensa in che stato podevano essere quando si trat-
» tavano queste cose. Dice adunque lo Signore, volendole
» consolare: non piangete: voi sapete che mi convicne l'ub-
» bidienza del Padre mio compire: ma per lo certo state se-
» curamente, perchè io tornerò tosto a voi, e 'l terzo dì re-
» susciterò senza macula niuna di questo mondo; e però in
» sul monte Syon farò la Pasqua secondo la volontà del Padre
» mio. Allora disse la Maddalena: da che noi uol possiamo
» ritrarre, andiamo noi nella casa nostra di Ierusalem. Ma
» credo ch' io non abbi mai Pasqua così amara, come sarà
» questa. »

Allor l'afflitta in ginocchion si mise
Al suo Figliuol colle braccia congiunte,
E il volto colle man percosse e allise,
Aspre sentendo al cor dogliose punte.
Poco men fu che 'l sen non si divise,
Sì 'l duol l'umane posse avea consunte.
Gesù sospira, e alla terra s'inchina
Per levar ritta la Madre meschina.

Si sollevò con lunghe amare strida
La Madre di Gesù gridando: omei!
Non lassarmi, Figliuol, Figliuolo, grida,
Abbia misericordia di costei!
Figliuol, fa che la morte anzi m'uccida,
Ch'io ti veggia morir con gli occhi miei:
Fa ch'io muoia, poi fa quel che ti piace:
Sarà la morte a te, ed a me pace.

Allor disse Gesù: le tue parole
Pena mi sono al cuor tanto crudele,
Che assai più il tuo dolor che 'l mio mi duole;
Ma in croce mi vedrai, Madre fedele:
Vedrai per me scurar la luna e il sole:
Vedrai me abbeverar d'aceto e fele:
Bagnata ti vedrai del sangue mio;
Tu morir mi vedrai. O Madre, addio.

O mio dolce Figliuol, con qual sermone
Mi parli tu, che tal mi dai flagello?
Ben di piangere ho altissima cagione
Se mi lasci, o soave amor mio bello!
Ben veggio, che il ver disse Simeone,
Che tu saresti quel crudel coltello
Che dovevi passar l'anima mia.
Dolce Figliuol, deh, non lassar Maria!

E Cristo: Tu sai, Donna, quanto bene
Debba seguir dall'aspro morir mio!
Si spezzeranno le forti catene
De' Padri che m'aspettano in disio:
Per me tratti ei saran di tante pene:
Fia ligato per me Satana rio.
Serba, o Madre, quel ch'io dico in memoria:
Per morte tornerò nella mia gloria.

Maria, e Marta e gli altri tutti quanti
Chiedevano a Gesù tutti mercede.
In ginocchion gli si gittaro avanti,
Ed a pregarlo ciascuno si diede,
Forte sclamando con amari pianti.
La Madre dolorosa in terra siede
Gridando: miserere; e 'l Figlio chiama,
E più la morte che la vita brama.

Vinti, trafitti d'altissimo duolo
Priegavan tutti che non si partisse.
Allor la Madre al suo dolce Figliuolo
Gemendo con pietosa voce disse:
Tu se' la mia speranza, ed in te solo
M'affido; ed abbracciollo e il benedisse.
Poi ripigliò: Ahi me lassa! Ah quanti guai!
O Figliuol mio, rivederotti io mai?

Gesù allor la Madre guardò fiso,
E parea che di duol venisse meno:
Avea cangiato lo color del viso,
Quasi 'l struggesse di morte veneno.
Quindi esclamò: O tu, del paradiso
Reina, poni a tanta doglia il freno.
Il mio partir s'appressa: o Donna, addio.
Dolce Madre, consenti al voler mio.

Allor la Donna sclamando l'abbraccia,
Figliuol mio, Figliuol mio, come mi lassi!
Ed accostando il viso alla sua faccia,
Tu se'grida il coltel, che 'l cor mi passi.
Dimmi, che vuoi ch'io trista ed orba faccia?
Gesù la riguardò cogli occhi bassi.....

» Noi ci guarderemo dal chiosare que-
» sti versi, i quali sono così puri, candi-
» di, nativi, tragici, pellegrini, che non
» fanno mestieri parole per chi ha sano
» l'intelletto, onde comprenderne la bel-
» lezza, e sovra tutto l'efficacia e l'eviden-
» za, e ciò che Aristotele chiama ΠΡΟ
» ΟΜΜΑΤΩΝ, la virtù cioè del porre
» sotto gli occhi le cose, tal che non ti
» sia avviso l'udirle, ma sì il mirarle. Per
» questo modo procede il poema, e canta
» la dolente cena e il lavare de' piedi ec. »

Molte altre cose vien poi commendando il Perticari, le quali non mi giova allegare, come mi giova notare un tratto bellissimo per invenzione rettorica, e colle parole medesime del Perticari il vo'qui riportare.

« Ma una invenzione poi interamente
» presa alle scuole de' drammatici è quella
» che segue, quando Giuseppe, Nicode-
» mo, e i loro sergenti vengono per dar
» sepolcro al Maestro. E Maria che, secon-
» do la natura degli addolorati, trema di
» tutto, al veder tanta gente, la crede
» gente nimica, e prende a gridare:

Ahimè lassa! ahimè dove fuggo io?
A percuoter si torna il Figlio mio.

La croce tenea stretta colle braccia
Maria gridando: Oh! figli, oh! suore amate,
Con meco a questo tronco star vi piaccia.
Togliere il mio Figliuol non mi lassate.
Ahi! trista a me! non so quel che mi faccia.
Oh Dio! vi prego, che gente è sappiate.
Giovanni allora: anch'io, Madre, ne tremo.
Poi lieto: egli è Giovanni e Nicodemo.

» Pietoso è il dialogo tra i discepoli e » lei: e ben rapido e bello il modo, per » cui si descrive la deposizione della cro- » ce. E prende specialmente il cuore quel » silenzio, con che si accompagna quella » santa opera, quando que' pietosi

Il corpo pongon giù senza dir verbo.
La Madre il capo al petto asconde e tace.
Marta accanto a' suoi piè muta si giace.
. . . . . .

Giovanni poscia alla Donna s'abbassa,
E dice: Madre, star qui non è bene;
Però che l'ora è tarda: il tempo passa.
O Madre, il Figlio seppellir conviene.
Il corpo, o cara Madre, acconciar lassa...
Stretto la Donna colle braccia il tiene
Piangendo, e dice: amato Figlio mio,
Morto t'ho in braccio dolorosa.... io.

» Nel qual *io* forse è un nuovo esempio » da porsi tra quelli recati a significare » il sublime. Il quale sta principalmente » nel chiudere molte e grandi immagini » in poche voci: ed anche in una sola e » semplice; non essendovi mai vero su- » blime senza semplicità. Indi segue la de- » scrizione della tornata di Maria in Ge- » rusalemme: e la visita che le fece » s. Pietro, già peccatore, dov'egli è di- » pinto tutto ritroso e tremante, e col » volto nascoso fra le mani, e tratto con » dolce forza da s. Giovanni, che gli si » fa puntello e il mena alla Vergine, la » quale gli annuncia il perdono del suo » peccato. Dopo questa scena tutta piena » di misericordia, si narra da ultimo co- » me gli apostoli vennero a Maria. »

Cose tutte che dal Vangelo non abbiamo descritte, anzi nè pure accennate, e che tolse il poeta di peso dalle *Meditazioni* in prosa sulla vita di G. C., le quali invito il lettore a leggere nei capi 75, 76, 77 di questo mio testo, e 24, 25, 26 della stampa milanese; e la prosa colla poesia quasi a verbo in alcuni luoghi vedrà confrontare, di che ben si vede che la poesia non è altro che una imitazione dell'opera in prosa di s. Bonavventura volgarizzata, e che i pregi d'invenzione drammatica sono tutti del santo Dottore, e dell'opera in prosa.

Finalmente i pregi di questo volgarizzamento in fatto di lingua toccherò alla sfuggita: ma per procedere ordinatamente anche in questa terza parte della mia prefazione, dico che mi parve trovare utilissima, anzi pur necessaria la correzione e la stampa di questa toscana scrittura per due gran beni che da essa vengono al patrimonio della nostra lingua; l'uno di aggiugner ricchezza alle sue voci ed a'suoi modi di dire, l'altro bene di scoprire e correggere dei grossi errori, che sono nel nostro vocabolario, che di nostra lingua è il tesoro, al quale aggiugnere delle vere gemme, e dell'oro, levandone le quisquiglie e il marrame, par cosa molto utile ed eziandio necessaria. E quanto al primo bene delle giunte preziose che questa scrittura porge da fare alla Crusca, rimetto il lettore alle giunte che furono per noi fatte nella nuova stampa della Crusca che si va pubblicando in Verona per cura del mio sozio di studi l'abate Paolo Zanotti. E per istudiar brevità, non farò che portare un saggio di quelle forme di dire più peregrine di nostra lingua, le quali non sono tanto preziose a volerle poter adoperare, a cui ne venga la buona ventura, quanto a volere con esse dichiarare e illustrare dei passi d'altre opere di primo grido non potute finora intendere, in alcun luogo che dava sospetto di errata lezione. Si legga, per esempio, quel passo di Pier de' Crescenzi come è stampato nella impressione dell' Inferigno, ed in tutte le seguenti stampe napolitana, bolognese, milanese (lib. III, cap. 7): « Il pane in for- » ma grande ha la corteccia sottile ec. » Il pane piccolo, e di forma sottile il » fuoco il passa ec. Ma quello, ch' è di » mezzana forma, è di mezzana potenza, » il quale ha nella sua cozione fuoco » grande e forte, ha disseccate l'esteriori

» parti, cioè le cortecce, e indurate, e » la midolla non ben cotta. »

Questo passo non fu nè dall'Inferigno, nè da altri, con riverenza, inteso, e perciò nelle stampe antiche fu manomesso, e nel più fitto buio cacciato, quando era bello e chiarissimo da se stesso, se fosse stato ben letto. A conoscere la falsa lezione della stampa citata, basta consultare il latino che così legge: *Qui vero est mensurae mediae in forma, est mediae potestatis. Et panis quidem, cuius ignis in cotione magnus et fortis fuit, habet exteriora exsiccata etc.* Sono dunque distinte qui due maniere di panetti, delle quali la lezione dell'Inferigno ne fa una sola. Si faccia punto fermo al branetto *è di mezzana potenza*, e poi si scriva *il quale* colla *I* maiuscola, non come avente rapporto al pane suddetto, ch'è di mezzana forma, al qual nulla dice; ma come avente valore tutto da se di *quello il quale*, alla foggia latina del pronome *qui, quae, quod.* Ma chi immaginare, o credere che la voce *il quale* possa avere un tal uso? Venga ad illuminarcene, ed a cavarci d'ogni sospetto la scrittura toscana delle *Cento Meditazioni sulla vita di Cristo* capo XIV, dove così si legge: « Meglio è l'uomo pa- » ziente che l'uomo forte. Lo quale signo- » reggia coll'animo suo al vincitore delle » città. » La qual sentenza è volgarizzata dal testo latino: *Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.* (*Prov.* cap. XIV, v. 32.) Ed a rincalzo di questo raro uso si aggiungano altri esempi di classico autore. S. Agost. C. D. 17, 4: « Ignorando la giu- » stizia di Dio, cioè la quale (quella la » quale) dà all'uomo Dio solo giusto e » giustificante. » E 20, 16: « Ardendo » in quello incendio, le quali qualitadi » (cioè quelle qualitadi, le quali) si con- » venivano alli corruttibili corpi nostri. » E più stranamente il Palladio, lib. 9, cap. 8: « Quando il sole è levato, egualmente rag- » guarda il suolo della terra, nelle quai » parti (cioè in quelle parti nelle quali) » ti bisogna di trovar l'acqua. »

Così, per atto d'esempio, nell'ottimo comento di Dante (Pisa. Capurro 1829) *Inferno*, capit. 20, si legge: « E dice che » a quello tempo ogni maschio da potere » arme andò in quella oste. » Il correttore credette che la lezione avesse difetto del verbo *portare*, e lo vi aggiunse leggendo *da potere portare arme;* ma con buona pace del correttore Alessandro Torri (cui molto stimo, e fece opera che onora assai la comun nostra patria Verona) la giunta guasta il bellissimo uso toscano del verbo *potere*, il quale per bella elissi ci fa talor sottintendere il verbo, da lui retto; e di questo uso elittico abbiamo esempio in queste *Meditazioni della vita di G. C.* nel capitolo terzo: « Ed in questo modo la morte non porà lo innocente; ma sarà in lei uno foro, per lo quale si potrà passare liberamente. » Così leggi coi miglior testi a penna, e non colla stampa milanese *non poterà tenere lo innocente;* e ognun vede come la mia lezione è più svelta ed è più efficace dell'altra. Ma di questo uso del verbo *potere* abbi esempi a iosa cavati dagli ottimi scrittori di nostra lingua. Bocc. nov. 66, 2: « Sempre non può l'uomo un cibo, ma talvolta desidera di variare (cioè nol può sofferire, gli viene a noia). » Dante *Purg.* 2: « Venga ver noi la pace del suo regno, Che noi ad essa non potem da noi (si sottintende *venire*). » Cavalca, *Sp. Cr.* cap. 23: « Gli posero la croce in collo, non considerando che non la poteva portare. E poi vedendo che non la poteva (sottintendi *portare*), la posero in collo a uno villano. » S. Ag. C. D. 22, 19: « E non piaccia che verun segreto seno della natura riceva veruna cosa nascosta, e sottratta dalli sentimenti nostri, che non la vegga il conoscimento del Creatore, e che la sua potenza non la possa. » Lasc. cen. 3, nov.

10: « Uomo nel vero piacevole molto e faceto, ma tanto insolente e prosontuoso, che non si poteva seco. » Ho qui voluto abbondare in esempi, per dar legittimo corso a questo uso della voce *potere*, ch'io credo una di quelle vaghe capresterie della lingua, alle quali approvare, e più ad usarle va adagio, se dalla moltitudine degli esempi non sieno ben confermate, e da ogni sospetto rimosse. Anche fu mio pensiero di voler aggiugnere la parte sua degli esempi a questo uso notato dai Deputati a pag. 104, a rincalzo del passo già sopra allegato del *Decamerone;* laddove, contro loro usato, que'valent'uomini non corredarono la dottrina coll'autorità degli esempi cavati dagli ottimi autori (1).

E nella epistola sessagesimaquinta di s. Caterina da Siena *prope finem* così legge Aldo: « Il dimonio usa questa arte coi » solitarii per fargli venire a tedio la cel- » la, di dargli più tenebre, battaglie e mo- » lestie dentro che fore, acciocchè ella lo » venga in terrore. » Che vorrebbe mai dire quel *lo?* a cui ha egli rapporto? forse al demonio? e qual costrutto cavarne? Ma molto all'uopo ci viene a dar lume il testo delle *Meditazioni sulla vita di Cristo.* Nel capo XVIII, parlando dei discepoli da G.C. chiamati a seguirlo, così si recita: « La » terza volta lo chiamò della nave, quando » disse: venite di po' me e farovvi pesca- » tori di uomini. » Si parla qui dei discepoli in generale, e non di uno solo, e però quella voce *lo* vuol certo essere sincopata di *loro.* Or questo valore della voce *lo* si applichi al passo Cateriniano, e si avrà netto il senso. Ed a rimuovere ogni sospetto di questo valore della voce *lo*, se lo vegga assaissime volte nella stampa di Girolamo Gigli, dove così si scrive *lo'* quasi ogni volta che nella stampa di Aldo si legge *loro* (2).

E della congiunzione *acciocchè*, stranamente usata per *acciocchè non*, noi ne abbiamo non dubbii, e non pochi esempi

(1) Questa nota, che trovasi in aggiunta all'osservazioni filologiche fatte intorno il verbo *potere* (Tomo XIII delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*), ci piace di recarla a suo luogo, per dichiarar meglio il significato del verbo suddetto.

« Giustissima è l'osservazione del P. Sorio, la » quale produce anche dal Comento antico di Dan- » te, detto l'Ottimo, novella testimonianza di quel- » l'uso leggiadro del verbo *potere*, che i Deputati » alla correzione del *Decamerone* così dichiararono: » *Il verbo* può *ha qualche volta appresso di noi* » *una spezial grazia e forza, e si dice tutto il* » *giorno: Io non posso questa fatica, questo pen-* » *siero, questa faccenda, questa vivanda; senza* » *che vi si aggiunga o portare, o fare, ecc.* Ed è » vero altresì che que' valentuomini, contra loro » usanza, non corredarono questa dottrina coll'au- » torità degli esempi tratti dagli ottimi autori. Onde » non sarà per avventura superfluo l'aver qui presen- » te, a rincalzo di tal dottrina, ciò che nelle *Anno-* » *tazioni sopra il Dizionario della lingua italiana* » *stampato in Bologna*, part. III, facc. 360 (Mo- » dena, 1829) si legge in ordine all'articolo *Pote-* » *re*, §. V, di esso Dizionario: — *Qui cadeva il bel-* » *l'esempio di Dante*, Par. 16, *additato dal Monti:* » Tutti color, ch'a quel tempo eran ivi Da poter ar- » me, *ecc., ove i guastatori d'alcuni testi sostitui-* » *rono:* portar arme. *Ovidio avea detto ne' Fasti:* » Ferimus quae possumus arma. *E con frase anche* » *più conforme alla nostra assoluta ellissi, A. Sa-* » *bino nell'epistola di Ulisse a Penelope:* Vtra- » que se nobis mortalia demere fila Spondebat; » stygias utraque posse vias. *Si noti similmente* » *in qual maniera stringata il volgarizzatore di* » *Tullio*, Dell' amicizia, *rese la frase* Muneribus » fungi corporis: Ciascuna cosa (*pare*) per bisogno » d'un'altra singulare: la ricchezza per spendere » ecc., la sanitade per essere senza dolore, e potersi » del corpo. — Non è, diciamo, superfluo, dopo che » il rispettabile e riputato P. Lombardi ha seguito » quei *guastatori di testi* nella sua edizione della » *Commedia* di Dante; e perfino il Biagioli, sì par- » ziale ed accerrimo propugnatore delle lezioni ri- » cevute dagli Accademici della Crusca, dice a sì » fatto luogo, che meglio sarebbe leggere colla Ni- » dobeatina *da portar arme!* — Intorno all'ottimo » Comento fu discorso nella prima serie di queste » *Memorie*, Tom. XVI, facc. 584 e segg. »

(2) Questo pronome *lo'* trovasi usato eziandio dal Cavalca in un passo della *Esposizione del simbolo*, che nella stampa citata, e nelle due più antiche non fu certo inteso, e fu perciò letto male. Lib. 1, cap. 18, pag. 150, così legge: « Ed è come addiviene » temporalmente, che 'l padre carnale si corruccia » sì contra la mala opera del figliuolo, che eziandio

in questa scrittura. Nel capo 41 *ante med.* così si legge: « Astengo della carne, ac» ciocchè nutricando la carne insieme nu» trisca li vizi della carne (T. lat. *Absti» nebo a carnibus, ne dum nimis nutriam » carnem, simul et carnis nutriam vitia*).» E cap. 45: « Nel seno di Dio si mette, e » con tutto il suo studio si cura di guar» dare acciò che forse, dormendo abbon» dantemente, anco si desti, sia destata, » il che vale *anzi che si desti, non sia destata.* E cap. 57: « Volendo orare, ècci comanda» to d'entrare in nascosto, e ciò è per » grazia del secreto; e ciò si fa a cau» tela e guardia, acciocchè, noi orando » palesamente, la loda umana faccia es» sere senza frutto il nostro affetto (il che » vale *acciocchè noi* ec. *la loda umana non » faccia* ec.» Un tale uso della congiuntiva *acciocchè* volli accennare ai futuri vocabolaristi da riporre nella Crusca, non tanto per volerlo usare nelle nostre scritture, che qualche malo equivoco partorirebbe; ma per ispiegare e confermar qualche passo d'autore classico, il quale si crederebbe errato: exempli gratia, ne'*Morali* di s. Greg. 26, 36, tutti i testi leggono, ed il fiorentino, e il romano, ed il napolitano, così: « L'iracondia dee essere sottoposta alla mente, e non soprastare, acciocchè ella vada innanzi alla esecuzione della giustizia; ma venga drieto come ancilla. » Sarebbe da sospettare difetto della particella *non*, per isbadatagine del copiatore, e che fosse da leggere *acciocchè ella non vada innanzi alla esecuzione* ec.; ma i ripetuti e non dubbii esempi delle *Meditazioni sulla vita di Cristo* ci assicurano veramente germana questa lezione stampata dei *Morali*, nè da doverla punto punto mutare.

Questa scrittura ci porge modo da bene intendere eziandio due passi del *Decamerone* del Boccaccio, i quali non furono intesi sinora, e perciò da tutti sono notati per falsa lezione, od almeno per sospetta. L'uno di questi passi è della novella sesta, giorn. 3, ed è questo: « Ora avvenne » che, essendo il tempo caldo, e molte » brigate di donne, e di cavalieri secondo » l'usanza de'Napoletani *andassero* a di» portarsi a' liti del mare ed a desinarvi » ed a cenarvi; Ricciardo, sappiendo Ca» tella con sua brigata esservi andata, si» milmente con sua compagnia v'andò. »

Tutta la difficoltà giace nella voce *andassero*, la quale ho perciò distinta con altro carattere, e lascio i ghiribizzi che ci fecero sopra gli espositori dal primo all'ultimo. È qui conservato il costrutto latino, il quale, a volerlo notare latinamente, sarebbe da recitare così: « Ora avvenne » che, *cum esset* il tempo caldo, e molte » brigate di donne e di cavalieri secondo » l'usanza de'Napoletani *irent* a diportar» si a' liti del mare etc. » De'quali due luoghi nel primo fu detto dal Boccaccio *essendo il tempo caldo*, ma nel secondo, in cambio di ripetere il gerundio e dire, come da tutti si suole, *e molte brigate di donne e di cavalieri secondo l'usanza de' Napoletani andando a diportarsi etc.*, fu dal Boccaccio voluto tenere il costrutto latino, e disse: « e molte brigate di donne e » di cavalieri secondo l'usanza de'Napo» letani *andassero* a diportarsi. »

Veramente questa è una strana capresteria della nostra lingua, ma come è strana a noi non fu così strana agli antichi scrittori, ne'quali di un tal costrutto latino si ha ben copia. E nel solo testo di queste *Cento Meditazioni sulla Vita di G. C.* quattro esempi n'abbiamo. Uno se ne trova dal bel principio al capit. primo della

» questa ira si stende contra i figliuoli del figliuolo, » quanto alla privazione della eredità, o d'altro » beneficio, lo quale, se non fosse quella colpa, » avrebbelo conceduto. » Il MS. di Padova usato per la sua nuova stampa dall'ab. Federici legge *averebbe lor conceduto.* Ed io credo che il testo citato si possa rettamente leggere in questo modo: *averebbe lo' conceduto.*

edizion milanese, che nel nostro testo riesce secondo, contandosi per primo capitolo il Prologo: « Essendo abbattuta la » umana generazione in tanta miseria per » così lungo tempo, cioè per più di cin- » que milia anni, e nessuno per lo pec- » cato del primo uomo *potesse* salire alla » patria sua, e gli angioli di paradiso » avendo compassione a tanta miseria, » della nostra restaurazione solliciti, av- » vegnachè più volte, ma quando venne » l'adempimento del tempo più stante- » mente e più devotamente inginocchiati » pregaro Dio Padre. »

Nota la voce *potesse*, dove dimora il costrutto latino che intendo di voler far notare. Un altro esempio si legge di questa foggia di dire nel capo 59: « Una fiata » quando lo Signore predicava nel tempio, » e *dicesse* intra l'altre cose: chi serverà » lo sermone mio non vederà morte in » eterno; e coloro rispondendo etc. » Ecco il T. latino che ribadirà bene il chiodo: *Dum ergo quadam vice Dominus Iesus praedicaret in templo, et diceret inter alia: Si quis sermonem meum servaverit, mortem non gustabit in aeternum. Et illis respondentibus etc.* E nel cap. 63 così leggesi nel nostro testo volgare: « Quando fu una donna com- » presa nell'adulterio, e secondo la legge » dovesse essere lapidata, menarola a lui » nel tempio. » Ecco il testo originale: *Cum igitur quaedam mulier fuisset in adulterio deprehensa, et secundum legem deberet lapidari etc.* Il quarto esempio di questo modo di dire si recita nel capit. 64 *prope finem*: « Che ti pensi che allora di- » cesse la Maddalena? Or non viveva la » Madre del Signore, Madre di Gesù, » quando così partire lo vedeano. Ed » udissero la cagione perchè lo volevano » uccidere. » Ed il testo latino così recita il modo di dire da noi vagheggiato in questo brano: *Cum sic eum recedere videret et audiret causam, quia volebant eum occidere.* E *Med. Arb. Cr.* 85: « Alla perfine » quando l'agnello innocente Gesù, il » quale è vero sole, e lumiera di santità » e di giustizia e di grazia, fu stato nel- » la croce per ispazio di tre ore chiava- » to e appeso; e in quel medesimo tempo » questo sole visibile che dà lume al- » la terra, come sensibile e ragionale » creatura mostrando compassione al fat- » tore suo, *avesse* nascosi e sottratti i » suoi raggi, e già consumata e compiuta » ogni cosa che alla passione di Dio e » uomo Gesù si richiedea per lui di so- » stenere e di fare, la fonte di vita nel- » l'ora di nona si cominciò a finire e » seccare ec. »

Così leggon i Mss., così la stampa del Rigoli e del Manuzzi. Al Zanotti nella sua stampa parve di emendare *ebbe*, ma senza autorità di alcun testo, e per solo capriccio di rendere per tal modo più ordinato il costrutto e più ovvio il senso. Se non che non vogliono emendare le antiche scritture senza la manifesta autorità de' buoni testi e così a solo capriccio. Nè per avventura si reputi questo vezzo di lingua alla goffaggine dei traduttori antichi, che volessero, volgarizzando, star troppo sul filo del costrutto latino, conciossiachè questo vezzo abbiamo anche in s. Caterina da Siena nella sua epistola 233 della stampa Aldina: « La verità sua è questa verso di » noi, che egli ci creò alla imagine sua » per darci vita eterna e partecipassero » e godessero del bene suo. » Può bene a sua posta il lettore vedere il costrutto latino sulla traccia de' brani latini e del loro volgarizzamento ch'abbiamo di sopra allegati. Con questo lume datoci dal nostro testo delle *Cento Meditazioni*, come abbiamo illuminato un passo, che era assai tenebroso, del *Decamerone* del Boccaccio, credo, che se ne possa e debba illuminare anche un altro, che per non essere stato inteso ho creduto sinora manchevole, e difettuoso, e da mandare tra i capi rotti, quando è ben sano ed intero,

ed è un bello arnese di nostra lingua. Questo passo si legge nella novella X della giornata terza, ed è questo: « Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più volte, » e la giovane ubidiente sempre a trargliele *si disponesse*, avvenne che il giuoco » le incominciò a piacere, e cominciò a » dire a Rustico: ben veggio che il ver » dicevano que'valenti uomini in Capsa, » che il servire a Dio era così dolce cosa. » La voce da me distinta con altro carattere è quella, come ognun vede, dove dimora il costrutto latino, e chi latinamente recitasse questo costrutto così direbbe: « *Sed cum redivisset ad eum* nel seguente tempo più volte, e la giovane » ubbidiente sempre a trargliele *se disponeret*, avvenne che il giuoco le cominciò » a piacere etc.» Ecco donde abbia origine quel costrutto *sempre a trargliele si disponesse*, il quale affatto ritrae dal latino *se disponeret*, anzi è desso pretto maniato il costrutto latino conservato, e qua, e nel passo allegato di sopra, nei quali due luoghi simili si dà ben chiaro a conoscere, che egli per vezzo ha voluto così recitare, e non altrimenti, ed ha voluto dare spaccio nella sua miglior opera a questa foggia di dire, la quale volgarmente si adoperava, e ne abbiamo a iosa gli esempi che sopra ho arrecati. E mi si lasci dire una mia congettura, e mi par ragionevole. Nella prefazione della stampa a Roma fatta testè (Salviucci 1843) dell'elegante libretto *Le Parabole evangeliche*, notificandosi l'autore di esse Giovanni Buon Giuochi, o vuogli Giovanni Buongiuochi Gesuita, a provare questa verità si dà notizia di alcune scritture trovate a Mantova di questo autore, scoperte dal degnissimo bibliotecario Giovanni Battista Greggiati. Or tra queste si porta per saggio il prologo del *Trattato di Dio Ottimo Grandissimo*, del qual trattato volgare ecco il cominciamento; e sono le prime parole del Prologo ivi allegate: « Essendo dismisurata la materia di questo trattato, e » *convenghiamla* intra suoi confini racchiudere; piacemi, lasciando le altre » cose, o a voi conosciute per filosofia, o » meno dimestiche a'teologi, restringerla » all'intelletto e alla volontà di Dio. » Facciamo anche qui quel servigio di illuminare questa scrittura, ch'abbiamo fatto ai passi sopra allegati; recitando latinamente il costrutto volgare che tiene assai del latino: « *Cum sit* dismisurata la materia » di questo trattato, *et eam debeamus* intra suoi confini racchiudere; piacemi, » lasciando l'altre cose, o a voi conosciute per filosofia, o meno dimestiche ai » teologi, restringerla all'intelletto e alla volontà di Dio. » Dal raffrontamento del latino col volgare lascio vedere al lettore anche qua adoperato per vezzo il costrutto latino notato ne'classici sugli esempi allegati. La congettura adunque che mi par ragionevole è questa, che, essendo questo scrittore imitator fedelissimo dello stile dei trecentisti, da crederla anche la sua per poco scrittura di quei tempi remoti, tra le altre maniere da lui imparate e prese ad imitare, notò anche questa, e la mise in questo suo scritto, e perciò la lode di aver prima osservata questa frase classica antica del volgar nostro, non a me si dee dare, ma a questo bravo Gesuita, di modo che siensi finalmente sbucate, se non tutte, almeno alcune eleganti scritture, che fanno onore a quella orrevolissima compagnia,

Che fu maestra di color che sanno,

degna sorella di altri benemeritissimi istituti di pubblica istruzione, che furono, e sono nella Chiesa di Dio.

Questo sembra un gran bene che il nostro testo di lingua *Le Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* apporterà alla toscana letteratura, accrescendole il patrimonio della purgata favella; ma un altro bene, ed un non men buono servigio dee poter fare questa opera alla lingua nostra,

accusando la Crusca d'alcuni sbardellati svarioni che vi sono corsi per entro, e insegnandoci a darne debitamente lo sfratto. Ed innanzi tratto, un errore enorme si scopre nella serie degli autori dalla Crusca citati, dove la triplice citazione di questa scrittura, cioè de' suoi passi allegativi, porge almeno due testi differenti di nostra lingua; questi sono i tre titoli di questa scrittura, che troverai nella tavola degli autori: *Le Meditazioni della Vita di Cristo; La Vita di Cristo*, e queste voglio buonamente concedere per due citazioni che tornano ad una sola; ma l'altro titolo, che vi troverai di questa opera ne' suoi branetti allegati, egli è questo: *Imitazione della Vita di Cristo*. E non che due, ma tre opere fra loro diverse hanno già sospettato, e mostrato di voler credere i sigg. Accademici della Crusca che sieno queste (Ved. Vocab. Tav. degli Aut. cit. nota 41, 202, 322); anzi non aggiustarono fede al signor cavaliere Lionardo Salviati, il quale congetturava esser questa un'opera sola citata con tre differenti titoli. Ed a questi ultimi tempi il ch. sig. ab. Fiacchi dimostrò (1) che una cosa medesima sono questi trattati, variamente dalla Crusca appellati. Anzi oggimai si può dire (mi sia permesso usare questo proverbio) che il morto è in sulla bara, conciossiachè il diligente correttor milanese ci offre nel fine del libro la serie delle voci nella Crusca allegate, e tutte si riscontrano in solo questo trattato delle *Meditazioni*, anche quelle che sono allegate col titolo *Imitaz. Vit. Cr.* (2) Ed io mi pregio di arrogere che non tutte le voci dagli Accademici nella Crusca allegate ci furono registrate nel suo catalogo, conciossiachè alcune voci ed esempi sono allegati nella Crusca col titolo *Cavalc. Spec. Cr.* che furono cavati da queste *Meditazioni*, e son pure di questa scrittura, e dello *Specchio Croce* non sono menomamente, altro errore madornale che si dee correggere nella Crusca, e altro bene che alla nostra lingua dee fare la stampa delle *Meditazioni della Vita di Cristo*. Per esempio si trovano nella Crusca le due voci *Calterito*, e *Camerella* avere appoggio di esempio citato *Cavalc. Specch. Cr.;* ed il tema *Calterito* §. 3 ha questo appoggio: *Caval. Specch. Cr.: Adunque, siccome savia e calterita e vergognosa, e temorosa, non gli rispose.* Or sappi che in tutta l'opera dello *Specchio Croce* da me ristampata, non vi è certamente questo passo, il quale partiene a questa scrittura delle *Cento Meditazioni Vita Cristo*, e lo troverai nel capitolo quinto, dove *scalterita* leggono tutti i testi, e la lezione *calterita* è uno scampolo di lezione del solo testo della Crusca, e tra i capirotti è da mandare, ed al paragrafo della Crusca dare un frego. Alla voce *Camerella* si allega *Cavalc. Specch. Cr.: Vedi ancora tre lettucci in una piccola camerella.* Anche questo esempio nello *Specchio di Croce* non lo troverai certamente, e lo vedi pretto maniato in questa opera delle *Meditazioni sulla Vita di Cristo* nel cap. XV *prope finem.* Allo *Specchio di Croce* del Cavalca si reputa eziandio questo esempio della voce *consolazione: E perciò io voglio andare a farle consolazione di me.* Ma certamente è sbagliata la citazione, e si dee correggere *Med. Vit. Cr.* cap. 80, conciossiachè da questo testo

(1) Volgarizzamento del *Trattato dell' Amicizia*, Prefazione. Firenze 1809.

(2) Sarebbe da cavare da qualche buon testo a penna, anzi da più, questa antica scrittura toscana, la quale parecchie volte fu stampata e nel secolo XV e nel XVI, e sarebbe come ottima scrittura toscana dell' aureo secolo da allegare nella Crusca; ma la citata finora non è questa *Imitazione di Cristo* di Giovanni Gersone, al quale autore s' attribuisce quest'opera ne'varii testi stampati, anche in uno, che dal Sig. Gamba non fu registrato, ed è veneto. Nelle case di Nicolini da Sabbio, anno MDXL in 8°; e l'ho io tra'miei libri.

fu tratto il brano, e non dallo *Specchio di Croce*. Chi voglia trovarlo nella stampa milanese, cerchi a pag. 213. Un altro esempio non è registrato nella edizion di Milano, che pur si trova nella Crusca citato col suo vero titolo *Med. Vit. Cr.* Vedi Crusca alla voce *figliuolo* §. 3: *Figliuol mio Giovanni, va'loro incontro, imperciocchè egli vengono per atarci;* il qual passo si trova nel capo XXIV della edizione milanese a pag. 185, e nelle nostre *Cento Meditazioni* si trova al capo LXXV. Egli è ben vero che, dalla Crusca in fuori, tutti gli altri testi leggono dimezzato il passo così: *Figliuol mio Giovanni, va'loro incontro.* Anche non fu registrato nel catalogo milanese il branetto, che trovasi nella Crusca allegato alla voce *Schifamento* §. 1. *Vit. Crist. D.: Io son verme e non uomo, vituperio degli uomini, e schifamento della gente*, che corrisponde al latino: *Ego sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis.* E tanto a miglior uopo dovevasi registrar questo passo, quanto che serviva a correggere nel T. milanese la falsa lezione: *Vituperio degli uomini, e schifannito dalla gente.* Ved. pag. 92 al cap. XV. Un altro esempio trovai nella Crusca alla voce *Focace*, che non ci è dato di leggere nella serie milanese: « *Focace* V. A. Ardente, Infocato, » Focoso, lat. *ardens, flagrans*, grec. πυ- » ροεις. §. per metaf. *Vit. Crist.: E vedi* » *gran discordia, forte e focace dall'una* » *parte e dall'altra.* » Or qui giova notare, che questa lezione è storpiata, e la voce *Focace* non è altro che una sconciatura, ed un mostro di falsa lezione da cacciar fuori della Crusca. Il passo è nel capitolo terzo *prope med.*, e così si legge in questa mia stampa: « *Vedi grande di-* » *scordia, e forti ed efficaci ragioni dal-* » *l'una parte e dall'altra.* T. lat. Vides » controversiam magnam, et rationes » fortes et efficaces. » E la stampa milanese recita: « *Vedi grande discordia, e* » *forte ed efficace ragione dall'una e dal-* » *l'altra,* » la qual lezione trae più alla lezione *focace* della Crusca, che, come ognun vede, è una assai goffa castroneria. E credo che gli accademici la voce *Focace*, che misero in tema, non trovassero già veramente in alcun'altra scrittura, ma da questo uso metaforico dell'esempio allegato per indovinaglia traessero l'uso proprio, il che fecero qualche altra volta. Per esempio la voce *Barbatico* si credetter trovare nel *Fior di virtù* con quel passo: « l'uomo che in pace si trae sicura vita non può avere barbatico. » E i signori accademici hanno spiegato *barbicamento.* Ma che? se la vera lezione è questa: « Isidoro dice: l'uomo che in pace trae sicura vita non può aver mai poco. Barbarico dice: la pace è sopra tutte le ricchezze. » (*Fior virtù*, cap. 7, ediz. Comin. pag. 38.) Or come questo mostro di voce *Barbatico* fu stirpato con tutto il tema dalla Crusca per cura dell'ab. Paolo Zanotti, credo che sia da stirpare eziandio queste voci *Calterito* §. III, e *Focace*, le quali colla scorta di questo testo di lingua, che io do alla stampa, si trovano che non son voci, ma granchi sbardellati da cacciare oggimai della Crusca.

Anche alla voce *Sprendiente* è allegato un branetto della *Vita di G. C.* non registrato nella stampa milanese, il quale è più notabile di tutti gli altri, perocchè questo è l'unico esempio che sia cavato da quelle meditazioni, le quali non entrano nelle quaranta conosciute dagli Accademici, ed allegate nel loro vocabolario. Questo brano è allegato colla citazione *Vit. s. Gio. Batt.* 264, ed è veramente cavato da questa antica leggenda di s. Giovanni Batista; se non che in essa si recita questo branetto come d'altra scrittura, della quale si allega ed a verbo si recita un elogietto di s. Giovanni Batista. Abbine tutto il brano che fa al nostro proposito con le convenienti postille; e perocchè la intramessa sarebbe

troppo lunga da innestare al discorso, ed io la porrò a piè di pagina (1).

Molto prezioso ci riesce questo antico frammento della *Vita di G. C.*, conciossiachè serve di buono ed autorevole appoggio a provare la antichità della nostra scrittura, la quale, se fu citata nella antica leggenda di s. Giovanni, certa cosa è che la *Vita di G. C.* è scrittura dell'altra più antica. Anche serve a provare che, sopra le quaranta meditazioni già conosciute dagli Accademici ed allegate nel loro Vocabolario, furono dal latino volgarizzate eziandio le altre, ed altresì di queste il volgarizzamento è lavoro della medesima penna che di quelle, e perciò tutte le cento meditazioni sono scrittura toscana di ottima lega. Un altro servigio utilissimo ci fa questo frammento, perocchè dal raffrontamento del brano di questa scrittura, allegato nella *Vita di s. Giovanni Batista*, col brano medesimo del nostro testo Zanotti si vede conformità di lezione del MS. Zanotti con quello che ebbe dinanzi e copiò lo scrittore della *Vita di s. Giovanni*, onde apparisce la bontà del testo Zanotti pareggiar quella del testo degli Accademici nella *Vita di s. Giovanni Batista*. Anzi da questo raffrontamento ognun può vedere in quanti luoghi di questo picciol frammento il testo Zanotti corregga l'altro, e però quanto il testo Zanotti vantaggi di bontà l'altro. Altri esempi sarebbero da allegare che furono omessi nella tavola delle voci citate stampata nella edizione milanese, ma essendo troppi, non farò qui che accennarne quelle voci, alle quali sono di appoggio gli esempi cavati dalle *Meditazioni della Vita di G. C.* non registrati, nè indicati nella tavola milanese. Sono dunque alle voci della Crusca:

Alcuno §. 3	Avere
Ancora §. 5	Calterito §. 3
Angosciare	Camerella
Ansiare	Collo §. 20

(1) *Vita di s. Giov. Batista* pag. 265.

E specialmente voglio iscrivere qui suso un sermone, che fece s. Bernardo di lui, che è iscritto in sulla Vita di Cristo, là ove si tratta della morte di s. Giovanni, e dice così:

« Quella nostra madre di tutte le chiese, cioè la » Chiesa Romana, (*a*) alla quale è detto dal Si- » gnore: Io pregai per te, Pietro, che non venisse » meno la fede tua; in onore di s. Giovanni Batista » è dopo il Salvatore consegrata e consegnata. De- » gna cosa fu, che 'l singulare amico della spo- » sa (*b*) fu esaltato in quella parte (*c*) dove essa » Madre Chiesa sposa tenne e volle avere suo prin- » cipio, e suo cominciamento, dove Pietro fu cro- » cifisso, e Pavolo dicollato, e nientemeno la degni- » tà rimane al precursore Giovanni. Adornata fu » Roma di moltitudine di martiri, tutta l'altezza è » rimasa al Patriarca. Giovanni è in tutti i luoghi » maggiore, e sopra tutti singulare. Di quale altro » si legge, che fosse, come Giovanni, nel ventre » della sua madre santificato, e dello Spirito santo » ripieno? Di cui si truova che (*d*) nel ventre si ral- » legrasse come Giovanni? Di qual altro vedesti » alla santa Chiesa far festa della sua natività? Qual » fanciullo (*e*) desidera la solitudine nel deserto co- » me questo beato fanciullo Giovanni? Qual altro » fra le genti così altamente conversava? Quale » altro prima la penitenzia e lo reame del cielo di- » mostrò? Qual altro battezzò il Signore e lo Re » della gloria? A cui così apertamente si manifestò » la Santa Trinità in prima? A chi diede lo Si- » gnore cotale testimonianza? Qual altro ha mai » onorato così la Chiesa? Giovanni patriarca (*f*), » e anche fu capo degli altri patriarchi; Giovanni » profeta e più che profeta (*g*), imperocchè è colui, » il quale annunziò dal ventre della Madre, e poi a » dito il dimostrò. Com' angiolo infra gli angioli » eletto è; e ciò si pruova per lo testimonio del » Signore quando disse: (*h*) Io vi do lo mio an- » giolo. È Giovanni apostolo e primo . . . »

(*a*) T. Zanotti, cap. XXVIII: - della quale è detto. T. Lat. - *de qua est dictum* -

(*b*) - fosse esaltato -

(*c*) - ove essa madre Chiesa tenne e salse in avere suo principio e suo cominciamento. T. lat. - *ubi principatum ipsa conscendit* -

(*d*) - nel ventre della madre. T. lat. - *intra matris uterum exultasse* -

(*e*) - desiderò la solitudine, e lo diserto. T. lat. - *quis sic eremum cupivit?*

(*f*) - e anche fine e capo degli altri patriarchi. T. lat. *Ioannes patriarcha, immo patriarcharum finis et caput* -

(*g*) - però che colui, il quale annunziò del ventre della madre, poi a dito lo dimostrò. T. lat. - *quia quem venientem nuntiat, digito monstrat* -

(*h*) Io mando lo mio angiolo etc. T. lat. *Ecce ego mitto angelum meum, etcetera.*

Consolazione	Schifamento
Cosellina	Scommiatare
Crocifiggere	Separamento
Da *per* intorno	Sfolgorare
Diseccato	Smarrimento
Disposamento	Sozzura
Disposare §.	Specchio §. 3
Diviatamente	Spiatore
Focace	Sprendiente
Giovanitudine	Stanziare
Improntezza	Stoltezza
Inreverentemente	Tavola
Oitù	Terra §. 11
Per §. 86	Tortola
Rimormorare	Vita §. 14

Nel vocabolario della Crusca sono citati esempi della *Vita di G. C.* che a questa scrittura non appartengono, e sarà invano di volerli in questa trovare, i quali esempi sono citati alle voci *Converso, Famigliarmente, Guida, Pasqua, Suso, Tenerissimamente.* Anche questi non furono registrati nella suddetta serie milanese. Sarebbe qui da deciferare dove questi esempi si leggano; ma bisogna pur finire una volta questa mia Prefazione, e perciò lascio e questa e parecchie altre note, che potrei fare alla Crusca in questi esempi allegati della *Vita di G. C.*, le quali mi riservo di fare nel Catalogo delle voci dalla Crusca allegate di questo testo di lingua.

—

SAGGIO

DI QUESTE MEDITAZIONI DAL POETA ANTICO RECATE IN OTTAVE

Prologo

Del Poeta che mise in versi le Meditazioni sulla Vita di Gesù Cristo.

Nel nome de la eterna beatrice
Perfetta maestà Dio uno e trino,
Dell' universo mondo creatrice,
Del sommo Padre spirito divino,
Producitor, come la fede dice,
Dio di Dio, amor di Serafino,
Il qual per se da se non è diviso,
Come si vede chiaro in paradiso.

Il qual m'informi a dir di Gesù Cristo,
E della vita sua maravigliosa,
Come fece del mondo il grande acquisto.
Seguendo invoco te, Madre piatosa,
Genitrice di Dio ed uomo misto,
Fiore, e viola, giglio e fresca rosa,
Santo Augustin vasel di teologia
Con la beata e vergine Lucia.

E tutti i santi de' superni cori
Della divina grazia stabiliti
Con vesti di mirabili splendori,
Tutti vi chiamo, tutti insieme uniti.
E la mia lingua, ch' è piena d' errori,
A dirizzarla ciaschedun l' aiti,
Per la ignoranza del mio cuor sì cieco
E (1) lo intelletto non istà con seco.

O spiriti serventi al sommo Sire,
Ponete la mia bocca spiritale
All' uscio, che l' amor vi fece aprire,
Dico della ferita, dalla quale
Acqua con sangue fuor ne fece uscire,
Che rende il mondo san, ch' era mortale,
E fece noi della superna corte
Per la sacrata e innocente morte.

Deh! non guardate perch' io sia maligno,
Ponete me dinanzi a quel Signore
Che si mostrò a noi tanto benigno.
Ponete la mia mente, e lo mio core
A quell' agnello candido e sanguigno,
Che sie presente a questo mio tinore.
Cognosco esser in me nulla bontade,
Non fede, non speranza e caritade.

L' opere mie private sono e nude
Di temperanza, giustizia e fortezza,
Fetenti come limo di palude,
Ed imperciò appare una mattezza
Di prender rime di tanta virtude
Le quai son state già di grande altezza:
Ma son costretto, e non mi so scusare,
E l' amicizia tua mi fa mutare.

La qual è molto a me caritativa
Legata insieme per amor giocondo.
Dici ch' io parli della vita attiva
Di Gesù Cristo che fece nel mondo?
E come venne al fine vuoi che scriva?
Frate, tu posto m' hai il grave pondo,
Il quale alle mie spalle è molto duro,
Però portarlo non mi par sicuro.

Se non di meno il calamo consente
Al tuo piacer che mi gira al suo modo,
I' non voglior esser più contradicente,
Nè a te, frate, di durezza sodo.
E incomincio a cantar di presente
Questo misterio degno di gran lodo.
Cristo Gesù, di cui cantar si prende,
Farà beato lui che men l'intende.

(1) Forse *che lo 'ntelletto.*

Prologo

Dell' autore che compose questo libro della vita di Gesù Cristo.

La gloriosa vita di colui,
Che fu dottrina, e ammaestramento
A succedenti tutti dopo lui,
Nel nostro cor de' esser fondamento;
Nel Vangelio firmarsi, e non (1) altrui,
E in esso poner chiaro intendimento:
Quelle sentenze portar nel concetto,
Gustarle e rugumar con dolce affetto.

In questa forma vivevansi stando
Lucia con Cecilia vergin pure
Nei tempi lor, ciascuna Dio amando,
Ponendo in Cristo tutte le lor cure;
E a' diletti avïan dato bando,
Lasciando per Iddio l' altre fatture,
Disposte di portar vergogna e ingiuria
Per riverenza della eccelsa curia.

Similemente le tue voglie forma,
E tale esempio prendi tu, lettore,
Che questa via l'anima rafforma:
E 'n verità nullo esercitatore
Di spirito la mente si conforma
Se non in Cristo nostro Redentore.
Lo spirito Gesù riceve a grado
Se si profonda nell' umile grado.

La legge santa divota cristiana
Ha posto fine a molto mal perverso;
Ogni lusinghe, e ogni cosa vana,
Le varie afflizïon dell' universo
Non posson permutar la mente sana.
Nella vita di Cristo è 'l modo e il verso
A schifar la nociva compagnia
E persecuzïone e tirannia.

In essa è posta la perfezïone,
Famiglïaritade e confidenza
E l' anima con Dio fa unïone:
In essa è posta la vera scïenza
Di ciò che l' uom de' fare, e operazione
E d' ogni verità è cognoscenza.
Adunque la sua legge meditare
L' anima fa dal mondo separare.

E se per caso fosse collocata
Nelle dovizie e pompe seculari,
Da lungi sta col cuore alïenata.
Suoni, strumenti, canti, e giocolari
Non toccan quella che è spoglïata
Del mondo rëo con suo' modi amari.
Costui in verità ha preso l' uso
Sì che alla fine non verrà confuso.

(1) *Altrui* per *altrove*.
(2) Forse *zelo*.

Chi è di Gesù Cristo innamorato,
Ed è acceso dell' amor divino,
Al mondo non sarà giammai legato.
E imperò dice santo Agustino:
L' amor di Dio l' uomo fa beato,
E quel del mondo il fa esser tapino.
Or tu acceso del superno cielo (2)
Studia d' aver la mente senza velo.

Martiro e pena abbi a compiacenza
Con allegrezza portando disagio:
E questo studio sia con diligenza.
Così con Cristo sederai ad agio:
Simile a quello che per obedienza
Avuto ha grato luogo nel palagio,
Però che la virtù porta corona
La quale a pochi Gesù Cristo dona.

Capitolo Primo

Delle meditazioni che si possono fare del tempo innanzi alla incarnazione, e prima: come li angeli pregavano per noi: la contenzione che fece la Misericordia con la Veritade. Cinque millia cento novantanove anni sono da Adamo fin a Cristo.

Per lo peccato, che commise Adamo
Eran le genti tutte condannate,
Secondo che da' Santi noi leggiamo,
Ed eran nel peccare abituate.
D' amara morte vestiti eravamo
Per l' operazïon contaminate.
Pena, ignoranza, con afflizione
Seguiro dalla prima trasgressione.

Santo Agustino scrivendo dicea:
Lo mondo era coperto di caligine,
E nella mente lume non lucea,
Annericato era di fuligine,
Il sommo sole non vi si vedea
Imprima che Gesù venisse in vergine (*sic*),
L' angelica natura come sole (3)
Mosse più volte a Dio queste parole:

O increata maestà Divina,
Noi siam devotamente a te venuti
Con umil core e con la mente inchina.
I dì, e i tempi noi vediam compiuti
Del bando de' figliuoi della ruina,
Nel qual per colpa erano descenduti.
O Dio eterno, noi vogliam che basti,
E più il nemico nostro non ci guasti.

(3) Forse *suole*.

Voi la faceste per vostra bontà,
Or si conviene aver misericordia,
E ristaurarla nella prima età.
Lo sai, Dio, che la prima discordia
Lucifero mandò fuori di qua,
Il qual attosca la umana precordia.
Muta sentenza, alto Dio immobile,
Per riaver la creatura nobile.
Da esso l'uomo è ristretto fisso,
E nullo fra le nostre sedie viene
Perchè virtute non si trova in (1) isso.
Tutte discendon nelle buie pene
Empiendo le speloncbe dell'abisso,
E nelle fosse sue tutte le tiene.
Perchè creasti loro a tal governo
S'elle debbon morire in sempiterno?
O sommo Creatore, o alto Sire,
I miseri mortali al mondo nascono
A fine di dover sempre morire.
Deh! attendi il profondo dove cascono.
Satanasso gli involge con sue spire
E nello 'nferno con la morte pascono.
Piacciati spegner lor l'ardente luia, (*sic*)
La qual si sente nella notte buia.
Ostendi la tua grazia quanto puoi
Alla miseria lor piena di lagna,
La giustizia omai più non l'annoi.
Vedi, la turba nostra bella e magna
Per lo superbo strupo manca a noi.
Fa l'uomo ristorar nostra compagna.
Se l'angel primo cadè per suo vizio,
A' miserelli fa che sie propizio.
Dimandiam che Giustizia sia legata,
E che Misericordia la raffreni,
E contra l'uomo non sia più turbata.
E s'egli prese de' cibi terreni,
Fragilemente Eva fu ingannata.
Tu apri di pietà i larghi freni.
Tu li vestisti pur della tua spoglia,
Prima che circondasser quella foglia.
A te convien mutar questi baratti,
E donar vita a chi ha fatto male;
L'aspra sentenza vogliam che ritratti.
Infino a qui la Giustizia prevale
. . . . . .
Con benedizïon che tanto vale
Vedi quanto da te son stati strani,
Come banditi son da te lontani.
O Messer nostro dolce e grazioso,
Come tu manifesti in molti modi;
Deh manda a lor rimedio copioso!
. . . . . .
Misericordia con viso pietoso
E Pace dice a Dio: attendi e odi;
Noi siam donzelle del superno regno,
Le quali tu non dei avere a sdegno.

(1) *Isso* per *esso* Dante *Par.7*:
O che l'uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.

L'angelica natura di qua sue
Ti prega, e ancor noi diretro a loro
A te veniam come sorelle due.
Volgi la faccia all'antico tesoro,
Il quale è posto in tenebre di giue.
Per cui salute io questa grazia (2) inploro.
Dall'altro lato la Giustizia trasse
A Dio, che Verità non si mutasse.
In questo modo discordia fu nata
Fra quattro virtù forti e principali
Per la natura umana incarcerata;
E si diceano in voci cordïali:
Misericordia e pace accompagnata
Non sia negata a miseri mortali.
Rispose Dio dicendo: Ben mi piace
Se alle vostre sorelle non dispiace.
Però mandate subito per elle,
E fuor (3) cercate e presentate al banco
Acciò che udisser le virtù donzelle.
Misericordia in vestimento bianco
Per l'uom pregava l'alto Emanuelle,
Il qual per tedio era afflitto e stanco:
Misericordia, Dio, misericordia,
E la pace con lei ben a concordia.
Giustizia raccontava il modo, como
E' fu cacciato fuor del paradiso,
Lasciando Dio per lo vietato pomo.
E il verbo tuo disse, che fosse ucciso,
E' successor che seguitano l'uomo
Non vedesser giammai il santo viso.
Misericordia disse: Signor caro,
Tu non dei esser lor cotanto avaro.
La Verità sa ben che non agogno,
E che son morta al tutto stu mi lassi,
E la mia vita passa com' un sogno.
La Verità a lor con gran fracassi
Diceva: a do a questo contrappogno (*sic*)
I miei pensieri tutti verran cassi.
Veggendo il Padre loro intendimenti
Mandò al Verbo tai litigamenti.
Molte ragioni di gran sufficienzia
Per la sua parte ciascuna mostrava,
L'una di morte, l'altra di clemenzia.
Giustizia l'uomo ingiusto condannava,
E la Misericordia in tal sentenzia
Con Pace umilemente lo scusava,
Dicendo a Dio: a che far ci creasti
Se di pietà il manto ti spogliasti?
Ancor la Verità contraddicea
Per far verace la Scrittura santa,
Che l'uomo a morte giudicato avea.
Allor la Pace mosse la sua pianta,
E in verso le virtù questo dicea:
Perchè surge fra noi ira cotanta?
Deh non siamo in ver noi tanto crudeli
Che siam donzelle de' superni cieli.

(2) - *grazia* - manca nel Ms.
(3) Vale *furono*.

Sorelle mie, questa mala radice
Veder nascere in ciel qua su, la guerra,
Come fa il mondo misero infelice?
Il Padre ha dato al figliuol che non erra
La sapïenza, ch' è terminatrice,
Il cui consiglio ragion sempre afferra.
Lasciano adunque lui determinare
Che senno si è proposito mutare.
Giustizia ammolla la sua mente cruda
E consente levare il malefizio
Per ricomprare il popolo di Giuda.
La sapïenzia allor detta il giudizio,
Il piato terminando a questa muda,
Che l' uomo ricevesse benefizio,
E per la morte ricevesse vita,
E la ferocità fosse sbandita.
E la Pace che stava più presso ine,
Recita la sentenza che Dio scrisse
In presenza dell' altre virtù bine.
Ciò fu che buona morte s' invenisse.
E assentir le tre persone divine, (*sic*)
E alcuna di lor non contraddisse:
Ma tutte strabiliar del nuovo fatto
Perchè trovavan fine con buon patto.
Come l' ancille sono preste e attente
Al volto della donna che comanda
Per adempier sua voglia tostamente;
Così quella compagna veneranda
A quel che disse Dio furon contente
E quïetate nella lor dimanda.
E le sorelle s' abbracciano insieme,
E d' allegrezza l' una e l' altra geme.
Allor mandò la somma potestade
Al mondo per trovar la morte buona,
E nulla era di tanta autoritade.
E Dio ch' al perdonar la mente prona
. . . . . .
Passato al mondo il vespero e la nona
E sopra se, ch' aveva dato il lodo,
Ridusse per amor lo stretto nodo.
E sospirò la vita imperïosa:
Quasi, che i' feci l' uomo i' me ne pento
Che sopra me ritorna questa cosa.
Poi festinando fè comandamento
E disse a Gabrïel senza far posa
Il qual facesse giù discendimento:
O Gabriello nunzïo divoto
Tu farai questo manifesto noto.
E presto fu lo spirito donzello,
A cui impose Dio l' ambasceria,
Che 'l mondo inveterato sia novello.
E disse: va con questa diceria
A' miei figliuoi, che stanno nel duello,
Che a lor discende l' alta signoria.
Tosto la profetata Betelem
Farà rinnovellar Gerusalem.
Nunzia loro: lo perfido decreto
Sarà spogliato di crudelitade,
Onde ciascun di me si faccia lieto.
Concordia, vera pace, e umilitade
Faranno levar via ogni divieto,
E traboccar la fonte di pietade.
Per me somma pietà, e vera speme
La steril terra producerà seme.

Capitolo Secondo

Della vita della Vergine Maria innanzi al tempo della Incarnazione, e delle sue orazioni, e di molte cose divote sue.

Di molta purità mi vien far versi
E seguitar la cominciata rima
All' onor della donna, a cui m' offersi.
Io dico di Maria Virgo sublima,
Come Gesù per modi assai diversi
Ristorò nöi nella grazia prima.
La sua etade, prima puerizia
Offerse a Dio e fecene primizia.

CENTO MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

INCOMINCIASI IL PROLAGO NELLE MEDITAZIONI DI MESSER GESU' CRISTO

Capitolo I.

Intra l'altre grandi virtudi, che (1) si leggano di santa Cecilia vergine, si è questa una grandissima, cioè che ella portava sempre il Vangelio di Cristo nel suo petto: e questo si dee intendere così, ch'ella s'avea scelte alquante cose più devote della vita di Cristo; nelle quali pensava die e notte con tutto il suo cuore, e con *speziale attenzione* e fervore. E compite quelle cotali meditazioni, sì si rifaceva da capo e rumavale (2) con uno gusto molto suave e molto dolce. E sollicitamente le guardava e ritenea nel cuore suo, sì che non ci *lasciava* intrare dentro nullo altro pensiero. Similemente (3) ti prego io che tu facci tu; imperocchè sopra tutti li studii dello spirituale esercizio credo, che questo sia lo più necessario e lo più utile, e che può conducere altrui a più eccellente grado. Imperò che non troverai mai in verun luogo dove tu possi essere così ammaestrato contra le vane lusinghe, e contra le tribulazioni e avversità, e contra le tentazioni del nemico, e de' vizii, come nella vita di Cristo, la quale fu perfettissima e senza veruno difetto. Et imperò spessamente pensando, sì che l'abbia quasi in uso di pensare, della vita di Cristo, sì perviene l'anima in una familiarità e confidenzia et amor di lui, intanto che l'altre cose avvilisce (4) e dispregia. Et ancora è ammaestrato e fortificato di quello, che de'fare, e di che si dee guardare. Dico dunque in prima, che l'usata meditazione della vita di Cristo sì conforta e fa la mente stabile contra le vanità del mondo, siccome si manifesta nella detta santa Cecilia, la quale avea spesso, e sì ripieno il cuor suo della vita di Cristo, che niuna vanità ci poteva entrare. Onde quando ella stava in quella grande pompa delle nozze, dove si fanno cotante vanità, e cantando gli organi (5) e li stromenti, ella col cuore suo ferma e stabile cantava solamente a Dio, e dicea:

(1) St. M. – si leggono –
(2) St. M. – rugumavale –
(3) St. M. Simigliantemente –
(4) St. M. – riavvilisce –
(5) St. M. – e gli stormenti belli –

Signore mio, Dominiddio, fa il cuore mio, e 'l corpo mio immaculato, acciò che in me non sia alcuna confusione di peccato. Fortifica ancora contra le tribulazioni et avversità, siccome si vede nelli santi martiri; e di ciò dice santo Bernardo: la pazienzia del martirio sì procede da questo, che conviene che devotissimamente si volga e rivolga nelle (1) ferite di Cristo, e spessamente ripensandole e' si abiti in esse. Sta dunque lo santo martire tutto allegro, avvenga che tutto 'l corpo sia lacerato; or ov'è allora l'anima del santo martire? certo nelle (2) ferite di Cristo; e non te ne maravigliare, imperò ch'elle sono molto larghe per (3) entralli. Ma se ella fosse nel corpo suo, per lo fermo che si sentirebbe quando il ferro o 'l foco lo toccasse, e sentendosi non sosterrebbe il dolore, e così perderebbe e negherebbe. In fino a qui è di san Bernardo. (4) Similemente addiviene di santi confessori, e degli altri santi uomini, li quali (5) s'arrallegrano delle tribulazioni, e delle avversitadi; e ciò avviene però che la loro mente sta continuamente in pensare della vita di Cristo, e lì è tutto lo studio loro. Ammaestrati ancora a sostenere sì che tu non possi essere ingannato, nè cadere nelle mani del nemico, e di vizii; imperò che quivi si trova la perfezione di tutte le virtù. E dove troverai tu esempio e dottrina della eccellentissima caritade, della istrettissima povertà, e della profonda umilità, della sapienzia, dell'orazione, della mansuetudine, della ubbidienzia, della pazienzia, e di tutte l'altre virtù, siccome nella vita del Signore delle virtudi? Onde dice santo Bernardo: vanamente e senza frutto s' affatica chiunque ha speranza d'acquistare virtù d'altrui, che dal Signore delle virtudi; la cui dottrina è seme di prudenzia, la cui misericordia è opera di giustizia, la cui vita è specchio di temperanza, la cui morte è segno di fortezza. In fino a qui è di santo Bernardo. Adunque chi lui seguita errar non puote, e non può essere ingannato. La cui virtù in seguitare ed acquistare s'accende ed animasi il core, e poi è illuminato dalla virtù divina, intanto che si veste di virtudi, e sa discernere il vero dal falso. E per questo molti sono stati senza lettera, e semplici, li quali conobbero l'alte e le profonde cose di Dio. Et onde credi tu che santo Francesco (6) pervenisse a tanta abbundanzia di virtù e a così sottile intendimento della Scrittura divina, et ancor a così esperto conoscimento degli inganni del nimico e (7) di vizii, se non per la famigliare usanza e meditazione della vita di Gesù Cristo? Onde così ardentemente s'accostava a lui, e però lo seguitava in tutte le virtudi quanto più poteva perfettamente. E quello che da se non poteva avere, Gesù Cristo sì li volse compire, in tanto che tutto quanto si trasformò in lui per la impressione delle sue sante piaghe. Vedi dunque come conduce altrui ad eccellente ed alto grado la meditazione della vita di Cristo. Ma ancora siccome fondamento efficace conduce a maggiore grado di (8) contemplazione; imperciocchè qui si trova una santa unzione, la quale a poco a poco leva l'anima in istato di contemplazione. E non m' avea io pensato d'insegnarti entrare in quelle sante meditazioni. Ma vorria che di ciò tu (9) fosti ammaestrato da più savio ed esperto maestro; imperciò che di cotali cose sono molto insufficien-

(1) St. M. - fedite -
(2) St. M. - fedite -
(3) St. M. - intrarvi.
(4) St. M. Simigliantemente -
(5) St. M. - si rallegrano -
(6) St. M. - venisse -
(7) St. M. - delli -
(8) St. M. - contemplare -
(9) St. M. - fossi -

te; ma credo che sia il meglio di dirne alcuna cosa in qualche modo, che al tutto tacere. Et imperciò coll'aiutorio di Dio sì proverò il mio poco senno, e favellerò (1) con teco familiarmente e rozzamente, e senza curiosità di sermoni, e sì perchè tu possi meglio (2) imprendere ed imparare quello che si dice, e sì perchè tu ti studii di pascerne la mente e non l'orecchie; imperciò che non è da soprastare nelle ordinate e curiose parole, ma nelle sante meditazioni della vita di Cristo. Ed a ciò c'induce la dottrina di santo Ieronimo che dice così: lo rozzo sermone (3) trapassa infino al core, ma quello ch'è bello e (4) curioso sì pasce l'orecchie. Ma io ho speranza in Dio ch'alla tua grossezza alcuna cosa gioverà lo mio poco senno. Ma ancora ho maggiore speranza in questo, che, se tu ti vorrai esercitare in queste cose, averai per maestro lo nostro Signore Gesù Cristo, del quale è mio intendimento di parlare. E non credere che ciò che noi possiamo pensare ch'elli disse o fece, sia scritto; ma per metterloti bene (5) in nell'animo le ti dirò come s'elle fossero essute secondo che elle intervennero, o che piatosamente si puote pensare che intervenissero, secondo le presentazioni che la mente può imaginare, e secondo che l'animo può intendere in diversi modi; imperciò che intorno alla divina Scrittura noi possiamo pensare, e sponere, e intendere in molti modi, secondo che noi crediamo che sia bisogno; conciò sia cosa che non sia contro la fede cattolica, nè contra li buoni costumi. Adunque quando udirai dire: così fece, o così disse Gesù Cristo, o altri, di cui io parlassi; se quella cosa io non potrò provare per la Scrittura, o per detto d'alcuno santo Dottore, non la prendere altramente che sia bisogno a divoti pensieri; imperò così la prendi come se io dicesse: pensa che così disse, o fece Gesù Cristo. E così delle simiglianti. Ma se tu desideri d'aver frutto di queste cose, fa che tu ti facci sì presente a queste cose che si dicono, o che sieno dette o fatte per Gesù Cristo, con tutta la tua mente e desiderio diligentemente ed attentamente quanto puoi, e lascia stare ogni altra sollecitudine mondana. Per la quale cosa ti prego che questa fatica, nella quale io sono intrato a laude di Iesù Cristo, ed a tua utilità e mia, allegramente la ricevi. Ma voglio che più allegramente, e sollicitamente, e divotamente ti eserciti in esse. E pigliamo lo principio dalla Incarnazione. Ma possiamo pensare, ch'alquante cose le andassero innanzi e sì in cielo di Dio e delli angeli suoi beatissimi, e sì in terra della Vergine gloriosa, le quali mi paiono al postutto (6) di non tacere: ed imperò di (7) quelle cose sì vederemo per ordine.

Capitolo II.

Delle meditazioni che si possono avere (8) *innanzi alla Incarnazione, et in prima come gli angeli pregavano per noi.*

Essendo abbattuta la umana generazione in tanta miseria per così lungo tempo, cioè per più di cinque milia anni, e nessuno per lo peccato del primo uomo (9) potesse salire alla patria sua, e gli angioli di paradiso avendo compassione a tanta ruina, della nostra restaurazione solliciti, avvegnachè più volte, ma quando venne l'adempimento del tempo più (10)

(1) St. M. - teco così familiarmente -
(2) St. M. - prendere -
(3) St. M. - passa -
(4) St. M. - armonioso ti pasce -
(5) St. M. - nell'anima -
(6) St. M. - da -
(7) St. M. - queste -
(8) St. M. - *del tempo innanzi* -
(9) Di questo costrutto vedi la mia Prefazione.
(10) St. M. - instantemente -

stantemente e più devotamente ingenocchiati pregaro Dio Padre. E (1) radunati tutti quanti innanzi alla sedia della sua maestà si dissero: Messere, piacque a Vostra Maestà di creare la nobile e razionabile creatura, cioè l'uomo, solamente per la vostra grande bontà, acciò ch'elli avesse salute qui con esso noi insieme, e la restaurazione della nostra ruina s'adempisse di lei. Ma vedi, Missere, tutti quanti periscono, e nullo se ne salva; e di tanto tempo, quanto è che tu li creasti, non ce ne vedemmo mai salire niuno: e li nostri nemici sono di tutti vincitori, e di loro si empiono le spelonche dello 'nferno, e non le nostre sedie. (2) E doh, Messere, perchè nascono, o perchè sono date alle bestie l'anime che confessano te lor Signore? Et avvenga che così sia secondo la tua giustizia, tempo è oggimai di misericordia. E se 'l primo uomo disavvedutamente trapassò lo vostro comandamento, piacciavi di soccorrerli colla vostra misericordia. Ricordivi, Messere, che voi li creaste alla vostra imagine e similitudine. (3) Aperite, Messere, con misericordia la vostra mano et impiteli di benedizione; imperò che gli occhi di tutti ragguardano pure a voi, acciò che voi sovveniate loro di remedio salutare.

Capitolo III.

Della contenzione che fece la Misericordia colla Verità.

Dette queste cose, la Misericordia pregava il Padre che sovvenisse alla umana generazione, et avea con seco la Pace, ma la Verità contraddicea, et avea seco la Giustizia; et a questo modo fu tra loro gran discordia, secondo che narra santo Bernardo in uno lungo e bello sermone. Ma dirottene la somma il più brevemente ch'io potrò. Ed ho intendimento d'allegare, e spesse volte, li suoi detti dolcissimi, lo più breve ch'io potrò. Adunque questa è la somma delle sue parole. La Pace e Misericordia diceano al Signore: Messere, schiferai tu sempre l'umana generazione, o (4) dismenticherai d'essere misericordioso? E questo per lungo tempo li diceano. E 'l Signore li rispose: sieno chiamate le sorelle vostre, cioè Giustizia e Verità, le quali voi vedete stare apparecchiate incontra a voi, e udiamo loro insieme con voi. E, chiamate costoro, incominciò la Misericordia a parlare: Missere, la creatura tua (5) ha bisogno della divina misericordia, imperò ch'ella è fatta troppo misera, et è venuto il tempo d'avere misericordia, e già passa. E la Verità li diceva contra: Messere, bisogno è (6), che 'l tuo sermone, che tu dicesti, (7) sia adempito, cioè: mora Adamo con tutti coloro che sono con lui. Imperò che non obbedendo trapassaro il comandamento tuo. Dice la Misericordia: dunque perchè mi facesti? La Verità sa bene ch'io sonne morta, se tu non se' misericordioso. Dice la Verità: se 'l peccatore scampa della detta tua sentenzia, la verità tua perisce e non sta in eterno. Allora il Padre mandò questa questione al Figliuolo. E la Misericordia e la Verità dicevano queste medesime parole dinanzi al Figliuolo; et ancora disse così la Verità: Messere, confesso bene che la Misericordia si move per bono zelo, ma non saviamente, la quale vuole nanzi perdonare al peccatore, ch'alla sorella. Rispose la Misericordia: e tu non perdoni a neuno, e se' incrudelita con tanta indegnazione contra 'l peccatore, che non ti ricordi di me tua sorella. Ma non perciò

(1) St. M. – ragunati –
(2) St. M. Et o Messere –
(3) St. M. Aprite –
(4) St. M. – dimenticherati –
(5) St. M. – abbisogna –
(6) St. M. – bisogna –
(7) St. M. – sia adempito. Muoia Adamo –

di meno la Verità allegava (1) contra delle sue ragioni e diceva: Missere, questa questione è data in tua mano, ma guarda che la parola del Padre non venga meno. Disse la Pace: rimanetevi di queste parole; imperò che non è onesta cosa che le virtù stieno in contenzione. Vedi grande discordia e forti ed efficaci ragioni da una parte e dall'altra. Non parea che inverso l'umana generazione si potessero la Misericordia e la Verità accordare. Allora il Re scrisse la sentenzia, e diella a leggere alla Pace che li stava più appresso, e diceva così: questa dice così: io sono morta se Adamo non muore; e questa dice: io sonne morta se ad Adamo non è fatta misericordia. Facciasi la morte buona, e (2) ciascuna averà quel che addimanda. Allora (3) tutti spaventano, udita la parola della sapienza, et acconsentiro che morisse Adamo facendoli misericordia. Ma domandaro come la morte si faccia buona, conciossia cosa che pure udirla ricordare paia cosa molto orribile. Rispose il Re: la morte di peccatori è pessima; ma quella di santi è preziosa e porta di vita. Trovisi dunque chi voglia (4) morire per la carità, e non sia degno di ricevere morte. Et in questo modo la morte (5) non potrà lo innocente, ma farà in lei un foro, per lo quale sì porà passare liberamente. Piacque lo sermone. Ma dove si potrà trovare uno così fatto? Tornò dunque la Verità alla terra, e la Misericordia rimase in cielo, secondo che dice lo Profeta: o Signore, la tua misericordia è in cielo, e la tua verità è da terra infino a'nuvili. E la Verità cercò tutta la terra, e non trovò veruno innocente, eziandio uno fanciullo d'uno die. La Misericordia cercò per tutto il cielo, e nullo (6) gli trovò che a ciò avesse sufficiente carità. Adunque a lui si convenia di fare questa carità, del quale non si truova veruno ch'abbia maggior carità, e che ponesse l'anima sua per li suoi inutili servi. Tornaro dunque, lo die ch'era ordinato, la Misericordia e la Verità, molto ansiando e molto affaticate, e non trovaro quello che desideravano. Dice la Pace: voi non savete, e non pensate nulla. Non si trova niuno che faccia bene, se non solamente uno. E perciò quello, che ci diede il consiglio, sì dia l'aiuto. (7) Intese il Re queste novelle, sì sospirò e disse: io mi pento ch'io feci l'uomo, però che mi conviene portare pena per lui, il quale io creai. E chiamato incontanente Gabriello arcangelo sì gli disse: va, e annunzia ai figliuoli di Ierusalem, i quali sono prigioni del nemico per lo peccato, che non abbiano paura, imperò che lo Re loro viene per liberarli. Tutto questo è di santo Bernardo. Vedi dunque come fu et è di grande pericolo il peccato, e come è grande (8) male agevilezza a trovargli rimedio. Dunque in questo modo s'accordaro le dette virtudi, e spezialmente nella persona del Figliuolo. Imperò che la persona del Padre in alcuna cosa pare orribile e terribile e potente, e così in alcun modo non se ne sarebbe affidata la Pace e la Misericordia. Ma la persona dello Spirito santo è benignissima, e così in alcuno modo non si sarebbono affidate la Giustizia e la Verità: onde la persona di mezzo tra Iustizia e Misericordia, cioè del Figliuolo, sì è accettata da ciascuna parte per dare questo rimedio. Ma non intender tu che queste cose siano dette propriamente; ma son così loro appropiate. Allora s'adempiè la parola del Profeta che disse: la Misericordia e la Verità sono iscontrate insieme, e la Giustizia

(1) St. M. – contra lei ragioni –
(2) St. M. – ciascuno –
(3) St. M. – tutte spaventaro –
(4) St. M. – morte –
(5) St. M. – non poterà tenere –
(6) St. M. – vi trovò –
(7) St. M. Udito lo Re –
(8) St. M. – malagevolezza a trovarci remedio.

e la Pace sono accordate insieme. Queste dunque sono quelle cose, che noi possiamo imaginare ch'intervenissero in cielo.

Capitolo IV.

Come la nostra Donna rivelò a santa Elisabetta e' suoi fatti (1).

Essendo la Vergine Maria piccola di tre anni, sì fu offerta dal padre e dalla madre nel tempio, e quivi stette infino alli quattordici anni. Ma quello ch'ella vi fece possiam savere per rivelazione ch'ella mostrò ad una sua devota, e credesi che fusse santa Elisabetta, di cui noi facciamo gran festa. Nella quale rivelazione si contiene questo infra l'altre cose; e disse così: quando e'parenti miei mi lasciaro nel tempio, sì fermai nel cor mio d'avere Iddio per padre, e devotamente pensava spesse volte ch'io potesse fare cosa che fosse piacere a Dio, acciò ch'elli s'inchinasse a darmi la sua grazia. E fecimi dare la legge di Dio, e tra tutti li comandamenti della legge divina sì ne serbai tre speciali nel cuor mio. Lo primo, amerai lo tuo Signore Iddio con tutto il cor tuo, e con tutta l'anima, e con tutta la mente tua, e con tutta la tua potenzia: lo secondo, amerai lo prossimo tuo come te medesmo: lo terzo, avrai in odio lo nimico tuo. Questi tre comandamenti ritenni nell'animo mio: et incontenente compresi tutte le virtudi che si contengono in essi, e così ti voglio insegnare. Mai l'anima non può avere alcuna virtù se non ama Dio con tutto 'l cuore, imperò che da questo amore descende l'abbondanza d'ogni grazia. Ma poi che la grazia è discesa, non persevera nell'anima, ma spargesi come acqua, se non ha in odio li suoi inimici, cioè li vizii e li peccati. Adunque chi vuole la sua grazia avere e possedere, convien che ordini il cuor suo ad amore e a odio. Voglio dunque che tu facci come facea io. Io mi levava sempre nella mezza notte, et andavamene dinanzi all'altare del tempio, e con tanto desiderio e volontà et affezione, quanto io sapea e potea, addomandava grazia a Dio di potere servare quelli tre comandamenti, ed anco tutti li altri della legge. E così stando dinanzi all'altare dimandava (2) sette doni a Dio, li quali sono questi. In prima dimandava grazia di poter adempire lo comandamento della dilezione, cioè che io potesse amare lui con tutto 'l cuore: poi adimandava grazia di potere amare lo prossimo secondo la sua voluntà, e che mi facesse amare tutte quelle cose ch'ama elli. Poi che mi facesse venire in odio tutte quelle cose che a lui dispiacciano. Poi dimandava umilità, pazienza, benignità e mansuetudine, e tutte le virtù per le quali diventassi graziosa nel suo cospetto. Poi dimandava che mi facesse grazia di vedere il tempo, nel quale fusse nata quella che devea partorire lo Figliuolo di Dio, e che conservasse li occhi miei, acciò ch'io la potesse vedere, l'orecchie, ch'i'la potesse udire, la lingua, per poterla laudare, le mani, per servirla, li piedi, per visitarla, le ginocchia, per adorare lo Figliuolo di Dio nel (3) *gremo* suo. Poi adimandava grazia d'ubbidire alli comandamenti ed alli ordini del pontifice del tempio. Ultimamente dimandava che conservasse lo tempio e tutto 'l populo suo al suo servigio. Udite queste cose, disse quella sua devota: o dolce Madre! or non eravate voi piena di grazie e di virtudi? E quella rispose: sappi per lo fermo ch'io mi riputava ria e vilissima et indegna d'ogni grazia di Dio, altresì come tu: e perciò addimandava grazie e virtu-

(1) St. M. *Ora pensiamo della vita della Vergine Maria innanzi la Incarnazione.*

(2) St. M. – a Dio sette cose le quali sono queste.

(3) Forse *gremio*. St. M. - grembo -

di. Ma tu pensi forse che tutte le grazie e le virtù ch'io ebbi, io l'avessi senza fatica? Certo non è così; anzi ti dico che neuna grazia, o dono, o virtude ebbi da Dio senza grande fatica e continua orazione, e con ardente desiderio e profonda devozione, e con molte lacrime e molta afflizione; pensando sempre, facendo, e dicendo quello che gli fusse più piacere, come sapea o potea, trattone la grazia della santificazione, quando fui santificata nel ventre della madre mia. E poi li disse così: sappi per lo fermo che neuna grazia viene nell'anima se non per orazione et affrizione di corpo. Ma quando noi facciamo dalla nostra parte quello che noi possiamo, avvegna che poco possiamo, Iddio viene nell'anima, e reca seco così altissimi doni, ch'egli pare tutta venir meno in se medesma, e perde la memoria, e non si ricorda ch'abbia fatto o detto cosa che buona sia. Et allora le pare essere più vile e più dispetta che mai fusse: e qui è compita la rivelazione. Ma santo Ierolimo scrive così la vita sua. Questa regola tenea la beata Vergine Maria, che dalla mattina infino alla terza stava in orazione, e da terza infino a nona si esercitava in alcuno esercizio corporale: a nona tornava all'orazione, e non se ne partia (1) infino che l'agnelo non li recava mangiare. E sempre di bene in meglio cresceva nell'opere, e nell'amore di Dio, et in tutte le virtudi sempre era trovata più perfetta di tutte l'altre persone. E non fu mai alcuno che la vedesse irata o turbata. Tutte le sue parole erano graziose, intanto che pareva che Dio menasse la lingua sua. E stava sempre in orazione (2) et insegnare la legge di Dio. Et era sollicita inverso le sue compagne, che nulla non offendesse pure in una minima parola; e che nulla ridesse sì forte che si potesse udire; e che (3) nulla si turbasse in verso l'altra per neuna cagione. Mai non cessava di benedicere Dio: ed acciò che per rispondere altrui non cessasse di laudare Dio, sempre in luogo di salutazione rispondea *Deo gratias.* E quindi uscìo prima questa parola, che, quando li santi uomini sono salutati, rispondono: *Deo gratias.* E del cibo che le recava (4) l'agnelo sì si confortava, e quello che li dava il pontifice del tempio, sì dava alli poveri. E parea che (5) l'agnelo li favellasse continuamente. Tutte queste cose son parole di santo Ieronimo. E poi ch' ebbe quattordici anni, fue disponsata a Ioseph per rivelazione di Dio, e tornò a Nazareth. Queste sono dunque quelle cose che noi possiamo pensare innanzi la Incarnazione. Rugumale e dilettati in esse con tutta la tua affezione, recandoleti a memoria, e seguitandole per opera; imperò che sono devotissime cose. Ora vegnamo alla Incarnazione.

Capitolo V.

Come (6) *l'agnelo Gabriele venne ad annunciare alla Donna nostra, com'ella devea partorire lo Figliuolo di Dio Iesù.*

Poichè fu compito il tempo, nel quale avea ordinato la beatissima e la somma Trinità di provvedere all'umana generazione per la Incarnazione del Figliuolo di Dio per la sua abbondantissima carità, colla quale egli amava l'umana generazione, movendolo la sua misericordia, et ancora per li preghi degli (7) agneli; et essendo la vergine Maria già disponsata

(1) St. M. - infino a tanto che l'angelo le recava mangiare.
(2) St. M. - o in ammaestrare la legge di Dio.
(3) St. M. - l'una -
(4) St. M. - l'angelo -
(5) St. M. - l'angelo -
(6) St. M. *Incominciamo le meditazioni della vita di Gesù Cristo, et imprima come fu incarnato.*
(7) St. M. - angeli del cielo -

a Ioseph e tornata a Nazaret; Dio onnipotente chiamò (1) l'agnelo Gabrielo e sì li disse: vanne a Maria dilettissima e carissima nostra figliuola sopra tutte l'altre creature, la quale è disponsata a Ioseph, e dilli che 'l mio Figliuolo ha desiderata la sua bellezza et hallasi eletta per sua madre, e pregala ch'ella lo riceva allegramente; imperocchè io ho ordinato di aoperar per lei salute della umana generazione, e voglio dimenticare la ingiuria che m'ha fatta. Attendi ben qui, e studiati quanto puoi d'essere presente con la mente a quelle cose che qui si dicono e fanno; et imagina qui e ragguarda Dio Padre secondamente che tu puoi, imperò che non ha corpo; ma *pollo* (*sic*) mente siccome un grande re, lo quale siede sopra una eccellentissima sedia con un volto benigno, pietoso e paterno, già riconciliato, ovver che si voglia riconciliare, che dice queste parole all'agnelo. Guarda ancora l'agnelo con una faccia allegra e gioconda, inginocchiato, e col capo chinato, temoroso e reverente, che riceve l'ambasciata del suo Signore reverentemente ed attentamente. E incontanente si levò l'agnelo allegro et giocondo, e volò in alto e prese forma umana; et in un picciol momento fu dinanzi alla Vèrgine Maria, la quale stava nella camera della sua casetta. Ma non volò sì tosto, che Dio Padre non giugnesse prima di lui; e sì vi truova la beatissima Trinità, la quale era intrata innanzi al messo suo; imperò che dei sapere che la eccellentissima opera della Incarnazione del Figliuolo di Dio si fu operazione di tutta la Trinitade; avvenga che solamente la persona del Figliuolo fosse incarnata. E di ciò ti dico un cotale esempio materiale, che se fosse uno che si vestisse di nuovo, e due altre persone (2) l'aiutasser vestire, vedi che tre vi si adoperano, e pur uno rimane vestito. E così fu quí, che tutta la Trinitade vi si adoperò, e pur la persona del Figliuolo rimase incarnata. Adunque pon ben mente qui, e come se tu fussi presente al fatto, così ascolta ciò che si dice e si fa. Or chente era quella casuccia, dove cotali persone sono, e dove cotali cose si fanno! Ma avvenga che la santa Trinitade sia in ogni luogo, tuttavia dei pensare, che quivi fu più singularmente per la singulare opera, che vi si fece. Intrato dunque l' agnelo, disse alla Vergine Maria: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Ma ella, secondo che dice il Vangelio, sì si turbò di queste parole, e pensava della novità di cotal salutazione; imperò che non era usato di salutarla in questo modo l'altre volte quando la visitava. Nella quale salutazione vedendosi laudare di tre cose, non potea quella, ch'era piena di tutta umilità, non turbarsi. Onde era commendata ch'era piena di grazia, che 'l Signore era con lei, e ch'ella era benedetta sopra tutte le femmine. Adunque si turbò di vergogna onesta e virtuosa. Cominciò ancora a temere, se ciò fusse vero; non ch'ella temesse, che l'agnelo di Dio (3) dicesse vero; ma pertanto che propria cosa è all'umili persone di non esaminare le lor virtudi, anzi ripensano e' suoi difetti, acciò che così facendo facciano prode, riputando le grandi virtudi piccole e li piccioli difetti grandi. Adunque siccome savia e (4) scaltrita, vergognosa e timorosa, non li rispose. E che averebbe risposto? Due volte udìo anzi ch'ella rispondesse pur una; imperò ch'ella sapeva bene ch'abbominevel cosa è che le vergini sieno loquaci. Allora l'agnelo, conoscendo la cagione della sua dubitazione, sì le disse: Maria, non aver paura, e non

(1) St. M. - l'angelo - (*e così sempre.*)
(2) St. M. - l'atassero -
(3) St. M. - non dicesse -
(4) St. M. - scalterita -

ti vergognare di laude ch'io ti do; imperò che così è la verità. E non solamente tu se' piena di grazia, ma tu l'hai trovata ed accattata da Dio a tutta l'umana generazione. E questo ti sia segno, che tu concepirai e partorirai lo Figliuolo di Dio altissimo, lo quale t'ha eletta per sua madre, e salverà tutti coloro, ch'avranno speranza in lui. Allora ella rispose, tuttavia non confessando, nè negando le commendazion sue, ma volendo essere certificata della sua virginità, cioè che non la perdesse, della qual era molto sollicita e timorosa. Addimanda dunque all'agnelo del modo della sua concezione, e dice così: come può essere questo? imperocch'io fermamente ho botata la mia virginità al mio Signore Dio, e di mai non conoscere uomo. Rispose l'agnelo: questo fie operazione di Spirito santo, e per la sua virtù concepirai, tuttavia fie (1) salva la tua virginità: e colui che nascerà di te, sarà chiamato Figliuolo di Dio; imperò ch'a Dio niuna cosa è impossibile. E vedi Elisabet tua cognata vecchia e sterile; e già sono sei mesi ch'ell'ha conceputo nel ventre suo per la virtù di Dio un figliuolo. Pon mente qui per Dio, e pensa come tutta la Trinità sta qui, e aspetta la responsione, e'l consentimento di questa sua benedetta figliuola con grande allegrezza, guardando com'ella è vergognosa (2) in costumi e nelle parole sue, ed ancora come l'agnelo diligentemente e saviamente la induce et ordina le parole sue, e sta riverentemente dinanzi alla donna sua col volto chiaro, e fedelmente mette in esecuzione l'ambasciata sua. E come attentamente considera le parole della Vergine, acciò che sappia bene rispondere e perfettamente compire la volontà del Signor suo sopra questa opera (3) miravigliosa; et ancora come la donzella sta timorosa ed umile colla faccia vergognosa, la quale senza provvedimento (4) si truova in queste parole, e non si esalta e non si reputa; et udendo dire di se così grandi cose, le quali non furo mai dette di niun' altra persona, tutte le reputa alla bontà di Dio. Ed alla 'mpërfine la savissima Vergine Maria, avendo udite le parole dell'agnelo, sì consentì; e secondo che si contiene nelle predette revelazioni, divotissimamente (5) s'inginocchiòe colle man gionte, e disse: ecco l'ancilla del Signore: sia fatto a me secondo la parola tua. Allora il Figliuol di Dio incontenente senza dimoranza intrò nel ventre della Vergine tutto quanto, e di lei prese carne, ma non però di meno rimase tutto quanto nel seno del Padre. Ma puoi qui pietosamente imaginare come il Figliuolo, ricevendo obbedienza molto penosa e legazione molto faticosa, divotamente s'inchinò al Padre, e sì li si raccomandò. Et in quel medesimo punto fue l'anima creata e messa nel ventre, e fu fatto perfetto uomo, secondo tutti i membri del corpo. Ma era piccolino, e poi crescea naturalmente nel ventre, siccome fanno l'altre creature. E non fu indugiata la infusione dell'anima nè la distinzione delle membra, siccome si fa nella creazione dell'altre creature; ed era perfetto Dio siccome perfetto uomo, e così savio e così potente come è ora. Et allora l'agnelo colla donna sua simigliantemente s'inginocchiò, e poi s'inginocchiaro ancora un'altra volta. E scommiatandosi da lei sì si partì e disse queste novelle in cielo; et ivi si fece novella e grande festa e grandissima allegrezza. Allora la donzella beata tutta infiammata di Dio et accesa più che non era usata, sentendosi aver conceputo, sì s'inginocchiò e fe grazie a Dio di tanto benefizio, et umilemente, e devo-

(1) St. M. – sempre salva –
(2) St. M. – e 'l costume e le parole sue –
(3) St. M. – maravigliosa –
(4) St. M. – si ritruova sopra queste parole –
(5) St. M. – s' inginocchiò, e colle man giunte disse –

tamente sì 'l pregò che si degnasse d'ammaestrarla, sì ch'ella facesse senza difetto quelle cose ch'erano a fare inverso il Figliuol suo. Dei considerare quanta è la solennità d'oggi, e (1) rallegrati nel cuor tuo, e (2) rendi grazie a Dio, imperò ch'oggi Dio Padre fece nozze nel disponsamento dell'umana natura, la quale congiunse a se oggi perpetualmente. Oggi è la solennità delle nozze del Figliuol di Dio, nel qual dì elli nacque nel ventre della Vergine. Oggi è la solennità dello Spirito santo, a cui è appropriata l'opera maravigliosa della Incarnazione, e comincia oggi a mostrare la sua benignità all'umana generazione. Oggi è la solennità della nostra Donna, la quale è conosciuta ed eletta da Dio Padre per Figliuola, e dal Figliuolo per Madre, e dallo Spirito santo per Sposa. Oggi si comincia la riparazione della corte di cielo. Oggi è cominciata la redenzione dell'umana natura, e lo riconciliamento di Dio Padre. Questa nuova obbedienza ricevette il Figliuolo dal Padre per adoperare la nostra salute, e rinchiusesi nel ventre della Vergine, ed è fatto uno di noi e nostro fratello e padre e avvocato, e comincia (3) a perigrinare. Oggi la verace luce discese di cielo. Oggi il Figliuolo di Dio è fatto carne, e sono adimpiti li desiderii e clamori di santi profeti e patriarchi, li quali gridavano e pregavano con grandissimo desiderio Dio Padre, che devesse mandare questo Agnello benedetto, ricomperator del mondo, e spezzasse li cieli e discendesse a noi, e che mostrasse loro la faccia sua e sarebbeno salvi. Simiglianti preghieri si truovan molti nel vecchio testamento. E da quinci innanzi non si turberà Iddio, imperò che, venuto la pienitudine del tempo, Dio Padre vede lo suo Figliuolo fatto uomo.

(1) St. M. – rallegrarti –
(2) St. M. – render –
(3) St. M. – a perigrinare con noi.

Capitolo VI.

Come la nostra Donna andò a visitare santa Elisabetta.

Essendo rimasa la vergine donzella piena del Figliuolo di Dio, e ricordandosi delle parole, che l'agnelo le avea dette della sua consobrina Elisabeth, posesi in cuore di visitarla per rallegrarsi con lei, e per servirla. Et andò collo sposo suo Ioseph da Nazaret infino alla casa sua, la quale era di lunga da Gerusalem da (4) settanta e quattro miglia o in quel torno, e non lassò per asprezza, nè per lunghezza di via, ma andò un poco in fretta, imperò che non volea essere trovata niente di tempo in palese. E così non era aggravata per la concezione del Figliuolo sì come sono l'altre femmine; imperò che Gesù Cristo non fu grave alla madre sua. Vedi dunque come la regina del cielo e della terra va sola collo sposo suo a piedi. Ma hanno seco la povertà e l'umilità e l'onestà, e tutte le virtudi, et anco hanno seco Gesù Cristo. E quando intrò nella casa, salutò Elisabeth sua cognata. Allora quella rallegrandosi, e già tutta piena di letizia ed accesa dello Spirito santo, sì si levò su, e tenerissimamente l'abbracciò. E per la grande letizia sì gridò e disse: tu se' benedetta sopra tutte l'altre femmine e benedetto il frutto del ventre tuo. Et onde è questo, che la Madre del mio Signore viene a me? Onde quando la nostra Donna salutò Elisabeth, incontenente santo Giovanni stando nel ventre sì fu ripieno dello Spirito santo, intanto che soprabbondò nella madre per grazia del Figliolo. E però cognobbe ella lo Figliolo di Dio nel ventre di santa Maria per la novità che fece santo Ioanni nel ventre suo. Vedi quanta virtù è nelle parole

(4) St. M. – settantaquattro – T. L. – *quae distabat a Hierusalem per quatuordecim, vel quindecim milliaria vel circa* – (*Vedi Capitolo XIV.*)

della Vergine Maria, ch' alla sua salutazione è donato lo Spirito santo, onde ella era sì abbondantemente ripiena che per li suoi meriti ne dava ancora agli altri. Allora la Donna nostra respose ad Elisabeth e dice : *Magnificat anima mea Dominum. Et exultavit* etc. e tutto quello cantico di laude e di giocondità sì compiette quivi. E ponendosi a sedere insieme, la donna umilissima si pose nel più vile luogo, cioè ai piedi di santa Elisabeth. Ma ella non (1) sostenendo sì la fece sedere seco agualemente. E domanda l'una all' altra del modo della sua concezione, e di questa cosa parlano allegramente, e lodano, e ringraziano Dio di ciascuna concezione. E stette la Donna nostra con lei infino al tempo del parto, facendoli servigii in ciò che potea umilemente, e devotamente e reverentemente, quasi come fosse dismenticata essere Madre di Dio, e di tutto il mondo. regina. (2) O che casa, o qual camera, o qual letto è quello nel quale dimorano insieme e riposansi cotali madri piene di cotali figliuoli, cioè Maria ed Elisabeth, Iesù e Giovanni! (3) Ed ancora *i* (4) sono quelli due venerabili vecchi cioè Zaccaria e Ioseph. E compiuto il tempo del parto di santa Elisabeth, sì partorì il suo figliuolo, lo quale la nostra Donna levò di terra, e diligentemente l'acconciò siccome si convenia. E lo fanciullo la guardava quasi come la conoscesse ed intendesse; e quando lo volea porgere alla madre sua, sì volgeva il capo pure inverso lei, e non parea che si volesse partire da lei, e solamente in lei si dilettava, et ella volontiere giocava con lui, et abbracciavalo e basciavalo con grande allegrezza. Considera la magnificenzia di santo Giovanni. Non fu mai niuno ch' avesse cotale baila; e quando venne l'ottavo die, lo fanciullo fu circunciso, e fue chiamato Giovanni. Allora s'aperse la bocca a Zaccaria, e profetòe e disse: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae;* tutto quanto infino alla fine. E la Donna uostra stava di po' una cortina per non essere veduta dalla gente che gli era venuta alla circuncisione del fanciullo. Et ascoltava diligentemente quel cantico, nel quale si faceva commemorazione del suo figliuolo, e ogni cosa si riponea nel core suo siccome savissima e prudentissima. Et alla perfine scommiatandosi da Elisabeth, e Zaccaria benedicendo il fanciullo, si partiro, e tornò collo sposo suo in Nazaret alla casa dove solevano abitare. Nella quale recati alla mente la sua povertà, imperò che tornano alla casa, nella quale non troveranno nè pane, nè vino, nè veruno bene terreno, e non aveano nè possessioni, nè denari, nè derrata. Vedi che stette questi tre mesi con coloro, ch'erano (5) quasi ricchi, ma ora torna alla povertà sua, acciò che lavorando colle sue mani si (6) procuri la vita sua. Abbile compassione, et *accenti* (7) ad amore di povertà.

Capitolo VII.

Come nacque in questo mondo lo nostro Signore Iesù Cristo.

Abitaudo la Donna nostra collo sposo suo Ioseph, e crescendo Iesù nel ventre suo, Ioseph s'avvide ch'ella era gravida, e oltramodo se ne doleva, e guatavala una volta e più, et aveane grande dolore e turbazione nel core suo, e mostravali la faccia turbata e torceale gli occhi, dubitando che non avesse commesso adulterio.

(1) – sostenendolo se la fece sedere igualmente con essa –
(2) St. M. E chente camere e chente letto –
(3) St. M. – Et anche ivi sono –
(4) *I* vale *ivi*.
(5) St. M. – forse –
(6) St. M. – procacci –
(7) Lo St. – accenditi –

E perciò pensava di partirsi da lei occultamente. Veramente di lui si può dire la commendazione che di lui è detta nell'Evangelio, cioè ch'elli era uomo giusto, imperò ch'esso era uomo di grande virtude. Conciò sia cosa che grande vergogna sia altrui e dolore e turbazione l'adulterio della moglie, et elli si temperava così virtuosamente che non la volea accusare, e pazientemente se ne passava di così grande ingiuria, e non si vendicava, ma vinto per pietà volse dare loco e voleala occultamente lassare. La Donna non ne passava senza grande tribulazione, imperò ch'ella s'accorgeva e vedeva troppo bene ch'esso era turbato, (1) e di ciò ella si turbava altresì. Ma umilemente taceva et occultava lo dono di Dio, e nante voleva essere reputata vile e ria, che manifestare lo dono di Dio, o parlare di se cosa che si potesse pensare, ch'appartenesse a sua laude. Ma pregava lo Signore che si degnasse di ponerci rimedio, e che tollesse questa tribulazione da se e da lui. Vedi come era grande tribulazione a ciascuno. Ma lo Signore provvide loro, e mandò l'angelo suo, lo quale parlò in sogno a Gioseph, e dissegli come la sposa sua avea conceputo (2) dello Spirito santo, e però stesse con lei securamente et allegramente. Onde cessata la tribulazione, tornò la grande consolazione, imperò che Dio fa venire lo riposo di po'la tempesta. E poi Ioseph domandò la sposa sua dello modo della sua concezione maravigliosa, e ella la manifestò diligentemente per ordine. Rimase dunque Ioseph, e stette allegramente colla sposa sua benedetta, ed amolla tanto teneramente, che non si potrebbe dire, d'uno amore castissimo, e fedelmente ebbe cura di lei, e vivettero insieme allegramente nella loro povertà.

Sta dunque ancora lo nostro Signore Iesù Cristo rinchiuso nel ventre della sua dilettissima e dolcissima madre vergine Maria, infino a nove mesi, secondo l'usanza degli altri, e benignamente e pazientemente aspettava lo tempo debito. Abbili compassione, imperò ch'inchinandosi lo Signore della maestà per noi, è divenuto in tanta profondità d'umilitade, e di questo solo beneficio, cioè che stette tanto tempo renchiuso nel ventre della madre, noi non li potremo mai satisfare degnamente; ma almeno riconosciamlo col cuore, e (3) rendiamoli grazie con tutto l'affetto. E ch'elli degnò d'eleggerci dagli altri non per li nostri meriti, ma solamente per la sua pura grazia e benefizio e dilezione; imperò che noi siamo rinchiusi da lui per la nostra defensione (4) nell'arca della religione non per pena, ma per gloria. Abbili ancora compassione, imperò che 'n continua afflizione e' fu d'allora che fu conceputo nel ventre infino all'ora della morte, in ciò ch'amava Dio Padre sommamente, e conosceva che li peccatori nollo onoravano et abbandonavano lui, et adoravano gl'idoli. Et ancora per la compassione ch'avea all'anime create alla sua imagine, le quali vedea così miseramente *dannare* (5). E questa li fu maggior pena che non fu la pena corporale, (6) e però sostenne quella per torre questa. Adunque se tu vuoli sentire in te alcuna dolcezza spirituale, spesse volte e diligentemente ti ripensa sopra questa materia.

(1) Il Testo – *e che ella* – corr. cogli altri TT.

(2) St. M. – per vertù dello Spirito santo, et in pace stesse –

(3) St. M. – reddialline –

(4) St. M. – nella rocca –

(5) Il T. – dannate – corr. col MS. Gianfilippi, e col T. Lat.

(6) Così tutti i TT. ch' io vidi.

Capitolo VIII.

Come (1) *Ioseph e la nostra Donna andaro in Bectelem.*

Venuto il tempo di nove mesi, Cesare Augusto imperadore (2) di Roma volse savere li nomi di tutte le provincie e di tutte le castella e ville, e di tutte le persone ch'erano soggiogate allo 'mperio di Roma. E mandò suoi vicarii per tutto 'l mondo, perchè gli significassero questo fatto. E giunto uno di questi vicari in Beteleem, Ioseph, ch'era della schiatta di Davit e nato di Betleem, sì volse andare alla città sua per farsi scrivere con esso gli altri ch'erano sotto lo imperio di Roma. E sapendo che s'approssimava il tempo del parto della Donna sua, non la volse lassare senza se, imperò ch'ella era commessa alla sua guardia, e però la menò seco. Va dunque la Donna nostra in questo lungo viaggio collo sposo suo, e menaro seco lo bove e l'asino, e quando giunsero in Beteleem non potero trovare albergo, imperciò che molti gli erano venuti per quella medesma cagione. Et elli erano poveri, e forse che non giunsero (3) a così buona ora come gli altri; imperò che Ioseph era vecchio, e la sposa sua era molto giovine et ancora era gravida. Abbili dunque compassione, e vedi che vergognosamente va diretro allo sposo suo tra le genti strane; imperò che non è sua usanza d'andare attorno per la città di qua e di là, addimandando albergo, e non trovandone tutti quanti la (4) refutavano. E così per viva necessità convenne a loro stare sotto uno tetto fore della città, dove le persone fuggivano fore della via, quando piovea; e forse che Ioseph, imperò ch'era maestro (5) di legname, gli s'arranchiuse in qualche modo. Poni ben mente ogni cosa, imperò che quelle cose ch'io ti dirò, fuoro revelate e mostrate dalla Donna nostra, secondamente ch'io ebbi da uno santo frate dell'ordine nostro, al quale io penso che fossero revelate queste cose, et era molto degno di fede. Adunque quando venne l'ora del parto, cioè della mezza notte della domenica, levandosi la donna sì s'appoggiò ad una colonna che gli era, e Ioseph stava molto tristo, forse perchè non podea apparecchiare quelle cose che si conveniano. Et incontenente si levò e tolse del fieno della mangiatoia, e gittollo alli piedi de la sposa, e volse se in un'altra parte. Allora il Figliuolo di Dio eterno senza alcuna molestia o lesione, siccome era dentro nel ventre, così ne fu di fore (6) nel fieno alli piedi della sua madre. Et incontenente la madre sì si chinò e ricolselo, cor grande dolcezza l'abbracciò e poselsi in grembo. Et ammaestrata dallo Spirito santo sì lo lavò et (7) onselo tutto quanto del suo latte, il quale Dio gli diè in grande abbundanzia. E poi lo fasciò con esso il velo del capo, e puoselo nella mangiatoia. Allora lo bove e l'asino posero la bocca sopra la mangiatoia, e mandavano fore l'alito per la bocca e per lo naso sopra il fanciullo, pure come avessero ragione in se, e conoscessero che 'l fanciullo così (8) poverettamente coperto nel tempo di così gran freddo avesse bisogno del loro caldo. Allora la madre s'inginocchiò e sì l'adorò, e fece grazie a Dio, e disse: grazie (9) ti rendo, Dio Padre onnipotente, imperò che tu m'hai dato il tuo Figliolo, et adoro te Dio eterno e Figliuolo di Dio vivo e mio. E poi Ioseph fece il

(1) St. M. *Come nacque in questo mondo lo nostro Segnore Iesù Cristo.*
(2) St. M. – de' Romani volle sapere le nomora –
(3) St. M. – così a buona otta –
(4) St. M. – rifiutano.
(5) St. M. – del legname, vi si rinchiuse –
(6) St. M. – sopra lo fieno –
(7) St. M. – unse –
(8) St. M. – poveramente –
(9) St. M. – ti faccio io –

simigliante, e tolse la sella dell'asino, e trassene (1) fore il sacconcello della lana ovvero della borra che sia, e poselo allato alla mangiatoia, perch'ella (2) i sedesse suso, et anco la sella allato. Et ella si pose a sedere suso in quello sacconcello tenendosi il gomito in su la sella, e così stava la Regina del mondo, e teneva il volto sopra la mangiatoia con gli occhi fitti e con tutto l'affetto sopra lo dolcissimo suo figliolo. Qui si è compita la revelazione. E queste cose mostrate, la donna disparve, e rimasegli l'angelo. Et in quel medesimo luoco disse laudi grandi e lunghe della Vergine Maria, le quali anco colui mi disse, ma io non ebbi attitudine d'impararle, nè di scriverle. Hai veduto il nascimento del nostro santissimo Principe Misser Iesù Cristo, e simigliantemente il parto della Regina del mondo, e ciascuno potesti veder in istrettissima povertà, imperò che di molte cose abbisognano, e pure la povertà strettissima servaro, et in questi pannicelli si diletta essere involto. Sappi per lo fermo che la infanzia di Cristo e le sue lagrime e la mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro che sono furiosi e garritori e riditori, e che si dilettano in belli vestiri, et amano gli onori infra la gente. Ma danno consolazione (3) a poveri tribulati et afflitti, secondo che dice santo Bernardo. Questo ebbe in se la virgine madre Maria e lo Figliolo di Dio: non isdegnaro la stalla, nè le bestie, nè 'l fieno, nè tutte l'altre cose vili. Ancora santo Bernardo: o Messer Iesù Cristo, che se' povero e bisognoso, primo e ultimo forestiere nel cansatoio della piova, povero nella mangiatoia, fuggi in Egitto, sie' in su l'asino, colli poveri se' presentato nel tempio, et ignudo posto in su la croce. Poteste ancora considerare nella dilettissima madre e nel fanciullo Iesù grandissima afflizione di corpo. Lo Figliolo di Dio nasce, e nella sua podestà era d'eleggere qualunque tempo volesse, et egli elesse quello tempo ch'è più molesto e specialmente a fanciulli, et a figliolo di povera madre, la quale appena ha panni dove lo 'nvolga e mangiatoia dove lo riponga. E conciosia cosa che tanta fosse la necessità, non (4) c'è da fare menzione nè di pelle nè di cosa temporale che buona sia. Nato dunque lo Re di vita eterna, la moltitudine degli angioli che gli erano presenti, adoraro lo loro Signore Misser Iesù. Et incontenente andaro ai pastori che gli erano presso forse ad uno miglio. Et annunciaro a loro la Natività di Cristo e 'l luogo dove era nato, e poi saliro in cielo con gran canti e giubili, e rempiero tutta la corte del cielo di queste novelle. Rallegrata tutta la corte di cielo, e fatta gran festa et allegrezza, e rendute laude e grazie a Dio Padre, si vennero tutti quanti (5) quantunque che ve n'avea, ordinatamente secondo gli ordini loro, a vedere la faccia di loro Signore et adorarlo con ogni riverenzia, et anco la madre sua, e cantaro laude e cantici di vita eterna. Or quale di loro, avendo udite cotali novelle, sarebbe rimaso in cielo, che non fosse venuto a vedere la faccia del loro Signore così umilemente posto in terra? Onde l'apostolo santo Paolo dice: quando Dio Padre manderà lo suo Figliolo primogenito nel mondo, si l'adorino tutti li angioli di Dio; e questo basti (6) quanto degli angioli. Poi vennero li pastori, et adoraro lo fanciullo, e redicevano quello ch'aveano udito dall'angelo. Ma la madre prudentissima si ritenea nel cuore suo ciò ch'ella udiva dire di lui.

(1) St. M. – lo cotal sacconcello di lana o di borra che sia –

(2) *I* vale *ivi* o *vi*. St. M. – vi –

(3) St. M. – a poveri et umili et afflitti –

(4) St. M. – v'odo fare –

(5) St. M. – quantunque ve n'avea –

(6) St. M. – quanto che degli –

E poi li pastori si partiro molto allegramente. Inginocchiati tu che ti se' tanto induciato, et adora lo tuo Signore Dio, e poi la madre sua, e reverentemente saluta quello santo vecchio Ioseph, e basciali i piedi di quello fanciullo Iesù che giace nella mangiatoia, e prega la madre che 'l ti porga, o che 'l ti lassi tollere, e tollilo e tiello in tra le braccia tue, e ragguarda la faccia sua diligentemente, e reverentemente lo bascia, e dilettati e rallegrati con lui. Con grande fidanza puoi così fare, imperò ch'elli venne ai peccatori per la loro salute, et umilimente conversò con noi, e finalmente ci si lasciò se medesimo in cibo. Onde la sua benignità pazientemente ti si lasserà toccare al tuo volere, e non lo imputerà a presunzione, ma ad amore et a devozione. Tuttavia sie riverente e temoroso, imperò ch'elli è santo sopra tutti i santi. E poi lo rendi alla madre sua, e guardala come diligentemente e saviamente e studiosamente lo governa e lattalo, e fagli tutti quelli servigii che puote. Sta tu, et aitala s'ella ti lassa; dilettati ed allegrati e ricordati di pensare spesse volte in queste cose, e sie familiare quanto puoi della Donna e del fanciullo Iesù, e risguarda la faccia sua, nella quale desiderano gli angioli di (1) guardare, sempre, come io ti dissi, con reverenzia e con paura e con amore. E non sostenere che tu ne sii cacciato, ma tu ti dei reputare indegno della conversazione di cotali cose. Oggi è la Pasqua della Natività del nostro Signore di vita eterna, Figliolo di Dio, e lo Sposo della Chiesa è uscito del tabernaculo suo, e quello ch'è bellissimo sopra tutte le creature, sì ha mostrata la sua desiderata faccia. Oggi è la pace annunciata alli uomini di buona voluntà. Oggi nasce Dio, e la Virgine parturisce. Oggi per tutto 'l mondo li cieli sono fatti dolci come mele. Oggi gli angeli cantano in terra, et è apparita la benignità e la umanità del Salvatore nostro Dio. Oggi è adorato Dio in similitudine di carne di peccato; et imperò oggi è dì d'allegrezza e di gaudio e di festa grande. E queste cose sian dette a commendazione de la festa d'oggi.

Capitolo IX.

Come lo nostro Signore Iesù Cristo fu circonciso.

Compiuti li otti dì, lo fanciullo fu circonciso, e manifestosse lo nome de la nostra salute, cioè Iesù Cristo, lo quale tanto viene a dire (2) quanto Salvatore: e questo nome è sopra tutti i nomi, e conviene che in questo nome tutte le creature celestiali e terrene s'inginocchino; e non è altro nome sotto 'l cielo, nel quale possiamo essere salvi, se non questo, secondo che dice santo Pietro. Oggi comincia Misser Iesù a spargere lo suo santissimo sangue per noi. Per tempo cominciò a sostenere pena per noi; e colui che mai non fece peccato, anzi è nimico e distruttore e consumatore del peccato, incomincia oggi a portare pena per li peccati nostri. Adunque abbili compassione, e piangi con lui, imperò che pianse oggi fortissimamente. In questa solennità molto ci doveremmo rallegrare per la nostra salute, ma doveremmoli avere grande compassione, e dolerci per le sue fatiche e tribulazioni e dolori. (3) Vedesti quanta afflizione, pena e miseria ebbe nella sua natività. Et infra l'altre pene sì gli fu posta sotto il capo nella mangiatoia una pietra, ma può essere che (4) li fu posto in mezzo il fieno; e secondamente ch'io ebbi da uno nostro frate che la vide, ancora si vede quella pietra, et (5)

(1) St. M. - guatare -
(2) St. M. - come -
(3) St. M. Udisti -
(4) St. M. - vi puose -
(5) Vale *vi è*. St. M. - è ivi -

ègli murata per ricordanza di quel fatto. Dei sapere e credere che molto volontieri n'averebbe *posto* (1) un guanciale, se l'avesse avuto; ma da che non avea altro, con grande amaritudine di cuore gli pose quella pietra. Odi ancora che oggi sparse lo sangue preziosissimo, e fu la carne preziosissima e tenera tagliata dalla madre sua. Adunque non è bene d'averli compassione? Certo sì. Et anco alla sua dolcissima madre. Pianse dunque oggi lo fanciullo Iesù per lo dolore che sentì nella carne sua tenera; imperò ch'elli ebbe vera carne passibile siccome noi. E quando elli piangea, credi tu che la madre si potesse tenere di non piangere? Da credere è che no. Pianse dunque ella altresì, e standoli il fanciullo in grembo, e veggiendo ch'ella piangea, sì li poneva la sua manuccia alla bocca et agli occhi, e pregavala con segni e dimostramenti che non piagnesse. Onde non volea che piangesse, imperò che l'amava molto teneramente. Simigliante la madre, tutta addolorata per lo dolore e pianto del figliuolo, si brigava di consolarlo per segni e parole quanto potea; imperò ch'ella siccome prudentissima intendea la volontà del Figliolo, avvengachè non parlasse ancora. E diceva così: Figliuolo mio, se tu vuoli ch'io non pianga, or non piangere tu; imperò ch'io non me ne poria tenere altramente. Et allora il Figliolo per compassione della madre con grandi singhiozzi si ritenea di piangere. E la madre forbiva gli occhi suoi e quelli del fanciullo, et accostava (2) lo volto suo a quello del fanciullo, e lattavalo, et ingegnavasi, per tutti modi ch'ella potea, di consolarlo, e così facea qualunque volta piangea: e forse che piangea spesse volte secondo l'usanza di fanciulli, per mostrare bene la miseria dell'umana natura, la quale esso avea presa veramente, e per nascondersi dal nemico che nol conoscesse.

Capitolo X.

Come li Magi vennero ad adorare lo nostro Signore Iesù Cristo.

Essendo Iesù Cristo piccolino di tredici dì, si volse manifestare alla gente, cioè alli Magi li quali erano gentili; e molte cose operò Misser Iesù in cotal dì inverso la Chiesa. Et in prima sì la ricevette in persona de' Magi i quali erano gentili; imperocchè la Chiesa è fatta e raunata di gentili. Ed anco in cotal dì la Chiesa è disponsata e congiunta a Cristo per lo battesmo. Onde per lo battesmo noi siamo disponsati a Cristo. Et anco in cotal dì fece lo primo miracolo alle nozze. Et anco in cotal dì fece lo miracolo, quando diè mangiare a cotanti (3) migliara di persone di così poco pane e pesce nel diserto. Ma del primo miracolo, come li Magi fuoro menati a Cristo, diciamo per ordine, secondo che (4) tocca il Vangelio di santo Matteo. Poichè fu nato Iesù nella città di Becteleem nel tempo del re Erode, eccoti venire da Oriente tre Magi, li quali erano re, e vennero infino in Ierusalem, e diceano: ove è quello ch'è nato re di Giudei? Ecco che noi abbiamo veduto lo segno ch'egli è nato, cioè la stella infino in Oriente, e siamo venuti per adorarlo. Avendo udito Erode queste novelle, incontenente fu turbato, e tutta la sua gente con lui. Et incontenente fece radunare tutti li principi de'sacerdoti e li dottori del popolo, e dimandolli dove Cristo era, e dove dovea nascere. E quelli risposero che dovea nascere in Beteleem, città di Giudea, imperocchè così è scritto per lo Profeta: e tu Becteleem,

(1) Aggiunto al Testo cogli altri TT.
(2) St. M. - lo volto del fanciullo col suo -
(3) St. M. - migliaia -
(4) St. M. - tratta -

città di Giudea (1), non se' piccola tra li principi di Giudea, imperò che di te (2) dee nascere uno duca, il quale reggerà il populo mio d'Israel. Allora Erode chiamò da una parte li Magi, e diligentemente investigò da loro quanto tempo era che la stella era a loro apparita. E poi dice a loro: andate in Becteleem, e cercate diligentemente del fanciullo, e quando l'averete trovato, (3) tornatemelo a dire, imperò che io voglio venire per adorarlo. Allora li Magi si partiro; ed eccoti la stella, la quale aveano veduta in Oriente, andava loro innanzi infino a tanto che giunsero là dov'era il fanciullo nato, e qui si fermò (4) là dentro, dove era nato. Veggendo li Magi la stella fermata, furono tutti pieni di gaudio e di letizia. Et entrando nella casa, trovaro lo fanciullo colla sua benedetta madre Vergine Maria, et incontenente s'inginocchiaro et adorarlo. Et (5) apersero li loro tesori, et (6) offerseli oro, incenso, e mirra. E l'angelo dice a loro in sogno che non tornassero da Erode, e quelli tornaro per un' altra via nella loro contrada. E questo è quello che ne dice il Vangelio di questo così fatto miracolo. Pensa dunque in questo miracolo, e guarda cogli occhi della mente come (7) costoro vengono a grande moltitudine onorevilemente, e stanno intorno a così fatta casa, nella quale era nato Misser Iesù, e la Donna sente lo strepito et il remore della gente, et incontenente comincia a temere, e recasi (8) il fanciullo tra le braccia. Entrano coloro dentro, et inginocchiansi, et adorano questo fanciullo siccome Dio, e fannoli onore siccome a Re. Vedi come fu grande la fede loro. Ch'era a credere ch' un fanciullo sì poveramente vestito, con così povera madre trovato, et in così vile luogo senza compagnia, e senza famiglia, e senza niuno ornamento, fusse Re, e vero Dio? E con tutto ciò credettero l'uno e l'altro, e stavano inginocchiati innanzi lui, e favellano colla madre sua, o per (9) interpetri, o per se medesmi (imperocch' erano savi, e forse che sapeano la lingua ebraica), e dimandano della condizione del fanciullo. E quella vergognosamente lo dice loro, e quelli ogni cosa credeno. Ponli ben mente, imperò che cortesemente e reverentemente stanno, favellano ed ascoltano. Guarda ancora la madre, imperocchè vergognosamente e mal volentiere si trova sopra queste parole, e sta cogli occhi chinati in terra, e non si diletta di favellare nè d' essere veduta. Ma Dio le diede vigore in questo gran fatto: imperò che li Magi rappresentano l'università della Chiesa, la quale si dovea radunare di gentili. Guarda ancora il dolce fanciullo Iesù, che non favella ancora, ma sta con grande maturità, siccome persona intendente, e benignamente (10) li guarda. E li Magi molto si dilettano in lui e sì della visione mentale, siccome erano ammaestrati dentro et illuminati da lui; e sì della visione corporale, imperò ch'elli era la più bella creatura che mai fosse. E poi ricevuta la consolazione grandissima, apersero li loro tesori, e posero uno panno ovvero tappeto a piedi di Iesù, et offersero ciascuno di loro oro, incenso e mirra in grande quantità, e specialmente dell'oro. E non è da credere che per piccola offerta fosse stato bisogno aprire loro tesori, imperò ch'agevilemente l'averebbeno avuto li loro (11) mariscalchi in borsa.

(1) St. M. – non se' la minore intra le principali di Giudea –
(2) St. M. – deve uscire –
(3) St. M. – tornatelmi –
(4) St. M. – entro l'aere. Veggendo –
(5) St. M. – apriro –
(6) St. M. – offersorgli –
(7) St. M. – questi re –
(8) St. M. – lo bambolino –
(9) St. M. – interprete –
(10) St. M. – li guata.
(11) St. M. – siniscalchi –

Fu dunque grande l'offerta: et allora reverentemente e devotamente li basciaro i piedi. Il fanciullo savissimo, per farli maggiore consolazione, e per fortificarli più nel suo amore, porse a loro anche la mano perchè la basciassero, et ancora li segnò e benedisse. E quelli inchinandosi e scommiatandosi, (1) molti allegri se ne andaro. Et incontenente la madre, siccome zelatrice della povertà, e conoscendo ancora la volontà del Figliuolo, lo quale l'ammaestrava dentro, e di fore lo mostrava per segno, imperò forse che non voleva guardare lo tesoro, e parea che lo schifasse; onde per questa cagione infra pochi dì tutto questo oro diede ai poveri; onde troppo gli parea gran peso a tenerlo o vederlosi in casa, et isbrigossene al tutto, che quando entrò nel tempio non avea (2) donde comperare uno agnello per offrire, anzi comperò (3) doi tortore, ovvero (4) doi pippioni, ch'era la minore offerta che si potesse fare. E però si può ragionevilmente credere che grande fu l'offerta delli Magi, e che la madre per zelo di povertà e (5) per pienitudine di carità sì la diede incontenente ai poveri. Ricevette adunque Misser Iesù oggi limosina siccome povero, ed anco la madre sua, e non solamente non voleano accattare o radunare, ma quelle cose ch'erano date a loro non voleano ritenere, e sempre crescea in loro lo desiderio della povertà. E se tu poni ben mente, crebbe ancora in loro la profonda umilità. Onde quello ch'è Signore di tutte le cose, Misser Iesù, volse mostrare la sua povertà e le sue viltadi a gente strana, e non a piccioli nè a pochi, ma a grandi ed a molti, cioè a quelli re et alli loro compagni, che erano molti, et in tal caso, et in tal punto ch'era molto da dubitare. Onde, conciossia cosa che elli venissero per trovare lo Re (6) di Giudei, lo qual pensavano anco che fosse Dio, potevano dubitare che, vedute di lui cotante viltadi e miserie, reputassero se medesimi stolti e beffati, e che non se n'andassero senza fede e devozione: Ma non lassò però l'amatore dell'umilità dando (7) asempio a noi che sotto specie d'alcuno bene d'apparenza non ci partiamo dall'amore dell'umilità, e che impariamo di volere apparere nel cospetto altrui vili e despetti. Et ancora (8) di po' tutte queste cose sta la Regina del mondo con Iesù suo figliuolo e con Ioseph suo sposo allato alla mangiatoia in quel luogo dove nacque Iesù infino alli quaranta dì pure come fossero peccatori, che convenisse loro osservare la legge: e governa quello suo benedetto figliolo Iesù tanto sollicitamente, e tanto attentamente e tanto reverentemente, quanto sa (9) e può più; imperò ch'ella conoscea ch'ello era (10) verace Dio e verace uomo, et era fatto suo Figliolo, e commesso a sua guardia, e tutto il suo studio e tutto lo suo desiderio avea posto in lui. E santo Bernardo dice ch'e' crede che Ioseph tenendolsi in braccio spesse volte si sollazzava con lui. Stando dunque la madre allato la mangiatoia, sta tu con lei, e dilettati e rallegrati col Figliolo, e falli festa. E ciascuna anima fedele e specialmente la persona religiosa, dal dì della Natività infino alla Purificazione, (11) doveria il dì almeno una volta andare a visitare a questa mangiatoia la nostra Donna, et adorare lo fanciullo Iesù e la madre sua, et affettuosamente pensare della loro povertà e della loro umilità e benignità.

(1) St. M. – molto –
(2) St. M. – onde potere comperare –
(3) St. M. – due –
(4) St. M. – due –
(5) St. M. – piena di –
(6) St. M. – di Giudea – Il nostro Ms. legge qua ed altrove *Giuderi*.
(7) St. M. – esempio –
(8) St. M. – dopo – (*e così sempre.*)
(9) St. M. – e puote lo più –
(10) Il Ms. – *veragio* –
(11) St. M. – dovrebbe almeno una volta il dì andare –

Capitolo XI.

Come la nostra Donna portò di po' li quaranta dì lo suo Figliuolo Iesù nel tempio.

Compiti li quaranta dì, secondo che nella legge si contenea, sì andò la madre col Figliolo e collo sposo suo Ioseph da Betheleem infino a Ierusalem, (1) che c'è cinque miglia, per presentare lo fanciullo Iesù al Signore secondo la legge. Va tu dunque con loro, et aiuta a portare lo fanciullo Iesù, e poni bene la mente tua a ciò che si dice e si fa, imperò che sono devotissime cose. Menano dunque lo Signore del tempio al tempio del Signore. Ed entrati dentro comperano (2) doi tortore ovvero doi pippioni (3) per offerire per lui, siccome si faceva per li poveri. Ma perchè erano poverissimi, è anzi da credere di pippioni, i quali erano più vili, e però si pongono nella legge nell' ultimo luogo. E lo Vangelista non fa menzione dell' agnello, imperò ch' era offerta di ricchi. E santo Simione spirato dallo Spirito santo venne nel tempio, acciò che, come li fu promesso, vedesse lo Figliolo di Dio nanzi (4) che morisse. Et incontenente che'l vide, sì lo conobbe per ispirito di profezia, et adorollo intra le braccia della madre. E lo fanciullo Iesù sì lo benedisse; e guardando la madre, sì si chinò mostrando che volea (5) andare a lui. Intendendo la madre la voluntà del fanciullo, avvengachè si maravigliasse, sì il porse a santo Simeone. E santo Simeone allegramente e reverentemente lo ricevette tra le braccia sue, e benedicendolo disse: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Io ti priego, Signore, che tu mi lassi oggimai morire in pace secondo la parola tua, imperò ch' io ho veduto cogli occhi miei lo tuo Figliuolo, lo quale è nostra salute, lo quale tu hai apparecchiato lume e gloria innanzi la faccia di tutta l'umana generazione. Et ancora profetò della passione sua: poi sopravvenne una santa profetessa, la quale era vedova ed antica, et avea nome Anna, e similemente l'adorò, e profetò gran cose di lui: e la madre ascoltava tutte queste cose, e maravigliandosi tutte le ritenea nel cuore suo. Poi lo fanciullo Iesù, estendendo le braccia inverso la madre, sì volse tornare a lei; e quella desiderosamente lo ricevette. Fatto questo, sì vanno all'altare facendo la processione, la quale la Chiesa rappresenta oggi per tutto il mondo. E vanno innanzi quelli (6) doi santi vecchi Ioseph e Simeone, cantando e giubilando con grande allegrezza. Seguita poi la vergine madre, e porta con seco lo Re di gloria Messer Iesù, e santa Anna l'accompagna dallato riverentemente cantando e iubilando e laudando Dio con tanta allegrezza, che non si porebbe dire. Vedi che da queste persone così poche si fa la processione, ma molto sono grandi, e rappresentano quasi ogni generazione gente, imperò che tra loro sì ha maschi e femmine, vecchi e giovini, vergini e vedove e maritate. Giunti che fuoro all' altare, la madre riverentemente s' inginocchia, et (7) offerse lo suo dilettissimo Figliolo a Dio Padre, e dice: Signore mio Domeneddio, Padre eccellentissimo, tollete lo vostro Figliolo unigenito, lo quale io v' offero secondo lo comandamento di vostra legge, imperò ch' egli è mio Figliolo primogenito; ma pregovi che voi me lo rendiate. E levandosi lassollo stare in sull' altare. O Dio, che offerta è questa? non si fece mai cotale e non si

(1) St. M. – che era a cinque miglia –
(2) St. M. – due –
(3) St. M. – per offerere –
(4) St. M. – anzi – (*e così spesso.*)
(5) St. M. – ire –
(6) St. M. – due – (*e così sempre.*)
(7) St. M. – offerisce –

farà. Poni ben mente come il fanciullo Iesù sta in sull' altare pure come fosse uno altro fanciullo, e colla faccia matura guarda la madre e l' altre sante persone che gli sono d' intorno, et umilemente e pazientemente aspetta quello che si debbia fare di lui. Fanno venire e' sacerdoti e ricompera lo Signore del mondo, secondo l' usanza degli altri, cinque danari di quella moneta. Poi la madre lietamente si ritolle il suo fanciullo, e tolle di mano di Ioseph quelli doi uccelli, et inginocchiandosi e tenendoli in mano, e levando gli occhi al cielo, sì gli offerse, dicendo: o Dio Padre pietosissimo, tollete questo picciolo e primo dono, che 'l vostro picciolino fanciullo vi presenta oggi della sua povertà; et anco il fanciullo porse (1) le manicelle alli uccelli, e levò gli occhi a cielo, et avvengachè non favellasse, tuttavia sì offerse insieme colla madre, e con atti e con costumi sì li pose in sull' altare. Vedi che offeritori sono questi, la Regina del mondo, e lo Re di gloria. Or potea cotale offerta, avvengachè fosse piccola, essere dispregiata, o schifata? non certo; anzi fu presentata per mano di santi angeli nella corte di cielo, et allegramente ricevuta, intanto che tutta se ne allegra. Poi si raccomandaro a Dio Padre eterno, e partîrsi di Ierusalem, et andaro a visitare santa Elisabeth per vedere santo Giovanni (2) anzi si partissero di quelle contradi (3). Va tu sempre con lei do' (4) ch' ella va, et aiuta a portare il fanciullo. E quando giunsero a lei, fecero grande allegrezza e gran festa, e specialmente del fanciullo. Et ancora li fanciulli si rallegrano insieme. E santo Giovanni, come persona intendente, reverentemente si portava inverso Iesù. Recati tu ancora in braccio Giovanni, imperciò ch' egli è molto grande nel cospetto di Dio, se per avventura egli ti benedicesse. E così stettero insieme alquanti dì, e poi tornaro a Nazaret.

(1) St. M. - le sue manuccie -
(2) St. M. - anzichè -
(3) St. M. - contrade.
(4) St. M. - dovunque ella va -

Capitolo XII.

Come la nostra Donna fuggì in Egitto.

Tornati che fuoro a Nazeret, e credendosi tornare in pace a casa loro, Erode andava cercando di questo fanciullo Iesù per ucciderlo. E l' angelo apparve in sogno a Ioseph, e disseli che fuggisse in Egitto col fanciullo, e colla madre sua, imperò ch' Erode l'andava (5) cercando per ucciderlo. E svegghiato che fu Ioseph, incontenente destò la madre, e disse queste novelle. Quella incontenente levandosi senza alcuna dimoranza, quasi tutta sbalordita per queste novelle, sì volle andare, però che a questa boce tutta si turbò dentro; et inverso la salute del Figliolo non voleva essere trovata negligente. Per la qual cosa incontenente la notte medesma incominciaro ad andare inverso le parti di Egitto. Pensa bene questo ch' è detto, e che diremo, e come la madre leva il fanciullo da dormire. Pensa ancora li modi di Iesù, quando la madre lo svegghia, e come così per tempo già non è lassato posare; et abbi a loro compassione, e sta bene attento qui, imperò che porai vedere molte buone cose in questo fatto. E considera prima come nella sua persona ricevette prosperità et avversità, acciò che quando (6) viene lo simigliante a te non sie impaziente, imperò ch' allato il monte troverai la valle. Vedi che nella Natività sua Iesù fu magnificato dalli angioli e da' pastori, siccome Dio, e poco stante fu circonciso come peccatore, e poco poi fu così adorato e così (7) magnifi-

(5) St. M. - caendo -
(6) St. M. - interviene -
(7) St. M. - magnificatamente onorato, contuttocciò -

cato dai Magi, come tu hai udito, e con tutto ciò è egli rimaso nella stalla tra le bestie, e piangea come fosse uno figliolo di qualche omiciuolo. E poi fu presentato nel tempio, e fu molto magnificato da Simeonee da santa Anna, et a mano a mano fu ricomperato cinque danari come peccatore, et ora è perseguitato e detto dall' angelo che fugga in Egitto. E di molte simiglianti cose troverai nella sua vita, le quali noi possiamo recare a nostro maestramento. Quando dunque tu averai consolazione, non ti gloriare; ma apparecchiati alla tribulazione. E quando tu averai tribulazione, non essere impaziente, imperò ch'in prossimo verrà la consolazione, onde non ce ne doviamo insuperbire, nè rompere. Dà dunque Dio la consolazione per mantenerci in speranza che non perdiamo, e dacci le tribulazioni per conservarci nell'umilità, acciocchè non insuperbiamo, in ciò che conoscendo la nostra miseria sempre stiamo in timore. Pensiamo dunque che 'l fece questo a nostro ammaestramento et anco per nascondersi dal diavolo. Considera anco inverso li beneficii e le consolazioni di Dio, che a cui Dio le dà, non si glorii sopra colui a cui nolle diè, e quelli che non le riceve non si sbigottisca e non abbia invidia a colui che le riceve. Questo dico io, imperò che l'angelo revelava queste cose a Ioseph e non alla madre; conciosia cosa ch'egli fosse minore e più infimo di lei nel cospetto di Dio. Et anco colui che le riceve, avvenga che non l'abbia (1) a sua podestà, et al suo volere, e'non dee essere ingrato e non de' mormorare, conciò sia cosa che Ioseph, ch' era così grande nel cospetto di Dio, cotali revelazioni non avea in manifesto, ma in sogno. Pensa ancora che Dio permette che li suoi amici sieno afflitti di persecuzione e di tribulazioni. Or non era grande tribulazione alla madre et a Ioseph, quando vedevano che lo loro Figliolo era andato (2) carendo per essere morto? Certo sì. E che poteano udire peggio? Onde era loro tanta tribulazione, ch' avvenga ch' elli sapessero ch' ello era Figliolo di Dio, tuttavia si potea la loro sensualità turbare e dire: o Signore Dio onnipotente, che bisogno è che questo tuo Figliolo fugga? Or non lo puoi tu difendere? Qui podea ancora loro essere turbazione, che li convenia andare in loco dubitoso, et in strano paese, nel quale non erano mai essuti, e per vie aspre e salvatiche: e non erano bene acconci di podere andare, e sì perchè la madre era giovine e delicata, e sì perchè Ioseph era vecchio e 'l fanciullo non era ancora di doi mesi, et anco perch' erano poveri e non aveano di che fare le spese. Tutte queste cose sono materia di grande afflizione. Tu dunque, quando sii tribulato, abbi pazienza, e non credere che Cristo ti dia quello previlegio, lo quale non diede alla madre sua, nè a se. Considera ancora la benignità del Signore: vedi come tosto sostiene persecuzione et è cacciato della terra sua. E con tutto ciò dà luogo al furore di Erode, lo quale podea in un momento uccidere. Profondissima è questa umilità e pazienzia grandissima. Non volea (3) rendere male per male, ma fuggiva e guardavasi da suoi aguati. Così dunque ci confortiamo noi di non contrariare a coloro che ci soprastanno e che ci prendeno e perseguitano, e di non richiedere vendetta di loro, ma pazientemente sostenerli e dare luogo al loro furore. Et anco più che preghiamo Dio per loro, secondo che Cristo ci ammaestra nel Vangelio. Fuggiva adunque lo Signore dinanzi alla faccia del servo suo, anzi del diavolo servo. Portavalo la madre sua tenera e giovine, et anco Ioseph vecchio per una via salvatica, oscura, e piena di selve et aspe-

(1) St. M. - a sua posta -
(2) St. M. - caendo -
(3) St. M. - reddere -

ra che non s'abitava e molto lunga. Dicesi che ad andare di corriere sono dodici ovvero tredici giornate; ma elli penaro ad andare più di doi mesi. E dicesi ch'andaro per lo deserto, nel quale (1) stette i figlioli d'Israel quaranta anni. Or come faceano di portare seco la vivanda, e come albergavano la notte? Radissime volte gli trovavano case in quel diserto. Abbili compassione, imperò che questa fatiga era a loro grande e lunga e male agevile. Va tu con loro, et aiuta a portare lo fanciullo Iesù, et altre cose se elli ne portano, e servili in ciò che tu puoi. Non ci doverebbe parere fatica di fare penitenzia per noi medesmi, quando per noi è durata tanta fatica da altrui e da cotante persone e così spesse volte. Ma di quelle cose ch'intravennero loro nel diserto e per la via, imperò che poche cose autentiche se ne trovano, non curo di dire. Quando dunque intraro in Egitto, tutti gl'idoli di quella provincia sì caddero e disfecerosi, secondo ch'era profetato per Isaia profeta. Andaro ad una città ch'avea nome Ermepoli, et accattaro una casetta a pigione, e qui stettero come pellegrini et avveniticci sette anni, e siccome poveri e bisognosi e come non conosciuti e dispetti. Ma qui si può interponere una bella e pietosa (2) e compassiva meditazione: ponci bene la mente tua. Et onde e di che pensi che vivessero costoro cotanto tempo? Or credi che mendicassero? Leggesi che la Donna nostra colla rocca e con l'aco (3) si guadagnava le cose necessarie a se ed al Figliolo. Filava dunque e (4) cosciva a prezzo la Regina del mondo per l'amore della povertà. Onde molto amaro la povertà in ogni modo, e perfettamente le servaro fede infino alla morte. Ma non credi tu ch'ella andasse per lo vicinato chiedendo panni (5) per coscire di lana o di lino, nè a filare, acciocch'ella guadagnasse? Convenne dunque ch'ella manifestasse l'arte sua per lo vicinato, altramente non averebbe potuto guadagnare, imperò che le sue vicine non erano indivine. Ma quando lo fanciullo Iesù avea cinque anni, o da inde in su, non credi ch'elli andasse portando le 'mbasciate e cherendo (6) il lavorìo per lei, di che potesse guadagnare? Certo sì, però ch'ella non avea altro servidore. E quando portava lo lavorìo fatto e chiedea il pagamento, non credi che si vergognasse in quelle cose Misser Iesù Figliolo di Dio, et anco la madre che 'l mandava? Certo sì. E forse ch'alcuna volta, riportando lo lavorìo fatto e chiedendo il prezzo, alcuna ria femmina superba e furiosa li rispondea ingiuriosamente, o forse tolleva lo lavorìo fatto e nol volea pagare, e così tornava voto e senza prezzo alla madre, o se 'l pagava, forse li dava la metà del prezzo, o meno che non si convenia, e con (7) rimbrotti e con proverbii e biasmando lo lavorìo. O quante ingiurie e oltraggi si fanno a cotali forestieri et avveniticci, le quali Messer Iesù non venne per ischifare, nanzi venne per riceverle. Or che ti pare ancora se 'l fanciullo tornando a casa et avendo fame, secondo l'usanza di fanciulli, chiedea del pane alla madre, et ella non avea che li ne dare, imperò che spesse volte sostenea di grandissime necessità? Non credi tu che in questo e simiglianti cose sostenesse grandissimi dolori nel core suo, e parea che tutta se ne conturbasse? Consolava dunque lo Figliolo colle parole et anco coll'opere quanto potea, e forse ch'alcuna volta ne sottraeva a se per averne che dare a lui. Queste dunque, e simiglianti cose ben puoi pen-

(1) St. M. – stettero –
(2) St. M. – e molto compassiva –
(3) St. M. – ago –
(4) St. M. – cusciva –
(5) St. M. – da cuscire o lana o lino da filare –
(6) St. M. – cheggiendo per lei lavori –
(7) St. M. – rimbrocci –

sare del fanciullo Iesù, ed hottene dato cagione, e materia, ed hotti messo nel modo. E però tu potrai pensare e seguitare oltra, secondo che Dio ti darà la grazia. E fatti parvolo con Iesù piccolino, e non ti disdegnare di pensare di lui cotali cose umili che paiono fanciullesche, imperò che pare che dieno devozione, e che accresca l'amore, e che accenda il fervore, et inducano a compassione, e che dieno purità e simplicità, e che nutrichino e conservino in vigore d' umilità e di povertà, e che faccino familiarità e conformità, e che accresca la speranza; imperò che alle cose di Dio noi non possiamo salire, e quel che pare stoltezza e debilezza et infirmità, appo Dio sì è sapientissimo e fortissimo a seguitarlo. Pare ancora che pensare divotamente di cotali cose tolla via la superbia, e divella la cupidità, e che confonda la curiosità e la vanagloria. Vedi quanto bene seguita. Sie dunque parvolo con Iesù fanciullo, e quando elli è grande e tu sie grande, sempre ritenendoti nell' umilità. Seguitalo d'unque va, e guarda sempre la faccia sua. Hai veduto come fu faticosa la loro povertà, e come vergognosa. Or se a lei convenia colle sue mani guadagnare ch'ella avesse che mangiare, che diremo del vestire o dell' altre masserizie ch'erano loro bisogno per entro casa e delletto specialmente? Or credi ch'avessero le cose duplicate, o di soperchio? Certo no; imperò che queste cose sono drittamente contra la povertà, e se elli l' avessero potuto avere, non l' averebbero volute per amore della povertà. Or credi che filando, o coscendo facesse opere curiose, secondo l' usanza comune della gente del mondo? Non piaccia a Dio: che faccia cotali cose chi non si cura di perdere il tempo. Non potea ella, la quale era in tanta necessità, spendere il tempo suo nelle vanitadi. Non l' avrebbe fatto per niuna cagione, imperò che pericoloso vizio è, e spezialmente a persone religiose. Vogli vedere come io il dico? In prima perocchè'l tempo ch'è conceduto a laudare Dominiddio, tu lo spendi nelle vanitadi, le quali sono contra lui. Imperocchè'l lavorìo curioso occupa molto più del tempo che non fa bisogno: e questo è gran peccato. Lo secondo pericolo si è, imperò che l' opera curiosa sì è gran cagione di vanagloria a colui che la fa. Oh quante volte (1) ragguarda e ripensa, volge e rivolge, e quando lavora e quando non lavora! et eziandio quando dee pensare di Dio, e quello ordina e pensa nel cuore suo, come possa fare bello lavorìo. E quando l'ha fatto, sì se ne tiene e volne essere tenuto maestro. Lo terzo pericolo si è, imperò ch' a colui, allo quale fae l' opera, è cagione di superbia. Onde di cotale olio si notrica il fuoco della superbia. Lo quarto pericolo si è, però che queste vanitadi sono materia di ritrarre l'anima da Domeneddio. Onde che dice santo Gregorio: tanto si parte la persona dall'amore di Dio, quanto si diletta nelle cose di sotto. Lo quinto pericolo si è, imperò che cotali cose sono concupiscenza degli occhi, lo quale vizio è uno de' tre peccati, ai quali tutti gli altri si riducono. Onde cotali cose a neun'altra cosa del mondo vagliono, se non a pascere gli occhi in vanitadi. E però quante volte la persona in cotali cose curiose guarda con diletto e pascene gli occhi vanamente, tante volte offende. Et altresì colui che l'ha fatte, come colui che le porta et usa. Lo sesto pericolo si è, imperò che sono lacci e ruina di molti altri. Onde coloro (2) veggiono cotali curiosità, ci possono offendere in molti modi, cioè (3) avendone male esempio, o guardandole con diletto, o desiderando le simiglianti, o giudicando, o mormorando,

(1) St. M. - guata -
(2) St. M. - che veggiono -
(3) St. M. - abbiendone -

o detraendo. Pensa dunque quante volte Dio ne può essere offeso, anzi che quella curiosità sia spenta. E di tutte queste colui c'ha fatta l'opera curiosa è cagione; onde se 'l padre insegnasse fare al figliolo la curiosità, per nullo modo la doverebbe fare, imperò che per nulla cagione è da consentire al peccato. Vedi quanto male ne seguita di cotali curiosità. Escene ancora uno altro male peggiore di tutti questi; imperò che la curiosità dirittamente è contraria alla povertà più che nulla altra cosa che detta sia, ed è segno d'animo leve e vano e non fermo. Ma queste cose ho detto così prolissamente, acciò che tu abbi in odio la curiosità, ma non dei però intendere, che in alcuno caso non sia licito di fare lo lavorio curioso, bello, (1) nè delicato, e specialmente in quelle cose che sono deputate al culto divino, siccome sono quelle che s' appartengono all' altare e (2) all'officio divino. Tuttavia è da fuggire ogni disordinata intenzione et affezione. Ma torniamo in Egitto alla Donna nostra et al suo figliolo Iesù. E poni mente la Regina del mondo come s'affatica in cuscire e filare, e come fa ogni cosa umilemente, fedelmente e sollicitamente, avendo sempre cura sopra il suo dilettissimo Figliolo, et ancora la masserizia della casa. E non però di meno era sempre intenta alle vigilie et alle orazioni con tutta la sua possa. Et abbi compassione, e pensa che la Regina del mondo non ebbe in dono lo reame. E forse che intervenia, ch' alquante buone donne, vedendo la sua povertà e la sua onestà e santa conversazione, sì la presentavano (3) e facevanli lemosina, e quella umilemente ringraziando sì la ricevea. Et anco Ioseph s' aiutava colle braccia sue al meglio che potea. Da ogni lato ci (4) corre materia di compassione. E poi che sarai stato alcuno pezzo con loro, addimanda licenzia di partirti, e ricevuta la benedizione dal fanciullo Iesù e poi dalla madre e da Ioseph, inginocchiati e con lagrime e con grande compassione sì ti scommiata da loro; imperò che, siccome sbanditi e senza cagione scacciati dalla patria loro, rimangono quiritta a peregrinare sette anni, e convielli vivere del sudore del volto loro.

(1) St. M. – e –
(2) St. M. – allo servizio di Dio.
(3) St. M. – o facevanle –

Capitolo XIII.

Come la nostra Donna tornò di Egitto.

Compiti li sette anni, li quali la Donna nostra stette col suo Figliolo peregrinando in Egitto, l'angelo di Dio apparve in sogno a Ioseph, e disse: tolli il fanciullo e la madre sua, e tornati nella terra di Israel, imperò che sono morti coloro, che voleano uccidere il fanciullo. E quello incontenente tolle il fanciullo e la madre sua, e tornossi in Ierusalem. E quando (5) i fu giunto presso, udendo ch'Archelao figliolo di Erode regnava in luogo del padre suo, ebbe paura di tornare in Ierusalem. Et ammonito dall'angelo, sì andò a Nazaret città di Galilea, e qui abitò; e fu la tornata sua lo secondo dì di po' la Pifania. Vedi ancora, siccome io ti dissi di sopra, come Dio dà le tribolazioni e le consolazioni a poco a poco e non intieramente ad una volta, secondo che la persona desidera et addimanda. E di ciò in due cose te ne puoi avvedere in questo fatto. L'una si è che li favellò in sogno e non in palese; l'altra si è, che gli disse dove dovea andare tra due volte e non in una. E dice qui lo sponitore che questo fa Dio, però che per la spessa visitazione si fa la persona più certa. Onde chentunque elle sieno, a noi debbon parere grandi, e dobbianne essere conoscenti, imperò che Dio fa sempre dalla sua parte quello

(4) St. M. – occorre –
(5) St. M. – vi –

ch'è più utile per noi. Soprastiamo dunque sopra il tornare di Iesù: ed attendi qui diligentemente, imperò che questa è molto pietosa meditazione. Torna tu dunque in Egitto per visitare il fanciullo Iesù, e forse che 'l troverai stare fuore tra fanciulli, et incontenente che ello ti vederà, lasserà stare tutti i fanciulli e correrà a te; imperò che ell'è benignissimo e dimestico e cortese. E tu incontenente ti inginocchia e basciagli i piedi, e poi lo ti reca in collo, e riposati e rallegrati con lui un poco. Allora quello ti dirà: noi avemo licenza di tornare nella contrada nostra, e domane ci doviamo partire di qui. A buona ora se'venuto, imperò che tornerai con esso noi. E tu allegramente gli rispondi, che di questo fatto tu se'molto lieto, e che tu desideri di seguitarlo d'unque va, e dilettati con lui in questi cotali parlari. Io t'ho già detto che pensare di queste cose, che sono fanciullesche, molto è utile, e poi conducono altrui a maggiori cose. E poscia ti menerà alla madre, et allegramente ti farà onore, e tu inginocchiandoti fa riverenzia a lei e a Ioseph, e riposati con loro. E la mattina vegnente, tu vederai alquante venerabili donne della contrada, et anco alquanti uomini per accompagnarli infine fuora della città, per la piacevole e santa conversazione che fecero in tra loro. Imperò che la Donna nostra avea ditto per più dì innanzi per la vicinanza, come si devea partire e tornare nella sua contrada. Onde non era convenevile, che di subito quasi (1) infurtivamente si partissero. Ma non fecero così quando vennero in Egitto, imperò che temeano della morte del fanciullo. Incominciaro ad andare e partirsi; e Ioseph va innanzi cogli uomini, e la madre viene da lunga con quelle buone donne; e tu piglia il fanciullo per mano, e va in mezzo dinanzi alla madre, però ch'ella nol si lasserebbe venire dirietro, che tuttavia nol si vedesse dinanzi. E quando fuoro di fuore della porta, Ioseph ritiene li uomini e non si lassa più accompagnare. Allora alcuno di quelli buoni uomini, avendo compassione della povertà di costoro, chiamò il fanciullo, e dielli alquanti denari per spese. Vergognosse il fanciullo di riceverli, ma per amore della povertà apparecchiò la mano e riceve la pecunia vergognosamente, e ringraziolli, e così fecero più persone. Chiamarlo ancora quelle venerabili matrone e fecero lo simigliante, e non si vergognava meno la madre che 'l fanciullo, ma tuttavia umilemente le ringraziò. Veracemente puoi avere qui compassione a loro, imperò che colui ch'è Signore del cielo e della terra, e di ciò che si contiene entro, elesse così stretta povertà per se e per la sua madre e per lo suo (2) bailo, e vivettero in tanta miseria. Molto riluce in loro la santissima povertà, e mostraci che noi la doviamo amare e seguitare. Et alla perfine ringraziandoli si scommiataro da tutti quanti, et incominciaro lo loro viaggio. Ma come tornerà Messer Iesù così piccolo fanciullo? Più mi pare male agevile la tornata che la venuta; imperò che, quando venne in Egitto, era sì piccolino fanciullo che podea essere portato; ma ora è sì grande che male agevilemente può essere portato, et è sì piccolino che per se medesimo non può andare. Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini li diè, o prestò uno asinello, sopra il quale podesse andare il fanciullo. O Iesù piccolino eccellentissimo e delicato, Re del cielo e della terra, quanto v'affatigate per noi, e come tosto incominciaste! però fu bene profetato di voi: io sono povero (3) et in fatiche grandi infino alla mia gioventudine. Vigorosamente intrasti nelle fatiche

(1) St. M. - furtivamente -
(2) St. M. - baiglio -
(3) St. M. - et in fatiche et in miserie grandi infino dalla mia gioventudine.

grandissime, e nelle affannose afflizioni del corpo. Aveste voi medesimo in odio per nostro amore; certo solamente questa fatica, della quale noi parliamo ora, dovea bastare al ricomperamento di noi. Tolli dunque il fanciullo Iesù, e pollo sull'asino, e tielli la mano dallato che non cadesse, e mena l'asino fedelmente. E quando ne volesse scendere, ricevilo allegramente nelle braccia tue e tiello un poco in collo, almeno tanto che giunga la madre, la quale viene (1) dirieto per via pianamente; et allora ello anderà in collo alla madre. Imperò che grande riposo gli era quando ricevea lo suo figliolo in braccio. Tornando dunque passaro per quel diserto, per lo quale andaro. Et in questo andare spesse volte potrai a loro avere compassione, e vederli afflitti e stanchi dell'andare, e che hanno poco riposo sì di dì come di notte. E quando fuoro presso che alla fine del diserto, trovaro santo Giovanni Batista, ch'avea già incominciata fare penitenzia, non avendo lui commesso alcun peccato. Dicesi che 'l luogo nel fiume Giordano, dove santo Giovanni Batista battizzava, è quello donde passaro i figlioli d'Israel quando usciro d'Egitto, venendo per lo detto deserto, ch'è presso a quel luogo dove santo Giovanni fece penitenza. Onde possibile cosa è che Messer Iesù, tornando (2) linde, sì 'l truovò nel detto luoco. Pensa dunque come santo Giovanni li ricevette allegramente, e riposati che fuoro un poco, mangiarono con lui di quelli cibi crudi. Et alla perfine, avuta grandissima recreazione di spirito, sì si scommiataro da lui. Fa che nel giugnere e nel partire t'inginocchi a santo Giovanni, e basciagli li piedi e chiedili la benedizione, e raccomandati a lui, imperciò ch'egli è molto eccellente e maraviglioso fanciullo. Esso fu lo primo eremita, e principio e via a tutti coloro che vogliano vivere religiosamente. Fu ancora vergine purissimo, e predicatore eccellentissimo, più che profeta e martire glorioso. Poi passaro il fiume Giordano, et andaro a casa di santa Elisabeth, e lì fecero grande allegra festa insieme; e lì udendo Ioseph che Archelao regnava in Giudea, ebbe paura d'andare in Ierusalem, e per ammonizione dell'angelo abitaro in Nazaret nelle (3) contradi di Galilea. Or ecco che noi abbiamo rimenato lo fanciullo Iesù d'Egitto: e tornato lui, corrono le sorelle della madre ed altri parenti et amici a visitarli; et egli si riposano a Nazaret, e viveno in grande povertà. Da questo punto infino alla età di dodici anni di Iesù non si legge nulla cosa ch'elli facesse, ma dicesi e puossi credere, che ancora si vede la fonte donde Iesù portava l'acqua alla madre; perocchè l'umile Signore umilemente facea questi cotali servizii alla madre; onde ella non avea altro servidore. Puoi ancora pensare qui che Giovanni, lo quale avia cinque anni, venia colla sua madre, ch'è sorella della madre di Iesù. Vedi questi fanciulli Iesù e Giovanni come stanno volontiere insieme, secondo che Dio ti darà la grazia. Questo fu poscia quello discepolo, lo quale Iesù amava più singularmente che li altri.

(1) St. M. - dietro più pianamente -
(2) Vale *di lì*.

Capitolo XIV.

Come il fanciullo Gesù rimase in Ierusalem.

Essendo Misser Iesù in età di dodici anni, sì andò in Ierusalem colli parenti suoi, secondo il comandamento del dì della festa la quale durava sette dì. Affaticasi ancora Messer Iesù ne'lunghi viaggi, e va per onorare il Padre suo celestiale nelle feste sue. Imperò che sommo amore è intra loro, Padre e Figliolo. Ma

(3) St. M. - contrade -

vedendo che 'l Padre suo era così disonorato per li molti peccati che si faceano, e continuamente si fanno, sì se ne portava maggior dolore nel cuore suo, e maggiore afflizione, che non era la letizia dell'onore della festa e di quella pomposità di fuore. Stava dunque il Signore della legge et osservava la legge e conversava tra le genti umilemente quasi come altro poverello. E compiti li dì della festa, li parenti si partiro, et elli rimase in Ierusalem. Attendi bene qui e colla mente tua sta presente a quelle cose che ci si dicono e che si fanno; imperò che questa è molto divota e fruttuosa materia. Io t'ho già detto di sopra, che Nazaret dove Iesù abitava, è di lungo da Ierusalem (1) settantaquattro miglia o in quel torno. Tornando dunque la madre e Ioseph per diverse vie, capitaro alla sera alli alberghi, dove si compia la giornata. Vedendo la madre Ioseph senza il fanciullo, lo quale credea che fosse tornato con lui, domandò Ioseph e disse: dov'è il figliuolo mio? E quello rispose: io non so, però che non è tornato con meco; io credea che tu l'avessi con teco. E quella, commossa di grandissimo dolore, piangendo dice: non tornò meco. Io veggio bene ch' i' ho mal guardato il figliuolo mio. Et incontenente si mosse ad andare cercando di lui per gli alberghi, domandandone parenti e vicini ch'erano venuti il dì della festa, e dicea: avereste voi veduto il figliuolo mio Iesù? Deh or voi averestelo veduto? E così tutta quella sera, quanto potea onestamente e convenevilmente, andò cercando per lui, et appena per lo gran dolore ch'avea si ritenea di piangere. Ioseph vecchio gli andava di retro piangendo; e (2) non trovandolo, quale riposo debbono avere quella notte tu medesmo lo ti pensa; e spezialmente la madre che l'amava più teneramente. Et avvenga che fosse confortata dai parenti e dagli amici, con tutto ciò non si potea consolare. Or che era a perdere Iesù! (3) Poni ben mente, et abili compassione grande; imperò che l'anima sua è in grande amaritudine et angoscia in questa ora. Non fu poscia ch'ella fu nata mai infino a questa ora in cotanto dolore. Adunque non ci turbiamo quando aviamo tribulazioni, conciosiacosa che il Signore non perdonò alla madre sua. Onde egli permette che vengano alli amici suoi, e sono segni d'amore in verso di noi, et a noi è bisogno d'averle. E finalmente non trovandolo la madre sì si riduce nella camera, e dassi ad orazione et al pianto, e dicea: o Dio Padre potentissimo, a voi piacque di darmi lo Figliuolo vostro; ma ecco che io lo ho perduto, e non so dove si sia. O Padre misericordiosissimo, rendetelmi, e tolletemi questa amaritudine, et insegnatemi il Figliolo mio. O Padre potentissimo, ponete mente all'afflizione del cuore mio, e non alla negligenzia mia. Incautamente mi son portata, non lo feci scientemente; ma per la vostra grande benignità rendetelomi, imperò ch'io non posso vivere senza lui. O Figliuol mio dolcissimo, dove se', e che è di te? Con cui alberghi tu ora? Or saresti tu tornato in cielo al Padre tuo? Io so bene che tu se' Dio vero e Figliuolo di Dio Padre. Ma come l'avresti fatto, che tu non me l'avesti detto? Or saresti tu ritenuto da qualche persona maliziosamente? Io so bene che tu se' ora veracemente uomo nato di me, e un'altra volta ti portai in Egitto, perchè Erode t'andava (4) carendo per

(1) T. L. *Dixi autem iam tibi supra c.* 6 *in principio, quod Nazareth, ubi Dominus habitabat, a Hierusalem distat quatuordecim, vel quindecim milliaria, vel circa.* (*Vedi Capo VI eziandio del nostro Testo Volgare.*)

(2) St. M. – e non trovatolo chente riposo poterono avere –

(3) St. M. Polla ben mente –

(4) St. M. – caendo –

ucciderti. Lo Padre tuo ti guardi da ogni male, Figliolo mio. Dimmi, Figliolo mio, dove tu sei, et io verrò a te, o tu torna a me. Perdonami questa volta, imperò che non m'interverrà mai più ch'io ti guardi negligentemente. Or hotti io fatto alcuna offesa, Figliol mio, che tu però ti se'partito da me? Or, Figliolo mio, non ti indugiare a tornare a me. Non istetti mai e non mangiai e non dormii senza te, d'allora in qua ch'io ti concepetti nel ventre, infino ad ora, se non solamente a questa volta. Et ora sono senza te, e non so come. Tu sai che tu se'la mia speranza, e la mia vita et ogni mio bene, e senza te non posso stare. Insegnami dunque dove tu se', Figliol mio, o dove ti possa trovare. Di queste e di simiglianti parole la madre s'angosciava et affliggea tutta notte sopra il suo dilettissimo Figliolo. E quando venne la mattina, per tempo usciro dell'albergo, e cercavano per lui intorno alla contrada; imperò che si potea tornare di Ierusalem per più vie; come chi volesse tornare da Pisa a Siena, che potrebbe andare per Colle e per Poggibonzi: sicchè per questa cagione andavano cercando di lui per altre vie, e dimandandone amici e parenti. E non trovandolo ancora, la madre quasi senza speranza parea che tutta si spezzasse e spasimasse di dolore, e non si podea consolare. Ma il terzo dì tornando in Ierusalem sì 'l trovarono nel tempio che sedea in mezzo di dottori. Allora la madre vedendolo, e tutta rallegrata quasi come resuscitasse, sì si inginocchiò e con lagrime rendè grazie a Dio. E quando il fanciullo Iesù vide la madre, incontenente venne a lei, e quella recevendolo tra le braccia sue lo stringe a se, e con gran dolcezza tutto lo basciava, et accostava lo suo volto al suo. E così facendo, uno poco si riposò con lui. Et era sì grandissima la dolcezza e la tenerezza, e la letizia ch'avea di lui, che non li potea parlare. E poi guardandolo disse: Figliuolo mio, che è questo che tu ci hai fatto? Io e 'l padre tuo t'andavamo (1) carendo con grande dolore. E quello rispose: e perchè m'andavate voi carendo? Non sapete voi che mi conviene stare et esercitare nell'opere del Padre mio? Ma elli non intesero questa parola. E sì disse la madre: Figliuolo mio, io voglio che noi torniamo a casa nostra; non vuoi tu venire con esso noi? E quello rispose: Io farò ciò ch'a voi piace. E così tornò con loro a Nazaret. Adunque hai veduto quanta afflizione ebbe la madre nel smarrimento del Figliolo. Ma odi che fece Messer Iesù in questi tre dì. Ragguardalo attentamente come si reduce allo spedale di poveri, e vergognosamente addimanda essere albergato, e lì mangia e alberga coi poveri Messer Iesù povero. Ragguarda ancora come siede intra dottori con uno volto piacevile, savio e reverente, e ascoltava e dimandavali, quasi come non sapesse. E questo facea per umilità, e perchè non si vergognassero sopra le sue savie e maravigliose parole e responsioni. Puoi ancora vedere in queste preditte cose tre cose molto notabili. La prima si è, che chi si vuole accostare a Dio non de'conversare tra parenti. E di questo ci dà asempio Messer Iesù in ciò che lassò andare la madre da se quando volse intendere all'opre del Padre suo; ed essendo cercato di lui tra parenti ed amici, non fu trovato. La seconda si è, che chi vive spiritualmente, non si maravigli, se alcuna volta rimane colla mente asciutta, cioè che non li paia aver sentimento di devozione, e paiagli essere abbandonato da Dio, conciosia cosa che questo medesimo intravvenisse ora alla madre di Dio. Adunque non ti sbigottire e non diven-

(1) St. M. - caendo - (*e così sempre.*)

tare pigro nella mente tua, ma diligentemente cerca di lui per continuo esercizio. Et in questo modo permanendo nelle sante meditazioni e nelle buone operazioni, sì lo ritroverai. La terza si è, che non de' essere altri di suo proprio senno, e di propria voluntà; conciosia cosa che Cristo dicesse alla madre che li convenia intendere all'opre del Padre suo, e poi mutò consiglio, e seguitò la voluntà della madre, e tornò con lei e con Ioseph, e stava soggetto a loro. E di ciò ci possiamo ancora maravigliare della sua grande umilitade.

Capitolo XV.

Ora veggiamo come Iesù fece da dodici anni infino (1) *alli trenta anni.*

Tornando adunque Iesù di Ierusalem col padre e colla madre nella città di Nazaret, stava soggetto a loro, et abitò con loro infino al principio di trenta anni; e non si trova nella Scrittura quello ch'esso facesse in questo cotanto tempo, la qual cosa pare molto da maravigliare. Che dunque penseremo che facesse? Or stette Misser Iesù cotanto tempo ozioso ch' elli non facesse alcuna cosa, la quale fosse degna di contare o di scrivere, lo quale (2) è nostra luce, et in cui sono le perfezioni di tutte le virtudi? or se egli l'avesse fatta, perchè non sarebbe scritta, come altri suoi fatti? Al postutto mi pare cosa molto da maravigliare. Ma poni ben mente qui, e potrai vedere manifestamente, che Cristo, non facendo nulla, fece gran cosa e maravigliosa; imperò che nulla cosa de' suoi fatti è senza grandi misterii, et intendimento: onde ciò ch' elli facea era virtuoso e santo. Quello dunque, il quale è sommo maestro, e che dovea per alcun tempo inseguare le virtudi e la via che mena a vita, sì cominciò infino da piccolino a fare opre virtuose; ma in uno modo maraviglioso e non conosciuto, che giammai da quince addrieto non fu udito; cioè (3) rendendosi inutile nel cospetto della gente, e dispetto e sciocco, secondamente che si può pensare e sicuramente affermare. Tuttavia quelle cose ch'io t'affermo, le quali per autorità della santa Scrittura o de'santi dottori non si possono trovare, pigliale in quel modo ch'io ti dissi di sopra. Sottraevasi dunque Messer Iesù dalle (4) compagnie e dalla conversazione della gente, et andava alla sinagoga cioè alla chiesa, e lì stava molto in orazione, e ponevasi in uno luogo più vile. Tornando a casa stava colla madre, et alcuna volta aiutava (5) lei et a Ioseph, e passava in fra gente andando e tornando, come se non trovasse persona. Maravigliavasi la gente che vedeano uno giovine così bellissimo che non faceva nulla cosa, quanto in apparenza, che fosse da lodare; imperò ch'aspettavano che facesse grandi cose et opere di valente persona. Imperò che, essendo ello fanciullo, crescea in età e sapienza dinanzi da Dio e dagli uomini. Ma ora crescendo et avendo venti e venticinque anni infino a trenta anni, non faceva alcuna cosa che paresse d'alcuna bontà o d'alcuna virtù. Maravigliavansi grandemente e facevansi beffe di lui; e dicevano: questo è dirittamente pane perduto, questo è uno idiota, e uomo da niente, e stolto, e matto, e non impara lettera. E venne in proverbio alla gente ch'ello era grande e cattivo. E questo modo di vivere così continuamente teneva e continuava, e comunemente era tenuto dalla gente, vile e da nulla. E questo è quello che fu detto di lui per lo profeta: io sono verme e non uomo, vituperio degli uomini e schifamento della gente. Vedi dunque quello ch'elli facea, che nul-

(1) St. M. – *al principio di trenta* –
(2) St. M. – è nostro esempio e nostra luce –
(3) St. M. – reddendosi –
(4) St. M. – compagne –
(5) St. M. – a lei –

la facendo si facea tenere (1) dalla gente vile e da nulla, secondo ch'io dissi di sopra. Ma parti poco questo? Certo a lui non era bisogno. Ma nelle nostre operazioni io non reputo alcuna cosa maggiore e non la conosco più male agevile, e parmi che sia divenuto ad altissimo grado, et a malagevilissimo chi a questo giugne, cioè che vinca sì se medesmo, e signoreggi sì l'animo suo, e la (2) superbia e la rigogliosa carne sua, che con tutto il suo cuore e desiderio veracemente e non maliziosamente non voglia essere reputato alcuna cosa, ma voglia essere dispregiato siccome cosa vilissima e da nulla. Maggior fatto è questo che vincere le cittadi, secondo la sentenzia di Salamone, che dice: (3) meglio è l'uomo paziente che l'uomo forte; lo quale signoreggia coll'animo suo, al vincitore delle città. Dunque infino a tanto che tu non pervieni a questo grado, non ti paia avere fatto nulla; imperò che secondo la verità tutti siamo servi inutili, eziandio quando noi abbiamo bene operato. Onde, secondo che dice il Salvatore nostro, infino a tanto che noi non siamo in questo grado, non stiamo anco in veritade; anzi siamo et andiamo nelle vanitadi. E ciò ci mostra manifestamente l'Apostolo quando dice: chiunque si pensa essere alcuna cosa, con ciò sia cosa ch'elli sia nulla, sì inganna se medesmo. Dunque se tu mi dimandi perchè Messer Iesù (4) s'avvilò così, io ti rispondo: Egli (5) s'avvilò così, non perchè li fosse bisogno, ma per ammaestrare noi; imperò che non ci è altra via di congiungere noi con lui se non questa. Onde se noi non impariamo questa via, non saremo scusati. Al postutto abbominevole cosa è, ch'un picciolo vermicello, e che de' essere cibo ed esca de' vermi, si levi in superbia; con ciò sia cosa che il Signore della maestà umiliandosi avvilì così se medesmo. Fabbricava adunque Messer Iesù, così facendo, uno coltello d'umiltà. Certo con nullo altro coltello si convenia abbattere et uccidere lo superbo avversario, che con quello dell'umilità. E non trovo che Cristo usasse mai il coltello della sua potenza, nè della sua grandezza, ma ben trovo ch'elli usò il contrario, e specialmente in quel tempo nel quale li sarebbe stato maggiore bisogno, cioè nel tempo della passione. Onde lo profeta si lamenta a Dio Padre per lo Figliuolo, e dice: tu li hai tolto l'aiutorio del suo coltello, e non l'aiutasti nel tempo della battaglia. Prima fece ch'elli insegnasse, onde elli dovea insegnare: imparate da me lo quale sono pietoso e mansueto e umile di cuore. Questo dunque volse prima fare veracemente e non maliziosamente ma con verace cuore; imperò ch'in lui non potea cadere infingimento; e profondò sì se medesmo in tanto nella umilità e nella viltà, e fecesi sì reputare da nulla nel cospetto della gente, che eziandio poscia ch'esso incominciò a predicare et a parlare le cose altissime e divine, et a fare miracoli et opere virtuose, non lo reputavano però grande, nè potente; anzi lo vilificavano e schernivalo, e diceano: e chi è questo? Or non è egli il figliolo d'un fabbro? E cotali simiglianti cose e vili dicevano di lui. Umiliò dunque se medesmo, pigliando forma di servo, e non di ciascun servo, ma di servo inutile, per la sua disprezzata conversazione. Considera tutti li suoi fatti e detti, che detti sono, e che seguitano, e sempre troverai ch'in lui risplende la profonda umilità. Sempre fu fedele infino alla morte, et anco di po' la morte, siccome si manifesta quando nella fine lavò i piedi ai suoi discipuli, e poi sostenne la pena della croce,

(1) St. M. - alla -
(2) St. M. - superba e rigogliosa -
(3) St. M. - migliore -
(4) St. M. - s'avvilì -
(5) St. M. - s'avvilì -

e nella resurressione essendo glorioso chiamò li discipuli suoi fratelli. Onde disse alla Maddalena: va, e di' alli fratelli miei: io salirò al Padre mio. E di po' l'Ascensione disse a san Paolo: perchè mi perseguiti? ponendosi in persona di suoi servi. E nel dì del giudicio dirà: quando voi sovveniste ad uno di questi miei minimi fratelli, sì sovveniste a me. Non senza cagione amò questa virtù, onde elli sapea bene, che, siccome la superbia è principio e radice d'ogni male, così l'umilità è principio e fondamento d'ogni bene. E senza questo fondamento indarno si fa ogni edificio. Onde non ti (1) fidare di virginità, nè di povertà, nè di sapienzia, nè di nulla altra virtude od operazione sanza l'umiltà. E dacci qui esempio Iesù Cristo, come questa virtù si possa acquistare, cioè per vilificare se medesmo negli occhi suoi e negli altrui, e per esercitarsi in umili operazioni, secondo che dice santo Bernardo. Chi vuole la virtù dell'umilità conviene che innanzi si umilii e faccia umili operazioni, come chi vuole pace conviene che sia paziente, e chi vuole avere scienza convien che in prima imprenda e che legga. Quando dunque tu ti vedi essere umiliato, abbilo per buon segno, imperò ch'è argomento di grazia approssimante. Ma torniamo a vedere ed a considerare gli atti e costumi e la vita di Messer Iesù nostro specchio, com'è il nostro principale proponimento. Considera dunque quella famigliola benedetta sopra tutte l'altre, picciola ma molto eccellente, la quale vive poveramente et umilimente. Ioseph vecchio guadagnava quello che potea dell'arte sua, e la madre sua guadagnava del coscire e del filare, e faceva gli altri servigii della casa, i quali erano molti. Et apparecchiava da mangiare al Figliuolo suo et a Ioseph, e cotali simiglianti cose ch'erano bisogno di fare; imperò ch'ella non avea altro servidore. Abbile dunque compassione, imperò che vedi che le conviene lavorare et affatigarsi colle sue mani. Abbie ancora compassione a Messer Iesù, imperò che l'aiutava fedelmente et affatigavasi in quello che potea. Onde esso medesmo dice nel Vangelio: Io venni per servire, non per essere servito. Vedi Iesù e la madre come fanno servigii umili. Entra tu in casa loro, (2) profferisciti d'aiutarli, e aiutali familiarmente et allegramente. Vedili ogni dì sedere tutti tre ad una tavola, e mangiano vili e pochi cibi e sobriamente. E poi ch'hanno mangiato, ringraziano Dio, e parlano un poco insieme parole utili e piene di Spirito santo e di sapienza. E confortansi non meno di cibo spirituale che di corporale, anzi più. Et avuta insieme alcuna ricreazione, ciascuno se ne va al suo (3) letticciuolo povero a stare in orazione. Vedi ancora tre (4) letticciuoli in una picciola (5) cameretta, per ciascun lo suo. E vedi Messer Iesù ogni sera acconciarsi a starsi in orazione in sullo suo (6) letticciuolo per così lungo tempo, come stette con loro, così umilemente e così vilmente come qual tu vuoli altro poverello di populo, e così perseverantemente. E ogni sera lo pon' bene a mente in questo stato. O Dio nascoso, perchè affliggete così quel vostro corpo innocentissimo? Certo stare voi solamente una notte peregrino in questo mondo dovrebbe bastare a ricomperare tutta l'umana generazione. Grandissimo amore vi costrigneva a fare questo: fortemente eravate geloso della peccora perduta, la quale voi (7) dovevate reportare in cielo in sulle vostre spalle. Voi che siete re di re e signore di signo-

(1) St. M. - confidare -
(2) St. M. - profferati -
(3) St. M. - lettuccio -
(4) St. M. - lettucci -
(5) St. M. - camerella -
(6) St. M. - lettuccio -
(7) St. M. - dobbiavate -

ri, il quale rilevate le miserie di tutti quanti, e tutte le cose date abbondevilemente a tutti quanti, secondo che richiede la condizione e'l bisogno di ciascuno; riteneste e riserbaste per voi tutta povertà, viltà, asperità, afflizione, e fatiga; veggiando, dormendo, mangiando e faciendo astinenzia, et in tutti li vostri fatti per così lungo tempo. Dove sono dunque coloro, che vanno carendo l' oziosità del corpo e le cose curiosamente ornate e varie? Non hae imparato nella scuola di questo maestro chi cotali cose vuole. Or sarebbono più savii di lui? Elli ci ammaestrò in parole e in esempio di povertà e di umilità, d'afflizione di corpo e di fatiga. Seguitiam dunque cotal maestro, che non ci vuole ingannare, e non può essere ingannato. Et avendo da vivere e vestimento secondo la convenevile necessità e non a soperchianza, secondo che dice l'Apostolo, di questo siamo contenti, accostandoci ancora alli esercizii dell'altre virtudi.

Capitolo XVI.

Come lo nostro Signore andò al battesimo.

Avendo Messer Iesù compiti li ventinove anni, nelli quali, secondo che detto è, vivette così preziosissimamente e umilemente, disse alla madre sua: oggimai è tempo ch'io vada, e glorifichi il Padre mio celestiale, e manifesti me medesmo al mondo, et adoperi la salute dell'anime, per la quale lo Padre mio mi ha mandato in questo mondo. Confortati dunque, madre mia carissima, imperò ch' io tornerò tosto a te; et ingenocchiandosi lo maestro dell' umilità, chiese la benedizione alla madre, e quella ingenocchiandosi altresì, abbracciandolo, con lagrime e con tenerezza disse: Figliolo mio benedetto, va colla benedizione del padre tuo e colla mia. Pregoti che tu torni tosto a me. Così dunque reverentemente licenziato da lei e da Ioseph, cominciò ad andare da Nazaret inverso di Ierusalem, che possono essere (1) da settanta e quattro miglia, e va (2) solo nato lo Signore del mondo, imperò che non avea ancora i discipuli. Pollo dunque mente per Dio diligentemente come va (3) solo nato a piè scalzo per così lunga via, et abbili compassione. Deh or che è questo a pensare, o Messer Iesù, dove v'andate? Or non siete voi Re e Signore sopra tutti i re e signori del mondo? veracemente sì. Or dunque dove sono li baroni, li conti, e duchi, li cavalieri, e li cavalli e camelli, e liofanti, carri e le grandi some, e la molta compagnia? dove il suono delle trombe e di molti (4) stromenti? ove sono le bandiere regali? dove sono coloro che vadano innanzi a pigliare gli alberghi, et apparecchiare li grandi desinari e le grandi cene? or non si dice che il cielo e la terra s'empie della maestà della tua gloria? or non siete voi colui, a cui servia la moltitudine degli angeli nel regno vostro? perchè andate così solo colli piedi scalzi? Ma veracemente ch'i' ho trovata la cagione; imperò che 'l vostro reame non è di questo mondo; e però voi umiliaste voi medesimo: pigliando forma di servo e non di re, fatto siete siccome uno di noi peregrino et avveniticcio, siccome tutti li padri nostri. Fatto siete servo per fare noi signori, veniste per menarci al vostro reame, ponendoci la via nanzi gli occhi, per la quale noi (5) gli possiamo salire. Ma perchè siamo negligenti a pigliarla? e perchè non la seguitiamo? certo perchè il nostro reame e 'l nostro desiderio è in

(1) T. L. - *qui locus distat a Hierusalem decem et octo miliaribus* - (*Vedi nei Capi VI e XIV.*)

(2) St. M. - sola nato -

(3) St. M. - sola nato -

(4) St. M. - stormenti -

(5) St. M. - vi -

questo mondo, e non pensiamo che noi siamo perigrini in questo mondo: anzi desideriamo et abbracciamo le cose false per le vere, e le cose vane per le certe, e le temporali per le eternali. E se così non facessimo, non ci ritarderemmo di correre di po' voi nello odore di vostri anguenti suavissimi; imperò che se noi non ci (1) sentissimo inguluppati (*sic*) in queste cose del mondo, sì l'averemmo per nulla, e così leggiermente le rifiuteremmo. Va dunque Messer Iesù continuando le giornate sue e chiedendo lemosina per la via (2) per l'amore di Dio, imperò che non portava pecunia, infino a tanto, che giunse al fiume Giordano, e li trovò santo Iovanni che battizzava li peccatori, e la grande turba ch'era venuta alla predicazione sua; imperò ch'elli lo reputavano quasi come Cristo; et allora disse Messer Iesù: Giovanni, battizzami. E santo Giovanni, ponendoli mente, e conoscendolo per Spirito santo, riverentemente li disse: Signor mio, io debbo essere battezzato da te. E 'l Signore respose: sta a pace ora un poco, imperò che così mi conviene adempire (3) ogni giustizia; non lo dire ora, e non mi manifestare, imperò che non è ancora venuto il tempo mio; ma fa quello ch'io ti dico. Onde ora è tempo d'umilità e non di maestà, e però voglio adempire ogni umilità; la quale hae tre gradi, secondo che dice lo esponitore. Lo primo grado si è sottoponersi a suo maggiore, e non soprastare a colui ch'è in uguale stato con lui: lo secondo si è sottoponersi a suo uguale compagno, e non soprastare al suo minore: lo terzo e 'l sommo grado si è sottoponersi al suo minore. E questo grado tenne qui Cristo, e però adempì ogni umilità. Vedi come è accresciuta la sua umilità dal trattato di prima dinanzi, in ciò che si sottopone qui al suo servo, e vilifica se medesmo e giustifica et aggrandisce lo suo servo. Et ancora hae accresciuta qui la sua umilità, però che infino ad ora è conversato umilemente siccome persona vile e da nulla; ma ora fece più in ciò che si volse mostrare peccatore. Imperò che santo Giovanni predicava la penitenza ai peccatori, e battezzavali; e Cristo volse in tra coloro e dinanzi da loro essere battizzato. Et avvenga che questo medesmo si possa dire della circuncisione, in ciò che volse anco qui apparere peccatore, tuttavia qui fue maggior fatto; imperò che si fece battezzare dinanzi alla turba pubblicamente; ma colà fu circunciso nascostamente. Ma non ti pare che fosse qui molto da temere, conciossia cosa ch'elli volesse oggimai incominciare, et intendere a predicare, acciò che non fosse dispregiato come peccatore? E con tutto ciò lo maestro dell'umilità non lassò però che profundissimamente non si umiliasse. Volse adunque mostrare, ch'elli avea in dispregio se medesmo per ammaestrare noi; ma noi facciamo tutto il contrario, che vogliamo parere quello che noi non siamo in nostra laude et in nostra gloria; e se alcuna cosa di bene pare che sia in noi, sì la palesiamo e li difetti nascondiamo, conciossia cosa che noi siamo peccatori e rei. Torniamo dunque al battesimo di Iesù Cristo. Vedendo santo Giovanni la voluntà del Signore, sì l'ubbidì e battizzollo. Pollo ben mente ora. Spogliosse lo Signore della maestà, come fosse un altro (4) uomo peccatore, ed attuffosse sotto l'acqua fredda nel tempo di così gran freddo per lo nostro amore, et adoperò la nostra salute, ordinando il sacramento del battesmo, e lavando le nostre peccata. E disposa a se la universitàdella Chiesa, e singularmente tutte l'anime cristiane; onde nel battesmo siamo disposati a Cristo, e però canta oggi la Chiesa: oggi è congiunta la

(1) St. M. – stessimo inviluppati –
(2) St. M. – per amore della povertà –
(3) Il T. ms. – *onne giustizia* –
(4) St. M. – omicciolo –

Chiesa al celestiale sposo, imperò che Cristo lavò le sue peccata nel fiume Giordano. Onde in questa opera meravigliosa tutta la Trinità si manifesta; però che lo Spirito santo descese in specie di colomba, e la boce del Padre gridò, e disse: questo è lo mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono molto dilettato.

Capitolo XVII.

Del digiuno e delle tentazioni ch'ebbe Iesù nel deserto, e come tornò alla madre.

Incontenente che Cristo fu battizzato, sì n'andò nel diserto sopra uno monte, lo quale era lì presso quattro miglia, o in quel torno, che si chiama Quarentana, e lì stette digiuno che non mangiò, nè bevè quaranta dì e quaranta notti. E, secondo che dice santo Marco, stava quie colle bestie, e dormiva in piana terra, et umilimente stava colle bestie salvatiche. Abbili dunque compassione, però che la vita sua fu sempre in ogni loco, e specialmente qui, penosa et afflittiva, et impara al suo esemplo di esercitarti in queste cose; e quattro cose si toccano qui che sono di spirituale esercizio, e maravigliosamente s'aiutano insieme: cioè solitudine, digiuno, orazione e afflizione di corpo. E così tu ad esemplo di Cristo vattene nella solitudine, e quanto puoi ti parti da ogni compagnia e sii solitario. E quanto puoi il più ti guarda di non parlare niuna parola oziosa, et anco di non udirla, e pensa che ti conviene rendere ragione a Dio d'ogni parola oziosa. Delle peggiori parole non ti dico quel che ne sarà; pensalti. E guarda gli occhi tuoi che non veggiano alcuna cosa illicita. E non andare carendo nove amistadi. Non senza cagione li santi Padri andavano carendo le selve e li deserti e li luochi remotissimi da ogni conversazione di gente. E comandavano alli lor discipuli che fossero ciechi, sordi, e muti, eziandio nelle congregazioni. Tratti della mente tua lo populo tuo e la casa del padre tuo, e lo Re di vita eterna desidera le tue bellezze cioè la tua purità e la tua affezione. E se tu vorrai, porai essere solo stando nelle moltitudini; non pensando le vanitadi, e dispregiando quello che molti desiderano, e schifando le contenzioni, e non (1) tenendo mente alle 'ngiurie; e se tu così non farai, se fossi solo col corpo, non sarai solo. Sii dunque tra la gente, ma guardati d'essere di strana conversazione, o d'essere curioso investigatore, o giudice d'altrui. E in ciò che Cristo conversava intra le bestie, impara di conversare intra gli altri umilimente, et agualmente sopportare coloro, che ti pare ch'alcuna volta si portino irrazionevilmente e bestialmente. In questa solitudine visita spesse volte lo Signore tuo e guardalo, et abbili compassione, però che giace la notte in terra. Ciascuno cristiano lo doveria visitare almeno una volta il die, e specialmente dalla Pifania infino alli quaranta dì li quali stette così solo nel diserto. E compiti che (2) fu li quaranta dì, ebbe fame: et incontenente venne lo tentatore, cioè il diavolo, per sapere s'egli era Figliolo di Dio. E tentandolo di gola disse: se tu sei figliolo di Dio, di', che queste pietre si facciano pane. Ma ello non (3) *podde* ingannare così savio maestro; però che rispose in tal modo, che vinse la tentazione, e 'l nemico non (4) *podde* sapere quello che volea. Non negò e non affermò che fosse Figliolo di Dio, ma per autorità della Scrittura vinse lo nemico. Et impara qui esempio del Signore di contrastare alla gola, però che da lei si vuol cominciare, se noi vogliamo vincere. Onde chi si lascia vincere alla gola,

(1) St. M. – tegnendo a mente le ingiurie –
(2) St. M. – fuoro –
(3) Lo st. – *potèo* –
(4) Lo st. – *potèo* –

pare che diventi molto debile a contrastare agli altri vizii. Et anco lo sponitore dice così sopra questa parola: se la gola non è prima infrenata, indarno s'affatiga altri a contrastare alli altri vizii. Poi che ebbe così risposto al nemico, e quello lo prese e portollo in Ierusalem, che v'era da lunga da diciotto miglia o in quel torno. Considera qui la benignità e la pazienzia del Signore, in ciò che si lassi tentare e portare a quella crudele bestia, la quale era assetata del suo sangue e di tutti li suoi servi et amici, e che non era mai degno di toccarlo nè di vederlo. E poselo in sul tempio nel più alto luogo che lì fosse; e qui lo tentò di vanagloria. Et ancora è qui vinto come prima, et è fraudato della sua intenzione. Allora, secondo che dice santo Bernardo, imperò che 'l Signore non mostrò nulla cosa della sua divinità, lo nimico credette che fosse pure uomo; et imperò lo tentò la terza volta siccome uomo, e portollo sopra un monte alto presso al detto monte di Quarentana a doi miglia, e lì lo tentò d'avarizia: et ancora fu qui vinto e confuso lo nimico mortale. Hai veduto come e quante volte Cristo fu tentato: dunque non ti maravigliare se siamo tentati noi. Fu anco Cristo tentato altre volte, onde santo Bernardo dice: chi non legge del Signore la quarta tentazione non sa la Scrittura, che dice, che la tentazione è vita dell'uomo sopra la terra. Per la quarta tentazione si può intendere ogni altra tentazione che fosse fatta a Cristo. E l'Apostolo dice che Cristo fu tentato per similitudine in tutte le cose senza peccato. E fatta la vittoria, e cacciato lo nemico, vennero gli angeli e (1) serviagli diligentemente. Attendi ben qui diligentemente, e vedi lo Signore mangiare solo nato, e li angeli gli stavano dintorno. E pensa bene quelle cose che seguitano, perocchè sono molto belle e devote. Et io addomando in prima di che gli angeli lo serviano, acciò ch'esso mangiasse di po'così lungo digiuno? Di questo la Scrittura non parla; ma noi possiam questo vittorioso mangiare ordinare come ci piace. E certo se noi vogliamo considerare la sua potenzia, la quale dà cibo, e notrica tutte le creature, espedita è la questione; però che podea avere delle cose ch'esso avea create al suo volere. Ma non trovammo ch'ello usasse questa potenzia per se e per li suoi discipuli; ma usolla per la turba quando saziò cotanti migliara d'uomini di così poco pane. E de'suoi discipuli leggiamo, che, presente lui, divellevano le spighe del grano e mangiavanle per fame. Simigliantemente essendo lui affatigato per l'andare, sedea (2) sopra ad una fonte e favellava colla Samaritana; e non si dice ch'esso creasse cibi di nuovo, ma che mandò li discipuli nella città per accattare. E non è da credere che qui si provvedesse per miracolo, però che faceva li miraculi per edificazione della gente, et in presenzia di molti. Ma qui non era altro che gli angeli: che dunque penseremo di questo fatto? In quel monte non era abitazione (3) da gente, nè cibi apparecchiati altrui, siccome addivenne a Daniele profeta. Avendo Abacuch profeta apparecchiato mangiare alli suoi lavoratori, l'angelo di Dio portò lui e quella cotale vivanda da Giudea in Babilonia a Daniele profeta, acciò ch'esso avesse da mangiare, e poi in un punto lo riportò in Giudea. Soprastiam dunque qui e pigliam questo modo, e rallegriamoci collo Signore in questo vittorioso mangiare. E sentane la sua dolcissima madre di questa allegrezza e di questa vittoria. Pensiam dunque così piatosamente con divozione. Scacciato e confuso lo nimico, vengono grande moltitudine d'angeli a

(1) St. M. - servianlo diligentemente et allegramente.

(2) St. M. - sopra uno pozzo -

(3) St. M. - di genti -

Misser Iesù, et ingenocchiati sì l'adorano e dicono: Dio ti salvi, Messer Iesù, nostro Dio e nostro Signore. Et elli inchinando il capo sì li ricevette umilimente e benignamente, pensando ch'esso era uomo in alcuna cosa minore degli angeli. Allora dissero li angioli: Missere, molto avete digiunato, che volete che noi v'apparecchiamo a mangiare? E quello respose: andate alla mia madre carissima, s'ell'ha nulla cosa da mangiare, sì la m'arrecate, però che di niun cibo io mangio volontieri, come di suoi. Allora doi di loro si mossero incontenente et in un momento fuoro dinanzi alla madre. E reverentemente la salutaro e fecero l'ambasciata loro. E quella, tutta rallegrata del Figliolo, molto volentieri li mandò un poco di cucina ch'avea apparecchiata per se e per Ioseph, e del pane e la tovaglia, e altre cose ch'erano bisogno. E forse che procacciò di mandargli o pesce, o qualche altra buona cosa. Arrecate ch'ebbero queste cose, apparecchiano in terra piana, e solennemente benedicono la mensa. Siede in terra lo Re di vita eterna. Pollo ben mente come sta compostamente e sobriamente mangia. E gli angeli li stanno dintorno, e desiderosamente lo serveno, e l'uno del pane e l'altro del vino, e (1) ciascuno si briga di servirlo in qualche cosa. E altri cantano canti di vita eterna, e rallegransi e fanno gran festa innanzi a lui. Che se fosse licito a dire, mescolata è a loro questa festa di grande compassione; per la qual cosa noi doveremmo piangere, però che, guardandolo reverentemente, pensano ch'egli è il loro Dio, et il loro Signore, e criatore di tutto 'l mondo, che nutrica e mantiene colla sua potenzia tutte le creature; et elli lo veggiono così umilemente stare, e che ha bisogno di sostentamento di cibo corporale, e però si movono a compassione. Credo certamente, che se tu affettuosamente col tuo core lo vedessi stare così, e tu li volessi fior di bene, che per grandissima compassione gridaresti e diceresti: o Missere, quante cose facesti per me? Tutte le vostre opere sono piene di stupore. Aiutatemi, Signore, ch'alcuna cosa patisca per voi, lo quale sosteneste per me cotante e cotali cose. Certo solamente questo ti doverebbe trarre al suo amore. Poich'ebbe mangiato, e ringraziato Dio Padre, disse agli angeli che reportassero le cose, e dicessero alla madre, che tornaria a lei tosto. E reportate le cose, tornaro a lui, ed esso disse a tutti quanti: tornate alla patria vostra, però che mi convene ancora peregrinare in questo mondo, e ringraziate il Padre mio, e raccomandatemi a lui per tutta la corte di cielo. E quelli, ingenocchiandosi e chiedendo la benedizione e ricevutala, sì si tornaro alla patria loro. E della sua vittoria, e di queste novelle riempiero tutta la corte di cielo. E di po' queste cose cominciò Messer Iesù a descendere del monte per tornare alla madre. Vedi come va solo, e colli piedi nudi lo Signore del mondo, et abbili compassione. E così venendo giunse al fiume Giordano, e vedendo santo Giovanni, ch'elli venia a lui, sì 'l mostrò col dito e disse: ecco l'Agnello di Dio; ecco colui che tolle le peccata del mondo. Questo è colui, sopra il quale io vidi venire lo Spirito santo quando io lo battizzai; poi si partì di quelle contradi e tornò alla madre. E quella, vedendolo, è tutta rallegrata tanto che non si porebbe dire, e vennegli incontro ed abbracciollo strettamente. E esso reverentemente s'inchinò a lei et a Ioseph, e rimase con loro siccome era usato. Puoi qui pensare come la madre l'addimandava di tutte le cose, che li intervennero in questo mezzo, e come esso era stato;

(1) St. M. – catuno –

come molto si dolea di lui vedendolo così dimagrato, e pallido (1).

Infino a qui per la grazia di Dio ordinatamente avemo detto della vita di Cristo, poco o quasi nulla lasciando di quelle cose che gli intervennero, e per lui fuoro dette o fatte. Ma non ne intendo da quinci innanzi fare così, però che troppo sarebbe lunga materia recare in meditazione tutto ciò ch'egli disse o fece. Ma noi dovremo essere solliciti, ad esemplo di santa Cecilia, di portare sempre l'opere di Cristo ne'cuori nostri. Onde quando tu odi dire di Cristo alcuna cosa per lui detta o fatta, in Vangelio, o in predica, o in altro modo, recalati innanzi gli occhi della mente tua, e ripensandola usa con lui, e diventa suo familiare e suo dimestico. E perciò che mi pare che in questo cotale pensare de'suoi fatti sia maggiore dolcezza, e più efficace devozione; e quasi tutto 'l frutto di queste meditazioni pare che stea in ciò, che sempre et in ogni luogo ragguardi lui con devozione in alcuna sua operazione. Onde quando sta con li discipoli, quando con peccatori; quando parla loro, quando predica al popolo; quando va, e quando siede; quando dorme, e quando vegghia; quando serve altrui, quando sana l'infermi, e quando risuscita i morti, e quando fa gli altri miracoli: in questi et in simiglianti considera tutt'i suoi atti e i suoi costumi; e spezialmente contemplando la faccia sua, se tu la puoi imaginare, la quale cosa mi pare malagevole sopra tutte l'altre cose. Ma credo che questo ti sarebbe la maggiore consolazione che tu potessi buonamente avere. E sta intento, s'elli si volgesse inverso te, e guardasseti benignamente.

Capitolo XVIII.

Come lo nostro Signore chiamò li discepoli, quando tornòe del deserto.

Ancora lo nostro Signore cominciò a chiamare li discepoli et a rendersi sollecito intorno alla nostra salute: impertanto sempre osservando l'umilitade. E chiamò Piero e Andrea tre volte. La prima volta quando era allato il fiume Iordano: ed allora vennero in alcuna conoscenza di lui. La seconda volta fu quella della nave, quando pigliaro i pesci, secondo che narra santo Luca; et allora lo seguitaro con animo di ritornare al loro proprio: ma impertanto incominciaro ad udire la sua dottrina. La terza volta lo' chiamò della nave quando disse: venite di po' me, e farovvi pescatori d'uomini. Allora certamente il seguitaro. Simigliantemente ancora chiamò Iacomo e Giovanni delle nozze, secondo che dice santo Ieronimo, ma impertanto non si trova in testo di Vangelio. Ancora chiamò Filippo, dicendo: seguitami. Similemente chiamò Matteo pubblico peccatore. Ma lo modo del chiamamento degli altri discepoli non è scritto. Adunque considera, e ragguarda esso Cristo nelle predette vocazioni, e nella conversazion sua con li detti discepoli, come desiderosamente chiama li discepoli, rendendosi a loro trattabile, benigno, domestico, ed inservigiato, e traendoli a se dentro e di fuori; ciò è spirandoli nell'anima, e di fore mostrando segni di somma carità; ancora menandoli a casa della sua santissima madre, ed egli andando domesticamente alle case loro. Ancora sì li ammaestrava con esempi di vita e con parole di verace dottrina. E special cura avea di loro, siccome la madre ch'ha un solo figliuolo: e dicesi che santo

(1) Quello che segue infino al Capo non vi è nei Codd. Z. e G., ma si trova nello stampato, ed è il Cap. 18 del testo latino col titolo *De aperitione libri in Synagoga*, non però tutto intero.

Pietro recitava, che quando in alcuno luogo Gesù Cristo dormia coi discepoli, levandosi la notte per sollicitudine di loro, sì li ricopria; però che teneramente li amava, conciossia cosa che sapea quello che di loro dovea fare. Et avvenga che fossero uomini di rozza e di grossa condizione e di vile parentado, impertanto sapea che li ordinerebbe principi del mondo, e guidatori nella battaglia spirituale di tutti i fedeli. E per Dio considera da che uomini cominciò la Chiesa, perocchè il Signore non volse eleggere savii e potenti di questo secolo: acciò che l'opere, ch' essi doveano fare, non fossero reputate per la sapienzia e potenzia di loro, che fossero fatte. E riserbò questa cosa a se, e ricomperò per sua bontade e per sua sapienzia e potenzia noi.

Capitolo XIX.

Delle nozze di santo Giovanni, e come la nostra Donna e 'l suo figliuolo gli furo invitati, e del miracolo del vino.

Et avvenga Dio che sia dubio, di cui fossero le nozze, le quali si fecero in Cana Gallilea, siccome pone il maestro delle storie scolastiche, impertanto noi pensiamo che fossero di Giovanni evangelista, siccome santo Ieronimo nel prologo suo sopra il Vangelio di santo Iohanne pare ch'affermi. La nostra gloriosa Donna gli fu non siccome invitata strania, ma siccome maggiore, e più degna, e primogenita delle suore fu line nella casa della sorella, siccome nella propria sua, e siccome servente e donna delle nozze. E di questo tre cose possiamo intendere. Prima, per quello che nel Vangelio si contiene, che la madre di Gesù era lie; e di Gesù e di discepoli che furo chiamati; e così si dee intendere degli altri, che ivi furo. Adunque conciossia cosa che Maria Salome moglie di Zebedeo andasse alla Donna in Nazaret, il quale è di lunga di Cana Gallilea nel torno di quattro miglia, e dissegli che volea fare le nozze a Giovanni suo figliuolo; et essa gloriosa Madonna andò con lei; e vennero dinanzi alquanti dì per apparecchiare; sicchè quando gli altri furo invitati, la nostra Donna era già line. Secondo, però il possiamo intendere, ch' essa gloriosa Donna conobbe il difetto del vino; onde s'intende, ch' ella non era siccome delle altre invitate persone, ma siccome donna per cui mano andavano le cose, e videsi venire meno il vino. Però che se allora fosse seduta, sarebbe stata allato al Figliuolo tra gli altri uomini quella vergognosa madre, e non tra le femine? Ora averebbe ella compreso il difetto del vino più che gli altri? E se ella l' avesse compreso, or sarebbesi levata da tavola per andare al Figliuolo? Queste cose non pare che insieme si convengano. Et è verisimile che allotta non sedesse, però che di lei si dice ch' era piena di servigii. Terzo, si comprende però che ella comandò ai serventi, ch' andassero al suo Figliuolo e facessero ciò che li comandasse; e così si comprende che ell' era sopra loro, e che le nozze si governavano da lei, e però fu sollicita che non addivenisse difetto. Adunque secondo questo modo ragguarda il nostro Signore Gesù Cristo mangiare intra li altri uomini, siccome qualunque uomo si fosse di popolo; e sedea in luogo vile, non tra i maggiori, siccome per esso luogo noi intendiamo: però non siccome superbo voleva il primo luogo nelle cene; conciossia cosa che dovea ammaestrare questa parola: quando tu se' invitato alle nozze, siedi nel più vile luogo; et egli fece sempre prima con opere quello che ammaestrò per dottrina. Ragguarda ancora la Donna nostra piena di servigii allegra e sollicita in tutte le cose ch' erano ordinate e dirette da fare. La qual dava a dimostrare ai serventi che cose et in che modo pongano innanzi a coloro

che mangiano. Et essendo come presso alla fine del convito, vennero i serventi a lei, dicendo: non avemo più vino da mescere; et ella rispose: aspettate un poco, io procurerò sì che voi ne averete: et andò al Figliuolo, lo quale sedeva umilemente, siccome aviamo detto di sopra, in fine della mensa, allato all'uscio della camera, e dice a lui: Figliuolo mio, il vino è venuto meno, e questa mia sorella è povera, e non so come noi ce ne possiamo avere. Il quale rispose: femina, questo che fa a me, o a te? Dura pare la risposta, ma fu a nostro ammaestramento fatta, secondo santo Bernardo, il quale dice sopra questa parola, cioè nelli sei sermoni della Epifania: che fa a te, o a lui, Madonna? non siccome al Figliuolo et alla madre? Gesù, come dimandi tu che s'appartiene a lei, conciossia cosa che tu sie frutto benedetto del suo immaculato ventre? Non è ella colei che ti concepette, sempre salva la virginità, e partorì senza corruzione? Non è colei, nel cui ventre tu stesti nove mesi; delle cui virginali poppe tu fosti allattato; colla quale, compiuti dodici anni della tua età, discendesti di Ierusalem, et eri suddito a lei? Et or dici, che fa a te, o a me, femina? Molto fa per ogni modo. Ma chiaramente veggo, che non siccome isdegnandola, nè volendo confondere la tenera onestà della vergine tua madre dicesti: che fa a me, o a te? Conciò sia cosa che ai serventi, i quali vennero a te per lo comandamento suo, senza più cercare cavelle, facesti quello che mandò a dire. Perchè avevi così risposto prima? Certo per noi: acciò che, convertiti noi al Signore, non ci solleciti la cura di carnali parenti, e le predette necessità non impediscano l'esercizio spirituale. Imperò che, quando noi siamo nel mondo, siamo debitori a' parenti; e quando noi aviamo abbandonato noi medesimi, tanto più siamo liberi dalla sollecitudine di loro. Onde leggiamo che alcuno frate conversando nell'eremo, essendogli dimandato aiutorio da un de' fratelli carnali, rispose che andasse all'altro suo fratello, et egli era già morto. Onde ammirandosi sì li rispose: non sai tu ch'elli è già morto? Et egli aggiunse: et io somigliantemente son morto, avendo abbandonato me stesso. Adunque ottimamente ci ammaestrò il Signore, acciò che noi non fossimo solliciti sopra li parenti della carne, quando esso alla madre, et a così fatta madre, rispose: che fa o a me o a te, femina? Così in uno altro luogo, quando alcuno gli disse: la tua madre e li tuoi fratelli sono di fuora, e dimandano di parlarti, rispose: chi è la mia madre e chi sono li miei fratelli? Vengano a udire Cristo coloro, che sì vanamente e sì carnalmente sono solliciti di loro propinqui secondo la carne, come elli vivessero solamente a quel fine. Infino a qui sono parole di santo Bernardo. Adunque di cotale responsione non diffidandosi la madre, ma maggiormente confidandosi della sua benignità, andò ai serventi e disse: andate al mio Figliuolo, e fate ciò ch'egli v'impone. I quali andaro et empiro l'idrie d'acqua, secondo il comandamento di Gesù. E ciò fatto, sì disse a loro Gesù: attignete ora e portate al sinescalco delle nozze. Et in questo due cose si possono notare. Prima, la discrezione del Signore, conciò sia cosa che mandò prima al più onorato uomo. Secondo, che si mostra che sedeva di lungo da lui, in ciò che disse: portate al sinescalco; quasi come persona allongata da Messer Gesù. Et in ciò possiamo comprendere di costui, in quanto che egli era in luogo più orrevile di tutti gli altri, ancora la grande umilità del nostro Signore, in tanto ch'elli non volse stare line, nè sederli appresso, ma volle eleggere un luogo più umile. Adunque li servitori andaro e diero del vino a lui et agli altri, che mangiavano, manifestando

il miracolo come era fatto. E li discipoli, veduto questo miracolo, credettero in Gesù Cristo. Finito il convito, Messer Gesù chiamò Giovanni da una parte, e disse: io voglio che tu debbi lassare la tua moglie, e seguita me; però che ti menerò a nozze di maggiore grandezza. Giovanni, udite le parole di Cristo, lassò la moglie, e seguitollo. Adunque in questo che il nostro Signore fu alle nozze, elli approvò il matrimonio carnale come cosa instituita et approvata da Dio; ma in ciò ch'elli chiamò Giovanni delle nozze e feceli abbandonare la moglie, si ci dà apertamente ad intendere che troppo è di maggior dignitade e di maggiore eccellenzia il matrimonio spirituale, che il carnale. Partissi dunque di lì Messer Gesù, volendo alla salute dell' umana generazione da quella ora innanzi pubblicamente e manifestamente intendere. Ma innanzi che queste cose facesse, volse rimenare la madre alla sua casa; però che a cotal donna, quale era la vergine Maria, cotal compagnia si conveniva. Onde santo Giovanni e gli altri discepoli tolsero la nostra Donna et accompagnarla, et andò in Cafarnau presso a Nazaret, e lì si riposò; e di po'alquanti dì, se n'andò in Nazaret. Agguarda dunque costoro per la via come vanno insieme madre e Figliuolo, e vanno a piedi con grande umilità, con ciò sia cosa ch' egli molto si amino. Oh chi sono questi due che vanno insieme! non furo mai veduti nel mondo i simiglianti. Ragguarda eziandio li discepoli come il seguitano et ascoltano le parole del Signore con grande riverenza; ma elli non stava ozioso, anzi sempre faceva, o diceva alcuno bene, onde in cotale compagnia non si potea mai tedio ingenerare.

Capitolo XX.

Come lo nostro Signore convocò li discepoli nel monte di Tabor, e sì li ammaestrò di molte cose.

Seguita come lo Signore chiamò li discepoli suoi disparte dalla turba e dall'altra gente, e con loro salì nel monte di Tabor appresso a Nazareth a due miglia, acciò che li ammaestrasse nelli suoi parlamenti della sua dottrina. Conveniasi prima, che fossero ammaestrati sopra tutti gli altri coloro, i quali esso Signore dovea ordinare maestri e reggitori sopra tutta l'altra gente. Et allora gli ammaestrò di molte cose, e fu lo suo sermone molto bello e grazioso e copioso. E non è di ciò da farsene maraviglia, perchè la bocca di Dio quello sermone compilava et ordinava tutto. Insegnavali della beatitudine, dell' orazione, del digiuno, e della lemosina fare, e di molte altre cose molto belle e che si apparteneano alle virtudi: le quali cose poterai leggere nel Vangelio; e leggile spesse volte e con diligenzia, e ritieni nella mente tua quello che leggi; però che sono cose spiritualissime et utili all' anima. Ma niente di meno non più ora al presente di ciò procedo; però che sarebbe troppo lungo parlare, e non vengono sempre al pensiero l'esposizioni di ciò, avvenga che a tua utilità ponga in questo libro alcune cose morali e detti di santi, siccome a me correrà di dire. Basti questo che detto è ora al presente in questo luogo; come lo Signore cominciò lo suo sermone dalla povertà, volendo dare in ciò ad intendere come la povertà è'l primo fondamento dello spirituale palagio; e ciò è, che non si può seguitare Cristo, specchio della povertà, da coloro che sono carcati dalle cose temporali; però che cotali non sono liberi ma servi, che le loro affezioni sottomettono a queste cose transitorie e che vengono tosto meno. E però cominciò e disse:

beati sono li poveri che sono poveri per l'amore dello Spirito con la loro volontà. Di quella cosa ch' io affettuosamente amo, di quella mi fo suggetto e servo per mia spontanea volontà; imperò che l' amore è un peso che trae seco l'anima ad ogni parte ch'ella è menata; e ciò dice santo Agostino nel terzo decimo libro delle sue confessioni, (1) e niente meno è ad amare se non solo Dio, o veramente altre cose per Dio, o in Dio. Degnamente adunque è detto beato lo povero, che per l'amore di Dio abbandona ogni altra cosa; però che in grande parte egli è congiunto con Dio. E di questa povertà parla santo Bernardo nel decimo sermone dell'Avvento, e dice: grande penna, cioè grande ala è quella della povertà, colla quale si vola sì tosto al regno del cielo. All' altre virtù che seguitano fu fatta la promissione in tempo futuro cioè che de'venire, et alla povertà fu fatta la promissione in tempo presente. Onde aggiungendo la promessa, disse lo Signore: *quoniam ipsorum est regnum caelorum.* Dice: però che loro è lo reame del cielo; e non dice, sarà; onde vedemo che sono alquanti poveri, i quali, se avessero vera povertà, non sarebbero di sì piccolo animo e tristi come sono, anzi sarebbeno grandi et alti come re di cielo. E cotali sono coloro che vogliano essere veri poveri di Cristo. Altri sono che vogliono povertà senza nissuno difetto, et a cotale patto amano la povertà, acciò che da essa non sostenganо niuna necessità. *Idem in sermone XXI canticorum: Ego si exaltatus fuero etc.:* con ardire dico: tutte le cose trarrò a me medesimo. E non adatto questa voce del Signore a me superbamente: però che a lui mi fo simigliante e vestomi a suo modo. La quale cosa essendo, non pensino li poveri di questo secolo fratelli di Cristo solamente possedere li beni del cielo, però che odono: beati sono li poveri dello spirito, (2) *ed* anco posseggono (3) *le terrene.* E sono cotali posseditori di tutte le cose, avvegna Dio che non abbiano alcuna cosa; non dico mendicanti come miseri, ma più come signori ogni cosa possedendo; che per certo tanto sono gli uomini più signori delle cose temporali, quanto sono men cupidi e desiderosi. Alfine l' uomo fedele tutto il mondo possede per ricchezza; e veramente dico tutto; però che così le cose avverse come le prosperevili, così le cose nocive come l'utili sue sono; l'une e l'altre ugualmente gli servono, e tutto li torna in bene. Adunque l' avaro le cose terrene appetisce e desidera, come lo mendico che non ha alcuna cosa; lo fedele le disprezza come signore; l'avaro, possedendo, è povero e mendico; lo fedele, dispregiando, le possiede. Domanda quanti vuoli di coloro (4) col core insaziabile ne'guadagni temporali ardentemente desiderano, quello che sentono di coloro, che le loro cose vendono e danno a poveri, e per li beni terreni comperano il reame del cielo; e dimanda: cotali fanno bene o no? Per certo risponderanno che facciano saviamente e bene. E tu anco dimanda: tu perchè non fai quello che tu lodi ed approvi per ben fatto? Risponderatti per certo: ch' io non posso. Deh perchè non puoi? Perchè madonna l' avarizia non mi lassa; però che non si è libero, e non sono sue le cose, che pare ch'egli possegga: e più, che egli medesimo non è suo, nè libero di se medesimo. Se sono tue queste cose, spendile e guadagna; per le cose terrene compera le celestiali; se tu non

(1) Così il Testo. Il Ms. Gianfilippi - *e imperò niente è da amare se non solo Dio.* Lat. - et ideo nihil omnino est amandum nisi Deus, vel mere propter Deum. Ma potè il volgarizzatore aver letto - *et nihilominus etc.*

(2) Cod. Gianfi. - che -

(3) Cod. Gianfi. - lo terreno.

(4) È sottintesa la voce *che.*

puoi, confessa di piano, che tu non se'signore della tua pecunia, ma servo e guardiano, non posseditore. Infino a qui è detto di santo Bernardo. Ritorniamo alle meditazioni. Considera tu e guarda lo Signore come umilimente siede in terra in quel monte, e li discepoli stanno dintorno a lui, e lo Signore fra di loro come un altro di loro; e pensa come affettuosamente e benignamente e bello et efficacemente parla con loro, inducendoli a detti atti virtuosi. E sempre, come dissi di sopra nelle considerazioni generali, guarda nella faccia sua, e così ti studia di fare. Considera anco li discepoli come riverentemente et umilimente e con tutta la mente studiosa et attenta guardano in lui et ascoltano quelle parole maravigliose, e nella memoria le riservano, e di grande giocondità e gaudio si dilettano, e sì delle parole e sì dello sguardo nella faccia sua piena di grazie. In questa meditazione ti rallegra et tu guardando a modo ch'il vedessi parlare; e appressati loro come fossi chiamato, e sta con loro come puoi il meglio, che Dio ti darà la grazia. Compito lo sermone, guarda lo Signore insieme con li discepoli discendere lo monte e con loro famigliarmente parlando per la via; e come quella semplice schiera adunata lo seguisce non leggiadramente ordinati, ma come li pollicini seguiscono la gallina. E ciascuno, a ciò che meglio lui oda, si studia di più a lui approssimare. E come lo populo con grande amore e affettuosamente se li fece incontra, e menavano dinanzi a lui tutti li loro infermi, e lo Signore benigno tutti li sanava.

Capitolo XXI.

Come sanò lo servo di centurione, e lo figliuolo dello re piccolo.

In Cafarnau era uno capitanio di cento cavalieri, e chiamavasi però centurione, e questo avea uno suo servo, et era molto infermo. Allora mandò centurione al Signore per suo messo, che gli piacesse di curare e di sanare lo suo servo. E quando seppe centurione ch'il Signore voleva venire alla casa sua, rimandògli dicendo, ch'egli non era degno che lo Signore intrasse in casa sua; ma che dicesse solamente la sua parola, e lo servo saria sano. Allora lo Signore non andò più innanzi, ma lodò molto la fede di centurione, e lo servo suo sanò, non essendogli presente. Anco era in quella città medesima un piccolo re, lo quale andò in persona allo Signore, e pregollo molto che andasse a casa sua a curare e sanare lo suo figliuolo; ma lo Signore non gli volse andare, e niente di meno sanò lo figliuolo del piccolo re. In questi fatti considera tu, lettore, lo merito della fede quanto a centurione, e la grande umilitade del Signore, volendo al servo suo andare, e fuggir la pompa del re. E diè asemplo a noi, che non dovemo accettare e considerare la condizione della persona, ma lo merito e la bontà. Più onorò lo Signore lo servo del cavaliere, che lo figliuolo del re. Così noi non dovemo al parere di fore servire, e secondamente che richiere la pompa del secolo; ma secondo lo bisogno e la bontà di colui ch'è bisognoso, e non a piacere vanamente, ma per carità verace.

Capitolo XXII.

Qui si pone come lo Signore curò uno paralitico dinnanzi a' Farisei.

Anco nella detta città predicando et ammaestrando lo Signore in una casa do'era radunato i Farisei e molti dottori della legge, et erano d'ogni castello della Giudea e di Ierusalem, e di Gallilea; vennero alquanti, e volsero intrare dentro, e menare al Signore uno paralitico, il quale portavano a lui che lo sanasse; e non potendo intrare per la gran gente, salieno in su lo tetto, e scopersero le tegole e

del tetto lo misero dinanzi al Signore. Allora lo Signore benigno, vedendo la lor fede, disse al paralitico: li tuoi peccati ti sono perdonati. Ciò vedendo li Farisei e li maestri, infra lor medesmi per malizia dicevano, che lo Signore bestemmiava Dio, però che solo Dio può perdonare i peccati, e tale potenzia egli appropiava a se, che, secondo la loro opinione, era solamente uomo. Allora lo Signore benigno e umile, che vede li cori degli uomini, disse: perchè pensate male nelli vostri cori? Et aggiunse: acciò che voi conosciate, che 'l figliuolo dell' uomo ha signoria in terra di perdonare le peccata, disse al paralitico: levati su, e va; e lo paralitico incontenente sì si levò sano e libero, e tutti quanti con paura si maravigliaro. In ciò puoi considerare più cose buone e belle. Prima come fu convinta la cecità de'Giudei, però che manifestamente potevano conoscere lo Signore, ch'esso era Dio, ch'egli sanava e perdonava le peccata. Anco considera che per li peccati vengono alcuna volta le infermitadi; e però addiviene che quando l'uomo è assoluto e asciolto delle peccata, la infermità si parte, e diviene lo corpo sano e libero; siccome di sotto si dimostrerà dello infermo curato alla piscina, a cui disse lo Signore: non peccare più, acciò che non ti intervenga peggio. Anco considera quanto sia grande lo merito della fede, che eziandio la fede altrui ad alcuno altro fece pro e utilità; siccome di sopra è detto del servo di centurione, e siccome anco si dirà della Cananea, per la cui fede fu liberata la figliuola dal diavolo. Questo anco addiviene ogni dì ne'fanciulli, che ricevono lo battesimo, li quali se muoiono anzi tempo di discrezione, ricevono la grazia per l'altrui fede, e per lo merito di Cristo sono salvi. E questo è contra alquanti eretici maledetti. A volere meditare e pensare del Signore come sedea intra li Farisei e maestri della legge, e come benignamente alli malvagi e rei rispondea, e miracol faceva; ritorna di sopra alla generale considerazione, la quale ti (1) diei.

Capitolo XXIII.

Come lo nostro Signore curò la suocera di Piero.

Anco avvenne che il nostro Signore in quella medesima città di Cafarnau intrò in casa di Simon Pietro, acciò che sanasse la suocera di san Piero, la quale era inferma di grandi febbri. E lo Signore umile familiarmente colla sua mano la toccò, e sanolla perfettamente, sì che incontenente si levò, e ministrò e servette a lui e alli discepoli, avvenga che in quello che lo servisse non si trova scritto. Considera come venne in casa di povero discepolo, e come poveramente mangiò quello amatore della povertà alcuno cibo e grosso, e che tosto si può apparecchiare, che gli fu posto innanzi. Anco considera lo Signore come aiutava apparecchiare e massimamente in casa del suo discepolo, et altre cose come vuoli pensa di ciò; siccome della tovaglia ponendo, e di bicchieri lavando, e di simiglianti cose. Cotali cose facea lo maestro dell' umilità, il quale era venuto a servire, e non per essere servito; e come familiarmente si poneva a sedere in mezzo, e com' mangiava allegramente, e specialmente dove resplendeva la povertà, la qual molto amava.

(1) G. - diedi.

Capitolo XXIV.

Come lo Signore entrò nella nave colli discepoli suoi.

Intrando lo Signore nella nave colli discepoli, poi che fu intrato si si pose a dormire; però che molto vegghiava di notte orando, e molto s'affaticava lo dì predicando. Dormendo lo Signore, levosse gran tempesta nel mare, e li discepoli temeano di pericolare, e niente meno peritavansi di chiamare lui. Constretti niente meno per la paura lo destaro, e dissero: Signore, salvaci, che noi pericoliamo. Allora lo Signore li riprese di poca fede, e fece suo comandamento ai venti e al mare, e incontenente cessò la tempesta e fu fatta grande tranquillità. Nelle predette cose considera lo Signore secondo la regola generale ch'è posta di sopra. In questo luogo guarda, che, avvenga che ci paia che lo Signore dorma in verso di noi e de' nostri fatti, e specialmente quando siamo tribulati; niente meno egli sempre vegghia alla guardia nostra, e però dovemo esser forti e stabili nella fede, e non dubitare.

Capitolo XXV.

Come lo Signore suscitò lo figliuolo della vedova.

Andando lo Signore una fiata inverso la città di Naim, incontrossi appresso della porta con gran gente, che portavano uno morto a seppellire, et era lo morto, figliuolo d'una donna vedova. Allora lo Signore pietoso sì si mosse a pietà, e toccò lo cataletto, e fece segno che si riposassero, e quelli che lo portavano stettero fermi. E 'l Signore disse al morto: *adolescens*, cioè giovine, io ti dico che tu ti levi su. Et a questo comandamento incontanente si si levò quello ch'è stato morto, e rendello vivo alla madre sua, e tutta la gente si maravigliò e lodaro lo Signore. In considerazione di quello ch'ora è detto, ricorri al pensare, come è detto di sopra.

Capitolo XXVI.

Come lo Signore curò e sanò una donna di grande infermità; et alquanti dicono che fu santa Marta.

Una fiata, a petizione d'uno di principi, andava lo Signore a sanare una sua figliuola. Et andando con lui grande turba e gran gente, era fra quella gente una femina gravemente inferma, e dicesi che questa femina era santa Marta, sorella della Maddalena; la quale donna diceva tra se medesma: s' io toccherò solo le sue vestimenta, io sarò sanata; e con paura e reverenzia appressossi al Signore, e toccollo, et incontenente fu sanata. Disse allora lo Signore: chi mi toccò? Rispose santo Pietro: deh, Signore, come dici tu: chi mi toccòe? Vedi come la gente ti stringe et affliggonti per la gran pressia che ti fanno. Vedi in questa parte la gran pazienzia del Signore. Spesse volte era lo Signore fortemente stretto e compresso dalla gente: però che elli voleano appressare. Lo Signore sapeva bene quello che diceva; et anco un' altra volta disse: chi mi toccò? Io senti' uscire di me virtù. Allora la donna manifestò il tutto. Volontiere la curò il Signore, da che con lei dovea poscia avere tanta famigliarità et usanza. Et allora li disse: la fede tua t' ha fatta salva. In questo fatto hai la loda della fede, et anco: Dio vuole che li miracoli e le sue virtù siano palesi per utilità della comun gente; avvenga che per sua umilità volea che fossero nascoste e celate. Onde quel che fece per virtù della sua divinità ascriveva et appropriava alla fè d' una agevole femina. Hai anco qui esempio molto notevole a guardia dell' umilità, siccome santo Bernardo ci induce in questo modo: ciascuno che serve al Si-

gnore perfettamente si può appellare fimbria, cioè ultima parte del vestimento di Signore, per la sua umile reputazione. Colui che dunque venne a tanto stato di perfezione, che conosca, ch'esso sia dal Signore esaudito in far li miracoli e curare l'infermità, non si levi per cagione di ciò in superbia; però non esso, ma il Signore fa ciò. Onde avvenga che questa femina fosse, toccando lo vestimento, sanata, nientedimeno la virtù della sanitade, non dalle vestimenta, ma dal Signore esciva; e però disse lo Signore: Io sento di me escire virtù. Ripensa in questo fatto bene, e nullo bene che tu facci non lo propiare a te, però che tutto è dal Signore ogni bene che tu fai. Alfine pervenne lo Signore a casa del principe, e la figliuola, ch'era morta, si la resuscitò.

Capitolo XXVII.

Come si convertì la Maddalena.

Una fiata lo Signore cortese fu invitato da uno ch' avea nome Simone, lo quale era stato lebbroso, ch' andasse a mangiare con lui, la qual cosa era lo Signore usato di fare e sì per cortesia e sì per benignità et amore ch'avea di sanare le anime; per la qual cosa discese di cielo, e venne in terra. Onde mangiando e conversando colla gente sì li traeva all' amore suo, et anco ci andava per amore della povertà. Era lo Signore poverissimo, e delle ricchezze del mondo nè per se, nè per li suoi compagni ne volea, e però umilemente, e rendendo grazie, quello specchio dell' umilitade Gesù, quando era invitato, guardava tempo e luogo che si convenisse, e benignamente la 'nvitata ricevea. Udendo allora la Maddalena che'l Signore era in casa del detto Simone, et avevalo forse udito predicare, et amavalo (1) *arditamente* (*sic*), avvegnachè anco non l'avesse provato, fu toccata dentro e compunta nel core per li suoi peccati. E considerando che senza lui non potea salute avere, accesa di fuoco d' amore inverso del Signore, e non potendo se medesma più sofferire, andò alla casa del convito colla faccia inchinata; e con gli occhi bassi a terra passando dinanzi ai mangiatori nel convito, non si riposò infino che venne al suo diletto Signore. Et allora incontenente si gittò alli suoi piedi in terra, cioè chinata e prostrata, e con dolore di cuore insieme con vergogna delli suoi peccati ripiena, riposò il volto suo sopra li piedi del Signore con grande confidanza; però che molto e sopra tutte le cose l'amava. Cominciò fortemente con pianto di lacrime e con singhiozzi dolorosi abbondare, e tacitamente e quetamente tra se medesima dire: Signore mio, fermamente credo e così confesso che voi siete lo mio Dio e lo mio Signore. Io ho peccato contra ad ogni vostra giustizia: ho cresciuti e multiplicati li miei peccati più che la rena del mare; ma vengo alla misericordia vostra, nella quale peccatrice mi doglio, e compungo lo core mio. Domando la perdonanza, e sono apparecchiata la mia vita mendare, e mai dalla vostra ubbidienza non mi partirò. Pregovi che non mi scacciate da voi: però che altro refugio non ho, e so che non posso avere, nè voglio; chè voi amo solamente sopra tutte le cose. Adunque non mi cacciate da voi; ma delli miei gravi peccati al vostro volere mi punite; niente meno dimando la vostra misericordia. Et intanto le lacrime abbondaro largamente, che li piedi del Signore bagnaro e lavaro. E qui puoi vedere manifestamente che il Signore andava discalzo e senza calzari. Al-

(1) G. – *ardentemente* – Simile uso abbiamo in s. Catarina epist. 44: *con acceso et ardito desiderio*: ed epist. 57: *con uno accenso et ardito desiderio levandosi sopra di se.* La st. antica di Bologna alterò la lezione leggendo: *ardente* per *ardito.*

fine restandosi del pianto, et avvedendosi che le lacrime aveano toccati li piedi del Signore, e ciò reputando cosa indegna, colli capelli suoi incontenente li piedi del Signore forbì, e però fece colli capelli suoi, chè altro più prezioso o caro non avea seco, con la qual cosa potesse ciò fare; et anco perchè li avea usati a vanitadi, volseli convertire ad operazione di virtude. Per non allungare lo volto suo dai piedi del Signore, et accrescendo in lei l'amore, basciavagli li piedi amorevolemente e spesse volte; e però che i piedi del Signore per li molti viaggi erano e molto magri, e molto affannati, d'unguento prezioso li ungeva. Considera tu, e ben guarda la Maddalena, e nella sua divozione ripensa e sopra quello che fece: come dimorò timorosamente, e come era dal Signore singolarmente amata, perocchè fu solenne fatto la sua conversione. Guarda anco lo Signore come benignamente la ricevette, e come pazientemente sostenne ciò che fece, e come si riposò da mangiare, e tutti li mangiatori infino che fu compito tutto lo fatto; e tutti si maravigliaro di tanta novità. Simone giudicava lo Signore perchè si lasciava toccare a così fatta femina, e diceva nel core suo: questo non è vero profeta; come se il Signore nollo conoscesse. Allora lo Signore rispose ai pensieri del core suo, et in ciò si mostrò vero profeta; e per lo esempio che pose de' debitori, convinse la sua malizia. E volendo mostrare che l'amore vince e consuma ogni cosa, disse della Maddalena: a lei sono perdonati molti peccati, però ch'ella mi ha molto amato; et a lei disse: va in pace. Oh parola dilettevile, dolce e soave! come volontieri e con grande allegrezza la Maddalena quella parola udì! come lietamente da lui si partì, e perfettamente a lui si convertì, e poi onestamente visse, et al figliuolo, et alla madre perseverantemente s'accostò! Medita e pensa queste cose diligentemente, e tanta carità ti sforza di seguitare, la quale, in questa parte, è tanto dal Signore lodata. Hai qui espressamente come la carità pone pace fra Dio e il peccatore. Onde santo Pietro dice, che la carità copre la moltitudine delli peccati. Adunque perchè la carità informa ogni virtù, nulla altra cosa piace a Dio senza carità, e però ad essa venire con tutta la tua virtude ti sforza, la quale allo sposo tuo Cristo Gesù ti faccia accettabile; onde alcune autoritadi della carità porrò. Dice santo Bernardo XXIX Cant.: santa e ottima cosa è la carità, e ferma cosa sì che non si gli può altra cosa aduguagliare; per essa lo sposo celestiale alla sua novella sposa fa spesse volte giocare, cantare et allegrare. Ora dicendo: in ciò si dirà da tutti, e sarete conosciuti che siate miei discepoli, se voi averete carità et amore insieme; anco dicendo: novello comandamento faccio, ciò è che v'amiate insieme; anco orando pregava che tutti fossero uniti insieme, siccome era egli unito col Padre suo. Alla fine diciamo: che pensiam noi ch'alla carità si possa agguagliare, la quale lo Signore tanto lodò, ch'avanza lo martirio e la fede, che tramuta le montagne? questo è quello che dico: *pax vobis*, pace sia a voi, et ogni cosa che di fore vi potesse minacciare, non vi faccia paura: perocchè là dove è la carità, e la pace di Dio, nulla altra cosa può nuocere. Anco santo Bernardo in quel libro della Cantica: pensare si dee la grandezza di ciascuna anima *della* (*sic*) immensa carità, la quale elli ha. Esempio dico di ciò: l'anima ch'ha molto della carità, è molto grande; e quella che poco n'ha, piccola è; e quale niente ha di carità, niente si dee reputare, che niente è. E così dice l'Apostolo: se io non averò carità, sarò niente. E se avviene ch'alcuno poco abbia di carità, o cominci avere, ch'almen curi di amare chi ama lei, e salutare li

fratelli suoi e coloro che salutano lei; già non dirò che quella anima sia nulla, la quale almen per ragione di cosa data o ricevuta ritiene in se carità et amore di compagnia. Veramente, secondo la parola del Signore, che si può fare? nè ampia da quella parte, nè grande, ma veramente stretta e picciola la giudicarò, cioè tale anima, la quale conoscerò picciola d'amore di carità: ma se l'anima cresca et avanzi sì che passi li termini dell'amore stretto e picciolo, e pervenga a'fini et a'termini ampi e grandi della graziosa bontà con tutta libertà di spirito, sicchè quasi con seno largo di buona volontà l'anima così fornita di tal carità si studii ad ogni persona distendersi, cioè il prossimo amando e ciascuno come se medesmo, non si poria ben dire dirittamente a quella anima: che più puoi tu fare? chè se medesma fa sì larga et ampia: largo seno porta di carità l'anima che nell'amore s'estende e comprende tutti eziandio quelli, a cui per nulla necessità l'anima si cognosce congiunta, per nulla utilità ad amare si trova tratta; convinta per nulla ubbidienza di comandamento, legata per nullo debito stretto, se non solamente per quello che dice l'Apostolo: a nullo siate obbligati, se non d'amarvi insieme. Et anco se tu aggiungi agli uomini di fare forza al regno della carità, sì che tu t'estendi agli ultimi termini della carità, come d'amare il nimico e di ben fare a colui che ti odia e che ti dice villania, o fa; et anco più, che sii pacifico e con loro ch'odiano la pace e studiti a ciò; allora per certo l'ampiezza del cielo è l'ampiezza dell'anima tua, et ancora l'altezza non sarà dissimigliante e disugguagliata; anzi saranno d'una simiglianza in larghezza e d'una simigliante bellezza. Et alla fine sì adempirà quello che dice il profeta: estenderai lo cielo come la pelle: *extendens caelum sicut pellem: et tegis in aquis superiora eius.* Nella quale parola è l'anima per la carità di maravigliosa ampiezza e di maravigliosa altezza e summa nel cielo; non che però in esso abiti, ma dico al cielo per lo quale per la carità va passando. Infino qui è detto santo Bernardo. Hai tu adunque veduto come sia utile e come bisognosa e necessaria la carità, senza la quale è impossibile a piacere a Dio, e colla quale ciascuno piace. Adunque con tutto il core, con tutta la mente e con tutta la virtude tua studia d'avere la carità, la quale ti farà portare per Dio e per lo prossimo tuo con allegrezza ogni cosa dura et aspera.

Lo prezioso e glorioso cavaliero di Gesù Cristo, cioè Giovanni Batista, quando era nella carcere preso da Erode per defensione della iustizia; ciò è che lo ripigliava e correggeva della moglie del suo fratello ancora vivo, la quale teneva contra iustizia e buona onestà; volendo inducere li suoi discepoli che seguissero lo Signore, pensossi di mandarli a lui, acciò che, vedendo le sue opere, et udendo le sue savie e maestrevoli parole, li discepoli s'innamorassero di lui e lui seguitassero. Mandati li discipoli, da parte di santo Giovanni vennero al Signore e dissero: se'tu colui che se'promesso per la legge e dei venire a liberare il mondo; o dovemo anco spettare un altro che te? et era allora grande gente con Gesù. Pensa tu, lettore, come il Signore piacevilmente e con graziosa faccia ricevette li messi di Giovanni, e come saviamente gli rispose: e primo gli rispose per opere e poi per parole. In presenzia di loro sanò e curò ciechi, sordi e muti, e molti altri miracoli fece dinanzi alli discepoli di Giovanni, e predicò al popolo; e poscia disse a coloro mandati da Giovanni: andate e rapportate quello che voi avete veduto e udito. Et andaro li discepoli e ridissero a santo Giovanni come disse lo Signore; e di po'la morte di Gio-

vanni, questi discepoli fermamente s'accostaro collo Signore. Poi che si fuoro partiti li discipoli, lo Signore disse al popolo di Giovanni molto belle lode, e laudollo di molte cose, e gran virtudi; come profeta e più che profeta; e come fra li figliuoli delle femine non era veruno levato maggiore di Giovanni, e di altre cose belle, come si conta nel Vangelio. E tu anco guarda lo Signore sempre, e quando predica, e quando fa miracoli, siccome di sopra detto avemo.

Capitolo XXVIII.

Come fu tagliato il capo a santo Giovanni Batista.

In questa parte può venire alla mente come Giovanni fu morto dallo re Erode iniquo, e dall'adultera e ria femina Erodia sua cognata; e forse ch'aveano ordinato insieme d'ucciderlo, acciò che di lor peccato non li riprendesse. Advenne il tempo ch'Erode faceva gran convito festando e celebrando il dì del suo nascimento, et in quel convito la misera figliuola d'Erodia saltò e ballò molto bene, e piacque molto al re, sì che li promise tutto quello che gli domandasse; et ammaestrata dalla mala madre, domandò il capo di Giovanni Batista. Allora comandò Erode ad uno de'suoi famigliari, e fece tagliare lo capo a Giovanni nella carcere. Vedi tu quanto e quale uomo e come vilmente e con così grave peccato, reguando la malizia, fu morto. O Signore, come il permettesti e lo sostenesti? Che è questo a pensare che in sì fatto modo e per cotale ragione morto sia Giovanni di tanta perfezione e santità com'era egli, che potea, se volea, essere tenuto Cristo? Adunque se tu vuoli questo fatto ragumare, ciò è ben pensare, pensa, di po'la malvagia opera di Erode e di Erodia, la grande e la singolare eccellenza di santo Giovanni, e sì potrai grandemente maravigliarti. Udisti di sopra come fu dal Signore lodato in molte cose. Odi più come lo commenda santo Bernardo in un suo sermone, dicendo di lui: quella nostra madre di tutte le chiese, ciò è la Chiesa romana, della quale è detto dal Signore: Io pregai per te, Pietro, che non venisse meno la fede tua; in onore di Giovanni Batista di po'il nome del Salvatore è (1) consecrata et consegnata. Degna cosa fu che il singolare amico della sposa fosse esaltato in quella parte, ove essa madre Chiesa tenne e salse in avere suo principio e suo cominciamento: dove Pietro fu crocifisso, Pavolo decollato, e nientemeno la dignità rimane al precursore Giovanni. Adornata fu Roma di moltitudine di santi martiri; tutta l'altezza si versa al patriarca Giovanni. In tutti li luoghi Giovanni è maggiore, e sopra tutti singulare. Di quale altro si legge che fosse come Giovanni nel ventre di sua madre santificato e dello Spirito santo ripieno? Di cui si trova che nel ventre della madre s'allegrasse come Giovanni? Di quale altro vedesti alla Chiesa santa fare festa della sua natività? Quale fanciullo desiderò la solitudine e lo diserto, come questo fanciullo Giovanni? Quale altro conversava fra la gente così altamente? Quale altro prima la penitenzia e lo reame del cielo dimostrò? Quale altro battizzò lo Signore e lo Re della gloria? A cui così apertamente si manifestò la santa Trinità in prima? A cui diè lo Signore cotale testimonianza? Quale altro ha onorato così la Chiesa? Giovanni patriarca et anco fine e capo degli altri patriarchi. Giovanni profeta, e più che profeta; però che colui il quale annunziò del ventre della madre poi a dito lo dimostrò. Giovanni come an-

(1) Manca ne' testi Zanotti e Gianfilippi, ma fu aggiunta questa *è* coll'autorità della *Vita di s. Giovanni Batista*, dove si allega questo brano della *Vita di G. C.* (Vedi *Vita Santi Padri* ediz. veronese tom. 3, pag. 263.)

gelo e fra gli angeli eletto; e ciò si prova per lo testimonio del Signore, quando disse: io mando lo mio angelo etc. Giovanni apostolo e primo degli apostoli e lo principe, però che fu uomo mandato da Dio prima e principalmente, e tanto è a dire apostolo quanto sopramandato. Giovanni evangelista, e primo predicatore del Vangelio, et annunziatore del regno. Giovanni vergine, titolo di virginità et onorevile di pudicizia, et esemplo di carità (1). Giovanni martire e lume de' martiri, e forma di costantissimo martirio infra la natività e morte di Cristo. Giovanni voce del gridatore nel deserto, precursore del giudice, banditore della parola. Giovanni Elia, et infino a lui durò la legge e le profezie. Giovanni lucerna ardente e splendente. Passo tacendo e brevemente dico che Giovanni fosse messo infra li nove ordini degli angioli, che trapassò in fine all'altezza di serafini. Bernardo. Procura (2) come lo loda santo Giovanni bocca d' oro nel suo sermone; e' dice di lui: Giovanni scola di virtù, maestro di vita, forma di santità, regola di giustizia etc.; cioè altre cose ch'in quel sermone si leggono. Adunque se tu ripensi la grande eccellenzia e santità di Giovanni, e la profondità delle scellerate e malvagie operazioni di coloro che lui uccisero, averai di gran cagione e materia di maravigliarti e di mormorare, se fosse del convenevile a dire, eziandio contra Dio. A questo tale e sì fatto santo fu mandato uno malvagio che gli tagliasse il capo, sì come fosse vilissimo e pessimo omicida e rubatore. Ragguarda anco Giovanni, come reverentemente e con gran dolore a detto di vilissimo e pessimo uccioditore apparecchiò il collo et umilimente s'inginocchiò, e, rendendo grazie a Dio, pose il suo santissimo capo sopra alcun ceppo ovvero pietra, e con pazienzia sostenne i colpi fino che il collo fu tagliato. E come va Giovanni amico intimo e così caro del Signore, parente e secretario di Dio. Veramente c'è a noi di grande confusione e vergogna, quando noi non aviamo pazienza in qualunque avversità. Giovanni innocente senza peccato eziandio la morte, e cotal morte, sostenne pazientemente; e noi spesse volte gravati di molti peccati e degni dell'ira di Dio non possiamo le picciole ingiurie sostenere, et anco più, che non solo i fatti, ma non possiamo sofferire pur le parole. Allora era lo Signore nella Giudea, ma non era in quella terra dove fu morto Giovanni; e quando gli fu detto, come Giovanni era morto, pianse lo Signore piatoso lo suo campione, consobrino suo: anco piansero li discepoli con lui, pianse anco la Donna nostra, che nascendo l'avea di terra levato, e teneramente lui amava. Lo Signore consolava la madre, et ella diceva: o figliuolo, come non lo difendesti che non fosse così morto? e lo Signore rispondea: madre, di riverenzia, non sarebbe stato lo suo bene, ch'io l'avessi difeso. Esso è morto per lo Padre mio, e per la defensione della iustizia, e tosto sarà nella gloria. Lo Padre non intende di difendere i suoi amici in cotal modo, et in questo mondo, però che non ci debbono molto tempo stare, e la loro città non è in questo mondo, ma in cielo. Giovanni è sciolto e libero da' legami del corpo, e non è forza nel modo del morire. Fugli crudele lo nemico quanto potè; ma esso regnerà col Padre mio eternalmente senza fine. Adun-

(1) Così leggono i Codici Zanotti e Gianfilippi e la Vita di *s. Giovanni Batista* nel branetto allegato di questa scrittura. Il testo originale latino presentemente legge, e assai meglio, *castitatis*, ma il volgarizzatore ha forse letto *caritatis*.

(2) Il Cod. Gianf. *Pon cura* – Ma la lezione del Testo Zanotti par la più vera e germana. Abbi esempi di questo uso del verbo *Procurare*. Cresc. l. 12, 5: Appresso procuri se lo strame da mettere di sotto alle bestie vi manca, e se truova che vi manchi etc.; e l. 13, 2: Appresso procuri com'egli (il podere) è ben accasato. E Cron. Morelli 263: Procura il poderea campo a campo insieme col lavoratore.

que, madre mia, de'ti consolare che Giovanni sempre averà bene. Dopo questo fatto, passati alquanti dì, lo Signore si partì dalla Giudea, e ritornò in Galilea. O tu lettore, frammettiti in tutte queste cose, e pensa di esse devotamente, e do' che il Signore va, e tu lo seguita.

Capitolo XXIX.

Del Vangelo della Samaritana.

Quando lo Signore, della Giudea tornò in Gallilea, la quale è via più lunga di settanta miglia, siccome più volte t'ho detto, e passando per la Samaria, affatigossi per lo viaggio. Guarda qui per Dio lo Signore come fatigato e pianamente va per la via; spesse volte fu fatigato, e tutta la vita sua fu fatigosa. E però si pose a sedere sopra un pozzo d'acqua, e così si riposava, e li discepoli erano andati intanto alla città per comprare le cose che erano bisogno da mangiare. Et allora venne una femina, la quale avea nome Lucia, al pozzo per torre dell'acqua. Lo Signore cominciò a parlare con lei e ragionare di gran fatti, e di manifestare se medesimo. Di quelle cose delle quali colla femina parlava, e come li discepoli tornaro, e come, per parola della femina, la città gli si fece incontra, e come ci andò con loro, e stette, e da lor si partì, non intendo ora di recitare nè dire. Piana e aperta è la storia del Vangelio. Leggi la storia, e guarda lo Signore in tutti gli atti suoi, e di essa storia alquante belle et utili cose pensa. E prima pensa la umilità del Signore Gesù, cioè come solo rimase lo Signore umile, essendo andati li discipoli alla città. (Molto si confidano di lui.) Anco come con quella femina parlava solo di gran fatti, e ragionava umilimente, e d'un paraggio insieme parlavano. Non la dispregiava, e non la schifava; anzi ragionava con lei di tali fatti, che se con molti gran savi ciò avesse fatto, sì sarebbe stato gran cosa. Ma non fanno così gli superbi; però che se loro vane e superbiose parole dicessero infra piccola gente, non solamente con uno et una, si diriano che fossero perdute; e non reputarebbero piccola gente degna d'udire loro (*sic*) dicere. Secondamente considera la povertà e l'afflizione del corpo, et anco l'umilità accompagnata con essa. Hai qui che li discipoli andarono alla città per lo cibo, e trovato lo portaro, e voleano che lo Signore mangiasse. Ma dove averebbeno mangiato? Certo line al pozzo, o ad alcuno altro rivo, o ad alcuna fonte. Vedi dunque come affatigato et affamato lo Signore prende sua ricreazione. E non credere che questo avvenisse a ventura, anco credi che fosse spesse volte, e secondo la sua usanza. Onde puoi apertamente vedere che il Signore umile et amatore della povertà, quando andava per lo mondo, spesse volte mangiava di fore della città e fora delle abitazioni degli uomini ad alcun rivo d'acqua ovvero fonte, quantunque che fosse afflitto o affatigato. Non avea latte e grandi cibi, nè mensa curiosa, nè dilicati vini; anzi bevea acqua viva d'alcuna fonte colui che dava fecondità e frutto alle vigne, e che creava le fonti e ciò che si move nell'acque, e pane siccome povero sedendo in terra et umilimente mangiava. Considera anco come era inteso allo studio spirituale. Invitando li discepoli che mangiasse, rispose, ch'avea a mangiare altro cibo, il quale essi non sapeano; e ciò poscia lo spose, dicendo: lo mio cibo è di fare la volontà del Padre mio, il quale mi mandò; e non volse mangiare, anzi spettò la gente che venia della città, ai quali voleva predicare prima. Voleva innanzi operare quello che si appartenea all'anima, che quello che si appartenea al corpo, quantunque allora n'avesse bisogno. Considera il Signore in

queste cose predette, e le sue virtù studia di seguitare.

Capitolo XXX.

Come Iesù è cacciato di Nazaret.

Quando lo Signore tornò in Nazaret, e la gente di quella città dimandaro che facesse miracoli, et esso rispose che non erano degni; allora turbati et accesi di furore sì lo cacciaro fore della città. Lo Signore benigno fuggiva dinanzi a loro, e quelli lo perseguitavano. Che ti pare? In tanto crebbe lo loro furore, che lo menaro infino al sommo del monte, acciò che lo facessero giù per lo monte e per lo più alto cadere. E lo Signore, per la divina virtù ch'avea, passò per mezzo di loro; però che non era ancora l'ora, la quale esso avea eletta di morire. E dice qui la chiosa, che il Signore escendo delle loro mani scendea per lo monte, e sotto ad una ripa s'acquattò, e ponendo i piedi in sun un sasso, la pietra diede loco ai piedi come fosse di cera, e le sue pedate rimasero in quella pietra come fossero iscolpite. Considera dunque lo Signore come fugge, e come si nasconde sotto la ripa, et abbi compassione a lui nelle sue afflizioni, e studiati di seguitarlo nell'umilità e nella pazienzia sua.

Capitolo XXXI.

Come Gesù curò lo 'nfermo il dì del sabato.

Una fiata et in dì ch'era sabato, predicava lo Signore nella sinagoga. Eragli uno ch'avea la mano secca, e 'l Signore lo fece stare in mezzo, e dimandò dalli maestri, se fosse lecito lo die del sabato curare e far bene. E tacettero e non risposero. Disse lo Signore allo infermo: stendi la mano tua; e fu incontenente guarito. Molte volte fece lo Signore miracoli nel dì del sabato a confusione de'Giudei, che carnalmente intendeano la legge, la quale Dio voleva che si onorasse spiritualmente. Non era convenevile che 'l dì del sabato si guardasse l'uomo di far bene e dall'opere della carità, anzi da'peccati, e dalle cose servili. Di questi miracoli li Farisei e li maestri della legge molto si scandalizzavano, et aveano fatto ordimento pessimo contra lui; e dicevano: questo uomo non è da Dio, però che non guarda il sabato; e per tutto questo lo Signore non lassava, anzi studiosamente ciò facea acciò che li traesse dell'errore. Considera tu lo Signore nelle predette cose, e per esempio di lui non cessare dalle buone operazioni, quantunque altri se ne scandalizzi contra ragione e giustizia. Non die l'uomo cessare dall'opere buone e necessarie a salute et utile dell'anima per che fosse scandalo ad alcuna persona. Dalla utilità del corpo, secondo la perfetta carità, dee l'uomo cessare, acciò che non sia scandalo d'altrui. E però dice l'Apostolo ad Romanos XIV: *Bonum est non manducare carnes* etc. Dice: buono è a non mangiare carne e non bever vino, nè altra cosa, nella quale il prossimo tuo è offeso, o si scandalizza, o e'ne inferma.

Capitolo XXXII.

Come di cinque pani saziò molte persone.

Due volte si legge che lo benigno Signore multiplicò pochi pani, e fecene in grande multitudine, e saziò gran gente, molti migliaia d'uomini. Tu di questi fatti recati, e ricogliti in una meditazione, et in ciò pensa le parole e fatti di Gesù. Allora disse: Io ho pietà e misericordia di questo popolo, però che già è stato tre dì ad aspettarmi, e non hanno che mangiare, e se io li lasso partire senza mangiare e digiuni, verranno meno nella via. Alcuni di loro erano di lungo paese venuti. E poscia multiplicò e'pochi pani, e tutti mangiarono abbondevilemente. E

tu considera come lo Signore era misericordioso, cortese e conoscente, discreto et avveduto, e molte altre cose buone e belle, spiritualmente. Prima considera come era misericordioso, però che la misericordia lo mosse a sovvenire in quel bisogno; e però disse: Io ho misericordia sopra la turba; e però della sua misericordia è piena la terra. Anche era cortese e conoscente per la cagione ch'assegnò; onde disse: già tre dì m'hanno aspettato. Vedi la grande cortesia. Parla lo Signore siccome della turba avesse grande servigio di stare con lui, et in verità tutto il servigio e lo bene era pure della turba, cioè del populo, e non suo. Ma in verità a lui è gran diletto di essere con li figliuoli degli uomini, siccome si dice in altra parte, con tutto che nullo bene a lui cresca, et a noi venga di ciò la nostra salute. Ama lo Signore tutti coloro che lui seguitano e che li suoi comandamenti et ammaestramenti servano, e non gli chiude la sua mano; anco maggiormente li sovviene quando è bisogno. Anco fu discreto et avveduto in ciò che considerò lo loro difetto, e vide la loro impotenzia e debolezza come poteano venire meno nella via, e come alcuni di loro erano venuti di lunga via. Vedi come erano dolci e melate queste sue parole. E così continuamente avviene di noi. Non averemmo che mangiare, s'elli non cel desse, e nella via verremmo meno, se ci lasciasse digiuni, e senza lui non ci potremmo di veruno nostro fatto provvedere. Non avemo dunque materia di superbia quando riceviamo dalla mano di Dio alcuna consolazione, o quando sentiamo alcuna persecuzione, o dato spirituale, però che non è da noi anzi è da Dio. E però se tu consideri bene, vederai li servi di Dio tanto più umili, quanto più sono perfetti e più al Signore presso, e più alti e grandi ne'doni, però che alla loro virtù nulla cosa appropriano, ma tutta a Dio. A se danno li peccati e li difetti, et a Dio ogni beni. E quanto l'uomo è più appresso a Dio, tanto più è illuminato, et in ciò tanto più chiaramente vede la eccellenzia di Dio, e la miseria sua; e così non può in cotal persona luoco avere veruna superbia, ovvero vanagloria, la quale procede da cechità di ignoranzia. Colui che bene conosce Dio, e se medesmo, e si esaminasse bene, non porìa insuperbire. Vedi anco la lunga via, della quale venimmo al Signore, e spezialmente dico di me, e di simiglianti a me; però che siamo in sì lunga contrada da lui partiti per li nostri peccati: onde tornando a lui alcun peccatore, dicesi che di lunga via viene. Dopo le parole fece lo Signore li fatti. Considera tu come quelli pani pigliando lo Signore, al Padre rendendo grazie, diedeli ai discepoli che li ponesse nante al popolo, e sì li multiplicò che ciascuno a sua volontà mangiò, e soperchiarone molte parti. Considera ancora come lo Signore li guarda mangiare, e (1) da loro allegrezza lo Signore s'allegra. Vedi anco la turba, come del miracolo insieme si maravigliano, e l'uno all'altro non favellano; ma si rallegrano e rendono grazie a Dio: mangiano; e non tanto col corpo, ma nientemeno alcuno di loro etiam colla mente prendono loro agio per avventura. Or non ci fu la Donna, acciò che di quelli pani volontieri ne desse e ne porgesse, e della loro ricreazione essa si rallegrasse? La Scrittura di ciò non parla; tu nientemeno pensa quello ch'hai a fare, siccome Dio ti dà, ovvero darà la sua grazia.

(1) G. - della -

Capitolo XXXIII.

Come lo detto popolo volsero fare lo Signore re per avarizia.

Poi che il Signore saziò lo popolo, come detto è di sopra, allora lo popolo sì lo volsero fare re. Consideravano come lo Signore era tale, che potea sovvenire alle loro necessitadi. Lo Signore, conoscendo la loro volontà, fuggissi da loro in un monte, in tal modo che non se ne addiero. Non volse lo Signore essere onorato temporalmente, e così fuggì l'onore veramente e non falsamente. Mandò li discipoli per mare, et elli salì su nel monte; acciò che, se più lo volessero trovare colli discipoli, non potessero. Li discipoli non si voleano partire da lui; ma esso li costrinse d'entrare nella nave e di passare. Buono era lo loro desiderio, cioè di non volersi partire e di stare sempre col loro Signore; ma esso provvedea le cose altramente. Vedi per Dio come contra la loro voglia da lui si partano, e come li costrinse, dimostrando che al postutto così volea, cioè che andassero senza lui in su la nave; et allora umilemente ubbidiro, quantunque li fosse duro e grave. Così continuamente fa con noi spiritualmente. Noi non vorremmo ch'egli da noi si partisse per niun tempo; ma egli fa altramente con noi. Va e torna, come a lui piace. E questo tutto fa per nostro bene. E però voglio che tu odi quello che dice santo Bernardo nel sermone della Cantica XXXII in questa vittoria: dice così: *Cum sponsus vigiliis, et obsecrationibus, et multo imbre lacrymarum quaesitus fuerit, subito dum teneri putatur elabitur, et rursus lacrymanti, et insectanti occurrens, comprehendi patitur, sed minime retineri, dum subito iterum quasi a manibus evolat; et si institerit precibus et fletibus devota anima, denuo revertetur:* cioè, quando lo sposo con vigilie et obsecrazioni, cioè divote e ferventi orazioni, e con molta abbondanzia di lacrime dimandato ti sarà presente, e subitamente credendol tu tenere et elli si parte; et anco a colui che lacrimarà, e che 'l seguiterà farassi dinanzi e lasserassi comprendere, ma non tenere; quasi delle mani subito come uccelletto volasse. E se anco persevera con preghi e con pianti la divota anima, alla fine ritornerà, e non la ingannerà nella volontà di quello che domanderà; et anco tosto disparirà, e non si vederà, se non anco con tutto il desiderio si cerchi. Adunque in questo vile corpo può essere della presenzia dello sposo spesso letizia, ma non copia. Imperò che se la visitazione dà letizia; niente meno dà molestia la successione, cioè quando sì, e quando no, avere la sua consolazione. E questo tedio e dispiacere è bisogno che riceva la sposa, infino a tanto che, una volta scarcata la soma della gravezza del corpo, l'anima voli colle penne de'suoi desiderii liberamente prendendo suo viaggio della contemplazione, e colla mente spedita seguitando lo suo diletto in ogni parte che vada; (1) e niente meno nel passare sarà così ad ogni anima, se non a quella, quando tempo averà, la quale gran devozione e desiderio ardente et amore provala sposa essere degna, alla quale per grazia di visitare la veniente parola di bellezza la vesta, prendendo forma dello sposo. Anco dice santo Bernardo nel sermone LXXXXIIII sopra la Cantica: forse imperò si sottrae, a ciò che più avidamente e con maggiore diletto sia desiderato e tenuto più forte. Alcuna fiata si mostrava lo Signore che volesse più a longa andare, però che voleva udire: Signore,

(1) Abbi il T. Lat. – *nec tamen vel in transitu praesto erit sic omni animae, nisi illi dumtaxat, quam ingens devotio, et desiderium vehemens, et praedulcis affectus sponsam probat, et dignam ad quam gratia visitandi accessurum verbum, decorem induit, formam sponsi accipiens.*

sta con noi, però che 'l dì viene meno. Adunque questa è cotale simulazione, e meglio dicendo, salutifera dispensazione, la quale allora corporalmente lo Signore, secondo lo corpo, mostrò; non cessa esso Signore secondo lo spirito nel modo suo per spezial cagione l'anima a se divota, spesse volte a se usare. Passando vuole essere tenuto, partendosi vuole essere richiamato; e l'andare a lui è di suo dispensamento, e lo ritornare è sempre di sua volontà; e l'uno e l'altro è pieno di sentenzia. Così si mostra che 'n l'anima sono queste successioni d'andare e di tornare lo Signore quando vuole; siccome egli dice: *vado et venio ad vos;* cioè io vo, e vengo a voi. Et anco: poco sarà e non mi vedrete, e poco sarà e voi mi vedrete; poco dice e poco. Poco molto e lungo! E che dici, pietoso Signore? poco che noi non ti vedremo! Salvo e vero che sia il detto del Signore mio: longo e molto troppo: veracemente l'uno e l'altro è vero; e poco è quanto a nostri meriti; e poco non è quanto ai desiderii. Hai l'uno e l'altro nel Profeta. Dice: se farà dimoranza, aspettalo, però ch'egli verrà e non s'indugierà, e non tarderà. Come non s'indugii? non tardi verrà se fa dimoro? se non che basta secondo il merito, e non basta secondo il desiderio. Certamente l'anima ch'ama è alli desiderii suoi tratta, e partita dalle sue volontadi; (1) indugia li meriti, gli occhi chiude alla maestà, et apreli alla voluntà, ponendo in salute tutto quello che fa, e fallo con sigurtà in lui. Alla fine l'anima ch'è senza paura e senza vergogna, richiama lo Signore e con confidanza trova li suoi diletti coll'usata libertà chiamando non Signore, ma Diletto, e dice: ritorna, Diletto mio. Anco santo Bernardo: questo andare e ritornare non cessa di fare in coloro che sono speciali, anzi spirituali, i quali esso Diletto intende ricreare, visitandoli per tempo e provandoli. Avemo qui come Gesù visita l'anima, e come da lei si parte, e quello che dee fare l'anima. Dèllo richiamare a se e sollecitamente, e continuamente, e sofferire pazientemente la partita dello sposo, e de'sostenere qui le tempestadi e l'avversitadi del mondo, per esempio de'discepoli ch'entrano nella nave, senza Cristo, ubbidendo al suo volere, et allora ebbero tempestade. Et anco, come fecero, dei la vittoria sua invocare e dimandare, e liberazione vera da lui aspettare; imperò che esso salva ogni sperante in lui. Ritorniamo ad esso Gesù. Intrati che fuoro li discipoli nella nave, et esso Signore salì solo nel monte, e così campò delle mani di coloro che trovare lo voleano. Vedi con quanto studio e con quanta cautela lo Signore fuggì l'onore regale; et in ciò diede a noi esempio che simigliantemente facciamo. Non per se fuggì, ma per noi. Conosceva egli bene di quanto poco senno sia desiderare onore. L'onore è uno de'maggiori lacci a prendere e di più gravi pesi a someggiare l'anima, ch'io conosca, o sia onore di prelazione, o di potenzia, o di scienzia. Appena può essere che l'uomo che si diletta nello onore, ch'egli non stia in grande pericolo et in risico di gran cadere. Anco dico peggio, che già è cotale uomo rotto della caduta. E ciò dimostro per più ragioni. In prima, perocchè l'animo che sopra modo si diletta dell'onore, conviene che sia sollicito come possa l'onore conservare e crescere. Contra questo dice santo Gregorio: quanto l'uomo si diletta più in nelle cose del mondo, tanto più si disparte dall'amore delle cose di sopra dal cielo. Anco perciò che conviene ch'egli intenda ad avere amici e seguaci e compagni, coi quali esso si fornisca, e lo suo onore avanzi e

(1) Lat. – *dissimulat merita* –

cresca; per le quali avvengono molte cose; onde l'uomo incorre e fa contra Dio e la sua coscienzia, per quello ch'adopera a piacere agli amici, acciocchè loro faccia per se operare. Anco però che porta astio et invidia a molti, e dice di loro villania e male, acciò ch'esso sia solo onorato; per tanto viene in odio di molti, e ciò non è senza pericolo. Anco però ch'esso si reputa, desidera d'essere reputato degno dell'onore, et intanto viene nella superbia levandosi in alto, e ciò non è anco senza pericolo. Onde dice l'Apostolo: chi si crede stare, vegga che non caggia; e dice anco: chi si pensa essere alcuna cosa, conciossia che non sia alcuna cosa, cotale inganna se medesimo. Anco dice lo Signore nel Vangelio: quando voi farete ogni cosa bene, direte, servi inutili siamo, cioè senza utilità. Quando il dirà colui che vuole essere onorato? Anco però che non va per la via dello spirito, anzi va per la via della carne; non ha l'animo unito e levato alle cose celestiali, anzi l'ha vano e vago e diviso da molte cose. Alla (*sic*) sesta ragione e l'ultima: imperò che quando l'uomo incomincia a dilettarsi dell'onore, non se ne può saziare, intanto si piace in esso, e però continuo procura novelli e maggiori onori, e quanti più ne riceve, più ne desidera; imperò che sempre si crede più l'un dì che l'altro essere onorevole e più degno, al suo parere, della grazia altrui; e così cade nel vizio dell'abbominazione, che è pessimo, e cagione di molti altri vizii. Della cui malizia dice santo Bernardo sopra *Qui habitat:* ambizione è sottil male; nascosto veleno; celata pestilenzia; artefice di malizia; madre d'ipocrisia; padre d'invidia; nascimento de'vizii; nutrimento di criminali peccati; bruco delle virtù; tigniuola di santità; accecatrice di cori e di rimedii. Genera infirmità di carne, e della medicina genera languori e mali. Quanti ha già questa pistolenzia malvagiamente spiantati e divelti e sozzamente abbattuti? acciò che gli altri, ai quali questo vizio è nascosto siccome occulto cavatore, temesse a subita ruina. Chi questo peccato nutrisce, non fa altro che alienare, cioè guastare la mente, e dimenticare la verità. Anco a che altro cerca per tal vizio, se non a perdimento di verità? cerca perdere la verità il traditore et argomenta mercanzia di tenebre. E non maraviglia. Quest'è che dice (Matt. 16): che utilità è all'uomo se guadagna tutto il mondo, e perda se medesimo e faccia suo danno? Et anco: potentemente patiranno tormento coloro che saranno e sono potenti a peccati. Quest'è anco che sollecitamente dimostra alla mente come frigola e niente la consolazione delli ambiziosi, grave giudizio, uso breve, e fine non conosciuto. E così la terza tentazione del Signore fu d'ambizione, cioè di non ragionevile signoria, quando lo diavolo li promise tutti li reami del mondo, se elli cadesse in terra, e lui adorasse. Vedi, uomo, come ambizione è via ad orare lo diavolo; alla quale per venire lo diavolo promette al suo adoratore onore e gloria del mondo. Anco santo Bernardo dice, sermone dell'ascensione: desiderosi semo dell'ascensione, ed appetito e concupiscenzia avemo della esaltazione tutti noi, però che siamo nobili creature e d'un grande animo, e però altezza desideriamo con naturale appetito. Ma guai a noi se vorremo seguitare colui che disse: sederò nel monte del testamento, ne'lati, cioè nelle parti dell'Aquilone. Guai miseri! nelle parti dell'Aquilone lo monte è freddo. Non ti seguitiamo, tu, ch'hai concupiscenzia della potenzia, presumi dell'altezza della potenzia. Quanti in fine al dì d'oggi seguitano le tue sozze vie, e miseri andamenti! Anco quanti pochi sono (1) scampino della tua infelice e

(1) È sottintesa la voce *che*.

misera via? ovvero, a cui non signoreggia l'appetito del signoreggiare? Cui dunque seguitiamo miseri, cui seguitiamo? Non è questo lo monte, lo quale salitte l'angelo, e diventò demonio? Et anco considera quello, cioè come dopo il suo cadimento fu pieno d'invidia ardente, molto sollicito a dispiantare l'uomo. Anco simigliantemente li mostrò dicendo: *eritis sicut dii.* Voi sarete come dii, e saverete lo bene e lo male. E così appetito di potenzia privò l'angelo di felicità angelica; appetito della scienzia spogliò l'uomo della gloria della immortalità. Sforzisi chi vuole di salire nel monte della potenzia. E quanti credi ch'abbia contraddicenti, e quanti che lo scacciano? Gl'impedimenti molti, e come male agevole via? E se alla fine avvenga che abbia suo intendimento, dice la Scrittura che' potenti saranno potentemente tormentati, lassando di dire le sollecitudini e l'angosce presenti, le quali la potenzia del mondo nutrica. Quello ch'è cupido e desideroso troppo della vana scienzia, quanto s'affatica, quanto s'angustia la mente sua! E niente meno udirà: anco se tu in alto ti leverai, (1) in amaritudine sarà l'occhio tuo. Quante volte ciò avviene, che elli si giudica minore degli altri, o si crede essere reputato (2)? Che farà, quando molto enfiarà, e leverassi la sua superbia? Risponde il Signore per l'Apostolo suo: *perdam sapientiam sapientum, et prudentiam prudentum reprobabo.* Dice: perderò la sapienzia de'savi che conosceranno; e la prudenzia de'savi che faranno, reprovarò, cioè loro fatti, che credeno aver fatti bene, non gli accettarò. Non volendo stare in più lungo parlare, hai veduto quanto sia freddo (*sic*) a noi questi due monti, cioè, quello d'appetito della sapienzia, e quello d'appetito della scienzia; se vuoli, guarda il cadere dell'angelo, et a quello del primo uomo temeremo. Monti di Gelboe, rosada nè piova venga sopra di voi. Ma che facciamo? così salire e montare in alto non c'è utile, e niente meno la cupidità e l'appetito di salire ci pure tiene. Chi c'insegnerà con salute in alto salire? Chi, se non colui, del quale leggemo ad Ephesos: *qui descendit ipse est, et qui ascendit?* Dice: colui che discese, quello fu che in alto salì: da lui dunque dovemo la via guardare et imparare, e non seguitare le pedate dello ingannatore. Però dunque che non era via come l'uomo podesse salire in alto, volse l'Altissimo discendere, e del suo discendere fare a noi salutifera via ad andare in alto. Discese del monte della potenzia, prendendo la infirmità della carne. Discese del monte della scienzia, però li piacque per istoltizia e mattezza della predicazione fare salvi e'fedeli. Che cosa inferma più pare che sì tenero corpo e puerili membra ricevere? E chi appare men savio che'l fanciullo piccolo, che non conosce se non il petto della sua madre? Chi più debile di colui, le cui membra fuoro confitte in su la croce, e dinumerate tutte le sue ossa? Chi men savio pare di colui che poneva la vita sua a morte, e la pena sentiva, lo quale colpa commessa non avea? Vedi come molto discese quanto alla potenzia, e quanto alla scienzia. Et appiccolò e menovò se medesmo. E non potè più alto salire nel monte della bontà, nè più espressamente commendare e pregiare l'altezza della sua carità. E non è maraviglia se Cristo scendendo andò in alto;

(1) Diversamente legge il T. Latino: *Et tamen audiet: nec si ruperis, apprehendes.*

(2) Così legge il Testo Zanotti, ed il Ms. Gianfilippi non corregge. Il Testo latino che aveva innanzi il volgarizzatore volle essere scorretto. Così si legge nella stampa di Lione 1668, tom. 6, pag. 359: *In amaritudine morabitur oculus eius, quoties videre contigerit cui se posteriorem iudicet, aut ab aliis reputari putet.* Ottima lezione.

quando l'uno e l'altro, cioè lo diavolo e l'uomo, caddero in basso, in alto andando. Anco santo Bernardo nel sermone dell'Ascensione: però, carissimi, perseverate nella dottrina ch'avete ricevuta, acciò che per umilità in alto andiate, però che questa è la via, e non è altra via fore di questa. Chi altramente va, più ratto cade, che non sale; però che solamente l'umilità va in alto et esalta, che sola ci mena alla vita. Anco poscia dice Bernardo: o perversità, o contrausanza di figliuoli di Adamo! che conciosia cosa che sia molto male agevile l'andare in alto, lievemente salgono, e 'l discendere, quello ch'è più maleagevole, sostengono, apparecchiati alli onori et all'altezza delli stati ecclesiastici, i quali sono da doverne avere paura li angeli. A seguitare te, buon Gesù, appena si trova chi sostenga d'esser tratto, e che voglia essere menato per la via de' tuoi comandamenti. Infino qui dice santo Bernardo. Ha' dunque per le preditte cose, come possi pervenire al vero onore, e ciò fornisce l'umilità. Hai anco come fuggire lo falso onore. Forse che ti potrebbono lusingare alcuni ambiziosi e vanagloriosi di scienzia et onore, e direbbeno in questo modo: per la scienzia si può meglio intendere alla salute altrui. Odi che risponde santo Bernardo ne' sermoni che fece a cherci nel secondo all'ultimo: voglia Dio che ciascuno entri, se può essere, così come dimostra, e così fedelmente serva come e' si promette. È male agevole forse et impossibile che d'amara radice dell'ambizione, soave frutto e dolce nasca di carità. In fin qui è di santo Bernardo. Acciò dunque che tu dispregi gli onori quanto si conviene, necessaria è la virtù pereccellentissima e grandezza di guardia dell'umilità. Onde dice santo Giovanni Boccadoro, sopra il Vangelio di santo Matteo: tal è bene usare li onori, come se alcuno conversasse con una speciosa e bella, e molto bella donzella, et avesse legge e comandamento di non guardarla con occhio disonesto. E però in verità molto è forte all'animo, che uomo usi l'onore o la signoria a lui concessa in quel che si conviene. Siccome avesti nel trattato di sopra, lo Signore constrinse li discepoli d'entrare nella nave, et esso solo salì nel monte. Compiamo adunque quello 'l Signore fece dopo lo miracolo di pani, però che questa materia si contiene insieme; e quello che si dirà in tre altri trattati di sotto, fuoro fatti insieme. E però te li ho divisi, acciò che li possi meglio prendere e meglio ritenere, e che le morali esposizioni possa più chiaramente rispianare, e fare intendenti. Or dunque poscia che li discepoli intraro nella nave, lo Signore salì nel monte, e stette in quello luoco in orazione, infino alla quarta vigilia della notte, cioè a dire, che le tre parti della notte erano passate, e restava cioè la quarta; per la qual cosa hai come lo Signore Gesù pernottava, cioè, quasi per tutta notte orava. E più volte di lui si legge come era inteso all'orazione. Vedi tu come orava, e come si umiliava dinanzi al Padre. Certo solo andando e in solitario luogo affliggesi, vegghia lungamente, e molto intercede e prega lo fedele pastore per le sue pecore. Orava non per se, ma per noi siccome nostro avvocato e nostro tramezzatore fra noi e 'l Padre. Ora, acciò ch'a noi dia esempio d'orare. Spesse volte di ciò ammonì li discipoli, e ciò fece egli con opere. Diceva: conviensi sempre orare e non venire meno; e come la importuna e usata orazione fa ricevere quello che si domanda: a ciò ponendo esempio del giudice e della vedova, come si dice Luca in XVIII capitoli. Anco li induceva a confidanza di ricevere ciò che si dimanda, dicendo: dimandate, e saravvi dato. Et a ciò propose l'altro esempio dell'amico; che per molto dimandare si levò l'amico e dielli quanto aveva biso-

gno, siccome anco si dice, Luca in XI capit. E queste cose diceva, acciocchè ci mostrasse la virtù dell'orazione. E la virtù dell'orazione è tanta e tale, che non si può estimare nè pensare, et è efficace e sufficiente ad impetrare e fare avere quel che si domanda utilemente, et a rimovere ogni cosa ria e contraria. Se vuoli paziente sostenere l'avversitadi, sta in orazione. Se vuoli le tentazioni e le tribulazioni vincere, sta in orazione. Se vuoli sotto' piedi mettere le rie e perverse affezioni e voluntadi, sta in orazione. Se vuoli le astuzie e le malizie e le fallacie dell' inimico avversario conoscere e schifare, sta in orazione. Se vuoli lietamente vivere nel servigio di Dio e nelle sue operazioni, e non avere tedio nè dispiacere delle fatighe e delle afflizioni, sta in orazione. Se vuoli esercitare nella vita spirituale; e le opere della carne ne' desiderii disonesti non farne cura; a ciò avere, sia inteso all'orazione. Se vuoli le mosche delle vane cogitazioni cacciare, sta in orazione. Se vuoli ingrassare la tua anima di buoni pensieri e di ferventi orazioni e desiderii, sta in orazione. Se vuoli stabilire e fermare lo cor tuo nel proponimento e nel piacere di Dio, sta in orazione. Alla fine se vuoli stirpare e cacciare li vizii, e delle virtudi formarti, sta in orazione. Nell'orazione si riceve l' unguento dello Spirito santo, che insegna et ammaestra ogni cosa. Anco se vuoli salire alla contemplazione e dilettarti degli abbracciamenti dello sposo, sta in orazione. Se vuoli gustare et assaggiare la dolcezza celestiale e l' altre grandi cose di Dio, le quali non si ponno dire, ma sentire, sta in orazione. A quella contemplazione et assaggiamento delle cose celestiali si viene per esercizio e usanza d' orazione. Vedi di quanta virtù e grandezza sia l' orazione. Et a confermare ciò ch'è detto dell' orazione, lassando le prove della Scrittura, una efficace prova ti voglio dare, e ciò è, che noi vediamo et udiamo continuamente e per esperienzia persone senza lettera e semplici le cose predette fare e maggiori e più, solo per la virtù dell'orazione, e non per altra cosa. Nulla cosa tanto ti diletti quanto l' orazione, fore che' casi necessarii ed al tutto di bisogno; però che nulla altra cosa tanto ti dee dilettare, quanto di conversare e di stare col Signore Gesù, e ciò fornisce l' orazione. Acciò che tu t' ausi d' essere migliore oratore, odi melate cose che narra santo Bernardo sopra questa materia al nono sermone sopra la Cantica. A coloro, a cui è usanza di spesso orare, esperti e per opera provano quello ch'io dico. Spesse volte andiamo all' altare col core tepido e sciutto et arido; all' orazione ci poniamo, e stando noi perseverando, subitamente Dio sparge la sua grazia, et ingrassa il core, e dentro empie l' abbondevole onda della pietà. E se sia chi prema, non s'indugerà di spargere abbondantemente latte della dolcezza concetta. Anco santo Bernardo nel sermone quinto nel principio della quaresima: quante volte dell' orazione parlo alcune parole, mi pare che ne' vostri cori udiate pensieri umani. Che è questo, ch'avvenga che non sia licito che noi cessiamo dell' orazione, appena è niuno di voi che possa sentire frutto dell'orazion sua? Come noi andiamo all' orazione, così ce ne torniamo, e niuno ci risponde parola e niuno ci dona covelle. Seguita in tal caso il giudizio della fede, non lo sperimento tuo, cioè quello che senti; però che la fede è verace, e lo sperimento fallace. Quale è la verità della fede, se non quello che promette il Figliuolo di Dio? Ciò che voi domandarete orando, credete, però che riceverete, e saravvi fatto. Nullo dunque di voi abbia a vile la sua orazione. Imperciò vi dico che lo Signore non ha vile quello di che lo preghiamo. Anzi che sia fore della bocca escita l'ora-

zione nostra, esso Signore comanda che sia scritta nel libro suo. Et una delle due cose potemo sperare senza dubbio, cioè, o ch'egli ci darà quello che dimandiamo, ovvero quello che più ci sarà utile. Noi non sapemo se oriamo come si conviene; ma lo Signore ha misericordia della nostra ignoranzia, e quello che non c'è utile al tutto, ovvero che non è bisogno di darlo sì tosto, non lo concede; e però l'orazione non è senza frutto; intendete, se faremo quello che ci ammonisce, cioè, se ci dilettiamo in Dio. Onde dice: *delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* (1) Sia allegro nel Signore, e daratti e concederatti le petizioni del tuo core. Ma guarda che dice le petizioni del core, cioè quelle che sono approvate dal giudizio della ragione. E non hai onde ti possi di Dio biasmare, se non hai quel che dimandi; anco hai materia e cagione di rendere grazie ch'egli ha tanta cura di te, che quante volte ori che ti faccia, non sapendo, quello che t'è disutile, et elli non t'ode sopra ciò; anzi ti muta quello a miglior dono. Secondo che fa il padre carnale al suo piccolo figliuolo; quando domanda del pane, dagline volontieri, e quando domanda lo coltello, non gli consente, anzi lo pane che gli ha già dato, esso lo rompe. Per certo le petizioni del core credo che stieno in tre cose, e non veggo che di fore da quelle tre, niuno eletto debbia per se domandare. Le due sono di questo essere e di questo tempo, cioè, beni di corpo e beni d'anima. La terza cosa è la beatitudine di vita eterna. E non ti maravigliare ch'io dica che beni del corpo sono da Dio di dimandare; però che le corporali e le spirituali cose sono sue, da lui dovemo dimandare, e da lui sperare come possiamo nel suo servigio noi medesimi sustentare. Bene è vero, che per li beni necessarii all'anima dovemo orare specialmente e più spesso, cioè per impetrare la grazia di Dio e la virtù dell'anima: et anco per avere vita eterna, con tutta pietà e con tutto desiderio dovemo orare; e non è maraviglia, però che nell'orazione è piena beatitudine d'anima e di corpo. Adunque siccome l'orazione che facciamo per le cose temporali, è ristretta solamente alle cose necessarie; così l'orazione che facciamo per le virtù dell'anima, è da ogni laidezza e sozzura libera, e die intendere al piacere di Dio; così quella che facciamo per avere vita eterna, con ogni umilità die presumere solamente della bontà divina. Anco santo Bernardo sopra la cantica nel LXXXVI sermone: non conviene a colui che ora, osservare luogo, ma tempo sì. Del tempo dei prendere quello che più è disposto ad adorare, cioè tempo di festa, e specialmente la notte, quando è più profondo silenzio; et allora senza dubbio esce l'orazione più libera e più pura. Onde la Scrittura santa dice: levati la notte nel principio delle vigilie tue, e spargi nell'orazione tua lo cor tuo come acqua. Come sicuramente, cioè molto sicura va dinanzi a Dio l'orazione per solo arbitrio della volontà, e per lo santo angelo, il quale sopra l'altare eternale la rappresenta molto grata, cioè graziosa e luminosa, colorata con vergognosa rossezza, molto serena e piacevile, senza strepito e da nullo grido perturbata, alla per fine molto monda e sincera, e senza polvere di sollicitudine terrena, non guardando a neuna loda, non tentata da niuna vanagloria! Per la qual cosa essa sposa, non meno vergognosa che cauta in sue orazioni, domanda luogo secreto di camera, e tempo di notte; questa è la parola di chi vuole cercare; però che buono è. In altro modo non drittamente ori, se nella orazione

(1) G. Sie -

altro che la divina parola dimandarai, ovvero se per altro orerai; però che in essa parola sono tutte le cose. Nella parola divina sono remedio delle ferite, sovvenimento delle necessitadi e bisogni, ristoramenti di difetti, eopia ed abbondanzia di profitti. In essa alla fine troverai ciò che è da prendere, ciò eh'è utile all'uomo, ciò che si conviene, ciò ch'è bisogno e necessario. Senza cagione altro si dimanda ch'essa divina parola; conciosia cosa che essa sia ogni cosa. Et avvenga che noi addimandiamo le cose temporali per necessità, pare ch'addimandiamo altro che detto sia; se la parola divina è la eagione per che addimandiamo, cioè secondo che degno è, non altro, anzi più quella dimandiamo, per cui eagione l'altre cose dimandiamo (1). Infino a qui è di santo Bernardo. Avete dunque udíte parole molto belle d'altissimo contemplatore, et assaggiaste dolcezza del barone santo Bernardo. Rugumale, se tu vuoli che ti sieno saporose. Però pongo voluntiere in questo libro le parole sue, e cc le adduco, imperò che sono non solamente spirituali e che passano il core; anco perchè sono piene di decoro e di bellezza, e che molto inducono al servizio di Dio. Esso santo Bernardo fu bellissimo parladore, e fu pieno di spirito di sapienzia, e chiaro di santità, il quale tu con desiderio seguita; li suoi ammonimenti e le parole e fatti adopera; per la qual cosa spesso lui ti porrò per esempio.

Ma ritorniamo al Signore Gesù. Quando era lo Signore Gesù nel monte et orava, li discipoli erano in mare afflitti et angosciati fortemente, però che il vento gli era contrario, e la nave molto rimenata dall'onde e dalla tempesta. Considera tu loro et abbigli compassione, che sono in grande tribulazione; imperocchè grande tempesta li avea assaliti, et era tempo di notte, e senza lo Signore loro. Allora nella quarta vigilia della notte lo Signore discese del monte, et andava sopra il mare per l'acqua, et appressossi alla nave et a loro. Considera tu qui il Signore per Dio, e vedi come è faticato del vegghiare, e della lunga orazione fare, solo di notte discese del monte fatigoso e forse petroso, cioè pieno di petre, coi piedi scalzi; e come va su per l'acqua fermo come sopra terra. Allora conobbe la creatura dell' acqua lo suo Creatore. Venendo presso alla nave, li discepoli ebbero paura, gridando e credendo che fosse fantasma, e così d'illusione del nimico. Allora lo Signore benigno, non volendo che sostenessero più affanno e tribulazione, assicurolli e disse: Io sono, non abbiate paura. Allora Pietro, confidandosi della potenzia del Signore, a comandamento d'esso Signore, incominciò anco egli su per lo mare andare, e turbato il mare, et egli temendo cominciò ad andare sotto e sommergere; ma la mano dritta di Dio lo tenne sì, che non sommerse, e levollo suso. Sopra questo luoco dice la chiosa, sopra Matteo: Dio fa andare sopra il mare, acciò che dimostri la divina potenzia. Lascia sommergere, acciò che si riconosca la propria infirmità, e non si creda l'uomo essere eguale a Dio, e non insuperbisca. Allora lo Signore intrò nella nave e cessò la tempesta, e fu fatta grande tranquillità. Li discepoli lo ricevettero con grande reverenzia, e fuoro molto allegri, et in grande quiete e riposo rimasero. Vedi tu lo Signore, e li discepoli bene in tutte le predette cose, che sono molto belle e divote. In questo fatto moralmente puoi tu vedere come

(1) T. Lat. *Nam si ista temporalia, cum necesse est, postulare familiarius videmur, si verbum in causa est, ut quidem dignum est, non utique illa, sed hoc potius quaerimus, propter quod alia postulamus.*

lo Signore fa con noi similemente continuo, spiritualmente. Sostiene lo Signore che i suoi eletti sieno afflitti in questo mondo, e nell'anima dentro, e nel corpo di fore; però che egli flagella ogni figliuolo che riceve: e coloro sono fore della disciplina di Dio, siccome dice l'Apostolo, non sono figliuoli leggitimi, anzi sono adulteri e bastardi. Utile è a noi in questa vita d'essere afflitti e tribulati. E per tal modo siamo noi ammaestrati, e le virtudi troviamo, e le trovate virtù conserviamo, e, ch'è meglio di tutto, e li eternali beni aspettiamo e la vita che de' venire. E però non ci dovemo in esse rompere, ovvero essere impazienti, anzi le dovemo desiderare, et amare; ma perchè è grande e non conosciuta l'utilità della tribulazione, però pare più male agevile e di maggior fatica a portare. Tu prendi ammaestramento in esse, e pazientemente le sostieni, et acciò t'adduco e pongo per esempio anco le parole di santo Bernardo, le quali dice sopra lo salmo *Qui habitat;* nel sermone decimo sesto, dice così: utile è la tribulazione, la quale adopera la nostra prova e mena alla gloria. Onde dice nel salmo: con lui sono nelle tribulazioni etc. Facciamo adunque, rendiamo grazie al Padre delle misericordie, il quale è con noi nelle tribulazioni, et in tutte le nostre tribulazioni ci dà consolazione. Necessaria cosa è, come dissi, la tribulazione, la quale ritorna in gloria; tristizia che torna in gaudio; gaudio di vero lungo, però che non può mai essere tolto per cosa nessuna: allegrezza e gaudio molto, gaudio pieno. Cosa di bisogno, è questo bisogno, lo quale genera corona. Non dispregiamo e' fratelli; piccola cosa è il seme, e d'esso nasce grande frutto. Forte (1) aspro, agro molto, è il granello della senape. Non dovemo considerare quello che vedemo di fore, anzi quello che non vedemo in esso. Quello che vedemo, temporale è: quello che non vedemo, è eterno et infinito. Anco dice: gloriamoci nelle tribulazioni. In verità la tribulazione è speranza della gloria. Anco nella tribulazione si contiene la gloria, siccome la speranza del frutto si contiene nel seme. Di Cristo anco dice: con lui sono nelle tribulazioni, dice il Signore; adunque io intanto non cercherò per altro, che per le tribulazioni; buona cosa è a me ch'io m'accosti con Dio. Non solo ciò, ma ponere la mia speranza nel Signore Dio mio; però che lo liberarò e glorificarò; con lui sono nelle tribulazioni. Dice lo Signore: ricchezze e diletti miei sono d'essere coi figliuoli degli uomini. Discende il Signore, acciò che sia presso a coloro che sono tribulati nel core, acciò che sia con noi nella tribulazione nostra. Sarà allora quando saremo rapiti nelle nuvile dinanzi a Cristo nell'aire, e così sempre saremo col Signore; ma ora curiamo d'averlo con noi. Buona cosa è a me, Signore, d'avere tribulazione, a questo patto che tu sii meco, la quale io negarei senza te, e non tanto senza te negarei d'essere tribulato, anco più, che negarei d'essere ne' conviti e nelle glorie senza te. L'oro è provato nelle fornaci, e gli uomini giusti sono provati in le tentazioni della tribulazione. Di che avemo paura? di che parliamo? perchè fuggiamo questo camino e questa fornace? Coca quanto vuole il fuoco, e sia con noi il Signore nelle tribulazioni. E se Dio è con noi, chi sarà contra noi? Niente meno; s'egli libera, chi è che possa tollere dell'ira delle man sue (2)? All'ultimo s'egli glorifica, chi ci farà vergogna? S'egli glorifica, chi è ch'umilii? Anco santo Bernardo nel sermone XXV nella Cantica: non so-

(1) Lat. *Forte insipidum, forte acerbum est, forte granum sinapis.*

(2) T. Lat. *Nihilominus quoque si ille eripit, quis est qui eripiat de manu eius?*

lo nella speranza, anzi gloriare si conviene nelle tribulazioni. Dice l'Apostolo: volontieri mi glorierò nelle tribolazioni, acciò che abiti in me la virtù di Cristo. Desideranda, ciò è da desiderare, è la infirmità, la quale si riscambia colla virtù di Cristo. Chi mi darà non solo d'infirmità, ma di venire al tutto meno et essere abbandonato da me medesmo, acciò ch'io sia fermato dalla virtù del Signore delle virtù? La virtù diviene perfetta nella infirmità. Alla fine dice: quando io infermo, allora sono più forte e più potente. Anco santo Bernardo nel XLIII sermone della Cantica: però la sposa dice il suo diletto, non fastello, cioè gran peso, ma fastellino, quasi lieve peso, per amor di lui dica ciò advenga di fatica e di dolore. Bene è fastellino, però che piccolo nacque a noi. Bene è fastellino, però che non sono condegne le passioni di questo tempo, alla gloria futura che ci sarà revelata dentro da noi. Anco lo medesimo apostolo dice: quello che in questo presente riceviamo delle tribulazioni nostre mobile e levi è sopra modo, et oprarà in noi eternal peso in altezza. Sarà adunque grande radunanza et abbondanza in noi di gloria quello ch'è ora fastellino di mirra. Non è fastellino colui, il cui giogo è suave e lieve? in se non è lieve l'asprezza della passione, l'amaritudine della morte; ma lieve è l'amare a colui ch'ama. Anco santo Bernardo nel sermone VII sopra il salmo che dice: *Qui habitat:* se quello grande corpo della Chiesa ci piace di considerare, agevilmente assai ci podemo avvedere più lungamente e più duramente essere tribulati gli spirituali, che i carnali. Questo fa la superbia e la invidiosa malizia del serpente. Quelli che sono perfetti alquanto più forte li bussa, siccome si dice: *esca eius electa*, lo suo cibo è eletto. Adopera ciò è certo, e non senza certa dispensazione del divino consiglio, il quale non permette di tentare, o d'essere tentati coloro che sono imperfetti, sopra quello che possano sostenere. Ma fa anco colla tentazione venire utilità, et a più perfetti non anco più gloriose, ma di più numero apparecchia vittorie. Con assai più di lunga et ampia sollecitudine e multiplicata malizia la parte adversa si sforza di ferire la parte dritta in noi, che la manca; e non s'affatiga tanto di togliere veramente del corpo, quanto la sostanza del core. Anco santo Bernardo: in quella parte e con maggior studio dei contrastare al nemico, dove più grave pende il pericolo e stringe più la necessità; dove tutto 'l peso della battaglia sta e pende, e dove tutta la ragione del combattimento contrasta. Di quella parte onde tutta s'apparecchia alli sconfitti e vinti vituperosa prigione, et a quelli che vinceranno gloria triunfale. Questo è alla fine la grazia e la misericordia di Dio nelli suoi servi, e 'l suo rispetto e considerazione ne'suoi eletti; acciò che nella loro intanto parte manca, quasi dissimulando e come non avvedendosi, sempre con più studio sia presente aiutatore della mano dritta. Onde il Profeta dice: *Providebam etc.:* provvedea lo Signore nel cospetto mio sempre; però che sempre mel trovo dalla mano diritta, acciò ch'io non mi mova da lui combattuto dalla manca. Voglia Dio che tu sempre mi sii dalla mano dritta meco, buon Gesù. Voglia Dio che sempre tenghi la mia mano diritta. So e certo sono che nulla avversità può nocere e danno fare, se non signoreggia alcuna iniquità. Sie tondato intanto, e sie rintuzzato e percosso lo lato manco, sie bussato e percosso di ingiurie, sie pieno d'obbrobri, volontiere espongo lato ad ogni pericolo a questo patto, ch'io sia da te guardato, mentre che tu medesmo sia la mia difesa sopra la mano mia. Anco santo Bernardo nel sermone LXXXV Cant.:

altro è nell'animo essere dalla virtù menato, altro dalla sapienzia retto; altro dalla virtù signoreggiato, altro dilettarsi in suavità. Avvenga che sia la sapienzia virtuosa e soave; ma acciò che noi usiamo proprii vocaboli et a ciascuno rendiamo sua significazione; vigore dimostra virtù: piacevolezza dimostra sapienza con una speciale suavità dell'animo. Questa è disegnata per lo Apostolo, quando dopo molti belli esortamenti cioè inducimenti alle virtudi, aggiunse, dicendo, che la sapienzia è in suavità nello Spirito santo. Adunque contrastare e resistere alla forza per forza è del numero di quelle cose sono reputate a virtù, et anco è (1) in tali cose fatiga. Non può essere una medesima cosa, difendere l'onore fatigosamente et avere riposo. Non è anco quel medesmo, virtù usare, et essere usato dalla virtù; cioè a dire che l'uno è in fatiga, l'altro è con diletto e con riposo. Chiunque s'affatiga, per virtù s'affatiga; e chiunque si riposa, per sapienzia si riposa. E ciò che la sapienzia ordina e delibera, la virtù tempera e seguisce. Scrivi la sapienza in ozio, dice il savio; e quanto la sapienzia è più oziosa e più vaca, tanto più è operosa nel modo suo. E la virtù tanto è più chiara e tanto è più provata, quanto è più officiosa, cioè più usata. E chi volesse diffinire e determinare che cosa fosse la sapienzia, e dicesse: amor di virtù è sapienza; non disviarebbe dalla verità. Du'è amore, non è fatiga, ma sapore. E forse la sapienza è detta e nominata da sapore, la qual sapienza accompagnandosi colla virtù, è quasi come suo condimento e renderla virtù saporosa, la qual virtù per se medesima sciapita ed aspera pareva. Nè anco giudico degno di reprensione chi dice e sentenzia, che sapienzia sia sapore di bene. Adunque alla virtù s'appartiene di sostenere le tribulazioni fortemente. Alla sapienzia s'appartiene d'allegrarsi delle tribolazioni, confortare lo core, e sostenere cioè spettare il Signore, è cosa di virtù. Gustare, assaggiare, e vedere come è suave lo Signore, è cosa di sapienzia. Et a ciò che più sia chiaro il bene ch'è naturale all'uomo et ha proprietà di bene, la modestia, cioè temperanza, prova l'uomo che sia savio; constanzia, cioè fermezza, dimostra che l'uomo sia virtuoso. E ben seguita la sapienzia di po'la virtù, però che virtù è uno fondamento stabile e fermo, sopra il quale sapienzia edifica la sua casa. Anco santo Bernardo nel sermone della passione del Signore: beato e felice colui, li cui pensieri e parole tutte e le sue operazioni ordina e dirizza alla giustizia, nella quale è sana intenzione e diritta operazione. Beato anco colui, il quale ordina a giustizia tutte le passioni e tutte le pene del suo corpo, e ciò che patisce di pena, tutta la patisce e riceve per lo Figliuolo di Dio; acciò che si levi mormorio del core, e nella bocca si trovi rendimento di grazia e voce di loda. Chi così leva, questi è colui che tolle il suo letto e va nella casa sua. Il nostro grabato, cioè il nostro letto, è lo corpo nostro, nel quale prima infermi giacciamo servendo alli desiderii et alle nostre male concupiscenzie. Ora lo portiamo, quando allo spirito siamo ubbidienti. Anco santo Bernardo nel sermone della Pentecoste: veramente è moltiplicato lo spirito, il quale è in molti modi spirato nei figliuoli degli uomini, acciò che non sia chi si nasconda dal suo calore. È conceduto da Dio lo spirito agli uomini a loro uso, a far miracoli, a lor salute et a loro aiuto et a loro fervore; ad uso dico della vita, a'buoni et a'rei, et a'degni et alli indegni danno abbondevilemente a loro e'be-

(1) G. - in ta' cose -

ni comuni, sicchè già non paia che quello spirito tenga ragione e termine di parte. Ingrato e sconoscente è colui, che in queste cose che sono comuni a' buoni et a' rei conosce e crede che sieno li beneficii dello spirito. A miracoli fare è dato lo spirito nei segni e nei prodigii et in variate virtù, le quali esso spirito adopera per mano di qualunche sia. Esso spirito è che resuscita gli antichi miracoli, acciò che per li novelli miracoli affermino quelli che sono passati. E così fatta grazia largisce lo Signore ad alquanti senza propria utilità. Anco largisce lo Signore lo spirito e la sua grazia a salute, e ciò avviene quando con tutto 'l nostro core ritorniamo al Signore nostro Dio. Anco sì largisce ad aiutamento, quando in ogni nostra battaglia aiuta la nostra infirmità; e quando lo Spirito santo dà testimonianza allo spirito nostro che noi siamo figliuoli di Dio, allora tale spirazione è data a nostra consolazione. Anco si dà a fervore, quando nel core de' perfetti uomini molto fortemente spirando accende forte fuoco d'amore e di carità; acciò che non si glorino nella speranza della gloria, anzi si glorino nelle pene e nelle tribulazioni; la vergogna reputando onore, l'obbrobrio allegrezza, e la bassezza dell'umilità e dell'agezione altezza et esaltazione. A tutti voi e noi, e non fallo, ciò dico: è dato lo spirito a salute; a fervore non così. Pochi sono coloro, i quali di tale spirito sieno pieni, e pochi che studino di seguitare. Contenti siamo nell'angosce, e non ci sforziamo di sospirare a quella libertà, non solamente di respirare. Infino a qui dice santo Bernardo. Vedi tu adunque come per molte e belle ragioni ci mostra il facondioso Bernardo che le tribolazioni ci sono utili e sì ci confanno. Non ti dei dunque maravigliare se il Signore lassava tribulare li suoi discipuli, i quali molto amava; conosceva in ciò la loro utilità. Più volte, come si legge, la navicella loro dall' onde e da' venti contrari e tempestadi fu in pericolo et era molto rimenata; ma giammai non affondò nè sommerse. Adunque per questi esempi e tu ferma il core tuo e d'ordinare procura, acciò che nelle infermitadi et avversitadi ch' addivengano, et in qualunque dispiacere, pazientemente e liberamente ti sappi portare. E nella via dello spirito sì t'ausa in tal modo, acciò che tu, ripieno del sūo fervore, le tribulazioni eziandio le desideri per amor del Signore Gesù, il quale in se e nei suoi questa via altissima tenne e dimostrò.

Capitolo XXXIIII.

Come lo Signore liberò la figliuola della Cananea.

Quando lo nostro Signore affatigandosi andava predicando e gli infermi sanando, venne a lui una femina di Cananea, cioè di terra di Canaan, la quale era città de' pagani e non de' Giudei. E pregavalo che liberasse la figliuola ch' era molto tribulata dal demonio; et era fede in lui che 'l Signore potesse ciò fare. E non rispondendo lo Signore, niente meno la donna perseverava e domandava da lui misericordia. Et in tanto era molesta, che li discipoli pregarono per lei. Rispondendo lo Signore come non dovea dare il pane di figliuoli a' cani, et essa si umiliò, e rispose come ella almeno dovea avere delle minuzzole del pane che cadeano della mensa del Signore; e così meritò la femina d' essere esaudita. Considera tu il Signore e li discepoli, et anco la femina nelle predette cose, secondo la considerazione generale che data è di sopra. Niente meno considera la virtù di questa femina, et esse virtù converti a tua utilità, le quali massimamente fuoro in questa femina tre virtudi. La prima fu gran fede, la quale discese infino alla fi-

gliuola, e di ciò fu ella dal Signore commendata, quando disse: o femina, grande è la fede tua. La seconda virtù di lei fu perseveranza, anco fu in ciò importunità cioè una molestia, della quale è detto di sopra. La terza virtù di questa femina fu profonda umilità; e ciò dimostrò non negando che fosse cane; et anco non reputandosi degna d'essere chiamata figliuola, nè fra figliuoli si riputò degna d'essere computata, nè anco di avere pane intero, ma contenta delle molliche ricevere. Onde molto si umiliò, e però quello ch'addimandò, degna fu d'avere et impetrò. Così e tu se di core intero, fedele, e puro persevererai nell'orazione e dinanzi al tuo Signore ti umilierai, et indegno ti reputerai d'ogni suo beneficio, certissimamente credi che ciò che tu domanderai, averai. E sì come gli Apostoli pregarono per la Cananea; così l'angelo tuo pregherà Dio per te, e la tua orazione offerirà dinanzi al Signore. E sopra ciò odi santo Bernardo nel XXXI sermone nella Cantica, dicendo così: all'anima che sospira spesso, e si affligge et ora senza fine per suo desiderio, alcuna volta quando lo suo desiderato così sollicito dimandato, per misericordia si lassa trovare; penso ch'a cotale anima per propria esperienza si convenga di dire come disse santo Ieremia: buono se' tu, Signore, a coloro che sperano te, et all'anima che cerca per te. E l'angelo suo, il quale è uno di compagni dello sposo a questo medesimo deputato ministro et arbitro della secreta et accompagnata salutazione, di queste cose come se n'allegra? Come insieme lieto e si diletta, e convertendosi a Dio dice: grazie a te rendo, Signore della maestà, imperò che lo desidèro del suo core tu l'hai dato, e nella voluntà della bocca sua non l'hai ingannato? Esso angelo tuo, quasi assiduo e continuo cameriero dell'anima tua, non si riposa di sollicitare, e con continuate suggestioni di muovere te, dicendo: dilettati nel Signore, e daratti le petizioni del core tuo. Et anco dice: aspetta lo Signore, e guarda la via sua. Anco dice: se lo Signore fa dimoro, niente meno l'aspetta, però che verrà e non tardarà, cioè non s'indugerà. Et al Signore dice: siccome desidera lo cervo di venire alle fonti dell'acque, così questa anima desidera di venire a te, Dio. Ella t'ha desiderato nella notte, e lo spirito tuo è dentro dal cor suo. La mane per tempo vegghia a te. Et anco: tutto die spande le sue mani a te. Lassala dunque che grida di po'te. Convertiti alquanto e lassati pregare. Guarda, e vedi del cielo, e visita questa sconsolata. Fedele tramezzatore, il quale conoscendo l'amore dell'uno e dell'altro, cioè di Dio e della fedele anima, non essendo di ciò invidioso non domanda la sua gloria, ma quella del Signore; discorre in mezzo fra il diletto e la diletta offerendo li desiderii e riportando doni. L'angelo così mezzo sollicita l'anima e contenta lo Signore. Alcuna volta, avvenga che rade, rappresenta l'uno e l'altro insieme, ovvero rapendo l'anima, ovvero all'anima lui menando. E questo fa come conosciuto e dimestico nel palazzo, e continuo vede la faccia del Padre, e però non teme d'essere cacciato di fore. Infino qui è di santo Bernardo. Vedi come fedelmente gli angeli nostri ci serveno, e però avemo materia di parlare alquanto di loro. E voglio che tu sappi che noi dovemo a loro fare grande reverenzia, e continuo li dovemo laudare et onorare, e di ringraziarli siamo tenuti. E nella loro presenzia, però che sempre sono con noi, nulla cosa sozza nè laida dovemo pensare, dire, o adoperare; della qual cosa dice anco santo Bernardo, che dice sopra lo salmo *Qui habitat*, sermone XII: alli angeli suoi comandò Dio che ti guardino in tutte le vie tue. Quanta ti die

dare e mettere in core riverenzia questa parola, e darti divozione e fidanza! Reverenzia per la presenzia, devozione per la benivolenzia, fidanza per la guardia. Saviamente va colà dove sono gli angeli; così è a loro comandato che egli ti guardino in tutte le tue vie. In qual ti vuoli essere canto, in qual ti sia diversorio dispartito, abbi riverenzia. Tu non hai ardire di fare quello in loro presenzia, la qual cosa non faresti me presente. Stanno presenti non solamente teco, anco per te. Stanno presenti acciò che ti difendano, a ciò che ti facciano utilità e pro. Che dunque renderai a Dio per tutte le cose che esso ha dato a te? Certo a lui onore e gloria. Perchè a lui solo? Però ch'elli lo comandò; ed ogni dato ottimo non è se non da lui. Veramente s' elli lo comandòe a loro che lui ubbidiscono con tanta carità, et a noi sovvengono in tanta necessità, non è a noi lecito d' essere ingrati e sconoscenti. Siamo adunque divoti, siamo conoscenti e grati a tanti et a tali nostri guardiani. Richiamiamo loro e onoriamo loro in quanto podemo e quanto dovemo. Infino qui è di santo Bernardo. Adunque nelle predette cose t' ho dato lo ossequio e ministerio degli angioli e loro aiutorio, e la virtù dell'orazione. Questo studia di tenere, et agli angeli ogni reverenzia fa che puoi.

Capitolo XXXV.

Come il dimandaro perchè li discipoli mangiavano e non si lavavano le mani.

Non ti maravigliare se per nostre parole e per nostri fatti alcuna volta nascono scandali, e turbazione, quantunque fedelmente sieno bene dette e fatte; conciosia cosa che al Signore, che non può errare, più volte simile cosa avvenisse. Una volta quando li Farisei dimandavano lo Signore per che li discipoli non si lavavano le mani quando mangiavano, e lo Signore li rispose duramente, e li riprese, che essi Farisei cercavano la mondizia e la purità corporale di fore, e non quella dentro dell' anima. E della risposta del Signore li Farisei si scandalizzaro, e lo Signore non se ne curò. Altra volta nella sinagoga lo Signore predicava e dicea parole spirituali, et alcuno delli discipoli, siccome anco carnali, non lo intesero, e però si partiro da lui; et anco di ciò non se ne curò molto lo Signore. Ma ben domandò li dodici apostoli, se essi se ne volessero come coloro partire da lui; et allora Pietro per se e per li compagni rispose: Signore, a cui andaremo noi? tu hai parole di vita eterna. Considera tu nelle predette cose e nell' altre simiglianti, come lo Signore parlava con podestà e signoria, e così insegnava; e come difendeva la verità, e non si curava dello scandalo de' rei e de' men savii. Pensa dunque tu che per scandalo altrui non ci dovemo partire dalla verità della giustizia. Secondo, considera che noi dovemo più curare della mondizia dentro del core, che dell' onestà di fore, nell' apparenza, la quale cosa espresso più e chiaro disse lo Signore in altra parte, cioè Luca XI. Considera anco che dovemo essere spirituali, sicchè le parole del Signore non ci paiano tanto strainiere che non le intendiamo, come a quelli discepoli che si partiro. Anco più tosto lo dovemo conoscere, come esse sono parole di vita eterna; acciò che insieme co' dodici discipoli lo seguitiamo perfettamente.

Capitolo XXXVI.

Come san Piero domandò del merito suo e di compagni.

Quando lo fedele e savio discipolo Simon Pietro dimandò dal Signore del merito e guiderdone suo e di compagni, rispose lo Signore, che infra l' altre cose che coloro ch' abbandonavano e disprez-

zavano il mondo, e lui seguitavano per lo suo amore, riceverieno cento tanto, e nell' altro mondo vita eterna. Ripensa tu bene questo guiderdone e merito, e rallegrati di grande allegrezza; e facendo gran laude e grazie a Dio con tutto l' affetto; però che a tanto merito t' ha condutto, che per uno, cento guadagni a mano a mano, et anco poscia vita eterna. Questo cento non è di cosa temporale, anzi è di cosa spirituale, cioè di consolazione del core dentro e delle virtù, le quali per esperienzia le conosciamo, e non per dottrina. Quando l' anima assaggia l' odore della povertà, la mondizia della castità, la battaglia della pazienzia, e 'l sapore dell' altre virtù, e dilettasi in esse, non ti pare ricevere cento tanto? E se va più in alto, infino a tanto che riceve la visitazione dello sposo, e della sua presenzia si glorii; non allora riceve mille tanto d'ogni cosa che sia, o che fosse, le quali avea per lui abbandonate? Vedi come è vero la verità ch'io ti parlo. Non inganna e non fallisce che non ti renda cento tanto in questo secolo; e non solamente una volta, ma più volte, e spesse volte all'anima che gli è divota, et in tal modo che la trae sì forte a se, che non solo quello che lassa, ma anco tutto lo mondo li paia più vile che fango, acciò che lo sposo suo possa guadagnare. Acciò che sopra questo cento tanto possi essere meglio ammaestrata, odi che dice santo Bernardo sopra lo Vangelio a LVII e LVIII: forse ancora dice alcuno seculare: mostra a me questo cento tanto che tu prometti, e volontieri abbandono ogni cosa. Come lo mostreremo? la fede nostra non riceve merito, se si può per ragione umana provare. Crederesti più all'uomo che ti mostrasse, che alla Verità che ti promette? tu verrai meno cercando lo scrutinio. Onde è scritto: se non credete, non intenderete. Questa è manna nascosta, la quale a Giovanni nell'Apocallipsi, fu promessa a colui che vincesse. Questo è nome nuovo il quale neuno conosce, se non chi lo riceve. Non si dice bene, che tutto il mondo possegga colui, ch' ogni cosa li viene e torna in bene? Or non ha cento cotanto di tutte le cose colui che riceve lo Spirito santo, et è di lui pieno? Colui ch' ha Cristo nel core? Più che cento cotanto è la visitazione dello Spirito Paraclito, cioè consolatore, e la presenzia di Cristo. Come è grande la moltitudine della dolcezza tua, Signore, dice lo Profeta, la quale hai nascosta a coloro che temono te, e fa la perfetta a coloro ch' hanno speranza in te! Vedi come in la memoria dell' abbondevile suavità sua, l'anima santa è ornata di parlare, e multiplicasi allegrandosi di proferire le parole; onde dice: come è grande la moltitudine della tua dolcezza! Questo cento cotanto è l'adozione di figliuoli e primizie dello spirito: diletti di carità, gloria della conscienzia, reame di Dio il quale è dentro da noi, e non è in cibo nè in beveraggio, cioè a dire, che non sta in mangiare nè in bere. Et anco è giustizia, pace e gaudio nello Spirito santo: gaudio veramente, non solamente nella speranza della gloria, anco nelle tribulazioni. Questo è il foco che Cristo volse che fosse acceso fortemente. Questa è quella virtù da cielo che fece a santo Andrea abbracciare la cruce, Lorenzo schernire e beffarsi del tiranno, Stefano orare per coloro che lo lapidaro. Questa è quella pace, la quale Cristo lassò ai suoi, quando li diè anco la sua; e veramente pace e dono alli eletti di Dio; pace nel presente, e dono nel futuro; pace ch' avanza ogni sentimento. A questa pace non si può comparare nè agguagliare ciò che è sotto il sole, cioè che in questo mondo si può amare. Questa è grazia di divozione, è l' ontura dello Spirito che 'usegna e ammaestra d'ogni cosa, la quale chi prova conosce, e nullo la conosce se non chi la riceve. Infino a

qui è di santo Bernardo. Godi et allegrati, come io dissi, e rendi grazie di ciò, che tu se'chiamato a questo cento cotanto, et in questo paradiso spesse volte entra; la qual cosa potrai fornire per studio d' orazione.

Capitolo XXXVII.

Come lo Signore domandò li discipoli, quello che la turba dicesse di lui.

Venendo lo Signore nelle contradi di Cesarea, onde era san Filippo, dimandò li discipoli quello che la gente dicesse di lui, et anco ch'opinione fosse loro di lui. E risposero del parere e di quello che la gente sentiva. Della lor paruta et opinione rispose Pietro per se e per tutti i discipoli: Tu se'Cristo, Figliuolo di Dio vivo. E disse lo Signore a lui: tu se'Pietro, e sopra questa pietra fondarò la casa mia etc. Et allora li diè le chiavi di sciogliere e di legare per se e per li suoi successori. Considera lo Signore, et anco li discipoli secondo la forma di sopra; e pensa qui come lo Signore chiamò Pietro, Satana, cioè avversario, però che per amore carnale li voleva stropiare la passione; e nientedimeno l' avea di fresco tanto esaltato. Così tu abbi e tenga per avversario e contrario a te chiunque ti vuole ritrarre da ben niuno, e da operazione niuna di Dio, per niuno amore carnale.

Capitolo XXXVIII.

Come lo Signore si mostrò glorioso nel monte.

Salendo lo Signore nel monte di Tabor, chiamò e menò con seco tre suoi discipoli, cioè Pietro, Giovanni, e Iacomo, e dinanzi a loro si trasfigurò, e mostrosseli glorioso. Anco a ciò apparve Moisè et Elia, e parlavano con lui della sua passione che dovea essere. Dicevano: Signore, non si conviene che tu mori, chè pur una gocciola del tuo sangue ricomprarebbe tutto il mondo. E lo Signore diceva: il buono pastore pone la vita per le sue pecore, e così mi convien fare. Anco a ciò fu lo Spirito santo in specia di nuvila lucida, e chiara, e la voce del Padre escì della nuvila, e disse: questo è il Figliuolo mio nel quale io mi piaccio; lui udite. Allora li tre discipoli caddero in terra. E quando si rizzaro e levarsi, non videro se no lo Signore Gesù tutto solo. Considera tu ben questo, e quanto puoi ti fa presente, però che sono cose magnifiche.

Capitolo XXXIX.

Come lo Signore cacciò quelli che vendeano e compravano nel tempio.

Due volte cacciò lo Signore del tempio coloro che nel tempio compravano e vendeano, le quali cose sono reputate infra li grandi miracoli suoi. Avvegna che altre volte li Giudei l' avessero a vile, e dispregiassero, allora tutti li fuggiro dinanzi. E quantunque fossero molti, non presero difesa contra di lui. Et egli con alquante funicelle tutti li cacciò. E ciò fu che il Signore se gli mostrò molto terribile nella faccia. Acceso d'amor forte in ciò che il Padre suo era tanto disonorato, e specialmente in quel luogo, dove più dovea essere onorato, però fece questi cacciamenti, e così li cacciò via. Considera bene lo Signore, et abbigli compassione, e niente meno temi tu. Noi che siamo nel tempio di Dio, deputati di spiciale e grande grazia, se ci tramettiamo delle cose seculari, sì come faceano coloro che vendeano, conciosia cosa che noi dovemo sempre intendere alla laude di Dio; ragionevilemente è lo suo cacciare; e la sua indegnazione doveremmo e potremmo temere. Adunque se vuoli non temere e di tal paura non aver pena, per nulla ragione t' impacciare delle cose e fatti secolareschi. Operazioni con troppo

istudio e cura non fare, le quali occupa il tempo che tu dei spendere nelle laude del Signore, e respondono alle pompe seculari.

Capitolo XL.

Della piscina, la quale era toccata dall'angelo.

In Gerusalem era una piscina d'acqua, nella quale si lavavano le pecore, delle quali si faceano i sacrificii; e dicesi ch'in quella piscina era lo legno che poscia fu nella croce del nostro Signore Gesù Cristo. L'acqua di questa piscina si conturbava, e si movea una volta l'anno, e dicesi che l'angelo faceva questo motamento. D'intorno all'acqua stavano molti infermi di diverse infirmitadi; e qualunque degli infermi uno per volta intrava prima nella piscina ovvero nell'acqua, quando si movea e conturbava, sì ricevea sanità di qualunque infirmità fosse infermo. Infra gli altri infermi si ve n'era uno, il quale era paralitico, et era stato per trenta otto anni, e giacevasi in su uno suo letticciuolo che'l Vangelio chiama grabato. Venendo lo Signore a questa piscina in die di sabato, e'sanò questo infermo, come legge lo Vangelio. Considera tu come umilemente lo Signore andò allo infermo, e come parlava al modo usato. In questo fatto pensa tre cose. Prima, come lo Signore, volendo sanare questo infermo, dimandò la sua volontà: *vis sanus fieri?* Vuoli essere fatto sano? Così non darà egli a noi salute senza nostro consintimento; e però non hanno scusa niuna li peccatori, non consentendo al Signore et a lor salute. Onde dice santo Agostino: colui che creò te senza te, non ti iustificherà senza te. La seconda cosa si è, che noi dovemo molto guardarci di non ricadere nel peccato, poscia che ne siamo accusati e liberati; onde se noi siamo sanati dal Signore, e ricadiamo, degnamente per la nostra disconoscenza più gravemente saremo puniti da lui, siccome disse in questo Vangelio: *vade, noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.* Va, dice, e più non peccare, acciò che peggio non t'addivenga. La terza cosa si è, come li malvagi d'ogni cosa perdono, così li buoni d'ogni cosa guadagnano. Onde quando lo'nfermo curato portava il suo letticciuolo, però ch'era sabato, dicevano li Giudei: non t'è lecito di portare questo addosso il dì del sabato. E colui rispose: quello che mi fece salvo, mi disse ch'io il portassi. E coloro dicevano: chi è colui che ti disse: tolle, porta lo letto tuo? e non diceano; chi è colui che ti fece sano? E così prendevano e consideravano solo onde potevano riprendere, e non quello, onde potevano laudare del beneficio. Così li carnali uomini e rei spesse volte traggono e giudicano a mala parte ciò che veggono, e di tutto perdeno. Coloro che vivono spirtualmente, ogni cosa recano a laude di Dio, o sia cosa di prosperità e di bene, o sia cosa d'avversità e penosa, e non dubitano che da Dio ogni cosa sia o dirittamente operata e fatta, o giustamente permessa, et ogni cosa interpretano e giudicano nella buona parte, siccome vuole la dottrina di santo Bernardo, il quale dice nella Cantica: *cave aliena, etc.* Guarditi che tu non sii con troppo studio cercatore della conversazione altrui, ovvero giudice senza senno, eziandio se quello che vedi fatto sia da riprendere, e non così giudicare lo prossimo, ma più lo scusa; e scusa la'ntenzione, se non puoi scusare l'operazione. Pensa la ignoranzia, pensa lo subito, pensa il caso, e s'il fatto fosse tale che non ricevesse niuna scusa, nientemeno consiglia te medesmo, e di'appo te medesmo: troppo fu grande e forte la tentazione. Or che averebbe fatto di me, se ella avesse preso signoria in me? Infino qui è di santo Bernardo. Quomodo. Come li spirituali guadagnano d'ogni cosa, a sì eziandio di peccati suoi et altrui, e delle

cose nocive, e dell'operazioni del diavolo, si come insegna il beato Bernardo, quinto nella Cantica dicendo: lo spirito brutale e senza ragione, e se no pervenga alle cose spirituali, nientemeno sono utili et aiutano col loro obsequio e loro uso temporale coloro che sanno ad ogni frutto eternale recare l'uso delle cose temporali, usando questo mondo, come non l'usassero. E se alcuni animali, quanto all'uso suo, sono disutili et anco pericolosi e nocivi; tutte è pure alla temporale salute dell'uomo. E nientemeno hanno nei corpi loro, onde possono essere e operare a bene di coloro che sono chiamati santi, secondo il proponimento di Dio. Et avvenga che non vengano certi animali, nè sieno buoni a mangiare, nè possono servigio fare all'uomo; nientemeno fa servigio a colui, ch'usa la ragione, et allora imprende lo servigio in ciò che comune disciplina e utilità fanno, in ciò che per queste cose visibili noi veniamo in conoscimento delle cose invisibili, come dice l'Apostolo: *invisibilia Dei per ea quae facta sunt, a creatura mundi intellecta conspiciuntur*. Anco più che il diavolo e' suoi seguaci, che sempre sono rei, et è malvagia sua intenzione, non possono nocere nè tener danno a coloro che sono buoni amatori di Dio; come anco dice l'Apostolo: *quis nobis nocere poterit, si boni aemulatores fuerimus?* Non voglia Dio che possano; anzi ci fanno più pro et utilità, e contra loro voluntà operano con noi in bene; et adopera in bene non volendo, ovvero uomo rio, ovvero angelo rio. Et è manifesto come non è per lui quello che si fa per lui; conciosia cosa che nullo bene possa altri fare a chi non vuole ricevere. Adunque allo diavolo è commesso solamente la dispensazione del bene, il quale egli non può ricevere. Ma non so che sia cosa più grata e gioconda ch'essere dispensato il bene per rio ministro; e ciò non fa Dio che il bene amministri per rei ministri in quanto egli abbisogni delle loro operazioni, ma solo per la cagione detta. Anco santo Bernardo in Cant. LIV: *Quid superbis terra et cinis? et de angelis transibit Dominus execrans eorum superbiam*. Perchè ti superbisci, terra e cenere? dice all'uomo: e: passarà il Signore escomunicando, detestando e molto ripigliando la superbia loro; dice degli angeli. Adunque la escomunicazione delli angeli de'essere correzione degli uomini. Queste cose sono scritte a lor correzione. Addivengami in bene lo male del diavolo, e lavimi le mani nel sangue del peccatore; e come tu ti puoi lavare, odilo. Al superbo diavolo orrenda e crudele maledizione fu data; or pensa tu, se così fu fatto a lui così alta creatura, che sarà fatto a me che son terra e cenere? Quelli, cioè il diavolo, in cielo insuperbì, e tu nel fango. E chi è colui che dica, che non sia più da passare e da sostenere la superbia del ricco, che quella del povero? Guai dunque a me. Se sì duramente è fatto a colui, e che di me sarà misero superbo? Anco santo Bernardo sulla Cantica XIV parlando della sposa Ecclesia, per simiglianza della Maddalena, che di po'molti peccati ritornò a Dio: però che adoravano gl'idoli quelli che sono oggi cristiani in la santa Chiesia di Dio; e quello che li Giudei e loro sinagoga dicono a sua vergogna, essa lo ritorna in suo bene et onore. Essa è quella, a cui più fu perdonato, però più amò; e ciò che la sua invidiatrice sinagoga rimproverò a suo vizio, cioè che più peccòe, essa riceve a sua utilitade. Onde ritorna più mansueta alla correzione, più paziente alla fitiga, più ardente all'amore, più savia alla guardia, più umile per la conscienzia, più accetta per la vergogna, più apparecchiata alla obbedienzia, più devota al rendere le grazie, et in ciò anco più sollecita. Infino a qui è di santo Bernardo. Vedi come coloro che vivono spiritualmente, ogni cosa prendono e giudicano nella buona parte, e di tutto guadagnano. Sie

tu dunque spirituale, et ogni cosa ti verrà per bene e per tua utilità. E questa considerazione vale a sofferire le tribulazioni e le tentazioni, et a quiete e riposo dell'anima. Per sì fatto studio e continuo esercizio potrebbe l'uomo venire a tanta quiete et a tanto riposo della mente, ch'appena, o rade volte si turberebbe di niuna cosa ch'avvenisse, e non avrebbe in lui luoco niuno. E ciò dice'l Savio : non contristarà l'uomo giusto ciò che gli addiverrà.

Capitolo XLI.

Come li discipoli per la fame mangiavano le spiche del grano.

Una volta andavano li discipoli del Signore per uno campo di grano, e non avevano che mangiare, et aveano gran fame et era dì di sabato, e per la fame presero le spighe, e fregavale colle mani e mangiavansi le granella. Li Farisei li reprendevano, che non era lecito il sabato ciò fare; e lo Signore li defendea. E molte cotali cose fece lo Signore in die di sabato; siccome di colui ch'avea la mano secca, e sanollo in dì di sabato. Considera tu li discipoli, et abbigli compassione vedendoli in tanta necessità, benchè fossero allegri per amore della povertà e di tutte le altre virtù, e della beatitudine; però che molto avea lodata la povertà il loro Signore e maestro. Che cosa è a pensare che li principi del mondo venissero a tanto bisogno et a tanta necessità, che gli convenisse substentare la vita di cibo d'animali? Considerava ciò lo Signore, et avevagli compassione, però che teneramente li amava; e niente di meno era di ciò allegro, sì per loro merito, e sì per lo nostro esempio. Per questo esempio podemo noi venire a molte virtudi. In questo fatto reluce e risplende molto la povertà. Anco si mostra come sia da dispregiare la pompa del mondo; molto anco si riprende in ciò l'apparecchiamento del mangiare con molti savori e con grandi pezze, et al tutto si condanna la voracità della gola insaziabile appetito. Tu adunque, animato et ardito per cotale esempio, con tutta la tua forza abbraccia la povertà che così risplende nel Signore, e nella beata donna sua madre, e nelli detti principi del mondo, et in tutti coloro che volsero Cristo seguitare perfettamente. Et intendi di qual povertà tu dei intendere. So che se' in monastero ordinata, et in ciò hai già professa, cioè promessa, la povertà, e non puoi avere covelle; della qual cosa rendi grazie al Signore tuo, e senza macula la serva. Ma anco voglio che vadi più suso, e salghi più alto; la qual cosa non si nasconde nè si disdice della promissione che fatta hai. Anco senza ciò la tua promessa serebbe solamente con la boce vana. Dico dunque di quella povertà, la quale è nel core. Le virtudi si debbono allocare dentro nel core, e non nelle cose di fore. Ottimamente farai la tua professione della povertà, se a ciò consentirai col core. Ripensa che non vivi in povertà, se patisci necessità delle cose, in quanto tu non le hai quanto vuole lo sentimento, e di dentro hai la cupidità di più avere, che non richiere la necessità e lo bisogno; e non è tal povertà virtuosa, anzi è misera, fatigosa e senza merito. Basta, a perdere lo merito, e farlo peccato, mala concupiscenzia col consentimento; e con tal povertade non credere tu che tu ti possi levare ad orazione o a contemplazione, e che tu ricevi lo merito di cento tanto. Come porìa lo core gravato nella cupidità delle cose terrene, in alto salire? E come si potrebbe approssimare alla purità di Dio, chi è nel loto e nella feccia delle cose temporali sozzato? Adunque col core ama la povertà e prendila per tua madre, e piacciati molto la sua bellezza. Dilettati con essa; con giocondità e con tranquillità ti riposa con essa; giammai non la

vogli per niuna cosa guastare. Non aver covelle, nè aver vogli fuor che il tuo bisogno. E se mi dimandi quale è questo bisogno; rispondoti, che quanto più intimamente amerai la povertà, tanto più sottilmente giudicherai della povertà. Quelle cose ci sono bisogno, senza le quali non podemo essere. Vedi dunque quelle cose senza le quali comodamente tu puoi essere, nè le avere, nè le desideri, nè le procurare, nè da chi spontaneamente te le vuol dare, non le ricevere. Nè anco potrai perfettamente nella povertà lo Signore seguitare, quantunque ti ristrignerai; nè veggo come la nostra povertà si possa alla sua adaguagliare, quantunque noi serviamo povertà con tutto nostro sforzo. E ciò ti dimostro brevemente per nuova e bella ragione, lassando altre che dire si poterebbeno; cioè, però ch'egli è Dio ricchissimo e Signore di tutto il mondo, e ch'è perfettissimo, e per cotali ragioni. Ma questa te ne fo ora; però che non solamente ello volse la povertà, ma anco volse la vergogna della povertà. La nostra povertà, però che noi la volemo, e per amore di Dio la volemo, è riputata virtuosa; e pertanto non è vergognosa e con vituperio; anzi è riputata onorevile eziandio dalli rei. La povertà del Signore non è così. Non si parea e non si vedea che fosse povero per voluntà. E la povertà che è per necessità e non per voluntà genera obbrobrio e vituperio e dispregio infra la gente; conciosia cosa che fosse senza casa e senza possessione, e senza la substanzia di questo mondo, era avuto da tutti in maggiore dispregio. Così fatti poveri sono da tutti disprezzati; e se sono savi, non gli è creduto; se gentili sono, niente meno n'è fatto beffe, e scherniti sono. Anco più che la nobilità, la sapienzia, la prudenzia e ogni virtù, quanto a reputazione et al parere degli uomini, è spenta e morta in loro. Da tutti sono discacciati, et in tal modo, che nè amistà antica, nè congiungimento di parentezza lor faccia pro; però che le più volte tutti rifiutano cotali poveri avere. Appare adunque manifesto come non ci potemo aguagliare alla povertà del Signore, nè lo podemo in ciò seguitare in tanto disprezzamento di povertà e di umilità. E ciò vedi bene, e come non sono da spregiare li poveri del mondo, però che rappresentano lo Signore. Et imperò è molto da considerare la virtù della povertà, e massimamente da noi che l'avemo promessa. Onde cura e procaccia con diligente studio che sempre la servi e con ogni reverenzia sempre e devozione. Se vuoli anco udire santo Bernardo, attendi che dice nel sermone IV dell'Avvento: seguitiamo, quanto potemo, lo Signore che tanto amò la povertà, ch'avvenga che in sua potenzia sia tutto il mondo, niente meno non ebbe dove richinasse e riposasse il capo, e sì che li discepoli che lo seguitavano, sì come si legge, spesse volte patirono gran fame, et in tanto che le spiche fregavano per le mani e mangiavano le granella, quando passavano per la biada. Anco dice santo Bernardo in quello sermone: perchè lo Signore e Salvatore, di cui è l'oro, e l'argento, nello suo corpo sostenne la povertà? O perchè certo essa povertà così (1) sollicita è narrata dall'angelo, quando disse: questo è il segno; voi trovarete il fanciullo involuto ne' panni? In segno sono posti i panni tuoi; deh Signore Gesù in segno, al quale sarà contradetto da molti infino ad oggi. Esempio ci diè che noi così facciamo: più utile è nella battaglia lo coreto del ferro, che la vesta del lino, benchè l'una sia grave, e l'altra d'onore. Anco dice san Bernardo nel sermone dell'ora-

(1) T. Lat. – *sollicite* –

zione: veramente è grande abusione, cioè guastamento di bona usanza, e molto grande, che lo vermicello voglia essere ricco, per cui è fatto povero lo Signore Dio della maestà, e Signore delle battaglie. Anco santo Bernardo dice al duca Curando: non è riputata virtù la povertà, anzi l'amor della povertà. L'amistà de'poveri constituisce e fa amico de're; ma l'amore della povertà fa essere re. Lo reame del cielo è di poveri. Beato è dunque colui che non seguisce quelle cose, ch'avendole li gravano, amandole lo sozzano, perdute lo tribulano. Ha'dunque per esempio delli apostoli, per l'autorità di santo Bernardo in quello ch'ho detto di sopra, come tu dei amare la povertà, e desiderarla siccome virtù eccellentissima. Ma dell'astinenzia, e contra la golosità che diremo, che simigliantemente in questo esempio risplende? Trattare di queste virtù, è (1) senza il principale intendimento, e specialmente per le molte autoritadi: ma però che considero la tua utilitade ch'in sì fatte cose non sei esperta nè acconcia alla scienza, e non hai in che legga libri; però studiosamente ti scrivo di sì fatte virtudi, nelle quali il loro maestro e la cui vita principalmente tu possi seguitare. Contra la gola dei sapere che molto si dee la persona sollecitare, ch'è battaglia continua; ma dèssi al tutto vincere. A ciò molto studiarono li santi Padri, siccome in cosa di studio spirituale. Contra la quale, odi che dice san Bernardo nel sermone a'cherici c. XIV: onde nasce e viene tanta piccolezza d'animo e dispregio così misero, che così gentile creatura capace, cioè che può avere beatitudine del grande Dio, però ch'alla sua spirazione è composta, alla sua simiglianza è immaginata, del suo sangue recomperata, della fede dotata, per lo Spirito santo adottata; misera non si vergogni sotto la puzza de' corpi sensibili menare servitute? Degnamente non puote prendere coloro, la quale desiderando tale sposo, seguisce tali amatori (2). Senza senno fatiga chi pasce la sterile che non partorisce, e non volere far bene alla vedova lassando la cura del core, e imprendere la cura della carne, et ingrassare nel desiderio il corpo putrido, del quale tu non dubiti che di po'poco tempo sarà cibo de' vermi. Infino a qui dice santo Bernardo.

Hai dunque come si dee fuggire la golosità. Ben podemo condiscendere e satisfare al corpo nelle necessitadi e nelle sanitadi (3). Onde dice anco di ciò santo Bernardo ne'brevi sermoni XXIV: sono tutti i beni del corpo, i quali solamente a lui dovem dare, necessità e sanità; e for di queste cose, nulla cosa dovemo chiedere nè dare al corpo: ma solamente in questo termine e fine si dee fermare et obligare; conciosia cosa che 'l frutto suo sia nulla, e la morte sia suo fine. E se a voluntade si serve al corpo, e non alla sanità, non è di natura, ma sotto natura, la quale pone l'operazione sua a morte; ordinando sua maestra la concupiscevile voluntà. E però avviene che molti sono caduti a sì grande bestialità, che la concupiscenzia della carne, ciò è gola, facciano migliore e maggiore che la sanità, et in queste medesme passioni si dilettino, e si rinvolgano, ch'elli conoscono male agevilmente. Siccome del corpo natura è sanità, così del core è natura la purità; però che, turbato l'occhio, non si vede Dio, e lo core umano è fatto acciò che vegga lo suo Creatore. Adunque se è da provvedere sollicita guardia alla sanità del corpo, tanto maggiormente è d'avere maggior guardia della purità del

(1) Lat. - *praeter* -

(2) T. Lat. *Merito plane nec eos quidem apprehendere potest, qui talem deserens sponsum, tales sequitur amatores.* Il traduttore lesse variamente *desiderans.*

(3) T. Lat. - *in necessitate, et in sanitate.*

core, quanto più è la sanità del corpo. Santo Bernardo nella Cantica LXXVI: sospetto mi genera l'osservazione di cibi. Veramente si dice, che ciò dice la regola de' medici. Non riprendo la cura della carne, la quale non ebbe mai alcuno in odio; niente meno non è da curare troppo curiosamente la carne, cioè con troppo studio, e più che non si convenga. Onde quando noi avemo alcuno impedimento nel corpo nostro, per lo quale noi prendere o schifare osservazione de' cibi, cioè alcuno prendere et alcuno non, tale osservazione non dovemo fare teneramente e medicinalmente. Onde di ciò dice santo Bernardo c. XXX della Cantica. Vedi la sentenzia del maestro mio colla quale si condanna la sapienzia della carne, per la quale la concupiscenzia si dissolve in lussuria, ovvero per la buona potenzia del corpo più che non si dee si desidera. Che pro, o che utilità è di temperare la concupiscenzia, e tutta la sua cura ispendere in trovare diversità di cibi e di complessioni, e varietà diverse? Dice: i legumi sono ventosi, e 'l cascio grava lo stomaco, e 'l latte della capra nuoce, ber l'acqua, il petto non la sostiene, i cavoli nutricano malenconia, e i porri accendono la collera, e i pesci dello stagno o della chiana non si confanno alla mia complessione. Quale cosa è questa? in tanti fiumi, campi, et (1) *oeliveri*, a pena si può trovare cosa che tu mangi. Pensa, pregotene, che tu se' monaco, e non medico, e non giudicare le complessioni, giudica la professione. Io ti scongiuro che tu prima perdoni alla tua pace, perdona appresso alla fatiga di servitori, perdona alla gravezza della casa, perdona alla conscienzia; dico alla conscienzia altrui, non alla tua; di colui, dico, che ti siede e mangia appresso, che mangia quello che gli è posto innanzi; del fatto tuo singulare mormora e fagli a lui scandalo, ovvero la tua odiosa usanza, ovvero la durezza e la malagevilezza di colui che t'ha a provvedere. Invano per loro inducono lo esempio di san Pavolo che dice a Timoteo: non bevere acqua, anzi del vino per lo stomaco e per le tue usate infirmitadi. In questo fatto dei considerare, che l'Apostolo non dice queste cose a se medesmo, e non dice ciò a monaco, anzi a vescovo, la cui vita era necessaria per la novità della Chiesa, e questo era Timoteo. Dammi un altro Timoteo, et io li darò mangiare eziandio, se vuoli, oro, e bevere balsemo. Anco più, tu medesmo ti dispensi avendo pietà di te; et io confesso che la tua dispensazione m'è sospetta, e vergognomi della tua illusione; sotto nome e velame di discrezione t'inganna la prudenzia della carne. Anco voglio che sie ammonito, che se l'autorità dell'Apostolo ti piace, cioè di bever vino, non lasciare quello che dice l'Apostolo: poco. Infino a qui è di santo Bernardo. Hai adunque per le predette autoritadi, come dei resistere e contraddicere alla gola, e come possi intendere alla sanità del corpo, e come ti dei guardare da ria usanza, e troppo observanza de' cibi. Or dell'astinenzia che diremo? Odi non me, ma santo Bernardo nel sermone quarto dell'Ascensione. La carne e lo spirito, caldo e tepido non abitaranno insieme, specialmente perchè la tepidità suole provocare e fare rigettare per bocca. Se anco gli apostoli si fossero accostati solo alla carne del Signore, il quale era santo di santi, e' non si potevano empire dello Spirito santo, infino che carnalmente non si partì da loro; tu come, accostandoti alla carne tua putrida e fastidiosa, piena di fanta-

(1) G. - orti- T. Lat. *Quale est hoc, ut in tot fluviis, agris, hortis, cellariisque reperiri vix possit etc.?*

sie, stretto e collegato con essa, quello veracissimo spirito pensi di podere ricevere, se tu non provi di renunciare a queste carnali consolazioni? Veramente quando comincerai, tristizia empirà lo tuo core. Ma se perseverrai, la tristizia tua tornerà in gaudio et in letizia. Allora sarà purgato l'affetto, e la voluntà si rinnoverà ovvero nova si farà, in tanto che tutte le cose ch'in prima erano male agevili e quasi impossibili, agevilemente le facci e con molta dolcezza et avidità. Anco santo Bernardo: non riprendiamo Pavolo che castiga il corpo suo, e recalo alla servitudine dell'anima. Astengomi dal vino, però che nel vino è lussuria. Se avviene ch'io sia infermo, userò uno poco di vino, appresso lo consiglio dell'Apostolo. Astengo della carne (1) acciò che, nutricando la carne, insieme nutrisca li vizi della carne. Anco lo pane solo studierò di prendere con misura, acciò ch'il corpo carcato abbia tedio stando nell'orazione, e che non mi rimproveri il profeta, ch'io mangi il mio pane in sazietà. Et anco m'avezzo di non bere acqua sola disordinatamente troppo; acciò che 'l corpo troppo distendendo si venisse in alcuna piccola tentazione di libidine, cioè di lussuria. Anco santo Bernardo in una pistola ad Ruberto monaco: vino e dilicato pane, mosto e cose grasse sono cavalieri del corpo, e non dello spirito; delle cose fritte e grasse lo corpo ne 'ngrassa e non l'anima. Pepe, gengero, cenamo, e salvia, e mille cotali specie e varietà di salsamenti e savori dilicati, dilettano il palato e la bocca, et accendono lussuria. Al savio e temperato conservatore assai basta ogni condimento, sale con pane e fame, la qual fame se non è aspettata, necessaria cosa è di diversi succhi e di stranieri salsamenti escitare e destare con sì fatte misture, le quali riparano e rifanno la voglia del mangiare, e la gola, e 'l vizio provocano, e destano l'appetito. Anco santo Bernardo ai frati del Monte di Dio: colà dove lo spirito comincia a reformarsi alla immagine del suo Creatore, incontenente la carne fiorisce allo spirito riformato: comincia la carne per sua volontà conformarsi allo spirito. Anco più che quella cosa che diletta lo spirito, comincia a dilettare lo sentimento. Et anco più che 'l sentimento col suo difetto, nel quale incorse per lo peccato, sì si studia d'andare a Dio, e d'entrare innanzi al suo rettore. Non perdiamo le dilettazioni, ma le mutiamo dal corpo all'anima, dal sentimento alla conscienzia. Pane di semola e semplice acqua, olio e semplice legume non sono cose dilettevili; ma per l'amore di Cristo e per desiderio delle delettazioni eternali, al corpo ben costumato, lietamente potendosi di cotali cose satisfare, molto è dilettoso. Quanti migliara di poveri di queste cose, o d'alcuna d'esse dilettevilemente satisfanno alla natura? Molto agevile per certo e dilettevile sarebbe vivere secondo natura colla compagnia del condimento dell'amor di Dio; ma la nostra pazzia non ci lassa, la quale sanata e curata, incontenente la natura si piace e si diletta colle cose naturali. In tal modo il lavoratore per la fatica dure ha le spalle e forti omeri, e ciò fa l'usanza della fatiga; e senza la fatiga sì deventa il forte molle. Sì che la voluntà fa uso, e l'usanza in tutte le fatighe apparecchia la fortezza. Infino a qui è di santo Bernardo. Da queste autoritadi è manifesto che l'astinenzia è molto lodevile cosa, e però al postutto si de'fare astinenzia. L'astinenzia strettamente servaro non solamente li padri antichi, ma anco santo Francesco, e la sua beata santa Chiara, siccome si legge nelle loro leggende. In tre casi pare che l'astinen-

(1) Vale *acciocchè non*. V. Prefaz.

zia si debbia temperare, siccome dice santo Bernardo nella Cantica. Prima è quando si fa contra la voluntà del prelato; ciò non si de'fare in niuno modo. Anco quando si facesse con notabile scandalo del compagno, però ch'è più utile alla vita spirituale per carità servare vita comune, che con scandalo del prossimo sopra vita comune speciale astinenzia fare. Anco quando si facesse sopra podere del corpo. La 'ndiscreta astinenzia non è virtù, nante è vizio; e così è biasmata et è vietata. Onde di ciò dice santo Bernardo XVIII nella Cantica: non volete essere contenti della vita comune. Non vi basta digiuno ordinato, non vigilie delle solennitadi. Non la comandata disciplina. Non la misura, per la quale ci vestiamo e ci pasciamo la vita, ma la privata e singular vita ponete innanzi alla comune. Voi che una volta per la professione dell'ordine avete commessa la cura della vostra vita a noi prelati; per anco v'impacciate et intramettete più di voi medesmi? Quella vostra volontà, colla quale tante volte avete offeso Dio, con testimonianza delle vostre conscienzie, anco la volete per maestro, e non me. E quello maestro vi insegnò di non perdonare alla natura, di non consentire alla ragione, di non credere al consiglio de'più antichi e più savii, ovvero per esemplo di non ubbidire a noi. Or non sapete che molte volte l'angelo satanasso si trasfigura in angelo di luce? Onde dice l'Apostolo: ragionevile sia lo vostro servizio; in altro modo agevilmente al tuo fervore lo spirito dell'errore porà porre scandalo, se tu abbandonarai la scienzia. Lo nostro malvagio nimico non ha più efficace modo di combattere per tollere de'cor nostri l'amore, se può fornire lo suo intendimento, come se ti vede inconsiderato e senza cautela andare. Anco santo Bernardo XXXIII nella Cantica. Vedi, con vergogna dico, coloro importunamente chiedere, cioè con grande sollicitudine cercare le cose di soperchio, i quali scusavano di prima pure di satisfare alla necessità. Avvenga se alcuni nella lor forte ostinazione senza lasciarsi vincere perseverino, più indiscretamente astengono, et in reprensibile loro singularità conturbano coloro, colli quali debbono insieme abitare d'un modo di vivere nella casa. E non so di vero se cotali pensano tenere et avere la pietà. Con sì fatte cose a me pare ch'ellino l'abbiano gittata molto da lunga. Coloro che si reputano savii nel lor parere, e non vogliono consentire al consiglio et al comandamento altrui e de'più savii, odano non me, ma colui che dice: quasi peccato d'incantare li demonii è contraddicere; e quasi peccato d'idolatria è di non volere acconsentire et ubbidire. Et aveva prima detto: meglio è ubbidire, che fare sacrificio; ed ascoltare, meglio è, che fare offerta di grasso di montoni. Anco santo Bernardo LXIV nella Cantica: che è quello che voi tante volte fate in questa casa sì grave e sì molesto e degno di reprensione? Parlo d'alquanti, che sono infra noi, viziosa astinenzia per la quale e a se e alli altri si fanno molesti e noiosi. Come non è guastamento della sua coscienzia e dell'altrui, questa medesma discordia generale e quello ch'è in lui grandine della vigna, la quale piantò la diritta mano del nostro Signore, il quale questa grandine dice ch'è guastamento d'ogni unanimità, cioè d'ogni unità di cori e di voleri. Guai all'uomo, per cui cagione viene lo scandalo, dice lo Signore. Chi scandalizzerà uno de'miei piccioli e minori, duro è che seguita. Quanto più dure cose merita colui che scandalizza tanta compagnia? Al postutto giudicio durissimo porterà chiunque sia colui. Anco santo Bernardo nel sermone della Circuncisione. A coloro che pervengono alla grazia della devozione un pe-

ricolo e una cosa molto da temere sì confà cioè dal demonio meridiano. Esso satanasso si trasfigura in buono angelo. In questo modo de' temere colui che con tanta dilezione fa tutte le cose, (1) acciò che, quando seguita l'amore, guasti lo corpo per disordinata vita, e non anco senza detrimento e danno della vita spirituale occupandosi nella necessità e nella cura della necessità intorno alla debilità del corpo. Adunque colui che corre, acciò che non incorra, curi d'essere illuminato con lume della discrezione ch'è madre delle virtudi e compimento di perfezione. Questa virtù insegna ch'è troppo, e ch'è meno. Questo è l'ottavo dì della Circuncisione, nella quale si circuncide il fanciullo; però che la vera discrezione circuncide che non faccia nè più nè meno. E colui che fa meno, taglia il frutto dell'opera buona, non circumcide; siccome colui ch'è tepido, che fa meno che non dee. In questo die si pone nome al fanciullo, e nome di salute, e non dubito che colui che conversa colla discrezione, ch'elli adopera la sua salute. Infino a questo die possono dire gli angeli che conoscono le secrete cose celestiali; ma io ora di prima con fidanza gli pongo nome di salute. Et imperò che rada è questa virtù in terra di tal discrezione, in luogo d'essa poniamo la virtù dell'ubbidienzia, acciocchè nulla cosa meno, nulla più facciamo che comandato ci sia. Anco santo Bernardo nel sermone ai frati del Monte di Dio: buoni esercizi del corpo, nei quali pur bisogno è che 'l corpo s'affatighi; siccome sono le vigilie e simili cose, le quali non impediscono le cose spirituali, anzi l'aiutano, se sono fatte con ragione e discrezione. E se queste cose si servano indiscretamente, sì che minimi lo spirito, ovvero che 'l corpo infermi, e le cose spirituali vengano meno; chi è così crudele al corpo suo, tolle l'effetto del bene, l'esempio al prossimo, e l'onore a Dio: cotale commette sacrilegio, et è obbligato appo Dio quanto a tutto. Non che secondo il sentimento dell'Apostolo paia questo umano (2), e non si convenga e non sia dicevole, e giusta cosa ch'il capo alcuna volta non doglia in servigio di Dio che spesse volte s'affatiga a dolere nel servigio del mondo, e ch' il corpo abbia fame infino alle grida, che spesse volti fu pieno infino a rigettare; è dunque in ogni cosa d'avere modo. Deesi il corpo affliggere ma non rompere. Et anco dice l'Apostolo: la fatiga del corpo poco vale, e la pietà è utile a tutto. E però un poco è da usare la cura della carne, ma non in concupiscenza della carne dèssi avere cura del corpo sobriamente e temperatamente e con alcuna spirituale disciplina; acciò che nè in modo nè in quantità del fatto appaia cosa che non si convenga al servo di Dio. Infino a qui è di san Bernardo. Acciò che la virtù della discrezione tu la possi meglio conoscere, odi brevemente che dice san Bernardo XXIII nella Cantica. La virtù senza fervore di carità giace, ciò è a dire che è pigra. Lo fervore senza temperanza della discrezione si precipita, cioè ch'è troppo sollicito, e corre più che non fa bisogno, et ogni troppo è vizio. Et imperò è da lodare colui, a cui non manca l'uno e l'altro, acciò che 'l fervore levi la discrezione, e la discrezione regga lo fervore. Anco san Bernardo decimo nono nella Cantica: la discrezione pone ordine ad ogni virtù, l'ordine dà modo e bellezza, et anco perseveranza, dice lo Profeta: *ordinatione tua perseverat dies.* Appella la virtù die; dunque per l'ordinamento persevera la virtù. È adunque la discrezione non tanto virtù, quanto un temperamento e una guida delle virtù, ordinazione

(1) Lat. - *ne* - V. Prefaz.

(2) T. Lat. - *non videatur etiam hoc humanum* -

di voluntadi, maestra di costumi. Leva via la discrezione, e la virtù sarà vizio, e l'affezione naturale si convertirà in grande perturbazione e guastamento della natura. Infino a qui è di san Bernardo. Hai adunque avuto nelle predette cose come in questo esempio di discepoli si guasta la soperchianza e la golosità. Ma come si guasti la pompa del secolo non t'ho anco detto, e non intendo di ciò perseguitare; ma per tutto lassando di dire di ciò credo ch'al presente basti, che qui pare renovellata la beata simplicità della prima etade, nella quale erano gli uomini contenti de'frutti degli arbori e delle radici dell'erbe, e di semplice acqua. Adunque se oggi si facesse così, non averemmo bisogno di molina (*sic*) nè di forno, non d'uso e d'apparecchiamento delle cose, e nè di diverse massarizie e vanagloriose, nelle quali cose gli uomini del mondo sono maravigliosamente intrigati et impacciati.

Capitolo XLII.

Come lo nostro Signore Gesù Cristo venne in casa di Maria e di Marta.

Quando lo Signore venne una volta in casa di Maria e di Marta in Betania, esse con tutto l'affetto amandolo, con molta reverenzia et allegramente lo ricevettero. E Marta la maggiore e la prima sorella incontenente si s'acconciò per apparecchiare onorevolmente al Signore et alli suoi discipoli. Maria si pose ai piedi di lui. E lo Signore non volendo stare ozioso, secondo la usanza sua, parlava parole di vita eterna. Maria con gli occhi e con l'orecchie stava intesa e guardava in lui, e dilettavasi sopra le parole sopra modo, e non pensava altro. Marta ciò vedendo non lo portò leggermente, anzi disse al Signore che li dicesse, che l'aiutasse in alcuna cosa della sua fatica. E 'l Signore contraddicendo: Maria ha eletta la parte ottima. Maria, che si riposava nelle parole del Signore, alle grida che fece la sorella, come si destasse da se, temendo della sua quiete, colla faccia chinata in terra stette quieta; di po'la risposta del Signore più lieta si riposò, e più sicuramente ai suoi piedi sedette. E poi che fu apparecchiato da mangiare, e lo Signore stette queto, levosse Maria e diede l'acqua alle mani, e tuttavolta standogli appresso fedelmente lo serviva. Guarda bene lo Signore come entrò a loro, e come esse lo ricevettero allegramente, e l'altre cose che fecero ne'loro atti, che sono cose molto belle. E dei sapere che per queste doi sorelle, come dicono li santi, s'intendono doi vite, cioè l'attiva e la contemplativa, delle quali voler parlare saria lunga materia. Ma perchè credo ch'a te non bisogni lungo tratto, alcuna cosa di ciò ti scriverò. E però che santo Bernardo in diversi luoghi parla di ciò copiosamente, e si anco che a te sarà più utile, e più spirituale e più necessario. Secondo le predette doi vite continuamente viviamo, e come ci convenga ricevere non sappiamo; che grande pericolo e danno non lievi è, specialmente ai religiosi. La vita attiva è designata per Marta, e la vita contemplativa per Maria. Della vita attiva sono doi parti, come podemo vedere per lo ditto di santo Bernardo. La prima parte si è secondo la quale uomo si si studia principalmente alla sua utilità, correggendosi di suoi vizi e informandosi di virtudi, e questo medesimo è anco ad utilità del prossimo per l'opera della iustizia et obsequio e servizio della piatà. La seconda parte si è quando l'uomo si studia principalmente all'utilità del prossimo, avvenga che ciò sia anco a maggiore suo merito, come reggere, governare, insegnare et adiutare in salute dell'anime, come fanno i prelati, predicatori, dottori, e simiglianti. Et infra queste doi parti della vita attiva

sì è insieme la contemplativa. Come sia cotale ordine, ch'in prima l'uomo si studii e s'affatighi nell'orazione e nello studio delle sante scritture, e (*sic*) nelli altri beni e buoni obsequi et operazioni correggendosi dai vizi et accattando le virtudi. Secondario si richiede che si riposi nella contemplazione e nella solitudine della mente, cercando di vacare solamente a Dio con tutto il podere. Nel terzo luogo si richiede che pe'due predetti atti colle virtudi, e con vera sapienzia informato et illuminato e fatto caldo e fervente intenda poi alla salute della gente. Al primo, come detto ho, si conviene che nella vita attiva sia prima la mente purgata d'impurità e confortata per studio di virtù; al di poscia s'infiammi nella vita contemplativa, e poscia puoi più siguramente e confidentemente passare all'utilità loro et eccitare. Che questo sia il diritto ordine, siccome è detto, e (*sic*) per le dette autoritadi si pó confermare.

Come la prima parte della vita attiva va innanzi alla vita contemplativa. Dice san Bernardo nel terzo sermone della Assunzione della Donna nostra: entrando Gesù nel castello, queste doi sorelle Maria e Marta sì lo ricevettero, cioè operazione et intendimento. Lo Signore diè a loro due cose convenevili a loro essere, cioè virtù e sapienzia; virtù all'operazione, e sapienzia allo intendimento. Onde dall'Apostolo è detto: lo Signore è virtude e sapienzia di Dio. E come fu che Marta prima ricevette e discorse e faccendosa era in apparecchiare; Maria sedeva ai piedi suoi, et era tutta intesa nelle parole sue; se non che prima è l'operazione, e poi la contemplazione? Chiunque vuole venire perfettamente al conoscimento, e ciò desidera, conviene ch'in prima si studi diligentemente di bene operare, sì come è scritto: figliuolo, desiderando la sapienzia, osserva la giustizia, e Dio te la darà. Et in altro luogo dice: io abbo inteso nei tuoi comandamenti, e per la fede sono purificati li cuori loro, e di fede operativa per amore. Anco santo Bernardo XVI nella Cantica: e tu forse desideri la pace e la quiete, e ben fai; ma non dismenticare come lo letto della sposa che (*sic*) era ben fornito e sparso di fiori; e ti cura similemente d'intorniare e di fornire lo tuo letto di fiori di buona virtude. Siccome il fiore va innanzi al frutto, così la usanza del bene adoperare va innanzi all'ozio, cioè alla quiete et al riposo; et in altro modo vorrai dormire d'ozio dilicato e vano, se non affatigato desideri di riposare; e se abbandonerai la fecondità di Lia, solo nelle braccia di Rachele ti credi riposare. Disordinato ordine è volere nanzi dimandare lo prezzo che l'abbi meritato, et innanzi mangiare che affatigare; conciosia cosa che dice l'Apostolo: chi non s'affatiga, non de'mangiare. Dice: da tuoi comandamenti io ho inteso; acciò che tu sappia, che se non per l'ubbidienzia de'comandamenti lo dilctto della contemplazione non si può avere. Adunque per amore di propria tua quiete e consolazione non de'fare pregiudicio all'ubbidienzia et ai comandamenti di nostri antichi; in altro modo non dormirà teco lo sposo nel letto, il quale per fiori di ubbidienza, tu hai sparto d'aguti e più pugnenti spine di disubbidienzia; però non esaudirà l'orazione tua: chiamato non verrà a te; e non darà al disubbidiente copia di se colui ch'è tanto amatore dell'ubbidienzia, che volse innanzi morire che non ubbidire; et anco non accetta la tua quiete vana della tua contemplazione (1) colui dice per lo Profeta: io m'affatigo sostenendo; significando il tempo nel quale elli volse essere sban-

(1) Vale *colui che dice*.

dito della propria quiete e della sua patria, e operò la salute nostra in mezzo della terra. Maravigliomi molto della svergognaggine d'alquanti che sono infra noi, i quali poscia che egli averanno turbati tutti gli altri per loro singularità, e per sua impazienzia, li provocarono ad ira, e per loro disubbidienzia li sozzarono; niente meno ardiscono a sì sozzo letto della loro conscienzia con sollicitudine d'orazione invitare il Signore di tutta purità. Ma esso dice: quando voi stenderete le vostre mani, et io volterò gli occhi; e quando molto orazione farete, io non vi esaudirò. Che fai che lo letto non è fiorito, anzi è maggiormente putrido, e tu trai et inviti ad esso il Signore della gloria? Vogli che venga a riposarsi, o quistionare con teco? Lassa adunque tu tutto dì di dispandere a Dio le mani tue che tutto dì molesti e' frati tuoi, che combatti la pace e la unanimità, e da ogni bene disceveri. E dirai, che vuoli ch'io faccia? Eccolo: che prima per certo tu mondi la conscienzia da ogni sozzura d'ira, di briga, di mormorio, e d'invidia. E ciò che tu conosci che è contrario ovvero alla pace de'frati ovvero all'ubbidienzia de'maggiori, sie sollecito con fretta di cacciare del core; appresso ti intornia di fiori di bone operazioni e di divoti studii e d'ornamenti di virtù, cioè di qualunque vera vista amabile di buona fama: e se alcuna virtù, alcuna loda di disciplina o odi, o leggi, di questo pensa, in questo abbi cura d'affatigarti. A così fornito letto sicuramente chiamerai lo sposo, il quale poi che l'averai messo dentro, veracemente porai tu dire che 'l nostro letto è fiorito, essendo odorifera la conscienzia di pietà, di pace, di mansuetudine e di iustizia, d'ubbidienzia, d'allegrezza, e umilitade. Bernardo. Per le predette cose appare come la parte dell'attiva vita, la quale io chiamai prima parte, precede e va innanzi alla vita contemplativa.

Capitolo XLIII.

Come la vita contemplativa va innanzi all'attiva.

Seguita a vedere come la vita contemplativa va innanzi all'attiva nella seconda parta sua; e così la contemplativa sta in mezzo delle due parti dell'attiva. Dice santo Bernardo XVIII nella Cantica: sanamente è da guardare di dare quello che noi ricevemmo per tenere a noi; e di tenere quello che ricevemmo per dare ad altrui. Di vero la cosa del tuo prossimo terrai a te, se tu per esempio, dico, pieno di virtudi dentro, di fore adornato di doni d'eloquenzia, cioè di bello parlare e di dono di scienzia, per paura forse, ovvero per pighertà, o per indiscreta umilità, la buona parola, la quale può essere utile a molti, con disutile e dannevile silenzio tu la tieni e leghi. Certamente è maledetto colui che nasconde il grano ne' popoli. Anco quello che è tuo spargi e perdi; se tu prima che tu sii pieno, t'affretti di spargere contra le legge. E non maraviglia, chè la vita e la salute che tu dai ad altrui, te medesmo ne fraudi et inganni, quando le sane e buone cose, con intenzione vota, con vento di vanagloria enfierai, ovvero con veneno di cupidità terrena corromperai, e di mortale postema morrai: per la qual cosa se sarai savio fara'ti conca e non canale; e'l canale, o vuoli il condutto, e riceve e versa insieme; la conca, anzi che versi, spetta tanto che sia piena, e così quello che soperchia, senza suo danno comunica e dà ad altri; sapendo ch'è maledetto chi fa la parte sua peggiore. E dice anco: tu, frate a cui non inferma la salute, la cui carità anco non è niente, o è tanto tenera et a modo di canna, ch'a ogni vento e fiato si move, ad ogni vento s'inchina, ad ogni vento di dottrina si rivolle; anzi la cui carità è tanta che sopra il coman-

damento di Dio ama il prossimo più che se medesmo, et anco contra lo comandamento per favore ammolli, per paura venga meno, turbisi per tristizia, ristringasi per avarizia, per ambizione si distenda, per sospezione sia molesta, per villania udire si rimeni d'ira, per cura e sollicitudine si scorpori, per onore enfi, e per invidia dimagri; tu sentendoti in queste proprietadi di che ardire e di che vera pietà (1) presumi e se'ambizioso d'aver cura e signoria sopra altrui, o tu ci consenti? Or odi che ti consiglia la savia e sollicita carità: non quello ch'agli altri è perdonanza, a voi sia tribulazione; ma de'essere secondo qualità per tempo e per luogo e per condizione della persona. In tal caso puoi per vera carità, e dei tribulare et altrui consolare. Non volere essere troppo giusto: basti ch'ami il prossimo tuo come te medesmo, e questo è per qualità. Empiti in prima, e poi cura di versare. La benigna e savia carità è usata d'abbondare, e non spargere, cioè versare e perdere. Dice Salamone: figliuolo, non versare troppo. E l'apostolo Pavolo: però dovemo intendere quelle cose che si dicono, acciò che non trabocchiamo. E se' tu più savio di san Pavolo e più savio di Salamone? Odi nientemeno quali e quante cose sono necessarie alla salute propria, quante e quali facciano bisogno d'impire prima, et anzi che presentuosamente versare vogliamo. Viene lo medico al ferito et allo 'nfermo, e lo spirito, cioè il diavolo all'anima; e qual trova ferito col coltello del diavolo, quello che prima bisogna (acciò che per paura, ovver che la piaga è forse cresciuta nella ferita) anzi che prima dall'altra medicina sia tagliata, col ferro della persecuzione sì de'tagliare la piaga della invecchiata e ria usanza. Sì dice: il dolore è forte e penoso: puossi allïegerare con unguento della divozione, che non è altro se non l'allegrezza della speranza e vittoria conceputa di ricevere perdonanza; e questa contiene e genera agevilezza e vittoria del peccato. Già rende grazie, e dice: rotti sono li miei legami, et io farò a te sacrificio di lode. Appresso si pone il medicamento della penitenzia, lo 'mpiastro di digiuni, delle vigilie, dell'orazione, e degli altri studii de'penitenti. E qual sia il cibo tuo, di ciò se'ammaestrato. Dice il Signore: lo mio cibo sì è di fare la voluntà del Padre mio. Adunque accompagnino le fatiche della penitenzia l'opere della pietà, che confortano. Grande fidanza porta appo Dio altissimo la lemosina. Il cibo provoca la sete; da bere è. Venga il cibo dell'opera buona, e del beveraggio comporrai nello stomaco della conscienzia quello che sarà bene digesto e raccomandara'lo a Dio (2). Orando si beve il vino che letifica il core dell'uomo, vino spirituale, che inebria e fa dismenticare le voluttà carnali; fa umido e umoroso quello ch'era arido e secco nella conscienzia; e'l cibo delle bone operazioni si smaltisce e parte per le membra dell'anime, la fede fortificando, nutrendo et ordinando la carità, e ingrassando i costumi. Ricevuto il cibo e 'l bere, che resta di fare? se non che si riposi lo 'nfermo, e diasi al riposo della contemplazione di po' il sudore dell'operazione. Dormendo nel sonno della contemplazione sogna Iddio. Per uno specchio e per simiglianza vedendolo, e non anco a faccia a faccia lo vede; e nientemeno a colui che così spetta e così vede, quello che vede così, di ratto e come baleno d'una favilla passare e così sottilmente, riscaldasi l'amore, e dice: l'anima mia t'ha desiderato nella notte, et anco lo spirito mio dentro della mia

(1) Così i T. Zanotti e Gianfilippi. T. Lat. – *quanam dementia quaeso etc.* Sarebbe dunque da leggere *pazzia* per *pietà*.

(2) T. Lat. *Accedat cibo boni operis orationis potus, componens in stomaco conscientiae, quod bene gestum est, et commendans Deo.*

corata. Cotale amore è geloso, e questo de' avere l'amico dello sposo. Cotale conviene ch'arda; cotale è fedele servo e savio, il quale Dio ha ordinato sopra la sua famiglia. Cotale amore riempie, scalda, bolle e siguro sparge, abbonda, e rompe e dice: chi è infermo, ed io non mi infermo con lui? chi è scandalizzato, ed io del suo scandalo non ardo? predica, fruttifica, rinovella segni, rimuta le maraviglie. Non è luoco dove si possa mescolare vanità, dove tutto riempie la carità; perocchè adempimento della legge è carità di core, se ella è piena. Alla fine Dio è carità, e neuna cosa è che possa empire la creatura fatta alla immagine di Dio, se non la carità di Dio, che solo è maggiore d'essa. E chi cotale carità non hae, pericolosamente è promosso a dignitade, quantunque d'altre virtudi paia fornito e chiaro. E se egli averà ogni scienzia, e se darà tutta la sua ricchezza ai poveri, se darà il corpo suo sì ch'arda; senza carità, vano e vuoto è. E quando noi dovemo prima mietere, a ciò che possiamo spargere, della plenitudine sua ricevemo e non della povertà largimo. Prima è la compunzione, appresso la divozione, nel terzo luogo la fatiga della penitenzia, appresso l'opera della pietà, nel quinto luoco lo studio dell'orazione, nel sesto la quiete della contemplazione, nel settimo pienezza d'amore; e queste cose tutte adopera uno medesmo spirito, secondo l'operazione che si chiama riempimento; acciò che tale riempimento, che già è detto, puramente e siguramente serva a laude e gloria del Signore nostro Iesù. Anco san Bernardo LVII nella Cantica: questa è vera e casta contemplazione a fare che la mente, la quale lo foco di Dio fortemente accende, alcuna volta la riempie di zelo di ardente amore e desiderio di guadagnare a Dio coloro, che simili a lui amino Dio, che la pace e 'l riposo della contemplazione volontieri lascino per lo studio della predicazione, e poscia ch'ha fornito suo desiderio, ricorra più ardentemente all'ozio e quiete della contemplazione, quanto con maggiore frutto conosce che se ne parte; et anco ricevuto il saggio della contemplazione, più valentemente ricorra a guadagnare li usati guadagni della predicazione. Anco infra queste successioni dell'una venire all'altra, alcuna volta la mente è in battaglia, e riscaldasi fortemente, e teme che più che non si convegna o al predicare o al contemplare non si dia, e però si diparta dal volere di Dio. E forse che in tal battaglia era Iob quando diceva: s'io dormirò, dico quando mi leverò, et anco spettarò vespero? cioè a dire, quando mi riposo, me medesmo riprendo dell'operazione, ch'ho dismenticata; et anco occupato nell'opere mi riprendo della quiete e del riposo. Vedi questo santo avere battaglia infra il frutto dell'opera e fra il sonno della contemplazione, avvenga che sempre s'occupasse in bene, e niente meno come di male sempre faceva penitenzia, et in ogni mutamento voleva chiamare lo nome di Dio con pianto. Uno è dunque, e non più il remedio e 'l refugio, e questo è l'orazione, e spesso piangere a Dio, acciò che ci dimostri quello che far dovemo; e come e quando contemplare, o predicare dovemo degni dimostrarci. Infino a qui è di santo Bernardo. Manifesto è per le predette cose che sono doi parti quelle della vita attiva, e come infra loro è la vita contemplativa, et anco del modo, dell'ordine loro. Resta ora di vedere di ciascuna per se. Ma della seconda parte della vita attiva, cioè come si die intendere al guadagno, et all'utilità dell'anime, non intendo trattare; però che 'l tuo stato non ha bisogno di ciò. Bastiti a te, et in questo tutto lo tuo studio poni, acciò che corretta d'ogni tuo vizio, e piena di virtudi per la prima parte dell'attiva, possi vacare al tuo Dio per la contemplativa.

Capitolo XLIV.

Della vita attiva.

Della vita attiva avvenga che già in parte abbia avuto specialmente nel sermone XVIII e XLVI nella Cantica; nientemeno anco t'adducerò altre autorità, e brevemente, acciò che più chiaramente e saviamente possi fuggire li vizi, e le virtudi possi accattare. Dice adunque santo Bernardo XXXVII nella Cantica: seminatevi a iustizia e mietete lo spirito della vita, et allora alla fine illuminatevi al lume della scienzia; l'ultima puose la scienzia come dipintura, la quale non possa avere stato che sempre stia. Et imperò disse innanzi quelle due cose, e sottomise a colui, come s'alcuna cosa salda e dura sottomettesse alla dipintura. Sicuro intenderò già alla scienzia, se prima riceverò sigurtà della vita per beneficio di speranza. Tu adunque seminasti iustizia, se tu per vero conoscimento studiasti di temere Dio. Tu medesmo illuminasti, se gettasti lacrime, se facesti lemosine, e se all'altre operazioni della pietade te medesmo ti desti servo; se per digiuni e per vigilie affliggesti il corpo, se il petto percotesti, se il cielo fatigasti di grida d'orazione. Questo è seminare a iustizia, e semi sono le buone operazioni e'buoni studii. Dice il Profeta: andanti erano, e givano, e spargevano li semi loro piangendo. Anco dice san Bernardo IX nella Cantica in persona della sposa parlando alle compagne sue, dello sposo che domandava lo bascio, cioè grandezza della contemplazione, e dice così la sposa: s'egli ha lo sposo mio cura niuna di me, bagimi col bagio della bocca sua. E non sono ciò dicendo sconoscente, nante l'amo. Et in quello sermone aggiunge così: io, dice la sposa, già molti anni curo di servire allo sposo mio castamente, e sobriamente studio nella lezione, contraddico a'peccati. Inginocchiomi all'orazione spesse volte. Vegghio contra la tentazione. Ricognosco gli anni miei in amaritudine dell'anima mia, e, quanto io posso giudicare, vivo infra' frati senza repressione. Sono ubbidiente alle signorie di sopra, entro et esco al comandamento degli antichi e di miei maggiori; l'altrui non desidero; anco più che me e le mie cose ho dato, nel sudore del volto mio mangio il pane mio. Anco (che più può essere in queste cose) e tutto è d'usanza, di dolcezza nulla. E' comandamenti infino qui ho adempiti; ma la mia anima è come terra senza acqua, in tutti (1) arida et asciutta. Acciò dunque che 'l sacrificio mio sia grasso e omoroso, bascimi lo sposo colla bocca sua. Anco santo Bernardo XVII nella Cantica. Tu che ricevi dono di sopra, se quello dono volontieri a'tuoi compagni lo partirai comunicando, se tu ti renderai infra noi in ogni luoco studioso, se amorevile, se conoscente, se trattevole, se umile; averai testimonio da tutti, che tu sei odorifero di ottimi unguenti. Ognuno che di voi porta pazientemente la infermità de' frati, e quella dell'anima, e quella del corpo, e non solamente sopportando, ma più che sollicito e'può aita cogli obsequii e con servigii, conforta con le parole, informa con consigli, e se non può questo per scienzia, sollicitamente almeno coll'orazioni non cessa di sollazzare l'infermo; ognuno che sì fatte cose adopera, sparge infra frati buono odore d'ottimi unguenti, balsamo nella bocca; e cotal frate nella congregazione è mostrato a dito; e dicono tutti di lui: questo è amatore de' frati, e del populo d'Israel. Questo è che molto ora per lo populo, e per tutta la santa città. Anco santo Bernardo nel primo sermone della solennità di san Piero e Pau-

(1) G. - in tutto -

lo: questi sono li maestri nostri, i quali impararo dal maestro generale di tutte le vie della vita pienamente più che niuno; et ammaestrano noi infino oggidì. Che c'insegnaro o che c'insegnano li apostoli santi? Non arte di pescare, non arte di fare torri o palagi, non simiglianti arti. Non c'insegnaro a leggere Platone, non le malizie di Aristotile rivolgere (1), non sempre d'imparare, et alla scienzia della verità mai non pervenire. Insegnarmi a vivere. E pensi che sia piccola cosa insegnare a vivere? Grande per certo, anzi è grandissima. Non vive chi è infiato di superbia, chi è sozzo per lussuria, chi è corrotto degli altri peccati; però che non è questo (2) vivere, anzi è confondere la vita, et appressarsi alle porte della morte. Buona vita penso che sia, male sofferire, e ben fare; e così perseverare infino alla morte. Dicesi per volgare: chi ben pasce, ben vive. Ma mentita è la iniquità a se medesma; però che non vive bene, se non chi fa bene. Giudico anco che chi vive in congregazione, ben vive, se vive ordinatamente e temperatamente, amichevilemente et umilemente. Dico ordinatamente a te, amichevilemente al prossimo, umilemente a Dio. Anco ordinatamente che in ogni tua conversazione sia sollecito d'osservare le vie tue, e nel conspetto del Signore, e nel conspetto del prossimo, guardando te dal peccato, e lui dallo scandalo; amichevilemente, che tu studii d'amare, et essere amato, e lieto et affabile e piacevile renderti a compagni, sopportando non solamente pazientemente, ma volentieri li difetti delli frati tuoi e le loro infirmitadi, e quelle de' costumi, e quelle del corpo; umilemente dico, che, facendo tutto questo, tu studii di cacciare lo spirito della vanità, che suole nascere del ben fare. E quandunque e quante volte tu lo senti venire, niegali lo consentimento. Anco in sostenere lo male; però che in tre modi convienti avere la provvidenzia. È male che tu sostieni da te medesmo, che dal prossimo, e che da Dio. Il primo è la durezza della penitenzia; lo secondo lo 'mpaccio della malizia altrui; e 'l terzo è 'l flagello della correzione di Dio. In quello che tu pati da te medesmo diei volontieri sacrificare. Quello che vien dallo prossimo dei portare pazientemente; e quello che patisci da Dio dêlo portare senza mormorio, e sostenere con rendimento di grazie. Infino a qui è di santo Bernardo. E questo che detto è dell'atto e dello studio della prima parte della vita attiva, bastino al presente.

(1) Il Cod. Z. – rivolare – desinenza pisana e senese, come appresso leggerai *vivare* per *vivere* ed altre altrove.

(2) Il Testo – vivare –.

Capitolo XLV.

Della vita contemplativa.

Seguita a vedere della vita contemplativa, della quale dice così san Bernardo nella Cantica. Però 'l dolcissimo sposo la mano sua sottomise al capo della sposa, acciò che nel suo seno e nel suo petto la facesse dormire e riposare. E ora elli guardiano di lei degnamente e benivolmente veggia sopra lei guardandola, acciò che destata non si possa riposare, destata dalli spessi riguardi e doni delle giovani sue compagne. Non capio in me per letizia, che quella maestà sì famigliarmente e con dolce compagnia non isdegnò d'inchinarsi alla nostra infirmitade e la superna deità di contrarre matrimonio coll'anima lieta; et a lei non dispregia d'accompagnare con ardentissimo amore di sposo, e di mostrare suo affetto. Così essere in cielo non dubito, siccome leggo in terra; sentirà per certo l'anima quello che contiene la Scrittura; se non che non basta al tutto di potere manifestare quel-

lo ch' allora poterà avere, ma non quello che già può. E che ti pensi che in cielo riceverà l'anima, a cui tanta grazia è donata in tanta famigliarità, che nelle braccia di Dio si senta abbracciata, e nel seno di Dio si mette e con tutto il suo studio sicura di guardare; acciò che forse dormendo abbondantemente, anco (1) si desti, sia destata. Non è questo sonno della sposa dormire di corpo, ma maggiormente un sapore vitale, e vegghiare ch' inlumina il sentimento dentro, e cacciata via la morte, largisce vita sempiterna. Di vero è alcun dormire che non addormenta il conoscimento e 'l sentimento, anco (2) li conforta; et anco è morte che non tolle la vita, anzi la conforta; della quale senza dubbio parlo. Però che dice l'Apostolo d'alquanti, volendoli lodare: morti sete, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Pertanto io non dico vanamente che il rapimento della sposa si chiami morte, e niente meno è vera vita; e non solo vita, anco (3) liberamento di vita da'lacci del nemico, sì che di vero possa dire: *anima nostra* etc.: l'anima nostra siccome passera è liberata dal laccio degli uccelladori, e noi siamo liberati. In mezzo dei lacci in questa vita semo et andiamo, e' quali tante volte li fuggiamo, quante volte l'anima è rapita per forte pensiero d'alcuna cosa santa; se di vero la mente si parta e voli passando il comune modo et usanza di pensare; però che in vano si pone la rete, quando se n'avveggono li uccelli. E come si de'avere paura di niuna cosa disonesta, dove non si sente la vita? Chi mi darà ali come hanno le colombe, e volarò e riposarommi? Voglia Dio che sì fatta morte io spesso muoia, acciò ch' io scampi de'lacci della morte, e ch'io non senta le lusinghe e mortiferi diletti della vita lasciva, ciò sono li diletti e disonestà; acciò ch' io non abbia paura del sentimento disonesto, del caldo dell'avarizia, e dell'ira non senta le molestie, e li stimuli e la cura della impazienzia. Moia l'anima mia di morte de' giusti; acciò che nullo mi prenda a laccio d'ingiustizia, nulla iniquità mi diletti. Buona morte non tolle la vita, ma la trasporta, ovver la rimuta in meglio; buona è, imperò che ora il corpo cade, e l'anima si solleva. Veracemente questa è casa d' uomini. Anco se dir si podesse, direi: l'anima mia muoia di morte d'angeli, cioè a dire, l'anima mia ecceda ed avanzi le cose presenti e le corpora di sotto per sua memoria; e non solamente coll'amore, ma delle loro simiglianze sia spogliata, acciò che sia a lei pura conversazione con gli angeli, coi quali ha simiglianza di purità. Cotale eccesso e traspiramento, siccome è la mia opinione, è (4) detta pura, o massimamente contemplazione. Non essere tenuto dall'amore di queste cose vivendo, è di virtù umana. Non involgersi (5) nelle simiglianze de' corpi contemplando, è di purità angelica; e l'uno e l'altro è per grazia di Dio, et anco ciascuno avanza et è sopra te medesmo; ma l'uno sì t'è da lunga, l'altro non t'è da lunga. Beato colui, che può dire: ecco io mi sono allongato e fuggito, e sto in solitudine. Non fu contento d'escire se non si fosse dilongato, acciò che potesse riposare. Passasti li diletti della carne, sì che già non ubbidisci alle concupiscenze sue; e se' tanto innanzi andato, che non se' più tenuto nè impacciato dalle sue illecite occupazioni; se'ti parti-

(1) *Anco* è qui in luogo di *anzi*, come spesso in questa scrittura troverai.

(2) G. – anzi –

(3) G. – anzi –

(4) T. Lat. *Talis, ut opinor, excessus aut tantum aut maxime contemplatio dicitur.* Pura e massimamente – sono due avverbi, che corrispondono ad un dire – puramente e massimamente. – Di questo vezzo è piena la *Città di Dio*, volgarizzamento antico.

(5) Il T. – *invollarsi* – desinenza pisana e sanese.

to, ma non allungato, se non puoi trapassare per purità della mente le fantasie delle simiglianze delle cose corporali, che da ogni parte assaliscono l'anima. Infino qui non ti puoi promettere riposo. Erri, se tu credi infra te trovar requie e luoco di riposo, secreto di solitudine, sereno di lume, abitazione di pace. Ma dimmi chi sia colui che a questo atto pervenga. Senza dubitanza confesso che si riposi, e per ragion dica: converte anima mea nel riposo tuo, però che 'l Signore t'ha fatto di bene. E per verità cotale ha luogo in solitudine, e la sua abitazione è in lume. Pensa dunque che in questa solitudine pervenga la sposa, e ivi per la giocondità et allegrezza del luogo negli abbracciamenti dello sposo s'addormisse, cioè nello spirito traspirasse, quando le giovani fuoro constrette che non la destassero in fino a tanto ch'ella volesse. E questo come fu? Non simplicemente nè di lieve minaccia sono costrette, ma maggiormente et al tutto di nuova minaccia e disusata: per bestie salvatiche e loro figliuoli, le quali bestie hanno il vedere aguto, e stanno volentieri su nei monti, e sono molto leggeri nel mutamento loro. Onde pare a san Bernardo, come qui dice, che per questi animali assai convenevilemente si possano intendere espressamente l'anime sante spogliate de' corpi, e con loro insieme li angeli che sono con Dio; e ciò è per lo viso aguto e per lo salto che di leggiero fanno tanto ratto. E queste doi cose assai si confanno et all'anime et agli angeli; però che di leggiero salgono in alto, e le cose secrete veggiono. E confassi a' loro liberi e spacciati discorsi della lor contemplazione la significazione per le dette animali cioè, *per capreas et per cervos caprarum.* Che dunque è a dire questa scongiurazione fatta per questi animali, se non che le giovani inquiete e moleste non ardiscano per lieve cagione ritrarre la diletta da tanto e tale collegio e compagna (1) di riverenzia, alla quale senza dubbio nella contemplazione l'anima si congiugne. In bel modo, per l'autorità di coloro che sono significati per li detti animali, sono spaurate le giovani, dalla compagnia de' quali si disparte la diletta per la molestia delle giovani. Ponsi niente meno tale spartimento nella voluntà sua e di vacare a se contemplando e nella cura di loro intendere, secondo che giudica che si convenga; conciosia cosa che è vietata di destare da loro infino ch'ella vuole. Sa lo sposo di quanto amor sia odorifera la sposa in verso i suoi prossimi; e come la madre è sollecita per propria carità de' beni delle sue figliuole; e come per nessun patto si de' sottrarre da loro e diesi negare quante volte e quanto uopo sarà. E per tanto securamente commise alla sua discrezione l'essere destata per questa dispensazione.

(1) *Compagna* vale qui *compagnia.*

(2) Il T. Lat. ha *tertium* accordato per altro con *genus* neutro, che nella traduzione fu voltato *generazione.* Di qua derivano le sconcordanze che seguono.

Capitolo XLVI.

Delle tre contemplazioni.

Sapere dei come sono tre generazioni di contemplazione: due principali per li perfetti; lo terzo (2) s'aggiunge per coloro che sono imperfetti. L'uno è contemplazione della maestà di Dio; l'altro della corte del cielo; lo terzo per coloro che comincia e sono imperfetti nella contemplazione dell'umanità di Cristo, la quale in questo libricciolo ti scrivo. E però da questa ti conviene incominciare, se vuoli salire alle maggiori; in altro modo non solamente salire ma maggiormente ruminare potrai. Vedi adunque quanto ti sia utile la dottrina di questo libricciuolo. Giammai alle cose alte

di Dio non ti confidare che tu possi salire, se tu non ti studii in questo lungo tempo. E sopra questa materia dice san Bernardo LXII nella Cant.: doi generazioni sono di contemplazione: l' una dello stato e della beatitudine e della gloria della città supernale, nel quale atto ovvero ozio, cioè riposo grande, è occupata quella moltitudine di cittadini celestiali: l' altra è d' esso re, e della sua maestà, della sua eternità, e della sua divinità. La prima è come in siepe, l' altra come in dura pietra; et in questa pietra quanto è più male agevile cavare, tanto è più dolce e soave quello che cavi. Ma imperò che la Chiesa non può anco da ogni parte cavare la pietra, ciò è di bene intendere la divinità, la trinità, e la maestà di Dio; et anco non è d' ognuno intendere il sacramento, cioè il secreto della volontà di Dio, ovvero comprendere per se medesmo le profonde cose di Dio; imperò non solo nelle cavature della pietra, ma nelle caverne della siepe si mostra la sua abitazione. Coloro adunque che possono cercare e trapassare li secreti della sapienzia divina, e per purità di loro conscienzia hanno di ciò ardire, et hanno lo intendimento della vita, e ciò possono, abitano nelle secrete cose della pietra. Coloro ch'hanno loro intendimento nell'altre cose, che sono dette, abitano nelle caverne della siepe ch' è più agevile; acciò che coloro che non possono per lor medesmi cavare la pietra, ovvero che non ardiscono e che non sono sufficienti, cavino nella siepe e sieno contenti di contemplare la gloria di santi. Se ad alcuno questo non è possibile, a costui proponi Gesù crucifisso, acciò ch'elli abiti nelle caverne della pietra, nelle quali non s' affatigherà. In ciò s' affatigaro li Giudei, e d' unque (1) esso entrarà nelle fatighe delli infedeli, acciò che sia esso fedele, e' non è da temere che sia accommiatato, chi è chiamato che entri. *Ingredere*, cioè entra nella pietra, e nasconditi nella fossa della terra dalla faccia della paura del Signore e della gloria della sua maestà. Anco è mostrata la fossa della terra all'anima inferma e senza arte dove si nasconda infino che sia sana, e vada più innanzi; acciò che possa essa per se saviamente cavare le caverne della pietra, per le quali essa entri dentro dal Verbo, cioè al secreto di Dio e con vigore e con purità. E se noi intendiamo quella fossa di terra, che disse: cavaron le mie mani e'miei piedi; non è d'aver paura che non riceva tosto sanità l' anima ferita, ch' in quella fossa abiterà. Che altra cosa è così efficace a curare le ferite della coscienzia, et anco a purgare lo taglio della mente, come la continua memoria delle ferite di Cristo? Veramente infino a tanto che purgata e sanata non sarà, non veggo come possa convenevolmente dire: mostrami la faccia tua, suoni la voce tua nelle orecchie mie. Come alla fine ardirà di mostrare la faccia sua, ovvero levar la voce colui, a cui si dice da lato: nasconditi nella fossa terrena? Perchè? Però che non è bella di faccia, nè degna che sia veduta, infino che non è degna di vedere. Quando per abitare nella fossa terrena, cioè nella contemplazione dell' umanità, l'uomo avanza tanto che colla faccia scoperta può contemplare la gloria di Dio; et allora quel che infine vederà con fidanza parlerà in voce e con faccia piacevile ciò che nella chiarità di Dio potrà vedere; e ciò non potrebbe, se non fosse essa chiara e pura; di vero trasformata in quella immagine di chiaritade che vede; altramente per la dissimiglianza sarebbe nell' usato obumbrato splendore.

(1) *D' unque* vale *dovunque;* come leggiamo altresì nel capit. 12 ed a pag. 70 della stampa milanese, dove la vera lezione non fu bene intesa; e fu perciò adulterata. *Seguitalo d' unque va, e ragguarda sempre la faccia sua.*

Adunque quando sarà pura, potrà contemplare e vedere la pura verità. Allora lo sposo desiderarà di vedere la faccia et udire la voce. Infino a qui è di san Bernardo. Vedi quanto sia necessaria la meditazione della vita di Cristo, siccome è manifesto per questa autorità. Se tu non ti purifichi innanzi in essa, mai all'alte cose di Dio non ti porai levare, nè salire. Onde con sollicitudine e senza fine ti esercita in essa. Vedesti anco comc sono tre generazioni di contemplazione, cioè l'umanità di Cristo, della corte del cielo e della maestà di Dio. Diei anco sapere, ch'in ciascuna di queste sono doi trapassamenti della mente, cioè intellettuale, e quello della voluntà, secondo l'affetto; del quale dice san Bernardo XVIII nella Cant.: conciosia cosa che sieno doi eccessivi, doi trapassamenti di contemplazione, uno nello intendimento, e l'altro nell'affetto; uno in lume, e l'altro in fervore; uno in conoscimento, l'altro in devozione; prima l'affetto, e 'l petto d'amore si riscalda; appresso è la infusione della santa divozione; e riempicsi molto ratto lo spirito di zelo, cioè gelosia; e non da altra parte ciò è (1) dalla cella vinaria, cioè della grazia di Dio. Infino a qui è san Bernardo. In queste generazioni della contemplazione non ci saperai intrare se non ci sarai messa; et anco questo, se non per l'umanità di Cristo: la qual cosa t'insegno in questo libro, e però prendi l'entrata da san Bernardo nell'altre cose et in questo.

Capitolo XLVII.

Delle doi passioni dell'anima.

Dice adunque nel sermone dell'Ascensione: due cose sono in noi che sono purgate, cioè intendimento, e voluntà: lo intcndimento d'intendere, la volontà a volere. Lo intendimento (2) *si opprime* se molte cose pensa, e se non si reca ad una meditazione, la quale è conceputa della Città di Dio, di quella Città la cui participazione è in se medesmo. L'affezioni nostre, le quali si moltiplicano in diversi modi, essendo corrotto il corpo, mai non si possono mitigare, e non dico et anco sanare (3), infino che la voluntà dimanda una cosa e va ad una cosa. Ma Cristo illumina lo 'ntendimento, purga l'affetto. Venne il Figliuolo di Dio, e fcce tanti e tali miraculi in questo mondo, che per ragione si può dire ch'egli abbia tratto il nostro intendimento da ogni cosa mondana, acciò che sempre pensiamo e giammai non cessiamo di pensare li miracoli e le maraviglie che fece. Veramente dei spaziosi et ampi campi ha la parte dell'intendimento; e lo fiume di questa cogitazione e di questi pensieri è profondissimo. Chi è colui che sie sufficiente a pensare come lo Signore del mondo antivenne a noi, venne a noi, sovvenne a noi; e come quella singular maestà volse morire, acciò che noi vivessimo; e volse se inchinare infino alle opere semplici, acciò che noi fossimo signori sopra a tutte le cose? Volse servire, acciò che noi regnassimo; essere sbandito acciò che noi rimenasse alla cittade. Onde a noi in queste tenebre la verità? Onde a noi questa carità in questo secolo malvagio? In questo mondo che è posto tutto in mal fuoco? Pensi chisia chi inlumini nello intendimento (4), infiammi l'affetto? Sarà di vero se ci convertiremo a Cristo, acciò che si levi il velame de' nostri cori. Anco san Bernardo nel XLIII: lo diletto mio è a me un fastellino di mirra, e terrollo infra il petto mio. Et io, fratelli miei, dalla gio-

(1) Forse *che*. Il Lat. *quum*, ma i codici Z. G. leggono – ciò è.

(2) Aggiunto al Testo coll'autorità del T. Lat.

(3) T. Lat. – *ne dicam sanari* –

(4) Forse *chi inluminine lo intendimento.*

ventute mia procurai la conversione (1) mia, de' costumi miei, i quali sapeva ch'io non avea, e che non sapeva questo fastellino collegare insieme e riponere nel mio petto e non curai colta (2) d'ogni ansietà angosciosa et amaritudine del Signor mio. E prima delle cose necessarie, che gli addivennero quando era fanciullo. Appresso delle sue fatighe che sostenne, predicando, discorrendo, veghiando, e orando e digiunando, nelle tentazioni, nelle lacrime, in patire pene, nell'insidie, negli agguati, ne' parlamenti; all'ultimo ne' pericoli infra suoi fratelli; nelle vergogne, nelli sputi, nelle collate, nelle beffe, nelle grida, ed in altre cose simiglianti, le quali per la salute nostra e di tutta la generazione nostra, come si contiene nel Vangelio, noi sapemo che portò? Pensare e meditare in queste cose, dissi ch' era sapienzia. In ciò anco ordinai a me la giustizia. In ciò abbondanza e pienezza di scienzia. In ciò ricchezze di salute. In ciò copia et abbondanzia di meriti. In ciò è a me alcuna volta un beveraggio salutevile d'amaritudine. In ciò anco soave onguento di consolazione. Queste cose mi rizzano nell'avversitade, nelle prosperitadi mi costringono. Queste cose infra le cose tristi e liete della vita presente andando per via reale, danno nell'uno e nell'altro sicuro andamento e buona compagnia, ora di qua, ora di là cacciando li mali. Questi santi pensieri mi riconciliano e fannomi avere pace col giudice del mondo, quando mi raffigura come pauroso colui ch' è mansueto et umile, quando mi rappresentano non solamente placabile, ma anco amichevile colui, a cui non si può andare (3) a' principi, et appo re della terra è terribile. Però, come sapete, spesse volte queste cose ho in bocca, o in core, come sa Dio. Queste mi sono al mio stile molto famigliari et usanza mia siccome appare. Questa è la mia più alta filosofia sapere Gesù Crucifisso. Infino a qui di san Bernardo. E questo basti della contemplazione dell' umanità di Cristo. Dei anco sapere ch'a questa contemplazione non bisogna che vada innanzi la vita attiva, perchè è di cose corporali, cioè della vita di Cristo secondo l'umanità, onde come più agevile proposi ai rozzi e non a' perfetti. Anco perchè in essa siamo purgati da' vizi, et ammaestrati delle virtù come nell' attiva; e però questa corre a modo dell'attiva. Che se si dica dell' attiva dee andare innanzi alla contemplativa: et è vero anco dell'altre contemplazioni più alte, cioè di quelle della corte celestiale e della maestà di Dio, le quali sono servate solo a' perfetti. E però questa dell'umanità di Cristo, più drittamente si può dire meditazione, che contemplazione. Dell'altre doi più perfette, vediamo anco secondo san Bernardo.

(1) G. - conversazione -

(2) Forse *colto*. T. Lat. *Et ego fratres ab ineunte mea conversatione, pro acervo meritorum quae mihi deesse nesciebam, hunc mihi fasciculum colligare, et inter ubera mea collocare curavi, collectum ex omnibus anxietatibus, et amaritudinibus Dei mei.*

(3) Cioè *dai principi.*

(4) Vale *senatori.*

Capitolo XLVIII.

Della contemplazione della celestiale corte.

Dice adunque san Bernardo della celestiale corte contemplare in questo modo LXII nella Cantica: sarà licito a ciascuno di noi eziandio in questo tempo mortale di rivedere li patriarchi, di salutare li profeti, d'essere coi sanatori (4) delli apostoli, d'essere colli cori delli martiri; anco di discorrere e di cercare lo stato e l'abitazione delle beate virtudi, co-

minciando dal minimo angelo, et andando da' cherubini e serafini con tutta allegrezza della mente, secondo che la divozione di ciascuno portarà. Appo coloro più affetto averà, procacciando ciò lo spirito come a lui piace, se starà e busserà, incontenente li sarà aperto. Anco santo Bernardo nel quarto sermone dell'Ascensione del Signore: beato è colui, la cui meditazione è nel cospetto del Signore Dio sempre; colui che nel cor suo con assidua meditazione rivolle (1) le meditazioni di Dio. Che cosa può essere grave a colui che sempre colla sua mente tratta come non sono degne d' aguaglianza le pene di questo tempo alla gloria ch'aspettiamo? Che può vedere in questo secolo malvagio colui, il cui occhio vede sempre lo bene di coloro che vivono, e sempre vede li guiderdoni eternali? Chi mi dirà (2) che tutti vi levate e state in alto e vediate l' allegrezza che de' venire a noi dal Signore? Qual cosa è sì buona, anzi che si vede altro, se non che l'anima dimora ne'beni, (3) la qual cosa anco nei corpi non può? Chi di voi è che seco ripensi quella vita futura, letizia, iocondità, beatitudine, e gloria di figliuoli di Dio? Chi giammai, così tranquille cose seco nella conscienzia pensando, non può dire: Signore, qui hae buono essere, cioè nella plenitudine dell'intima sua vita? Non colui ch'anco è in questa misera vita e corpo mortale. Ma colui che nella suave e salutevile cogitazione la quale (4) rivolle nel core, et dice: chi mi darà ale come colombe e volerò per l'attiva vita, e riposerò in contemplazione? Io vi scongiuro, frati miei, non gravate li cori vostri nelle cure e nelle sollicitudini de' secolari. Disgravate, cioè alleviate, pregovi scongiurando, e' cuori vostri del grave peso delle cogitazioni terrene. Levate i vostri cori colle mani di pensieri, formate ne'cori vostri tabernaculi di patriarchi e profeti; ma tutte le case e l'abitazioni di quella corte celestiale, siccome colui ch' andava di 'ntorno sacrificando l'ostia delle grida, e quel salmo dicendo al Signore cioè: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine Deus virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini.* Come sono d'amare li tabernacoli tuoi, Signore delle virtudi! desidera e vien meno l'anima mia ne'palagi del Signore. Intorniate voi, frati, visitando coll'ostia della pietà e della divozione, e con l'animo le sedie supernali, e le molte mansioni, cioè abitazioni che sono nella casa del Signore; e con umilità inginocchiate li vostri cori dinanzi alla sedia di Dio e dell'agnello, con reverenzia pregando ciascuno ordine di angeli, di patriarchi, di martiri, di cittadini profeti, et all'apostolico senato; maravigliandosi e dirizzandosi l'udire al melato e dolce sono del nuovo cantare, quanto può la debilezza del nostro core. Di queste cose mi ricordo, dice il profeta, e versai in me l'anima mia. Che cose? però che passerò in luoco del tabernacolo maraviglioso, infino alla casa di Dio. Infino a qui dice san Bernardo. E questo basti della contemplazione della patria celestiale.

(1) G. - rivolge -
(2) Forse *darà*. Lat. *Quis mihi tribuat etc.*
(3) T. Lat. *Quid enim tam bonum est, immo quid aliud bonum videtur, quam in bonis animum demorari etc.?*
(4) G. - rivolge -

Capitolo XLIX.

Dell' alta vita contemplativa.

Veniamo alla più alta vita, alla quale credo che pochi possino venire, cioè alla contemplazione di Dio; e diciamo quello che d'essa dice san Bernardo; acciò che da lui siamo in alcun modo ammaestrati. Proviamo quando lo Signore degna e vuole ch'indi riceviamo. Dice nel XII nella Cantica, parlando della compagnia dello

sposo, cioè degli angeli, che dicono alla sposa: *murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* Murenole sono catenelle maravigliosamente tessute d'oro e d'argento a modo di perle, che portano le donne nostre in capo per ornamento; dice dunque: faremti quelli cotali bendelli d'oro, lavorati d'argento. Per l'oro intendi lo splendore della divinità; per l'oro la sapienzia, la quale viene di sopra. In questo oro s'arrapresentano alcune cose splendide, come suggelli di verità; et in ciò son figurati coloro che sono orafi del ministerio divino inserti e messi nell'orecchie dentro dell'anima. La qual cosa io non penso che sia altro che tessere alquante spirituali simiglianze, et in quelle purissimi sentimenti di sapienzia dell'anima contemplante, e nei suoi aspetti portare, acciò che vegga almeno per uno specchio e per simiglianza quello che non può faccia a faccia guardare per nessuno modo. Divine cose sono che dico, e non si conoscono se non da coloro che sono in ciò sperti et usati; come può essere (1) ch'in questo corpo mortale avendo anco stato e luogo la fede, e non è anco palesata la substanzia del lume; e niente meno alcuna volta la contemplazione della verità (2) e le sue parti fra noi, ovvero d'alcuna sua parte, presume, et ardisce; sì, che sia lecito usurpare e quasi per forza tollere ad alcuno di noi, a cui ciò è dato di sopra, quello che dice l'Apostolo: ora conosco in parte. Anco dice: in parte conoscemo, et in parte profetiamo. Quando diciamo alcuna cosa ratto, e come in una velocità molto ratto (*sic*) del lume corruscante come di baleno illuminerà alla mente ch'eccede nello spirito; ovvero a temperamento di troppo splendore, ovvero ad uso continuo di dottrina, non so onde vengano alquante simiglianze di cose di sotto, infuse per virtù di Dio, acconciate a'sentimenti, (3) per le quali quasi obumbrato et obscurato quello purissimo e splendentissimo raggio della verità, et all'anima sia più agevile e più abbondevile di communicarlo a cui vuole. E pensomi che tali simiglianze si formino in noi per suggestioni et aiutori di santi, siccome per contrario, contrarie e rie immagini sono in noi soggeste e messe per angeli rei; e di ciò non dubbio. Anco san Bernardo LXII nella Cant.: beata la mente, ch'in questa siepe dell'umanità di Cristo spesso studia di cavare! e quella che studia di cavare nella pietra, più beata! È anco lecito cavare nella petra, veramente si richiere con maggiore purità della subtilità della mente e con più forte intenzione d'animo e con più nobili meriti di santità (4). E queste cose avere (5) chi fanno più degno, come colui che disse per certo: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum?* Non ti pare, come si profondò nelle secrete cose della parola, e delle nascoste e secrete cose del petto suo trasse la merolla santa dell'intima e profonda sapienzia? Nella pietra quanto più si cava malagevilmente, tanto si trova con maggior sapore quello che trovi. E non temere quello che minaccia la Scrittura a coloro che cercano la maestà: prendi e reca tu il puro e semplice zelo e non sarai oppresso, nè danno avrai da gloria; anzi sarai ricevuto, se non vorrai la gloria tua, ma quella di Dio. In altro modo ciascuno è oppresso e dan-

(1) Questa *che* c'è superflua.

(2) T. Lat. - *partes suas agere intra nos vel ex parte presumit* - La forza del latino non fu ben conosciuta dal traduttore, e perciò fu dato al volgare un altro atto.

(3) Agg. col T. Latino.

(4) T. Lat. *Sed ad hoc puriore mentis acie opus est, et vehementiori omnino intentione etiam et meritis potioribus sanctitatis.*

(5) Forse *chi funne più degno?* T. Lat. *Et ad hoc quis idoneus etc.?*

neggiato dalla gloria; non da quella di Dio, ma dalla sua; quando è inchinata a questa del mondo, a quella di Dio non può il capo levare. E non maraviglia: liberi e scarcati di questa gravezza della cupidità sicuramente cerchiamo nella pietra, nella quale sono nascosti i tesori della sapienzia e della scienzia di Dio. Se dubiti, odi che dice la pietra: chi adopera in me, non peccheranno. Chi mi darà ali come colombe, e volerò, e riposerommi, dove lo mansueto trova requie e riposo, lo malvagio e rio è oppresso, e tempestato è lo superbo e cupido della vanagloria? Non è oppresso et abbattuto chi non è cercatore della maestà, ma della voluntà. Alcuna volta che s'aggiunge alla maestà, ardisce d'agguardare in essa maravigliandosi, non cercando. E se avvenga per grande eccesso che sia rapito in essa, per dito, per virtù di Dio è, che leva l'uomo; non è stolta superbia e molestia viziosa che voglia l'alte cose di Dio. Quando l'Apostolo dice di se come fu rapito al terzo cielo, anco scusa l'ardire. Nescio, dice, non so s'era nel corpo, o no, Dio lo sa. Coloro adunque che presumono e non saviamente ardiscono di proprie forze voler cercare le secrete cose e lo pauroso scrutinio di Dio; et in ciò sono importuni e molesti contemplatori. Per tanto non cercatori della maestà come irrompitori giudico da dire; di vero non sono rapiti in essa, ma vi irrompono e caggiono in essa; questi sono oppressi et abbattuti dalla gloria. Adunque lo cercamento della maestà è pauroso; ma della volontà di Dio, è siguro e piatoso. Perchè non con tutta la diligenzia e studio non mi sforzo di cercare la voluntà di Dio, alla quale mi conviene ubbidire in ogni cosa? e ciò so io bene. Soave è la gloria, la quale viene non d'altra parte che dalla contemplazione della suavità, e dello sguardo della moltitudine delle ricchezze della bontà di molte misericordie. Alla fine vedemmo questa gloria, gloria come d'un solo figliuolo glorificato dal patre. Tutto di certo benigno e veramente paterno quello ch'apparve di gloria in questa parte. Non dunque mi abbatterà questa gloria, avvenga che mi sforzi di guardare in essa; piuttosto io mi reprimerò, mi metterò in essa, perocchè a faccia scoperta vedendo in quella medesima immagine saremo trasformati di chiarità in chiarità, siccome dallo spirito del Signore siamo trasformati quando formati. Non voglia Dio che nella gloria della maestà, e non maggiormente nella modestia della voluntà di Dio dall'uomo questa conformità si presumi. Questa è la gloria mia, s'io almeno udirò: io trovarò uomo secondo il cor mio. Il core dello sposo è 'l core dello padre suo. Ello dice: siate misericordiosi, come lo padre vostro ch'è in cielo. Questa è la forma, la quale desidera di vedere, dico, la Chiesa: mostrami la faccia tua forma (1) di pietà e di mansuetudine. Questa faccia leva con tutta fidanza alla pietra alla quale è simigliante. Venite a lui e ricevete lume, e le facce vostre non saranno confuse. Per qual cagione sarebbe confuso l'umile dall'umile, dal piatoso il santo, dal mansueto il modesto? Di vero non sarà in orrore avuto dalla purità della pietra la pura faccia della sposa. E non è più (*sic*) che dalla virtù virtù che da lume a lume. Anco san Bernardo dice sopra *Intravit Christus in quoddam castellum:* queste doi sorelle, cioè doi vite significano delli amatori della povertà. Alquanti con Marta solleciti al Signore apparecchiano a mangiare, cioè correggimento dell'opere con la salsa della contrizione, e operazione di pietà con condimento di devozione. Coloro di vero che con Maria solamente

(1) Il Testo per errore legge *di pietra*.

stanno con Dio, considerando che sia Dio nel mondo, che nelli uomini, che nelli angeli, che in se medesmo, che ne' rei uomini (1) è contemplato; però che Dio è reggitore del mondo e governatore; degli uomini, liberatore et uditore; degli angeli, sapore e bellezza; in se medesmo, principio e fine; de'dannati, paura et orrore. Nelle creature è immutabile, nelli uomini amabile, nelli angeli desiderabile, in se medesmo incomprensibile, ne' peccatori e nei dannati da non sostenere. Infino a qui è di san Bernardo. In questa contemplazione della maestà in quattro modi contempliamo; de' quali dice san Bernardo: quattro sono li modi della contemplazione. Lo primo e 'l maggiore si è lo maravigliamento della maestà. Questa richiere lo core purgato da vizi, libero e scaricato di peccati; acciò che di leggiero si levi all'alte cose, et alcuna volta per alcuna lieve dimoranza tenga levato colui che si maraviglia per stupore e traspiramento. La seconda è necessaria a questa prima. Ragguarda li iudicii di Dio sanamente con aspetto pauroso; e quando più forte fa tremare la mente del miratore, fa fuggire li vizi e infonde le virtudi, dà principii alla sapienzia, serva l'umiltà. La terza contemplazione sì si impaccia intorno alla memoria de'beni; ed acciò non lassi l'uomo ingrato e sconoscente, sollecitalo all'amore del benefattore. La quarta è quella che dimentica le cose passate, e riposasi solamente nell'aspettare le cose promesse; la quale essendo meditazione della eternità, e quelle cose che si promette eterne, danno vigore all'aspettare et alla perseveranza. Infino a qui è di san Bernardo. Della contemplazione della maestà di Dio questo basti al presente.

(1) G. - è contemplatore - T. L. - *contemplantur* -

Capitolo L.

Poichè vedemmo di ciascuna vita per se, è da vedere della più leggiere vita d'esse.

Poscia ch'avemo veduto dello studio delle due vite, cioè della prima parte dell'attiva, et anco della prima della contemplativa; resta, che modo teniamo, acciocchè più di leggiero possiamo intrare in essa, e più efficacemente averla. Dei dunque sapere, che la prima parte dell'attiva richiere compagnevile conversazione infra la gente, siccome la contemplativa solitudine. Adunque nell'attiva è di conversare infra la gente, acciò che meglio e più agevilmente abbia l'uomo suo intendimento. Vergognasi l'uomo fra la gente de'vizi ch'egli ha, e delle virtù che non ha; e però si corregge dell'uno e dell'altro: la qual cosa non addiviene nella solitudine; però che 'l solitario non si correggeria e non saria chi reprendesse; e non averia dinanzi a cui si vergognasse. Pertanto l'attivo guadagna del correggimento e de' costumi altrui, quando è colla compagnia; si sforza di fuggire i difetti, de'quali vede gli altri correggere, e studiasi d'avere le virtù, delle quali vede altrui lodare. Così conviene a te di fare mentre che se'nell'attiva; che dei guardare sollicitamente che tu schifi li vizi tuoi e li altrui, siccome di sopra ho detto in più luoghi, spezialmente nell'opere dell'attiva. Considera diligentemente quelle cose che dette sono delle virtù e de' vizi, e secondo quel modo studia di vivere, come tu dei esaminare te medesmo, ed alle virtù degli altri dei mirare e seguitare, e di ciò dei essere umile, e sempre stare in paura che tu non abbi simili virtudi, come c'insegna san Bernardo LIIII nella Cantica: non senza cagione m'assalette la infirmità dell'ani-

mo e della mente ieri e l'altrieri in una disusata pigrizia dello spirito. Correva bene, e la pietra era nella via; percossi e caddi, la superbia fu trovata in me, e lo Signore in sua ira si partì da me. Di quinci venne questa mia sterilità dell' anima mia, e la povertà della divozione, ch' io patisco. Come è così arido e secco il mio core, stretto siccome latte! fatto è siccome terra senza acqua, e non mi posso compungere alle mie lacrime: tanto è la durezza del mio core. Non mi sa buono dire i salmi, non mi curo di leggere, non mi diletto d' orare, e' pensieri usati non ritrovo. Dove l' ebbrezza dello spirito? Dove la chiarità della mente, e la pace e lo gaudio dello Spirito santo? e però all' operazione delle mani mi trovo pigro, a vegghiare sono lento, all' ira corrente, all' odio pertinace, do grande luoco all'ira et alla lingua, negligente et ozioso alla predicazione. Guai a me! Tutte le montagne visita lo Signore, e a me non s' appressa. Io veggo alcuno di singulare abstinenzia, et alcuno di maravigliosa pazienzia, alcuno di somma umilità e mansuetudine, alcuno di molta misericordia e pietà, alcuno eccedere nella contemplazione spesse volte, quell'altro veggo bussare e passare i cieli per usata istanzia d' orazione, e molti altri andare innanzi alle virtù. Questi cotali considero tutti ferventi, tutti devoti, tutti in Cristo d'un animo, tutti pieni della grazia e doni celestiali; siccome di vero monti spirituali, i quali sono da Dio visitati, e lo sposo salendo, messi spesso ricevono: et io che di queste cose non mi trovo covelle, che penserò di me? altro che d' un monte di Gelboe, il quale trapassa et abbandona nella sua ira e nella sua indegnazione lo celestiale e benignissimo visitatore? Figliuoli miei, questo pensiero tolle e leva la superbia degli occhi, riconcilia la grazia, apparecchia la via dello sposo in salute. Voglio che voi non perdoniate, voglio che voi accusiate voi medesmi, quante volte voi comprendete in voi medesmi et a piccol tempo infermare la grazia e la virtù. Questo fa colui ch'è curioso miratore di se medesmo, e cercatore delle sue vie e de' suoi studii, et in tutte cose ha sospetto il vizio dell' arroganza, acciò che non guasti. Di verità ho imparato che non è così iusta cosa e così efficace a meritare la grazia et a ritenere et a ritrovare, come se in ogni tempo tu sarai dinanzi da Dio non superbo, ma temerai Dio. Beato è l' uomo sempre pauroso. Anco san Bernardo nella pistola a' frati del Monte di Dio, dice: impara tu ad essere prelato a te, et ordinare la vita tua, di componere li costumi tuoi, di iudicare te medesmo, e di te medesmo a te medesmo accusare, e spesse volte te condannare, e non te fare senza pena. Sedeva giudicando la giustizia, e sta (1) la conscienzia peccatrice, e se medesima accusa. Nullo ti giudicherà più fedelmente, nullo più t' ama. La mattina fa la ragione della notte passata, e di quello che de' venire fa guardia. Al vespero, del dì passato fa ragióne, e del futuro fa investigazione. Così distratto giammai non vacherai a lascivia. E a tutte l' ore, secondo ch' è ordinato canonicamente, distribuisci li tuoi studi e li tuoi esercizii. A cui diei dare spirituali cose e servigi, dàlli spirituali; et a cui corporali, corporali (2); ne' quali paga lo spirito ogni debito al Signore, e 'l corpo allo spirito; acciò che se è alcuna cosa passata, alcuna cosa per negligenzia fatta, od alcuna imperfetta, al suo modo, nel suo luogo, et al suo tempo non rimanga che non sia punita et in te compensata. Anco san Bernardo nel sermone del tempo della Settuagesima LXXX. Quanto pensi, io mi ma-

(1) T. Lat. *Sedeat iudicans iustitia, stet* etc.

(2) Agg. al testo.

raviglio di coloro, quanto mi vergogno nel cor mio, quanto li abbraccio coll'affetto della carità? Come non conosciuti coloro che con loro veggono, o uno o due ovver più, i quali veggono in maggior fervore di spirito sopra se, infra tutti gli altri eleggono; et avvenga che essi siano migliori di loro, niente meno sempre i coloro santi studii propongono et antipongono, ossia cosa spirituale o corporale. Guai a me! (dice uno di nostri) imperocchè uno monaco considerai veggiare, nel quale io viddi XXX virtudi, et annoverai, delle quali una sola mi trovo, e forse non niuna, e quegli tante n'avea, quante si confacea all'amore dell'umile religione. Adunque se forse tu vedi che in alcuna cosa sia a te maggiore grazia data, che non è ad altro frate, se tu sarai savio amatore di Cristo, dirai, che in molte cose tu sii più basso e di minore grazia degno. Chè credi; se tu puoi più digiunare e più affadigare di costui, elli ti vince di pazienzia, nella umilità ti va innanzi, e soperchiati di carità. Perchè tutto dì ti rivolgi sopra quello che tu non saviamente ripensi? Tu dei essere più sollecito di quello che ti è meno, e tu hai bisogno. Questo è il meglio. Infino a qui dice san Bernardo. Vedi come t'è gran bene e riguardare et esaminare te medesmo et anco gli altri; acciò che li buoni costumi tu converti alla tua utilità: in questo ti esercita et opera fortemente, che, mentre tu sei nella vita attiva, sempre tenghi operazioni et officii di carità, di umilità, e di pietà. Sopra tutti tieni la meditazione della vita di Cristo, e l'orazione; però che in queste due sarai illuminato maravigliosamente in verso li vizi e le virtudi. E sopra tutte l'altre operazioni in esse verrai a purità d'animo, alla quale ti conviene intendere con tutte le forze tue; però che la purità contiene tutte l'altre virtudi, siccome dissi di sopra del digiuno del Signore. E se hai bene inteso l'autoritadi che poste sono di sopra della contemplazione, tanto si de'l'uomo fornire di migliore e di maggiore purità, quanto desidera di salire a più alta contemplazione. Di verità l'anima è depurata nelle meditazione della vita di Cristo, e specialmente nella passione sua, siccome avesti di sopra ne'modi della contemplazione del sermone LXII nella Cantica. Di verità anco pura (1) l'anima nell'orazione, la quale è vicina alla contemplazione, e quello che l'orazione accatta con fatiga, la contemplazione gusta et assaggia con riposo: e questo basti della vita attiva.

Capitolo LI.

Come la vita contemplativa s'ha solamente per l'animo levato a Dio.

Della vita contemplativa ti conviene altramente, e di lunga, a questo modo vivere. La contemplazione de'vacare e de'essere solamente in verso Dio e stare in solitudine specialmente coll'animo e colla mente, della quale avesti di sopra del digiuno del Signore. E niente s'appartiene al contemplativo delle cose comuni, o proprie; e niente del prossimo, quanto ad atto corporale, per quel tempo della contemplazione; ma coll'orazione e colla devozione e colla compassione intende al prossimo. Niente anco s'appartiene al contemplativo di se medesmo. Ogni cosa brevemente si dee gettare di po'le spalle, et essere come morto, e senza sentimento; acciò che possa vacare a solo Dio, se non quanto necessità lo 'mpacciasse, e questo contra sua voglia. Conviensi che questa sapienzia impari nell'ozio, come è detto di sopra nel trattato delle tribulazioni del sermone ottantacinque. Conviensi che sia

(1) G. - purga - T. Lat. - *depuratur* -

di minore operazione e stia in silenzio per esempio di Maria; e ciò quanto sia necessario, e quante volte si de'interpolare e per suo anco esempio lassare lo Signore, rispondere e fare; acciò ch'ogni cosa commetta alla sua dignantissima provvidenza. E sopra ciò odi san Bernardo nel III sermone dell'Assunzione della Donna nostra, parlando abbondevilemente di lei come è usato. La Donna nostra ha Marta mentre che tiene forma di persona ch'adopera bene. Maria espressamente dice natura del contemplatore mentre che siede e tace: quando è chiamato non risponde, ma solamente era intesa nella parola di Dio con tutto lo studio della mente; e solo la grazia del divino conoscimento ch'avea, essa sola tenea e tutte l'altre cose refutava, (1) e fore come senza sentimento era, quando, dentro al contemplare l'allegrezza del suo Dio, beatamente era rapita. E non ci maravigliamo d'alcuno lavoratore che bene adopera e sì mormora contra il suo fratello che'l chiama; però che'n questo Vangelio leggemo che Marta fece a Maria. E che Maria mormorasse contra Marta perchè non si volesse impacciare de'fatti suoi, non si trova in verun luogo. Non si poria convenevilmente e sufficientemente intendere alle cose di fuore, e vacare dentro ai desiderii della sapienzia. D'essa sapienzia è scritto: colui che meno adopera di fuore, l'ha ricevuta. Et imperò Maria siede, e non si muta. Non vuole perdere la quiete che ha in silenzio, acciò che non perda la dolcezza della contemplazione; conciosia cosa che dentro oda lo Signore, che dice: vacate e vedete, imperò che 'l Signore è dolce. Anco santo Bernardo nel quarto sermone dell'Assunzione della Vergine: pensi che nella casa dove Cristo si riceve, s'oda voce di mormorio! Beata la casa e beata la raduнanza, doe (*sic*) Marta di Maria si lamenta! Che Maria abbia invidia a Marta sarìa cosa indegna e non licita, nè convenevile. Non si legge che Maria dicesse a Marta: perchè non dici a Marta che la mi lassa sola teco stare e vacare? Non si conviene per neun modo, che colui che vaca a Dio, ello abbia voluntà della vita di coloro, ch'hanno gli officii. Marta era insufficiente a se, et agli altri meno idonea, e però quello che faceva d'operazione, domandava che fosse ad altri imposto. Vedi la grande eccellenzia di Maria, la quale in ogni piato have avvocato. Indegnosse e turbosse il Fariseo, lamentosse la sorella, et anco li discipoli mormoraro; et in ogni luoco tace Maria, per lei parla Cristo. Vegga adunque Maria, come vachi, e vegga come è suave lo Signore. Vegga dunque Maria come con mente devota et animo tranquillo e riposato segga ai piei di Gesù, provvedendo lui sempre nel cospetto suo, e ricevendo le parole della bocca sua; di colui, il cui aspetto è amabile, e lo parlare dolce. Diffusa e sparta è la grazia nella bocca sua, et è bello sopra tutti i figliuoli delle femmine, e sopra tutta la gloria degli angeli. Godi e rallegrati, Maria, e rendi grazie che tu eleggesti l'ottima parte. Beati quelli occhi che veggono quello che tu vedesti, e l'orecchie che meritano d'udire quello che tu odi. Beata se'di piano che ricevi le vene del divino diletto in silenzio, nel quale è bene all'uomo d'aspettare lo Signore. Sie semplice e senza dolosità d'inganno, e senza molte occupazioni, acciò che sia teco il parlare suo, e la voce dolce, e la faccia bella. Da una cosa ben ti guarda, che tu non cominci d'attenderti troppo al senno tuo, e non voler saper più che non si convenga; acciò che, seguendo la luce, tu non caggi nelle tenebre ingannandoti il demonio meridiano.

(1) Il testo legge *e forte*, corretto col T. Lat. – *et foris* – e col contesto medesimo.

Infino a qui è di san Bernardo. Vedesti come lo contemplatore de'ogni cosa abbandonare e solamente a Dio vacare; e massimamente de'schifare l'occupazioni e gli atti corporali; però che l'operazione è sempre contraria al contemplare. In più modi ti dà impedimento, e non solo quando è nell'opere, ma anco poscia tenendo la mente sollicita et inquieta intorno a quello ch'ha fatto o dee fare, et anco lasciando immaginazione e fantasie, che molto impediscono il contemplare.

Capitolo LII.

Come quattro cose impediscono la vita contemplativa.

Adunque vediamo che cose impediscono la contemplazione. E'sono quattro impedimenti, de'quali dice san Bernardo nel XXIII nella Cantica: in questo secreto della contemplazione, e di questo santuario di Dio, se alcuno di noi avvenga che sia rapito et alcuna ora nascosto, sì che niente chiami o perturbi, o sentimento bisognoso, o cura che punga, o colpa mordente, ovvero quelle immagini o fantasie di cose corporali, le quali non si tollono senza fatica; potrà cotale contemplatore, quando tornerà a noi, gloriarsi e dire: il re m'ha menato nel letto suo. Infino a qui è di san Bernardo. De'quali impedimenti, acciò che meglio gl'intendi, vediamo d'essi più lungamente. Lo primo impedimento dice, ch'è lo sentimento bisognoso, cioè quel del corpo. Intanto l'anima s'aggrava nel corpo che in alcuna sua parte ovvero sentimento viene in alcuno notevile difetto, che non lassa dilettare di contemplare. Al tempo della infirmità non ha luogo la contemplazione, se Dio non la concedesse per grazia spirituale. Simigliante addiviene della gran fame e sete, ovvero freddo grande, o altro impedimento del corpo. Lo secondo impedimento dice ch'è la cura pugnente, cioè sollicitudine di gran cura e di troppo occupazione; e ciò ti può essere assai manifesto e chiaro per l'autorità prossime poste di sopra. Anco san Bernardo, di più lunghe parole narrando l'impedimenti della contemplazione nel quarto sermone dell'Assunzione, dice: come la polvere gettata nell'occhio corporale impedisce il vedere, così la cura degli atti di fore impedisce e confonde l'occhio della intelligenza, manda fora la contemplazione del vero lume. Lo terzo impedimento è colpa mordente, cioè peccato; e ciò può avvenire in doi modi. Primo, quando il peccato è nell'anima. Secondo, quando vi fu et è purgato per la contrizione e per la confessione; ma ritorna in memoria. Ciascuno impedisce la contemplazione, siccome in quello sermone si conta da san Bernardo, così dicendo infra l'altre cose: come le tenebre impediscono lo viso corporale, così il peccato, quando è nell'anima, impedisce essa, però ch'è tenebrosa. A contemplare si richiere purità e bellezza dell'anima; e così per lo peccato non è luogo alla contemplazione. Anco: simigliantemente, come il sangue ovvero altro omore scorrendo all'occhio impedisce il viso, così il peccato, quando ritorna a memoria, scorre nell'anima et impedisce il suo viso. E però ti dei guardare al tempo della contemplazione di pensare de'peccati. Ogni tempo ci dovemo reputare peccatori; ma singularmente non dovemo rivolgere (1) nostro pensiero sopra peccati al tempo contemplativo. E di ciò dice san Bernardo: avemo Maria contemplatrice in coloro che per lungo tempo colla grazia di Dio in meglio possono avvanzare, e più largamente. E ciò fanno quando presumono non tanto

(1) Il T. Zanotti *rivollare* recato alla lezione del Cod. Gianfilippi. Così pure appresso.

di rivolgere intra se la trista immagine, quanto per certo di meditare nella legge di Dio, e di dì e di notte senza sazietà si dilettano. Et alcuna volta la gloria dello sposo veggono a faccia discoperta con gaudio, che dire non si può; et in quella immagine si trasformano di chiarità in chiarità come dallo spirito del Signore. Infino a qui è di san Bernardo. Lo quarto impedimento dice che è le fantasie delle immagini, e questo è male agevile impedimento più che gli altri; e però è lodata in questo stato la solitudine. Conviensi al contemplatore essere muto e sordo e cieco, acciò che vedendo non vegga, (1) et audendo non intenda, e non si diletti (2) di sparlare. Cioè che de' essere sì ammaestrato di queste cose transitorie e congionto con Dio, che in udendo, vedendo, parlando non menimi il corso suo; anzi fugga quanto può. E se alcuna volta necessità lo costringe a ciò, non rechi seco quelle immagini che per le finestre del corpo entrano all'anima. Onde non de' lo contemplatore osservare gli atti e li costumi altrui, acciò che non ne porti seco le fantasie di ciò. Molto tu maggiormente ti dei partire dal parlare de' secolari, quantunque ti siano congionti, onde più volte te n'ho ammonito. E se alcuna volta, o ubbidenzia o necessità, o alcuno obsequio, o ricreazione a ciò ti trae, fallo fedelmente; ma non t'accostare tanto colla voluntà e colla dilettazione, che tu ne porti teco le immagini, e poscia ricevi impedimento di vacare a Dio. E di ciò così dice san Bernardo a' frati del Monte di Dio: alcuna cosa è da operare colle mani che c'è ingiunta, e non sì che tenga l'animo dilettando pur a un' ora, come quello che conserva la delettazione nelle cose spirituali studii e nutriscasi; nel quale l'animo si rilasci ad ora, e non si disciolga, cioè dissolva. Onde lievemente, onde vede ch'è da ritornare a se medesmo, spaccisi (3) senza la discordia della mente accostata, senza corruzione della dilettazione, ovvero della memoria della immaginazione. Non fu fatto l'uomo per la femina, anzi la femina per l'uomo; così non sono fatte le cose spirituali per le (*sic*) corporali. Onde come fu fatto l'uomo, li fu data la femina per aiutorio simigliante a lui e d'essa substanzia dell'uomo; così allo aiutorio dello studio spirituale sono date le cose corporali. E ciò non è sempre di necessità, nè aggualmente si convengono: ma solo quelle ch'hanno maggior convenenza colle spirituali e più d'appresso; siccome meditare o pensare quello che si legga, o descrivere quello che si legge. (4) Come l'operazioni fatte a campo alle terre distringono i sentimenti, così (5) attengono lo spirito. E dove è più grave l'operazione di troppo curiose opere, lì è maggior contrizione del corpo, infino alla contrizione e (*sic*) unità del core e pressura della sua fadiga: e dimostrano spesse volte maggiore affetto di divozione. L'animo che servo e savio s'apparecchia ad ogni fadiga, e' non si scioglie alla fadiga, anzi maggiormente in se medesmo si ricoglie colui che sempre ha dinanzi agli occhi non solo quello che fa, ma quello che di fare intende, cioè che vede il fine d'ogni cosa et azione. Infino a qui è di

(1) G. – et udendo –

(2) G. – di parlare.

(3) Questa voce *senza* fu aggiunta al Testo coll'autorità del testo Latino, e del sentimento che la esige. *Expediat absque controversia inhaerentis voluntatis, absque contagione etc.*

(4) Così tutti i due MSS. Zanotti e Gianfilippi. Abbi il T. Latino: *Subdivalia tamen exercitia sic saepe etiam spiritum exhauriunt, ut cum graviori ruralium operum exercitio sit magna contritio corporis usque ad contritionem vel humilitatem cordis. Fatigationis enim suae pressura exprimunt saepe vehementioris affectum devotionis.*

(5) Forse *attenuano*.

san Bernardo. Vedi dunque come sollecitamente ti convien guardare che tu non impacci l'animo tuo in troppo fatighe, e non solamente in questo quarto impedimento della contemplazione incorrendo per le fantasie delle immagini; ma anco nel secondo per cura e per sollecitudine. E questo basti a dire delli impedimenti della contemplazione; per li quali detti appare manifesto come è nocivo la curiosità intrigata, la quale tutta l'anima corrompe, e falla inquieta e senza purità. Come è anco nociva la cupidità e la radunanza delle cose, e però come preziosa cosa la povertà, la quale continuo rappresenta l'anima pura e spacciata dinanzi da Dio. Non ti muova ch'io dissi, che la contemplazione non intende a prossimi; però che intende in Dio, e nella sua dilezione avanza l'attivo. L'attivo avanza nell'amor del prossimo lo contemplativo. E di ciò dice san Bernardo: dico per la grazia di Dio, la quale è in noi, ch'avemo fichi e vigne. Avemo fichi, che sono più suavi, ne'costumi, e le vigne che sono nello spirito più ferventi. Ogni uomo che fra di noi si porta comune e compagnevilmente e non conversa solo senza lamento infra frati, anco con molta suavità si rende a tutti, e si dà in ogni officio di carità; che dirò di colui che faccia: se non a modo di fico produca dolci fichi? Coloro che sono vigne più soavi di noi, (1) molti più savii si danno, in forte e veloce spirito operanti et amanti, per la disciplina correggendo acerbamente i peccati, et acconciansi convenivelemente quella voce: non odiva io, Signore, coloro che te odiavano, e sopra tuoi nemici venia meno? Anco: l'amore della casa tua mi consumò. Et a me pare che questi nell'amore del prossimo, e coloro in quel di Dio ciascuno avanzi l'altro. Infino a qui è san Bernardo. Vedi che'contemplativi, ai quali massimamente si pertiene d'amare, per Dio, vanno innanzi agli attivi nell'amor di Dio, e questo intendi discretamente: però che mai il contemplativo perde l'amore del prossimo, ma principalmente intende a Dio, e nel secondo luogo al prossimo; avvenga che anco questo riceva determinazione. Ai rozzi e novelli contemplativi si conviene quanto stretto possono a Dio vacare, e stare in solitudine della mente e del corpo, acciò ch'il zelo di Dio e se medesmo e 'l prossimo paia ch'abbandoni, conciossia cosa che natura di solitudine ciò richieggia; e questo maggiormente quando la presenzia spessante dello sposo diletta: altrimente di leggiero si potrebbe dispiantare. Quando è già perfetto e alzato in alto per lungo tempo di esercizio di contemplazione, allora fortemente zela per Dio, et anco per la salute dell'anime; siccome avesti di sopra nei sermoni nel XVIII e LXVII della Cantica in questo trattato, cioè quando la contemplativa va innanzi alla seconda parte dell' attiva. Quando necessità avviene, ciascuno contemplativo, quantunque sia nel principio e cominci, per carità del prossimo la contemplazione lassa stare. Onde san Bernardo dice: chi dubita che l'uomo (2) che ora Dio, con Dio parla? Quante volte, strignendoci la carità, ci partiamo dal contemplare per loro, ch'hanno bisogno dell'opere nostre, ovvero parlare? quante volte dà luogo la pietosa quiete pietosamente alli impacciati di fatti? quante volte la buona conscienzia si pone iudice, acciò che all'opere serva? quante volte per apparecchiare cose terrene giustissimamente ad esse soprassediamo di celebrare la solennità delle messe? Ordine in questo fatto si è, che quello

(1) Vale *molto più savii:* della quale vaghezza di lingua son pieni gli autori antichi.

(2) G. – che ora a Dio –

che de'andare innanzi va di retro, e ciò è per necessità, e così non ha legge. Infino a qui è di santo Bernardo.

Capitolo LIII.

Come le contemplazioni vanno innanzi all' attiva nell' amor di Dio.

Imperò che per l' autorità precedente di san Bernardo nel sermone LX nella Cantica avesti che' contemplativi vanno innanzi alli attivi nell' amore di Dio; pare però che la vita contemplativa sia di maiore valore, e più innanzi che l'attiva. Della qual cosa dice san Bernardo nel quarto sermone dell'Assunzione della nostra Donna, e dice: che vuol dire, frati, che Maria, si dice, ch'elesse l' ottima parte? Adunque dove sarà che possiamo, come solemo, contra di lei profferire, se per avventura vorrà iudicare la turbazione di Marta che ministrava? Meglio è la iniquità dell' uomo, che la femina che fa bene? Dove sarà: se alcuno mi servirà, lo Padre mio l' onorarà? et anco: chi è maior di voi sarà vostro ministro? Alla fine, che consolazione è a colei che s' affatiga, magnificare la parte della sorella quasi in sua ingiuria? Delle due cose penso l' una: acciò che della elezione Maria sia laudata, che essa parte, quanto è in noi, sia in tutti da eleggere, ovvero che nè l' uno e nè l' altro si dica mancasse (1), e non precipitasse la sentenzia in parte alcuna, ma alla ubbidienzia del comandatore in ciascuna parte sia apparecchiata. Chi fu come David fedele, escendo et intrando al comandamento del re? Alla fine disse: apparecchiato è il cor mio, Dio; e non disse una volta apparecchiato, ma due; ciò è a dire, e di vacare a te, e al prossimo ministrare. E questa è l'ottima parte che non gli sarà tolta, e non gli verrà meno; questa la mente ottima che non si muterà chiunque la chiamerà. Buono stato accatta chiunque ben ministra, e forse migliore chi ben vacarà a Dio; ottimo chi sarà perfetto nell' uno e nell' altro. Un'altra cosa dico ancora s'egli è lecito di Marta purgare. Non fu riputata quasi oziosa quella Maria, la quale Marta dimandò che le fosse data in aiutrice? Ma carnale non intende quello ch' è dello spirito di Dio, se alcuno riprende l'anima sua di vacazione. Oda che questa è ottima parte che dura in eterno. Non è intrata rozza e grossa e senza parte di contemplazione divina in quella contrata dov'è una operazione di tutti, uno studio et una vita? Anco san Bernardo XL nella Cantica: due cose sono di bisogno nella intenzione, la quale dissi essere faccia dell' anima; ciò è la cosa e la cagione, cioè quello che tu intenda, e perchè. Et a queste doi cose sanamente si iudica la bellezza dell' anima e la laidezza. E di sotto dice san Bernardo: veramente intendere ad altro ch'in Dio, non è ozio di Maria, anzi è operazione di Marta. E' non si conviene che chi è inteso in Dio dica cotale che sia in lui alcuna cosa laida. E non era anco venuta a perfezione di bellezza quella che anco era sollecita e turbata intorno più cose: e non si può diffendere che non li sia sparso alcuna polvere sottile dell' operazioni terrene, la quale tosto e leggermente forbirà nell'ora della santa morte, onesta intenzione, e la dimanda della buona conscienzia in Dio. Adunque domandare solamente Dio per se medesimo, ciò è di piano avere bella faccia di doi partite intenzioni; ciò è nel proprio e nello speciale della sposa, a cui di ragione si conviene d' udire di singulare grazia quello che dice: belle sono le tue guancie, le tue gote come di tortola. Anco san Bernardo nella pistola a' frati del Monte di Dio: solitudine e rinchiudi-

(1) Agg. al testo coll' autorità del T. Latino.

mento sono miserie: la cella non de' essere rinchiudimento di necessità, anzi de' essere abitazione di pace, uscio chiuso; non nascondimento, anzi secreto. Colui col quale è Dio, allora è men solo, quando è solo; allora è libero e liberamente si diletta nel gaudio suo; allora è suo a godere di Dio in se e di se in Dio; allora è manifesta la sua conscienzia nella luce della verità, nel sereno del core suo, e liberamente si versa nella memoria di Dio. E di vero illumina lo intendimento, e di bene accende l'affetto, e liberamente se medesmo piange e 'l difetto dell'umana fragilità. Imperò secondo la forma del nostro proposto abitando in cielo più che nella cella, cacciando di fore da voi tutto il secolo, tutti voi avete rinchiusi con Dio. Anco santo Bernardo in questa pistola: ozio non è vacare con Dio, anzi è mercatare di mercanzie. Infino a qui è di san Bernardo. Per queste autoritadi si mostra che la vita contemplativa è più alta e maior che l' attiva; et anco altre autoritadi hai avuto in questo trattato che questo (*sic*) medesmo fanno; et anco di sopra in quel capitolo: come lo Signore fuggì, quando lo volsero fare re le turbe, nel sermone XXXII. Quale sia di maior merito, Dio lo sa. Credo che chi più ama, più merita. Nella contemplativa, pare che l' uomo aggia maggiore amore, e molto è grande cosa contemplare Dio, dilettarsi di Dio, conversare con Dio, e conoscere la voluntà sua; le quali cose si convengono al contemplativo. Quest' è l' assaggio della patria celeste, avvenga che raro, poco et imperfetto sia in questa vita. E questo pare che tengano i santi, cioè che la contemplativa sia di maggior merito. Ma ciò che sia, lo Signore vuole de' contemplativi, e degli attivi. E come in uno corpo sono molte membra, e non hanno tutti uno officio; così noi molti et in molti modi nella Chiesa ci convien servire al Signore, e non si dà a tutti uno medesimo spirito, anzi si dà a cui parlare di sapienzia etc. Ciascuno stia in quello stato nel quale Dio lo chiamò; e chi è acconcio a contemplare, stia in essa; e chi a servire al prossimo, studisi in ciò fare. Avvenga che il Signore dicesse così di Maria ch' eleggesse l'ottima parte, nientemeno a Pietro, esaminandolo del suo amore tre volte, sempre li raccomandò le sue pecore. Et in questo intendimento si può intendere quello che disse san Bernardo nel sermone dell' Assunzione della nostra Donna. *Suscipiat* . . . . Riceva Marta lo Signore nella casa sua, a cui, e non maraviglia, fu commessa la dispensazione della casa. Ricevalo li altri adiutatori di lei; ciascuno per qualità del suo officio riceva Cristo, servano a Cristo, ministrino a lui nelle membra sue. Quegli serva a' frati infermi, l'altro a' poveri, l' altro a' forestieri et a' pelligrini; e così essendo solleciti nell'usato servigio, veggano Maria come vaca e vede come è suave lo Signore. Infino a qui è di san Bernardo. Tu, però che lo stato tuo richiede ciò, con tuo sforzo prendi la contemplativa; ma vada innanzi l' attiva de' costumi, per la quale si perviene alla contemplativa. Godi e rendi grazie al Signore Gesù, ch' a questa parte t' ha chiamato, alla quale disse ottima.

Capitolo LIV.

Per tre modi si può l' uomo partire dalla vita contemplativa, e darsi all' attiva.

Avvenga che detto sia più volte in questo trattato, che colui ch' è contemplativo de' intendere solo a Dio, et ogni altra cosa lassare, intendi che ciò è vero generalmente, ma non sempre. Per tre modi, o per tre cagioni si può dalla contemplativa partire l' uomo e darsi all' attiva. L' una cagione è, per lo guadagno dell' anime, siccome è detto di sopra:

come la contemplativa va innanzi all'attiva. Seconda nel sermone XVIII e XLVII. Dice anco in quel luogo sopra: *Surge amica mea* etc.: levati, amica mia, e sposa mia, e vieni: lodò lo sposo molto la sua diletta, ripetendo le voci dell'amore. Rispessare e ripetere la voce sopra una medesima cosa è manifestamento d'amore et affezione. Et anco lo sposo sollicita la sposa alla fatiga delle vigne, et in ciò mostra quanto sia sollicito della salute dell'anime, che l'anime s'intendono per vigne già hai udito. La sposa apertamente non nominò in tutta questa opera, se non ora quando si va alle vigne, e ciò è quando s'appressa al vino della carità. Infino a qui è di san Bernardo. Sapendo adunque la sposa la voluntà dello sposo, come zela la salute dell'anime, partesi a tempo di bisogno a lavorare la vigna, e poscia torna a contemplazione. La seconda cagione perchè si può partire da contemplare si è per officio che pur si de' fare. Quando il prelato ha ad intendere ai fatti di sudditi, conviene che si parta da contemplare. E di ciò dice san Bernardo di se medesmo; parla a' monaci suoi, i quali alcuna volta lo molestavano troppo: piccola e rada ora m'è data a fare feria e festa, da coloro che mi sopravvengono; stommi e passo così acciò che non paia ch'io dia esemplo d'impazienzia e di turbazione alli infermi e debili e piccoli, che sono del Signore et in lui credono, e non sostengo che per me essi ricevano scandalo. Non uso questa podestà; anzi usino me a lor voluntà, acciò che sieno salvi. Perdonerebbermi se non mi perdonassero, et in ciò più mi riposerò ch'essi non mi lascieranno riposare per loro necessitadi. Porterolli come potrò, et in lor servirò al mio Dio, mentre ch'io viverò in caritade non falsa. Non dimanderò le cose mie che mi piacciano, ma quello ch'è utile a molti, quello a me utile giudicarò. E di questo prego che sia accetto e fruttuoso lo mio ministerio, acciò forse ch'io trovi perdonanza dinanzi alla presenzia del Padre nel dì mio. Anco san Bernardo: se alcuna volta io m'avvidi alcuni di voi fare pro per li miei ammonimenti, confesso che non m'increbbe la cura del mio parlare; avanzàla et aggrandìla (1) sopra lo proprio ozio e riposo. Quando, dico per esempio, di poi il sermone alcuno irato si trova mutato in mansueto, superbo in umile, di vile in forte; per certo il mansueto, l'umile e 'l forte, ciascuno nella grazia sua, si conosce d'essere cresciuto, e di se medesmo essere fatto migliore; e forse coloro ch'erano intepiditi et infermati intorno allo studio spirituale, et erano negligenti et addormentati, all'acceso parlare del Signore, rinfiorire e destarsi veggono; e coloro ch'avevano abbandonata la fonte della sapienzia et aveano fatte le cisterne che non tenevano acqua della lor propria voluntà, e però menati ad ogni vento di core arido mormoravano, non avendo in se nullo umore di divozione. Questi, quando della rosciada della predicazione, e della piovia volontaria, la quale dispartisce Dio alla sua credità, si prova che rinfioriscono nell'opere dell'ubbidienza, sono tutti in tutte cose di voluntade, e divoti. Non vi dee essere cagione, onde la mente soggiaccia a tristizia per perdimento dello studio della gioconda contemplazione. E quando io sarò intorniato di cotali fiori e di frutti della pietà, con pazienzia mi lassarò divellere e trarre da' dilettosi abbracciamenti di Rachel, acciò che Lia mi faccia grassi frutti del nostro migliorare; per lo fermo non m'increscerà dentro della fiorita gemmera quiete (2), quando vedrò

(1) Vale *la avanzai, e la aggrandii.*

(2) T. lat. - *non pigebit me intermissae quietis* -

per la cura del predicare germinare lo seme mio, e multiplicare in accrescimento di biade della nostra giustizia. La carità, che non cerca quello ch'è suo, questo m' ha messo in core già più tempo; che niuno de' miei desiderii io antiponga, e procuri che le vostre voluntadi (*sic*). Orare, leggere, scrivere, meditare e se (*sic*) alcuni altri guadagni di studio spirituale, queste cose per voi giudico danno e detrimento. Infino a qui è di san Bernardo. La terza cagione di podere partirsi dalla contemplazione, è quando secondo l'usanza sua partendosi lo sposo, non sente l'anima l' usate consolazioni. Va e viene lo sposo come vuole, come aveste nel capitolo, quando lo Signore fuggì volendolo fare re le turbe. Quando si parte, l' anima languisce per desiderio di lui, e con tutto suo sforzo lo richiama dicendo colla sposa della Cantica: ritorna, diletto mio; e se non torna, chiama le compagne e dice: io vi scongiuro, figliuole di Ierusalem, che se voi vedrete lo diletto mio, voi gli annunziate ch' io languisco d' amore. E se anco non degna di venire, sapendo l'anima la voluntà dello sposo, ritorna all'attiva, acciò che così faccia frutto allo sposo. Non si conviene al contemplatore essere desideroso e senza frutta. Dice adunque la sposa: fornitemi di fiori e rincalciatemi di mele, perciò ch' io languisco d'amore. E di ciò dice san Bernardo nel LI capitolo: la fede per lo fiore, l' atto per lo frutto intende. E non è ciò sconvenevile, siccome io penso, nè a te parrà, se tu ragguardi, come, a simiglianza del fiore per necessità andando innanzi al frutto, alla buona operazione conviene che vada innanzi la fede; altramente è impossibile senza la fede di piacere a Dio, per testimonio di Pavolo. Anco più che così ammaestra; che ciò che non è fatto per fede et in fede, sì è peccato. Adunque non è senza fiore frutto, nè senza fede operazione buona. E siccome la fede senza l'opere è morta, così senza utilità appare il fiore, a cui non seguita frutto. Dunque per buone operazioni fatte in fede non falsa e radicate in essa, riceve consolazione la mente ch'è usata alla quiete, quante volte la luce, come solea, della contemplazione le è sottratta. Chi è colui, e non dico continuamente, anzi spesso, stando in questo corpo di lume della contemplazione si diletti fermamente? E quante volte e quando corre alla contemplazione, come dissi, tante volte ritorna all'attiva. Onde, non maraviglia, come di luogo vicino famigliarmente ritornando a quel medesmo; però che sono d'una compagnia et abitano insieme agualmente. Di vero Marta è sorella di Maria. E bene che si parta dal lume della contemplazione, non sostiene che caggia in tenebre di peccato, ovvero in ignoranzia d'oziosità, sanamente tenendosi in luce di buone operazioni. Et acciò tu sappi ch'anco l'opere sono luce, dice il Signore così: risplenda la luce vostra sì, che veggano gli uomini l'opere vostre buone; le quali parole non è dubbio che sono dette dell' opere, le quali gli uomini potevano vedere. Infino a qui è di san Bernardo. Queste sono tre cagioni per le quali lo contemplativo può ritornare all'attiva vita; avvenga che contra sua voglia in questa ultima parte per dispensazione divina, et in ciascuna hai poduto considerare per autoritadi di san Bernardo che ciò fa e torna alla contemplazione. Onde tutto è in argomento che la contemplativa è meglio che l'attiva. Allegriamci; in Dio grazia spacciati ci siamo della vita contemplativa. Copiosa materia è, e molto utile, nella quale non solo d'essa contemplazione, ma anco di molte altre cose, e quasi di tutto lo studio dello spirituale esercizio poderai essere ammaestrato. Adunque essa intendere studia, e con diligenzia ti sforza d' aempirla con l' opere. E non credere ch' io t' abbia detto ciò ch' in questa ma-

teria tratta e narra san Bernardo; ma basti quello ch' è detto.

Capitolo LV.

Come Domene Dio si sforza di trarre l'anime degli uomini a se.

Lo Signore Dio e Redentore nostro, amatore delle nostre anime, per le quali esso venne a ponere l'anima sua, in ogni modo si sforza di trarle a se, e di scamparle delle mani del nimico. Onde alcuna volta usava parole di lusinghe e dolci et umili, alcuna volta usava minaccie e paure, e così variava i modi e' remedii della salute, secondo che vedea che si convenisse per luogo e per tempo e persone che venivano vestite variamente. In questo luogo usò contra i principi e' farisei dure parole e terribili esempli, e così giusti e veri, ch' essi medesimi davano per essi contra di loro la sentenzia. Proposeli la simiglianza di lavoratori della vigna, i quali uccisero i messaggi del signore che venivano per li frutti della vigna, et anco uccisero lo figliuolo suo. Dimandando lo Signore di che pena fossero degni essere puniti dal signore, risposero: li mali lavoratori saranno male provveduti, e la vigna sua locarà ad altri lavoratori. Questa sentenzia approvò lo Signore, e disse: così sarà tolto a voi lo regno di Dio, ciò è la Chiesa, e sarà data a gente che faranno frutto, ciò è a Gentili, de' quali siamo noi e la Chiesa universale. Et anco pose la simiglianza della pietra del cantone, che significava lui, e dovevali rompere. Allora intendendo li farisei che quelle simiglianze avea posto per loro, non si corressero, anzi si turbaro, però che gli avea accecati la loro malizia. Tu considera lo Signore nelle predette cose umilimente sedere infra di loro rei e malvagi, e parlava con autorità e con signoria e con vigore di virtù, dicendoli arditamente come doveano cadere.

Capitolo LVI.

Come il Signore si sforzò per la salute de' Giudei.

Siccome lo Signore si sforzava d' aoperare la salute de' Giudei per molti modi; così essi studiavano in ogni modo alla sua detrazione e morte. Pensarsi d'ingannarlo, e nel lor consiglio vennero meno. Mandaro, deliberato consiglio, lor discepoli con famiglia di Erode, che domandassero se fosse lecito di dare lo censo allo 'mperadore, o no. Pensaro di ciò farlo venire in odio, o dello imperadore, o del populo, come s' egli non podesse rispondere se non contra di se. Allora lo Signore conoscitore de' cori, conoscendo la loro malizia, rispose, che quello ch' appartenea a Dio si desse a Dio e quello ch' allo 'mperadore, si desse allo 'mperadore; e chiamolli ipocriti coloro, che con belle parole parlavano e con fallace core. Allora essi, venendo meno nella loro intenzione, vergognati si partiro. Considera tu attentamente lo Signore, siccome di sopra hai avuto nel generale detto. Et anco qui considera che non vuole Dio che' signori temporali, nè prelati sieno fraudati di loro devito. Onde peccato è di mal toletto non pagare i passaggi e gabelle, che sono ordinate di ragioni per li signori, e comunemente.

Capitolo LVII.

Come lo Signore illuminò il cieco in Gerico.

Lo benignissimo Signore, che per molta carità del seno del suo Padre discese per nostra salute, però che 'l tempo della sua passione era di presso, apparecchiossi d' andare in Gerusalem per essa ricevere, et allora la predisse ai suoi discipoli; ma essi non la intesero. E quando s' appressò alla città di Ierico, un cieco che stava a lato della via, e mendicava e chiedeva li-

mosina da chi passava, quando intese dalla gente che Gesù passava per la via, cominciò fortemente a gridare e chiedere la misericordia di Dio. Essendo corretto e ripreso di tante grida dalla turba, niente taceva e non si vergognava; anzi più gridava. Al qual crido e fervore lo Signore guardollo, e fecelo menare a se, e dissegli: che vuoli tu ch' io faccia? e disse il cieco: Signore, ch' io veda lume. E lo piatoso Signore li concesse la grazia, e disse: vedi. E così lo Signore li rendè vedere. Considera tu diligentemente la cortesia del Signore, e considera la vertù della fede e della orazione, e come la molestia della orazione non dispiace al Signore, anzi li piace. Simile avesti di sopra della Cananea. Esso insegna in questo medesimo capo, ch' è bisogno di sempre orare e non ristare. E pone esempio del iudice del quale la vedova importuna e molesta ricevette quello che volea. In altra parte pone esempio dello amico, che andò di notte allo amico suo per lo pane, e ricevettelo per la sua molestia che fece. E così fa Dio a coloro che perseverano nella orazione, che dà a tutti ciò che giustamente e convenivelemente domandano a lui; come se dicesse a ciascheduno: che vuoli, ch'io ti faccia? e fallo. Anche più che spesse volte fa più che non sa domandare, e che ardisca uomo di domandare; come hai di ciò esempio di Zacheo, di cui diceremo di sotto appresso. Adunque abbi per fermo, ciò che tu domanderai fedelmente e costantemente dal Signore, che l' averai. E non ti de' vergognare, sì come non si vergognò questo cieco, nè la Cananea, nè Zacheo di domandare grazia, et ebbela. Così nè noi ci dovemo vergognare di servire a Dio, di lassare lo peccato, e domandare le grazie bisognose. Avere vergogna alcuna volta si è gran vizio, della qual cosa dice san Bernardo nel libro della loda della novella cavalleria: et è vergogna che porta seco peccato, et è vergogna che porta seco gloria. La bona vergogna è quella, per la quale tu hai confusione in te medesmo di peccare e di aver peccato, e tanto più vergognosamente averai in reverenzia l' aspetto di Dio, quanto più umanamente (1) pensi e credi Dio più puro che l'uomo; tanto più gravemente credi che l' offenda il peccatore, quanto più t' è certo che da Dio è di lungo (2) ogni peccato. Per lo certo cotal paura e vergogna caccia ogni obbrobrio e vergogna, et apparecchia la gloria, quando il peccato al tutto non riceve, ovvero il fatto per penitenzia punisce, e confidendo sì il caccia; ma impertanto è la nostra gloria lo testimonio della conscienzia nostra. E se alcuno si confonde di confessarsi quello onde si compunge, cotal vergogna mena seco peccato, e perde la gloria della conscienzia. Quando la compunzione si sforza di cacciare lo male del profondo del cuore, la paura e vergogna disordinata, serrando l' uscio della bocca, non lascia uscire. O vergogna senza ragione, nemica della salute, senza grazia (3), d' ogni onore et onestà! Adunque è vergogna all' uomo, se vinto da Dio è detto pro e valente? umiliarsi sotto la mano potente dell' altissimo Dio sarà vergogna? certo no. Somma gentilezza di vittoria è di lassarsi vincere alla maestà divina, et all' autorità della santa Chiesa non contraddire è sommo onore e gloria. Ecco grande perversità! non mi vergogno di sozzare, e vergognomi di lavare? È paura, siccome dice il Savio, che dà gloria, se si vergogna di peccare, o d'avere peccato. E così non perderà la gloria, la quale rimena la paura, che la colpa avea cacciata. Anco san Bernardo in nella Cantica: non so che cosa più graziosa possa avvenire ne' costumi delli uomini che la

(1) Sic et G. - T. lat. - *quanto verius* -
(2) G. - di lunge -
(3) G. - della grazia -

vergogna, la quale è di vero ornamento d' ogni etade; ma la grazia della vergogna tenere in etade tenera e giovane, di maggiore bellezza risplende. Qual cosa è più da amare ch' el giovine vergognoso? Come è bella, come splendida questa gemma de' costumi nello volto e nella vita del giovane? Come vera, e senza dubbio messaggio di buona speranza, e iudice di bona vita! Della vergogna parlo. È anco verga di disciplina al giovane, lo quale stando sopra vergognosi atti e movimenti della transcorrevole carne, e gli atti lievi corregga, e costringa le male usanze. Che cosa sozza parli? e tutte da quince adrieto parole laide fa fuggir la vergogna, ch' è sorella della continenzia. Nullo è così dritto manifestamento di simplicità colombina come la vergogna. È anco testimonio di innocenzia, lume di mente polita lucente, in tanto ch' in essa tenti di stare nulla cosa laida e sozza che incontenente non proceda e si manifesti. E così è sconfiggitrice di mali, combattitrice della virtù innata. Spezial gloria è della conscienzia, guardia della fama, bellezza della vita, sedia della virtù e primizie, loda di natura e gentile rossezza di gote di tutta onestà, rossezza della faccia, la quale vergogna dipinse. Quanto di grazia e di bellezza suole mostrare inchinamento del volto? Et in fino (*sic*) adduplicato bene dell' animo è la vergogna; acciò che coloro che di far male non si vergognano, vergogninsi d' essere veduti nascondendo l'opere delle tenebre in luoghi nascosti e celati. E ch' è tanto amico all' animo vergognoso, come il secreto? Alla fine volendo orare ècci comandato d'entrare in nascosto, e ciò è per grazia del secreto; e ciò si fa a cautela e guardia; acciò che (1), noi orando palesemente, la loda umana faccia essere senza frutto il nostro affetto. E che cosa è più propria alla vergogna che di schifare le lode, e di fuggire la vanagloria? Che cosa è più laida, spezialmente al giovine, che demostranza di santità? Buono è quello che seguita l'orazione, andando innanzi la vergogna. Infino qui è di san Bernardo.

Un' altra cosa, (2) essendo in questo luogo, m'occorse di meditare, e m'avvenne che mi diè devozione e consolazione grande; ma partissi e uscì della memoria mia, quando la vita del Signore Gesù meditando trascorreva, la quale ti scrivo in questo libricciuolo, e qui si compensa: cercai per ciascuna settimana, compensai le più volte, e questo continuai per più anni. In questo luogo m' abbattei non pensando, e senza che altra volta mi fosse avvenuto, e senza prudenzia, siccome in le altre mie cose, mi avvenne una meditazione che mi pare molto bella, e me molto rallegrò. Revoltai, la cercai, secondo l' usanza, a questo luogo ritornando, l' altra settimana, dimenticàla con gran turbazione. Anco ripetendo questo luogo l'altra settimana, simigliantemente non la trovai. E però pensai d' allora innanzi tali cose notevili e belle per la scrittura di recare a mia memoria. D' essa mia memoria infino allora mi confidava, e per ragione; però che giammai cotal dimenticanza di tal cosa non mi avvenne. E quando scrissi alcune cose, vedendo come era alcuno imperfetto et inordinato, pensàmi dal principio di cominciare; e quelle cose non solamente alla mia memoria, ma anco alla tua utilità ordinatamente scriverle et a te mandarle; e così forse ti farà pro quella dimenticanza. Onde conciossia cosa che la tua utilità molto mi inducesse a ciò fare, vedi che tu in vano non ricevi questa fatiga mia; anzi studia in esso utilmente, acciò che per me ristori, e per te riabbia quello che per te distratto perdei; però che non

(1) Vale *acciocchè non*. V. Pref.

(2) Manca nel T. latino questo frammento fino all' altro capoverso, ed è forse una inframmessa superflua.

picciola distrazione mi diè questa scrittura.

Quello che di questo cieco ti viene in meditazione puoi considerare di doi altri ciechi allora illuminati dal Signore, cioè quando esso uscì di Ierico, e questo fu illuminato anzi la intrata di Cristo. Di due si dice in Marco XXI, e Matteo X, dove si pone lo nome dell'uno. E come questo ora, così allora coloro gridaro, e risposta e lume da Dio ricevettero.

Capitolo LVIII.

Come lo principe de' pubblicani ricevette lo Signore in casa sua.

Quando lo Signore intrò in Ierico et andava per essa, uno Zacheo principe de'pubblicani, ciò udendo, e desiderando di lui vedere, e non potendo per troppa gente, però ch'era piccolo, salì nell'albero del seccamoro, acciò che quindi lo potesse vedere; e Gesù, conoscendo la fede e lo desiderio suo, disse: Zacheo, affretta, vanne alla casa tua; però che mi conviene oggi stare nella casa tua. Allora Zacheo discese dall'alboro, e ricevettelo onorevilemente nella casa sua, e con grande allegrezza, e feceli uno bel convito. Vedesti la cortesia di messer Gesù. Più diè a Zacheo, che non desiderava; dielli se medesmo, e quelle cose che non sarebbe stato ardito di dimandarli. Qui dunque hai della virtù dell'orazione. Lo desiderio è grande voce e grande orazione. E però dice il profeta: lo Signore esaudisce lo desiderio de'poveri. Perchè gridi a me? et allora taceva colla bocca, ma col core parlava. Considera lo Signore sedendo e mangiando con quelli peccatori. Posesi nel mezzo della mensa con Zacheo; et alcuno di quelli più da onore pose in capo; famigliarmente e dimesticamente conversava con loro, acciò che li podesse trarre a se. Considera anco li discipoli come conversavano con quelli peccatori volontieri, e parlavano con loro confortandoli alle buone operazioni. Sapeano che questa era la voluntà del maestro loro, e desideravano la salute loro.

Capitolo LIX.

Come lo Signore illuminò il cieco in Gerusalem.

Quando lo Signore andava per Gerusalem, vide uno cieco dalla sua natività, il cui nome era Cidonio. Et inchinosse lo Signore umile, e fece loto dello sputo, et onse li occhi suoi, mandandolo alla piscina che si chiamava Natatoria Syloe. Andò lo cieco, e lavosse, e ricevette lume. E questo miracolo fu solennemente esaminato da'farisei maligni, e tornò loro in confusione. Vedi la storia del Vangelio, la quale è assai piana e bella. In queste cose considera lo Signore, secondo lo ditto generale di sopra, e considera come fu grande la conoscenza di questo cieco, che così costantemente, e fortemente difese la parte del Signore, contra li principi e maggiori de'Giudei, e nolli perdonò d'una parola, et anco non avea veduto lo Signore. Molto è da lodare la virtù della conoscenza, et è a Dio graziosa; et è detestabile e da avere in odio lo vizio della ingratitudine, della quale materia dice san Bernardo LI nella Cantica: impara a ciascuno dono di rendere grazie, e considera diligentemente che t'è dato, acciò che niuno dono di Dio non riceva privazione di rendimento di grazia debita, nè grandi, nè mezzani, nè piccolini. Alla fine c'è comandato che cogliamo e'pezzi, a ciò che non periscano, cioè che non dimentichiamo e'menimi beneficii. Or non perisce bene quello che si dona allo sconoscente? La sconoscenza è nemica dell'anima, annullamento de'meriti, dispergimento delle virtudi, e perdimento di bene. La sconoscenza è vento ardente che secca la fonte della pietà, la

rugiada della misericordia, l'abbondanzia della grazia. Infino a qui dice san Bernardo.

Capitolo LX.

Come lo Signore predicò nel tempio.

Ecco che incominciano le cose della passione del Signore; onde oggimai rado ti porrò autoritadi; acciò ch'intorno alla passione, et (*sic*) alle cose che vanno innanzi possano meglio essere narrate e dette; et intorno a ciò più comodamente stare e fare dimoro. Una fiata, quando lo Signore predicava nel tempio, e (1) dicesse intra l'altre cose: chi serverà lo sermone mio, non vederà morte in eterno; e coloro rispondendo: se'tu maggiore ch'el padre nostro Abraam, ch'è morto? E disse il Signore: innanzi ch'Abraam fosse fatto, et io sono. Delle quali parole presero cagione, come avesse detta parola impossibile e falsa. E però tolsero le pietre per lapidarlo. Allora lo Signore si nascose, e partissi del tempio. Non era anco venuto il tempo della passione. Considera tu bene lo Signore con grande dolore, come il Signore di tutto era così avvilato da quelli malvagi servi, e come volse dare luoco a lor furore, e nascosesi in altro luoco del tempio di po' ad alcuna colonna, ovvero infra alcune altre persone. Considera lui, e li discipoli, come tristi e col capo inchinato, come debili, si partiro.

Capitolo LXI.

Come lo Signore stette nel portico di Salamone, e fu attorniato da quelli malvagi.

Quando lo Signore Gesù una volta nella festa della dedicazione del tempio era nel portico di Salamone, intorniarlo lupi rapaci, con grande furore stridendo co'denti contra di lui, e dicendo: infin a quanto ci tollera'l'anime nostre? Se tu se'Cristo, diccelo palesemente. E lo Agnello mansuetissimo li rispose umilemente dicendo: io vi parlo e non mi credete; l'opere ch'io faccio nel nome del Padre mio me ne danno testimonianza. Consideralo ora bene per Dio, e tutto il fatto. Esso parlava con loro umilimente, et essi con furore, e facevano latrati di cani, e sì si turbavano in lui, da ogni parte lo (2) torneavano. Alla fine non potero occultare lo veleno del core loro. Presero le pietre per lapidarlo. Nientemeno lo benigno Signore con sermoni e con parole belle et agevili parlò a loro, e disse: molte buone operazioni v'ho mostrate, e per cagione di ciò mi volete lapidare? Risposero e dissero: perchè tu se'uomo, e dici che se'Dio. Vedi maravigliosa pazzia. Elli volevano sapere se fosse Cristo; e perchè esso provava il vero di ciò e per parole e per fatti, volevalo lapidare. Veramente li avea accecati la loro malizia, e non possono avere alcuna scusa che non potessero credere che 'l Signore Gesù non fosse figliuolo di Dio. E perchè non era venuta l'ora sua, sì escì delle mani loro, et andonne di là dal fiume Giordano, in quel luogo, dove Giovanni battizzava di lungo da Gerusalem XVIII miglia, et inde stette coi suoi discepoli. Considera così il Signore e come i suoi discipoli con tristizia partisse, et hai loro compassione a tutto tuo podere.

Capitolo LXII.

Come lo Signore resuscitò Lazzaro del monimento.

Il miracolo presente è molto solenne et onorevile, e da pensare con devozione. E però arrenditi e fatti attento a ciò udire, come tu fossi presente al fatto, ch'ora narro; e volontieri conversa et usa non

(1) Anche qui è conservato il costrutto latino, come nel principio dell'opera. Vedi Prefazione.

(2) Forse *lo'ntorneavano*.

solo con messer Gesù e suoi discipoli, ma anco con questa benedetta famiglia cosi divota e dal Signore amata, cioè Lazzaro, Marta, e Maria. Essendo infermo Lazaro, le sue predette sorelle ch'erano molte (*sic*) familiari al Signore, mandarono a lui nel luogo dove s'era partito, cioè di là dal Giordano, come di sopra si contiene, e dissero: Lazzaro nostro fratello, che tu ami, è infermato, e non dissero più; ovvero per che ciò bastava all'amante e ben intendente; ovvero che temevano di chiamarlo a se, perchè sapevano ch' i maggiori Giudei li portavano odio et invidia, e desideravano la sua morte. Allora lo Signore, vedendo ciò, stette anco doi dì; e poi disse alli discepoli, fra l'altre cose: Lazzaro è morto, e sonne lieto per voi, acciò che voi crediate ch'io non era lie. Vedi maravigliosa bontà, et amore del Signore, e sollicitudine inverso li discepoli suoi. Essi abbisognavano ancora di maggior fortezza e virtude; ond'esso volontiere operava loro perfezione. Ritornaro e vennero appresso a Betania. Marta ciò sapendo feceseli incontro, et inginocchiata ai suoi piedi, disse: Signore, se tu fossi stato qui, il fratello mio non saria stato morto. Rispose lo Signore, che resuscitarebbe, e parlavano insieme della resurrezione. Poscia la mandò per Maria, la quale amava singularmente. Maria, quando lo seppe, venne a fretta a lui, et inginocchiosse e disse come Marta. Allora lo Signore, vedendo questa sua divota e diletta cosi lacrimosa e sconsolata del suo fratello, non (1) podde contenere anco esso le lacrime, et allora lagrimò lo Signore Gesù. Considera bene ora lui e li discipoli, et anco queste doi sorelle. Or non credi tu che anco questi discepoli non lacrimassero? Di po'alcuno dimoro, così piangendo, disse lo Signore: dove l'avete posto? e ciò sapea bene; ma parlò a modo umano. Et allora esse dissero: Signore, vieni e vedi; e menavalo al sepolcro. Andava Gesù in mezzo di quelle due sorelle, consolandole e confortandole; et esse si confortavano solo della sua presenzia; e quasi dimenticando ogni dolore et ogni cosa, solamente a lui guardavano. Quando andavano così per la via tutti tre insieme, diceva la Maddalena: Signore, e come se'stato, poi che ti partisti da noi? Molto m'increbbe della tua partita, e nientemeno, quando eri qui, temea della tua dimoranza; et ora quando (2) udie del vostro ritorno, (3) abbi grande allegrezza; ma nientemeno temetti, e temo. Sapete quante e quali cose pensano contra voi i maggiori e principi de'Giudei; e però non fummo ardite di mandare per voi. Sonne allegra che ci sete venuto; pregovi che vi guardiate dalle loro malizie. Lo Signore rispondea: non temete; il Padre mio mi provvederà sopra queste cose; e così parlando giunsero al monimento. Et allora comandò che fosse levata la lapida, ch'era sopra il monimento. Marta contendea, e diceva: Signore, el pute; già è quattro dì ch'esso morì. O Dio! vedi maraviglioso amore di queste doi sorelle inverso di Gesù Signore. Non volevano che pure la puzza sentisse. Nientemeno, anzi più tosto fece levare la pietra. E fatto ciò, lo Signore levò gli occhi in alto, in cielo, e disse: rendoti grazie, Padre, però che m'hai esaudito. Io sapea che sempre m'hai udito; ma io il dico per costoro, acciò che sappiano che tu mi mandasti. Considera ora lo Signore così orante, e considera lo suo zelo alla salute dell'anime. Poscia gridò con grande boce: Lazzaro, vieni fore. E incontenente resuscitò, et uscì fore legato, (4) come sepulto. Et al comandamento del Signore lo disciolsero li discepoli. E fatto ciò, elli e

(1) G. - potè -
(2) G. - udii -
(3) G. - ebbi -
(4) G. - come era sepulto.

le sorelle si gettaro ingenocchioni ai piedi di Gesù, e rendèrli grazie di tanto beneficio, e menarlo alla casa loro. Quelli che fuoro presenti si maravigliaro molto, vedendo queste cose. E manifestossi questo miracolo per tal modo, che gente grande di Ierusalem e dell'altre parti venivano a vedere Lazzaro. E' principi de' Giudei fuoro confusi e reputaronsi morti. Et allora pensaro, e fermaro d'ucciderlo.

Capitolo LXIII.

Della maledizione del fico.

Avvenga che secondo la fe' della storia, come fu maledetta la fico e come fu menata presa l'adultera nel tempio, si creda che fosse poscia che Gesù venne in Gerusalem su la fine; però che pare più convenevile che, di po' quello avvenimento, non si pensi altro se non della cena e della passione di Cristo; pensai di queste doi cose trattare qui. Quando dunque venne lo Signore, et andava verso Gerusalem, et avea fame, vide (1) uno fico ornato e ben fornito di foglie e di fronde, et appressandosi al fico, e non trovandoli di fichi, sì (*sic*) la maledisse, et incontenente si seccò, sì che si maravegliaro li discipoli. Considera lui e li discipoli nelle preditte cose, secondo la forma ch'è posta di sopra. Considera anco che questo fatto fu fatto spiritualmente, sapendo che non era tempo di fichi. Per cotale arbore verde e fornita di frondi vana e voita de' frutti, possonsi intendere l'inparavolati e parlanti senza opere, et anco l'ipocriti e l'infingardi, ch'hanno l'apparenza di fore, e dentro sono voiti, e sono senza frutto.

Capitolo LXIV.

Della femina adultera.

Vegghiavano nelle malizie loro e' pessimi principi e' farisei contra Gesù, e sollicitamente trattavano e procuravano come per malizia e per inganno lo podessero vincere, e facesserlo notevile e degno di reprensione nel populo; ma le saette della loro malizia ritornava tutte sopra di loro. (2) Quando fu una donna compresa nell'adulterio, e secondo la legge dovesse essere lapidata, menarola a lui nel tempio, e domandarlo che dovessero fare di lei; come volendo ponere in uno sospetto che non sapesse che si dire; che se dicesse che si servasse la legge, paresse crudele; se dicesse che non si servasse, paresse ingiusto. Conoscendo Gesù la loro malizia, umilemente s'inchinò in terra e scriveva in terra; e, come dice la chiosa, esso scriveva i lor peccati. Era quella scrittura di tanta virtude, che ciascuno conosceva in essa i suoi peccati. Rizzossi Gesù, e disse: quale di voi è senza peccato, prima li dia della petra. Et anco s'inchinò lo Signore cortese per li suoi avversari e suoi nimici, acciò che non si vergognassero; e vennero meno le loro malizie, e tutti si partirono. Allora licenziò la femina, ammonendola che più non peccasse. Considera bene messer Gesù in tutti quanti questi detti e fatti.

Capitolo LXV.

Come li principi de' sacerdoti deliberaro d'occidere Cristo.

Approssimandosi il tempo nel quale lo nostro Signore dispose operare la nostra salute per spargimento di proprio sangue, armò il diavolo li suoi cavalieri

(1) G. – una fico ornata e ben fornita di foglie –

(2) T. Lat. *Cum igitur quaedam mulier fuisset in adulterio deprehensa, et secundum legem deberet lapidari* – Di questo strano costrutto vedi la mia prefazione.

e ministri; e concitò acutamente e' lor cori contra lui, infino alla morte. E di tutte l'opere del Signore, e massimamente della resuscitazione di Lazzaro più e più si accendevano siccome di maggiore invidia. Non podendo lo furore suo più indugiare, radunarono li pontifici e farisei lo conseglio, nel quale avendo profetato Cayphas, deliberaro al fermo di uccidere Cristo, agnello innocentissimo. O perverso consiglio! O pessimi capitanii del populo e conseglieri malvagi! Che fate, miseri? Perchè vi mena tanto furore? Quale ordinazione è questa? Che proponimento? Che cagion di morte del nostro Signore? Non stava ello in mezzo di voi, che voi non lo conoscevate, et intendeva ogni vostra parola, e cercava li reni e' cori? Ma così conviene che vada. Lo Padre suo lo diè nelle mani vostre, per voi de'essere morto; ma non è a vostra utilitade. Esso morrà e resuscitarà acciò che salvi lo populo suo; e voi perirete. Manifestato fu questo consiglio; ma il savio Signore, volendo dare luogo all'ira, e perchè non erano ancora tutte le cose compiute, andò in una contrada appresso un deserto nella città di Efrem, e così fuggì l'umile Signore dinanzi a'malvagi servi. Considera li predetti malvagi e pessimi ne'loro consigli ardenti. Considera anco il Signore e li discipoli andando innanzi debili e poveri. Che ti pensi ch'allora dicesse la Maddalena? Or non v'era la madre del Signore, madre di Gesù, quando così partire lo vedeano, (1) et udissero la cagione, perchè lo volevano uccidere? Puoi qui meditare la donna e le sue sorelle allora essere rimase con la Maddalena, e come l'avea consolate della sua ritornata che dovea essere.

(1) T. Lat. - *cum sic eum recedere videret, et audiret causam, quia volebant eum occidere?* Di questo costrutto vedi la mia prefazione.

Capitolo LXVI.

Come lo Signore saviamente fuggì il furore de' Giudei.

Secondo che di sopra a nostro ammaestramento lo Signore fuggendo usò prudenzia, dimostrando come per luoco e tempo dovemo cautamente fuggire lo furore de'seguitatori; così ora usa fortezza, però che quando si convenne e per sua voluntà, tornò acciò che sofferisse la passione, e dessesi in mano de' peccatori. Così altra volta usò temperanza fuggendo l'onore quando il volsero fare re; e per contrario usò giustizia, quando volse come re essere onorato, quando lo popolo se li fece incontra con rami di arbori; e niente meno assai modestamente e temperato volse l'onore; e però salì nell'asinello, siccome racconta san Bernardo nel sermone del dì dell'oliva. Usò dunque messer Gesù quattro virtù, cioè prudenzia, fortezza, temperanza, e iustizia. Ciò usò lo Signore delle virtù per nostro ammaestramento. Sono ditte queste virtù cardinali e principali, però che da loro tutte l'altre virtù discendono. Non è adunque da pensare che 'l Signore fosse variato, e senza costanza e fermezza, siccome uno altro savio e virtuoso fornito di queste virtù. Ritornò Gesù Signore il sabbato anzi il dì delle palme, e venne in Betania, la quale è appresso a Gerusalem due miglia. Et allora li fecero la cena in casa di Simone lebbroso. Et anco vi fu presente Lazzaro, Marta e Maria. Erano forse parenti o molto domestichi di quel Simone. Allora Maria versò la livra dell'onguento sopra il capo di Gesù; e di quello gli (2) ugne il capo e'piedi. Et anco altra volta fece per divozione il simigliante, quanto ai piedi. Amavalo so-

(2) G. - ungette -

pra tutte le cose, e di servirli non sen potea saziare. Di questa onzione mormorò Giuda traditore, per cui rispose Gesù, difendendola come era usato. E niente meno rimase indignato il traditore. E di lì prese cagione del suo tradimento. Il dì mezzedima seguente lo Signore Gesù vendè per trenta denari d'argento. Guardalo come cena con quelli suoi amici, e conversa con loro quelli pochi dì, cioè infino alla sua passione, ma più in casa di Lazzaro. La casa di Lazzaro e delle sorelle era suo refugio temporale; lì mangiava di dì e dormia di notte colli suoi discipoli; lì anco la madre donna nostra colle sorelle si riposava. Molto lei onoravano tutte, e massimamente la Maddalena sempre accompagnandola, et in nullo modo da lei si partìa. Considera bene la donna come sta turbata: per paura del suo dilettissimo figliuolo non si partiva da lui alcuno tempo. E quando lo Signore difese la Maddalena, disse al mormorante: mettendo questa questo onguento nel capo mio, fece ciò alla sepoltura mia. Or non credi che di queste parole un cortello di dolore passasse l'anima sua? Che podeva dire della morte sua più espresso? Simigliantemente stavano tutti gli altri turbati e (1) paurati, et angosciati, pieni di pensieri, parlando insieme l'uno con l'altro di qua e di là, siccome è usanza di coloro ch'hanno dure cose a trattare, e massimamente temevano quando andavano in Gerusalem, e ciò facevano ogni dì. Molte cose, da questo dì del sabato infino alla cena cogli apostoli, parlò co'Giudei, et operò palesemente in Gerusalem; delle quali cose non dirò se non del venimento che fece sopra l'asino, acciò che la meditazione della passione non riceva impedimento. Semo presso alla passione, e però ricogli tutto il tuo spirito, acciò che tu non ti distragga ad altre cose, et acciò che tu e sì a questi misterii et a quelle cose che vanno innante ad essa passione, non abbi la mente vuota; anzi molto sollecita possi intendere. Et intanto conversa volontieri in Betania colle predette persone, e con compagnia bona.

(1) G. - ispaurati -
(2) St. M. - inusitato.

Capitolo LXVII.

Come Cristo entrò la domenica d' Ulivo in Gerusalem.

Già si cominciano i misterii, et adempionsi le profezie ch'erano profetate di Cristo. Et approssimandosi il tempo nel quale lo nostro Signore desiderava di dare salute al mondo per la passione del suo proprio corpo, venne la domenica mattina per tempo, la quale noi presentiamo lo die dell'Olivo, et apparecchiossi d'andare in Gerusalem per un modo nuovo e inusato (2). Veggendo la madre ch'ello voleva andare, sì lo riteneva con un modo pietoso et affettuoso, e diceva: Figliuolo mio, dove vuoi tu andare? tu sai lo mal consiglio ch'è determinato di te tra Giudei; come vai tra loro? Pregoti, Figliuolo mio, che tu non vadi. Simigliantemente ai discipuli et agli altri suoi, che 'l seguitavano, pareva intollerabile cosa, ch'elli v'andasse; e quanto podevano sì lo ritraevano, perch'egli non (3) gli andasse. Diceva la Maddalena: maestro, per Dio, non gli andate. Voi sapete bene che li Giudei desiderano la vostra morte. Se voi andate tra loro, egli vi piglieranno et averanno lo loro intendimento. O Dio! come teneramente l'amavano, come pareva amaro a loro ogni cosa che 'l podesse offendere! Ma colui che desiderava la salute di tutti, disponea di fare altramente, e rispondea a lor così: la volontà del Padre mio è pure che io vada. Non abbiate paura, però ch'esso ci difenderà, e torneremo questa sera qua sani e salvi.

(3) St. M. - vi -

Cominciò dunque ad andare; e quella sua piccola (1) compagnia, ma molto fedele, lo seguitava. E quando giunse a piè (2) del monte presso a Gerusalem, mandò due suoi discepoli in Gerusalem, che li menassero l' asina e 'l poltruccio, ch' erano legati in alcuno luogo pubblico deputati al servigio de'poveri. E quando li ebbero menati, li discipuli posero le vestimenta loro in su queste bestie. E poi Misser Iesù gli salì suso, e così cavalcava lo Signore del mondo. Et avvegna che fusse giustissima cosa ch'elli fosse onorato, tuttavia nel tempo che die ricevere onore sì vuole usare cotali destrieri così covertati. Vedi come in questo suo onore vituperò la onorabile pompa del mondo; però che fuoro vili bestie, e non ornate di freni, e di selle (3) orate, nè dilicate coverte, secondo la usanza della stultizia del mondo; ma fuoro adornati di vili panni-celli e di due funicelle; conciò fosse cosa ch' elli fosse re de' re e Segnore di tutti i signori; e sopra lui non è maggiore nè in cielo nè in terra. Vedendo la gente come Cristo venia, sì gli vennero incontra, e sì lo ricevè come re cantando e iubilando, e spargendo le vestimenta loro per terra, e rompendo li rami dell' oliva e delli arbori, e gettandoli per terra, e facendo grande allegrezza e grande festa. Ma non volse lo Segnore ricevere cotanto onore, nè tanta letizia che non ci mescolasse tristizia. Onde quando fu presso alla città pianse sopra lei e disse: (4) o tu Ierusalem, se tu conoscessi lo pericolo che dee venire sopra te, tu piangeresti con esso meco. E dei sapere che noi troviamo che tre volte pianse lo Signore: l' una volta fu della morte di Lazzaro, cioè l' umana miseria; l' altra volta fu qui, cioè l'umana cechità et ignoranzia: onde pianse qui perchè non conobbe il tempo nel quale Cristo la venne a visitare per darle salute. La terza volta pianse nella passion sua, cioè l' umana colpa e malizia, (5) li quali erano in reprobazione e 'ndurati; e non si pentivano delle loro offese. Di queste tre volte si trova nel Vangelio; ma la Chiesa tiene che Cristo piangesse altre volte, cioè quando era fanciullo fasciato nella mangiatoia; e questo fu perchè il misterio della Incarnazione fosse celato al nemico. Vedilo dunque ora piangere; ma se tu l' amassi ora niente, tu piangeresti con lui. Onde è da credere che per lo grande dolore e amaritudine ch' avea nel core di lor pericolo eternale e temporale, che pianse fortemente; e però predisse loro quello che dovea a loro intervenire della loro ingratitudine. Vedi anco la Madre colla Maddalena e l' altre donne come sollicitamente gli vanno d' intorno. Vedi anco li discepoli come gli vanno tuttavia drieto con paura e reverenza. Questi sono li baroni, conti e donzelli et addestratori. E non dei credere che, piangendo Cristo, la Madre e li altri che l'amavano si podesse tenere di piangere. Et intrò dunque Messer Iesù così onorevilemente nella città, et incontenente tutta la città fu commossa a remore della sua venuta. Et egli sì cacciò fore del tempio quelli che vendeano e comperavano le cose temporali, e (6) questo fu la seconda volta che li cacciò fore. E stette tutto il dì nel tempio pubblicamente predicando allo popolo, e respondendo e disputando colli principi e colli farisei infino quasi alla sera. Et avvenga che gli fosse fatto così grande onore nella sua venuta, con tutto ciò non ebbe in tutto il dì niuno che lo invitasse pure a bere. Stettero dunque tutto il dì così digiuni egli colla sua com-

(1) St. M. – compagna –
(2) St. M. – del monte Oliveto –
(3) St. M. – indorate –
(4) St. M. – Or tu – E la Crusca legge *oitù*.
(5) Cioè – *di quelli li quali* – Di questo uso elittico vedi la mia prefazione.
(6) St. M. – questa –

pagnia. E la sera tornaro così digiuni tutti insieme a Betania. Ponlo ora mente, come tornando passa umilimente per la città, (1) in la quale era venuto così onorevilemente la mattina. Di ciò puoi avere esempio, che poco dovemo curare dell'onore di questo mondo, lo quale basta così poco. Puoi ancora considerare come la Maddalena e li discipuli suoi erano lieti, quando (2) vedeano che gli era fatto così grande onore, e specialmente quando tornaro a casa sani e salvi.

Capitolo LXVIII.

Meditazione della quale la Scrittura non parla.

Qui si può pensare e trovare una meditazione molto bella e devota, della quale la Scrittura non parla. Cenando dunque Misser Iesù (3) la mezzedima seguente la domenica di Olivo colli discepoli suoi in casa della Magdalena e di Marta, e cenando la madre con l'altre donne in alcuna altra parte della casa, servendo la Maddalena, pregava lo Signore e diceva: maestro, io vi prego che voi non mi negate una grande consolazione, ch'io vi chieggio, che voi facciate qui la Pasqua con esso noi. Ma elli per nullo modo (4) ci volea consentire; anzi disse ch' andarebbe a fare la Pasqua in Gerusalem. (5) La qual cosa la Maddalena tutta addolorata, piangendo e lagrimando se n'andò alla madre, e disse questo fatto, e pregolla ch'ella facesse sì (6) ch'ella pure il retenesse a fare la Pasqua con loro. E fatta la cena, Gesù andò alla madre, e sedendo con lei in disparte sì le parlò. Ed imperocchè si dovea partire tosto da lei, sì le diede un poco copia della sua presenzia. Guardali sedere insieme cotal madre e cotal Figliuolo, e come l'uno si porta reverentemente inverso l'altro. E parlando loro così insieme, la Maddalena andò a loro, e posesi a sedere ai loro piedi, e dice: madonna, io prego lo maestro, che faccia qui la Pasqua con esso noi, e pare pure ch'elli voglia andare a pasquare in Gerusalem, per essere lì preso. Pregovi che voi nol li lasciate andare. Allora disse la madre: Figliolo mio, io ti prego che non li vadi, e che tu facci qui la Pasqua con noi; imperò che tu sai bene che' Giudei hanno ordinato e posti gli aguati per pigliarti. E esso respose: madre mia carissima, la volontà del Padre mio sì è pure ch'io vada a fare la Pasqua in Gerusalem, imperò ch'egli è venuto il tempo della redenzione. Ora s' adempiono le profezie, e le scritture che sono scritte di me, e faranno di me ciò che piacerà a loro. Allora fuoro tutte addolorate, imperò che bene intesero, ch'esso diceva della morte sua. Disse la madre appena podendo parlare: Figliolo mio, tutta sonne sbigottita per quello che tu hai detto, e pare che'l core mio m' abbia abbandonato. O Dio Padre, provvedili sopra questo fatto, però ch'io non so ch' io mi dica. Non gli voglio contraddire; ma se vi piacesse, pregovi che voi lo 'ndugiate per ora, e facciamo la Pasqua qui con questi nostri amici; e se li piacerà, porà provvedere per altro modo di ricomperare la umana generazione senza la morte (7) tua; imperò ch' ogni cosa è possibile a lui. Oh se tu vedessi intra queste cose piangere la madre (8) modestamente, e vedessi la Maddalena come ebria del maestro suo piangere fortemente, e con grandi singhiozzi, forse che tu non ti poresti ritenere di piangere con esso loro. Pensa in che stato podevano essere quando si trattavano queste cose. Dice adunque lo Signore volendole

(1) St. M. - il quale -
(2) St. M. - quando lui vedevano fare così -
(3) St. M. - lo mercoledì -
(4) St. M. - ci volle acconsentire -
(5) St. M. Della qual cosa -
(6) St. M. - che ella lo pur tenesse -
(7) St. M. - sua -
(8) St. M. - modestamente e pianamente -

consolare: non piangete: voi sapete che mi conviene l'ubbidienza del Padre mio compire; ma per lo certo state (1) securamente, perchè io tornerò tosto a voi, e'l terzo dì resusciterò senza macula niuna di questo mondo: e però in su il monte Syon farò la Pasqua secondo la voluntà del Padre mio. Allora disse la Maddalena: da che noi nol possiamo (2) ritrarre, andiamo noi nella casa nostra di Ierusalem. Ma credo ch' io non (3) abbi mai Pasqua così amara, come sarà questa.

Capitolo LXIX.

Della cena che fece il nostro Signore il giovedì santo.

Approssimandosi il tempo della misericordia di Dio, nel quale avea ordinato di dare salute a tutta l'umana generazione, e di ricompararla non d'oro nè d'argento, ma del suo preziosissimo sangue, sì volse fare colli discepuli una notabile cena, anzi che si partisse da loro per morte corporale, in segno di perpetuale memoria; et anco per compire quelli cotali (4) misterii ch' erano rimasi a compire. La quale cena è molto magnifica; e grandi cose li fece lo nostro Signore in quella cena. E se vuoli ben vedere queste cose, fa che tu ci stii presente con tutta la tua mente. E se tu questo farai degnamente, e sollicitamente, colui il quale è pieno di tutta cortesia, non sostenirà che tu torni digiuno da questa cena. Et intorno a questa cena sì ci caggiono quattro cose a pensare principalmente, le quali (5) li si fecero notabilemente. La prima si è la cena corporale; la seconda si è lo lavare di piedi, che Cristo fece alli suoi discepoli; la terza è come compose lo sacramento del suo santissimo corpo; la quarta si è lo bellissimo sermone che fece a loro: delle quali veggiamo per ordine. Della prima, cioè della cena, pensiamo in questo modo. Ragguarda messer Iesù stare in alcuna parte della casa dove si dovea fare la cena colli discepoli suoi, e parla et ammaestrali in tanto che si apparecchia la cena da alquanti altri discipuli de' LXXII. Et ho trovato nella leggenda di santo Marziale, ch' elli con alquanti discipuli de' LXXII fuoro in quella sera a servire a Cristo, et alli XII apostoli; e ch' elli portava l' acqua a Cristo, quando lavava li piedi delli apostoli; et apparecchiato che fu ogni cosa per la cena, santo Giovanni prezioso, il quale sollicitamente andava e tornava a vedere (6) et aiutare, apparecchiato ch' ebbero, venne a Iesù e disse: messer Iesù, voi potete oggi mai cenare quando vi piace, però ch' ogni cosa è (7) apparecchiato. Pon bene mente (8) ora ciò che si dice e che si fa, però che sono cose da toccare molto il core. E non sono d'abbreviarle ma da sciampiarle (9) sì come tutti i fatti di Cristo; però che qui si vuole fare maggiore forza che 'n tutte l' altre meditazioni che si dicono di lui, per li eccessivi segni d'amore, ch' elli mostrò in questa cena. Levasi dunque messer Iesù e li apostoli con lui; e santo Giovanni li s' accostò allato, e da questa ora innanti non si partì da lui; e neuno altro s' accostò sì a lui fedelmente e familiarmente come santo Giovanni. Onde quando fu preso sì il seguitòe fino alla casa del principe, nè quando fu crucifisso, nè nella morte, mai non l' abbandonò infino che fu sotterrato. Et in questa cena

(1) Ms. – seguramente –
(2) St. M. – ritenere –
(3) St. M. – ebbi – Il Lat. *habui.*
(4) St. M. – cotanti –
(5) St. M. – vi si fecero – E così quasi sempre il nostro testo adopera l'avverbio *gli* o *li* per *ivi, vi, ci* etc.
(6) St. M. – et aiutare apparecchiare, venne –
(7) St. M. – apparecchiata.
(8) St. M. – or a ciò –
(9) Il Ms. *d'ampiarle* : lezione alterata.

sedette allato a lui, avvenga che fosse più giovine che gli altri. Lavansi dunque le mani e benedicono la mensa. E dei sapere, che quella mensa era in terra, e secondo l'usanza dell' antichi sedeano in terra a cenare. Et era quella tavola, secondo che si crede, quadra; ma era di più pezzi, la quale io vidi a Roma nella chiesa di santo Giovanni Laterano. E sì la misurai ch'ella è nell' uno quadro due braccia e tre dita, e nell'altro quadro due braccia e uno palmo, o in quel torno; sicchè avvegna che strettamente, ma secondo che si crede, tre apostoli stavano in ciascuno quadro; e Iesù stava in un canto della mensa; sicchè tutti quanti podeano mangiare in un catino, e per questa cagione non lo intesero li discipuli quando disse: colui che 'ntigne la mano nel catino mi tradirà; imperò che tutti quanti (1) gli intignevano la mano. Poi che fu benedetta la mensa dalla mano diritta di Cristo, pongonsi a sedere alla mensa. E santo Giovanni si pose a sedere allato di Cristo. Ma puotesi pensare qui in due modi. L' uno modo si è, che seggano come io t' ho detto; l'altro modo si è che stieno ritti con bastoni in mano mangiando l' agnello colle latughe agreste, et osservando l'altre cose, che si comandano nella legge; con ciò sia cosa che seggano poscia a mangiare alcuna altra cosa; imperò che santo Giovanni non si porebbe essere riposato sopra il petto del Signore, (2) se non fosse seduto. Fue dunque recato l' agnello, e colui ch' è vero et immaculato Agnello Iesù Cristo benedetto, il quale stava in mezzo di loro, siccome persona che serviva, sì 'l tolse e diviselo, e con grande allegrezza sì 'l porge alli discipuli, e confortali (3) a mangiare. Et avvegna che mangiassero, tuttavia non si poteano rallegrare; anzi stavano sempre temorosi et in paura che 'n verso Cristo non si facesse alcuna novità. E cenando manifestò a loro il fatto (4) più perfettamente, et intra l'altre parole disse così: già è lungo tempo, ch' io ho desiderato di fare questa Pasqua con voi, anzi ch' io sostenga passione e morte. Ma dicovi, che uno di voi mi de' tradire. Allora questa parola intrò nel core loro siccome coltello, e ristettero di mangiare; e guardava l'uno all'altro, e quasi come smemoriati e' dicevano: o Messer, or sonne esso io? Ponli ben mente ora et (5) abbili compassione a Cristo et alli discipuli, però che sono in grande dolore. Ma quello Giuda traditore, perchè non paresse che quelle parole (6) toccassero a lui, non ristette però di mangiare. E santo Giovanni per prego di san Piero dimandò Cristo e disse: Messere, chi è colui che ti de' tradire? E Cristo famigliarmente gli le manifestò, siccome a persona che l' amava più singularmente che li altri. Allora san Giovanni tutto spaventato e coralmente ferito sì riposò il suo capo in sullo petto di Cristo. Ma a san Piero Cristo nol disse: però che, secondo che dice santo Agostino, s' egli l' avesse saputo, tutto quanto l'avrebbe (7) stracciato colli denti. E dei sapere che per san Piero s' intendono coloro che serveno a Dio nella vita attiva, e per san Giovanni coloro, ch'hanno grazia di stare nella vita contemplativa. Onde hai qui esemplo, che 'l contemplativo non si de' qui intramettere dell'operazioni corporali, nè ancora dell' offese di Dio non dee richiedere vendetta, ma (8) dessene dolere e piagnere col core, e convertirsi a Dio per operazione, et approssimarsi a Dio più strettamente per contemplazione, ed ogni cosa de' rimettere nella sua vo-

(1) St. M. – vi mettevano –
(2) St. M. – se non seggendo.
(3) St. M. – di mangiare.
(4) St. M. – più apertamente –
(5) St. M. – abbici –
(6) St. M. – toccassero lui –
(7) St. M. – isquarciato –
(8) St. M. – deesine –

luntà. E questo intendi che de' così fare quando ha copia dello sposo, però ch' alcuna volta lo contemplativo per zelo di Dio e delle anime sì s' esercita nell' utilità del prossimo, secondo che dicono i santi. Vedi ancora che san Giovanni non lo manifestò a san Piero, avvenga che ne avesse addimandato a sua richiesta. E per questo puoi intendere che 'l contemplativo non dee revelare le secrete cose di Dio. Onde si legge di san Francesco che le revelazioni occulte non manifestava di fore; se non in quanto lo costrigneva lo zelo della salute del prossimo, o che li fosse revelato, che 'l dovesse manifestare. Vedi ancora quanta è la benignità del Signore, come ritiene il suo diletto Giovanni in sullo petto suo. (1) Come teneramente s' amano insieme! Vedi ancora gli altri discipuli stare molto tristi per la parola che 'l Signore disse; e non mangiano, anzi guatavano l' uno l' altro, e non sanno che consiglio si prendano di questo fatto. E questo sia detto quanto al primo articolo. Del secondo attendi bene. Standosi costoro così, levosse messer Iesù dalla cena, et incontenente si levaro li discipuli (2) altrosì, non sapendo dove elli si voleva andare. E discese con loro in uno altro luoco di sotto, in quella medesima casa, secondo che dicono coloro che l' hanno veduto: e qui li fece tutti quanti sedere. E trassesi lo vestimento di sopra, e cinsesi la tovaglia, e fassi recare l' acqua, et incominciò a lavare li piedi delli discipuli, e rasciugavali col panno ch' elli avea cinto. E quando venne per mezzo (3) san Piero, et elli disse: messere, or laverai tu a me li piedi? Rispose Iesù: se io non ti lavarò, tu non averai parte in me. Rispose Pietro: Signore, non solamente li piedi, ma eziandio le mani e 'l capo. Pensa bene ogni cosa, e maravigliati di queste cose. Inginocchiasi la somma maestà, e 'l maestro dell' umilità infino ai piedi di pescatori, e sta chinato et ingenocchiato dinanzi a coloro che seggono. Lava loro li piedi messer Iesù colle mani sue, e rasciugali e basciali. Et ancora fece cosa che eccede ogni umilità, cioè di lavare i piedi a quel Giuda traditore. Oh come è maravigliosa tanta profondità di umilità e di benignità! E compiuto lo lavare di piedi, tornò al luoco della cena, e riposti a tavola, sì li conforta di seguitar lo suo esempio. Del terzo articolo pensando ispaventati di quella altissima caritade, per la quale diede e lassocci se medesimo in cibo. Poi dunque ch' ebbe compiuto lo lavare di piedi, e riposti a tavola, volendo misser Iesù ponere fine a' sacrificii della legge, e volendo cominciare dal nuovo testamento, si fece se medesmo vero e nuovo sacrificio. E tollendo lo pane, e levando gli occhi al cielo, compose l' altissimo sacramento del suo corpo, e diello ai discipuli, e disse: questo è il corpo mio, lo quale sarà tradito per voi. Simigliantemente diede a loro lo calice del vino, e disse: questo è lo sangue mio, lo quale sarà sparto per voi. Poni mente con quanta affezione e diligenzia fa queste cose, e come colle sue mani propie comunicava quella sua diletta famiglia. (4) Et allora in ricordamento d' amore sì aggiunse e disse: (5) farete questo in memoria di me. Questo è quello memoriale che fa l' anima grata a Dio, quando lo riceve (6) pigliandolo degnamente. E pensando di ciò l' anima devotamente, tutta si doverebbe infiammare et inebbriare, e trasformarsi tutta in lui per grandissimo amore, e per devozione. Imperò non ci potè lassare maggiore dono, nè maggiore cosa, nè più cara, nè più dolce, nè più utile che se

(1) St. M. Oh come -
(2) St. M. - altresì -
(3) Altri T. - per me' -
(4) St. M. Et alla perfine -
(5) St. M. - fate -
(6) St. M. - mangiandolo -

medesimo; onde elli è quel pane, lo quale noi oggi mangiamo nel sacramento dell'altare; e quello medesimo, lo quale, maravigliosamente incarnato della Vergine e nato, sostenne morte per noi; il quale gloriosamente resuscitò, e salendo in cielo (1) siede dalla dritta parte di Dio. Ello è quello che creò il cielo e la terra, e tutte le cose, e che ci può dare vita e morte, e paradiso et inferno. E queste cose sian dette quanto al terzo articolo. Del quarto articolo vediamo, e trovarenci altri segni d'amore. Fece dunque a loro uno sermone bellissimo, pieno di carboni accesi d'amore. Poichè fuoro comunicati li discipuli, e quel Giuda traditore, avvenga che secondo altre opinioni Giuda non fosse nella comunione, disse messer Iesù a Giuda traditore: isbrigati di fare tosto quello che tu de'fare. E quello isventurato andò alli principi de'sacerdoti, ai quali l'avea venduto (2) la mezzedima dinanzi, trenta denari d'argento, e dimandò loro la famiglia per pigliarlo. Et in questo mezzo che Giuda penò a tornare, messer Iesù fece loro lo detto sermone, del quale cinque cose ne sono principalmente da pensare. La prima, come, dicendo a loro dinanzi lo suo partimento, li confortò e disse: poco tempo ci ho a stare con voi; ma non temete, ch'io non vi lascierò orfani. Io vado e torno a voi, e rivederetemi ancora, e rallegrerassi il core vostro. Queste e simili cose diceva a loro, le quali passo leggermente, e che al tutto trapassavano i cuori loro, però che non podeano sostenere pazientemente nulla cosa del suo partimento. La seconda, pensa come coralmente et (3) ordinatamente li ammaestrò della carità, dicendo più volte: questo è lo mio comandamento, che voi v'amiate insieme, come io ho amato voi. Et in questo sarete conosciuti che voi siete miei discipuli, se voi v'amarete insieme. Et altre parole simiglianti, le quali si trovano nel Vangelio. La terza cosa, pensa come ammonisce li suoi discipuli d'osservare li suoi comandamenti, e dice: se voi m'amate, servate li miei comandamenti; e se voi osservarete li miei comandamenti, starete nel mio amore; et altre parole disse simiglianti a queste. La quarta cosa, pensa come dà loro confidenzia contra le tribulazioni, le quali dice a loro dinanzi che debbono avere; e dice così: voi averete tribulazioni nel mondo, ma averete pace in me. E state securamente, imperò ch'io (4) ho vinto il mondo. Se 'l mondo v'ha in odio, sappiate ch'ello ha avuto in odio prima me che voi. Lo mondo si rallegrerà e voi vi contristarete, ma la tristizia vostra si convertirà in allegrezza; e simiglianti parole. La quinta cosa, pensa come misser Iesù levando gli occhi al cielo prega lo Padre e dice: Padre mio, (5) mantiemmi questi discipuli che tu m'hai dato; mentre ch'io sono stato così con loro, io li ho mantenuti e servati; ma ora li lasso e vengo a te Padre santo, io ti prego per loro e non per lo mondo, e non solamente per costoro, ma ancora per tutti coloro che per loro debbono credere in me. Padre mio, io voglio che costoro che tu m'hai dati, sieno con meco là dove sono io, acciò ch'egli veggiano la clarità mia; et altre cose simiglianti, le quali erano veracemente da passare il core. Certo grande maraviglia è, come li discipuli, che tanto amavano Cristo, potero sostenere queste parole. Se tu dunque attentamente vi penserai queste parole che sono dette in questo sermone, e pensando le rugumerai diligentemente, riposeraiti nella loro dolcezza, e degnamente ti porai infiammare di tanta degnazione e benignità e (6) prov-

(1) St. M. – siede ora alla diritta –
(2) St. M. – lo mercoledì –
(3) St. M. – istantemente –
(4) St. M. – abbo –
(5) St. M. – mantieni –
(6) St. M. – prudenza –

videnzia, diligenzia e carità, et anco d'altre cose ch'elli fece in questa sera. Guarda dunque quando parla, come efficacemente, divotamente e dilettevilemente parlando, mette ne' cori di suoi discipuli queste parole che dice, e pasciti nella iocondità del suo aspetto, e delle sue parole. Guarda li discipuli come stanno tristi co'capi chinati lagrimando e sospirando, imperò che sono tutti pieni di tristizia. E però disse a loro Cristo: imperò ch'io v'ho dette queste parole, la tristizia ha ripieni li cori vostri. E vedi intra gli altri san Giovanni, come s'accosta a lui famigliarmente, e come attentamente e diligentemente guardava questo suo diletto Iesù Cristo, e con grande ansietà ricoglie tutte le sue parole. Onde egli solamente scrisse queste parole nel suo Evangelio, e non veruno degli altri evangelisti. E di po'queste parole, dice loro: levate su, partiamci di qui. Oh quanta paura ebbero allora, non sapendo nè dove, nè come dovessero andare, e dubitando molto del suo partimento. Vedi ora li discipuli come li vanno dirietro (1) murati insieme; e chi più può, più li si fa appresso, siccome fanno li pullicini (2) direto alla gallina, incalciandolo or l'uno or l'altro, per lo desiderio ch'hanno d'accostarglisi e d'udire le sue parole: e come elli volentieri sosteneva questa ingiuria. Et andò con loro in sul monte Oliveto, e (3) lie aspetta colui che 'l de' tradire.

Capitolo LXX.

Queste cose che seguitano, s'appartengono alla Passione di Misser Iesù Cristo.

Seguita ora a trattare della passione di messer Iesù Cristo. Chiunque desidera di gloriarsi nella passione del Signore, sì de'stare in essa con continui pensieri; imperò che colui che diligentemente la cerca, molte cose li possono intervenire, (4) non avendone speranza, che li parrebbero segni e principii di beatitudine. Pregoti dunque che, se diligentemente hai atteso infino a qui a quelle cose che sono dette della vita sua, qui molto diligentemente ponghi l'animo tuo e la virtude tua. E pensa con diligenzia e perseveranzia, non saltando in pensare ora qui or colà, ora un poco ora un altro poco, nè con tedio nè con malanconia; imperò che specialmente qui si manifesta quella sua eccellentissima caritade, la quale doverebbe al tutto ardere et infiammare li cori nostri: ma intendi ogni cosa in quel modo ch'io ti soglio parlare, cioè che così piatosamente si possano pensare, come io ti dico, però ch'io non intendo alcuna cosa affermare, la quale non sia affermata per la Scrittura o per detti de'santi, o che si dica per opinione approvata. Parmi dunque che si possa ben dire che non solamente quella penosa e mortale crucifissione di Cristo, ma eziandio quelle cose che li furo fatte in prima, sono di grandissima compassione, e amaritudine e stupore. Deh, che è a pensare, che 'l nostro Signore Dio, benedetto sopra tutte le cose, dall'ora della notte, quando fu preso, infino all'ora sesta del die quando fue crucifisso, fu in tanta battaglia e dolori grandi, et in vituperii, e schernimenti e tormenti, e non gli è dato pure un poco di riposo! Ma in (5) che battaglia et in che tormenti, odilo e vedilo. L'uno l'assalisce, l'altro lo piglia, l'altro lo lega, l'altro lo incalcia, l'altro lo bestemmia, l'altro li sputa nel volto, l'altro lo tormenta, l'altro lo fa volgere in qua l'altro in là, l'altro lo dimanda, l'altro va cercando de' falsi testimonii contra lui,

(1) St. M. – raunati –
(2) St. M. – pullini dietro –
(3) St. M. – quivi –
(4) St. M. – non abbiendo in speranza –
(5) St. M. – in chente –

l' altro l' accusa, l'altro dice falso testimonio contra lui, l' altro lo schernisce, l' altro (1) gl' infascia gli occhi, l'altro li dà le gran gotate nel volto, l'altro lo mena alla colonna, l'altro, mentre che si mena, lo percuote (2) e sospigne, l' altro lo spoglia, l' altro grida, l' altro gli fa assalto addosso e gridali in testa. Altri lo flagellano, l' altro lo (3) veste di purpora in derigione, l' altro li mette in capo una corona di spine, l'altro li mette la canna in mano, l'altro furiosamente la gli toglie, e dàgli nel capo con essa, l' altro per derigione gli si ingenocchia in terra, l' altro lo saluta come re. Queste e molte altre cose gli fecero, e non solamente uno e uno altro, ma altri e più. È anco menato e rimenato, schernito e reprovato, e volto e rivolto, e messo in terra siccome stolto e matto e senza neuna potenzia; e siccome ladro e (4) malfattore, ora è menato ad Anna, ora a Caifas, ora a Pilato, ora ad Erode, e da Erode ancora a Pilato; e qui lo tengono ora dentro e ora di fore. O Signor mio, or che è questo? Non ti pare questa ben dura et amara e continua battaglia? Certo sì. Ora aspetta un poco, e vederai più crudeli cose. Stanno contra lui i principi di sacerdoti e li antichi savii; e la moltitudine di popoli vivacemente et arditamente; e gridano tutti quanti d' un volere che sia crucifisso. Consente lo giudice, e dae la sentenza che sia crucifisso. Pongonli la croce, nella quale de' essere crucifisso, in sulle spalle, le quali era già tutte rotte e tutte macerate. Corrono d' ogni parte li cittadini, e' forestieri, li grandi e' populari, e vilissimi ribaldi ebriachi, non per avergli compassioni, ma per fare beffe di lui, e gettargli il fango addosso, e l'altre brutte cose nel volto. E portando lui la sua vergogna, sì è fatto in proverbio alla gente; e contra lui parlavano quelli che sedevano in sulle porte, e di lui cantavano li briachi e li malandrini. Et incalciato, tratto e ansiato, et affrettato, e così affatigato e fragellato, e tutto (5) macellato, e tutto pieno di vituperii, non è lassato pure un poco riposare. Appena può pure un poco recogliere lo fiato, infino tanto che giunsero a monte Galvario, dove si faceano le giustizie. E tutte queste cose feceno con impeto e con furore. Et a quello luoco si pone fine e riposo alla battaglia di che noi trattiamo. Ma (6) che riposo è quello? Certo la pena della croce, e li su riposa. Ecco che 'l riposo è più aspero che la battaglia. Vedi dunque come infino all'ora di nona sostenne lunga, dura e continua battaglia. Veracemente intraro l' acque delle tribulazioni infino all' anima sua, et hannolo intorniato molti cani terribili e feroci. E veracemente l' assedióe lo consiglio delli maligni. Paiono dunque di queste cose che sono dette isbrigate quelle cose che si possono dire in somma della passione del Signore. Ma la meditazione della passione del nostro Signore non è da correre così. Onde non è da passare così leggermente tanta amaritudine e passione del nostro Signore Iesù. Questo che è detto, sì è detto in una cotale generalità. Ma veggiamo diligentemente ogni cosa per ordine. Onde non ci doveria increscere di (7) pensarli a nostra utilità, quando al nostro Signore non increbbe per nostro amore di (8) sostenere.

(1) St. M. - gli fascia -
(2) St. M. - e lo spinge -
(3) St. M. - riveste -
(4) Il Ms.- mafattore -
(5) St. M. - macerato -
(6) St. M. - chente -
(7) St. M. - ripensarla -
(8) St. M. - sostenerle.

Capitolo LXXI.

Seguita ora a vedere e pensare della passione del nostro Signore nell' ora (1) *del mattutino.*

Ripiglia dunque queste meditazioni dal principio della passione, e seguita oltra per ordine alla fine; delle quali io toccherò secondo che Dio mi concederà. Ma tu, come ti piacerà, sì ti esercita in più, et in maggiori, secondo che Dio ti darà la grazia. Attendi dunque ad ogni cosa, come se tu fossi presente a vederle; e guarda misser Iesù attentamente quando si leva da cena, compito il sermone, e vassene colli discipuli nell' orto; e questa è la sezzaia volta che de' essere accompagnato da loro. E vedi come affettuosamente e famigliarmente parla loro, e confortali all'orazione. E come elli, partendosi da loro quasi per una gettata di pietra, umilimente e reverentemente pregò il Padre stando ingenocchiato. Sta qui fermo un poco, e volgi e ripensa colla mente pietosa le maravigliose cose del tuo Signore. Sta ora misser Iesù in orazione. Trovasi che da quinci (2) adrieto Iesù Cristo stette in orazione più volte. Ma pregava allora per noi secondo che nostro avvocato; ma ora prega per se. Abbili compassione; maravigliati della sua profondissima umilità. Conciossia cosa ch'elli sia Dio, e simigliantemente eternale et (3) aguale col Padre suo, pare che si sia dimenticato d' essere Dio, e prega come persona abbisognosa. Considera ancora la sua perfettissima ubbidienza. E che prega elli? Certo prega il Padre, che, se li piace, non li (4) lassi fare questa morte, e col Padre hae a strigare questa questione, e non è esaudito. Ciò dico secondo alcuna voluntade ch'è in lui; imperò che in lui fuoro più voluntadi, secondo ch' io vi dirò più innanzi. Abbili ancora compassione in ciò, che'l Padre vuole che al postutto moia. E con tutto ciò ch' egli sia vero et unico e proprio suo diletto Figliolo, non li perdona, anzi lo dà alla morte per tutti noi. Onde dice l'Apostolo: in tal modo amò Dio lo mondo, che diede lo suo Figliuolo unigenito per noi. E 'l Figliuolo riceve questa ubbidienza, e mettela ad esecuzione reverentemente. Vedi ancora eccellentissima carità in verso di noi del Padre, come del Figliuolo. Per noi è imposta e sostenuta questa morte solamente per la loro soprabbondante carità. Sta dunque misser Iesù in orazione prolissamente, e dice: Padre mio pietosissimo, io ti prego che tu (5) esaudischi la mia orazione, però ch' io sonne contristato in questa battaglia, nella quale mi conviene intrare; e lo spirito mio è ansiato et affatigato in me. Il cor mio è turbato in tanta pena, quanta io mi veggio innanzi apparecchiata. E questo diceva secondo che vero uomo. Inchina dunque a me le orecchie tue, et intendi la voce della mia orazione. A te, Padre mio, piacque di mandarmi nel mondo, acciò ch' io satisfacessi della 'ngiuria che ti ha fatta l' umana generazione; et incontenente che tu così volesti, io dissi: ecco ch'io vado. E secondamente che scritto è di me per lo profeta, ch'io faccia la voluntà tua, et io così ho voluto, et hoe detta e annunziata la verità e la salute tua. Io sempre (6) stato in povertà et in fatighe e in tribulazioni infino dalla mia gioventudine, facendo sempre la voluntà tua; e ciò che tu m'hai comandato (7) è fatto, e sono apparecchiato di compiere ciò che ci rimarrà a fare. Ma tuttavia ti prego, Padre mio, che, se può essere, che

(1) St. M. – *mattino.*
(2) St. M. – a dietro –
(3) St. M. – eguale –
(4) St. M. – faccia fare –
(5) St. M. – esaudisca –
(6) St. M. – sono stato –
(7) St. M. – ho fatto –

tu m' abbi misericordia. Tolle da me tanta amaritudine, e tanta pena, quanta a me è apparecchiata da miei avversarii; però che tu vedi bene quante iniquitadi hanno ordinate verso di me maliziosamente, e quante falsità m' impongono; e sonsi consigliati di tollermi l' anima mia. Ma tu, Padre santo, sai bene se io ho fatte queste cose, e se io feci mai nè pensai iniquità nulla, e se io ho renduto male a coloro che m' hanno fatto male per bene. E se così fosse, degnamente caderei nelle mani di miei nimici. Ma tu sai ch' io ho fatto sempre tutto quello ch' è (1) stato tuo piacere, et elli hanno ordinato contra me male per bene, et odio per amore; et hanno corrotto lo discepolo mio per pecunia, et hannol fatto lor guida a tradirmi nelle loro mani. E sono estimato et apprezzato (2) XXX danari d' argento. Pregoti dunque, Padre mio, che tu tolli da me questo calice, cioè questa passione; ma se ti pare altramente, sia fatta la voluntà tua e non la mia. Apparecchiati che tu m' aiuti, e non (3) t' induciare. E poniamo ch'elli non sapessero ch' io fosse tuo Figliuolo, con ciò sia cosa ch' io sia vivuto con loro innocentemente, et abbia lor fatti molti beneficii, non doverebbero essere così crudeli inverso di me. Ricordati, Padre mio, ch' io sono stato dinanzi al cospetto tuo per pregarti per loro, e per togliere via la tua indignazione da loro. Or dunque (4) rendesi mal per bene. Certo elli hanno ordinato di tollermi l' anima mia, et hannomi apparecchiata una vituperosissima morte. E tu vedi bene, Padre mio, l' ubbidienza mia, e la loro iniquità (5). Onde non ti induciare a dare la sentenzia, ma fammi giudicio, e non ti partire da me in questa passione, imperò che la passione s' approssima, e non è chi m' aiti. Ecco che già sono presso nella tua presenza coloro che mi tribulano, e che vanno (6) carendo l' anima mia. E di po' queste parole tornò alli discipuli, e trovandoli dormire, sì li destòe e confortolli di stare in orazione; e tornò la seconda e la terza volta all' orazione, in diversi luoghi (7) di lungo l' uno dall' altro un' agevile gettata di pietra. E secondo ch' io ebbi da uno nostro frate che vi fu, ancora si paiono li segni delle chiese che si fecero in quelli luoghi. Tornando adunque messer Iesù all' orazione la seconda volta e la terza, fece quella medesma orazione, e poi v' aggiunse così: Padre santo e giusto, se tu hai pure così determinato che io al postutto muoia e sostenga la pena della croce per la umana generazione, sia fatta la voluntà tua. Ma recomandoti la mia dilettissima matre e li diletti discipuli miei, li quali io ho servati e mantenuti infino a qua, mentre ch'io sono stato così con loro. Padre mio, guardali da ogni male. Et orando così prolissamente, e stando in tanta (8) angoscia e battaglia, lo suo sangue santissimo usciva del suo corpo da ogni parte a modo di sudore, in tanto che abbondantemente sì andava in terra. Pensa adunque quanta è ora (9) l'angoscia nell' anima sua. Piglia ancora esemplo contra la impazienza nostra in ciò, che Cristo tre volte stette in orazione, nanzi che 'l Padre li respondesse. E stando lui così in orazione et in tanta ansietade et agonia, venne Michaele arcangelo e confortollo, e disse: Dio ti salvi, Gesù Dio mio, e Segnore mio: l'orazione vostra et il sudore del sangue vo-

(1) St. M. - essuto -
(2) St. M. - apprezzato da loro -
(3) St. M. - t' indugiare.
(4) St. M. - reddesi -
(5) La St. M. aggiunge - la pazienza mia e la loro crudeltade.
(6) St. M. - caendo -
(7) St. M. - di lunge -
(8) St. M. - agonia -
(9) St. M. - l'ambascia -

stro io l'ho presentato al Padre vostro, e dinanzi a tutta la corte celestiale, e tutti quanti ci inginocchiammo e pregammo che dovesse tollere questo calice da voi. Et ello rispose così: lo dilettissimo mio Figliuolo sa bene che la umana generazione non si può convenevolmente recomperare senza lo spargimento del suo prezioso sangue, e sa quanto noi desideriamo questo cotale ricomperamento: e però se ello vuole la salute dell' anime, conviene che muoia per loro. Voi dunque che determinate di fare? E Iesù rispose: io voglio al postutto la salute dell'anime, et imperò io eleggo nanzi di morire, acciò che l' anime, le quali lo mio Padre creò alla sua imagine, siano salvate, che io voglia non morire, e l'anime non si ricomperino. Sia fatta adunque la voluntà del Padre mio. Allora disse l'angelo: confortatevi e state valentemente, imperò che a colui ch'è grande e potente si conviene fare grandi cose. Tosto passeranno le vostre pene, et incontenente seguitarà la perpetuale gloria. Dice lo Padre vostro che sempre è con voi, e che la Madre vostra e li discipuli vostri elli li conserverà e renderavveli sani e salvi senza neuna macula. Vedi come lo umile Signore reverentemente e umilmente riceve questo conforto dalla sua creatura, pensandosi che in alcuna cosa era minorato dagli angeli, e spezialmente mentre che è in questa valle di miserie. E secondamente ch' esso si contristava come uomo delle pene corporali, così ricevea conforto come uomo delle parole dell' angelo. E partendosi l'angelo da lui, sì 'l pregò che lo recomandasse al Padre et a tutta la corte del cielo. Levasi adunque la terza volta dall' orazione tutto bagnato di sangue. Guardalo tornando, come si forbe li occhi ed il volto, e forse che si va lavare all' acqua; et abbili compassione; imperò ch' è così fatto sudore. Dicono li savii e li esponitori che Cristo pregava il Padre non tanto per paura della pena, quanto per misericordia del populo di Giudei, li quali si doveano perdere per cagione della sua morte; e però li avea compassione: imperò che non aveano veruna cagione perch' egli lo dovessero uccidere. Onde Pilato, da poi ch'ebbe udito ogni cosa diligentemente, disse al popolo: io non trovo nessuna cagione in costui per la quale esso debbia morire. Pregava il Padre che se fare si podesse con salute delli Giudei, che credesse la gente, egli non refutava la passione. Ma se li Giudei dovessero essere accecati acciò che gli altri vedessero, fosse fatta la voluntà del Padre e non la sua.

Furono adunque in lui in questo punto quattro modi di voluntà: l' uno modo si è la voluntà della carne, e questa per nullo modo voleva patere pena; l'altro modo si è la voluntà della sensualità, e questa ne mormorava e temeva; e l'altro modo si è la voluntà della ragione, e questa ubbidiva e consentiva. E di questo dice Isaia profeta: di Cristo fue fatto sacrificio secondo la sua voluntà. La quarta è la voluntà della divinità, e questa comandava e dava la sentenza. Adunque imperò ch'era verace uomo, così, secondo che uomo, era in grande angoscia; e però abbili compassione quanto puoi lo più, e considera e vedi diligentemente tutti gli atti e tutte le afflizioni del tuo Signore. Partito adunque l' angelo, sì venne alli discipuli suoi, e dice a loro: dormite un poco, e riposatevi. E quelli, però ch'erano gravati di sonno, avuta la parola da lui, sì dormiero. Ma elli siccome buono pastore vegliava, e guardava quella sua piccola greggia. O grande amore! Veracemente gli amò infine alla fine, quando, essendo lui in tanta agonia e tribulazione, et elli procacciava et era sollicito della loro salute e di loro riposo. E vedea li suoi nimici da (1) lunga armati et acconci, e con tut-

(1) St. M. - venire da lungi -

to ciò non li volse destare se non quando fuoro quasi allato a loro, et (1) allotta disse loro: bastivi; assai avete dormito: levate su; ecco colui che mi de' tradire, et è già presso. E dicendo lui queste parole, eccoti venire quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante. Venne innanzi a quella gente armata, e basciò Cristo. Dicesi che quando Cristo mandava li suoi discepoli altrove, nella loro tornata sì li basciava, e però diede Giuda a' Giudei quel segno del bascio, e però venne innanzi a quella gente e basciò Cristo, quasi voglia dire: non sono io con questa gente armata, ma tornando (2) d'altrove a te secondo l'usanza tua sì ti saluto: Dio ti salvi, maestro. O Giuda pessimo, come se' dritto traditore! Ragguarda lo tuo Signore, come benignamente receve l'abbracciare e lo basciare di quello Giuda isventurato, al quale poco dinanzi avea lavato i piedi, e aveali dato mangiare lo santissimo Corpo. E come si lasciava pigliare, legare e percotere, e furiosamente menare, come fosse un ladro e malfattore, e che non si podesse defendere; e con tutto ciò hae compassione ai discipuli suoi che si fuggono errando, e non sanno là dove s'andare. E pensa lo dolore di discipuli, come mal volontieri e tutti addolorati si fuggano, e sospirando e piangendo siccome orfani e tutti sbigottiti per la paura. Et intanto maggiormente s'accresceva lo loro dolore, però che vedevano lo loro maestro e Signore così vilmente essere menato. Et esso siccome agnello mansueto e senza niuna resistenza seguitava quelli cani arrabiati, i quali lo menavano a tormentare e a uccidere. Vedi ora come elli è menato da quelli maledetti suso inverso di Ierusalem affrettatamente et ansiando, colle mani legate dirieto, spogliato il mantello, cinto in gonnella isconcinnatamente (3), e col capo scoperto, e chinato per la gran fatica, e per la gran fretta ch' aveano di menarlo. E quando fu presentato dinanzi al principe et a' savii del popolo, sì si rallegrano come leoni, che hanno presa la preda. E qui l'esaminano, e cercano di falsi testimonii, condannandolo e sputandoli nella sua faccia santissima, fasciandoli gli occhi, percotendolo e dandoli le guanciate nel volto, e dicono: or t'indivina chi fu quello che ti diede: et in molti vituperii lo tormentavano, e sì in parole ingiuriose e sì in fatti. Et ogni cosa sostenne pazientemente come agnello. Ponli (4) ben mente qui, et abbili compassione. E poi ch'ebbero molto vegliato infra la notte sopra queste cose, sì 'l misero in una prigione sotto il solaio della casa, la quale si può ancora vedere; e legarlovi dentro a una colonna di pietra. Et un pezzo di quella colonna fu poscia in quel medesimo luogo murata per memoria; et ancora si vede, secondo che mi disse un frate che la vide. E lassaro con lui alquanti uomini armati per maggior guardia, e poi s'andaro a dormire. E questi che rimasero con lui, tutta notte lo tormentaro, e tribularo con derisioni e con maledizioni, e facevansi beffe di lui. Vedi come quelli maledetti et isvergognati (5) ribaldi lo vituperano e dicono: or credevi tu esser più savio e migliore di principi e de' savi nostri? Che (6) mattezza era la tua? Non dovevi essere ardito d'aprire la bocca tua contra loro. Come fosti così ardito? Or si vede lo senno tuo. Tu stai ora come si conviene a tuoi pari, bestia che tu sei. Per certo tu se' ben degno d' essere morto, e tu così sarai; e ti sta molto bene, che tu sei degno d'ogni male. E così tutta notte gli

(1) St. M. - allora -
(2) St. M. - d' altronde -
(3) La Cr. - sconcennatamente - Lat. *inconcinne.*
(4) St. M. Pollo -
(5) St. M. - rubaldi -
(6) St. M. - mattia -

fanno assalti addosso ora l'uno, ora l'altro, e quando più insieme, e colle parole e forse coi fatti. Oh quante cose dicono e fanno questi cotali mercennarii e ribaldi quando possono indiscretamente et irreverentemente! Guarda lo Signore stare vergognosamente, e pazientemente tacere ad ogni cosa, pure come fosse (1) preso in colpa e fosse degno di quelle riprensioni, e di quella vergogna; e sta col volto e cogli occhi (2) chinato in terra: abbili grande compassione. O Signore mio, alle cui mani siete voi venuto! O quanta è la pazienza vostra! Veracemente questa è l'ora e la podestà delle tenebra. E così stette ritto a questa colonna legato infino alla mattina. Et in questo mezzo santo Giovanni andòe alla madre di Iesù et alle sue compagne, e disse loro tutte queste cose che sono intervenute di Iesù e de' discipuli suoi. Udite queste novelle, per lo (3) grandissimo dolore ch'ebbero, fecero sì grande pianto, e sì grandi grida, e sì grande remore, che non si poterebbe dire. Ragguardale et abbi loro compassione, imperò che sono in grandissima afflizione et in grandissimo dolore del loro maestro, però che veggono bene, e credono che sarà morto. E poi la madre si partì dalle compagne in disparte, e diessi all'orazione, et orava così: o Padre pietosissimo e misericordiosissimo, io vi raccomando lo Figliuolo mio dolcissimo; io vi raccomando lo Figliuol vostro unigenito, e dilettissimo. Non siate crudele a lui, lo quale siete a tutti benigno. O Padre mio eterno, or morrà il Figliol mio? Or egli non fece mai peccato, anzi è tutto giusto, e santo e nemico del peccato: o Padre giusto, se voi volete ricomperare l'umana generazione, pregovi che per altro modo la ricomperate; però ch'ogni cosa è possibile a voi. Pregovi, Padre santissimo, se vi piace, che non (4) mora lo Figliol mio; liberatelo delle mani di peccatori, e rendetelmi. Egli per l'ubbidienza, e la reverenzia vostra non s'aiuta. Egli bae abbandonato se medesimo, e siccome debile e senza potenzia s'è messo intra le loro mani; e però aiutatelo voi. Queste e simiglianti parole orava la madre con tutto l'affetto e con tutto il suo sforzo e con grande amaritudine. Abbili compassione, la qual vedi così afflitta.

Capitolo LXXII.

Nell'ora della prima; come Iesù Cristo fu menato dinanzi (5) *a Pilato.*

La mattina per tempo tornaro i principi e li maggiori del populo, e fecero legare le mani dietro a misser Iesù, e dissero: vieni con noi, ladro che tu sei; vieni al giudicio; ora si parranno i tuoi malefícii, ora (6) s'apparrà la sapienza tua. Et in questo modo lo menano a Pilato. Et elli li seguita come fosse (7) preso in colpa, e non si podesse aiutare, conciossia cosa ch'elli sia agnello innocentissimo. Et andando con loro si si scontrò colla madre, e con Giovanni e con l'altre sue compagne, le quali erano uscite fuori la mattina per tempissimo per venire a lui. E vedendolo menare così arrabiatamente, e così vituperevilemente, quanto dolore ebbero nol ti (8) poria dire. E guardandosi così insieme, ciascuno ebbe grandissimo dolore; imperò che Iesù s'affliggeva molto della compassione che (9) vedea a' suoi, e spezialmente alla madre, però ch'elli sapea bene che si dolea di lui infino alla morte. Considera dunque e guar-

(1) St. M. - depreso
(2) St. M. - chinati -
(3) St. M. - smisurato -
(4) St. M. - muoia -
(5) St. M. - *a Pilato dai principi de'sacerdoti.*
(6) St. M. - si parrà -
(7) St. M. - depreso -
(8) St. M. - potrei -
(9) St. M. - avea -

da queste cose, le quali sono molto (1) compassionevili. È menato dunque a Pilato; e quelle lo seguitano da lunga, però che non si possono approssimare; è accusato da coloro di più cose, et elli stava pur queto e non rispondeva. E non trovando Pilato in lui cagione niuna, per la quale dovesse morire, sì 'l mandò ad Erode. Et Erode, desiderando di vedere di suoi miracoli, sì ne fu molto allegro. Ma non podea avere nè miracoli, nè una minima responsione da lui; e per questa cagione reputandolo stolto e matto, si 'l fece vestire per derigione di vestimento bianco, e rimandollo a Pilato. E così vedi come il nostro Signore è reputato non solamente malfattore, ma ancora è tenuto stolto e matto. Et esso ogni cosa sosteneva pazientissimamente. (2) Ponili mente qui, quando è menato e rimenato, come va col volto chinato e vergognosamente: et udiva tuttavia le grida e le beffe e le bestemmie che gli era mandate. E forse che gli gettavano de'sassi e del fango e dell'altre immondizie. E vedi la madre e gli altri suoi amici come gli vanno (3) dirieto con grandissima amaritudine e dolore di cuore. Poichè l'ebbero rimenato a Pilato, e quelli maladetti Giudei seguitano oltre con loro accuse. Ma Pilato, non trovando in lui cagione niuna perchè dovesse morire, si si brigava di trovare alcun modo come il podesse liberare. E però disse a Giudei: io non trovo in lui cagione niuna perchè debbia morire; ma io il castigarò e batterollo, che non faccia più contra la voluntà vostra, e poi lo lasserò andare. O Pilato, Pilato, castighi tu il Signore tuo? tu non sai quello che tu fai, però che Cristo non ha meritato d'essere morto, nè castigato. Ma tu faresti meglio se tu ti (4) correggesti alla sua voluntà. E poi comandò che Iesù fosse flagellato alla colonna. Et li servi lo pigliaro e legaronlo alla colonna, e crudelissimamente lo flagellaro. Sta dunque Iesù nudo dinanzi a coloro, lo quale è la più bella creatura che mai fosse. E quella sua carne innocentissima, tenerissima, mondissima, bellissima, riceve le crudeli e dolorose battiture da quelli (5) pessimi Giudei. Il fiore d'ogni carne e di tutta l'umana natura si riempie di lividori e di battiture, et esce quel sangue reale da tutte le parti del corpo; è battuto e ribattuto, (6) e rinnovansi li flagellatori, et aggiungono lividori sopra lividori, e l'una scalfitura sopra l'altra, infino a tanto che (7) rincrebbe a coloro che'l batteano, et a coloro che stavano a vedere, e poi lo sciolsero. E la colonna alla quale fu battuto dimostra ancora li segni del sangue, secondo che si trova nel libro delle storie. Sta tu qui (8) un pezzo, e ripensa questa sua pena. E se tu qui non gli hai compassione, reputati d'avere core di pietra. O Signore mio, chi fu quello così ardito e così isfacciato che ti spogliò? E chi fuoro ancora coloro più arditi che ti legaro? Ma chi fuoro arditissimi che ti flagellaro? Ma tu, il quale se'sole di giustizia, nascondesti i raggi, colli quali tu dai lume a tutto il mondo. E però le tenebre aveano grande potenzia, e tutti paiono più forti di te. Veracemente lo tuo amore e la nostra iniquità t'hanno fatto così debile. Maledetta sia tanta iniquitade, per la quale tu sei così afflitto! Poi che l'ebbero sciolto dalla colonna, sì il menaro per la casa così nudo, cercando per li panni suoi, i quali aveano sparti per la casa. Guardalo ora come egli è afflitto, e come trema per lo freddo. Onde, secondo che dice il Vangelio, era gran

(1) St. M. – compassive.
(2) St. M. Pollo –
(3) St. M. – dietro –
(4) St. M. – correggessi –
(5) St. M. – impiissimi –
(6) St. M. – e rincominciano e rinnovansi –
(7) St. M. – n'increbbe –
(8) St. M. – un grande pezzo –

freddo. E volendosi rivestire, alquanti Giudei (1) ispietati contendevano e dicevano a Pilato: messere, questo si fa re; (2) vestiallo dunque, e (3) coroniallo a modo di re. E allora presero un mantello di seta rossa, vecchio e sozzo, e sì 'l vestiro, et incoronarlo di spine. Guardalo in tutti li suoi fatti, però ch'elli fa e sostiene ciò ch'egli vogliono. Onde riceve la porpora, et apparecchia il capo alla corona delle spine. Tiene la canna in mano, e quando coloro s'ingenocchiano e salutanlo come re, et elli sta pure queto, e non fa motto. Guardalo con grande amaritudine di core tener la canna in mano, e col capo coronato di spine; e come è percosso spesse volte, e gravemente, e col collo chinato e con grande dolore sostiene pazientemente quelle crudeli percosse. E quelle spine li foravano il capo, sì che tutto si bagnava di sangue, che n'esciva. O miseri, come vi parrà anco crudele quel capo, il quale voi percotete così ora! E schernivalo, e facevansi beffe di lui, siccome di persona che volesse regnare e non podesse; et ogni cosa sostiene come se fosse loro servo. E non bastava a loro tutto questo, ma ancora lo menaro fore innanzi a Pilato, ed a tutto il popolo così schernito, e colla corona (4) di spine in capo, e col vestimento della porpora in dosso. Guardalo ora per Dio, come sta colli occhi (5) chinato, dinanzi a tanta moltitudine di gente, la quale grida: *crucifige, crucifige eum;* e sempre schernendolo, e facendoli assalti addosso, quasi come sieno stati più savii di lui, e che appaia bene ch'esso si sia portato scioccamente in contrastare (6) i principi e' farisei, li quali l'hanno così concio, e condotto a cotal fine. E così non solamente sosteneva pene e dolori, ma ancora vituperii e disonori receveva da loro.

Capitolo LXXIII.

Meditazione della passione nell'ora di terza.

Addomanda dunque tutta la moltitudine de' Giudei con grandi grida, che Cristo sia crucifisso, e così è condannato da quello misero Pilato. Non si ricordano delle buone sue opere, e non si movono a compassione per la sua innocenzia. E, che pare più crudele cosa, non si ritraggono per tanta pena e afflizione, quanta veggono in lui, anzi (7) si asaltano e rallegransi li principi e li maggiori ch'egli hanno quello che desideravano di lui. Ridono e fannosi beffe di lui, lo quale è vero et eterno Dio, et affrettavano la morte sua quanto potevano più; e poi che l'hanno schernito, sì lo rimenaro a vestire. E considera diligentemente la sua statura in tutti li suoi fatti, et abbili compassione: e rivolgi gli occhi tuoi dalla divinità, e consideralo che sia (8) pure uomo; e vederai un giovane bellissimo, nobilissimo et innocentissimo, ma tutto flagellato e bagnato di sangue, e tutto livido, il quale ricoglie i panni suoi ch'erano sparti in terra in qua et in là: e vergognosamente e timorosamente si riveste innanzi a coloro, i quali sempre ridevano e facevansi beffe di lui, quasi come fosse lo più minimo di tutti, et abbandonato da Dio, e privato d'ogni aiutorio di questo mondo. Ponlo dunque mente diligentemente, e moviti a pietade et a compassione, imperò ch'elli ricoglie ora una gonnella, ora un'altra, et in questo modo si riveste innanzi a coloro. Torna poi alla divinità, e considera quella eccellentissima, et eterna, et incomprensibile maestà incarnata,

(1) Il Ms. *ispiatati.*
(2) St. M. – vestiamlo –
(3) St. M. – coroniamlo –
(4) St. M. – delle spine –
(5) St. M. – chinati –
(6) St. M. – a' principi e a' farisei –
(7) St. M. – se ne esaltano –
(8) St. M. – puro uomo –

la quale s'inchina infino a terra e ricoglie li panni suoi, e vergognosamente e timorosamente si riveste, come fosse uno uomo vilissimo, anzi uno schiavo comperato, e posto sotto la loro signoria, e che fosse da loro per alcuno eccesso castigato e corretto. Guardalo dunque e maravigliati della sua umilità, e brigati di seguitarlo e di conformarti al suo esempio. Et in questo medesimo modo avendoli compassione sì 'l puoi vedere quando è spogliato e legato alla colonna, e così crudelmente flagellato. Poi che fu rivestito sì 'l menaro fore, acciò che non induciassero la morte sua, et allora lo venerabile legno della croce lungo e grosso gli fu posto in sulle spalle: e quello, siccome agnello mansueto, pazientemente lo riceve e porta. E secondo che dice un dottore, opinione è che la croce di Cristo fosse lunga XV piedi. Et in questo modo è menato, et affrettato; e (1) gettandogli il fango, et altre immundizie addosso e nel volto, (2) è gridatogli in testa, e biastimato, e fattogli degli altri strazii e disonori, siccome fu toccato di sopra. E così è menato fore con due compagni, e questi erano ladroni, e questa era la sua compagnia. O buono Iesù, quanta vergogna vi fanno questi vostri amici che v'accompagnano co' ladroni! Et ancora vi fanno peggio, che vi fanno portare la croce, la qual cosa non si legge che fosse fatta a' ladroni. Onde, secondo che dice Isaia profeta, non solamente voi siete deputato con li iniqui, ma eziandio voi siete deputato sopra tutti li iniqui per iniquo. Certo non si potrebbe dire la vostra pazienzia. Ponlo dunque ben mente ora come va chinato sotto la croce, e fortemente (3) è ansiato; abbili compassione, che 'l vedi posto in cotante angosce et in tanti rinnovamenti di dolori. Et imperò che la sua addolorata madre per la moltitudine della gente (4) non se li podeva accostare, nè appressare, nè vedere, andò per un'altra via più breve in gran fretta con Giovanni e con l'altre sue compagne, acciò che intrando innanzi agli altri se li podesse accostare, e appressare, e vedere. E quando gli fu intrata innanzi, sì si scontrò in lui fore della porta della città. E vedendolo aggravato di così gran peso, cioè dello legno della croce, sì ebbe gran dolore, che tramorti, e non li podè dire alcuna parola, nè Cristo non potè favellare a lei, tanta era la fretta di coloro che lo menavano a crucifiggere; et andando più oltra Cristo era già sì affatigato e stanco, et indebilito per le molte battiture, che li aveano date, et anco non avea dormito la notte, che non podeva portare la croce, e però sì la pose giuso. Ma quelli pessimi Giudei non volendo induciare la morte sua, et avendo temenza che Pilato non revocasse la sentenzia, imperò ch'egli avea mostrato voluntà di lassarlo, sì fecero forza ad uno uomo, (5) che veniva di fore del contado, che tollesse la croce di Cristo. E quando gli l'ebbero levata di dosso, sì lo legaro a guisa di un ladrone, e così correndo sì 'l menaro a monte Galvario. Or non ti pare dunque che le pene ch'egli ha sostenute nel mattutino e nella prima e nella terza senza neuna pena di croce si sieno di grandissimo, e d'amarissimo dolore, e di grande orrore a pensare? Certo sì; e penso che vagliano molto a fare et aver compassione. Così dunque paiono compiute quelle cose che sono da dire per ora di queste tre ore: veggiamo ora di quelle cose che intervennero nella pena della croce, e della morte.

(1) St. M. – gittatogli –
(2) St. M. – e –
(3) St. M. – ansiando, et abbili –
(4) St. M. – nolli si potea –
(5) St. M. – che venìa di villa –

Capitolo LXXIV.

La meditazione della passione (1) nella sesta e nella nona.

Or quando fuoro giunti a monte Galvario, puoi vedere quei maledetti Giudei esercitarsi e ravvolgersi in qua et in là, et apparecchiarsi di crucifiggerlo diviatamente. Ma fa che tu sie presente con tutta la mente tua a questo fatto, et a quelle cose che sono dette e fatte contra il tuo Signore, e a quelle cose che Cristo dice, o fa. Guarda dunque con gli occhi della mente, come alquanti ficcano la croce in terra, altri apparecchiano la scala, altri li chiavelli, altri il martello, et altre cose che sono bisogno; l'altro ordina e comanda: va, fa tu questo, e tu aiuta colà; et altri lo spogliano. È dunque spogliato, e sta nudo innanzi a tanta moltitudine. Anco (2) hae ora la terza volta le battiture, per li panni ch'erano appiccati alla carne, e fila tutto sangue. Vedendolo la madre, e li altri suoi parenti così concio, s'affliggono di dolore di morte: et oltra modo si dogliono, e sì si vergognano che'l veggono così del tutto nudo; imperò che eziandio li panni di gamba non li lassaro. Et incontenente la madre corse, et abbracciollo, e cinseli lo velo del capo suo. Oh in quanta amaritudine è ora l'anima sua! non credo ch'egli avesse potuto dire pure una parola. Se più avesse potuto fare, più averebbe fatto; ma (3) non lo podeva più aiutare; imperò che gli è tolto lo suo figliolo delle sue mani furiosamente, e menato a piè della croce. Attendi qui diligentemente (4) come fu posto in croce. Sono poste due scali, l'una diretro all'altra dal braccio diritto e del manco della croce, su per le quali salgono li giustizieri colli chiovi e colli martelli. È posta anco un'altra scala piccola dallato dinanzi. Poni ben mente ogni cosa. È incalciato messer Iesù sopra questa scala picciola; ma elli senza alcuna contenzione fa ciò che vogliano. E quando fu in sullo (5) scalino di sopra, lo quale (6) giugneva infino colà dove dovea tenere li piedi, sì volse le reni alla croce, et aperse quelle sue braccia, e sparse le sue mani eccellentissime, e bellissime, e porsele ai suoi crucifissori; e levò gli occhi suoi in cielo al Padre, e disse: ecco, Padre mio, qui sono; tu hai voluto ch'io mi sia umiliato infino alla croce per amore dell'umana generazione: piacemi, et accettolo, et offeroti me medesmo per coloro li quali tu hai voluto che sieno miei fratelli. E tu dunque, Padre mio, accetta questo sagrificio, et (7) ad ora innanzi sie placabile per lo mio amore; e purga e parti da loro ogni vecchia macula. Io sì mi ti offero per loro. E colui ch'era diretro alla croce pigliò la sua mano diritta e conficcolla alla croce fortemente; e quello ch'era dall'altra parte pigliò la sua mano manca, e (8) tirò lo più che potea, e tegnendola ferma così distesa l'altro la conficca crudelmente. E poi scesero in terra delle (9) scali. E rimase lo Segnore del mondo così sospeso in sulla croce, che solamente era sostenuto da quelli chiovi ch'erano confitti nelle mani. Et incontenente venne l'altro, e pigliògli li piedi, e tirollo giuso quanto più podea, intanto che pareva che tutte l'ossa e li nerbi si disnodassero; e l'altro conficcò ambedue li piedi l'uno sopra l'altro (10) con un chiovo. Ma sono

(1) St. M. – *nel mezzodìe.*
(2) St. M. Anche ora la terza volta rinnovansi le battiture –
(3) St. M. – nol potèo –
(4) St. M. – lo modo come –
(5) St. M. – scaglione –
(6) St. M. – aggiugneva –
(7) St. M. – da quinci innanzi –
(8) St. M. – tirolla –
(9) St. M. – scale – *(e così altrove)*
(10) St. M. – con uno chiavello.

altri che dicono che Cristo fu crocifisso in altro modo, cioè (1) che pigliando e ponendo la croce in terra, sì lo vi conficcaro suso, e poi lo rizzassero e conficcassero la croce in terra. E se questo modo ti piace più, poni mente, come quelli maledetti lo pigliano vituperevilemente, et (2) abbattelo in terra come uno ribaldo, e distendonlo in sulla croce, e tiranlo in quel modo ch'io ti dissi di sopra. E così lo conficcano, e poi dirizzano la croce e conficcarla in terra. E così stava lo Signore del mondo disteso e confitto in sulla croce, intanto che tutte l'ossa si potevano (3) annomerare, secondamente ch'elli (4) s'arramarca per lo Profeta nel salmo. Scorrono l'onde del suo santissimo sangue per quelle fessure grandi delle mani e dei piedi, ed è sì tutto quanto costretto, che non si può movere se no il capo. Quelli tre (5) chiovi sostengono tutto il peso di quello corpo; e sostiene crudelissimi dolori ed è sì afflitto, che non si poderia dire nè pensare. Pende dunque in tra due ladroni; tutto è intorniato di pene, tutto è intorniato di disonori, d'ogni lato ode rimproverii. Onde perch'egli sia così angosciato, non li perdonano di dirli villania e vituperio. Altri lo (6) biastimano e dicono: or tolli tu, che (7) t'eri avvantato di disfare lo tempio di Dio, e di rifarlo in tre dì. Et altri dicevano: ora si pare la potenzia sua, ch'ha salvati e liberati molti altri, et ora non può liberare se medesmo, et è in cotanta pena. E li principi di sacerdoti dicono: e se questo è figliolo di Dio, come elli diceva, mostrici ora la potenzia sua, cioè ch'elli descenda della croce, e crederemogli. E li cavalieri dividono e mettono (8) sorte sopra le vestimenta sue in sua presenzia. E tutte queste cose si dicono e fanno dinante alla tristissima madre sua, la cui compassione accresceva la pena del Signore per desiderio e compassione. Dell'altra parte ella pendea nella croce col figliolo, et averia nanzi scelto di morire con lui, che vivere senza lui. D'ogni lato sono le angosce, e li tormenti sentire si (9) poteano, ma non si possono dire. Stava la madre allato la croce del suo figliolo in mezzo tra la croce sua e quella del ladrone, e non partiva li occhi dal suo figliolo. Angosciavasi con esso lui insieme, e con tutto il core pregava il Padre per lui, e diceva: o Padre, e Dio eterno, a voi è piaciuto che 'l mio figliolo sia crucifisso; non è tempo ora ch'io lo vi richieggia; ma vedete in quanta angoscia et amaritudine è l'anima mia. Pregovi che voi (10) lo mitighiate nelle pene sue. Patre, io vi raccomando il figliolo mio. E simigliantemente il figliolo pregava il Padre per lei, e diceva intra se medesmo: Padre mio, vedi come è afflitta la madre mia. Io debbo essere crucifisso io, (11) e non la madre mia; ma ella è crucifissa con esso meco nella croce: basti la crucifissione mia, (12) la quale porta li peccati di tutto il populo. Ella non ha meritato nulla di queste pene: vedi come ella è desolata, e tutta piena di tristizia. Io te la raccomando, che tu mitighi i dolori suoi, sì ch'ella li possa sostenere. Erano anco allato alla croce colla madre Giovanni, e la Maddalena e due sorelle della donna nostra: li quali tutti quanti, e specialmente la Maddalena sua diletta discepola, fortemente s'affliggono, e non si possono consolare del suo diletto Signore e maestro.

(1) St. M. – che giacendo la croce –
(2) St. M. – abbattonlo –
(3) St. M. – annoverare –
(4) St. M. – si rammarica –
(5) St. M. – chiavelli –
(6) St. M. – bestemmiano –
(7) St. M. – ti se' vantato –
(8) St. M. – le sorti –
(9) St. M. – potero –
(10) St. M. – mitighiate le pene sue.
(11) St. M. – e non ella –
(12) St. M. – lo quale porto le peccata di tutto il popolo. Ella –

E spesse volte si renova il dolore, però che sempre cresceva la passione del loro Signore e maestro, o in rimproverii, o in fatti. Ora lo Signore stando in su la cruce, eziandio infino a tanto che lo spirito ne penò escire, non ne stette ozioso, ma facea e dicea quelle cose ch'erano utili per noi. Onde elli disse sette parole che si trovano ne' Vangelii. La prima fu quando elli lo crucifissero, che pregò per coloro che lo crucifiggeano, e disse: Padre mio, perdona a loro, però ch'elli non sanno che si fare. La qual parola fu di grande amore, e di grandissima benignità, e di grande pazienza. La seconda parola fu quando disse alla madre: Donna, ecco lo figliolo tuo; ed a Giovanni disse: ecco la madre tua. Non la chiamò madre, acciò che, per la grandissima tenerezza dell'amore ch'avea in lui, non si dolesse più. La terza parola fu al buono ladrone, quando disse: oggi serai meco in paradiso. Nella qual parola manifestamente si mostra la sua larghissima misericordia. La quarta parola fu: Heli Heli lamazabathani! Che tanto vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè m'hai abbandonato? quasi dica: Padre mio, tanto hai amato il mondo, che me tuo figliolo hai dato alla morte per lui, e pare che tu m'abbi abbandonato. La quinta parola fu quando disse: Io ho sete. Nella quale parola fu grande compassione alla madre et alle (1) sorelle et a santo Giovanni, et a quelli pessimi Giudei fu grande letizia. Ma avvenga che si possa esponere, ch'elli avea sete della salute delle anime; ma con tutto ciò esso avea sete, però che gli era uscito tanto sangue da dosso ch'era tutto secco e (2) sciutto. E non sapendo pensare quelli maligni in che altro li podessero nocere, sì pigliaro materia d'affliggerlo; onde li diero a bere l'aceto e fele. Maledetto il furore loro, imperò che fu pertinace, e nocetterli lo più che potero. La sesta parola fu quando elli disse: compiuto è: quasi dica: Padre mio, compiuto è perfettamente l'ubbidienza, la quale tu m'hai imposta, et ancora sono apparecchiato di fare ciò che tu vuoli. Io sono apparecchiato alli tormenti. Ma tanto ti dico, che ciò ch'è scritto di me si è compiuto e consumato. E però se ti piace, chiamami a te. E lo Padre rispose: vieni a me, dolcissimo e dilettissimo mio figliolo. Tu hai fatto ogni cosa; non voglio che tu t'affatighi più: vieni, ch'io ti recevo nel mio seno et intra le mie braccia. Et allora cominciò a difformare gli occhi et avvolgerli come fanno coloro che moiono, e tutto diventò pallido, ora chiudendo ora aprendo gli occhi, e venendo meno le forze cominciò a chinare lo capo ora in qua ora in là; et alla perfine aggiunse la settima parola con grande grido, e con grandi lacrime, e disse: Padre mio, (3) t'arraccomando lo spirito mio nelle tue mani. E così dicendo, lo spirito escì fuor del corpo, e rimase col capo chinato in sul petto, quasi dica: io ti rendo grazie, Padre mio, che tu m'hai chiamato a te. A questo grido si convertì quel centurione che v'era presente, e disse: (4) veracemente questo era figliolo di Dio; (5) vedendo che morendo gridava; però che gli altri uomini, quando moiono, non possono gridare; e però credette in lui. Ma fu sì grande questo grido, che, secondo ch'io intesi da uno savissimo uomo, fu udito infino in inferno. Oh quale era l'anima della madre allora quando lo suo figliolo vedea con tanta pena venir meno, e gridare e piangere e morire! Credo che per la moltitudine dell'angosce o ella era assorta e quasi insensibile, o ella era tramortita; et ora qui molto maggiormente, che quando

(1) St. M. – serocchie – *(e così sempre)*
(2) St. M. – asciutto –
(3) St. M. – io raccomando –
(4) Il Ms. – veragiemente –
(5) St. M. – udendo che era morto gridando –

ella lo scontrò che portava la croce. Deh! or che faceva allora la Maddalena sua fidele e diletta discepola! E che faceva san Giovanni, il quale era amato da lui sopra tutti gli altri? E che facevano l'altre due sorelle, e che podevano elle fare? Certo elle erano piene d'amaritudine e tutte addolorate, e inebriate (1) d'assenzio, e piagnevano senza nullo remedio. Ecco che 'l Signore pende morto nella croce. Partesi tutta la gente, e rimane la tristissima madre sua con quelle altre quattro persone che dette sono. Ponsi a sedere allato alla croce, e contempla lo suo diletto figliuolo, et aspetta aiuto da Dio come lo possa (2) avere e sotterrare. Ma se tu contemplerai bene lo tuo Segnore, potrai (3) considerare che dalla pianta del piede infino al capo non n'è (4) sanità in lui. Onde non è in lui niuno membro e neuno senso del corpo, lo quale non abbia la sua infirmità, o afflizione, o passione.

Capitolo LXXV.

Nell'ora del vespero; come la nostra donna stava allato la croce.

Stando costoro e sedendo, cioè la venerabile madre del Signore con quelle due sorelle e con Giovanni e colla Maddalena da una parte presso alla croce, e guardando tuttavia lo loro Signore Iesù così pendente nella croce tra due ladroni, così nudo e così afflitto, e così morto, e così abbandonato da tutti quanti; et eccoti venire dalla città inverso loro molta gente armata, i quali erano mandati perchè rompessero le gambe a coloro ch'erano crucifissi, et uccidesserli e (5) sottorrasserli, acciò che li corpi loro non remanessero in su la cruce il dì del sabbato ch'era pasqua. Allora la donna con quella sua compagnia si levaro in piedi; guardano e veggiono costoro, e non sanno che questo si debbia essere. Renovasi lo dolore e la paura cresce. Certo molto teme la madre e non sa che si fare, e parla al figliolo e dice: figliolo mio dolcissimo, perchè (6) tornano costoro? Che ti vogliono più fare? Or non t'hanno morto, figliolo mio? Io non so che mi fare. Io non t'ho potuto defendere dalla morte. Ma io starò allato alla croce tua, a piedi tuoi, figliolo mio. Priego lo Padre tuo che li faccia piatosi inverso di te. Et io dalla mia parte farò quello ch'io potrò; et allora tutti cinque andaro piangendo e posersi dinanzi alla croce del Signore. Approssimandosi coloro con furore e con grande strepito, e vedendo che' ladroni erano ancora vivi, sì spezzaro le loro gambe et occiserli, e poserli giù della croce, e gittarli in una fossa deviatamente. E tornando costoro inverso la cruce del Signore, e temendo la madre che non (7) fessero così al figliolo, con grande dolore di core sì ricorse alle sue arme, cioè all'umilità. E poste le ginocchie in terra, e colle braccia incrocicchiate, e col volto pieno di lagrime, e colla boce fioca sì parlò a loro e dice: o fratelli, io vi prego per solo Dio altissimo, che voi non mi debbiate più tormentare in questo mio diletto figliolo. Io sono la dolorata madre sua, e sapete, fratelli, ch'io non vi feci mai offesa neuna, e non vi feci mai ingiuria niuna. E se il figliol mio v'è paruto contrario, voi l'avete morto, et io vi perdono ogni ingiuria et offesa, e la morte del figliol mio. Fatemi pure questa misericordia che voi non li rompiate le ossa, sicchè almeno io lo possa sotterrare integro. Non vi fa bisogno,

(1) Il Ms. d'ossenzo –
(2) St. M. – riavere e sotterrare.
(3) St. M. – considerare e vedere –
(4) St. M. – santade –
(5) St. M. – sotterrassorgli –
(6) St. M. – tornaro –
(7) St. M. – facessoro –

che voi facciate (1) così al mio figliolo, come a quelli altri, però che voi vedete, ch'egli è già morto, e già è (2) grande ora ch'elli morì. E Giovanni e la Maddalena (3) e le sue sorelle stavano ingenocchiate con lei, e piangevano amarissimamente. O Madonna, or che fate voi! State voi ingenocchiata a piedi di quelli maledetti reprovati da Dio? Or credete voi piegare per pietade quelli che sono crudelissimi et impiissimi, o con umiltà coloro che sono pieni di superbia? Abbominabile cosa è alli superbi l'umilità. Invano v'affatigate. Et incontenente uno di loro ch'avea nome Longino, allora impio e superbo, ma poi si convertì e fu (4) martore e santo, dispregiando il pianto e li preghi di coloro, sì diede della lancia nel costato diritto del Signore, e feceli una gran ferita. Et incontenente ne uscì fore sangue et acqua. Allora la madre cadde tramortita tra le braccia della Maddalena. E Giovanni constretto per dolore prese (5) ardire contra loro e disse: o uomini maledetti e senza pietà niuna, perchè fate questa così grandissima villania e crudeltà? Or non vedete ch'egli è morto? Perchè volete anco uccidere questa sua madre? Partitevi via, e noi lo volemo sotterrare, noi. Allora quelli, siccome piacque a Dio, si partiro; e la Maddalena con gli altri destaro la madre. E quella, quasi come svegliandosi, dimanda che è del suo figliolo diletto. E quelli li respondono che non fu fatto (6) contra lui niuna cosa. E quella sospira et ansia, e guarda lo figliolo suo così ferito, et è abbattuta; tanto è lo dolore della mente. Vedi quante volte è oggi tramortita la nostra donna! Certo tante volte, quante ella vedea fare alcuna novità contra lo suo figliolo, tante volte tramortiva. Onde adempiuto fu oggi in lei quello che gli avea profetato Simeone nel tempio quando disse: lo coltello del tuo figliolo trapasserà l'anima tua. Imperò che questo gli è intervenuto oggi più volte. Et ora veracemente lo coltello (7) di lancia forò il corpo del figliolo e l'anima della matre. Poi si pongono tutti quanti a sedere in terra a piè della croce; e non sanno (8) che si fanno. Non possono (9) disponere il corpo, nè sotterrarlo; imperò che non hanno sufficienti forze a ciò; e non hanno li ferri che sono bisogno a sconficcare; e di partirsi, rimanendo lui così, non sono (10) ardite. E così stare non possono molto, però che la notte s'approssimava. Vedi in quante varietà di pensieri stanno. O Dio benignissimo, come permettete voi che questa vostra madre tra tutte l'altre del mondo a voi eletta e cara, specchio del mondo e vostro reclinatorio, sia così tribulata? Tempo è oggimai ch'ella (11) si podesse un poco riposare. E stando così tristi insieme, et eccoti venire Ioseph ab Arimatia e Nicodemo con loro compagnia; e recavano (12) con loro li ferri da sconficcarlo della croce e cento libbre d'onguento, e venivano per sconficcarlo della croce. Allora tutti quanti si levaro in piedi con grandissima paura. O Dio, quanta è oggi l'afflizione di costoro! E guardando da lunga Giovanni disse: io conosco tra coloro Ioseph e Nicodemo. Allora parve che la donna cominciasse a tornare in se, e disse: benedetto sia Dio che ci ha mandato aiutorio, e che s'è recordato di noi, e

(1) St. M. – così a lui come etc. –
(2) St. M. – grande pezza –
(3) St. M. – le serocchie –
(4) St. M. – martire –
(5) St. M. – ardire e levossi contra coloro –
(6) St. M. – contra lui poscia nulla novità.
(7) St. M. – della –
(8) St. M. – che si fare.
(9) St. M. – diporre lo corpo –
(10) St. M. – arditi.
(11) St. M. – potesse un poco respirare.
(12) St. M. – con seco –

non ci ha abbandonati: figliolo mio Giovanni, va à loro incontra. E scontrandosi insieme, s'abbracciaro con gran pianto. Non podero per gran pezzo parlare insieme per la grande tenerezza della compassione, e per l'abbondanza del dolore e del pianto. E poi vengono inverso la croce; e Giosef domandò chi sono coloro che sono colla nostra donna, e che è degli altri discepoli. E Giovanni gli disse chi erano coloro, e che de'discepoli non sapea nulla; imperò che oggi non ne venne niuno. Addimanda ancora Ioseph di quelle cose che sono intervenute di Cristo. E Giovanni li responde per ordine, e dice ogni cosa. E quando fuoro presso alla croce, ingenocchiandosi e piangendo adoraro lo loro Signore. E quando giunsero, fuoro recevuti reverentemente dalla donna e (1) dalle sue compagne, ingenocchiandosi e chinandosi infino alla terra; e coloro fecero lo simigliante con grande pianto, e così stettero un gran pezzo. E poi disse la donna: bene avete fatto, che voi vi siete ricordato del vostro maestro. E ben dico così, che mi parve vedere una nova luce quando io vi vidi; imperò che noi non sapevamo (2) chi v'eravate, o che ci fare. Lo Signore ve ne renda buono (3) merito. E quelli resposero: noi ci dogliamo con tutto il core di quelle cose che sono fatte contra di lui. I maligni hanno avuto potenzia contra lo giusto; volontiere l'averemmo liberato di tanta ingiustizia, se noi avessimo potuto. Ma almeno questo picciolo servigio vogliam fare al Signore et al maestro nostro. E levandosi sì s'apparecchiaro a diponerlo della croce. Ma tu, secondo ch'io t'ho detto nell'altre luogora, attendi diligentemente il modo come fu (4) diposto della croce. Pongono due (5) scali, ad ogni braccio una. Ioseph sale in su la scala dallato ritto, et ingegnasi di trarre il (6) chiovo della mano; ma molto è male agevile, però che il chiovo è lungo e grosso, e molto confitto dentro nel legno della croce; e senza premere molto la mano, non pare che si possa fare. Ma non ci ha forza, imperò che fa fedelmente; e lo Signore accetta bene ogni cosa. E poi (7) che ne l'ebbe tratto, Giovanni fece segno a Giosef di nascosto, che gli porgesse quel chiovo, acciò che (8) la madre non lo veggia. Poi Nicodemo salì in su la scala dal lato manco, e trassene l'altro chiovo, e simigliantemente lo diè a Giovanni. Poi discese Nicodemo, e venne al chiovo di piedi, e Gioseph sosteneva il corpo di sopra. O bene avventurato Ioseph, il quale meritasti di (9) sostenere et abbracciare così il corpo del figliolo di Dio. Allora la madre pigliò riverentemente la mano diritta che pendeva, e poselasi al volto. Guardala e basciala con grandi sospiri (10) e lagrime. E (11) schiovato il chiovo di piè, Ioseph descende a poco a poco giù per la scala, e tutti quanti pigliano il corpo del Signore e pongonlo in terra. E la madre si pone a sedere in terra, (12) e tiene il corpo nel grembo suo con grandi sospiri. E la Maddalena si pone ai piedi, appo li quali ella avea meritato di trovare tanta grazia. E gli altri si pongono intorno intorno, e fanno il pianto grande sopra lui, e piangonlo tutti quanti come loro unigenito, secondo che dice il Profeta.

(1) St. M. – dalle tre sue –
(2) St. M. – che ci fare.
(3) St. M. – cambio.
(4) St. M. – disposto –
(5) St. M. – scale – (*e così altre volte*)
(6) St. M. – chiavello – (*e così altre volte*)
(7) St. M. – che 'l n'ebbe tratto –
(8) St. M. – la donna nol veggia.
(9) St. M. – sostentare –
(10) St. M. – e con lagrime.
(11) St. M. – schiavato –
(12) St. M. – e riceve il corpo –

Capitolo LXXVI.

Meditazione nell' ora della Compieta.

Approssimandosi la sera, Ioseph prega la donna che lasci involgere lo corpo del Signore nelle lenzuola bianche, e sotterrare. (1) Ma ella lo contendeva, e diceva così: o fratelli miei, non mi tollete così tosto lo figliuolo mio, o voi mi sotterrate con esso lui. Piangeva e lagrimava senza remedio niuno. Guardava le ferite delle mani e delli piedi e del lato, (2) ora all' una et ora all'altra, e il volto e il capo, e vedeva le punture delle spine, la barba divelta e la faccia brutta di sputo e di sangue, e 'l capo tosolato; e guardando e piangendo non si podea saziare. Hoe trovato in alcuno luogo che 'l Signore rivelò a una sua divota, che li furo tosolati e'capelli e divelta la barba; ma i Vangelisti non scrissero ogni cosa. E certo ch'egli fosse tosolato, non lo (3) saperia provare per la Scrittura; ma che la barba li fosse divelta, ben (4) si poria provare. Onde dice Isaia profeta in persona del Signore: il corpo mio diedi a coloro che mi (5) percotieno, e le guancie mie diedi a coloro che le divelgono. (6) E però la madre piangendo guardava, e diligentemente volea vedere ogni cosa. Facendosi l'ora (7) tardi, diceva Giovanni alla Donna: condescendiamo a Ioseph et a Nicodemo, e lasciate acconciare e sotterrare il corpo del nostro maestro: imperò che s' elli stessero troppo tardi, potrebbero avere scandalo da Giudei. Udendo la nostra Donna queste parole, siccome persona grata e discreta, e pensando ch' ella era commessa a Giovanni, non volse più contendere: e segnandolo e benedicendolo sì lo lasciò acconciare come piacque a loro. Allora Giovanni e Nicodemo e gli altri incominciano ad involgere lo corpo di Iesù (8) nel lenzuolo, secondo l'usanza de' Giudei. Ma la madre si tenea tuttavia il capo nel grembo suo, lo quale si serbava per acconciare ella. E la Maddalena faceva lo simigliante di piedi. E quando vennero alle gambe presso ai piedi, disse la Maddalena: io vi prego che voi mi lasciate acconciare li piei, appo i quali io recevetti cotanta misericordia. E quelli lassandola fare, ella teneva i piedi in mano, e guardavali, e pareva che venisse tutta meno per lo grande dolore ch' avea. E quelli piedi li [quali altre volte avea lavati di lagrime di contrizione, ora molto maggiormente li lava d' abbondanza di lagrime di compassione e di dolore. Guardava li piedi così feriti e forati, e diseccati e sanguinosi, e piangeva amarissimamente. Onde di lei diè Cristo testimonio, quando disse: ella amòe molto, et imperciò pianse molto; e specialmente in questo ultimo servigio ch'ella fece al maestro suo così afflitto, così flagellato, così morto e così al tutto recato al nulla. Appena le podea stare lo core in corpo: volentieri saria morta ai piedi del suo Signore. Non vedeva remedio al suo dolore, e non era usata di farli cotali servigi: questo è nuovo et ultimo servigio, ch' ella (9) gli faccia ora. E questo facendo è molto (10) addolorata l'anima sua, imperò che nol può fare come vorrebbe, e come saperebbe; imperò che li vorrebbe tutto il corpo lavare, ongere et acconciare; ma non è tempo nè luogo: non

(1) St. M. Ma ella contendeva - Forse la lezione del nostro Ms. è - lor contendeva - che andrebbe scritto - lo' contendeva. Vedi nella mia prefazione l' uso di questo *lo'* ne' scrittori classici.

(2) St. M. - ora l' una ora l' altra -

(3) St. M. - saprei -

(4) St. M. - si poterebbe -

(5) St. M. - percotevano -

(6) St. M. E poi -

(7) St. M. - tarda -

(8) St. M. - nelle lenzuola, secondo ch' era usanza di Giudei.

(9) St. M. - gli fa ora.

(10) St. M. - amaricata -

poteva più, non poteva altro. Fa dunque quello che può: almeno gli lavò i piedi colle lagrime, e finalmente li forbe divotamente. Abbracciali e basciali, et involgeli et acconciali fedelmente il meglio ch' ella sa. Così dunque è acconcio tutto il corpo. Guardano alla donna, ch' ella compia d' acconciare il capo. Et allora tutti quanti incominciaro il pianto. E la madre, vedendo che non si può più induciare, poneva lo volto suo sopra la faccia del figliuolo e diceva: figliuolo mio dolcissimo, io ti tengo morto nel grembo mio, et ora non ti posso più tenere. Duro mi pare il partimento della morte. La conversazione nostra fu allegra e dilettevile in fra noi; e senza niuno (1) morchio od offesa stemmo infra la gente, avvenga che tu sie morto come persona ingiuriosa. Fedelmente ti servii, figliol mio; e tu a me. Ma in questa tua battaglia dolorosa lo Padre tuo non ti volse aiutare, nè io non potei, e tu abbandonasti te medesmo per amore della umana generazione, la quale tu volesti recomperare. Troppo è duro (2) e caro questo recomperamento, ma allegra ne sono per amore della loro salute. Ma de' tuoi dolori e della tua morte m' affliggo fortemente, imperò ch' io so che tu non peccasti mai, e senza colpa se' morto di morte così vituperosissima e così amara. Ora dunque, figliol mio, è isceverata la nostra compagnia, et ora mi conviene partire da te, e sotterrarti, la tristissima tua madre. Ma poi dove anderò io, dove starò io, figliol mio? Come potrò io vivere senza te? Con teco dunque mi sotterrarei più volontieri, (3) acciò d' unque tu fossi, io stesse teco sempre. Ma da ch'io non posso col corpo, farollo colla mente, e l' anima mia sotterrarò con teco nel sepolcro. A te la lasso, a te la raccomando, figliol mio. Oh com' è fatigosa questa separazione! Et intanto per l'abbondanzia delle lagrime lavò molto maggiormente la faccia del figliolo che non fece la Maddalena li piedi; e poi li forbì e basciò la faccia e gli occhi, et acconciò et involse diligentemente lo capo in un sudario; e finalmente lo benedisse da capo e signollo. Et allora tutti quanti ingenocchiati l' adoraro, e basciarli li piedi, e portarlo al monimento. La madre teneva il capo, e la Maddalena li piedi; tutti gli altri stavano in mezzo. Era lo sepolcro presso al luogo dove fu crucifisso forse da L braccia, o in quel torno, nel quale tutti inginocchiati, e con gran pianto e con grandi sospiri e singhiozzi lo sotterraro. E quando l' ebbero messo nel sepulcro, la madre ancora lo benedice et abbraccialo e bascialo, e sta sopra lo suo diletto figliuolo. Ma coloro, spiccandola da dosso al figliuolo, sì posero una grande lapida alla bocca del monimento. E volendo tornare Ioseph alla città, disse alla madre: Madonna mia, pregovi per solo Dio, e per amore del vostro figliolo e mio (4) maestro, che voi veniate ad albergare in casa mia. Io so bene che voi non avete casa propria, e però usate la mia come s'ella fosse vostra, e tutte le mie cose sieno vostre. E Nicodemo diceva lo simigliante. Or ecco compassione! La Reina del mondo non ha dove riposi lo capo suo, e convielli stare sotto l' altrui tetto in questi dì di pianto e dilamento e di viduità. Veracemente questi dì sono dì di pianto e di vedovità; imperò che messer Iesù era suo figliuolo, sposo, padre, e fratello et ogni suo bene. E morto lui, perdè (5) ogni cosa insieme. Veracemente ella è vedova et abbandonata, e non hae (6) do'ella torni. Et inchinandosi umilimente, e facendo lor grazie, respose ch'ella era commessa a Giovanni; e

(1) St. M. - rammarichio -
(2) St. M. - caro e duro e penoso -
(3) St. M. - acciocchè dovunque -
(4) St. M. - maestro ch' era -
(5) Ms. - onne -
(6) St. M. - dov'ella -

però non si partirebbe dalla sua voluntade. E pregandone coloro ancora, Giovanni respose, che la voleva menare al monte Sion, nella casa dove Cristo avea cenato la sera dinanzi colli suoi discipuli, (1) e lì voleva stare con lei. Allora coloro inchinandosi alla donna, et adorando lo sepolcro, si partiro. E costoro, secondo che dice lo Vangelio, rimasero intorno allo sepolcro. Et approssimandosi la notte, dice Giovanni alla donna: non sarebbe (2) onestade stare qui, e tornare di notte alla città: et imperò, se vi piace, torniamo oggimai a casa. Allora ella si levò, et ingenocchiossi, et abbracciò e benedisse lo sepolcro, e dice: figliuolo mio, io non posso più stare (3) teco. Io ti raccomando al Padre tuo. E levati gli occhi in cielo, con lagrime e con tutto lo suo affetto disse: Padre eterno, io vi raccomando lo figliuolo, e l'anima mia, la quale io lasso con lui nel sepolcro; et incominciarsi a partire. E quando giunsero alla croce, ella s'inginocchiò e disse: qui si riposò lo figliuolo mio, e qui è lo sangue suo prezioso. E tutti quanti fecero lo simigliante. Puoi pensare com'ella fu la prima persona che adorasse la croce, siccome ella fu la prima ch'adorò lui, quando fu nato. (4) E linde venivano verso la cittade, e spesse volte si rivolgeva (5) in dirieto per vedere lo sepolcro e la cruce. E quando fuorono sì dilungati, ch'ella non credeva più vedere lo sepolcro e la croce, s'ingenocchiò, et ancora (6) adorò, e così fecero tutti quanti piangendo. Appressandosi alla città, (7) le sorelle velarono la donna come vedova, e copersorle quasi tutto il volto, et intrarle innanzi. E la donna seguitava di retro in mezzo tra Giovanni e la Maddalena, così velata. Volendo la Maddalena, nello 'ntrare della città, pigliare la via che va inverso casa sua, sì provvede dinanzi e dice: madonna, pregovi per amore del maestro mio, che noi andiamo a casa nostra, (8) e lì starete meglio. E sapete come il Signore gli veniva volontiere. La casa è vostra, e ogni cosa che gli è, sì è vostro. Pregovi che voi gli veniate. E lì incominciaro a piangere, e la donna tacette, e fece segno a Giovanni che rispondesse: e quella ancora pregò Giovanni, et esso rispose: più convenevile è che noi andiamo al monte Sion, e specialmente perchè noi respondemo così a quelli nostri amici. Ma anzi fa (9) che tu vegni insieme con noi. E quella rispose: ben sai ch'io verrò con lei (10) dove ch'ella anderà, e non l'abbandonarò mai. E intrando loro nella città, et incontenente vennero vergini et altre donne da bene, et accompagnarsi con lei, e consolavanla per la via; e levosse un gran pianto. Et anco alquanti buoni uomini che le trovavano per la via, (11) avendole compassione, sì si moveano a piangere, e diceano: certo grande ingiustizia è fatta oggi per li nostri principi contra il figliuolo di questa buona donna, e Dio ha mostrati per lui gran segni e gran fatti. Guardino essi quello che hanno fatto. E quando giunsero alla casa, la donna si volse inverso alle donne, et umilemente le ringraziò; e poi le ringraziò la Maddalena e l'altre sue (12) sorelle. E ponendosi Giovanni in sull'uscio, sì le pregò che si tornassero a casa loro; imperò che l'ora era tarda. E poi che l'ebbe ringraziate, chiuse l'uscio. Allora la don-

(1) St. M. - e quivi -
(2) St. M. - onesta cosa stare o tornare di notte nella cittade -
(3) St. M. - con teco.
(4) St. M. E quindi ne -
(5) St. M. - indietro -
(6) St. M. - adorò la croce e lo sepolcro -
(7) St. M. - le serocchie -
(8) St. M. - e quivi staremo meglio. E sapete com' egli vi venia volontieri -
(9) St. M. - che vegni con noi tu.
(10) St. M. - dovunque anderà ella -
(11) St. M. - abbiendole -
(12) St. M. - serocchie anche le ringraziò. Ms. G. - sorelle fecer lo simigliante.

na, rivolgendosi per casa, e guardando, diceva: figliuolo mio dolcissimo, dove se' tu ch'io non ti veggio? O Giovanni, dov'è lo figliuol mio? O Maddalena, dov'è lo maestro tuo? (1) O sorelle mie dilette, dov'è lo figliuol mio? (2) Partito è da noi l'allegrezza nostra, la consolazione nostra e lo lume degli occhi nostri. Voi vedete bene ch'egli s'è partito da noi con grande angoscia. E questo è quello che più m'accresce lo dolore; imperò ch'esso s'è partito da noi tutto afflitto, tutto (3) lacerato, tutto affatigato, e assetato e constretto, et oppresso, e sforzato; e nol potemmo aiutare pure d'una minima cosa. Tutti quanti l'abbandonaro, et anco il Padre suo Dio onnipotente non lo volse aiutare. E come queste cose sono fatte tosto, voi l'avete veduto. Or (4) dove si trovò mai niuno scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata et (5) isfolgorata, com'è essuta quella del figliol mio senza niuna offesa? O figliol mio, in questa notte ch'è andata, fosti preso, e stamane fosti presentato (6) al podestà, ed a terza fosti condannato, e già se' morto e sotterrato? O figliol mio, come è amara questa separazione tua, e la memoria della tua sozzissima morte! Allora Giovanni pregandola carissimamente che si rimanesse di queste parole, sì la consolò il meglio che seppe. (7) Ma se tu sapessi confortarla, et inducerla che mangiasse un poco, perchè facesse mangiare gli altri che sono ancor digiuni, et apparecchiare loro e servire, isforzane la bontà tua. E poi recevuta la benedizione dalla donna e da tutti li altri suoi parenti, (8) sì ti puoi partire.

(1) St. M. O serocchie mie -
(2) St. M. Partita -
(3) Il Ms. - allacerato -
(4) Il Ms. - due -
(5) Altri TT. - folgorata. - L'una e l'altra lezione vale il medesimo. Vedi Crusca alle voci - folgorare, sfolgorare. T. Lat. *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio ?*
(6) St. M. - alla podestà -
(7) St. M. Ora -
(8) St. M. - sì ti parti.

Capitolo LXXVII.

Del die del Sabbato.

La mattina del sabbato stavano in casa coll'uscio chiuso la donna con Giovanni e con l'altre sue compagne tutte afflitte e dolorose, siccome orfane e piene di tristizie, non favellando ma rammemorandosi dell'angosce (9) e delle tribulazioni del dì d'ieri. Sedevano insieme, e guardavano l'una l'altra quasi come (10) smemoriate; siccome suole intervenire a coloro che sono gravati di grande tribulazione e di grande miseria. Fue picchiato (11) l'uscio, et incontenente (12) ebber paura; imperò che ogni cosa temeano, sapendo che la lor (13) sicurtà era partita da loro. E Giovanni andò all'uscio, e guardando conobbe Pietro, e disse alla donna che Pietro era all'uscio; e quella disse: aprili. Entra dunque dentro Pietro vergognosamente con grande pianto e con grandi singhiozzi. Allora tutti quanti cominciaro a piangere, e non poteano parlare. E poi vegnono anche gli altri discipuli l'uno dopo l'altro piangendo. E poi ch'elli fuoro ristati di piangere, incominciaro a parlare del loro maestro. Dice dunque Pietro: io mi vergogno e confondomi in me medesmo, e non dovrei apparere (14) innanzi a voi, nè a veruno uomo; imperò che'l maestro mio, il quale m'amava cotanto, io l'abbandonai e negai così cattivamente: e così dissero gli altri, e reprendevano se medesmi, davansi delle mani nel volto, e piangevano perchè l'aveano abbandonato. Allora disse la madre: lo maestro buono e fedele pasto-

(9) St. M. - le angosce delle tribolazioni -
(10) St. M. - ismemorate -
(11) St. M. - all'uscio -
(12) Il Ms. - abber -
(13) Il Ms. - sigurtà -
(14) St. M. - innanzi voi, nè di nullo uomo -

re è partito da noi, e noi siamo rimasi come orfani. Ma io spero fermamente che noi lo riaveremo tosto. E voi sapete che'l figliol mio è tutto benigno, et amavavi molto: benedetto sia egli. Non dubitate, però che egli (1) s'arracconciarà ben con voi, e volontiere vi perdonarà ogni offesa et ogni colpa. Ma Dio permise che fosse tanta impetuositate di furore contra lui, et ebbe tanta potenzia l'ardire de'peccatori inverso di lui, che eziandio se voi foste stati con lui, non l'avereste potuto aiutare; e però non vi turbate. Rispose Pietro: veracemente così è la verità come voi dite; imperò ch'io che vidi pure lo cominciamento, fui percosso di tanta paura nel palagio di Caifas, ch'appena credetti podere scampare. E però lo negai, e non mi ricordai delle parole, ch'elli m'avea detto, infino a tanto che non mi guardò. Allora lo dimanda la Maddalena di quello che'l maestro gli avea detto, e quelli disse tutto il modo come Cristo gli avea detto, ch'ello lo dovea negare; e disse come ello avea predetto loro più cose nella cena della passione sua. Disse la donna: io vorrei udire di quelle cose ch'elli disse, e fece nella cena. E Pietro fece segno a Giovanni che dicesse egli. E Giovanni incominciò e disse (2) ogni cosa per ordine. Poi dimanda Pietro della passione del Signore; et anco Giovanni risponde d'ogni cosa; et in questo modo parlavano insieme di queste cose e di altre che'l Signore fece e disse con loro, ora l'uno ora l'altro. E così passano tutto il dì parlando di lui. Oh come la Maddalena ascoltava attentamente! Ma ancora più diligentemente la donna. Oh quante volte ella diceva, quando si parlava di lui: benedetto sia il figliol mio. Guardali dunque diligentemente, et abbili compassione, imperò che sono molto afflitti. Deh or che è a vedere! la regina del mondo e li principi delle chiese, e di tutti i popoli e'guidatori di tutto l'esercito di Dio stanno in una casetta rinchiusi paurosi et afflitti; e non sanno che si debbia fare, se no che si confortano insieme, e ragionano delle parole e di fatti del lor maestro. Ma la donna nostra stava colla mente (3) riposata, però ch'avea certissima speranza (4) della ressuressione del suo figliolo; e solamente in lei rimase la fede nel dì del sabbato, e però lo sabbato è appropiato a lei. Ma non podea stare la donna allegramente per la memoria della morte del suo figliolo. Ma poi che fu fatta la sera e (5) colcato il sole, quando era lecito di lavorare, Maria Maddalena e l'altra Maria andaro (6) per le specie per fare li onguenti. Guardale diligentemente come vanno con volti tristi a modo di vedove. Et andaro ad alcuna bottega, forse d'alcuno devoto del Signore, il quale avea loro compassione, e volontiere satisfacea alla volontà loro. E dimandano le specie, e scelgono le migliori che possono: e, pagato il prezzo, si tornano a casa, et apparecchiansi a fare gli onguenti. (7) Ponli mente diligentemente come fedelmente e divotamente lavorano per lo Signore loro con pianto e con suspiri lo meglio ch'elle sanno. (8) Ma la donna nostra e gli apostoli le guardano, e forse che aiutano loro. E fatto l'onguento, si (9) pensaro d'andare al sepolcro. E questa è la meditazione del sabbato della nostra donna e delle sorelle e di discipuli.

(1) St. M. - si racconcerà ben con voi -
(2) Ms. - onni -
(3) St. M. - riposata e pacificata -
(4) St. M. - della surrezione -
(5) St. M. - fatta sera e coricato -
(6) St. M. - a comperare delle spezie -
(7) St. M. Polle mente -
(8) St. M. Ora -
(9) St. M. - si posaro. E questa -

Capitolo LXXVIII.

Quello che 'l nostro Signore Iesù Cristo fece il sabbato.

Seguita ora a vedere quello che 'l nostro Signore fece il sabbato. Onde (1) devi sapere che incontenente che Cristo fu morto, discese al Limbo dello 'nferno, dove erano li santi padri ch'erano morti nel vecchio testamento: e qui stava con loro. Et allora fuoro coloro in gloria; imperò che vedere Dio sì è perfetta gloria. Considera dunque qui attentamente quanta fu la sua benignità di scendere nello 'nferno, e quanta carità et quanta umilità; imperò che podea a loro mandare uno angelo che li liberasse, e farseli presentare (2) dove che li fosse piaciuto. Ma non l'averia potuto sostenere lo suo amore e la sua umilità, e per se medesimo descese allo 'nferno, e visitolli non come servi, ma come amici, e gli stette con loro infino presso l'aurora della domenica vegnente. Pensa bene di queste cose, e maravigliati et ingegnati di seguitarlo. Incontenente che il Signore fu entrato a loro, fuoro liberi da ogni pena, e fuoro pieni d'ogni giocundità et allegrezza, e stavano innanzi lui laudandolo, e cantando cantici di vita eterna, e di tutta letizia e magnificenzia. Fa che tu sii presente con loro colla mente tua, e imaginali come s'elli fossero co'corpi umani, come elli saranno di po'la resurressione; e vedili stare dinanzi al Salvatore in quella letizia et in quelli canti, ch'io t'ho detto; e come spesse volte così cantando s'inginocchiano e adoranlo. Quando fu presso all'aurora, sì li trasse tutti quanti (3) fore dello 'nferno in grandissima allegrezza. Et andando gloriosamente innanzi loro, sì li pose nel paradiso deliziano. E stato li con loro un pezzo con Elia e con Enoc, li quali lo riconobbero con grandissima allegrezza, l'adoraro, e sì disse loro: oggimai è tempo ch'io vada, (4) e svegghi il corpo mio; et imperò sì andarò, e sì 'l mi ricoglierò. E quelli tutti quanti ingenocchiati sì l'adoraro, e dissero: andate, Signore nostro e re di gloria: preghianvi che tornate tosto, se vi piace; imperò che noi avemo grandissimo desiderio di vedere il corpo vostro glorioso. Adunque quello che tu puoi pensare lo sabbato innanzi la resurressione del nostro Salvatore, e della madre e delle sue compagne e degli apostoli e de'santi padri del Limbo, sì medita e contempla; (5) ma tu ti puoi dilettare in laudare e ringraziare lo Signore con quelli santi padri, secondo che Dio ti darà la grazia.

Capitolo LXXIX.

Della resurrezione del nostro Segnore Iesù Cristo, e come apparve in prima alla madre sua.

Venendo il nostro Salvator messer Iesù con grandissima moltitudine d'angeli la domenica mattina per tempissimo, e ricogliendo il corpo suo santissimo del monimento chiuso, e resuscitando, ne uscì fore per sua propria virtude. In quella medesma (6) mattina la Maddalena e l'altre due compagne, (7) addomandata prima la licenza (8) alla donna, sì cominciaro ad andare cogli onguenti al monimento. Rimasa la donna a casa, sì si gittò in orazione, e pregava lo Padre e diceva: o Padre eterno pieno di (9) pietà e di misericordia, voi savete che 'l mio figliolo è

(1) St. M. – dei –
(2) St. M. – dovunque li fosse –
(3) St. M. – fuori del ninferno –
(4) St. M. – e desti –
(5) St. M. – ora –
(6) St. M. – ora –
(7) St. M. – avuta –
(8) St. M. – dalla –
(9) Il Ms. – piatà –

morto, e fu confitto nella croce tra due ladroni, e io lo sotterrai colle mie mani propie. Ma voi siete Signore potente di renderlomi senza niuna macula. Prego la maestà vostra che voi lo mi rendiate. Or ove è egli? Perchè pena tanto a tornare a me? Priegovi che voi lo mi rimandiate, imperciò che non riposa l'anima mia s'io nol veggio. O figliuol mio dolcissimo, che è di te? Che fai? Perchè stai tanto? Priegoti che tu non t'indugi più di tornare a me. Tu dicesti che risuscitaresti il terzo die. Or non è oggi il terzo dì, figliol mio? Non ieri, ma di po' ieri fu quel dì rio, molto amaro di miseria e di tristizia, e di tenebre e di caligine del partimento e della morte tua. Oggi dunque, figliol mio, è il terzo die. Sta dunque su, gloria mia, et ogni mio bene, e torna a me; imperò ch'io desidero sopra tutte le cose di veder te. Diami consolazione la tua tornata, la quale contristò così lo tuo partimento. (1) Facciami lieta la tua presenzia, la quale sonne contristata perchè non ti veggio. Torna dunque oggi, amore mio, vienne Signor mio Iesù; vienne, speranza mia; vienne, figliol mio, a me. Stando lei così in orazione, e lagrimando dolcemente, ecco subitamente venire messer Iesù vestito di vestimenti bianchissimi, col volto bello e chiaro e giocondo, e dicele quasi così d'allato: Dio ti salvi, madre santa. Quella incontenente si rivolse e disse: or se'tu il mio figliolo Iesù? Et ingenocchiandosi sì l'adorò; et egli (2) s'ingenocchiò e disse: madre mia dolcissima, (3) io son esso. Poi levandosi (4) ambedue, ella con grande allegrezza abbracciandolo stringeva lo suo volto col suo, e tutta quanta si riposava sopra a lui; et egli allegramente la sostenea. Poi sedendo ambedue insieme, ella lo guarda diligentemente, e curiosamente nel volto e nelle mani, e tutto quanto lo cercava e domandavalo se s'era partito da lui (5) ogni ruina et ogni dolore. E quello rispose: venerabile madre mia, ogni dolore è partito da me, et hoe vinta la morte et ogni pena et ogni angoscia; e di cotal cosa non sentirò mai nulla. E quella dice: benedetto sia il Padre tuo, che mi t'ha renduto: sia sempre laudato e magnificato, et esaltato lo suo nome benedetto. Stanno dunque e parlano insieme, e fanno pasqua con gran diletto e con grande amore. E lo Signore le dice come hae liberato il populo suo delle pene dello 'nferno; e tutte le grandi cose ch'elli ha fatte in questi tre dì. Ecco dunque grande pasqua.

(1) St. M. Faccia me -
(2) St. M. - simigliantemente s'inginocchiò -
(3) St. M. - io sono desso.

(4) Il Ms. *amedoi*, e così appresso. Stetti colla lezione degli altri TT.
(5) St. M - ogni dolore. E quello - Gianf. - ogni ruggine del suo dolore.

Capitolo LXXX.

Come l'angelo parlò alle tre Marie, quando elle andaro al monimento.

Andando costoro al monimento colli onguenti, secondo ch'io dissi, quando fuoro di fore della porta della città sì si recavano a memoria le pene e le afflizioni del loro maestro; et in tutti i luoghi dove si ricordavano che contra a lui, o a lui fosse fatta alcuna cosa notabile, si stavano un poco ferme; e lì s'ingenocchiavano, e basciavano la terra piangendo e sospirando, e dicevano: qui scontrammo lo maestro nostro colla croce in collo, quando la sua madre tramortì; e qui si volse alle donne e disse: non piangete sopra di me; e qui troppo affatigato pose giù la croce, et appoggiossi un poco a questa pietra; e per me'qui fu così fortemente e così crudelmente incalciato; qui li sputaro e gettarli il fango addosso; e per me'qui lo fecero andare più ratto e quasi correre; e qui lo spogliaro nudanato, e poserlo in croce.

Et allora con grandi grida si si gettaro a bocconi in terra, et adoraro e basciaro la croce, la quale era ancora tutta (1) arrosata del suo prezioso sangue. Poi si rizzaro et andaro verso il monimento, e dicevano insieme: chi ci revolgerà la pietra ch'è così grande, dall'uscio del monimento? E guardando lo monimento, videro la lapida (2) revoluta, e l'angelo di Dio (3) sedere sopra essa, il quale dice a loro: non abbiate paura: io so che voi andate carendo Iesù, il quale fu crucifisso. Et io vi dico ch'elli non c'è, imperò ch'egli è resuscitato, secondo che 'l vi disse. E se voi non mi credete, guardate qui dentro e vedete ch'elli non c'è. E quelle guardaro (4) nel sepolcro, e non lo videro. Allora disse l'angelo: ora andate incontenente ai discipoli suoi, e dicete a loro come Cristo è resuscitato, e che egli gli andarà innanzi in Galilea, e quivi lo vederete e troverete, secondo ch'io v'ho annunciato. Allora quelle, trovatesi ingannate della speranza loro, imperò che credevano trovare lo corpo del Signore loro, non attesero alle parole dell'angelo, ma diventaro tutte isbigottite, e tornaro ai discepoli e dissero, che 'l corpo del Signore loro era stato tolto via. Allora Pietro e Giovanni vennero correndo al monimento, et intraro dentro, e non gli trovaro altro che'panni, in che il Signore era stato involto, quando lo sotterraro; e poi tornaro (5) a diretro. Abbi loro compassione, imperò che sono in grande afflizione. Vanno cercando lo loro Signore, e non trovandolo nel sepolcro, non sapeano dove s'andassero più cercando; e così si partiro con gran dolore e con grande pianto. E le Marie, le quali erano tornate (6) al monimento, rimasero allato il sepulcro, e guardandogli dentro e' videro due angeli vestiti di vestimenti bianchi, li quali dissero loro: che cercate voi? Credete voi trovare quello ch'è vivo con coloro che sono morti? Ma quelle non attesero alle loro parole, e non si racconsolaro punto, perchè vedessero gli angeli, nè delle loro parole; però che non andavano (7) carendo angeli, ma lo Signore degli angeli. Anzi le due Marie tutte spaurite, e quasi come (8) smemoriate, si partiro un poco dal sepolcro, e sedeano tutte addolorate. E la Maddalena, secondo che dice san Giovanni, non sapendo altro che si fare, imperò che senza lo suo maestro non podeva vivere, e lì non lo trovava, e non sapeva dove l'andasse (9) carendo altrove, si stava allato il sepolcro, e piangeva. E guardando ancora nel sepolcro, però che sempre avea alcuna speranza di rivederlo colà dove l'avea sotterrato, si vide due angeli sedere uno da capo e l'altro da piè, i quali le dissero: donna, perchè piangi? Cui addimandi tu? E quella rispose e disse: io piango perchè m'hanno tolto il mio Signore, e non so dove se l'hanno posto. Vedi maravigliosa operazione d'amore. Poco dinanzi avea udito da uno angelo che Iesù era resuscitato, e poi ancor da due ch'egli era vivo, e con tutto ciò non se ne ricordava; anzi diceva: egli m'è tolto, e non so dov'elli se l'hanno posto. Che faceva questo? Certo l'amore; imperò che dice uno esponitore, ella non avea l'anima sua seco, anzi l'avea in quel luoco, dov'era il maestro suo, e non sapea pensare, nè parlare, nè udire se non di lui. Piangendo lei così, e non curan-

(1) St. M. – arrossitata – T. L. – *adoraverunt crucem . . . precioso adhuc Domini sanguine rubricatam.* Forse è da leggere *arrossata*.
(2) St. M. – rivolta –
(3) St. M – sedea –
(4) St. M. – nello avello – (*e così appresso.*)
(5) St. M. – a dietro.
(6) St. M. – al monimento cogli apostoli, si rimasero allato all'avello, e guardarvi dentro –
(7) St. M. – caendo –
(8) St. M. – ismemorate –
(9) St. M. – caendo –

dosi degli angeli, l'amore suo, cioè lo maestro suo, non si (1) potea più tenere. Dice dunque misser Iesù alla madre: la Maddalena non fa altro che piangere, e non si può consolare, perchè non mi trova; et imperò io voglio andare a farle consolazione di me. E la madre responde: figliolo mio benedetto, va in pace; (2) molto me n'appago che tu le facci consolazione, imperò ch'ell'ha posto tutto il suo amore in te, e molto s'addolorò della tua morte. Ma ricordati di tornare tosto a me. Et abbracciandolo lo lassò andare.

Capitolo LXXXI.

La seconda apparizione. Come apparve alla Maddalena, secondo che si contiene nel Vangelio di santo (3) *Marco, e di santo Giovanni.*

Venne dunque al monimento messer Iesù dove era la Maddalena nell'orto, e disse a lei: femina, perche piangi? cui addimandi tu? Ma ella non conoscendolo, siccome ebria del maestro suo, rispose e disse: doh messere, se tu lo m'hai tolto, dimmi do'tu l'hai posto, (4) et io m'anderò per esso io stessa, e torrollomi. Guarda bene come con volto pieno di lacrime, et umilemente e devotamente il prega che le insegni colui ch'ella (5) andava carendo; imperò ch'ella sempre avea speranza d'udire qualche cosa del suo maestro. Allora lo Signore gli disse: Maria. Quella incontenente parve che tutta resuscitasse, e reconobbelo alla voce, e con grandissima allegrezza disse: (6) rabbi (cioè maestro buono), voi siete colui ch'io andava (7) carendo; perchè mi vi siete tanto tempo celato? Et incontenente corse a'piedi e volseli basciare; ma il Signore volendo levare l'animo suo alle cose celestiali, acciò che non cercasse di lui in terra da ora innanzi, sì gli disse: non mi toccare, imperò ch'io non sono ancor salito al Padre mio in cielo, quanto che nel cor tuo (8) sapendo ch'io son vivo, e tu mi vai carendo morto, et imperò non se'degna di toccarmi. Ma va, e di ai fratelli miei che sieno solleciti di ritrovarmi, imperò che di qui a poco io me n'andarò in cielo al Padre mio; e disseli ancora così: or non t'avea detto innanzi, ch'io resuscitarei il terzo dì, il quale è oggi? Come dunque cercavi tu di me nel sepolcro? E quella rispose e disse: io vi dico, maestro mio, che 'l cor mio era pieno di tanto dolore della crudeltà della vostra passione e della vostra morte, che m'era uscito di mente ogni cosa; non mi ricordava di nulla se non del corpo vostro morto, e del luoco dove io l'avea sotterrato; e però avea io stamane recato li unguenti. Benedetta sia la vostra magnificenza, la quale è degnata di resuscitare, e di tornare a noi. Stanno dunque li amanti insieme con giocundità e con allegrezza grandissima, ma ella diligentemente e curiosamente lo guarda e dimanda, e riceve responsione di tutta letizia da lui. Qui dunque è ora simigliante grande pasqua, avvenga che 'l Signore li respondesse aspramente al principio. Appena posso credere ch'ella nol toccasse famigliarmente e basciasseli i piedi e le mani, anzi che si partisse quindi. Ma per divina provvidenzia fece così nel principio, imperò che cotale si mostrò (9) come egli era nel core suo, secondo comune esposizione, ovvero, secondo ch'io ti dissi, voleva l'animo suo levare

(1) St. M. – potèo –
(2) St. M. – molto mi piace che tu –
(3) St. M. – *Matteo* –
(4) St. M. – e io m'andrò io stessa a torrolmi –
(5) St. M. – va caendo –
(6) St. M. – Rabboni –
(7) St. M. – caendo – (*e così appresso sempre*)
(8) St. M. – imperciocch'io –
(9) St. M. – chente –

alle cose celestiali, secondo che pare che san Bernardo voglia dire. Onde pietosamente si può credere, che colei, la quale così amorosamente e singularmente egli volse visitare anzi a tutti gli altri che si trovano scritti, ch'egli lo fece per consolarla e non per turbarla. Dunque misterialmente e non pertinacemente disse quelle parole. Imperò che 'l Signore benignissimo non è duro, nè crudele, e specialmente a coloro (1) che l'amano. Poichè fu stato con lei un pezzo, lo Signore sì si partì da lei, e dice: conviemmi visitare gli altri miei discipuli. Allora la Maddalena tutta cambiata, siccome persona che non si volea partire da lui, sì gli disse: missere, a quello ch'io veggio, la vostra conversazione non sarà oggimai più con esso noi, siccome era usato. Pregovi, missere, che voi non mi dismentichiate. Ricordivi di tanti beneficii quanti voi m'avete fatti che non si perdano, e la famigliarità e l'amore che voi avete avuto in me. Ricordivi di me, Signor mio Dominiddio. E 'l Signore le rispose: non avere paura; abbi speranza e sie forte, imperò ch'io sarò sempre con teco. Allora, ricevuta la benedizione da lui, e partito il Signore, ella venne alle compagne, e disse loro queste cose: (2) ma quelle rallegrate molto che 'l Signore era resuscitato, ma dolendosi ch'esse non l'aveano veduto, si tornaro con lei in Gerusalem.

Capitolo LXXXII.

La terza apparizione. Come apparve alle tre Marie.

Andando queste tre Marie inverso la città, il Signore apparve a loro nella via, e salutolle. Allora quelle tutte piene di letizia si gittaro in terra, e pigliarlo per li piedi, et anco queste simigliantemente lo guardano, e dimandano, et egli risponde loro allegramente e fanno grande pasqua insieme. E poi dice a loro: andate, e dite ai fratelli miei che vadano in Galilea, e lì mi vederanno, secondo ch'io gli promisi. Vedi che 'l maestro dell'umilità chiama li discipuli suoi fratelli. Non lassò mai questa virtù. Ma se tu vuoli di queste cose avere intelligenza e consolazione, ricorditi di quello ch'io ti dissi di sopra, cioè che in ogni luoco, et in tutti li suoi fatti tu gli ponghi l'animo tuo, come se tu gli fossi presente col corpo.

Capitolo LXXXIII.

La quarta apparizione. Come apparve a Ioseph, secondo che si contiene nel vangelio di Nicodemo (3).

Partendosi il Signore da coloro, sì apparve a Ioseph, il quale avea sotterrato il Signore nel suo sepulcro, e però era stato preso da Giudei, e messo e serrato in una forte prigione, e di po' la pasqua sì lo volevano uccidere. Apparveli dunque, e consolollo, e liberollo di quella così forte pregione senza aprire o toccare serrame neuno, e riportollo in casa sua sano e salvo.

Capitolo LXXXIV.

La quinta apparizione ch' elli fece a san Giacomo minore.

Apparve (4) ancora il Signore a santo Giacomo minore, il quale avea giurato di non mangiare infino a tanto ch'egli non vedesse il Signore resuscitato da morte. Disse dunque il Signore a lui et alla sua compagnia: ponete la mensa. Poi tolse lo pane e benedisselo, e porgendolo disse:

(1) St. M. – che l'amavano.

(2) St. M. – et esse rallegrandosi –

(3) Uno dei pseudo-evangelii dalla Chiesa proscritti, ma che ai tempi del volgarizzatore aveva credito. Il Fabrizio (*De Apocriph.*) osserva esser probabile che fosse composto in Inghilterra, dicendosi che Nicodemo fu il suo apostolo.

(4) Il T. Ms. Apparbe –

mangia, diletto mio fratello, imperò che 'l figliolo della vergine è resuscitato da morte. E questa apparizione narra santo Geronimo.

Capitolo LXXXV.

La sesta apparizione. Come apparve a san Piero, secondo che narra santo Luca Evangelista.

Poi che fuoro tornate la Maddalena, e le altre compagne a casa, dissero alli discipuli come lo Signore era resuscitato. Udendo san Piero che Cristo era resuscitato, e dolendosi e piangendo che non l'avea veduto, e non trovando luoco per lo grandissimo desiderio ch'avea di vederlo, sì si partì da loro, et andava (1) solo nato in gran fretta inverso lo sepolcro; imperò che non sapea dove lo si andasse (2) cercando (3) altrove. Et andando lui così tristo e doloroso, lo Segnore gli apparve nella via e disse: pace sia teco, Simone. E quello incontenente, percotendosi il petto, sì si gittò in terra con lagrime, e disse: io dico mia colpa, Segnore, ch'io t'abbandonai, e più volte ti negai; e basciògli li piedi. E lo Segnore, pigliandolo per mano, sì lo rizzò, e basciollo, e disse: pace sia con teco: non avere paura. Io t'ho perdonato tutti li peccati tuoi. Io il sapeva bene che tu mi negaresti, e tu sai ch'io lo ti dissi dinanzi; ma fa che tu vadi e conforta li tuoi fratelli nella fede (4) tua, e sta seguramente; imperò ch'io ho morta e sconfitta la morte e tutti li nostri avversarii. Qui dunque simigliantemente fanno grande pasqua e grande allegrezza. Stanno e parlano insieme. E Pietro ragguarda e tiene a mente ogni cosa. E recevuta la benedizione, Pietro tornò alla donna et alli discipuli, e disse loro ogni cosa con grande allegrezza. Ma come apparve alla madre niuna cosa ne dicono li Evangelisti; ma però l'ho posta innanzi all'altre, però che così pare che tenga la Chiesa, secondo che si contiene nella leggenda della resurrezione.

Capitolo LXXXVI.

Apparizione nel paradiso deliziano.

Poi che il Signore si partì da san Piero (non avea anco visitati li santi padri, li quali avea lassati nel paradiso deliziano poi ch'egli era resuscitato), tornò a loro vestito di vestimenti bianchissimi con grande moltitudine d'angeli. E quelli vedendolo venire così glorioso, sì lo ricevono con molta allegrezza, e cantando e giubilando, e laudando il Signore, e dicendo: ecco lo re nostro viene; faccianci incontra al Salvatore nostro. Venite tutti quanti, adoriamo lo Signore nostro. Et incontenente si gittaro tutti quanti in terra, et adoraro lo Signore loro; e poi si rizzaro e stettero innanzi a lui con grande allegrezza, e cantavano e ringraziavano lo loro Signore. Et in questo modo stettero il dì infino a vespero. Et approssimandosi l'ora del vespero, disse loro misser Iesù: io ho compassione ai fratelli miei, i quali sono tutti addolorati, e spaventati come pecore senza pastore. Et hanno grandissimo desiderio di vedermi. Et imperò voglio andare, e dimostrarmi a loro, e conforterolli, e poi tornarò tosto a voi. E quelli incontenente s'ingenocchiaro et adorarlo e dissero: fa, Signor nostro, come tu hai detto.

(1) St. M. – solanato –
(2) St. M. – caendo –
(3) Il T. Ms. – altroe.
(4) St. M. – mia –

Capitolo LXXXVII.

La settima apparizione. Come apparve a quelli due discipoli, ch' andavano nel castello Emaus, secondo santo Luca evangelista.

Andando due discipuli ad uno castello ch'ha nome Emaus, quasi come disperati del loro Signore, e ragionando con gran tristizia e dolore di quelle cose ch' erano intervenute al loro Signore, venne misser Iesù, et accontossi con loro in nella via in ispecie di pellegrino, et andava con loro, domandandoli e rispondendo e ragionando con loro parole di salute, siccome si contiene nel Vangelio. E finalmente constretto da loro entrò nell'albergo, e manifestossi loro. Attendi qui diligentemente, e considera la gran bontade e benignitade del tuo Signore; et in prima vedi come il suo fervente amore non potè sostenere che li suoi discipuli andassero così errando e così addolorati. Veracemente egli è fedele amico e fedele compagno, e benigno Signore. Accompagnossi con loro, e dimandolli qual è la cagione di tanta tristizia. Espone la Scrittura et infiamma i cori loro per cacciare via ogni ruggine della mente loro. E questo medesimo fa con esso noi continuamente. Onde se sono (1) alquanti gravati di dubbio e di tristizia, e vanno ragionando di lui, incontenente viene a loro innanzi: e confortali, et illumina li loro cori, et infiammali del suo amore. Et imperò ottimo remedio è contra cotali tribulazioni parlare di Dio. E però dice bene il profeta parlando al Signore: lo tuo parlare mi pare sì dolce, che trapassa ogni dolcezza. Così è anco del pensare di Dio: onde dice quello medesimo profeta: lo core mio pare tutto quanto infiammato pensando di te, e ne'miei pensieri pare che sia acceso un foco che m'arda. Puoi ancor pensare sopra questo amore la profondissima umilità; imperò che va con loro come fosse uno loro compagno, conciossia cosa ch'elli sia Signore di tutto il mondo. Or non ti pare bene ch' elli sia tornato alla sua umilità di prima? esempio è a noi che facciamo lo somigliante. Puoi ancora vedere la sua umilità in questo altro punto; in ciò che non si disdegna d'accompagnarsi con quelli discipuli di minore grado, i quali non erano di dodici, anzi erano degli altri discipuli minori, e con tutto ciò s'accompagnava e ragionava con loro umilimente. Certo non fanno così li superbi, i quali vogliono sempre stare et usare altamente, e con nobili e potenti persone. Mostrasi ancora la sua umilità in ciò, che ammaestrò costoro che erano così pochi, cioè pur due, e dice loro le segrete cose di Dio, e questo è contra coloro che non vogliano predicare se non a grandi popoli. Guardalo dunque come (2) si mostra d' andare (3) più a lunga per accrescere lo loro desiderio, o per essere invitato e retenuto da loro; e come benignamente entra nello albergo con loro, e piglia il pane e benedicelo colle sue santissime mani, e rompelo e porgelo a loro e manifestasi a loro. E questo fa continuamente con noi invisibilemente. Onde elli vuole essere invitato e retenuto per desiderii, e per orazioni e per santi pensieri. E però ci conviene sempre orare, e non restare, secondo lo suo ammaestramento. Non cessa d'orare chi non cessa di ben fare. (4) Ma non diè ora lo Signore grande copia di se. Onde sì tosto come s'ebbe fatto conoscere, si si partì da loro, imperò che voleva andare a visitare e consolare gli altri discipuli.

(1) St. M. - alquanto -
(2) St. M. - s' infinge -
(3) St. M. - più alla lunge -

(4) St. M. Ma non diede eguale loro lo Signore copia di se. Onde - Forse era da leggere *aguale*, che è avverbio, e significa *ora*. Vedi Crusca.

Capitolo LXXXVIII.

Come apparve ai discipuli che stavano rinchiusi lo die della resurrezione, secondo che narra santo Luca e santo Giovanni Evangelista.

Incontenente che messer Iesù fue (1) partito da quelli due discipuli, sì si levaro dalla mensa; e non lassando perchè fosse sera, sì tornaro incontenente in Gerusalem. E trovaro gli altri discipuli tutti rinchiusi, e radunati insieme, se non santo Tommaso; et intraro dentro, e dissero tutte queste cose, siccome il Signore gli era apparito. E quelli anco dissero a costoro come il Signore loro era resuscitato, e come elli era apparito a san Pietro. E (2) stando in queste parole (3) con l'uscia serrate, messer Iesù intrò dentro a loro e stette nel mezzo di loro, e disse: pace sia tra voi. Allora li discepoli tutti quanti si gettaro in terra e dissero loro colpa, però che l'aveano così abbandonato e negato; e ricevetterlo con grande allegrezza. E misser Iesù disse a loro: state su, fratelli miei, io v'ho perdonati tutti li vostri peccati. (4) Fu dunque misser Iesù tra loro familiarmente, e (5) mostrò loro le mani e 'l costato; apre loro lo conoscimento, acciò ch'egli possano intendere e conoscere la resurrezione sua. Fassi dare da mangiare e mangia con loro, manda lo spirito suo sopra loro, e riempieli di Spirito santo. Vedi come tutte queste cose sono piene di gaudio e di letizia. Rallegrarsi dunque solamente li discipuli quando videro Iesù; rallegrarsi innanzi lui quelli, li quali erano in prima così spaventati. Oh come volontieri li porsero da mangiare, e con quanta allegrezza e sollecitudine gli serviano e stavali innanzi! Guarda la donna nostra che gli è presente, imperò che li discipuli erano tutti quanti radunati a lei. Vedi come si rallegra di quelle cose, e siede familiarmente allato al figliol suo; e se fa bisogno di fare niuno servizio, sì il fa volontieri e sollicitamente. E lo Signore volontieri riceve servizio dalle sue mani, e fagli reverenza et onore innanzi a'suoi discipuli. Ma non t'esca di mente la diletta Maddalena, la quale, secondo che era usata, stava ai piedi del suo maestro; e diligentemente ascolta, e dilettasi nelle sue parole, et ingegnasi d'aiutare e di fare qualche servizio, s'ella puote. O chente è ora questa casa, e come è glorioso abitarvi dentro! Or non ti pare che qui sia ora grande pasqua? Se tu avesti fiore di divozione, credo che sì. Ma messer Iesù stette allora poco con loro, imperò che era già quasi sera. Ma ben potrebbe già essere, che per preghi o per altro modo (6) li facessero un poco di forza, acciò che non si partisse così tosto da loro. Or non credi che la Maddalena, la quale li stava ai piedi con grande confidenza, li tenesse i panni, e con uno riverente ardire dicendo: noi vi preghiamo che non vi partiate ancora? Et era vestito di vestimento bianchissimo; e però lo tenea per li panni non per presunzione, ma con grande confidenza; e non dispiaceva però al Signore, imperò ch'elli vuole essere tenuto e sforzato, secondo che detto è di que'due discipoli. E finalmente, fatta riverenzia alla madre, e ricevuta la benedizione da lei, e benedicendo elli gli altri discipoli, sì si partì da loro. Ma elli ingenocchiandosi sì 'l pregaro che tornasse tosto a loro. Ma remasero tutti affamati et assetati del loro Signore misser Iesù; e richiamandolo molte volte con sospiri e con desiderii, del quale soleano avere cotanta copia. Vedi quante volte tu hai oggi avuta pasqua;

(1) St. M. – sparito –
(2) St. M. – stando loro –
(3) St. M. – cogli usci serrati –
(4) St. M. Sta –
(5) St. M. – mostra –
(6) St. M. – gli fecero –

imperciò che tutte queste apparizioni fuoro fatte lo dì della pasqua. Ma tu l'hai forse udite, ma non l'hai sentite; però che tu non gli avesti compassione nella passione. Credi certamente che se tu gli avesti saputo avere compassione nella passione sua, et avesti la mente tua congiunta con lui, e non isparta alle cose mondane e vane, in ciascuna volta averesti sentito nella mente tua grande pasqua e grandissima consolazione; e questo ti potrebbe intervenire ogni domenica, se tu t'apparecchiasti colla mente pura ed intera ogni venerdì et ogni sabbato a pensare della sua passione. Però che l'Apostolo dice: se noi saremo compagni per compassione e per amore delle tribulazioni e delle pene, conviene poscia che di necessità noi siamo altressì compagni delle consolazioni e delle dolcezze. Poi tornò misser Iesù ai santi padri, i quali stavano innanzi lui non oziosi, ma tutti allegri e giocondi, e cantavano e ringraziavano lo loro Signore. E ringraziavanlo di tanti beneficii quanti egli avea fatti loro. E laudavanlo siccome persona degna di laude, et adoravanlo siccome lor Dio. Et in queste laudi et in questi canti stettero con lui infino all'ottavo die.

Capitolo LXXXIX.

Come lo Signore apparve l'ottavo die a tutti gli apostoli.

Quando venne l'ottavo die, cioè la seguente domenica, apparve ancora messer Iesù a tutti gli apostoli, stando rinchiusi (1) con gli usci serrati, e santo Tommaso era con loro, però che prima non (2) era suto. E quando li discipoli dissero come aveano veduto lo Signore resuscitato, sì rispose: se io non vedesse nelle sue mani i fori delli chiovi, coi quali esso fu confitto, e non mettesse lo dito nella ferita, io non credo nulla che 'l sia resuscitato. Dice dunque lo buon pastore sollicito della piccola gregge sua: pace sia tra voi. E disse a santo Tommaso: metti qui lo dito tuo, e conosci i fori delle mie mani; e porgi qui la mano tua, e mettila nel lato mio; e non essere discredente, ma fidele. Allora santo Tommaso inginocchiato sì toccò (3) la margina delle sue ferite e disse: ora conosco io che tu se' (4) figliuolo di Dio e verace Signore. Grande fue la fede, imperò ch'uomo vide e palpò, et in lui credette, e conobbe essere verace Dio; e poi disse sua colpa, che l'avea abbandonato siccome aveano fatto gli altri: e 'l Signore li perdonò, siccome agli altri. Ma tu dei sapere, che special voluntà fu di Dio che san Tommaso dubitasse, acciò che la resurrezione del Signore si manifestasse e provasse per più chiari e certi argomenti. Poni ben mente qui, e considera la sua usata benignità et umilità, e lo suo fervente amore: cioè come mostra a santo Tommaso et agli altri suoi discipuli le sue ferite, per tollere del core loro ogni (5) tenebre et a loro et a nostra utilità. Onde tu dei sapere che 'l Signore reservò le margine delle ferite per tre ragioni. L'una si è per confermare (6) gli apostoli suoi nel core loro della sua resurrezione. L'altra si è per mostrarle al Padre suo celestiale, quando lo vuole pacificare con noi e pregare per noi; però ch'egli è nostro avvocato, secondo che dice l'Apostolo. La terza si è per mostrarle a coloro che saranno dannati al dì del giudicio. Sta dunque misser Iesù colla madre e colli discipoli per alcuno spazio del tempo, e parla con loro del reame di vita eterna. Et elli stanno nanzi lui con grandissima letizia, et ascoltano le sue parole altissime, e guar-

(1) St. M. – con l'uscia serrate –
(2) St. M. – v'era essuto.
(3) St. M. – le margini –
(4) St. M. – verace Dio –
(5) St. M. – tenebria –
(6) St. M. – li cuori degli apostoli –

dano la sua faccia piena di gaudio e di bellezza. Guardali bene tutti quanti come elli stanno desiderosi innanzi lui, e favellano, e specialmente la madre che li stava più presso: e sempre guarda la Maddalena come li sta tuttavia ai piedi (1). Stalli tu anco presente reverentemente e vergognosamente, ma allegramente, e da lunga, se per avventura elli si movesse a misericordia, e facesseti chiamare. E finalmente dice loro che vadano in Galilea al monte Tabor, (2) e lì apparrà a loro. E data loro la benedizione, sì si partì da loro; et elli rimasero siccome di prima molto affamati et assetati di lui; ma molto fuoro confortati.

Capitolo LXXXX.

Come lo Signore apparve alli discipoli, ch' erano andati in Galilea.

Poichè li discipoli fuoro in Galilea, lo Signore apparve loro e disse: lo Padre mio m'ha data ogni podestà in cielo et in terra, e però vi comando che voi andiate et ammaestrate ogni gente, e battizzateli in nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito santo, et insegnate a loro osservare ogni cosa, ch'io v'ho comandato, e confortatevi e state sicuramente; imperò ch'io sono con voi sempre infino alla fine del mondo. Et ancora li discipoli adorano e stanno con lui in grande iocondità et allegrezza. Vedi quanta benignità è quella del Signore. Manifesta a loro ogni sua potenzia, e come è Signore di tutte le cose. Comanda loro che vadano predicando, e dà loro la forma e 'l modo di battizzare, e dà loro grandissimo vigore e forza in ciò che dice che sarà sempre con loro. Vedi quanta allegrezza dà a loro, e quanti segni di carità mostrò a loro. Poi che il Signore ebbe detto queste cose, e data loro la benedizione, disparve da loro, e li discipoli ancora rimasero in Galilea.

Capitolo LXXXXI.

Come lo Signore apparve a' sette discipoli, che pescavano in mare.

Apparve ancora misser Iesù un'altra volta (3) alli sette discipoli, i quali erano andati a pescare, et in tutta la notte non aveano preso nulla: e stette misser Iesù in sulla riva del mare, e disse loro: gettate le reti dalla dritta parte della nave, e trovarete de' pesci. E quelli così fecero, e trovaro tanti pesci che non li podeano trarre fuore. Allora conobbero ch'elli era lo Signore, e discesero in terra a lui, e mangiaro con lui, e fecero grande pasqua e grande allegrezza. E disse lo Signore qui a loro parole di grandissimo amore, e di grande conforto, le quali non dico ora.

Capitolo LXXXXII.

Come lo Signore apparve a molte persone, le quali erano insieme, secondo che narra santo Paulo apostolo.

Apparve anco un'altra volta (4) a più di cinquecento persone insieme, secondo che narra san Pavolo apostolo, ma in che luoco nè quando, non n'è scritto. Hai dunque (5) udito come il Segnore si manifestò (6) dodici volte di po'la resurrezione sua infino all'ascensione, senza due altre colla ascensione, le quali diremo più innanzi; et in questo modo fuoro quattordici. Ma tu dei sapere che nelli Vangelii non si trova se non X. Onde com'elli apparve alla madre non è scritto in niuno luoco, ma così tiene la Chiesa. Ma come elli apparve a Giosef è nel Vangelio di Nicodemo. E come elli apparve a san Ia-

(1) St. M. - ai piedi. Stavvi -
(2) St. M. - e quivi apparirebbe -
(3) St. M. - a sette -
(4) St. M. - più che a cinquecento -
(5) St. M. - veduto -
(6) St. M. - duodici -

como minore, scrive santo Pavolo in una sua pistola, et anco lo dice santo Geronimo. E come apparve (1) a più di cinquecento persone insieme, è anco scritto per san Pavolo. Ma tutte l'altre volte sono scritte ne'Vangelii. Ma noi possiamo pensare e credere ch'elli apparesse più volte che non sono queste. Onde è da credere che misser Iesù benigno e dolce Signore spesse volte visitasse la madre, e la sua diletta discepola Maddalena, e gli altri suoi divoti discepoli, e confortasseli e rallegrasseli, i quali erano stati così fortemente contristati e spaventati della sua passione. E questo medesmo pare che santo Agostino senta, quando parla del tempo di po'la resurrezione di Cristo. E dice che non è scritto ogni cosa: onde spesse volte conversava con loro. (2) E forse anco quelli santi padri, e specialmente Abram e David, ai quali era stato promesso che del seme loro dovea nascere quella che sarebbe madre del figliolo di Dio, venivano con lui a vedere quella loro eccellentissima figliola, la quale era fatta madre del loro Signore. Ella trovò grazia per tutti loro, e per tutti (3) quanti, et ingenerò lo loro redentore. O come volontieri la guardano, avvegnach'ella non vedesse loro! Puoi ancora considerare la sua grandissima benignità, umilità e carità, delle quali noi aviamo spesse volte fatto menzione nelli suoi fatti, in ciò che, poscia ch'elli ebbe così gloriosamente combattuto e risuscitato, volse ancora perigrinare con esso noi per ispazio di quaranta dì, per confermare e fortificare li suoi discipoli. Imperò che degnamente di po'cotanti anni, i quali stette pellegrino in questo mondo, nel quale sostenne molte fatighe, molte tribulazioni et afflizioni, e di po'così obbrobriosa morte poteasi come vincitore rimanersi nella sua gloria, e mandare li angeli suoi, che confermassero li apostoli nel suo volere; ma non lo volse sostenere la sua carità. Personalmente volse conversare con loro, manifestandosi con loro molte volte; e facendo molte prove et argomenti e segni manifesti della sua resurrezione, e parlando a loro del reame di vita eterna. Per loro e per noi fece queste cose; ma noi non ci pensiamo. Ello ci ha amati et amaci così fortemente, e noi non amiamo lui; conciossia cosa che a cotale et a cotanto fuoco d'amore noi doveremmo non solamente scaldarci, ma doveremmo tutti ardere et infiammarci.

(1) St. M. – a più che a cinquecento –
(2) St. M. E forsi che anche –
(3) St. M. – quanti rigenerò lo loro –

Capitolo LXXXXIII.

Come lo Signore nostro andò in cielo.

Inverso l'ascensione del Signore ti conviene di stare molto attento; sicchè se tu ponesti mai lo sforzo della mente tua ad ascoltare e' detti o fatti di misser Iesù, or lo ti convien fare molto maggiormente; imperò che questa solennitade avanza tutte l'altre, siccome i' ti dimostrarò innanzi più chiaramente. E questo almeno ti dee (4) inanimare ad attendere sollecitamente; imperò che il tuo così amoroso e (5) diletto Signore, lo quale t'ama così teneramente, hae ora compiuto lo corso della sua peregrinazione, e diessi partire ora da te quanto che la presenzia corporale. E però le sue parole e li suoi fatti sono da considerare attentissimamente ora in questo suo partimento. Onde ciascuna anima fedele de' lo sposo suo e Signor suo, e lo Dio suo nel partimento guardare attentissimamente; e quelle cose che per lui sono dette, o fatte, abbracciare con tutto il desiderio del suo core, e raccomandarseli il più devotamente et umilemente che 'l può, e l'animo suo dispar-

(4) St. M. – animare –
(5) St. M. – dilettoso –

tire al postutto dall'altre cose. Compiuti dunque che fuoro li quaranta dì di po'la resurrezione, e sapendo misser Iesù ch'era venuta l'ora che dovea passare di questo mondo al Padre, et (1) avendo amati li suoi ch'erano in questo mondo, ora nella fine li amò più veracemente. (2) Tollendo dunque li santi padri, e le sante anime ch'erano nel paradiso (3) terresto, e benedicendo Elia et Enoc, li quali gli rimasero, et ancora (4) gli sono, venne alli discipuli suoi, i quali erano in Gerusalem in sul monte Sion, in una casa colla madre sua e con più altri; et apparendo loro, volse mangiare con loro anzichè si partisse in segno di ricordamento d'amore e di gaudio: et era già passata l'ora del mezzodie. Mangiando dunque tutti con grandissima letizia in questo ultimo convito del lor Signore, dice a loro misser Iesù: ora è venuto lo tempo ch'io debbo tornare a colui che mi mandò; e però state qui nella città infino a tanto che voi siate vestiti di virtude da cielo; imperò che di qui a pochi dì voi sarete pieni di Spirito santo, secondo ch'io vi promisi. Poi andarete per tutto il mondo predicando lo mio Evangelio, e battizzando coloro che crederanno; e sarete miei testimonii infino all'ultima parte del mondo. Et anco li riprese della loro incredulità, imperò ch'elli non aveano creduto testimonio della sua resurrezione: quasi voglia dire: molto maggiormente (5) dovevate voi credere agli angeli pure innanzi che voi mi vedeste, che non debbono credere a voi le genti, le quali crederanno alle vostre predicazioni, e non mi vederanno. Fece ancora questo, che conoscendo lo loro difetto, rimasero più umili mostrando loro nel suo partimento (6) che gli piacesse l'umilitade, e raccomandandola loro tenerissimamente. E domandando loro de'tempi che debbono venire, non volle rispondere, imperciò che non era loro bisogno saperlo. Stanno dunque insieme, e mangiano e parlano, e rallegransi della presenza dello loro dolce Signore. Ma non perciò di meno sono anche turbati per lo suo partimento; imperciò che lo amavano sì teneramente, che non poteano sostenere pazientemente nulla tenera parola del suo partimento. Ma che diremo della madre, la quale mangiava allato a lui, et amavalo sopra tutti tenerissimamente? Or non credi che a queste parole del partimento del suo figliolo toccata da amore di madre, e commossa per dolcezza, richinasse il capo sopra lo figliuolo, e riposasse sopra lo suo petto? Onde se Giovanni fece questo medesimo nella cena, molto maggiormente è da pensare che lo facesse ora la madre la quale gli stava allato. Onde sospirando con lagrime, sì lo pregava e dicea: figliuol mio, se tu vuoli partire, menamene teco. E 'l Signore consolandola diceva: pregoti, madre mia carissima, che tu non ti turbi del mio partimento, imperciò che io vado al Padre mio celestiale; ma a te conviene ancora rimanere qui un pezzo, per confermare coloro che debbono credere in me. Poscia verrò a te, e menerotti alla gloria tua. Rispuose la madre: figliol mio dolcissimo, sia fatto secondo la voluntà tua; imperciò ch'io sono apparecchiata non solo rimanerci, ma ancora di morire per l'anime, per le quali tu fosti morto. Ma priegoti che ti ricordi di me. E lo Signore consolando lei, e li discepoli e la Maddalena, e gli altri, dicea: non si turbi il cuore vostro, e non abbiate paura, imperciò ch'io non vi abbandonarò orfani. Io andrò, e tornarò a voi, e sempre

(1) St. M. – abbiendo –
(2) St. M. Togliendo –
(3) St. M. – terrestre –
(4) St. M. – vi sono –
(5) St. M. – dobbiavate –
(6) Il codice Zanotti ha qui difetto d'alcune pagine, al quale fu sopperito col testo stampato in Milano, collazionato col codice Gianfilippi.

starò con voi. E finalmente disse (1) a loro, che andassero in sul monte Oliveto, imperciò che quindi se ne volea andare in cielo. Et allora disparve da loro; et incontanente la madre e tutti gli altri discepoli se n'andaro al detto monte, il quale è presso a Gerusalem ad uno migliaio. Et anche quivi apparve loro lo Segnore. Ecco come tu hai oggi due apparizioni. Et allora abbracciò la madre scommiatandosi da lei; e la madre abbracciò tenerissimamente lui. Ma li discepoli e la Maddalena e tutti gli altri, inginocchiandosi e lagrimando, sì gli basciaro i piedi. Ma egli, rizzando li suoi apostoli, sì li (2) basciò tutti quanti. Guardali bene ora, e poni ben cura a ciò che ci si fa. Considera ancora i santi padri che vi sono presenti ma invisibilemente, come volontieri e reverentemente ragguardano la madre dello loro Signore, et affettuosamente la benedicono: per la quale è loro seguitato tanto benefizio. E come guardano anche quelli grandi apostoli et altri guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio, i quali il Signore ha scelti tra tutti gli altri a combattere e a vincere tutto il mondo. Finalmente, compiuti tutti i misteri, cominciò messer Gesù ad elevarsi in alto, e a salire in cielo per se medesimo. Allora la madre e tutti gli altri (3) si gittaro in ginocchioni in terra; e non possendo la madre per lo partimento del figliolo astenersi di piangere, diceva: figliuol mio benedetto, ricorditi di me. Ma rallegravasi molto, che vedeva lo figliol suo così gloriosamente salire in cielo. Simigliantemente i discepoli diceano: Segnore, per te avemo abbandonato ogni cosa; preghiamo che ti ricordi di noi. Ma egli, levate le mani in alto, colla faccia chiarissima et allegra, coronato a modo di re, et adornato trionfalmente, sì se ne andava in cielo; e benedicendoli disse: state forti e combattete valentemente, imperciò che io serò sempre con voi. E sagliendo menava seco quella nobile e grande moltitudine, mostrando loro la via innanzi, secondo che avea detto un profeta che ha nome Michea. Saliva dunque lo Segnore glorioso, bellissimo e rubicondo, splendiente et allegro, mostrando loro la via innanzi. E coloro cantando e giubilando, e tutti pieni di letizia, sì lo seguitavano, laudandolo e benedicendolo. E sagliendo costoro, santo Michele proposto del paradiso andò in cielo e annunziò che messer Gesù tornava alla patria. Et incontanente tutti li ordini delli spiriti beati, i quali erano in cielo, ordinatamente, secondo che le sue schiere, gli vennero incontro; e non ve ne rimase neuno che non venisse incontro allo loro Signore. Et inchinandosi con tutta quella reverenza che potero, sì lo menavano cantando, et iubilando con quelli cantici di vita eterna. Chi potrebbe dire quelli canti e quella letizia che gli faceano? e chi potrebbe anche narrare quanto gaudio e quanta letizia ebbero li beatissimi spiriti e santi padri, quando si scontraro insieme? e li beatissimi spiriti invitaro e confortaro i santi padri di cantare et iubilare, e a ringraziare lo loro Segnore, per cui aviano (4) ricevuti tanto benefizio; et anche i santi padri invitaro loro a fare lo simigliante. Vedi dunque che tutti quanti iubilavano e cantavano. Ma saliva lo Segnore molto pianamente per la consolazione della madre e delli discepoli, infino a tanto ch'elli lo poteano vedere. E quando fue tanto alto, ch'elli nollo poteano più vedere, una nuvola bianchissima sì lo tolse via dagli occhi loro. Et in uno momento piccolo con tutti gli angeli e quelli santi padri fu salito in

(1) Agg. col T. Lat. e col Ms. Gianfilippi.
(2) St. M. – rizzò – corr. col T. Lat. e col cod. Gianfilippi.
(3) Ms. Gianf. – si gittaro in terra –
(4) Gianf. – ricevuto –

cielo, secondo che manifesta quello medesimo profeta. Stavano dunque la madre e la Maddalena e li discepoli tutti quanti inginocchiati guardando in cielo, mentre che lo poteano vedere. Oh che era vedere lo Segnore salire in cielo così gloriosamente! E chi avesse potuto vedere quelli beatissimi spiriti e quelle anime sante salire insieme con lui, forse che per la letizia sarebbe tutta quell'anima dal corpo partita, et andatasene insiememente in cielo con lui. Stando dunque allora costoro, e guardando tuttavia in alto, vennero due angeli, e stettero allato a loro, vestiti di vestimenta bianchissime, i quali dissero loro: gente di Galilea, perchè guardate voi più in cielo? Questo Gesù, lo quale è tolto da voi, è salito in cielo, e così verrà, secondamente che voi l'avete veduto in cielo salire. Quasi vogliano dire: partitevi, e non l'aspettate ora, imperciò ch'egli non tornerà di qui, ch'egli verrà a giudicare, et allora verrà in questo mondo. Tornate dunque in Gerusalem, et aspettate, secondamente ch'elli v'hae detto. Considera ancora qui la benignità del Signore, onde essendo lui in tanta gloria, non si dimenticò de'suoi servi, anzi ne fu sollicitissimo. Onde incontanente ch'(1) egli fu sparito dagli occhi loro che nol potevano più vedere, mandò due angeli, perchè non si affatigassero troppo in aspettare et in guardare in alto, et ancora perchè si confortassero udendo lo testimonio degli angeli che s'accordava con loro dell'ascensione del Signore. Udite la donna queste parole, pregò umilemente gli angeli che la raccomandassero al suo figliolo; et elli, inchinandosi infino a terra, volontiero ricevettero lo suo comandamento. Simigliantemente dissero gli apostoli e la Maddalena con le altre compagne. E (2) dispariti gli angeli, si tornaro nella città in sul monte Sion, e li aspettavano, secondo che 'l Signore avea comandato loro. Salendo dunque misser Iesù con tutta quella grande moltitudine, sì aperse le porte del paradiso, le quali erano state serrate infino allora all'umana generazione; et entrò dentro con grande triunfo, e con grande allegrezza, e reverentemente s'ingenocchiò al Padre; e disse: Padre mio, io ti rendo grazie che tu m'hai data vittoria di tutti li miei avversarii. Ecco li amici nostri, li quali erano impregionati: io gli ti appresento. Ma ai fratelli et ai discepoli miei, i quali io hoe lasciati nel mondo, io promisi di mandare loro lo Spirito santo. Prego che tu adempi la promessione mia, et anco sì li ti arraccomando. Allora lo Padre rizzandolo, sì lo fece sedere (3) allato lui dalla mano diritta, e disse: figliolo mio benedetto, io ho data ogni podestà, et ogni iudizio nelle tue mani; e però di questi tuoi discipoli e di mandare loro lo Spirito santo, ordina e disponi al tuo volere. Allora tutti quelli santi padri, e gli angeli beatissimi, li quali s'erano ingenocchiati et avevano adorato Dio patre, sì si rizzaro, e ricominciaro a cantare et a iubilare cantici, e laude di lui. Et imperò, siccome io dissi nel principio, questa solennità, considerato ogni cosa, avanza tutte l'altre. Cerca bene ogni cosa, e vederai se ti dirò bene la veritade. Grande pasqua e solenne festa è la incarnazione del figliolo di Dio, et è il principio d'ogni nostro bene. Ma questa è festa a noi et a lui; che non è così quella, imperò che allora fu rinchiuso nel ventre della Vergine; sicchè poniamo che fosse festa a noi, non fu così a lui. Grande pasqua è ancora la sua natività: ma ancora questa è a noi e non a lui; imperò che fu d'averli compassione, però che nacque in tanta povertà, (4) viltà e miseria. Grande festa è a noi la sua passione, imperò che allora

(1) Qui si ripiglia il testo col Ms. Zanotti.
(2) St. M. – dipartiti –
(3) St. M. – allato a se –
(4) St. M. – vilitade –

tutti i nostri peccati fuoro spenti; onde santo Grigorio dice: nulla cosa ci averia fatto prode lo suo nascimento, se esso non ci avesse recomperato. Ma non fu festa a lui per li crudeli tormenti e per la morte vituperosissima che sostenne. Et a noi non doveria essere materia di gaudio nè di letizia, ma di tristizia e di pianto. È ancora grande e solenne la verace pasqua della resurrezione del nostro Signore Iesù Cristo, sì per lui come per noi; imperò ch'ello resuscitò glorioso e vittorioso Signore, e noi ne siamo giustificati. Et imperò è molto venerabile die. Et (1) impertanto singularmente in quello dì canta la Chiesa e dice: quest'è lo dì che fece il Signore: cantiamo e rallegriamci in esso. E santo Agostino dice che questo die è più santo che tutti gli altri; la quale parola si può intendere cioè di tutti quelli che vanno innante alla resurrezione. Imperò che questo die dell'ascensione pare maggiore e più santo che tutti gli altri; imperò che egli, avvenga che elli sia resuscitato, ancora li conviene stare peregrino in terra; et ancora sta chiusa la porta del paradiso, et ancora li santi padri non (2) vanno alla patria. E tutte queste cose sono adempite e compite nell'ascensione. Onde se tu poni (3) bene cura, ciò che Dio ha fatto fino a qui, ha fatto per venire a questo fine; e senza questo tutte le sue opere erano imperfette. Imperò che 'l cielo e la terra, e tutte le cose che li sono dentro, sono fatte per l'uomo, e l'uomo è fatto (4) per avere paradiso. E infino ad ora niuno ci podeva mai pervenire, di po'il peccato del primo uomo, quantunque fosse giusto e santo. Vedi dunque come è grande e maraviglioso questo dì. Simigliantemente è molto grande pasqua lo dì della Pentecosta, e molto ne fa grande solennità la Chiesa; e certo degnamente, chè allora recevettero (5) li apostoli lo eccellentissimo dono dello Spirito santo. Ma ancora quella è grande a noi e non a lui. Ma lo dì d'oggi dell'ascensione è propiamente festa solennissima di messer Gesù, imperciò che oggi incomincia a sedere dalla diritta parte del Padre, et hae fine e riposo della sua peregrinazione. È ancora propia festa degli angeli beati, imperciò che ricevono oggi nuova allegrezza del loro Segnore, lo quale non aveano mai veduto in cielo in forma d'umanità, e perciò che ancora si comincia oggidì in prima a ristorare la loro ruina in tanta moltitudine di beati. Et ancora è oggi festa di quelli grandi et alti patriarchi e profeti, e di quelle anime sante, imperciò che oggidì prima entraro nella superna patria. Se noi dunque facciamo festa d'alcuno santo che muoia, e vadasene al paradiso, quanto maggiormente devemo fare festa di cotante miliaia? ma quanto ancora via più maggiormente dovemo fare solennità di colui (6) ch'è santo sopra tutti i santi? È ancora la festa oggi della nostra donna, la quale ebbe oggi tanta letizia, quando vide lo suo figliolo coronato di corona reale, e siccome Iddio vero salire sopra i cieli tutti. E perchè ancora se Cristo non fosse salito in cielo, non potevamo ricevere quello altissimo dono dello Spirito santo, per lo quale noi degnamente facciamo cosi grande solennitade. Onde elli dicea alli discepoli suoi: a voi fa mestiere ch'io vada; imperciò che se non andassi, lo Spirito santo non verrebbe a voi. Per affermare

(1) St. M. – imperciò –

(2) St. M. – andaro –

(3) St. M. – ben mente –

(4) St. M. – per avere gloria, e a questa gloria infino a ora nullo ci potea mai pervenire –

(5) Anche qua il Ms. Zanotti ha difetto di pagine quasi sino alla fine.

(6) St. M. – ch'è santo sopra tutti i santi santo? – Adottai la lezione del codice Gianfilippi. Anche il Testo dello Smunto, che si conserva nella Vallicella a Roma, legge simile al testo che abbiamo adottato.

lo detto mio sì doe per testimonio santo Bernardo, lo quale (1) parlòe così in uno suo sermone del die dell'ascensione, e dice: questa solennitade è gloriosa; è fine e compimento di tutte l'altre solennitadi, e bene avventurata serratura di tutto il viaggio di Gesù Cristo figliuolo di Dio. Certo degnamente facciamo noi die di solennitade e di letizia, quando quello sole sopraccelestiale, sole di giustizia si è presentato alle tenebre. Grande ancora letizia e molto grande esaltamento fue quando, spezzata la potenzia della morte, fue circondato et ordinato di letizia e di gloria, e quando consecròe i principii della nostra resurrezione. Ma perciò che utilità m'è a me et a queste solennitadi, se la conversazione mia conviene che sia ancora in terra? Dico dunque che mi pare poco meno, ma non molto meno malagevole istare in terra isbandito, che nel ninferno. E certo Cristo dice: se io non (2) vado in cielo, lo Spirito santo non verràe a voi. Vedi dunque come la solennità d'oggi è consumamento di tutte l'altre solennitadi, e dichiara il frutto e accresce la grazia. Onde secondamente che tutte l'operazioni di colui che nacque fue per noi, così l'ascensione è fatta per noi. Infino qui santo Bernardo. Manifestamente dunque vedi che il dì d'oggi è più solenne di tutti gli altri. E l'anima che bene amasse lo Segnore, più si rallegrerebbe oggi che nullo altro dì dell'anno. Ond'egli diceva ai discepoli suoi: se voi m'amaste bene, voi vi rallegrereste, perciò ch'io vado al Padre. E perciò mi credo avere bene detto, perciò che non fu mai nullo die così solennizzato in vita eterna, come questo d'oggi. E durò lo gaudio e l'allegrezza di questa festa infino al dì della Pentecoste, secondamente che noi possiamo pensare in questo modo. Onde avvenga che tutti quanti si rallegrassero in vita eterna più che dire non si potrebbe, tuttavia lo primo dì, dal mezzodì che 'l Segnore salìo in cielo infino all'altro mezzodì del dì vegnente, li angeli fecero singulare festa a messer Gesù; et egli alcuna singulare famigliarità e consolazione mostrò spezialmente inverso loro. Lo secondo dì fecero li arcangeli; lo terzo dì le vertudi; lo quarto le podestadi; lo quinto li principati; lo sesto le dominazioni; lo settimo li troni; l'ottavo li cherubini; lo nono li serafini. Questi sono li nove ordini degli angeli. Et in questo modo duraro queste feste infino al mezzodì del sabbato della vigilia della Pentecoste. Et allora fecero festa i santi padri infino all'ora terza del dì della Pentecoste.

Capitolo LXXXXIV.

Come lo Signore mandò lo Spirito santo alli discepoli il dì della Pentecosta.

Compiute queste cose, disse messer Gesù al Padre: ricorditi, Padre mio, della promessione mia ch'io feci alli discepoli miei, di mandare loro lo Spirito santo. Rispose lo Padre: figliuol mio benedetto, molto mi piace che tu lo promettesti loro; et oggimai è tempo che si adempia la tua promessione. Dicono dunque allo Spirito santo: noi ti preghiamo che tu discenda alli discepoli nostri, e sì gli riempia di te, e consiglili e fortifichili e ammaestrili, e dei loro accrescimento di vertù e di gaudio. Rispose lo Spirito santo: eccome ch'io sono apparecchiato. Et incontanente venne e discese in ispezie di lingue di fuoco sopra CXX discepoli ragunati insieme, e sì li riempìo d'ogni gaudio e d'ogni vertude. Per la cui vertude fortificati i discepoli, ammaestrati et accesi et illuminati, tutto 'l mondo cercaro e commossero, e grande parte del mondo sì sottopuosero nella fe-

(1) Ms. Gianf. - parla -

(2) Ms. Gianf. - anderò -

de cristiana. Ma non perciò di meno li cittadini di vita eterna sempre mai poscia laudaro e lodano lo Segnore; e sempre hanno grandissima letizia, e mai non vi viene meno solennitade, e rendimento di grazie e voce di laude; perciò che dice lo profeta: beati sono coloro che abitano nella casa tua, perciò ch'elli non cesseranno mai di laudarti in saecula saeculorum. Affrettiamci dunque noi d'entrare in quello riposo, dove soprabbonda cotanto riposo e cotanta letizia. E desideriamo con tutto lo nostro isforzo di pervenire alla nostra patria, et abbiamo in odio la compagnia di questo nostro misero e puzzolente corpo, e non ci curiamo di lui, nè de'suoi desiderii vani; lo quale ci tiene qui incarcerati, e peregrini di tanto bene; e diciamo collo apostolo Paolo: o disavventurato, misero io uomo, chi mi libera del corpo di questa morte? Et anche egli dice: quanto tempo staremo noi in questo corpo peregrini dal Segnore? Et anche dice: io desidero di morire, e d'essere con Cristo. Desideriamo noi dunque questo separamento del corpo nostro, e continuamente lo cheggiamo al Segnore, imperciò che per noi nollo possiamo fare con nostra salute. Et in questo mezzo mentre che noi peniamo (1) avere questo separamento, stiamo morti al mondo, e alle sue pompe e alle sue concupiscenzie. Dipartiamci col cuore forte e perseverante da queste cose visibili, le quali sono brevi e lievi, e che maculano e fediscono l'anime nostre, e sagliamo colla mente (2) col Signore ovvero al Signore, et in cielo sia la nostra conversazione con lui. Sì che così facendo non siamo al tutto peregrini et avveniticci dal nostro Signore: e nel tempo della nostra fine si degni di recarci a se colui, del quale noi parliamo, Signor nostro Iesù Cristo, lo quale è benedetto e da laudare sopra tutte le cose per sempre mai in saecula saeculorum. Amen.

(1) Ms. Gianf. – ad avere –

(2) Qui seguita il Ms. Zanotti.

LAVS TIBI CHRISTE QVVM LIBER
EXPLICIT ISTE

CATALOGO DEGLI ESEMPI

TRATTI DALLE

MEDITAZIONI SULLA VITA DI GESU' CRISTO

E PORTATI DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
NEL LORO VOCABOLARIO: E PROPOSTA DI CORREZIONI DA FARE
ALLA LORO LEZIONE

ADDESTRATORE. (T. Mil. p. 121, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.:* Questi sono li baroni, conti, donzelli, e addestratori.

ADDOLORATO. (T. Mil. p. 179, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Certo elle erano ripiene d'amaritudine, e tutte addolorate, ed inebriate d'assenzio.

ADDOSSO. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.* 186: E gridatogli addosso, e in testa.

Osservazione.

Coi nostri TT. leggi così, come vuole ed esige anche il T. originale: *E gettandogli il fango, ed altre immondizie addosso e nel volto, è gridatogli in testa etc.* Vedi sede ragionevole e propria della voce *addosso*, la quale colla lezione della Crusca fu cacciata della sua sede in tal luogo, dove sta molto a disagio e di se e del costrutto.

AFFRETTARE. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Ove si truova mai niuno sì scellerato, la cui morte fosse così affrettata, e sfolgorata, com'è suta quella del figliuol mio, sanza nulla offesa?

Osservazione.

Leggi così, come leggono i Sigg. Accademici della Crusca alla voce *Folgorato*, e come leggono di concordia eziandio tutti i TT. mss. da me veduti: *Or dove si trovò mai nullo sì scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e folgorata, com'è suta quella del mio figliuolo, sanza nulla offesa?* Ecco il T. Latino che ribadisce assai bene il chiovo: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio?* Ecco la voce metaforica, la quale abbiamo eziandio nel volgarizzamento toscano, colla lezione *folgorata;* onde così al tutto è da leggere il testo in questo branetto, e non punto altrimenti.

AFFRETTATAMENTE. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Vedilo ora, come è menato da quelli maladetti suso inverso Ierusalemme affrettatamente.

AGRESTE add. (T. Mil. p. 129, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.:* L'altro modo si è, che stanno ritti colli bastoni in mano mangiando l'agnello colle lattughe agreste.

Osservazione.

Nota che in questo esempio leggendosi *agreste* e non *agresti*, non dee qui avere sua sede, ma si dee trasporre sotto l'altro tema *agresto* registrato a

suo luogo più sotto; perocchè dal tema *agresto* derivano *agresta* femminile singolare, ed *agreste* femminile plurale; onde la lezione *agreste* di questo esempio va sotto il reggimento di *agresto*, ma non mai sotto il reggimento di *agreste*, il quale nel plurale farà e nel maschile, e nel genere femminile *agresti*; onde sarebbesi dovuto qui leggere *colle lattughe agresti*, non *colle lattughe agreste*. Ben fece il nostro Vocabolario della Crusca cominciato ristampare in Verona di rifare l'articolo *Agreste*, rimandando questo esempio con quello di Palladio al suo luogo sotto il tema *Agresto*.

Aiutorio. (T. Mil. p. 95, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Tu gli hai tolto l'aiutorio del suo coltello.

Alcuno §. 3. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.:* Che gli menassero l'asina e 'l poltruccio ch'erano legati in alcun luogo in pubblico.

Ammaestratore. (T. Mil. p. 243, T. Zan. c. 90.) Cr. *Vit. Crist.:* Come guardano anche volentieri quelli grandi e altri apostoli guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio.

Osservazione.

I eggi coi nostri TT.: *quelli grandi apostoli, e altri guidatori, e ammaestratori del popolo di Dio.*

Ancora §. 5. (T. Mil. p. 141, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist.:* Ora è menato ad Anna, ora a Caifa ec., ora a Pilato, e ancora a Pilato.

Osservazione.

Coi nostri TT. abbi la vera lezione, che è questa: *Ora è menato ad Anna, ora a Caifa, ora a Pilato, ora ad Erode, e ancora a Pilato.*

Ancora §. 5. (T. Mil. p. 212, T. Zan. c. 80.) Cr. *E appresso:* La Maddalena si stava a piedi del monimento, e piangeva, e guardando ancora nel monimento, sì vide due angeli.

Osservazione.

Sono qui da notar due lacune, che erano da significare con due bravi eccetera. Ecco il passo intero: *La Maddalena, secondo che dice santo Giovanni, non sapendo altro che si fare, imperò che senza lo suo maestro non potea vivere, e lì non lo trovava, e non sapea dove l'andasse caendo altrove, si stava allato il sepolcro, e piangeva. E guardando ancora nel sepolcro, imperò che sempre avea alcuna speranza di rivederlo colà dove l'avea sotterrato, sì vide due angeli.*

Era dunque da scrivere questo esempio così: *La Maddalena ec. si stava a piedi del monimento e piangeva. E guardando ancora nel monimento ec. sì vide due angeli.*

Angosciare. (T. Mil. p. 174, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Onde perch'egli sia così angosciato ec.

Osservazione.

Vorrei compita la sentenza con queste parole del testo: *nogli perdonano di dirgli villania e vituperio.*

Angosciare §. (T. Mil. p. 175, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* E angosciavasi con esso lui insieme.

Ansare. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* È menato inverso Gerusalemme, ec. e ansando e colle mani legate di dietro, spogliato il mantello, cinto in gonnella sconcennatamente e col capo scoperto.

Osservazione.

Questo esempio è da leggere coi nostri testi, e colla medesima Crusca alle voci *Affrettatamente*, *Ansiare*, e coi Testo Latino. Sia dunque da emendare

l'esempio così: *È menato da quelli maladetti suso inverso Gerusalemme ec.*

ANSIARE. (T. Mil. p. 183, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* E quella sospira e ansia, e guarda lo figliuolo suo così ferito.

ANSIARE. (T. Mil. p. 155, T. Zan. c. 71.) Cr. *E appresso:* Vedilo ora, come è menato da quelli maladetti suso inverso Ierusalemme, affrettatamente e ansiando.

Osservazione.

Nota che questo medesimo esempio è portato per appoggio della voce *ansare*. Non può piacere che il medesimo passo dell'autore sia fatto leggere diversamente in servigio di due voci diverse, chi non sappia che lo scrittore facesse più testi variati della sua scrittura, come sappiamo aver fatto il Petrarca delle sue rime. Veramente i Sigg. Accademici della Crusca allegarono alcune varie lezioni di un testo della Vita di G. C. diverso dal comune, citandolo come diversamente dettato, ed è il testo a penna di Simon Berti detto lo Smunto, come ci dicono alla citazione *Medit. Vit. Cr.*, ed alle volte di questo testo a penna allegano eziandio il numero delle carte. Ma questo testo allegarono, io credo, non come scrittura del medesimo autore, che ella non è, nè può essere, ch'io l'ho studiato e perciò posso dire che l'antico dettato, il quale ha il pregio del candore nativo dei trecentisti, nel testo dello Smunto fu poi da mano bensì maestra, ma meno antica d'assai, abbellito di alcune adornezze che sono pur pregevoli e belle, ma che non rispondono nè alla semplicità dei scrittori ascetici del trecento, nè alla fedeltà del traduttore toscano, al quale si fanno aggiugnere al testo originale degli estranei concetti, che l'antico volgarizzatore non ha certamente voluti aggiugnere, conciossiachè egli è pure maravigliosamente disinvolto nel volgarizzare, ma altrettanto è fedel traduttore del testo latino. Tuttavia fecero bene i Sigg. Accademici della Crusca di adottare per testo di lingua eziandio questo dettato della Vita di G. C. il quale è ottima cosa, e sarebbe da pubblicarlo colle stampe, e chi sa che ciò non faccia io, che ne posseggo una copia molto fedele? Da questo testo dello Smunto furono tratte le seguenti voci *Casellina, Familiarescamente, Grandicciuolo, Improntezza, Sdilettamente, Teneruzzo, Turato* §., *Scoletta*, le quali non si leggono che nel solo testo dello Smunto, che ora si trova nella biblioteca Vallicellana di Roma A. 43. membr. in 18. Ed altresì il tema della voce *Ansare* hanno confermato coll'esempio che trassero dal MS. dello Smunto, conciossiachè il testo comune dei MSS. e della stampa milanese leggono questo esempio, come fu letto dagli Accademici alla voce *Ansiare*; ma l'altra lezione *e ansando* che trovasi per appoggio della voce *Ansare* non si trova che nel MS. sopra allegato della biblioteca Vallicellana di Roma, il quale o è copia del testo dello Smunto, o forse è veramente il medesimo.

Nota errore di citazione nel secondo esempio, che si allega così, *E appresso*, quando si legge quattro pagine innanzi all'altro: onde era meglio da dire: *E altrove.*

ARRABBIATAMENTE. (T. Mil. p. 160, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist.:* Veggendolo menare così arrabbiatamente, e così vituperosamente, quanto dolore ebbero, non lo potrei dire.

ASINELLO. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 43.) Cr. *Vit. Crist.:* Ma forse alcuno di quelli uomini buoni diede loro, o prestò un asinello.

ASPERITA' §. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 45.)

Cr. *Vit. Crist.:* Riservarsi poi e tenersi tanta povertade, e asperitade, afflizione e fatica.

Osservazione.

A conoscere errata questa lezione, bisogna leggere intero il costrutto. *Voi che siete re de're e Segnore de' signori; il quale rilevate le miserie di tutti quanti, secondo che richiede la condizione e 'l bisogno di ciascuno; riservaste, e riteneste per voi tanta povertà, viltà, asperità, afflizione e fatica.* T. Lat.: *Vos rex regum et Deus aeterne, qui omnium penuriam sublevatis, omnia subministratis omnibus abundanter, prout exigit cuiusque conditio; vobis tantum paupertatem, vilitatem, et asperitatem.*

Così dunque è da leggere nella Crusca l'esempio allegatovi: *Riservaste e teneste per voi tanta povertà, viltà, asperità, afflizione e fatica.*

Assetato. (T. Mil. p. 109, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Si lasciò portare e tentare a quella crudel bestia, la quale era assetata del suo sangue.

Attentamente. (T. Mil. p. 203, T. Zan. c. 78.) Cr. *Vit. Crist.:* Considera dunque qui attentamente, quanta fue la sua benignità di scendere nel ninferno.

Avere §. 7. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Abbiendo da vivere, e vestimento secondo la convenevole necessità, e non a soperchianza.

Avere §. 7. (T. Mil. p. 136, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.:* E state sicuramente, imperciocchè io abbo vinto il mondo.

Avere §. 7. (T. Mil. p. 100, T. Zan. c. 16.) Cr. *E appresso:* Abbiendo messer Gesù compiuti li ventinove anni.

Osservazione.

Nota qui errore di citazione. Non era da scrivere *E appresso*, perocchè in contrario si trova trentasei pagine innanzi della edizione milanese, e del nostro testo intero si legge il passo non miga appresso, ma cinquantatre interi capitoli a retro.

Avveniticcio. (T. Mil. p. 102, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.:* Fatto siete come uno di noi, pellegrino e avveniticcio.

Benedicere. (T. Mil. p. 20, T. Zan. c. 4.) Cr. *Vit. Crist.:* Ma io non pensava, se non di benedicere Dio.

Borra. (T. Mil. p. 40, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.:* E trassene un cotal sacconcello di lana, ovvero di borra.

Brivilegio. (T. Mil. p. 65, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist.:* E non sia tua credenza, che Iddio ti dea quel brivilegio, che egli non diede alla madre sua.

Calterito §. 3. (T. Mil. p. 24, T. Zan. c. 5.) Cr. *Specch. Cr.:* Adunque siccome savia, e calterita, e vergognosa, e temorosa non gli rispose.

Osservazione.

Qui, come vedi, è falsa ed errata la citazione di questo passo, che nello *Specchio di Croce* non leggesi certamente, e partiene a questa scrittura, e si legge nel luogo da noi citato. Io credo di questo esempio errata eziandio la lezione *calterita*, perocchè i nostri TT. Zanotti e Gianfilippi leggono *scaltrita;* ed il testo della edizione milanese, con altri, legge *scalterita*, onde venne *calterita*, lezione errata della Crusca. Sarebbe dunque da dare un frego al §. 3 di questa voce *calterito.*

Cambiato. (T. Mil. p. 216, T. Zan. c. 81.) Cr. *Vit. Crist.:* Allora la Maddalena tutta cambiata ec.

Camerella. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Cav. Spec. Cr.:* Vedi ancora tre lettucci in una piccola camerella.

Osservazione.

Sarebbe tempo gittato di voler trovare eziandio questo passo nello *Specchio di Croce.* Con questa scrittura di

Fr. Domenico Cavalca non ha nulla nulla che fare, ed è falsa la citazione, e si dee correggere in questo modo: *Vit. Crist. cap.* 15.

Cansatoia e Cansatoio. (T. Mil. p. 42, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.:* Gesù Cristo, che è povero e bisognoso, primo e ultimo forestiere nel cansatoio della piova.

Casuccia. (T. Mil. p. 23, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Oh chente era quella casuccia, dove cotali persone sono!

Collo §. 19. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Qui lo venerabile legno lungo e grosso gli fu posto in collo.

Collo §. 20. (T. Mil. p. 80, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Tienlo un poco in collo almen tanto che pianga la madre.

Osservazione.

Questa lezione della Crusca contiene uno svarione non piccolo. Leggi cogli altri TT.: *almen tanto che giunga la madre.* Ecco il T. Lat.: *Accipe ergo puerum Iesum . . . et aliquantulum teneas, saltem quousque veniat mater eius, quae aliquantulum tardius, sive planius ambulat.* Il pianto della madre non fa punto all'uopo di questo luogo.

Compostamente §. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Sedè in terra lo re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò.

Concepigione. (T. Mil. p. 25, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.:* Addomandò dunque l'angelo del modo della sua concepigione, e disse così.

Concepizione. (T. Mil. p. 25, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.:* E così non era aggravata per la concepizione del figliuolo.

Osservazione.

Non so se sarebbe temerità il sospettare che queste due lezioni *concepigione* e *concepizione* non sieno che storpiature della lezione germana fatte dai copiatori. La scrittura antica che essi aveano dinanzi nel testo era forse questa *conceptione*, dalla quale antica scrittura, che si legge ne' codici tuttavia, i copiatori hanno amato di leggere *concepizione*, ed altri copiatori vi aggiunsero il loro vezzo universale ed antico della pronunzia di cambiare la *z* in *g*, e vi copiarono *concepigione*. Ond'io credo, e creder credo il vero, che l'autore non iscrivesse nè *concepigione*, nè *concepizione*, ma *conceptione*, e che però le lezioni *concepigione* e *concepizione*, come sospette di scorrezione, e di mala lezione dei menanti, non sieno da registrar nella Crusca. Tuttavia mi rimetto al giudizio de' savi.

Condescendere. (T. Mil. p. 189, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Condescendiamo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro maestro.

Osservazione.

Difettuosa, ed errata è questa lezione; leggasi questo passo così: *Condescendiamo a Iosef et a Nicodemo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro maestro.* Così leggono gli altri TT., ed il T. Latino legge così: *Condescendamus Ioseph, et Nicodemo, permittamus aptari, et sepeliri corpus Domini.*

Anche la sede di questo esempio non è sua propria, conciossiachè questa voce *Condescendere* in questo esempio non ha il significato di *Scendere insieme*, come ha la voce *Condescendere* nel tema, dove sta registrato dagli Accademici questo esempio; ma *condescendere* in questo esempio vale *acconsentire:* onde vuol essere trasposto più sotto nel paragrafo, dove è notata la voce *Condescendere* per *Acconsentire.*

Conformita'. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Conservino lo vigore dell'umiltà, e della povertà, e che facciano famigliaritade, e conformità.

Consolazione. (T. Mil. p. 213, T. Zan. c. 80.) Cr. *Cavalc. Spec. Cr.:* E perciò io voglio andare a farle consolazione di me.

Osservazione.

È da notare errata la citazione *Cavalc. Specch. Cr.* In tutto lo *Specchio di Croce* non è possibile di trovar questo esempio, il quale ora sai bene dove si trova e da quale scrittura fu tratto. Mi pare che da queste false citazioni dello *Specchio di Croce,* le quali troviamo apposte agli esempi della Vita di G. C. si possa congetturare che in un medesimo testo a penna fossero scritte queste due scritture lo *Specchio di Croce,* e le *Meditazioni della Vita di Cristo,* onde chi ne fece lo spoglio frapprese l'una scrittura per l'altra.

Consumatore. (T. Mil. p. 46, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E colui che mai non fece peccato, anzi è nemico e consumatore ec. del peccato.

Converso. Cr. *Vit. Crist.* 46: A voce fu chiamata badessa ec. comandò per ubbidienza a tutte le donne, e alle converse e servigiali della casa.

Osservazione.

In tutta l'opera delle *Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* non leggesi questo esempio, nè leggere vi si dee, conciossiachè non fu tratto da questa scrittura, ma fu cavato da un'altra, il cui titolo è simile di suono, e di figura a questa citazione *Vit. Crist.;* ma senza dubbio la citazione fu errata, e si doveva scrivere *Vend. Crist.* 46. Egli è vero per altro che questo esempio non leggesi nella scrittura della *Vendetta di Cristo,* la quale ho copiata da un leggendario antico di casa Gianfilippi, ed invano ho cercato se la potessi trovare. Ma bisogna notare di qual testo a penna sonsi serviti i Sigg. Accademici della Crusca nello spoglio di questa antica scrittura. Si vegga nella serie degli Autori citati alla voce *Vend. Crist.,* dove ci fanno assapere che si sono serviti di un testo a penna di Pierandrea Andreini, copiato tra 'l 1373 e 'l 1390, il quale, oltre alla leggenda della *Vendetta di Cristo* (è la distruzione di Gerusalemme fatta da Vespasiano), conteneva eziandio le seguenti antiche scritture volgari: 1. Miracolo d'una imagine di Cristo - 2. Miracolo di S. Nicolò da Bari - 3. Leggenda di S. Giuliano - 4. Miracolo dell'uomo povero che diventò ricco - 5. Miracolo d'un barone di Faraone - 6. Miracolo d'una meretrice - 7. Leggenda di S. Teodora - 8. Leggenda di S. Ilario - 9. Miracolo d'una Monaca - 10. Leggenda dell'Abate Vitale - 11. Miracolo del segno della Croce - 12. Discorso sopra la discrezione - 13. Frammento della storia di S. Giovanni Elemosinario - 14. Storia d'un Romito - 15. Leggenda di S. Giovanni Vangelista - 16. Volgarizzamento della Apocalisse - 17. Leggenda di s. Pietro Apostolo - 18. Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli - 19. Storia della Cintola di Prato - 20. Alcuni miracoli tratti dalle Vite dei ss. Padri - 21. Leggenda di S. Nicolò da Bari - 22. Leggenda di S. Iacopo Interciso. - 23. Vita di S. Paolo primo eremita - 24. Altri miracoli e leggende di santi Padri - 25. Vita di S. Antonio Abate - 26. Volgarizzamento di parte del Genesi - 27. Leggenda di S. Vincenzo - 28. Volgarizzamento del libro di Tobia (non ne è che un compendio, dice il Poggiali) - 29. Miracolo di S. Basilio e di altri miracoli - 30. Orazione di Brandano Monaco -

31. Visioni ed estasi di S. Paolo - 32. Alcuni Vangeli volgarizzati - 33. Discorso de' comandamenti ed articoli della fede - 34. Perdono di Fiesole - 35. Orazioni di S. Apollonia.

Queste sono le opere contenute nel testo Andreini citato dagli Accademici sotto il nome *Vendetta di Cristo*, la qual Leggenda, benchè non lunga, anzi di poche carte, ha dato il nome al testo perchè vi si trova la prima; ed alle volte è citato questo testo *Vend. Crist.*, alle volte *Vend. Crist. Op. div.*, ed altre volte è citato *Lib. Op. div.* Io dunque congetturava che, supposto lo scambio della citazione *Vend. Crist.* nell'altra *Vit. Crist.*, si dovesse poter trovare l'esempio in alcuna di queste 35 antiche scritture, citate sotto il titolo *Vend. Crist.*, e particolarmente sperava che si leggesse lo esempio della voce *Converso* in quella scrittura che dice il numero 9. *Miracolo d'una Monaca.* Restava da vedere il netto della cosa consultando il MS. Andreini, a vedere se a carte 46, secondo la citazione degli Accademici, si riscontrasse l'esempio: *A voce fu chiamata badessa ec. comandò per ubbidienza a tutte le donne, e alle converse e servigiali della casa.* Il benemerito Gaetano Poggiali nella sua Prefazione della storia di Tobia ci faceva sapere nel 1799 che questo MS. Andreini a quel tempo esisteva nella libreria del convento della Nunziata di Firenze. E per mia grande ventura nella prefazione mandata innanzi agli Atti Apostolici stampati più correttamente in Firenze 1837 mi corsero all'occhio queste parole: *Il codice dell'Andreini trovasi ora nella Magliabecchiana venuto dalla libreria de' Padri Serviti della SS. Nunziata.* Saputo dove il MS. Andreini tuttavia si conserva, pregai il mio chiarissimo amico Ab. Giuseppe Manuzzi che vedesse in quel codice a carte 46 se per avventura vi si legga l'esempio della voce *converso;* e mi rispose di essere andato egli stesso a leggerlo co' suoi proprii occhi, e che il lesse a pag. 46. Adunque è fatto oggimai il becco all'oca; e si dee correggere la citazione *Vit. Crist.* 46 recandola a questa vera lezione *Vend. Crist.* 46.

Cortesemente. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Sedè in terra lo re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò.

Cosellina. (T. Mil. p. 197, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* E nol ne potemo atare, nè sovvenire pure d'una minima cosellina.

Osservazione.

Questa voce *cosellina* non leggesi che nel solo testo dello Smunto, dal quale fu tratto questo esempio, la cui lezione errata si dee correggere come vuole il contesto e l'autorità di tutti gli altri testi. Ecco il testo intero, che manifestamente accusa la scorrezione della Crusca: *E questo è quello che più m'accresce il dolore, imperciocch' egli s'è partito da noi tutto afflitto e lacerato, e tutto affaticato et assetato, e constretto et oppresso e sforzato, e non lo potemmo aiutare, nè sovvenire pure d'una minima cosellina.* Leggasi dunque *e non lo potemmo.* T. Lat.: *Et hoc est quod mihi magis auget dolorem, quia recessit totus afflictus, totus laceratus, totus anxius, et sitibundus, coactus, oppressus, et violentus, nec ei potuimus in aliquo subvenire.*

Coverta. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Imperciocchè furon vili bestie, e non ornate di freni, e di selle indorate, nè di coverte dilicate.

Crocifiggere. (T. Mil. p. 127, T. Zan. c. 68.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Nè quando fu crocifisso, nè nella morte mai non l'abbandonò infin a tanto che fu sotterrato.

Crocifissione. (T. M. p. 140, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Quella penosa mortale crocifissione di Cristo.

Cucina. (T. Mil. p. 113, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Li mandòe un poco di cucina, ch'ella avea apparecchiata.

Curiosamente. (T. Mil. p. 215, T. Zan. c. 81.) Cr. *Vit. Crist.* Ma ella diligentemente, e curiosamente lo guarda.

Da. (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.:* Cominciò a andare da Nazzarette a Ierusalemme.

Da per *Intorno.* (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.:* Cominciòe ad andare da Nazzarette a Ierusalemme, che v'hae da 74 miglia.

Dama. (T. Mil. p. 212, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.:* Dama, perchè piagni tu? cui addomandi tu?

Osservazione.

Comunemente i TT. non leggono *Dama,* ma *Donna.*

Derrata. (T. Mil. p. 33, T. Zan. c. 6.) Cr. *Vit. Crist.:* E non avieno possessioni, nè danari, nè derrate.

Diligione. (T. Mil. p. 141, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* L'altro lo riveste di porpora in diligione, l'altro per diligione gli s'inginocchia.

Dinodare. (T. Mil. p. 173, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Pareva che tutte l'ossa si dinodassero, e'nerbi simigliante.

Osservazione.

I testi leggono *si disnodassero,* e la st. Mil. *si snodassero.*

Disbrigare. (T. Mil. p. 145, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Hae a disbrigare questa quistione.

Osservazione.

I nostri TT. col Milanese leggono *hae a sbrigare.*

Diseccato. (T. Mil. p. 190, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Guardava li piedi così feriti, e diseccati.

Osservazione.

I TT. migliori leggono col T. Latino *così feriti, e forati, e diseccati.* T. Lat.: *Aspiciebat pedes sic vulneratos, perforatos, desiccatos.*

Disonore. (T. Mil. p. 174, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Tutto è intorniato di pene e disonori.

Disorrevolmente. (T. Mil. p. 101, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.:* Come dunque andate così disorrevolmente?

Dispetto. (T. Mil. p. 19, T. Zan. c. 4.) Cr. *Vit. Crist.:* Allora le pare esser più vile e più dispetta che mai.

Dispetto. (T. Mil. p. 91, T. Zan. c. 15.) Cr. *E appresso:* Rendendosi inutile nel cospetto della gente, e dispetto, e sciocco.

Disporre §. 5. (T. Mil. p. 186, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* E levandosi s'apparecchiaro a disporlo della croce.

Disposamento. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Imperciocchè Iddio padre fece nozze nel disposamento dell'umana generazione, la quale congiunse a se.

Disposamento. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Med. Vit. Crist. S. B.:* Oggi Dio Padre fece nozze nello disposamento dell'umana natura.

Osservazione.

È qui citato il medesimo esempio due volte, e tuttavia non abbiamo la lezione nella sua perfetta integrità nè coll'una lezione, nè coll'altra. Nel primo esempio abbiamo la lezione del testo veramente difettuosa, e nel secondo non la abbiamo perfetta; ma se ci vorremo giovare e dell'una e dell'altra lezione, avremo il testo perfetto, come si legge nei nostri testi, e nella impressione

milanese. Così dunque leggi: *Imperciocchè oggi Dio Padre fece le nozze nello disposamento della umana natura, la quale congiunse* (la stampa milanese per vero errore legge *commise*) *a se oggi perpetualmente.*

DISPOSARE. (T. Mil. p. 105, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist.:* E disposa a se l'università della Chiesa. *E appresso:* Nel battesimo siamo disposati a Cristo.

Osservazione.

Questo secondo esempio non leggesi nella stampa milanese, il cui testo in questo luogo è mancante d'un piccolo brano, che si legge ne'nostri testi, ed è manifesto che si leggeva altresì nel MS. degli Accademici; senza che il testo Latino lo legge con queste parole: *nam in fide baptismatis desponsamur Domino nostro Iesu Christo.*

DIVIATAMENTE. (T. Mil. p. 170, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* E apparecchiarsi di crocifiggerlo diviatamente.

DIVIATAMENTE. (T. Mil. p. 181, T. Zan. c. 74.) Cr. *E appresso:* Puosongli giù dalla croce, e gittarli in una fossa diviatamente.

DOVERE. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* La quale voi dobbiavate riportare.

ECCO. (T. Mil. p. 154, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Levatevi su, ecco colui, che mi dee tradire, ed è già presso di qui; e dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda.

EDIFICAZIONE. (T. Mil. p. 111, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Imperciocchè faceano gli miracoli per edificazion della gente.

Osservazione.

Leggi *imperciocchè facea ec.* come leggono tutti gli altri testi col testo Latino, e colla ragionevole costruzione, perocchè qui ragionasi di G. C. Ecco il testo intero: *Non si dice ch'elli creasse cibi di nuovo* (G. C. dopo il suo digiuno nel deserto), *ma che mandò li discipoli nella città per accattarne. E non è da credere che qui si provvedesse per miracolo, però che faceva gli miracoli per l'edificazione della gente, et in presenza di molti. Ma qui non era altri che gli angeli.*

FAMIGLIARESCAMENTE, e *familiarescamente.* (T. Mil. p. 144, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Vedi come affettuosamente, e familiarescamente parla a loro, e confortagli all'orazione.

Osservazione.

Questa lezione *familiarescamente* non trovasi comunemente ne'testi, e fu cavata dal solo testo di Simon Berti detto lo Smunto, del quale ho ragionato alla voce *Ansiare.*

FAMIGLIARITADE. (T. Mil. p. 2, T. Zan. c. 1.) Cr. *Vit. Crist.:* Perocchè perviene l'anima in una famigliaritade, e confidenza.

Osservazione.

Tra la voce *perocchè* e l'altra *perviene* si vuol notare una omissione di alquante parole. Ecco il testo intero, come si legge ne'nostri TT.: *Et imperciò spessamente pensando sì ch'ell'abbia quasi in uso di pensare della vita di Cristo, sì perviene l'anima in una famigliaritade e confidenza et amore di lui, intanto che l'altre cose n'avilisce e dispregia.* Vedi anche la voce *perocchè* nell'esempio della Crusca aver forza di *conciossiachè* posto per volere poi rendere ragione del detto di sopra, quando nel testo vuole aver forza di conchiusione, onde in tutti i TT. si legge *et imperciò spessamente etc.* T. Lat.: *Ex frequenti enim et assueta meditatione vitae ipsius*

Iesu Christi adducitur anima in quandam familiaritatem, confidentiam et amorem ipsius, ita quod alia vilipendit, et contemnit.

FAMIGLIARMENTE. Cr. *Vit. Crist.:* Favellò con teco così famigliarmente.

Osservazione.

Non mi venne ancor fatto di trovare nè in questa scrittura, nè in altra questo branetto.

FAMIGLIUOLA §. 2. (T. Mil. p. 97, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Considera adunque quella famigliuola benedetta sopra tutte l'altre.

FATICOSO. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Hai veduto, come fu faticosa la lor povertà.

FIGLIUOLO §. 3. (T. Mil. p. 185, T. Zan. c. 75.) Cr. *Med. Vit. Cr.:* Figliuol mio Giovanni, va'loro incontro, imperciocchè egli vengono per atarci.

Osservazione.

Il solo testo qui dalla Crusca allegato legge queste parole *imperciocchè egli vengono per atarci*, le quali non si leggono ne'nostri testi, nè nella edizione milanese, nè nel MS. vallicellano dello Smunto; e non si leggono nè eziandio nel testo originale latino.

FILARE §. 3. (T. Mil. p. 170, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Rinovandosi le battiture per li panni, ch'erano appiccati alla carne, e filano tutte sangue.

FOCACE §. (T. Mil. p. 12, T. Zan. c. 3.) Cr. *Vit. Crist.:* E vedi gran discordia forte e focace dall'una parte e dall'altra.

Osservazione.

Questa lezione è storpiata: e la voce *focace* non è altrimenti una voce italiana, ma una sconciatura di lezione, ed un mostro di voce da cacciar della Crusca. Ecco il T. Latino: *Vides controversiam magnam, et rationes fortes, et efficaces.* Ed il nostro T. legge in volgare così: *Vedi grande discordia e forti ed efficaci ragioni dall'una parte e dall'altra.* E la stampa milanese recita: *Vedi grande discordia, e forte ed efficace ragione dall'una parte e dall'altra:* la qual lezione trae più alla lezione *focace* della Crusca, che, come ognuno vede, è una goffa castroneria.

FOLGORARE. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Or dove si trovò mai nullo sì scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e folgorata, come è suta quella del mio figliuolo?

Osservazione.

Questo medesimo esempio è recato in pruova della voce *sfolgorare*, leggendovisi *fosse così affrettata, e sfolgorata;* ma il T. originale latino conferma la lezione *folgorata*, e dà lo sfratto all'altra: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio?*

FORO. (T. Mil. p. 231, T. Zan. c. 88.) Cr. *Medit. Vit. Crist.:* Se io non vedessi nelle sue mani, e piedi le fora de'chiavelli ec., io non crederrò.

GARRITORE. (T. Mil. p. 41, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.:* La mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro, che son curiosi, garritori, e riditori.

Osservazione.

Leggi con tutti i TT. *furiosi* in luogo della lezione *curiosi.* La lezione *curiosi* è storpiatura della voce *furiosi*, come ognun può vedere nella concordia di tutti i TT. che leggono *furiosi*, come va letto col testo latino, che non dà luogo alla voce italiana *curiosi.*

GIOVANITUDINE. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.:* Io son preso in fatiche ed in miserie fino alla mia giovanitudine. *E altrove:* Infino alla mia giovanitudine vivorosamente intrasti.

Osservazione.

A conoscere meglio e più brevemente l'errore ch'è qua nella Crusca, si vegga il passo intero come giace nel testo. *Fu bene profetato di voi: Io sono povero, et in fatiche, et in miserie grandi infino alla mia giovanitudine. Vivorosamente intraste nelle fatiche grandissime e nelle afflizioni del corpo.* T. Lat.: *Bene propheta in vestra praedixit persona: Pauper sum ego, et in laboribus a iuventute mea. Penurias magnas, labores arduos, et afflictiones corporis constantissime assumpsistis.* Ben vedi dunque che il brano è uno solo, non due; e perciò quella seconda citazione è falsa, la quale recita *e altrove.* La lezione *io son preso in fatiche ed in miserie* è errata, e difettosa. E nel secondo esempio il membretto primo: *Infino alla mia giovanitudine;* non era da appiccare a questa sentenza, colla quale non ha punto punto che fare; ma se ne dee restar colla prima, della quale è ben proprio membro. Il nostro T. ed il Milanese leggono *gioventudine, vigorosamente* in luogo di *giovanitudine* e *vivorosamente* come legge la Crusca.

GIUSTIZIERE. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Sono poste due scale, ec. su per le quali salgono i giustizieri co'chiavelli, e co'martelli.

GOMITO. (T. Mil. p. 40, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E quella si pose a sedere in su quello sacconcello, e 'l gomito teneva in sulla sella.

GRANDICCIUOLO. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.:* Andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandicciuolo, che pesa troppo a portare.

Osservazione.

Questa lezione *grandicciuolo* è del solo testo dello Smunto, del quale (se non è desso) vuol essere copia il testo sopraddetto della Vallicellana, la cui lezione in servigio di questo passo porterò intera raffrontata con quella degli altri TT., onde si parranno chiare e manifeste due verità, ch'egli vuol essere quello dello Smunto, e che non fu certamente lasciato com'era scritto dall'autore antico, ma fu recato ad altra lezione da chi poi lo copiò, che per altro volle essere penna di molto valore, e di squisita eleganza; onde ben fecero gli Accademici della Crusca di citare eziandio questo testo, facendone uno spoglio in servigio del loro vocabolario.

Lezione comune dei Testi.

Ma come tornerà messer Gesù così piccolo fanciullo? Più mi pare malagevole la tornata, che la venuta; imperciocchè quando venne in Egitto, era sì piccolino fanciullo, che potea essere portato; ma ora è sì grande che malagevolmente può essere portato; ed è sì piccolino che per se medesimo non può andare. Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini diede loro, o prestò uno asinello, sopra lo quale potesse andare il fanciullo.

Lezione del Testo dello Smunto.

Ora se ne torna Messer Gesù nella contrada sua; e con maggiore fatica di se, e d'altrui, che non quando venne in Egitto, perocchè andò sì piccolino, che potea essere portato; ma ora è sì grandicciuolo, che pesa troppo ad essere portato in collo, e non sì fatto, che possa durare l'andar a piedi. Dove sono le molte balie, e' molti donzelli, e' molti fanti, e' grandi cavalli e' palafrenieri, e le molte some che sono in servigio di quello dilicatissimo figliuolo, che non ha solamente un asino dove si posi su e andare? Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini diede loro, o prestò un asinello, sopra lo quale andare.

Testo latino di questo brano.

Sed quomodo redibit puer Iesus, adhuc tener infantulus? difficilior enim mihi videtur reditus, quam accessus: nam quando venit in Ægyptum, ita parvulus erat quod portari poterat; nunc autem sic magnus est, quod portari non praevalet, et sic parvus, quod per se ire non potest. Sed forte aliquis ex illis bonis viris dedit, vel accommodavit aliquem asellum, super quem ire posset.

Vedi al T. volgare antico fatta nel T. dello Smunto alcuna mutazione, e qualche giunterella dal copiatore, la qual varia lezione non fu certo tratta dal T. originale latino, che confronta a capello col T. volgare antico. E queste varie lezioni, e queste giunte tu troveresti per tutto il T. dello Smunto, il quale perciò molto si disferenzia dal testo comune di questo antico volgarizzamento.

Guida. Cr. *Vit. Crist.:* I magi vennono a guida della stella.

Osservazione.

Vorrà cercare Maria per Ravenna, come dice il proverbio toscano, chi voglia cercar questo esempio nell'opera delle *Cento Meditazioni,* dove egli non è; e chi lo voglia trovare, vada a pag. 195 della vita di S. Giovanni Batista, che ivi si legge, e di là fu tratto. Onde è falsa la citazione, e si dee correggere in questo modo: *Vit. S. Gio. Bat. pag.* 195.

Ignudo §. 3. (T. Mil. p. 210, T. Zan. c. 80.) Cr. *Medit. Vit. Crist.* 233: Qui lo spogliarono ignudo nato, e poserlo in croce.

Impetuosita'. (T. Mil. p. 200, T. Zan. c. 77.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Ma Dio permise, che fosse tanta impetuosità di furore contra lui.

Improntezza. (T. Mil. p. 215, T. Zan. c. 81.) Cr. *Med. Vit. Crist.* 239: Ed a pena posso credere, che ella nol toccasse, considerando la improntezza delle femmine, quello che fanno, dove hanno grande amore.

Osservazione.

Questo esempio si trova accennato in tutti i testi; dissi accennato, perocchè non vi si leggono che queste parole: *Appena posso credere ch'ella nol toccasse;* tutto il resto del brano si legge nel solo testo dello Smunto, nella cui copia Vallicellana si legge così: *Considerando la improntezza delle femmine, e quello che fanno quand'hanno grande amore.* La variante *e quello che fanno* la vorrei messa altresì nella Crusca. Anche in questo branetto del T. dello Smunto vedi giunta al T. Latino. *Vix credere possum, quin eum familiariter tangeret, antequam inde descederet;* nè più nè manco che legga il T. volgare comunemente.

Incalciare. (T. Mil. p. 138, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Incalciandolo ora l'uno, ora l'altro al desiderio che hanno d'accostarglisi.

Incrocicchiato. (T. Mil. p. 181, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* Colle braccia incrocicchiate, e col viso pieno di lagrime.

Infusione. (T. Mil. p. 27, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E non fu indugiata la infusione dell'anima nella distinzion delle membra, siccome si fa nella creazione dell'altre creature.

Osservazione.

Emendisi così: *E non fu indugiata la infusione dell'anima, nè la distinzione delle membra,* come leggono tutti i nostri TT., e come vuole il testo originale latino, che così recita (S. Bonav.

Med. Vit. Chr. cap. 4): *Et in eodem instanti anima creata est, et infusa fuit, perfectus homo secundum omnia corporis lineamenta . . . . . sed non fuit dilata infusio animae, vel membrorum distinctio.* Ognun vede che l'Accademico compilatore (se per avventura non fosse sbaglio dello stampatore) scambiò la particella negativa *nè* colla preposizione affissa all'articolo.

INNEBRIARE. (T. Mil. p. 179, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* E tutte addolorate, e innebriate d'assenzio.

INRAGIONEVOLMENTE. (T. Mil. p. 108, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Sopportar coloro, che ti par, che alcuna volta si portino inragionevolmente, e bestialmente.

INREVERENTEMENTE. (T. Mil. p. 157, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Oh quante cose dicono, e fanno questi cotali mercenari, e ribaldi, quando possono indiscretamcnte e inreverentemente!

INTIGNERE. (T. Mil. p. 128, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Colui che intigne meco la mano nel catino, mi tradirà.

INVERSO §. 2. (T. Mil. p. 200, T. Zan. c. 77.) Cr. *Vit. Crist.:* Ed ebbe tanta potenzia l'ardire dc'peccatori inverso lui, che eziandio che voi foste tanti con lui, non l'avreste potuto aiutare.

Osservazione.

Leggi con tutti i TT. *foste stati.* T. Lat.: *Tantus autem fuit permissione Patris furoris impetus contra eum, et ita praevaluit malorum audacia, quod non potuissetis eum iuvare, etiam existentes cum eo.*

LAPIDA. (T. Mil. p. 210, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.:* Chi ci rivolgerà la lapida, ch'è così grandc, dall'uscio del monimento?

LETTUCCIO. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Ciascuno se ne vae al suo lettuccio povero a stare in orazione.

MACULA. (T. Mil. p. 206, T. Zan. c. 79.) Cr. *Vit. Cr. P. N.:* Ma voi, Signor mio, siete potente di rendermclo senza alcuna macula.

MANUCCIA. (T. Mil. p. 48, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Standole il fanciullo in grembo, veggendo ch'clla piangea, sì le ponea la sua manuccia piccolina alla bocca, e agli occhi.

MANUCCIA. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *E appresso:* Porse loro la manuccia sua, acciocchè eglino la baciassero.

MEDITAZIONE. (T. Mil. p. 6, T. Zan. c. 1.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Non è da soprastare nelle ordinate e curiose parole, ma nelle sante meditazioni della vita di Cristo.

MEMORIALE. (T. Mil. p. 134, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Questo è quel memoriale, che fa l'anima grata a Dio.

MENZIONE. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 6.) Cr. *Imitaz. Vit. Crist.* 36: Ascolta diligentemente quel cantico, nel qual si faceva menzione del suo figliuolo.

Osservazione.

Questa citazione è sbagliata, e vuol essere corretta così: *Meditaz. Vit. Cr.* 36.

MISTERIALMENTE. (T. Mil. p. 216, T. Zan. c. 81.) Cr. *Vit. Crist.:* Dunque misterialmente e non pertinacemente disse quella parola.

NINFERNO. (T. Mil. p. 208, T. Zan. c. 79.) Cr. *Vit. Cr.:* Dite, come ha liberato lo popolo suo delle pene del ninferno.

Osservazione.

Leggi *dice,* come vuole la costruzione del testo, e l'autorità di tutti i testi. T. Lat.: *Et narrat ei Dominus Iesus, qualiter populum suum liberavit de inferno.*

NOME. (T. Mil. p. 37, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Cr.:* Volle saper le nomora di tutte le persone.

Osservazione.

Ecco il testo come si legge comunemente, da correggere la lezione difettuosa della Crusca: *Volle sapere le nomora di tutte le provincie, e di tutte le castella, e di tutte le persone.*

Oi. (T. Mil. p. 227, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.:* Oi come volentieri gli porsero da mangiare!

Oitu'. (T. Mil. p. 120, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Oitù Gerusalemme! se tu conoscessi il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.

Panno §. 4. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Imperciocchè eziandio i panni di gamba non vi lasciarono.

Parere §. 2. (T. Mil. p. 159, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist.:* Ora si parranno i tuo' maleficii, ora si parrà la sapienza tua.

Parola §. 4. (T. Mil. p. 154, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.* 171: E quègli, imperciocchè erano gravati di sonno, avuta la parola di lui sì dormirono.

Pasqua §. 4. Cr. *Medit. Vit. Crist.:* Dicevano ancora pasqua ad una gaudiosa carità, e unione de' fedeli, che per lieto avvenimento si giocondasse.

Osservazione.

Posso testimoniare che in tutto il testo delle *Cento Meditazioni sulla Vita di Cristo* non leggesi questo passo. Forse in alcun testo leggevasi come chiosa del testo dovechessia.

Pasquare. (T. Mil. p. 123, T. Zan. c. 68.) Cr. *Vit. Crist.:* Ed e' pare, ch'e' voglia pure andare a Gerusalemme a pasquare.

Passibile. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist.:* Egli ebbe vera carne e passibile, come noi.

Pazientissimamente. (T. Mil. p. 161, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Egli ogni cosa sosteneva pazientissimamente.

Pellegrinare. (T. Mil. p. 28, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist.:* Ed è fatto uno di noi, e nostro fratello, e padre, e avvocato, e comincia a pellegrinare.

Penoso. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Troppo è caro, e duro, e penoso questo ricomperamento.

Per §. 85. (T. Mil. p. 132, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.* 48: E quando venne per me' san Piero.

Per §. 86. (T. Mil. p. 209, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.:* E per me' qui fu così fortemente incalcinato.

Osservazione.

È bene un marrone de' più grossi e solenni che fu fatto qua dalla Crusca nello allegar questo esempio. Porterò tutto il passo del testo. Andando le tre Marie al monimento colli unguenti, si recavano a memoria le pene e le afflizioni del loro maestro G. C., e così dicevano lungo la via, come recita il testo: *Qui scontrammo il maestro nostro colla croce in collo, quando la madre sua tramortì; e qui si volse alle donne, e disse: non piangete sopra di me; e qui troppo affaticato pose giù la croce, et appoggiossi un poco a questa pietra; e per me' qui fu così fortemente e così crudelmente incalciato; e qui gli sputaro, e gettarogli il fango addosso; e per me' qui lo fecero andare più ratto etc.* Or vedi, lettor mio, che la Crusca non recita che G. Cr. fosse *fortemente incalciato,* ma recita che fosse *fortemente incalcinato.* Ella è bene marchiana. T. Lat.: *Hic sic crudeliter et fortiter impulerunt eum, ut velocius ambularet.*

Poltruccio. (T. Mil. p. 119, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.:* Che egli menassono l'asina e 'l poltruccio, ch'erano legati in alcun luogo pubblico.

Osservazione.

Leggi cogli altri TT. *che gli menassono.* T. Lat.: *Misit duos discipulos in Hierusalem, ut sibi adducerent asinam et pullum eius alligatos in loco publico.*

Pomposita'. (T. Mil. p. 83, T. Zan. c. 14.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Sì ne portava maggior dolore nel cuor suo, e maggiore afflizione, che non era la letizia dell'onore e della festa di quella pompositâ di fuori.

Osservazione.

I nostri TT. leggono: *Che non era la letizia dell'onore della festa, e di quella pompositâ di fuori.* T. Lat.: *Sed maior erat ei afflictio, et dolor cordis acerbior, de inhonoratione patris in peccatorum multiplicium commissione, quam de honore parentis, et exterioris pompae festi laetitia.*

Poverello. (T. Mil. p. 98, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E così vilmente, come qual tu vuogli altro poverello del popolo.

Preghiero. (T. Mil. p. 29, T. Zan. c. 5.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Simiglianti preghieri si truovano molti nel vecchio testamento.

Preziosamente. (T. Mil. p. 100, T. Zan. c. 16.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Avendo compiuti li 28 anni, ne' quali, siccome detto è, vivette così preziosamente e umilmente.

Profetessa. (T. Mil. p. 58, T. Zan. c. 11.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Poi sopravvenne una santa profetessa, la quale era vedova e antica.

Profondissimamente. (T. Mil. p. 104, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Non lasciò perciò, che profondissimamente non s'umiliasse.

Reclinatorio. (T. Mil. p. 184, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* O Iddio, come questa vostra madre naturale, tra tutte l'altre del mondo per voi eletta, e chiara, e specchio del mondo, e vostro reclinatorio, sia così tribolata?

Osservazione.

Errata è la lezione di questo esempio in due luoghi; leggi dunque coi TT. migliori così: *O Iddio benignissimo, come permettete che* (questo verbo che pur regge il discorso manca nella Crusca) *questa vostra madre tra tutte l'altre del mondo per voi eletta e cara* (così leggi e non *chiara*) *e specchio del mondo, e vostro reclinatorio, sia così tribolata?* T. Lat.: *O Deus benigne, quomodo permittis tuam ex omnibus electam, mundi speculum, reclinatorium vestrum sic tribulari?*

Ribattere. (T. Mil. p. 162, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Esce quel sangue reale di tutte le parti del corpo, ed è battuto e ribattuto.

Ricomperamento. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Troppo è caro e duro e penoso questo ricomperamento.

Ricogliere §. 7. (T. Mil. p. 142, T. Zan. c. 70.) Cr. *Vit. Crist. D.:* A pena puote anco ricoglier lo fiato.

Riditore. (T. Mil. p. 41, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist.:* La mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro, che sono curiosi, garritori e riditori.

Osservazione.

Leggi cogli altri TT. *a coloro che sono furiosi etc.* Il T. Lat. non dà luogo alla voce *curiosi*, che manifestamente apparisce mala lezione della voce *furiosi.*

Riforbire. (T. Mil. p. 193, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist. S. B.:* Intanto per l'abbondanza delle lagrime lavò maggiormente la faccia del suo figliuolo, che non fece la Maddalena li piedi, e poi la riforbìo.

Rimormorare. (T. Mil. p. 153, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist. D.:* L'altra è la volontà della sensualità; e questo rimormorava, e temeva.

Osservazione.

Questo codice solo legge così; tutti gli altri leggono: *e questa ne mormorava e temeva.* Assai dunque è sospetta di errore questa lezione *rimormorava;* ed io temo che il MS. antico leggesse così *e questa nimormorava:* e non sapendo, chi lesse il codice, che vezzo è di alcuni antichi amanuensi di scrivere *ni* per *ne*, come forse per vezzo pronunziavano, il copiatore del MS. o forse l'accademico compilatore ha letto *rimormorava*, e male ha letto, conciossiachè nulla ha che fare la lezione *rimormorare* in questo luogo; ed al tutto è da leggere con tutti gli altri TT. così questo brano tagliato un po' più largamente: *Furono adunque in lui* (G. C.) *in questo punto* (quando sudò sangue) *quattro modi di volontà: l'uno modo si è la volontà della carne, e questa per nullo modo voleva patire pena: l'altro modo si è la volontà della sensualità, e questa* (così leggi e non *questo*) *ne mormorava e temeva.* Non avendo dunque altri appoggi che questo esempio la voce *Rimormorare* per *Mormorare di nuovo*, lat. *iterum murmurare;* non sembra da fidarsene troppo, chi volesse usarla.

Riposare §. 3. (T. Mil. p. 195, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Quando giunse al luogo dove ec. disse: qui si riposò il figliuol mio.

Osservazione.

In questo paragrafo terzo con questo unico esempio si dà a questa voce il significato di *essere sepolto*, così dicendo: *Riposare in un luogo si dice anche dell'esservi sepolto.* Ma questo esempio non ha nulla nulla che fare con questo significato. Ecco il brano tagliato un poco a crescenza, acciocchè si spieghi da se medesimo: *Allora ella* (M. V.) *si levò ed inginocchiossi ed abbracciò e benedisse lo sepolcro, e dice: figliuol mio, io non posso più stare con teco. Io ti raccomando al Padre tuo. E levati gli occhi in cielo, con lagrime, e con tutto lo suo affetto disse: Padre eterno, io vi raccomando lo figliuolo e l'anima mia; la quale io lascio con lui nel sepolcro. E incominciarsi a partire.* Nota bene che dal sepolcro si partono, e vanno via. *E quando giunsero alla croce, ella s'inginocchiò e disse: Qui si riposò il figliuol mio.* Pensi il lettore se sia da intendere: *Qui fu sepolto il figliuol mio;* e se questo *riposarsi* abbia il significato di questo §. 3: *riposare in un luogo si dice anche dell'esservi sepolto.* Il riposare che G. C. fece sul Calvario è accennato, anzi è vagheggiato, e spiegato dal divoto scrittore nel capo 70 del nostro T. ed a pag. 143 della stampa Milanese. *Appena può pur un poco ricogliere lo fiato, infino a tanto che giunsero al monte Calvario, dove si faceano le giustizie. E tutte queste cose fecero con impeto e con furore. Et a quello luogo si pone fine e riposo alla battaglia, di che noi trattiamo. Ma chente riposo è quello? certo la pena della croce: e ivi su si riposa. Ecco che 'l riposo è più aspero che la battaglia.* Se dunque altro migliore appoggio non ha questo paragrafo della Crusca, meglio starà senza esempi, che con questo sì male allogato.

Riprovato. (T. Mil. p. 182, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* State voi inginocchiata a' piedi di quelli maladetti riprovati da Dio.

Osservazione.

È qui da fare il punto interrogativo, come vuole il contesto.

Riputare §. (T. Mil. p. 26, T. Zan. c. 5.)

Cr. *Vit. Crist.:* Udendo (la Vergine) dire di se così gran cose, le quali non furono mai dette a nulla persona, tutto lo riputava alla bontade di Dio.

Osservazione.

Leggi coi miglior TT. *tutte le riputava alla bontade di Dio.*

Risponsione. (T. Mil. p. 215, T. Zan. c. 82.) Cr. *Vit. Crist.:* Domanda, e riceve risponsione di tutta letizia da lui.

Risuscitare §. 3. (T. Mil. p. 214, T. Zan. c. 81.) Cr. *Medit. Vit. Crist.:* Allora il Signore le disse: Maria? Quella incontinente parve per tutta risuscitasse.

Osservazione.

Leggi così: *Allora il Signore le disse: Maria. Quella incontinente parve che tutta risuscitasse.*

Rubicondo. (T. Mil. p. 244, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Salvalo adunque, Signor glorioso e bellissimo e rubicondo, splendiente e allegro.

Osservazione.

Errata senza alcun dubio è questa lezione. Leggi coi nostri testi così: *Saliva dunque lo Signore glorioso, bellissimo e rubicondo, splendiente e allegro.* Si parla di G. C. che sale al cielo. Ecco il T. Latino, cap. 98: *Ascendebat autem . . . . . Dominus itaque gloriosus candidus et rubicundus.*

Ruggine §. (T. Mil. p. 224, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.:* Espone loro la Scrittura, infiamma i cuori loro per cacciar via ogni ruggine della mente.

Santade. (T. Mil. p. 180, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* Potrai considerare e vedere, che dalla pianta del piede infino al capo non è santade in lui.

Sbrigare. (T. Mil. p. 135, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.:* Sbrigati di far tosto quello che tu dei fare.

Scaletta. (T. Mil. p. 171, T. Zan. c. 74.) Cr. *Vit. Crist.:* Posta anche un'altra scaletta piccola dal lato dinanzi.

Osservazione.

Questa lezione *scaletta* è del solo codice dello Smunto, come trovai nel MS. Vallicellano. In tutti gli altri TT. e da me veduti e dal correttore milanese, si legge *un'altra scala piccola.*

Scalfittura. (T. Mil. p. 162, T. Zan. c. 72.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Aggiungono lividori sopra lividori, e una scalfittura sopra l'altra.

Scempiare §. 1. (T. Mil. p. 127, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Nè non sono da abbreviarle, anzi da scempiarle, e dilatarle, siccome tutti i fatti di Cristo.

Osservazione.

Questa lezione *scempiarle* io la reputo una sconciatura della vera lezione *sciampiarle* che ne' miglior testi si trova. In altri TT. si legge: *Non sono d'abbreviarle, ma d'ampiarle e dilatarle;* questa variante conferma la vera lezione *sciampiarle.* La spiegazione dunque della voce *scempiarle*, per *ridurre a chiara semplicità*, non dee poter calzare all'uopo di questo esempio, nè l'esempio val più ad aiutar questa voce *scempiare* in questo significato. T. Lat.: *Conspice nunc bene et morose omnia quae dicuntur, et fiunt, quia viscerosa sunt valde, nec abrevianda sunt sicut caetera Domini Iesu facta, sed potius dilatanda.*

Schiavare. (T. Mil. p. 187, T. Zan. c. 75.) Cr. *Vit. Crist.:* E schiavaro lo chiovo de' piedi.

Osservazione.

Abbi la intera costruzione del testo a conoscere errore di questo esempio:

Allora la Madre pigliò riverentemente la mano diritta che pendeva, e poselasi al volto. Guardala e basciala con grandi sospiri, e lagrime. E schiavato lo chiovo di piedi, Ioseph discende a poco a poco giù per la scala, e tutti quanti pigliano il corpo del Signore, e pongonlo in terra. T. Lat.: *Evulso autem clavo pedum, paulisper descendit Ioseph, et omnes accipiunt corpus Domini, et ponunt in terram.*

Schifamento §. (T. Mil. p. 92, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Io son verme e non uomo, vituperio degli uomini, e schifamento della plebe.

Scommiatare. (T. Mil. p. 78, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.:* Alla per fine, ringraziandole essi, si scommiatarono da tutti quanti.

Osservazione.

I nostri TT. leggono: *Alla perfine ringraziandoli sì si scommiataro da tutti quanti.* Nota che parlasi della sacra famiglia, la quale partendosi dall'Egitto ringrazia que' buoni uomini che la aveano accompagnata sin fuori della porta della città; e perciò la lezione della Crusca *ringraziandole essi etc.* è da mutare nell'altra comune dei testi *ringraziandoli sì si scommiataro da tutti quanti.*

Scommiatare. (T. Mil. p. 243, T. Zan. c. 93.) Cr. *E altrove:* Abbracciò strettamente la madre, e scommiatossi da loro e da lei.

Osservazione.

Nel nostro testo, e nel milanese non si legge l'aggiunto *strettamente*, che per altro leggesi nel testo dello Smunto, MS. Vallicellano; nel qual MS. per altro non leggesi: *e scommiatossi da loro e da lei;* ma vi si legge di concordia cogli altri TT. *scommiatandosi da lei.* T. Lat.: *Tunc amplexatus est matrem valefaciens ei etc.*

Sconcennatamente. (T. Mil. p. 156, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* È menato inverso Gerusalemme ec. e ansando, e colle mani legate di dietro, spogliato in mantello, cinto in gonnella sconcennatamente, e col capo scoperto.

Osservazione.

È ben ridicola questa lezione *spogliato in mantello*, come il mantello non fosse la sopravveste. Si potrà ben recitare *spogliato in farsetto, spogliato in camicia*, ma come potrebbesi dir di nessuno *spogliato in mantello?* Leggi con tutti gli altri TT. *spogliato il mantello*, ed emendisi lo svarione della Crusca, la quale corregge se stessa alla voce *Ansare*. Ivi abbiamo notato una omissione che in questo medesimo esempio è da notare anche qui, dovendosi così recitare con tutti i testi, e col T. Lat. questo passo così: *È menato da quelli maledetti suso inverso Gerusalemme ec.*

Secondamente che. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Secondamente ch'io ebbi da un frate che 'l vide.

Sedere. (T. Mil. p. 208, T. Zan. c. 80.) Cr. *Vit. Crist.:* Seggendo ambodue insieme.

Sentire §. 6. (T. Mil. p. 236, T. Zan. c. 92.) Cr. *Medit. Vit. Cr.:* Questo medesimo pare, che senta Santo Agostino, quando parla della resurrezione di Cristo.

Separamento. (T. Mil. p. 256, T. Zan. c. 95.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Desideriamo adunque noi questo separamento del corpo nostro ec. Ed in questo mezzo, mentre che noi peniamo ad avere questo separamento, stiamo morti al mondo.

Serratura §. 2. (T. Mil. p. 252, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Questa solennitade gloriosa è fine, e compimento di tutte l'altre solennitadi, e benavventurata serratura di tutto 'l viaggio di Cristo figliuol di Dio.

Osservazione.

Leggi coi nostri TT. così: *Questa solennitade è gloriosa: è fine, e compimento etc.* T. Lat.: *Solemnitas ista, charissimi, gloriosa est; consummatio enim, et adimpletio est reliquarum solemnitatum, et felix clausula est totius itinerarii Iesu Christi filii Dei vivi.*

Sfolgorare §. 2. (T. Mil. p. 198, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Or dove si trovò mai neuno sì scelerato peccatore, la cui morte fosse affrettata e sfolgorata, come è suta quella del figliuol mio?

Osservazione.

Questo medesimo passo è portato ad appoggio della voce *Folgorare* nel medesimo significato di *Affrettare, eseguir con prestezza.* È da poter sospettare che o l'una, o l'altra lezione fosse alterata per isbaglio dei copiatori. Il T. Lat. è questo: *Cuius unquam vel sceleratissimi hominis fuit sic accelerata, et fulminata damnatio;* alla qual metafora del T. latino mi pare che l'altra lezione *la cui morte fosse affrettata e folgorata* meglio s'accosti.

Singhiozzo. (T. Mil. p. 124, T. Zan. c. 67.) Cr. *Vit. Crist.:* E vedessi la Maddalena, come ebbra del maestro suo, pianger fortemente e con gran singhiozzi.

Siniscalco. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *Vit. Cr.:* Non è da credere, che per piccola offerta fosse stato bisogno d'aprire i loro tesori, imperciocchè agevolmente l'averebbono avuta i loro siniscalchi in borsa.

Smarrimento. (T. Mil. p. 84, T. Zan. c. 14.) Cr. *Vit. Crist.:* E tutta s'affliggea per lo smarrimento del suo figliuolo.

Osservazione.

Questo esempio non leggesi ne'nostri TT., nè nel milanese, nè nel Vallicellano; ma c'dee partenere al capitolo XIV, e precisamente a quel passo che così recita coi nostri testi: *Di queste e di simiglianti parole la madre s'angosciava et affliggea tutta notte sopra il suo dilettissimo figliuolo.* Se forse non partenesse alla vita di s. Giovanni Batista pag. 199, o forse a pag. 203, dove cadrebbe in acconcio, ed in tale supposizione sarebbe sbagliato il citare *Vit. Crist.;* ma questo medesimo sbaglio abbiamo alla voce *Guida*, il cui esempio citato *Vit. Crist.* era da citare *Vit. S. Gio. Bat.* Vedi alla voce *Guida.*

Solaio. (T. Mil. p. 156, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Sì 'l misero in una prigione sotto 'l solaio della casa, e legarlovi entro.

Solennizzare. (T. Mil. p. 253, T. Zan. c. 94.) Cr. *Vit. Crist.:* Perciocchè non fu mai nullo dì così solennizzato.

Solettamente. (T. Mil. p. 84, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.:* E così tutta quella sera solettamente, quanto potea onestamente e convenevolmente, andò cercando di lui.

Osservazione.

Questo avverbio *solettamente* non si legge comunemente nei testi di questo volgarizzamento, ed eziandio nel T. latino non si legge l'avverbio che gli corrisponda. Ma si legge questa voce *solettamente* nel testo Vallicellano, e però si vede essere lezione del solo codice dello Smunto.

Soperchianza. (T. Mil. p. 100, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Abbiendo da vivere e vestire secondo la convenevole necessità, e non a soperchianza.

Sotterrare. (T. Mil. p. 188, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* O fratelli miei, non mi togliete lo figliuol mio, o voi mi sotterrate con esso lui.

Sozzura. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.:* Gittangli lo fango e l'altre sozzure nel volto.

Osservazione.

Ne' nostri TT. si legge: *Gettandogli il fango ed altre immondizie addosso, e nel volto.* Il T. Milanese: *Gittatogli lo fango e l'altre immondizie addosso e nel volto.* Il T. Vallicellano: *Gittatogli pietre e fango ed altre brutture addosso e nel volto.* Il costrutto ama meglio queste lezioni chequella nel vocabolario allegata: *Gittangli lo fango* ec. Ecco la intera costruzione del testo: *Et in questo modo è menato* (G. C.) *et affrettato; e gettandogli il fango, ed altre immondizie addosso, e nel volto, è gridatogli in testa e bestemmiato e fattogli degli altri strazi e disonori, sì come fu toccato di sopra.*

Spaventare §. 1. (T. Mil. p. 12, T. Zan. c. 3.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Allora tutte spaventaro udite le parole della sapienza.

Specchio §. 3. (T. Mil. p. 99, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Non ci potrebbero avere uno maggiore, e migliore e più utile specchio.

Osservazione.

Questo brano ne'nostri testi non si trova; se non che volle essere stato letto in alcun testo, che aveva questo brano per giunta fatta al testo originale. Nel testo Vallicellano al capit. XV (pag. 99. della stampa milanese) si dà luogo acconcio a questo brano, là dove così si legge: *Dove sono dunque coloro che vanno cercando l' oziosità, e le cose curiosamente ornate e varie? Non ha imparato alla scuola di questo nostro maestro chi cotali cose vuole. Per avventura si pensano di esser più savii di lui, e che nol vogliono aver per maestro? Oh come sono fortemente ingannati a loro danno!* E qui sarebbe da poter innestar il branetto allegato dagli Accademici, seguitando a dire così: *Non ci potrebbono avere uno maggiore, e migliore e più utile specchio.* E poi seguita il testo assai bene: *Egli ci ammaestrò con parole e con esempli di povertà e di umilità, d' afflizione di corpo e di fatica. Seguitiamo dunque cotal maestro.*

Spezie §. 3. (T. Mil. 223, T. Zan. c. 87.) Cr. *Vit. Crist.:* Venne dunque Messer Gesù, ed accontossi con loro nella via in ispezie di pellegrino.

Spiatore. (T. Mil. p. 107, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Guardati d'essere di strana conversazione, o d'esser curioso, e spiatore.

Osservazione.

Questa voce *spiatore* non leggesi comunemente ne' TT., i quali così leggono: *Guardati d' essere di strana conversazione, o d'essere curioso investigatore, o giudice d' altrui.*

Sprendiente. (T. Zan. c. 28.) Cr. *S. Gio. Bat.* 264: Giovanni, lucerna sempre ardente, e sprendiente.

Osservazione.

Questo passo veramente fu tolto dalla vita di s. Giov. Batista a pag. 264; ma e' partiene ad un brano del capo 28 di queste Meditazioni della vita di G. C. il quale è ivi allegato, ed è di questo medesimo volgarizzamento: di ciò vedi più estesamente da me ragionato nella mia Prefazione.

Squarciare. (T. Mil. p. 130, T. Zan. c. 69.) Cr. *Vit. Crist.:* S'egli l'avesse saputo, tutto quanto l'avrebbe squarciato co' denti.

Stanziare. (T. Mil. p. 147, T. Zan. c. 71.) Cr. *Vit. Crist.:* Certo egli hanno stanziato di tormi l'anima mia.

Osservazione.

I nostri TT. ed il milanese, ed il Vallicellano leggono: *E sonosi consigliati di tollermi l'anima mia.*

Stoltezza. (T. Mil. p. 70, T. Zan. c. 12.) *Vit. Crist.:* E quello che pare stoltezza, debolezza.

Osservazione.

Ecco la intera sentenza, la quale è qui manca: *E quello che pare stoltezza e debilezza et infirmità, appo Dio sì è sapientissimo e fortissimo a seguitarlo.* Così vorrebbesi registrar questo esempio nel vocabolario.

Suso. Cr. *Vit. Crist.:* Che vi fu posto nel fieno suso.

Osservazione.

Mi pare che questo esempio debba potere esser tolto dal cap. 8 del nostro testo; ma nol vi trovai nè nel nostro, nè nel T. Milanese, nè nel Vallicellano.

Tavola. (T. Mil. p. 110, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist.:* Che imbadigione non conosciuta fue portata dinanzi a quella tavola?

Osservazione.

I nostri TT. ed il Vallicellano leggono variamente questo passo; anzi leggono col T. originale latino, ed il testo della Crusca è variato. *Et io addomando imprima: di che gli angeli lo serviano, acciò che esso mangiasse di po' così lungo digiuno?* Parlasi di G. C. dopo il digiuno di 40 giorni.

Tenere neutr. pass. §. 10. (T. Mil. p. 71, T. Zan. c. 12.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Quando dee pensare di Dio, e quegli ordina e pensa nel cuor suo, come possa fare bello lavorio, e quando l'ha fatto e sì se ne tiene.

Osservazione.

In questo §. 10 la Crusca dà alla voce *Tenere* questo significato: *Tenersi d' una cosa, vale invaghirsene, gloriarsene.* Lat. *gloriari, se iactare.* E ne porta questo esempio della vita di Cristo, che non ha nulla che fare con questo significato. Basta recitarlo intero, cioè con un solo branetto che seguita nel discorso, e che male all' uopo fu omesso, conciossiachè regge tutta la costruzione. Così dunque legge il testo, e non altrimenti: *Quando dee pensare di Dio, e quegli ordina e pensa nel cuor suo, come possa fare bello lavorio, e quando l' ha fatto sì se ne tiene, e vuolne essere tenuto maestro.* Ben vede dunque il discreto lettore che in questo passo *tenere* non vale altro che *stimare, giudicare, reputare,* onde sotto questo significato è da trasporre l' esempio sei voci più indietro nel medesimo tema di *tenere,* dove ci ha tutto il suo luogo, ed è il proprio suo nido.

Tenere in collo. (T. Mil. p. 80, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Tienlo un poco in collo almen tanto che pianga la madre.

Osservazione.

Emendisi questo esempio. Parlasi di G. C. bambino, che stanco del cavalcare, volesse scendere. L'autore con una divota e assai vaga digressione rivolge il discorso al lettore, e gli dice: *Togli dunque lo fanciullo Gesù, e pollo in su l' asino etc. E quando ne volesse scendere, ricevilo allegramente nelle braccia tue, e tiello un poco in collo, almeno tanto che giunga la madre, la quale viene dietro più pianamente.* Così leggi con tutti i testi, e col testo latino; e spengasi la lezione *pianga,* la quale non è altro che errata nella vera lezione *giunga* simile all' altra, ma di sola figura, non di sentimento che ne riesce ben altro.

Tenerissimamente. Cr. *Vit. Crist.:* E però la raccomandò loro tenerissimamente.

Osservazione.

Non mi venne fatto di trovar in tutte le cento meditazioni questo passo, e citandosi subito dopo *E Vit. Crist. D.,*

sembra di poter sospettare che l' opera innanzi citata fosse altra dalla citata appresso: e potrebbe essere stata allegata innanzi *Vend. Crist.*, e che questa citazione fosse frappresa per l' altra *Vit. Crist.*, come l' una fu per isbaglio pigliata per l'altra alla voce *Converso*. V. ivi. Ma conciossiachè sotto la citazione *Vend. Crist.* furono allegate 35 scritture, e di queste pochissime sono stampate; indovinala, grillo, a quale delle 35 scritture appartenga questo passo.

Tenerissimamente. (T. Mil. p. 30, T. Zan. c. 6.) Cr. *Vit. Crist.*: Allora quella rallegrandosi, e già tutta piena di letizia, e accesa dello Spirito santo si levò su, e tenerissimamente l'abbracciò.

Teneruzzo. (T. Mil. p. 47, T. Zan. c. 9.) Cr. *Vit. Crist.*: Oggi sparse il sangue suo preziosissimo, e fu tagliata la carne sua teneruzza.

Osservazione.

Questa lezione è del solo codice dello Smunto, che, come in molti altri luoghi, altresì in questo assai varia dalla lezione comune. Abbi la lezione del codice Vallicellano, che è quella dello Smunto nè più nè manco: *Abbi ancora alla mente che oggi sparse lo sangue suo preziosissimo; e fu tagliata la carne sua teneruzza, che doleva ancora alla madre, come se fosse tagliata della sua.* E la lezione comune e del testo originale è questa: *Odi ancora che oggi sparse lo sangue suo preziosissimo; e fue la carne sua preziosissima e tenera tagliata dalla madre sua.*

Tentatore §. (T. Mil. p. 108, T. Zan. c. 17.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Incontanente venne lo tentatore, cioè il diavolo, per voler sapere, s'egli era figliuol di Dio.

Terra §. 11. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.*: È troppo malagevole al fanciullo andare cotanta terra a piedi.

Osservazione.

Questa lezione varia alquanto dalla comune. Ecco il brano dove fu certo letto questo passo: *Ora è sì grande* (il fanciullo G. C.) *che malagevolemente può essere portato, ed è sì piccolino che per se medesimo non può andare.* Il T. Vallicellano legge così: *Ora è sì grandicciuolo che pesa troppo a essere portato in collo; e non sì fatto che possa durare l'andare a piedi.* Vedi varietà di lezione nei testi. Senza che alla voce *Grandicciuolo* potrai vedere un'altra lezione un po' varia da tutte, eziandio dalla Vallicellana; il che mi fa sospettare che il testo Vallicellano sia un pocolino variato dal testo dello Smunto, benchè sia della medesima dettatura.

Testa §. 15. (T. Mil. p. 167, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist.*: Gridandogli addosso ed in testa, e bestemmiandolo, e facendogli ogni disonore.

Timorosamente. (T. Mil. p. 166, T. Zan. c. 73.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Vergognosamente e timorosamente si riveste, come fosse un uomo etc.

Osservazione.

Abbi il testo intero a conoscere la magagna di questo esempio: *Vergognosamente e timorosamente si riveste innanzi a coloro, i quali sempre ridevano e facevansi beffe di lui, quasi fosse lo minimo* (qui è la magagna della Crusca) *di tutti, ed abbandonato da Dio, e privato d'ogni aiutorio di questo mondo.*

Torcere §. 5. (T. Mil. p. 34, T. Zan. c. 7.) Cr. *Vit. Crist. D.*: Mostravale la faccia turbata, e torcevale gli occhi, dubitando non avesse commesso avolterio.

Tortola Tortora. (T. Mil. p. 57, T. Zan. c. 11.) Cr. *Vit. Crist.*: Quegli che erano poveri offerivano due colombi, ovvero due tortore.

Osservazione.

Questo esempio non si legge ne' nostri testi, nè in quello dello Smunto sul codice Vallicellano, ma potè essere una postilla fatta al testo in servigio di chiosa a questo passo: *Menano dunque lo Segnore del tempio al tempio del Segnore, et intrati dentro comperano due tortore, ovvero due pippioni per offerere per lui, siccome si facea per li poveri. Ma perchè erano poverissimi è anzi da credere de' pippioni, i quali erano più vili, e però si pongono nella legge nell' ultimo luogo.*

TOSOLARE. (T. Mil. p. 189, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Rivelò a una sua divota, che gli furo tosolati i capelli, e pelata la barba ec. E certo ch'egli fosse tosolato non saprei provare.

TRIONFALMENTE. (T. Mil. p. 244, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Coronato a modo di re, e adornato trionfalmente si se n'andava in cielo.

TURATO §. (T. Mil. p. 196, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* E la Donna seguitava in mezzo tra Giovanni e la Maddalena così velata e turata.

Osservazione.

Questa è lezione del solo codice dello Smunto, ed è conservataci nel testo Vallicellano.

TUTTO §. 6. (T. Mil. p. 26, T. Zan. c. 5.) Cr. *Med. Vit. Crist. S. B.:* Allora lo figliuolo di Dio sanza dimoranza entrò nel ventre della Vergine Maria tutto quanto, e di lei prese carne; ma nondimeno tutto quanto rimase nel seno di Dio Padre.

Osservazione.

Con quella cifra *S. B.* i Sigg. Accademici della Crusca ci vogliono dire che questo esempio fu letto sul testo di Simon Berti, ossia dello Smunto, e veramente la lezione differisce un pochino dal testo comune; ma eziandio nel comune si legge la voce *tutto* nel senso del §. 6, e mi pare che meglio sarebbe stata apposta la cifra *S. B.* dove la voce allegata non trovasi in altro testo che in quello di Simon Berti, come era da apporre, e non vi fu apposta, alle voci *Ansare, Familiarescamente, Grandicciuolo, Improntezza, Solettamente, Scaletta, Teneruzzo, Turato* §., le quali voci è invano di trovarle in alcun altro testo, che in quello di Simon Berti, donde furono tratte.

VEDOVITA'. (T. Mil. p. 194, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* In questi dì di pianto, e di vedovità; veramente questi sono dì di vedovità.

VERACEMENTE. (T. Mil. p. 194, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist.:* Veracemente ella è vedova, e abbandonata, e non ha ove torni.

VERMICELLO §. (T. Mil. p. 94, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Abbominevole cosa è, che un piccolo vermicello, e che dee esser cibo ed esca di vermini, si lievi in superbia.

VILIFICARE. (T. Mil. p. 95, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Lo vilificavano, e schernivano e dicevano: chi è questi?

VILTA' §. 1. (T. Mil. p. 249, T. Zan. c. 93.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Fu da avergli compassione, imperocchè nacque in tanta povertà, viltade e miseria.

VITA §. 14. (T. Mil. p. 97, T. Zan. c. 15.) Cr. *Vit. Crist.:* Or se le conveniva guadagnar la vita sua per le braccia.

VITA §. 14. (T. Mil. p. 97, T. Zan. c. 15.) Cr. *E appresso:* Abbile (alla Vergine) dunque compassione, che vedi che le conviene guadagnar la vita sua per le braccia.

VITA §. 14. (T. Mil. p. 67, T. Zan. c. 12.) Cr. *E altrove:* Non avevano nè danari, nè derrate di che poter trarne lor vita: tutto convenia che 'l facesse e fornisse

la donna nostra colla rocca e coll'ago, che filava e cuciva a prezzo.

Osservazione.

In tutti e tre questi brani non mi venne fatto di leggere nei nostri testi, nè sul Milanese, nè sul MS. Vallicellano la voce *Vita*, in cui servigio è portato l'esempio. Questa è una lezione variante dalla comune, la quale così legge: « guadagnava (la Vergine) quello che potea dell'arte sua. » *E appresso:* « Abbile dunque compassione, imperocchè vedi che le conviene lavorare et affaticarsi colle sue mani. » *E altrove:* « E donde e di che pensi che vivessero costoro cotanto tempo? Or credi che mendicassero? Leggesi che la Donna nostra colla rocca e coll'aco si guadagnava le cose necessarie a se ed al figliuolo. Filava dunque e cosciva a prezzo la Reina del mondo per amore della povertà. » Ovvero dove a pag. 33 della st. Milanese e al capo 6 della nostra stampa così si legge: « E non avevano nè possessioni, nè danari, nè derrata. Vedi che stette questi tre mesi con coloro che erano forse ricchi; ma era torna alla povertà sua, acciocchè lavorando colle sue mani si procuri la vita. »

Vituperosissimo. (T. Mil. p. 192, T. Zan. c. 76.) Cr. *Vit. Crist. P. N.:* Di morte così vituperosissima, e così amara.

Vivo §. 4. (T. Mil. p. 38, T. Zan. c. 8.) Cr. *Vit. Crist. D.:* E così per viva necessità convenne loro star sotto un tetto fuori della città.

Vivore. (T. Mil. p. 52, T. Zan. c. 10.) Cr. *Vit. Crist.:* Iddio le diede vivore in questo gran fatto.

Vivorosamente. (T. Mil. p. 79, T. Zan. c. 13.) Cr. *Vit. Crist.:* Infino alla mia giovanitudine vivorosamente entraste.

Osservazione.

I nostri TT. leggono *Vigore, Vigorosamente;* ma quanto al secondo esempio, abbi il testo intero a conoscerne la magagna: « Fu bene profetato di voi: Io sono povero, ed in fatiche, et in miserie grandi infino alla mia giovanitudine. Vigorosamente intraste nelle fatiche grandissime etc. » Che ha mai da fare il membretto *infino alla mia giovanitudine* coll'altro membretto *vivorosamente intraste?*

Zelatrice. (T. Mil. p. 53, T. Zan. c. 10.) Cr. *Vit. Crist. D.:* Incontanente la madre, come zelatrice della povertà ec.

LE MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

SECONDO LA LEZIONE DEL CODICE DELLO SMUNTO

CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

Codice Vall. seg. A. 43.

PREFAZIONE

Fu già da noi detto nella Prefazione posta innanzi all' aureo libro delle Cento Meditazioni, *che, oltre il testo pubblicato con tanta diligenza e sapere dal Sorio, ve n'era un altro in un codicetto appartenuto allo Smunto, Accademico della Crusca; il qual testo, come anche il Sorio aveva notato per molti confronti, era quello che servì agli Accademici nella compilazione del Vocabolario della Crusca. Sembra certo che il codice del quale egli fe' uso, ora trovisi nella Vallicelliana segnato* 43 A. *Esso ha in fronte il nome di Simone Berti, ch'è il nome proprio dello* Smunto, *ed un' avvertenza che dice essere stato riscontrato con altro codice assai scorretto. Non creda il lettore di trovare in esso le cento Meditazioni, ma solo le quaranta, che sono anche nelle stampe volgate. Il confronto con l'altro codice non è di gran momento, se ne togli alcune lacune che riempie, e poche varianti le quali spesso vanno con la stampa milanese citata dal Sorio.*

Innamorato di questa scrittura, per casta e succosa semplicità da tenersi in sommo pregio, il Sorio ne promise la stampa, quasi a compimento di ogni altra lezione. Il codice ch'egli cita è sempre quello della Vallicelliana, da me già descritto nella prima Prefazione, ed è pur quello di cui dice aver copia fedele, e che avrebbe forse pubblicata. Or trovandomi in Roma, letto e fatto copiare il codice per mio uso, dopo aver messo a stampa il lavoro del Sorio, mi sembrò potersi rendere un servigio alle buone lettere, pubblicando il codice dello Smunto tal quale si trova. Al mio pensiero tenne dietro il fatto, ed a voi, o miei leggitori, lo presento, perchè possiate in esso aver per intera la lezione di questo nobilissimo testo. Troverete con la lettera C. segnato il confronto dell'altro codice, e seguita l'ortografia del copiatore in tutto ciò che non era manifesto errore.

Ho creduto che il Sorio avesse a mano una copia del testo dello Smunto, *e dalla sua citazione* Cod. Vallicelliano, *non poteva non persuadermi che così fosse; ma nel confronto de' passi ch'egli cita, e specialmente di quello nel Catalogo degli esempi tratti dalle* Meditazioni, *p.* 203, *che rechiamo*

per intero, non posso intendere come fra loro si trovi tanta varietà di lezione.

Lezione del Gigli.

Ora se ne torna messer Gesù ne la contrada sua, e co maggiore fatica di se ed altrui che non andò; però che andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandicciuolo che pesa troppo a portare in collo, e non è sì fatto che possa durare l'andare a piede. Dove sono le molte balie e molti donzelli e molti fanti e grandi cavagli, palafreni e le molte some che sono in servigio di quello dilicatissimo filliuolo, che non ha solamente un asino dove sì possa sue andare? O Giesù piccolino, ecc.

Lezione del Sorio.

Ora se ne torna Messer Gesù nella contrada sua; e con maggiore fatica di se, e d'altrui, che non quando venne in Egitto, perocchè andò sì piccolino, che potea essere portato; ma ora è sì grandicciuolo, che pesa troppo ad essere portato in collo, e non sì fatto, che possa durare l'andar a piedi. Dove sono le molte balie, e' molti donzelli, e' molti fanti, e' grandi cavalli e' palafrenieri, e le molte some che sono in servigio di quello dilicatissimo figliuolo, che non ha solamente un asino dove si posi su e andare? Ma forse che alcuno di quelli buoni uomini diede loro, o prestò un asinello, sopra lo quale andare.

Da questa testimonianza, che il testo Vallicelliano *da me ora pubblicato non va con quello del Sorio, debbo dedurre che la copia posseduta dal mio amico è di altro codice, il quale non si trova in Roma. Ad ogni modo sarà pubblicato il Vallicelliano come veramente si trova: e l'altro codice potrà dare le sue varianti a questo, che rimarranno a poche.*

In questi tempi che il risorgimento italiano per opera de' Principi e de' Popoli si va operando, non è maraviglia che i nostri Italiani siano tutti rivolti con l'animo e con l'ingegno alla politica, e che quasi abbiano lasciato da un canto le buone lettere: ma noi non possiamo credere che in questo stato si rimangano, sapendo per certo che una nazione per risorgere ha bisogno di essere istruita nella lingua de' suoi padri, nella quale sono le tradizioni e le glorie, e che il tesoro di nostra lingua si trova in queste auree scritture.

Ottavio Gigli

LE MEDITAZIONI

DI

S. BONAVENTURA

SULLA VITA DI GESÙ CRISTO

QUI COMINCIA IL PROLOGO NELLE MEDITAZIONE DELLA VITA DI GESU' CRISTO.

Capitolo I.

Intra l'altre grandi vertudi che si leggono di sancta Cecilia vergine sì è questa una grandissima, cioè ch'ella portava sempre lo Vangelio di Cristo nascoso nel suo petto: e questo si dee così intendere, ch'ella s'avea iscelte alquante cose più (1) dilettevoli della vita di Iesù Cristo che si leggono nel secondo Vangelio; nelle quali pensava die e notte con tutto il suo cuore e con ispeziale attenzione e fervore. E compiute quelle cotali meditazioni, sì si rifaceva da capo, e rugumavale con uno gusto molto soave e molto dolce. E sollecitamente le riguardava e riteneva nel cuore suo, sì che non vi lasciava intrare nullo altro pensiero vano. Similiantemente ti priego io che facci tu che questo leggi: imperocchè sopra tutti li studi dello ispirituale esercizio credo che questo sia lo piue necessario e più utile, e che puote conducere altrui a più eccellente grado. Imperciocchè non troverai mai in nullo luogo dove tu potessi essere così amaestrato contra le vane lusinghe e contra le tribulazione ed avversitadi, e contra le tentazioni del nemico e de'vizii, come nella vita di Gesù Cristo, la quale fue perfettissima e sanza ogni difetto. E imperciò ispessamente pensando, sì che l'abbi quasi in uso di pensare della vita di Cristo, sì perviene l'anima in una familiaritade et amore e confidenzia di lui, intanto che l'altre cose riavilisce e dispregia. Et anche è ammaestrato e fortificato di quello che dee fare, e di che si dee guardare. Dico dunque in prima, che la usata meditazione della vita di Cristo sì conforta e fa la mente stabile contra le vanitadi del mondo, siccome si manifesta nella detta santa Cecilia, la quale avea lo cuore suo sì ripieno de la vita di Cristo, che nulla vanità ci poteva entrare. Onde quando istava in quella grande pompa delle nozze, dove si fanno cotante vanitadi, e cantando gli organi e gli altri belli stormenti, ed ella istà col quore istabile e fermo, cantava solamente a Dio et diceva: Signore mio Dome-

(1) C. – divote –

nedio, fae lo cuore, e'l corpo mio immaculato, acciò che in me non sia nulla confusione di peccato. Fortifica ancora contra le tribulazioni ed aversitadi, siccome si vede ne' santi martiri. E di ciò dice santo Bernardo: la pazienzia del martirio sì procede da questo, che conviene che divotissimamente si volga e rivolga nelle fedite di Cristo, e spessamente ripensandole sì abiti in esse. Sta dunque il santo martire tutto allegro, avvenga che tutto il corpo sia lacero. Ora dov'è allora l' anima del santo martire? certo nelle fedite di Cristo: e non te ne maravigliare; imperciò ch'elle sono molto larghe per entrarvi. Ma s'ella (1) fosse nel corpo suo, per lo fermo ch'egli si sentirebbe quando il ferro o'l fuoco il toccasse, e sentendosi non sosterrebbe lo dolore, e così perderebbe e negherebbe. In fin qui è di santo Bernardo. Simigliante adiviene de'santi confessori e degli altri uomini, li quali si rallegrano nelle tribulazioni e nelle aversitadi. Et adiviene, perchè la loro mente istà continuamente in pensare della vita di Cristo, e qui è tutto lo loro studio. Amaestrati ancora di sostenere, sì che tu non possi essere ingannato, nè cadere nelle mani del nimico et de'vizii. E però quivi si truova la perfezione di tutte le virtudi. Et dove troverai essempro e dottrina della eccellentissima caritade e della santissima (2) povertade e della profondissima umilitade e della sapienza, della orazione e della mansuetudine, e della ubidienza e della sapienza e della pazienza e di tutte l'altre vertude? Onde dice santo Bernardo: vanamente e sanza frutto s' affatica chiunque ha speranza d'acquistare vertudi d'altronde che dal Signore delle vertudi, la cui vertude è seme di prudenza, la cui misericordia è opera di giustizia, la cui vita è specchio di temperanza, la cui morte è segno di fortezza. In fino a qui santo Bernardo. Adunque chi lui seguita non puote errare, nè puote essere ingannato: le cui vertudi seguitare ed acquistare s'accende la mente e armasi lo quore, e poi è alluminato dalla vertù divina, intanto che si veste di vertù divina, e sa discernere il vero dal falso. E per questo molti sono stati sanza lettera e semplici, i quali conobbero l'alte e profonde cose di Dio. Onde credi tu, che santo Francesco pervenisse a tanta abbondanza di beni e di virtudi, ed a così sottile intendimento della Scrittura divina, ed a così sperto conoscimento dell' inganni del nimico, se non per la famigliaritade e usanza e meditazioni della vita di Gesù Cristo? Onde così ardentemente s'accostava a lui, e però lo seguitava in tutte le vertudi quanto più poteva perfettamente. E quello che da se non potèo avere, Gesù Cristo sì'l vole compiere, intantochè tutto quanto si traformò in lui per la impressione delle sue santissime piaghe, che sempre portava la croce nel quore e nelle mani. Vedi dunque come conduce bene altrui ad eccellente ed alto grado la meditazione della vita di Cristo. Ma ancora siccome fondamento efficace sì conduce altrui a maggiore grado di contemplazione; imperciò che quivi si truova una santa divozione, la quale a poco a poco leva l'anima in istato di contemplazione. Et non mi avea io pensato d'insegnarti entrare nelle dette sante meditazioni. Ma vorria che tu di ciò fossi amaestrato da più savio ed esperto maestro, imperciò che di cotali savissime e santissime persone più ch' io non sono, s'apprenderebbe meglio; ch'io per me di questo amaestramento sono insuficente: ma dironne alcuna cosa come Dio mi darà la grazia, e non farò lungo sermone, et sì perchè tu possi meglio imprendere ed imparare quello che si dice, e sì perchè tu ti istudi di pascerne la mente e no l'orecchie; imperciocchè non è da

(1) C. – s' egli –

(2) C. – strettissima –

soprastare nelle ordinate e curiose parole, ma nelle sante meditazioni nella vita di Cristo. Ed a ciò ci induce la dottrina di santo Gerolamo, che dice così: lo rozzo sermone passa infino al cuore, ma quello che è bello e curioso, sì pasce gli orecchi. Ma io ho speranza in nostro Signore Iddio, che a la tua grossezza alcuna cosa gioverà il mio poco senno; ma ancora ho maggiore speranza in questo, che, se ti vorrai esercitare in queste cose, averai per maestro lo nostro Signore Gesù Cristo, delle quali è mio intendimento di parlare. E non credere, che ciò che noi possiamo pensare ch'egli disse o fece, sia iscritto; ma per metterti bene nell'anima le ti dirò come s'elle fossono essute secondo che intervennero, o che pietosamente si puote pensare che intervenissero secondo le representazioni (1) che la mente puote imaginare, et secondo che l'animo puote intendere in diversi modi. Imperciò che intorno alla divina Scriptura noi possiamo pensare e isporre e intendere in molti modi, secondo che noi crediamo che sia bisogno: con ciò sia cosa che non sia contro alla fede cattolica e contro a buoni costumi. Adunque quando tue udirai: così fece, o così disse Cristo od altri di cui io parlassi; se quella cosa io non potrò provare o per iscrittura o per detto d'alcuno savio dottore, non la prendere altramenti che sia bisogno a divoti pensieri. Et imperciò così la prendi, come se io dicessi: pensa che così disse e fece Gesù Cristo. E così delle simiglianti. Ora se tu disideri d'aver frutto di queste cose, fa che tu ti facci sì presente a queste cose che si dicono o fanno o siano fatte per Iesu Cristo, con tutta la tua mente e disiderio diligentemente e attentamente quanto più puoi. Et lascia istare ogni altra cura e sollicitudine mondana. Per la quale cosa ti priego che in questa fatica nella quale io sono entrato, alle lode di nostro Signore Gesù Cristo, ed a tua utilitade ed a mia, allegramente la riceva. Ma voglio, che più allegramente e sollecitamente e divotamente ti eserciti in essa. Et pigliamo imprincipio della incarnazione. Ma prima diremo delle cose che avvennero in prima nel cielo di Dio e delli angioli suoi beatissimi, e poi in terra della beatissima Vergine gloriosa, le quali mi paiono al postutto da non tacere. Et imperciò a queste cose sì diremo per ordine.

Capitolo II.

Essendo abatuta l'umana generazione in tanta miseria per così lungo tempo, cioè per più di cinque milia anni, e nullo per lo peccato del primo uomo potesse salire alla patria sua, cioè in cielo, l'angeli di Dio, avendo compassione a tanta ruina e della nostra restaurazione solliciti, avenga che più volte, ma quando venne lo adempimento del tempo più instantemente e più divotamente, inginocchiati pregorono Iddio Padre. E ragunati tutti quanti innanzi a la maestà sua, sì dissero: messer, piacque a la vostra maestà di creare la nobile et razionabile creatura, cioè l'uomo, solamente per la vostra grande bontade, acciò che avesse salute qui con noi, et la restaurazione della nostra ruina s'adempiesse di lei. Ma vedete, messer, tutti quanti periscono, e niuno se ne salva. Et di tanto tempo quant'è che voi gli criaste, non ce ne vedemo mai salire niuno: di tutti quanti li nostri inimici sono vincitori, e di loro s'empiono le spilunche de lo 'nferno e no le (2) nostre sedie. Dunque, messer, perchè nascono, e perchè sono date a le bestie l'anime che confessano te esser loro segnore? E avegna che così sia secondo la tua iustizia, egli è tem-

(1) C. – representagioni –

(2) C. – e non le –

po oggimai di misericordia. E se lo primo uomo disavedutamente trapassò lo vostro comandamento, piacciavi di soccorrergli colla vostra misericordia. Ricordivi, messer, che voi gli creaste a la vostra imagine e similitudine. Aprite, messer, con misericordia la vostra mano, ed empieteli di benedizione; imperciò che gli occhi di tutti quanti raguardano piue a voi, acciò che voi sovegnate loro di rimedio salutario.

Capitolo III.

Della contenzione che fece la Misericordia con la Veritade.

Dette queste cose, la Misericordia pregava per grazia il Padre che sovvenisse all'umana generazione, ed avea seco la Pace, ma la Veritade contradiceva, ed avea seco la Giustizia: e 'n questo modo fue tra loro grande discordia, secondo che narra santo Bernardo in uno bellissimo sermone. Ma io el ti dirò (1) il più breve che io potrò. La Pace e la Misericordia dicevano al Signore: ischiferai tu sempre l'umana generazione, o dimenticherai d'essere misericordioso? E questo li dissono per lungo tempo. E 'l Signore rispose: siano chiamate le serocchie nostre Giustizia e Veritade, le quali voi vedete istare apparecchiate incontra di voi. Udiamo loro insieme con voi. Chiamate costoro, incominciò la Misericordia a parlare e disse: messer, la creatura tua ha bisogno della divina misericordia, imperciò ch'ella è fatta troppo misera, ed è venuto il tempo della (2) misericordia, e già passa. E la Veritade le diceva incontro: messer, bisogna che il tuo sermone che tu dicesti sia adempiuto, e muoia Adamo con tutti coloro che sono nati di lui; imperò ch'egli non ubidiro, ma trapasarono il comandamento tuo. Disse la Misericordia: messere, adunque sono tutti morti? dunque perchè gli facesti (3)? La Veritade sa bene ch'io sono morta, se tu non se' misericordioso. Disse la Veritade: se 'l peccatore iscamperà della detta tua sentenzia, la verità tua perisce e non istà in eterno. Allora il Padre mandò questa questione al Filliuolo. E la Misericordia e la Veritade dicevano questa medesima parola innanzi al Filliuolo. Et ancora disse così la Veritade: messer, io confesso bene che la Misericordia si mosse bene per buono zelo, ma non saviamente, la quale vole anzi perdonare al peccatore che a le serocchie. Rispose la Misericordia: e tu non perdoni a niuno, e se' incrudelita con tanta indegnazione contra il peccatore, che non ti ricordi di me tua serocchia. Ma non perciò di meno la Veritade allegava contra lei sue ragioni. E diceva: messere, questa quistione è data in tua mano: guarda che la parola del tuo Padre non venga meno. Disse la Pace: rimanetevi di queste parole, imperciò che non è onesta cosa che le vertudi istieno in contenzione. Vedi grande discordia, e forte, ed efficaci ragioni dall'una parte e dall'altra; e non pareva come inverso l'umana generazione si potesse la Misericordia e la Veritade accordare. Allora il Figliuolo di Dio iscrisse la sentenza, e diedela a la Pace che li era più presso, e diceva così: questa dice: io sono morta se Adamo non muore; e questa dice: io sono morta se a Adamo non è fatta misericordia. Facciasi la morte buona, e ciascuno averà quello che dovrà (4). Allora tutti spaventaro, udita la parola della Sapienza, e consentirono che morisse Adamo facendogli misericordia. Ma domandarono come puote essere che la morte si faccia buona, con ciò sia cosa che pure udirla ricordare pare cosa molto orribile. Rispuose lo Re di vita eterna: la morte de' peccatori è pessima, ma quella

(1) C. - te ne dirò la somma.
(2) C. - d'aver -
(3) C. Messere, adunque perchè mi facesti?
(4) C. - che addomanda.

de'santi è preziosa e porta di vita. Truovi dunque chi voglia morte per la carità, e non sia degno di ricevere morte. Et in questo modo la morte non potrà intrare nè tenere neente, ma fa in lei un foro per lo quale si potrà passare liberamente. Piacque lo sermone: ma dove si potrà trovare uno così fatto? Tornò dunque la Veritade alla terra, e la Misericordia rimase in cielo, secondo che dice lo Profeta: o Segnore, la tua mesericordia è in cielo, e la tua veritade è da terra infino in cielo. E la Verità cercò tutta la terra, e non ne trovò niuno innocente, eziandio un fanciullo d'uno die: e la Misericordia cercò per tutto il cielo, e nullo vi trovò che a ciò avesse sofficiente caritade. Adunque a lui si convenia di fare questa caritade, del quale non si truova niuno c'abia maggiore caritade, e che ponesse l'anima per li suoi servi. Tornarono dunque lo dì ch'era ordinato la Misericordia e la Veritade molto ansando e molto afaticate, e non trovarono quello che disideravano. Disse la Pace: voi non sapete e non pensate nulla: non si trova chi faccia bene se non solamente uno. E questo colui che ci diede lo consiglio sì ci dea l'aiuto. Udite lo Re queste novelle, sì sospirò e disse: io mi pento ched io feci l'uomo, imperciò ch'egli mi conviene portare pena per lui lo quale io creai. E chiamò incontanente Gabriello arcagnelo, e disse: va incontanente ed annunzia alli filliuoli di Gerusalem, li quali sono pregioni del nimico per lo peccato del primo uomo, che non abiano paura, che lo loro re viene per liberargli. Tutto questo dice santo Bernardo. Vedi dunque come fu ed è di grande pericolo il peccato, e come grandissima pena a trovar rimedio. Dunque in questo modo s'accordano le dette vertudi, ispezialmente nella persona del Filliuolo, imperciò che la persona del Padre in alcuna cosa pare orribile e terribile e potente: e così in alcuno modo non se ne sarebbe affidata la Pace e la Misericordia. Ma la persona dello Spirito santo è benignissima: e così in alcuno modo non se ne sarebbe affidata la Giustizia e la Veritade. Onde la persona di mezzo tra giustizia e veritade e misericordia, cioè del Filliuolo, sì è accettata da ciascuna parte per dare questo rimedio. Ma non intendere tu che queste cose sieno dette propriamente, ma sono così loro apropriate. Allora s'adempiè la parola del Profeta: la Misericordia e la Verità sono iscontrate insieme, e la Giustizia e la Pace sono accordate insieme. Queste dunque sono quelle cose, che noi possiamo imaginare che intervenissono in cielo.

Capitolo IV.

Ma pensiamo della vita di Madonna santa Maria innanzi a la incarnazione.

Essendo la vergine Maria piccola di tre anni, sì fu offerta dal padre e dalla madre nel tempio, e qui istette infino a 14 anni. Ma quello ch'ella vi fece possiamo saper per revelazione ch'ella mostrò a una sua divota, e credesi che fosse santa Elisabetta, di cui noi facciamo festa. Nella quale revelazione si contiene questo infra l'altre cose, e disse così: quando i parenti miei mi lasciarono nel tempio, sì fermai nel cuor mio d'avere Iddio per padre e per madre e per signore, e devotamente pensava ispesse volte ch'io potesse fare che fosse piacere di Dio, acciò che s'inchinasse a darmi la sua grazia. E fecemi dare la legge di Dio, e tra tutti i comandamenti della legge divina sì ne fermai tre speziali nel cuore mio. Lo primo, amerai lo tuo Signore Iddio con tutto lo cuore tuo e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua e con tutta la tua potenzia: lo secondo, amerai lo prossimo tuo come te medesimo: lo terzo, sì averai in odio lo nimico tuo, cioè il dimonio. Questi tre comandamenti ri-

tenni nell'animo mio, e incontanente compresi tutte le vertudi che si contengono in essi, e così ti vollio insegnare io. Mai l'anima non puote avere alcuna vertude, se non ama Dio con tutto il cuore; imperciocchè da questo amore discende l'abondanza d'ognie grazia. Ma poichè la grazia è discesa, non persevera nell'anima, ma spargesi come l'acqua, se non ha in odio li suoi inimici, cioè li vizi e li peccati. Adunque chi vuole la sua grazia avere e possedere, conviene che ordini il cuor suo ad amore e a odio a quelle cose che si convengono. Voglio dunque che tu facci come faceva io: sì mi levava sempre nella mezza notte, ed andava inanzi all'altare del tempio. E con tanto disiderio e afezione e volontà, in quanto io sapeva e potea, e domandava grazia da Dio di potere servare quegli tre comandamenti, ed anche tutti gli altri comandamenti della legge. E così istando inanzi l'altare adomandava a Dio sette cose, le quali sono queste. Imprima adomandava grazia di potere adempiere il comandamento della dilezione, cioè ch'io potesse amare lui con tutto il cuore: poi adomandava grazia di potere amare lo prossimo secondo la sua volontade, e che mi faccia amare tutte le cose ch'ama egli: poi adomandava che mi facesse avere in odio e fuggire tutte quelle cose che li dispiacciono: poi adomandava benignamente pacienza, umiltà, e mansuetudine, e tutte le virtudi, per le quali io diventassi graziosa nel suo cospetto: poi adomandava grazia che mi facesse vedere lo tempo nel quale fosse nata quella che dovea partorire lo Filliuolo di Dio, e che conservasse gli occhi miei, ch'io la potesse vedere, gli orecchi, acciò ch'io la potessi udire, la lingua, per poterla laudare, le mani, per servirla, li piedi, per poterla visitare, le ginocchia, per potere adorare lo figliuolo di Dio nel grembo suo. Poi adomandava grazia d'ubidire agli comandamenti e alle ordinazioni del pontefice del tempio: ultimamente domandava che conservasse lo tempio e tutto lo popolo suo al suo servigio. Udite queste cose, disse quella sua divota: o dolcissima madre, or non eravate voi piena di grazia e di virtude? E a quella rispuose: sappi per lo fermo ch'io mi riputava ria e vilissima, e indegna d'ogni grazia di Dio, altresì come tu: e però adimandava io grazia e virtude. Ma tu credi forse che tutte le grazie che io ebbi, io l'avesse sanza fatica? Certo non fu così; anzi ti dico io che nulla grazia o dono o vertude ebbi da Dio sanza grande fatica e continua orazione, e con ardente disiderio e profonda divozione e con molte lagrime e con molta afezione, pensando sempre, dicendo e facendo quello che li fosse piacere, com'io potea e sapea, trattone la grazia della santificazione quand'io fu'santificata nel ventre della mia madre. E poi le disse così: sappi per lo fermo che nulla grazia viene nell'anima, se non per orazione e per aflizione di corpo. Ma quando noi facciamo dalla nostra parte ciò che noi possiamo, Iddio viene nell'anima e reca seco sì grandissimo dono (1), che le pare venire tutta meno in se medesima, e perde la memoria, e non si ricorda ch'abbia detto o fatto cosa che buona sia. E allora le pare essere più vile e più dispetta che mai fosse. E qui è compiuta la revelazione. Ma secondo santo Girolamo, scrive così la vita sua. Questa regola teneva la beata vergine Maria, che dalla mattina in fino alla sera terza istava in orazione, e dalla terza in fino alla nona si esercitava in alcuno esercizio corporale, ed a nona tornava all'orazione, e non se ne partiva, in fino a tanto che l'angelo le recava manicare. E sempre di

(1) C. – gli altissimi doni –

bene in meglio cresceva nell'opere e nell'amore di Dio, e in tutte le virtudi sempre era trovata più perfetta che tutte le altre persone. E non fue mai persona che la vedesse adirata o turbata: tutte le sue parole erano graziose, intanto che pareva che Dio menasse la lingua sua. E stava sempre in orazione ed in amaestrare la legge di Dio, ed era sollecita inverso le sue compagne che nulla offendesse pure in una menima parola, e che nulla ridesse sì forte che fosse udita, e che l'una non si turbasse contra l'altra per niuna cagione. Ma io non pensava se non di benedicere Iddio. Et acciò che per rispondere altrui non cessasse di laudare il nostro Signore Iddio, sempre in luogo di salutazione rispondea: Dio grazia. E quindi uscì prima questa santa parola, la quale oggi l'usano molti santi uomini di dire quando sono salutati. E del cibo che le recava l'angelo sì se ne confortava, e di quello che le dava il pontefice del tempio dava a poveri. E pareva che l'angelo le favellasse continuamente. Tutte queste sono parole di santo Girolamo. E poi che ebbe quattordici anni, fue disposata a Giuseppo per rivelazione di Dio, e tornò a Nazarette. Queste dunque sono quelle cose che noi possiamo pensare inanzi all'incarnazione. Rugumale, e dilettati in esse con tutta la tua afezione, recandoleti a memoria, e di seguitarle per opera, imperciò che sono divotissime cose.

Capitolo V.

Ora vegnamo alla incarnazione.

Poichè fu compiuto il tempo, nel quale avea ordinato la beatissima Triade di provedere alla umana generazione per la incarnazione del Filliuolo di Dio per la sua abondantissima caritade, colla quale egli amava l'umana generazione, movendolo la sua misericordia, e ancora per li prieghi delli angeli di cielo, essendo la vergine Maria già disposata a Giuseppo e tornata in Nazarette, Dio onnipotente chiamò l'angelo Gabriello e li disse: va a Maria dilettissima e carissima mia filliuola sopra tutte l'altre creature, la quale è disposata a Giuseppo, e dile che 'l mio filliuolo ha desiderata la sua bellezza, ed allasi eletta per sua madre. Et priegala che lo riceva allegramente, imperciò ch'io ho ordinato d'operare in lei la salute dell'umana generazione, e vollio dimenticare la ingiuria che m'è fatta. Attendi bene qui, e studiati quanto puoi d'essere presente colla mente a quelle cose che qui si dicono, e imagina qui e raguarda Iddio Padre, secondamente che tu puoi, imperciò che non ha corpo. Ma pollo mente siccome uno grande re lo quale siede sopra una eccellentissima sedia con uno volto benigno e pietoso e paterno già riconciliato o che si voglia riconciliare, e così dice queste parole all'angelo piatosamente. Guarda ancora l'angelo con una faccia allegra e gioconda, inginocchiato, temoroso e reverente col capo chinato, che riceve l'ambasciata del suo Signore reverentemente ed attentamente. Et incontanente si levò l'angelo allegro e giocondo, e volò in alto, e prese forma umana, e in uno piccolo momento fue d'innanzi alla Vergine Maria, la quale istava nella camera della sua casetta. Ma non volò sì tosto che Dio Padre non vi giungesse prima di lui, e sì vi trovò la beatissima Trinitade, la quale era intrata innanzi al messo suo: imperciò che tu dei sapere che la eccellentissima opera dell'incarnazione del filliuolo di Dio si fu operazione di tutta la santa Trinitade; avegna che solamente la persona del figliuolo fosse incarnata. E di ciò ti do uno cotale esempro materiale. Se fosse uno che si vestisse di nuovo e due persone l'atassono vestire, vedi che tre vi si adoperano e pure uno rimane vestito. E così fu quivi, che tutta la Trinitade vi si

adoperò, e pure la persona del filliuolo di Dio rimase incarnata. Adunque poni bene mente come tu fossi presente al fatto, e così ascolta ciò che ci si dice e si fa. Or chente era quella casuccia, dove cotali persone sono, e dove cotali cose si fanno! Ma avegna che la santa Trinitade sia in ogni luogo, tuttavia dei pensare che qui fue piue singolarmente per la singolare operazione che vi si fece. Intrato dunque l'angelo, disse alla vergine Maria: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Ma ella, secondo che dice lo Vangelio, si turbò di queste parole, e pensava della novità di questa salutazione; imperciò che non era usato di salutarla in questo modo l'altre volte. Ne la quale salutazione veggendosi lodare di tre cose, quella ch'era piena di tutta umilitade, non potèo fare senza turbarsi. Onde, come detto era, era piena di grazia, che 'l Signore era con lei, e ch'ella era benedetta sopra tutte l'altre femine. Adunque si turbò di vergogna onesta e vertudiosa. Cominciò ancora a temere se ciò fosse vero: non ch'ella temesse che l'angelo di Dio non dicesse vero; ma pertanto ch'è propria cosa alle umile persone di non esaminare le sue vertude, anzi pensano i loro difetti, acciò che così faccendo facciano prode, le virtude riputandole piccole, e i piccoli difetti riputando grandi. Adunque come savia e scalterita, vergognosa e temorosa, non gli rispuose. Due volte udio, anzi ch'ella rispondesse pur una. Imperciò ch'ella sapeva ch'è abominevole cosa che le vergini sieno loquaci. Allora l'angelo, conoscendo la cagione e dubitazione, sì le disse: non temere, Maria, e non ti vergognare delle lode ch'io t'ho date; imperciò che così è la veritade. E non solamente tu sei piena di grazia, ma tu l'hai ritrovata e raccattata da nostro Signore Iddio a tutta l'umana generazione. E questo ti sia segno, che tu concipirai e partorirai il Filliuolo di Dio altissimo, lo quale t'ha eletta per sua sposa e madre, e salverà tutti coloro ch'averanno speranza in lui. Allora ella rispuose tuttavia non confessando nè negando le comendazioni sue, ma volliendo essere certificata della sua verginitade, acciò che non la perdesse, della quale ell'era molto sollecita e timorosa. Adomandando dunque l'angelo del modo della sua concepigione e disse così: come puote esser questo; imperciò ch'io ho botata fermamente la mia verginitade al mio Signore Iddio per promessa, e botata e promessa di non mai riconoscere uomo? Rispose l'angelo: questo fia per operazione di Ispirito santo, e per la sua virtude concepirai; tuttavia (1) fia salva la tua virginitade sempre. E colui che nasce di te, sarà chiamato Filliuolo di Dio, imperciò che a Dio nulla cosa è impossibile. Ecco, Elisabetta cognata tua, chiamata isterile, già sono sei mesi ch'ella ha conceputo nel suo ventre per la virtù di Dio un filliuolo. Poni mente qui per Dio, e pensa come tutta la Triuità sta quivi, ed aspetta la risposta e 'l consentimento di questa sua filliuola benedetta con grande allegrezza, guardando alla sua vergogna ed a' suoi nobili costumi ed alle umile parole sue: et ancora come l'angelo diligentemente e saviamente la induce con belle parole, e sta reverente alla donna sua colla faccia chiara ed allegra, e fedelmente mette in esecuzione l'ambasciata sua. Considera le parole della Vergine, acciò che sappia bene e perfettamente rispondere e compiere la volontade del Signore sopra questa opera maravilliosa. Et ancora come la donzella sta temorosa e umile e la faccia vergo-

(1) C. – per la sua virtude, tuttavia fia salva la tua verginitade sempre.

gnosa, la quale sanza nullo provedimento si truova a queste parole, e non si esalta, e non si reputa maggiore, udendò dire di se così grande cose, le quali non furono mai dette a null' altra persona: tutto lo riputava alla bontade di Dio. Et alla perfine la savissima Vergine, udite le parole dell'angelo, consentìo; et, secondo che si contiene nelle predette revelazioni, devotissimamente s'inginocchiò, e con le mani giunte disse: ecco l'ancella del Signore, siami fatto secondo la tua parola. Allora lo filliuolo di Dio sanza dimorare entrò nel ventre della vergine Maria tutto quanto, e di lei prese carne. Ma nondimeno tutto quanto rimase nel seno di Dio Padre. Ma puoi qui pietosamente imaginare come il filliuolo, ricevendo l'obedienza molto penosa, et la legazione molto faticosa, divotamente s' inchinò al Padre, e sì gli si raccomandò. Et in quello medesimo punto fue creata l' anima e messa nel ventre, e fue fatto perfetto uomo secondo tutti i membri del corpo. Ma era sì piccolino che poi crebbe naturalmente nel ventre, siccome fanno l'altre creature. E non fue indugiata la infusione dell'anima nè la distinzione delle membra, siccome si fa nell'altre creature. Et era anche perfetto Iddio siccome perfetto uomo, e così savio e così potente com'egli è oggi. Et allora l'angelo colla donna sua s'inginocchiò, e poi s'inginocchiarono ancora un'altra volta. E scommiatandosi da lei si partì, e disse queste novelle in cielo; e qui si fece novella e grande festa e grandissima allegrezza. Allora la donzella vergine Maria tutta infiammata di Dio, accesa più che non era usata, sentendosi avere conceputo, sì s'inginocchiò e fece grazia a Dio di cotanto beneficio, e umilemente e divotamente si pregò che degnasse d'ammaestralla, sì ch'ella facesse sanza difetto quelle cose che si convenissono di fare inverso il suo Filliuolo. Dei considerare quant'è la solennità d'oggi, e rallegrati nel quore tuo a rendere grazia a Dio; imperciò che oggi Dio Padre fece nozze nello disposamento dell'umana natura, la quale congiunse a se oggi perpetualemente. Oggi è la solennitade del Filliuolo di Dio, nel quale egli nacque nel ventre della madre sua. Oggi è la solennità dello Spirito santo, a cui è appropriata l'opera maraviliosa della 'ncarnazione, e incominciò oggi a mostrare la sua benignitade all'umana generazione. Oggi è la solennitade della donna nostra, la quale è conosciuta eletta da Dio Padre per filliuola, e dal Filliuolo di Dio per madre, e dallo Spirito santo per isposa. Oggi s'incomincia la reparazione della corte di cielo. Oggi incomincia la redenzione della umana natura e lo riconciliamento con Dio Padre. Questa nuova obedienza ricevette lo Filliuolo dal Padre per adoperare la nostra salute. E rinchiusesi nel ventre della Vergine, ed è fatto uno di noi e nostro fratello e padre ed avogato: comincia a pellegrinare con noi. Oggi la verace luce discese di cielo. Oggi lo Filliuolo di Dio prese carne, e sono adempiuti li disiderii e clamori de'santi padri e de' santi profeti e patriarchi, li quali gridavano e pregavano con grandissimo desiderio Dio Padre, che dovesse mandare questo angelo benedetto ricomperatore del mondo, e che spezzasse i cieli, e discendesse a noi, e che mostrasse loro la faccia sua, e sarebbono salvi. E simillianti preghieri si truovano nel vecchio testamento molti. Da quinci inanzi non si turberà Dio, imperciò ch'è venuta la plenitudine del tempo del Filliuolo di Dio ch'è fatto uomo.

Capitolo VI.

Come la nostra Donna andò a vicitare santa Elisabetta.

Essendo rimasa la virgine donzella piena del Filliuolo di Dio, e ricordandosi delle parole che l'angelo l'avea dette della sua consobrina Elisabetta, puosesi in cuore di visitarla per rallegrarsi con lei, e per servirla. Et andò collo sposo suo Giuseppo da Nazarette infino alla casa sua, la quale era di lungi da Gerusalem bene settanta quattro, et non lasciò per asprezza nè per lunghezza di via, ma andò in fretta per non essere nè trovata nè veduta in palese. E così non era aggravata per la concipizione del filliuolo siccome l'altre femine; imperciò che Dio non fue grave alla madre sua. Vedi dunque come la reina del cielo e della terra sola va collo sposo suo a piede. Ma hanno con loro la povertà e l'umiltà e l'onestà e tutte l'altre vertudi, ed hanno anche seco Gesù Cristo. E quando entrò nella casa, salutò Elisabetta, e disse: Dio ti salvi, madre mia. Allora quella rallegrandosi, e già tutta piena di letizia ed accesa dallo Spirito sancto, si levò suso, e tenerissimamente l'abbracciò. Et per la grande letizia sì gridò e disse: tu se'benedecta sopra tutte l'altre femine, e benedetto il fructo del ventre tuo. Et disse: che è ciò che la madre del Signore mio viene a me? Onde quando la nostra donna salutò Elisabeta, incontenente sancto Giovanni istando nel ventre si fu ripieno dello Spirito sancto, tanto che soprabondò nella madre per la grazia del Filliuolo di Dio. Et imperò conobbe sancta Elisabeta che veramente quegli era filliuolo di Dio ch'era nel ventre di sancta Maria, per la novitade che fece sancto Iovanni nel ventre suo d'inginocchiarsi a sancta Maria ed al suo filliuolo Idio. Vedi quanta vertude fue ed è nell'opera della vergine Maria, che a la sua salutazione è donato lo Spirito sancto. Onde ella n' era sì abondantemente ripiena, che per li suoi meriti lo Spirito sancto si dava anche agli altri. Allora la donna nostra rispuose a sancta Elisabetta e disse: magnifica anima mia domine: e tutto quello canto di laude e di giocondità si compiette quivi. E poi ponendosi a sedere la donna nostra umilissimamente nel più vile luogo, cioè a piede di sancta Elisabetta, ma ella non volendolo sostenere sì la fece sedere iguali con lei insieme, e domandava l'una l'altra del modo della sua conceptione, e di queste cose parlavano insieme allegramente, e lodavano e ringraziavano Idio di ciascuna conceptione. Et stette la donna nostra con lei infino al tempo del parto, facendole servigi di ciò che poteva umilemente e divotamente e reverentemente, quasi come dimenticata d'esser madre del Filliuolo di Dio, e di tutto il cielo e de la terra reina. O che casa, o che camera, o che lecto è quello nel quale dimorano insieme e riposano insieme cotali madri piene di cotali filliuoli, cioè Iesu Cristo e Iovanni! Et anche vi sono quelli due grandi e venerabili vecchi Iosepo e Zacheria. E compiuto il tempo del parto di sancta Elisabetta, sì partorìo Iovanni suo filliuolo, lo quale la nostra Donna levò da terra, e diligente l'acconciò come si convenia. E 'l fanciullo la guatava come la conoscesse et intendesse. E quando lo voleva porgere a la madre sua, sì volgeva il capo come se non si volesse partire da lei, e solamente in lei si dilettava, ed ella voluntieri giocava con lui, e basciavalo, ed abbracciavalo con grande allegrezza. Considera la magnificenzia di sancto Giovanni; non fu mai nullo c'avesse cotali balie. Et quando venne l'octavo dì, lo fanciullo fu circonciso, e fu chiamato Giovanni. Allora s'aperse la bocca di Zaccheria, e profetò e disse: *Benedictus Deus domine Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae,* tut-

to quanto infino alla fine. Et la Donna nostra istava dopo alcuna cortina per non essere veduta da la gente che v'era venuta a la circoncigione del fanciullo, e ascolta diligentemente quello cantico, nel quale si faceva menzione del suo filliuolo. E ogni cosa sì ripensava nel cuore suo, siccome savissima. Et a la perfine iscomiatandosi da sancta Elisabetta e da Zaccheria, benedicendo il filliuolo, si partiro, e tornò collo sposo suo a Nazaret a la casa dove solevano abitare. Ora recati a mente la sua povertade, che tornando a casa non vi trovarono nè pane nè vino nè niuno bene terreno, e non aveva nè possessioni nè danari nè derrate. Vedi che stettono con coloro tre mesi forse, ch'erano ricchi; ma ora tornano a la povertà loro, e con le sue mani le convenia guadagnare quello d'onde doveva vivere. Abile compassione, ed accenditi ad amore di povertade.

Capitolo VII.

E come Giuseppo voleva abandonare la sposa sua.

Abitando la Donna nostra co lo sposo suo Giusepo, e crescendo Giesù Cristo nel ventre suo, Iosepo s'avvide ch'ella era gravida. Oltre modo se ne dolse, e guatavala più volte con grande dolore e turbazione nel quore suo, e mostravale la faccia turbata, e torcevale gli occhi, dubitando che non avesse commesso avolterio, e perciò pensava di partirsi da lei occultamente. Veramente di lui si puote dire la commendazione ch'è detta nel Vangelio di lui, cioè ch'egli era uomo giusto, imperciò che egli era uomo di grande vertude. Con ciò sia cosa che grande vergogna sia altrui e dolore e turbazione l'adulterio della moglie, egli se ne antemperava così virtudiosamente, che non la voleva accusare, e pacientemente di così grande ingiuria e' non se ne vendicava. Ma vinto per pietade, sì le volle dare luogo, e voleala occultamente lasciare. Nè la Donna nostra no ne passava sanza grande tribulazione; imperciò ch'ella s'accorgeva troppo bene ch'elli era turbato, e di ciò si turbava ella altresì. Ma umilemente istava, e taceva lo dono di Dio. C'anzi voleva essere reputata vile e ria che manifestare lo dono di Dio, o parlare di se cosa che si potesse pensare ch'apartenesse a sua laude. Ma pregava lo Signore Idio divotamente che degnasse di portarci rimedio, che togliesse via questa tribulazione a ciascuno di loro. E 'l Signore Iddio provide e mandò loro l'angelo suo, lo quale parlò in sogno a Giuseppo, e dissegli come la sposa sua avea conceputo per virtù di Spirito sancto, e dunque si stesse con lei sicuramente e allegramente. Onde cessata la tribulazione, tornò la grande consolazione, imperciò che Dio fa venire lo riposo dopo la tempesta. E poi Giuseppo domandò la Vergine sua isposa de la conceptione maravilliosa; ed ella gliele manifestò diligentemente per ordine. Rimase dunque Giuseppo e stette allegramente con lei, ed amolla tanto che non si potrebbe dire, d'uno amore castissimo, e fedelmente ebbe cura e sollecitudine di lei, e vivettono insieme allegramente ne la loro povertà. Sta dunque lo nostro Signore Iesu Cristo rinchiuso nel ventre de la sua dilectissima madre vergine insino i nove mesi secondo l'usanza delli altri, e benignamente e pacientemente aspetta lo tempo del parto. Abbigli compassione, imperciò che inchinandosi lo Signore del cielo e de la terra per noi è venuto in tanta profondità d'umiltà. Et di questo solo beneficio, cioè che stette tanto tempo rinchiuso nel ventre de la madre, no lo ne potremmo mai meritare degnamente. Ma almeno almeno conosciàlo col quore, e rendi grazia con tutto l'affetto. E ch'egli degnò d'elegerti dagli altri non per li vostri meriti, ma solamente per la sua misericordia e pura grazia e beneficio e di-

lezione. Imperciò che noi siamo richiusi da lui per nostra difensione nell'arca de la religione non per pena ma per gloria: intendi (1) di frati e di monaci e di preti e d'altri che sono propri diputati al servigio di Dio. Abbigli ancora compassione, imperciò che fu in continua afrizione dal dì della conceptione infino al tempo della sua passione. Imperciò che amò Dio Padre sommamente, et conosceva che li peccatori nollo onoravano come si conveniva, anzi l'abandonavano ed adoravano gl'idoli: et anche che per la compassione c'avea all'umana generazione ed all'anime create a la sua imagine, le quali vedeva così miseramente e generalmente privare de'suoi beneficii. E questa li fu maggior pena che non fu la pena corporale, e perciò sostenne quelle pene per torre via le nostre. Adunque se tu vogli sentire in te alcuna dolcezza ispirituale, ispesse volte e diligentemente ripensa sopra questa materia.

Capitolo VIII.

Come nacque lo nostro Signore Iesu Cristo in questo mondo.

Venuto il tempo de nove mesi, Cesare imperatore primo di Roma volle sapere le nomora di tutte le provincie e di tutte le castella e ville e di tutte le persone ch'erano soggiogate a lo imperio di Roma, e mandò suoi vicari per tutto il mondo per saper il vero di queste cose. E giunto uno di questi vicari in Betleem, Giusepo, ch'era della schiatta di David e nato di Betleem, sì volle andare a la cittade sua per farsi iscrivere con esso gli altri ch'erano sotto lo 'mperio di Roma. Et sappiendo che s'approssimava il tempo del parto de la sua sposa, nolla volle lasciare senza sè, imperciò ch'ella era commessa a sua guardia, ed era giovane e bellissima sopra tutte l'altre femine. Va dunque la Donna nostra in questo viaggio co lo sposo suo, e menarono con loro il bue e l'asino. E quando giunsono in Betleem, e' non poterono trovare albergo, però che v'era venuta molta gente per quella medesima cagione, ed egli erano poverissimi. Giunsono da sezzo agli altri, però che Giusepo era vecchio, e la Donna nostra era giovane e gravida. Abbile dunque compassione. Andava la Donna nostra dietro a lo sposo suo vergognosamente tra le genti istrane, imperciò che non è sua usanza d'andare attorno per le cittadi. Adomandando albergo e non trovandolo, convenne loro per viva necessitade che albergassono di fuori da la cittade sotto uno portico, dove le persone ch'andavano per la via fuggivano l'acqua quando piovesse. Adunque era l'ora del suo partorire nell'ora de la mezza nocte de la domenica: convenne che la Donna nostra sì si levasse, ed appoggiossi a una colonna ch'era nel detto portico. E Giusepo istava molto tristo, forse perchè nolle poteva apparecchiare quelle cose che bisognavano, e che si conveniano al parto. Ma levossi e tolse del fieno de la mangiatoia, e gittollo a piedi de la Donna nostra, e rivolsesi in altra parte. Allora lo Filliuolo di Dio eterno, senza alcuna molestia o lesione, siccom'era dentro nel ventre, così ne fue di fuori sopra lo fieno a piede de la Donna nostra e sua madre. Et incontenente la madre si chinò e ricolselo, e con grandissima dolcezza l'abbracciò e basciò e miselosi in grembo. Et amaestrata dallo Spirito sancto sì'l lavò ed unsesolo tutto quanto col suo lacte, il quale Dio le diede in grande abondanza, e poi lo fasciò col velo del capo suo, e puoselo ne la mangiatoia. Allora lo bue e l'asino puosono la bocca sopra la mangiatoia, e mandarono fuori l'alito per la bocca e per lo naso sopra il fanciullo, pur

(1) Questo inciso, che non trovasi in altri codici, si pare al tutto aggiunto da qualche copiatore.

come s'avessono ragione in loro, e conoscessono come il fanciullo istesse poveramente senza fuoco e senza panni, che riscaldassono a tempo di così grandissimo freddo com'era in quello tempo, e che avesse bisogno di loro caldo. Allora la madre sì si inginocchiò, e sì l'adorò e fece grazie a Dio. Et disse: grazia ti faccio, Idio Padre omnipotente, imperciò che tu m'hai dato lo tuo Filliuolo; ed adoro te, Dio eterno e Filliuolo di Dio e mio vivo. E poi Giuseppo fece somigliante orazione, e tolse lo basto della sella dell'asino pieno pieno di lana e di borra, e puoselo al lato alla mangiatoia, perchè la Donna vi sedesse suso, e la sella puose al lato. E quella si puose a sedere in su quello basto, e'l gomito tenea in sulla sella: e così stava la reina del cielo e della terra, e teneva il viso sopra la mangiatoia colli occhi fitti con tutto l'affetto sopra il suo dilectissimo Filliuolo. Ora hai inteso lo nascimento del nostro santissimo principe messer Gesù, e somilliante il parto de la reina del cielo e de la terra, e in ciascuno potete vedere istrettissima povertade, imperò che di molte cose avieno bisogna di necessitade, sì che la povertade istrettissimamente osservarono, ed in questi pannicciuoli si dilecta d'essere il Signore. Sappi per lo fermo che la'nfanzia di Gesù Cristo e le sue lagrime e la mangiatoia e la stalla non danno consolazione a coloro che sono furiosi e garritori e riditori, e che si dilectano in begli vestimenti, e amano onore intra le genti: non pongono mente e non si ricordano di quello nascimento così vilissimo e puoverissimo. Guai a cotali persone c' hanno in odio le puovere e vili persone e cose. Questo in se ebbe la Vergine e 'l suo Filliuolo ad esempio di noi, che non isdegnarono nè la stalla nè'l fieno nè le bestie e tutte l'altre cose vili. Dice sancto Bernardo: o Gesù Cristo, che se' povero e bisognoso, primo et ultimo forestiere nel cansatoio de la piena, povero ne la mangiatoia, fugge in Egitto, e siede in sull'asino cogli poveri, et presentato nel tempio inudo, e posto in sulla croce. Potresti ancora considerare ne la dilectissima madre e nel suo Filliuolo Gesù grandissima afflizione nel suo nascimento. Nella sua podestate era d'elegere qualunque tempo volesse nascere, ed elli elesse quello tempo freddissimo, lo quale è più molesto a piccoli fanciulli ed a grandi, ed ispezialmente ne'filliuoli delle povere madri, sì com' era la nostra Donna, che non avea panni dove fasciare, nè camera dove il tenga, se no in una mangiatoia. Et fuvvi tanta la necessitade, che non vi si fece pure menzione di niuno agiamento temporale che buono ed utile sia a così facto parto. Nato dunque lo re di vita e fra la moltitudine degli agnoli che v'erano presenti, sì l'adorarono come signore. Ed incontenente andarono a'pastori che v'erano presso a uno migliaio, ed annunziarono loro la nativitade di Gesù Cristo, il luogo dov'era nato, e poi salirono in cielo con grandissima allegrezza e con grandi e bellissimi canti, e riempierono tutta la corte del cielo. Et facta la grande festa e allegrezza a Dio Padre, sì vennono tucti quanti n'erano poi di cielo ordinatamente secondo l'ordine a vedere la faccia del loro Segnore, ed adoralo con ogni reverenza co la madre sua, insieme cantando laude e canti di vita eterna. Or chi di loro, avendo udite cotali novelle, sarebbe ritenuto in cielo, che non fosse andato a vedere la faccia del loro Signore così umilemente posto in una mangiatoia? Onde l'apostolo san Paolo dice: quando Dio Padre manderà lo suo Filliuolo primogenito nel mondo, sì lo adoreranno tutti gli angioli di paradiso. Venuti gli angeli, vennono poi i pastori, ed adorarono lo fanciullo, e ridicieno a la madre quello c'haveano udito dire agli angioli. Ma ella prudentissima si riteneva ogni cosa

nel suo cuore, per non mostrare niuna vanagloria. Poi si partirono i pastori molto allegri. Ora t' inginocchia tu, c'hai tanto penato a inginocchiarti, al tuo Signore Idio reverentemente, e poi la sua madre e poi quello sancto vecchio Giuseppo. E priega la madre sua che ti presti quello suo dolcissimo Filliuolo, e col cuore e co la mente il tiene reverentemente nelle tue braccia, e dilectati co lui con tutto il cuore tuo. Et con grande fidanza puoi così fare sicuramente, poi che viene per ricomperare i peccatori umilimente a conversare con nei. Et finalmente ci lascia se medesimo in cibo ispirituale sacrificato a la messa. Beato a colui ed a colei che quello cibo prenderà divotamente e degnamente. Et per sua benignitade si lascia toccare a catuno al suo volere. No lo imputarà a presenzione m'ad amore e divozione; tuttavia gli sia reverente, però ch'egli è Segnore de'seguori. Ora pensa come la Donna nostra governa quello suo dolce Filliuolo, e come saviamente e studiosamente lo latta e fagli tutto buono servigio che puote. Sta tu dunque coll'animo in quello luogo, e prefera a la nostra Donna ogni tuo aiuto, e ricordati e rallegrati in queste cose con lei come se fossi presente. Et sia famillíare de la Donna e del fanciullo quanto puoi, e guarda la faccia sua nella qua'si dilectano gli angeli e beati di guatare sempre co riverenzia e con paura e con amore. Et non sostenere a tuo podere che tu ne sia cacciato. Ma tu ti dei riputare indegno de le conversazioni di così santissime cose. Oggi è la nativitade de re di vita eterna e filliuolo di Dio, e lo sposo de la Chiesa è uscito del tabernacolo suo, e quegli ch'è bellissimo sopra tutte l'altre creature sì c'ha mostrata la sua desiderata faccia. Oggi è la pace annunziata all'umana natura di buona volontade. Oggi nasce nostro Segnore Idio, e la Vergine partorisce. Oggi è aperto il cielo, ed ha sparta la dolcezza per tutto'l mondo. Oggi li angioli cantano infra canti di paradiso, ed è apparita la benignità e l'umilitade del nostro Salvatore in similitudine di carne di peccato; ed imperciò è oggi dì d'allegrezza e di gaudio e di festa grandissima e sollennissima. E queste cose bastino ora ad aver dette a reverenza de la festa d'oggi.

Capitolo IX.

Come lo nostro Signore Iesu Cristo fue circonciso.

Compiuti gli otto dì, lo fanciullo fue circonciso, e manofestossi lo nome del nostro Salvatore e de la nostra salute, cioè Gesù, che tanto viene a dire come salvatore. E questo nome è sopra tucti i nomi alto e nobile e grazioso, e conviene che'n questo nome tutte le creature celestiali eterne ed infernali conviene che s'inginocchino con reverenza. Et non è sotto il cielo altro nome nel quale noi possiamo essere salvi, secondo che dice san Piero. Oggi incomincia messere Gesù a spargere lo suo sangue santissimo per noi. Molto per tempo incominciò a spargere il sangue suo per noi ed a sostenere pena per noi; e colui ch'è innocente e mai non fece peccato, anzi è nimico e consumatore e distruggitore del peccato, incomincia oggi a sostenere pena per li nostri peccati. Adunque abbigli compassione, e piangi con lui insieme, imperò che piange oggi fortissimamente. In queste cose ci dovemo rallegrare per la nostra salute. Ma dovemogli avere compassione e dolerci per le sue fatiche e pene e tribulazioni e dolori. Udisti quanta pena ed affrizione e miseria ch'è ne la sua nativitade. E in tra l'altre pene sì gli fue posto ne la mangiatoia per capezzale una pietra, ma puot'essere che vi misono in mezzo del fieno, e dei credere che la Donna nostra v'avrebbe più volentieri posto uno bello guanciale morbido se l'avesse avuto; ma

da che non aveva altro, con grande amaritudine di cuore vi pose quella pietra. Abbi ancora a la mente che oggi isparse lo sangue suo preziosissimo, e fue talliata la carne sua. Adunque è bene aver la compassione e de la sua dolze madre: e bene ha duro quore chi non ha loro compassione. Pianse dunque oggi quello dolce filliuolo Gesù per lo dolore che sentio ne la carne sua tenera; imperciò che egli ebbe verace carne e passibile siccome noi. E quando egli piagneva, pensi tu che la madre sua se ne potesse tenere di non piangere? da credere che no. E standole quello dolce fanciullo in grembo, e veggendo piangere la madre sua, sì le poneva la manuccia sua piccolina a la bocca e agli occhi, e pregavala con segni e con dimostramenti che non piagnesse. Non voleva che piangesse, imperciò che l'amava molto teneramente. Simigliantemente la madre tutta addolorata per lo dolore e pianto del filliuolo, si brigava con segni e con parole di consolarlo quanto più poteva. E diceva: Filliuolo mio benedecto, se tu vuogli che io non pianga, non piangere tu; imperciò ch'io non me ne potrei astenere. Ed allora lo fanciullo per compassione della madre con grandi singhiozzi si ristava di piangere. E la madre forbiva gli occhi suoi e quegli del fanciullo, ed accostava lo volto del fanciullo al suo, e lactavalo, e così s'ingegnava in tutti i modi che poteva e sapeva di consolarlo; e così faceva qualunque otta piangeva. E senza fallo piangeva spesse volte, secondo l'usanza degli altri fanciulli, per mostrare bene la miseria dell'umana natura la quale egli avea presa veracemente: le dimostrava così per non essere conosciuto dal nemico.

Capitolo X.

Come lo nostro Signore fue adorato da' magi piccolo fanciullo.

Essendo già Gesù piccolino di tredici dì, sì si volle manifestare alla gente cioè a li magi, li quali erano grandissimi re e gentilissimi. Et molte cose operò in cotale dì messere Gesù inverso la sancta Chiesa. In prima sì la ricevette in persona dei magi ch'erano così grandi e gentili, imperciò che la Chiesa è ragunata e facta di gentili. Anche in cotale dì è disposata e congiunta a Gesù Cristo per lo battesimo. Onde nel battesimo noi siamo disposati a Gesù Cristo. Anche in cotale dì fece Gesù Cristo lo miracolo ne le nozze, quando fece de l'acqua vino. Anche in cotale dì fece lo miracolo di saziare cinque milia persone di cinque pani e di due pesci nel diserto. Ma del primo miracolo, come li magi furo menati a Gesù Cristo, diciamo per ordine, secondo che conta lo Vangelio di sancto Matteo. Poichè fu nato nella città di Betleem nel tempo de re Erode, eccoti venire tre magi, i quali erano re, da Oriente infino in Gerusalem, e dicevano: ov'è quegli ch'è nato re de'Giudei? Ecco che noi abbiamo veduto lo segno de la stella com'egli è nato, ed avèla veduta in Oriente, e vegnamo ad adorallo. Udite queste novelle, Erode incontenente fue turbato e tutta la sua gente co lui, ed incontanente fue turbato e fece ragunare tucti li principi de'sacerdoti e doctori del populo; e domandandogli dove Cristo dovesse nascere, e que'rispuosono che doveva nascere in Betleem città giudea, imperciò che così era scritto per li profeti: e tu, Betleem città di Giudea, non se'la minore intra li principi di Giudea. Imperciò che di te de'uscire un principe lo quale reggerà lo popolo mio d'Israel. Allora Erode chiamò li magi, invisticò da loro quanto tempo era che questa

istella era loro apparita, e poi disse loro: andate in Betleem, e cercate diligentemente del fanciullo, e quando l'avete trovato, tornatelmi a dire, imperciò ch'io voglio venire ad adorarlo. Allora li magi si partirono da lui: ed eccoti la stella la quale aveano veduta in Oriente, ed andava loro innanzi infino che giunsono infino là dove era nato lo fanciullo, e qui si fermò la stella nell'aria. Veggendo li magi fermare la stella, furono tutti pieni di gaudio e di letizia. Ed entrarono ne la casa dov'era lo fanciullo co la benedetta sua madre Maria. Et incontanente s'inginocchiarono ed adorarlo divotissimamente e riverentemente, ed apersono i tesori loro, ed offersogli oro e incenso e mirra. L'angelo disse loro in sogno che non tornassono ad Erode, ed e' tornarono per altra via ne'loro reami. Pensa dunque in questo miraculo, e guarda coll'occhi de la mente come questi tre re vennono con grande multitudine di gente, e stanno intorno a quella così facta casetta dov'era quello benedetto filliuolo: e la Donna nostra sente il grande pistio di piedi de'cavagli e'l grande rumore de la gente, incominciò a temere, e recasi lo fanciullo in braccio. Quando entrarono dentro a la casa ed inginocchiaronsi ed adorarollo quello bambino siccome loro Idio e loro signore. Vedi come fue grande la fede loro, a credere che uno fanciullo ch'era così poverissimamente vestito e con così povera madre, e trovarlo in così vilissimo luogo sanza compagnia e sanza famiglia e sanza ornamenti, fosse re e Signore Idio! E con tutto che videro questo, sì credettono fermamente che fosse verace Idio e Signore. Stando inginocchiati d'innanzi da lui, e favellando co la madre sua, e' domandavano de le condizioni del fanciullo: ed ella vergognosamente le dice per ordine, ed e'tutte le credono. Ora poni bene mente come reverentemente domandano e ascoltano. Guarda ancora la madre come vergognosa ritrovandosi tra cotante genti istà colli occhi chinati in terra, però che non si dilecta d'essere veduta, e di stare a parlare con altrui. Ma Dio le diede vigore in questo così grande facto, imperciò che li magi rappresentano l'universitade de la Chiesa, la quale si dovea ragunare di gentili. Guarda ancora lo dolce bambino, che non favella ancora, ma stava con grande maturitade siccome savio ed intendente, e benignamente li guata. E li magi molto si dilectano in lui e sì de la visione mentale siccome erano amaestrati e lummati dentro da lui, e sì de la visione corporale, imperciò ch'egli era il più bello e dolce filliuolo che mai nascesse in questo mondo. E ricevuta la consolazione grandissima, apersono i tesori loro, e tesono uno drappo d'oro a piede del fanciullo, ed offersogli ciascuno di loro oro ed incenso e mirra ed in grande quantitade, e specialmente dell'oro. E non è da credere altro, essendo re venuti a loro Signore di così lungo viaggio come vennono: e riverentemente li basciarono i piedi. E'l fanciullo savissimo, per fare loro maggiore consolazione e per più fortificarli nel suo amore, porse loro anche la manuccia perchè la basciassono, ed anche gli segnò e benedisse. E quelli inchinandosi si scomiatarono riverentemente da lui e dalla madre sua. Et incontenente che i magi furono partiti, la preziosa vergine, siccome zelatrice e volonterosa, ed ella conoscendo la volontà del suo filliuolo lo quale la amaestrava dentro, e di fuori mostrava per segni come non volesse essere guardatore d'oro nè d'argento nè di cotali tesori mondani, anzi che'l volesse ischifare, tutto quanto il detto oro de'magi la Vergine preziosa diede a poveri bisognosi infra pochi dì. E troppo le parea grande peso a tenerlo ed a vederlosi in casa, e diedelo sì tutto quanto, che, quando venne ad entrare nel tempio, non avea di che comperare un agnello

per offerere, anzi comperò due tortori, ch'erano la minore offerta che si facesse. Credi che nostro Segnore e la madre sua ricevettono da magi limosina sicome poveri. Ora vedi bene come ad esempro di noi non vogliono serbare nè guardare oro, anzi di presente dierono a poveri, e sempre cresceva il loro amore e'l desidero de la povertà, ed ancora, se poni bene mente, accrebbe in loro la profonda umilità. Onde quegli ch'è segnore di tutte le cose, messer Gesù, volle mostrare la sua povertà e la sua umilitade e la sua viltade a genti strane e non a piccoli nè a pochi uomini, m' a grandissimi re, ed a la loro grandissima compagnia in tale casetta ed in tale vile luogo ch'era molto da dubitare. Conciò sia cosa che venissono per trovare lo re del mondo, lo quale pensavano anche che fosse Idio, poteano bene dubitare: a trovarlo così vilmente stare ed in tanta miseria, potevansi i magi loro medesimi riputare i stolti e beffati; e fue maravillia come non se ne andassono senza fede e senza divozione. Ma non lasciò però la madre de la umilitade per dare di ciò esempio a noi, che noi sotto spezie d'alcuno bene noi non ci dobbiamo partire da l'amore de la umilitade, et che impariamo di volere parere nel cospetto altrui vile e despetti. Ed ancora per tutte queste parole istà la reina del cielo e de la terra con Gesù suo filliuolo e con Giuseppo suo sposo allato a la mangiatoia in quello luogo dove nacque Gesù infino alli quaranta dì, pure come fossono peccatori che convenisse loro osservare la legge, e governare quello suo benedetto filliuolo Gesù tanto sollecitamente e tanto attentamente e tanto reverentemente quanto puote e sa il meglio; imperciò ch'ella conosceva ch'elli era verace Idio e verace uomo, ed era facto suo filliuolo, ed era commesso alla sua guardia, e tutto il suo amore e disiderio avea posto in lui. Et sancto Bernardo dice che Giuseppo il si teneva in collo alcuna volta e sollazzavasi con lui, di che avea maravillioso dilecto. Questo abbi nel quore tuo, sì che ti rallegri de la nativitade di Gesù co la Vergine benedecta e con Giuseppo insieme.

Capitolo XI.

Come la donna nostra dopo quaranta dì portò lo suo filliuolo nel tempio.

Compiuti li quaranta dì, secondo che si conteneva ne la legge, sì andò la madre col filliuolo e co lo sposo suo Giusepo da Betleem infino in Ierusalem per presentare lo filliuolo Gesù al Signore secondo la legge. Va dunque co l'animo e colla buona volontade con loro, ed aiuta portare loro quello dolce filliuolo, se vuoli avere parte con lui nel regno suo. E comperarono due tortore overo due pippioni per offerere per lui, siccome si faceva per li poveri. Ma perchè erano poverissimi, è da credere che comperassono anzi pippioni perchè costavano meno, e però si pongono ne la legge nel luogo ultimo. Et sancto Simone, ispirato da Dio e da lo Spirito sancto, venne nel tempio, acciò che, come gli fue promesso, vedesse il filliuolo di Dio innanzi che morisse. Et incontenente che 'l vide e conobbe per ispirito di profezia, adorollo nelle braccia de la madre sua. E lo fanciullo Gesù sì lo segnò e benedisse, e fece segno alla madre di volere andare a lui. Allora la madre, veggendo la volontade del fanciullo, si lo porse a sancto Simone, ed egli allegramente e reverentemente sì 'l prese ne le sue braccia, e sì dice: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace;* ciò vuole dire: io ti priego, Signore mio Domene Dio, che tu mi lasci oggi morire in pace secondo la parola tua, imperciò ch'i' ho veduto colli occhi miei il tuo filliuolo, lo quale è nostra salute, lo quale tu hai aparecchiato lume e gloria innanzi a la faccia

di tutta l'umana natura. Et anche profetò de la passione sua. Poi vi sopravvenne una sancta profetessa, ch'era vedova ed antica, ed avea nome Anna, e simillante profetò e disse di lui; e la madre diligentemente ascoltava tutte queste cose, e maravilliandosi tutte le riteneva nel quore suo. Poi lo fanciullo, istendendo le braccia inverso la madre, facendo segno di volere tornare a lei, e quella desideriosamente lo ricevette nelle sue braccia. Facto questo, sì vanno all'altare facendo la processione, la quale la Chiesa oggi rappresenta per tutto il mondo, ed andavano innanzi que'due sancti vecchi Simone e Giuseppo cantando e giubilando con grande allegrezza, e la Vergine va loro dietro e porta in collo lo re de la gloria eterna, e sancta Anna l'accompagna reverentemente cantando e giubilando e laudando Iddio con tanta allegrezza che non si potrebbe contare. Vedi che pochi sono a fare la processione, ma molto è di grande nostro amaestramento ed assempro, che v'erano quasi d'ogni generazione di gente, imperciocchè tra loro sì ha femmine e maschi e vecchi e giovani e vergini e vedove e maritate. Giunti che furono all'altare, la madre reverentemente s'inginocchiò ed offerse lo suo dilectissimo filliuolo a Dio Padre, e disse: Segnore mio Domene Dio Padre omnipotente, togliete lo vostro filliuolo unigenito, lo quale io v'offero secondo il comandamento de la vostra legge: ma priegovi che voi lo mi rendiate. E levandosi il lasciò istare sopra l'altare. O Segnore Idio, che offerta è questa, che mai non fue facta cotale e non si farà! Poni bene mente come lo fanciullo Gesù istà in su l'altare come se fosse uno altro fanciullo, e co la faccia matura guarda la madre sua e l'altre sancte persone che vi sono con lei, e umilemente e pacientemente aspettano quello che si debbia fare di lui. Fanno venire il sacerdote, e ricomperano il Segnore del mondo, secondo l'usanza degli altri fanciulli, cinque danari di quella muneta. Poi la madre lietamente sì lo ricollie lo fanciullo suo, e tollie di mano di Giuseppo quelli due ucielli. Et inginocchiandosi, e tenendogli in mano, e levando gli occhi a cielo, sì gli offerse dicendo: o Dio padre preziosissimo, togliete questo piccolo e primo dono che 'l vostro piccolo fanciullo vi presenta oggi della sua povertà: e anche lo fanciullo vi puose a quelli uccelli e levò li occhi al cielo. Et avvegna che ancora non favellasse, tuttavia sì gli offerse in segni co la madre, e puosegli in sull'altare. Vedi offeritori che questi sono, lo re e la reina de lo cielo e de la terra! Or puote l'offerta, avvegna che fosse piccola, essere dispregiata da cotali offeritori? certo no, anzi fue presentata per le mani de' sancti angeli ne la corte del cielo, e allegramente vi fu ricevuta, intanto che tutta se ne riempie di gaudio e di letizia. Poi si raccomandarono a Dio Padre omnipotente, e partironsi di Gerusalem, ed andarono a visitare santa Elisabetta, per vedere sancto Giovanni anzi che si partissono di quelle contrade. Va co l'animo e col quore con quella madre, ed aiuta portare quello dolce bambino. E quando furono insieme, feciono grandissima allegrezza e grande festa de' fanciulli. Et anche i fanciulli si rallegrarono insieme teneramente. Et sancto Giovanni, quasi come persona intendente, riverentemente si porta inverso Gesù. Recati anche in braccio col quore e colla mente quello prezioso sancto Giovanni, che fue ed è così grandissimo nel cospetto di Dio, sì che ti sia buono avvocato al Signore nostro. E così stettono insieme alquanti dì; poi si tornarono a Nazarette.

Capitolo XII.

Come la nostra Donna fuggì col suo filliuolo in Egipto.

Tornati che furono a Nazarette, e credendosi posare ne la casetta loro, Erode andava cercando di quel fanciullo Gesù per ucciderlo. Et l'angelo apparve a Giuseppo, e disseli che fuggisse in Egitto col fanciullo e co la madre sua, imperciò che Erode l'andava cercando per ucciderlo. E desto che fu, destò la madre, e dissele ciò che l'angelo l'avea rivelato. Quella incontanente si levò senza dimoro, tutta isbalordita per queste novelle, tucta si turbò dentro. Et inverso la salute del filliuolo non voleva essere trovata negligente di nulla: per la qual cosa la nocte medesima incontenente cominciarono ad andare inverso le parti di Egitto. Pensa bene ed intendi tu che leggi quello ch'è detto e che diremo, sì che ti possa essere consolazione a l'anima ed al corpo. Vedi come la madre levò quello suo diletto filliuolo per tempissimo, e nol lascia nè dormire nè posare; ed abbi loro compassione, e sta bene attento a ciò che diremo, imperocchè potrai conoscere e vedere molte buone cose, per fine acquistare frutto all'anime nostre. Considera imprima come ne la sua persona ricevette prosperità ed avversità: e questo è a nostro amaestramento, che quando viene a noi, che noi non ne siamo impaciente de la tribolazione. Et quando ci verrà la consolazione in prosperitade, che noi non ne dobbiamo insoperbire nè rompere. Dà dunque Domenedio la consolazione per mantenerci ne la speranza de'suoi celestiali beni, ed ancora per conservarci ne la umilitade, e perchè noi non insuperbiamo: avendo aversitadi, sempre stiamo nel tremore di Dio. Queste cose fece a nostro amaestramento, e per celarsi al demonio. Et considera anche inverso li beneficii e de le consolazioni, che a cui Dio le dà non se ne glorii sopra a colui a cui Dio non le dà. E quelli che no ne riceve non si isbigottisca, e non si dolga e non abbia astio di colui che l'ha, nè invidia. Questo dico, imperciò che l'angelo revelava queste cose a Giusepo e non alla madre, con ciò sia cosa che fosse vie minore e meno amato dal Segnore e la vergine gloriosa: per questo vedi che non si possono sapere le segrete cose di Dio. Colui che riceve i beneficii da Dio, avegna che non l'abbia a sua posta ed a suo modo, non de'essere ingrato, e non ne dee mormorare. Con ciò sia cosa che Giusepo era così amato da Dio ch'elli li avea dato in guardia il suo filliuolo e la madre sua, cotali cose avea dall'agnolo in sogno e no manifeste. Pensa ancora che Dio permette che gli amici suoi sieno afflitti di persecuzioni e tribulazioni, perchè abbiano maggiore merito e beneficio ne la vita eternale, ed alcuna volta gli meriterà in questa vita presente altresì: e però è grande vertude a darsi pace la persona ne le sue aversitadi. Or non era grandissima tribulazione e grandissima afflizione a vedere essere andato caendo quello innocente fanciullo per vederlo per uccidere? A la madre ed a Giusepo tornava tutta la pena. Con tutto che di fermo sapessono che fosse verace filliuolo di Dio, tuttavia si turbava la loro sensualitade e carnalitade. Si poteano dicere: o Signore Idio, che bisogno fa che noi fuggiamo questo tuo filliuolo dalli uomini e da segnori mondani? or nollo puoi tu difendere? Qui poteva loro essere ancora affrizione e pena grande, e convenigli con esso il lungo paese e strano, nel quale mai non erano stati, per aspre vie e salvatiche, e non erano bene acconci a potere andare, sì perchè la madre era molto giovane e dilicata, e Giuseppo vechissimo, e 'l fanciullo teneruzzo, di meno di due mesi, ed ancora perch'erano poveri e non

aveano di che fare le spese. Tutte queste cose sono materia di grandi afflizioni e di grandissimo nostro amaestramento di darci pace ne le nostre aversitadi e tribulazioni quando n'adivengono, e che non dobbiamo credere che Dio in ciò non vollia dare altro brivilegio che desse a la madre sua: nostro Signore Gesù Cristo nè ancora nol vuole dare a se. Consideriamo la benignità di Dio nostro Signore, e come tosto sostenne pene e persequizioni, e fue cacciato da la terra sua. Con tutto il suo grandissimo podere vuolle dare luogo e fuggire la niquitade e 'l furore d'Erode, lo quale in uno momento poteva uccidere lui e la gente sua. Profondissima umilitade ne mostrò in questa parte contro a coloro che desiderano incontenente di fare vendetta. O peccatore, aumiliati, e prendi asempio da così sommo maestro di sapere fuggire fuori, e non volere rendere male per male, e non volere offendere altrui. Così dunque ci amaestra noi e conforta di non istare a contradiare a coloro che ci soprastanno e che ci riprendono e persequitanci, e non dei richiedere nè adomandare vendetta di loro, ma pacientemente de'sostenere e dare luogo a loro furore. Ed ancora, a volere essere più vertudioso, ti conviene pregare Idio per colui o coloro che ti fanno le 'ngiurie, secondo che Cristo n'ammonisce nel Vangelio. Vedi che 'l Signore del cielo e de la terra fuggì d'inanzi al servo suo: ben si può dire non servo, ma del dimonio servo. Portavalo in collo la madre sua tenera e giovane ed ancora Giusepo quello dilecto filliuolo, per una via salvatica ed oscura che non si abitava, e vanno pure per selve e per boschi e per via molto lunga che ad andare di corriere erano bene dodici o tredici giornate, ma egli vi penarono ad andare più di due mesi. Ed andarono per lo diserto ove stettono i filliuoli d'Israele quaranta anni. Or come facevano di portare coloro la vivanda, e come albergavano la notte? Radissime volte vi trovarono case in quello diserto. Abbi loro compassione a questa grande lunga fatica e malagevole: va con loro e aiuta portare il fanciullo dilettissimo, e servi loro in ciò che puoi. Non ci doverebbe parere fatica il fare penitenzia per salvare noi medesimi, quando per noi è durata cotanta fatica d'altrui da cotante persone e così ispesse volte. Quando dunque giunse in Egitto, tutti gl'idoli che v'erano i quali adoravano, tutti caddero e ruvinarono, siccome era profetato per Isaia profeta. Ed andarono in una cittade ch'era in quella provincia, Ermepoli, e accattarono una casetta a pigione, e quivi istettono come pellegrini sette anni, come poveri e bisognosi, come non conusciuti e despetti. Ma qui si puote interporre una bella e pietosa meditazione. Ponci bene mente con tutta la mente e con tutto il quore tuo; che non aveano nè danari nè derrate di che potere trarre loro vita: tucta convenia che 'l facesse e fornisse la Donna nostra co la rocca e coll'ago, che filava e cusciva a prezzo. Ch'è a pensare che la reina del cielo e de la terra le convenisse filare e cuscire a prezzo, per potere avere la vita di se e del suo filliuolo, e tutto il fa per amore de la povertà! Onde molto amarono la povertade, ed in ogni modo e perfectamente lo servarono per lo nostro ammaestramento, perchè ci potessimo salvare. Convenne che la Donna nostra domandasse per lo vicinato dove istava, da filare e da cuscire, e che manifestasse l'arte sua; in altra guisa non averebbe potuto guadagnare, se le vicine non fossono istate indovine. Quando lo fanciullo Gesù dolcissimo avea cinque anni, andava facendo le ambasciate per la madre, e cheggiendo per lei del lavorio per potere guadagnare; perciò ch'ella non avea altro servidore nè altro fante nè altro ser-

vidore, se non quello suo dilettissimo filliuolo. E quando riportava il lavoro, adomandava il prezzo: e non credere che si vergognasse di cotali cose fare messer Gesù filliuolo di Dio ed anche la madre sua? certo si. Et forse che alcuna volta riportando lo lavoro facto e cheggendo il prezzo, alcuna ria femmina furiosa e superbia rispondea ingiuriosamente, e nol pagava quello dolcissimo filliuolo, ed egli benigno e mansueto si ritorna a la madre sua senza il prezzo, o se 'l pagava, gli dava forse la metà del prezzo di quello che dovea o meno, e con rimbrocci e con proverbi calognando e biasimando lo lavorio. O quante ingiurie ed oltraggi si fanno a cotali forestieri, i quali sieno riputati vili! Non venne nostro Signore Idio in questo mondo per ischifare queste cose, ma per accettarle: tucto per nostro ammaestramento, colui non bisogna per la sua persona fare. E molto sovente quello dolcissimo filliuolo domandava el pane, ed ella non avea che liene dare, e non lie ne dava: pensa se questo le dovea essere grandissimo dolore, veggendogli sostenere di grandi necessitadi: pacientemente si passava questo dolore e queste pene. Quando non avea che dare al filliuolo, sì 'l consolava colle parole il meglio che sapea e poteva. Et molte volte soctraeva a se la Donna nostra per avere che dare al suo filliuolo. E però tu potrai pensare e seguitare oltre, secondo che Dio ne darà la grazia. Facti pargolo con quello filliuolo benedecto Gesù pargolo, e non ti disdegnare di pensare cotali cose di lui, tucto che ti paiono cose fanciullesche. E tutte si volliono prendere da buona parte: sì ne dae ad essere umili e pazienti, e danno amore e fervore, e inducono a compassione e danno purità e semplicità senza dovere o volere usare malizia, e nutricano e conservano lo vigore d'umiltade e di povertade, e fannovi avere con lui familliaritade, e conservare la speranza. A le cose alte di Dio noi non potemo venire nè salire, se non per avere umiltade a pazienza nell'aversitadi e ne le tribulazioni. Quello che pare umile e paziente e piccolo nel cospecto de le genti, sì è grandissimo e savissimo appo Dio nostro Signore a seguitarle. Pare ancora che pensare divotamente di questa vita di Cristo tolga via la soperbia, e che divelga la cupidità, e che confonda la curiosità e la vanagloria. Vedi quanto bene se ne seguita chi bene ci pensa. Sie dunque piccolo con Gesù, e quando è grande e tu sie grande, sempre ritenendosi ne la umiltade e ne la pazienzia, siccome faceva egli a nostro ammaestramento. E seguitalo dunque va, e tuttavia raguarda la faccia sua sempre. Hai udita come fue faticosa e vergognosa la loro povertade. Or se le convenia guadagnare la vita sua per le braccia, che diremo del vestire e de l'altre masserizie ch'erano loro bisogno per casa, e del lecto specialmente? Non aveano la casa doplicata di camera innanzi camera, nè di grande guardaroba e co le grandi sale e cocine: certo non; imperciò che queste abondanze sono contro a povertade; ed i venne per osservare povertade e ubidienza: e se l'avessono potute avere, non l'avrebbono amate per amore di osservare povertade. Or credi che filando e cuscendo facesse opere curiose, secondo l'usanza de le gente comune d'oggi? certo non piaccia a Dio. Rimangono cotali cose a fare a chi non si cura di perdere il tempo. Non poteva ella, la qual è in tanta nicessitade, ispender lo tempo suo ne le vanitadi, e non l'avrebbe facto per niuna cagione; imperciò ch'è pericoloso vizio, e specialmente a persona religiosa. Vollioti dire per asempro brevemente. Il tempo è conceduto a l'uomo solamente ed a la femina solo perchè lodi Idio: quelli che lo spende ne le vanitadi, vedi che pecca durissimamente, perchè sono contradie a Dio. La

curiositade in che l'uomo mette opera o studio, occupa e prende più del tempo che non pare a lui, e che non gli bisognerebbe a la sua salute. Lo secondo pericolo ch'è ne la curiosità si è, perch'è grandissima cagione di vanagloria a colui che la fa. I maestri che fanno il lavorìo, quando avviene bello e dilectevole a loro modo, imprendono vanagloria, ed a colui che fa il lavorìo ne cresce superbia. Et però nostra Donna non guardava a fare dilicati lavorìi, se non quanto fosse bastevole al facto e sostentamento di sua vita. In questo si è lo terzo pericolo, perocchè di cotale olio s'accende lo succo de la superbia. Et siccome le cose rozze e grosse sono nutricamento de la umilitade, e così le dilicate de la superbia. Lo quarto pericolo si è, perciò che queste vanitade sono materia di ritrarre l'anima da Dio. Onde, secondo che dice sancto Gerolamo et sancto Gregorio, tanto si parte la persona da Dio, quanto si dilecta nelle cose mondane. Lo quinto pericolo si è, imperò che cotali cose mondane sono concupiscenza delli occhi a chi vi si dilecta, lo quale è uno de'tre peccati lo quale tutti li altri peccati ne discendono. Onde cotali cose a nulla altra cosa vagliono, se non per pascere gli occhi di vederle in vanitade. Et però quante volte la persona guarda in cotali cose curiose con dilecto, e pasce gli occhi vanamente, tante volte offende, ed altresì colui che l'ha facte, come colui che le porta ed usa. Onde coloro che veggiono cotali curiosità ci possono peccare in molti modi, cioè avendone male asempro, e guardandole con dilecto e disiderio. Pensa dunque quante volte Dio ne puote essere offeso, anzi che quella curiosità sia ispenta. E di tutti questi peccati colui c'ha facta l'opera, n'è cagione. Onde se 'l padre volesse insegnare al filliuolo fare le curiosità, per nullo modo le doverebbe volere nè imprendere, nè fare. Imperciò che per nullo modo è di consentire al peccato, nè per comandamento nè di padre nè di segnore. Escene ancora un altro male de la curiosità, imperciò che contradice alla povertà più che nulla altra cosa decta di sopra, ed è segno d'animo fievole e non fermo. Queste cose t'hoe ispiegate, perchè tu abbi in odio la curiosità; ma non dei per queste parole intendere che in alcuna cosa non sia licito lo lavorìo curioso e dilicato poter non fare e tenere ed operare: certo sì puoi, e spezialmente quelle cose che sono diputate a le laude di Dio, siccome sono quelle che si tengono all'altare ed all'ufficio di Dio. Tuttavia è da fuggire e da schifare in ogni caso ogni disordinata intenzione ed affezione. Ma torniamo oggimai in Egipto a la Donna nostra ed al suo filliuolo messer Iesù Cristo. E poni mente la reina del mondo come s'affatica in cuscire ed in filare, come fa ogni cosa umilemente e fedelemente e sollicitamente, abiendo sempre cura sopra il suo dilectissimo filliuolo, ed anche a la masserizia di casa. E non perciò di meno era sempre attenta a le vigilie ed a l'orazione con tutta la sua persona. Abbi loro compassione, e pensa bene che la reina del cielo non ha in dono lo reame del mondo. Et senza fallo puoi pensare che spesse volte alquante buone donne, veggendo la sua povertà e la sua onesta e santa conversazione, sì la presentavano e facevanle limosina, e quella umilmente ringraziandole sì la riceveva. Et anco Giuseppo s'aiutava colle braccia sue lo meglio ch'e' poteva. Da ogni lato sì ci trovi materia di compassione.

Capitolo XIII.

Come la nostra Donna tornò de Egitto.

Compiuti li sette anni, li quali la Donna nostra stette col suo filliuolo pellegrina in Egitto, l'angelo apparve in sogno a Giuseppo, e dissegli: togli lo fanciullo e la madre sua, e tornati ne la terra d'Israele, imperciò che sono morti coloro che voleano uccidere lo fanciullo. E quegli incontenente ubidìo, e tolse il fanciullo e la madre, e tornaronsene in Gerusalem. E quando vi furono giunti presso, udendo che Arcelaio filliuolo d'Erode regnava in luogo del padre suo, ebbe paura d'entrare in Gerusalem. Et ammonito dall'angelo, sì n'andarono in Nazarette città di Galilea. Qui abitarono, e fu la loro tornata lo secondo die dopo la befanìa. Vedi ancora, come udissi di sopra, come Dio dà e le revelazioni e le consolazioni a poco a poco e non interamente a una volta, secondo che la persona disidera ed adomanda. E di ciò in due cose te ne puoi avvedere in questo facto: l'una si è ch'e' gli favellò in sogno, e non gli favellò in palese; l'altra che gli disse dove dovesse andare tra due volte e non in una. E dice qui lo sponitore che questo fa Idio, però che per la spessa visitazione la persona è più certa. Onde chentunque sieno le visitazioni, a noi debbono piacere e parere grandi, e dovemo essere conoscenti. Imperciò che Dio fa sempre da la sua parte quello ch'è più utile per noi. Sopra istiamo dunque ora sopra la tornata di messer Gesù, et attendici diligentemente, imperciò che questo è molto pietosa meditazione. Torna dunque con Gesù in Egitto per visitarlo, che il troverai istare di fuori sovente colli altri fanciulli. Et se ti dilecterai in lui, incontenente che ti vedrà, lascerà istare gli altri fanciulli e verrà a te, imperò ch'elli è benigno e cortese e dimestico. Et tue incontenente, come buono e divoto fedele, sì gli ti inginocchia e basciali i piedi, e poi lo ti rechi in braccio, e riposati e rallegrati con lui. Allora quegli ti dirà: noi avemo letizia che siamo tornati ne la contrada nostra, e domane a buona ora ci dobbiamo partire quinci, che te ne potrai venire con noi. E tu allegramente gli rispondi che di questo allegramente se' aparecchiato di seguitarlo: e volontieri dunque va e dilectati con lui in questi cotali andari e di questi cotali parlari. Io t'ho già detto che pensare di queste sue cose fanciullesche sono molto dilectevole e utile cose, e poi conducono altrui a maggiori cose di grado in grado. E poi ti menerà a la madre sua allegramente, e faratti onore. E tu riverentemente t'inginocchia a loro ed a Gioseppo, e posati con loro. E la mattina vegnente tue vedrai alquante venerabile donne de la contrada ed alquanti uomini per accompagnarli infino fuori de la porta de la città, per la piacevole e santa conversazione che fecionno infra loro. La Donna nostra averà decto per la vicinanza alquanti dì d'innanzi ne la vicinanza che si doveano partire e tornare ne la loro contrada. Onde non era convenevole che così e di subito quasi furtivamente si partissero. Ma non fecionno così quando vennono in Egitto, imperò che temeano de la morte del fanciullo. Incominciano dunque a partirsi, e Giusepo va innanzi colli uomini, e la donna nostra viene una buona pezza a dietro coll'altre buone donne. Et tu divotamente pilia per mano lo fanciullo, e va in mezzo con lui d'innanzi a la madre, imperciò ch'ella nol si lascerebbe venire dietro, per paura tuttavia di non perderlo. E quando le donne e gli uomini furono andati con loro un pezzo, sì dierono loro commiato: ed alcuno di quegli buoni uomini, avendo loro compassione, sì chiamò il fanciullo, e diedeli alquanti danari in mano, e quelli vergognosamente gli prese, sentendo che n'aveano bisogno, e poi glie ne

dierono anche delli altri uomini che erano per accompagnargli, ed egli ringraziò tutti. Veracemente gli dei qui avere compassione, imperò che colui ch'è signore del cielo e de la terra e di ciò che si contiene in essi, elesse così istrettissima povertade per se e per la madre e per lo balio, e vivettero in cotanta miseria. Molto riluce in loro la santissima povertà, e mostrane che noi la dobbiamo amare e non dispregiare. Ora se ne torna messer Gesù ne la contrada sua, e co maggiore fatica di se ed altrui che non andò, però che andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandicciuolo che pesa troppo a portare in collo, e non è sì fatto, che possa durare l'andare a piede. Dove sono le molte balie e molti donzelli e molti fanti e grandi cavagli, palafreni e le molte some che sono in servigio di quello dilicatissimo filliuolo, che non ha solamente un asino dove si possa sue andare? O Gesù piccolino, eccellentissimo Re del cielo e de la terra, quanto v'affaticate per noi, e come tosto incominciaste! Et però fue bene profetato: io sono povero, ed in fatiche grandissime infino da la mia gioventudine. Vigorosamente entrasti nelle fatiche grandissime e ne l'affrizioni del corpo. Certo solamente questa fatica, de la quale noi parliamo ora, doveane bastare a ricomperare l'umana natura. Ancora ti dico più, che solo una gocciola del sangue suo ch'elli isparse ne la sua cechunzione, era di soperchio a ricomperarne, ed e' vuole ricevere tanta soprabondante fatica e pena, e spargere tutto tutto il sangue del corpo suo per noi. O peccatore, bene hai duro cuore, se tu non ti muovi nell'animo ad avere compassione di lui ed appresso per la sua salute. Tornando dunque per quello diserto ch'erano andati, ebbono poco riposo e di dì e di nocte. E quando furono all'uscita del diserto, trovarono il beato sancto Giovanni Batista, c'avea giàe in sette anni cominciato a fare penitenzia, e non abbiendo lui commesso nullo peccato. O peccatore, che se' così carico di peccati, perchè non ti penti e non torni a penitenzia? Hai quore di pietra. Recati a la mente quello benedecto Giovanni, che cominciò la penitenza così piccolino, senza avere in se alcuna macula di peccato. Dicesi che lo luogo e'l fiume dove sancto Giovanni battezzava, si chiamava il fiume Giordano, e fue quello d'onde passarono i filliuoli d'Israel, quando uscirono d'Egitto per lo decto diserto. Il beato Giovanni, quando vide Gesù e la madre sua e Giusepo, fue tutto rallegrato e confortato. Or dove sono le grandi vivande e dilicate che apparecchia loro a mangiare? apparecchiò loro e diede a mangiare cibi crudi, i quali mangiava per se. Recati a la mente costoro, ch'hai golositadi di mangiare le molte e dilicate vivande. Se sarai buono discepolo, mangierai meno, e strigneràti a quello che ti sarà di necessitade, e ricorderàti di dare per Dio il soperchio per la tua salute. Ed avendo avuta ricreazione insieme e riposo di spirito, sì si iscomiatarono da Giovanni. In quello partire fae che tu t'inginocchi a sancto Giovanni Batista, chiedigli la benedizione, e raccomandati a lui, imperò ch'elli è molto eccellentissimo e maravillioso fanciullo, e vedi com'egli è familliare e parentevole del Signore e de la madre, da poterne avere ogni grazia grande per se e per altri. Egli fue il primo romita e principio e vita a tutti coloro che vollionno vivere in sancta religione od a modo di religioso. E fue ancora vergine purissimo e predicatore eccellentissimo, e più che profeta, e martire glorioso. Passati il fiume Giordano, andarono a la casa di sancta Elisabetta, e quivi feciono grandissima festa ed allegrezza. E qui Giuseppo, udendo che Erceleo regnava in Giudea, ebbe paura d'andare in Giudea ed in Gerusalem. Et per ammonimento dell'angelo

abitò in Nazarette ne le contrade di Galilea. E tornati loro, vennero le serocchie de la madre e gli altri parenti ed amici a vicitarli. A Nazarette si stettono in grandissima povertade e miseria. Da questo tempo infino in dodici anni non si legge che Gesù facesse grandi cose nè mirabile, per dare asempro a noi che infino quello tempo non siamo costretti di fare troppo grandi e vertudiose cose. Ancora si truova e vede la fonte donde Gesù reca l'acqua a la madre: vedi come

Capitolo XIV.

Come lo fanciullo Gesù rimase in Gerusalem.

Essendo messer Gesu in età di dodici anni, sìe andò in Gerusalem con li parenti, secondo lo comandamento del dì de la festa, la quale durava sette dì. Affaticasi ancora messer Gesu ne' lunghi viaggi per onorare e magnificare lo Padre suo celestiale ne le feste sue, imperò ch'è sommo amore intra Padre e Filliuolo. Ma veggiendo che il Padre suo era così disonorato per li molti peccati che si facevano, n'avea maggiore dolore e maggiore affrizione che non avea allegrezza de la festa, dov'era inorato di fuori in dimostranza. Sta dunque lo Segnore de la legge, ed osserva la legge, e conversa intra le genti e tra peccatori umilemente come un altro poverello. E compiuta la festa, li parenti si partirono, ed e' rimase in Gerusalem. Attendi bene qui con tutta la mente tua a ciò che ci si dirà e ciò che ci si farà, imperciò che questa è molta divota utile materia. Io t'ho già detto che Nazarette dove abitava Gesù, è di lungi a Gerusalem settantaquattro migliaia. Tornando dunque la madre vergine con Giusepo per diverse vie, capitarono la sera ad alberghi dove s'abitava per albergare per una giornata. Veggendo la Donna nostra Giuseppo senza il filliuolo, il quale credeva che fosse tornato con lui, domandollo e disse: dov'è il filliuolo mio? E quegli rispose: io non so, che non è tornato meco: io credeva che tu l'avessi con teco. E quella, commossa di fortissimo dolore, piangendo dice: non tornò meco. Io veggio bene, lassa a me, ch'i'ho male guardato il mio dilecto filliuolo. Ed incontenente, come ismarrita ed appenata tutta, si mosse ed andavalo cercando e domandando di lui i parenti e le parenti e' vicini ch'erano venuti con loro a la festa, e diceva: avreste voi veduto il mio filliuolo Gesù? E così tutta quella sera solettamente, quanto potèo onestamente e convenevolmente, andò cercando di lui. Et Giusepo vecchio le andava dietro piangendo: e non trovandolo, pensati che riposo poteano avere quella nocte. Or abbi loro compassione, et spezialmente a la madre, che l'amava più teneramente, e non era niente che parente od amico la potesse racconsolare d'avere ismarrito tutto il suo riposo e bene, che mai, poi ch'ella fue nata, non ebbe tanta pena nè tanto dolore, quanto ebbe a questo punto. Or pensa che era a perdere Gesù re del cielo e de la terra. Adunque non ci turbiamo quando abbiamo de le tribulazioni, che Dio non le perdonò a la madre sua. Onde egli permette che vengano a li suoi amici, perchè sono segno d'amore inverso di noi. Ed a noi è bisogno pure d'averle, per acquistarne merito dandocene pace. E quando la madre nol potea trovare, sì se ne andò ne la camera, e diedesi a l'orazione ed al pianto. E diceva: o Signore Idio Padre potentissimo, a voi piacque di darmi lo filliuolo vostro: vedete ched io l'ho perduto, e non so dove si sia. O Padre misericordioso, rendetelomi: toglietemi questa amaritudine, e rinsegnatemi il mio dilecto filliuolo. O Padre potentissimo celestiale, ponete mente a l'affrezione del quore mio, e non a la negligenza mia. Incautamente mi sono portata, e nol feci

iscentremente: per la vostra grande benignitade il mi rendete; imperciò ch'io non posso vivere sanza lui. O filliuolo mio dolcissimo, dove se', e che è di te? Con cui alberghi ista nocte? saresti tu tornato in cielo al Padre tuo? Io so bene che tu se'filliuolo di Dio Padre, e se'verace Idio. Come l'avresti facto che tue nol mi avessi detto? Or saresti tu ritenuto d'alcuna maliziosa persona maliziosamente? Io so bene veramente che tu se'uomo incarnato nato di me. Una volta ti portai in Egitto, perchè Erode t'andava caendo per uccidere. Lo Padre tuo ti guardi da ogni male, filliuolo mio. Dimmi dove tu se', filliuolo mio, ed io verrò a te, o tu torna a me. Perdonami questa volta, filliuolo mio, che non mi adiverrà mai più ched io ti guardi negrigentemente. Or hott'io facta alcuna offesa, filliuolo mio, che tu però ti fossi partito da me? Non istetti mai e non mangia' e non dormi' sanza te d'allora in qua ched io ti concepetti nel ventre mio infino ad ora: t'ho così perduto, e non so come. Tu sai che tu se'la mia speranza e la mia vita ed ogni mio bene, e sanza te non posso stare. Insegnami dunque dove tu se', filliuolo mio, ched io ti possa riavere. Per questo modo la Donna nostra s'addolorò ed angosciò la Donna nostra tutta nocte del suo dilectissimo filliuolo. E quando venne la mattina, per tempissimo uscirono fuori dell'albergo, e cercarono per la contrada di Gesù, inverso Gerusalem tornando. Al terzo dì vi giunseno in Gerusalem, e trovarollo nel tempio che sedea in mezzo de'doctori de la legge. Quando la madre il vide, fue tutta rallegrata e confortata, e quasi come risuscitata, sì si inginocchiò, e co lacrime rendè laude e grazie a Dio. E quando lo fanciullo Gesù vide la madre, incontenente andò a lei. E quella il ricevette ne le braccia sue molto desiderosamente, e strettamente il traeva a se, e con grande dolcezza sì'l basciava, ed accostava la gota sua istrettamente con quella del filliuolo, e così facendo un pezzo si riposò con lui. Ed era sì grande la tenerezza e la dolcezza e la leticia ch'avea di lui, che non gli potea parlare nè dire niente. E quando fue istata grande pezza con lui, guardandolo tuttavia gli disse: filliuolo mio, che è questo che tu ci hai facto? Io e'l padre tuo t'andavamo caendo con grande dolore. E quegli rispuose: e perchè m'andavate caendo? Non sapete voi che mi conviene esercitare nell'opere del Padre mio? Ma eglino non intesero questa parola. Disse la madre: Filliuolo mio, io voglio che noi torniamo a casa nostra: non te ne vuo' tu venire con noi? E que'rispuose: i' farò ciò che vi piacerà; e cosìe tornò con loro in Nazarette. Hai veduto quanta pena e dolore ed affrizione ebbe la Vergine nello smarrimento del filliuolo. Ma odi quello che fece messer Gesù in questi tre dì che stette sanza la madre e sanza il padre. E' si riduceva a domandare e mangiare e bere ed albergo a l'ospedale di poveri, e vergognosamente lo domanda e riceve; e così istava cogli poveri umilemente il Segnore del cielo e de la terra. Ragguardalo ancora come siede in tra doctori nel tempio con volto piacevole, savio e reverente, ed ascoltali e domandagli come non sapesse. E questo faceva per umiltà, e perchè non si maravilliassono de le sue savie parole e maravilliose risposte. Puoi ancora vedere in questa parte tre cose molto notabile. La prima si è, che chi si vuole accostare a Dio, non dee istare intra parenti nè conversare con loro. E di questo ci diede asempro quando lasciò andare la madre e'parenti suoi, quando vuole intendere a l'opere del Padre suo. Ed essendo cercato di lui intra parenti, non fue trovato. La seconda si è, che chi vive ispiritualemente non si maravigli se alcuna volta rimane co la mente asciutta, cioè che non gli paia avere sentimento di divozione, e paiagli essere abandonato da Dio,

conciò sia cosa che questo medesimo addiviene ora alla madre di Dio. Onde non ti sbigottire, e non diventare pighero ne la mente tua, ma diligentemente cerca di lui per continuo esercizio. Ed in questo modo permanendo ne le sancte meditazioni e ne le buone operazioni, sì lo troverai. La terza si è, c'altri non dee essere propio di suo senno e di propria sua volontade, conciò sia cosa che Cristo dicesse a la madre ch'el convenia intendere a l'opre del Padre suo, e poi mutò consiglio, e seguitò la volontade de la madre, e tornò con lei e con Giuseppo, e stava soggetto a loro. Ed in ciò ci possiamo ancora maravilliare de la sua grande umiltà.

Capitolo XV.

Or veggiamo come Iesù fece da dodici anni infino in trentatre anni.

Tornando adunque Gesù col padre e co la madre ne la città di Nazarette, istava subbietto loro; così istette con loro infino ad etade di trenta anni ubidiente e subietto. Altre cose in questo mezzo non si contano ne la Scrittura che facesse, la quale cosa pare molto da maravilliare. Che dunque penseremo ch'elli facesse? non credere che stesse cotanto tempo ozioso ch'elli facesse alcuna cosa la quale fosse degna di ridire e di scrivere, lo quale è nostro esempro e nostra luce e nostra salute, ed in cui sono le perfezioni di tutte le vertudi. Se l'avesse facto, che non sarebbe iscritto come gli altri suoi facti? Al postutto pare cosa da maravilliare molto. Ma poni bene mente qui, e potrai vedere che Cristo non facendo nulla, fece grandi cose e maravilliose, imperciò che nulla cosa de'suoi facti è sanza grandi misterii ed intendimenti. Onde ciò ch'elli faceva e diceva, era virtudioso e sancto. Quegli dunque ch'è sommo maestro, e che dovea per alcun tempo insegnare le virtudi e le vie che menano a vita, sì cominciane infino da piccolino a fare opere virtuose; ma in uno modo maravillioso non bene conosciuto, che mai da quinci addietro non fue udito, cioè reddendosi inutile e dispecto e vile nel cospecto de la gente, e quasi uno isciocco. Tuttavia quelle cose ch'io t'affermerò, le quali per autorità de la sancta Chiesa e de la sancta Scrittura o di sancti doctori non si possono provare, pilliale in quel modo ch'io ti dissi di sopra. Sottraevasi dunque messer Gesù da le compagnie e da le conversazioni de le genti, ed andava a la sinagoga, cioè a la chiesa. E così stava quivi molto in orazione, e ponevasi ne'luoghi più vili. Poi tornava a casa, e stava con la madre, ed alcuna volta aiutava a lei ed a Giusepo. Et passava intra le genti andando e tornando pure come se non trovasse persona. Maravilliavansene le genti, che vedeano uno così bellissimo giovane che non faceva nulla cosa, quanto in loro apparenza, che fosse da lodare, imperciò c'aspettavano che facesse grandi cose ed opere di valentre persona. Imperciò che essendo fanciullo cresceva in età ed in sapienza dinanzi a Dio ed agli uomini. Ed ora crescendo da venticinque anni infino in trenta, e da venti in venticinque anni, non faceva alcuna cosa che paresse d'alcuna bontade in apparenza. Maravilliandosene la gente, si facevano beffe di lui, et dicevano: questi è veramente pane perduto. Questi è uno idiota ed è da nulla, ed è stolto e matto, e non impara a leggere nè alcuna altra bontade. E viene in proverbio intra le genti, ch'era chiamato grande e cattivo. E questo modo tenne e continuò infino a la decta etade, e continuamente era tenuto vile e cattivo e da nulla. È questo profetato di lui per lo profeta: io sono verme e non uomo, vituperio delli uomini, e schifamento della gente. Vedi dunque quello che faceva, e che nulla faccendo si facea tenere vile a le genti, e da nulla, secondo che t'ho

detto. Parti poco questo? Certo che a lui non era bisogno. Ma ne le nostre operazioni io non riputo nulla cosa maggiore e nulla conosco più malagevole. E parmi che sia venuto ad altissimo e malagevole grado chi a questo aggiugne, che vinca se medesimo, e segnoreggi sì l'animo suo e la superbia e rigolliosa carne sua, che con tutto suo quore e disiderio veracemente e non maliziosamente e'non voglia essere riputato alcuna cosa, ma voglia essere dispregiato siccome cosa vilissima e da nulla. Maggiore facto è questo a vincere se medesimo, che vincere le cittadi, secondo la sentenzia di Salamone, che dice: migliore è l'uomo paciente che l'uomo forte, lo quale segnoreggiava co l'animo suo a' vincitori de le cittadi. Dunque infino a tanto che tu non pervieni a questo grado, non ti paia aver facto nulla. Imperò che, secondo la verità, tutti siamo servi inutili, eziandio quando noi abbiamo bene adoperato. Onde, secondo che dice lo Salvatore nostro, insino a tanto che noi non siamo a questo grado, non siamo ancora a veritade, anzi istiamo ed andiamo ne le vanitadi. E ciò ci mostra manifestamente l'Apostolo quando dice: chiunque si pensa di essere alcuna cosa, conciò sia cosa che sia nulla, sì si inganna se medesimo. Dunque se tu mi domandi perchè messer Gesù s'avvilì così, io ti rispondo ch'egli s'avvilì così, non perchè gli facesse bisogno, ma per ammaestrare noi. Imperciò che non ci ha altra via di congiungerci con lui se non questa. Onde se noi non impariamo questa, non saremo scusati. Al postutto abominevole cosa è che uno piccolo vermicello, e che de' essere cibo ed esca di vermini, si levi in superbia; conciò sia cosa che'l Segnore del cielo e de la terra s'aumiliò ed avvilissi così se medesimo. Fabrica dunque messer Gesù cosìe faccendo uno coltello d'umilità. Certo con niuno altro coltello si convenia abattere ed uccidere il nimico avversario. E non troviamo che Cristo usasse mai il coltello de la sua potenzia nè de la sua grandezza; ma bene troviamo che usò lo contrario, e spezialmente quando li sarebbe istato maggiore bisogno, cioè nel tempo de la sua passione. Onde lo Profeta si lamenta a Dio Padre del suo filliuolo, e dice: tu gli hai tolta la vittoria del coltello, e no l'aiutasti nel tempo de la battaglia. Prima fece ch'egli insegnasse. Onde li dovea insegnare: imparate da me lo quale sono e pietoso e umile e mansueto col quore. Questo dunque vole prima fare veracemente e non maliziosamente, ma con verace quore. Imperò che in lui non poteva cadere niuno infingimento. Et profondò se medesimo tanto ne la umiltade e ne la viltà, e fecesi riputare da nulla nel cospecto de la gente, che eziandio poscia ch'elli incominciò a predicare ed a parlare le cose altissime e divine, ed a fare miracoli e l'opere virtudiose, nollo riputavano perciò grande nè potente. Lo ne vilificavano e schernivanlo e dicevano: chi è questi? Non è egli filliuolo d'uno fabro? E cotali simiglianti cose vili dicevano di lui. Umiliò dunque se medesimo pilliando forma di servo, non di ciascuno servo, ma di servo de'servi inutile per la sua disprezzata conversazione. Considera tutti i suoi facti e detti che detti sono e che seguitano, e sempre troverai che'n lui risponde la profonda umiltà. Sempre fu fedele infino a la morte, ed anche dopo la morte, siccome si manifesta quando ne la fine lavò li piedi a suoi discepoli, e poi sostenne la pena de la morte ne la croce. E dopo la surrectione essendo grolioso chiamò li discepoli essere frategli. Onde disse a la Madalena: va, di' a' frategli miei che io salirò in cielo al Padre mio. E dopo l'ascensione disse a sancto Paolo: perchè mi perseguiti? ponendosi in persona de'servi suoi. E nel dì del iudicio dirà: quando voi sovveniste a uno di questi miei frategli menimi,

sì sovveniste voi a me. Non sanza cagione amò questa virtude. Ond'egli sapeva siccome la superbia è principio e radice d'ogni male, così l'umiltade è principio e fondamento d'ogni bene. Et sanza questo fondamento si fa indarno ogni edificio. Onde non ti confidare di virginità, nè di povertà, nè di sapienza, nè di nulla altra virtude, nè d'operazione, che neente ti vaglia sanza la umiltade. E dacci questo esempro Gesù Cristo come questa virtude si possa aquistare: cioè per vilificare se medesimo negli occhi suoi e negli altrui, e per esercitarci in umili esercitazioni ed operazioni, secondo che dice sancto Bernardo. E chi vuole la vertude della umiltade, conviene che 'nanzi s'aumilii e faccia umili operazione; come chi vuole pace, conviene che sia paciente; e chi vuole avere pacienza e chi vuole avere scienzia, conviene imprima che inprenda, che legga. Quando ti vedi dunque essere umiliato, abbilo per buono segno, imperò che è argomento di grazia approssimante. Ma torniamo a vedere ed a considerare li atti et costumi e la vita di messer Gesù, nostra guida e nostro ispecchio, com'è lo nostro principale proponimento. Considera dunque quella famigliuola benedecta sopra tutte l'altre, e benedetta piccolina, ma molto eccellentissima, la quale vive poveramente ed umilemente. Ioseppo vecchio guadagna quello che puote dell'arte sua, e la madre del fanciullo guadagna di cuscire e di filare, e faceva gli altri servigi de la casa, li quali sono molti. Aparecchiava da mangiare al filliuolo ed a Giusepo ed a se, ed a cotali simillianti cose ch'erano bisogno di fare per la casa, però ch' ella non avea altro servidore. Abbile dunque compassione, che vedi che le conviene guadagnare la vita sua per le braccia e quelle del Filliuolo, e poi le conviene fare tutte le bisogne de la casa, a la madre di Dio e reina del cielo e de la terra. Pensa dunque tu che se'uno vermine (uomo e femina), e vorrai istare e starai ozioso per vanagloria e per superbia sanza fare alcuna operazione, e recati a la mente quella Vergine preziosa. Et Gesù aiutava e faceva di quelle cose che potevano e che bisognavano. Ond'egli medesimo dice nel Vangelio: io venni per servire e non per essere servito. E tu vedi come Dio e la madre sua fanno i servigi umili. Entra dunque in quella casa, ed aiutagli familliarmente ed allegramente. Vedigli ogni dì sedere tutti e tre a una tavola a mangiare vilemente e piccole vivande e sobriamente: e quando aveano manicato, ringraziano Idio Padre, e poi parlano un poco insieme parole utili e piene di Spirito sancto e di sapienzia, e confortavansi più del cibo ispirituale che del temporale. Ed avuto così un poco di ricreazione insieme, catuno se ne andava al suo lecticciuolo povero, e stavano in orazione. E queste tre lecticciuola erano in una piccola cameretta. Et messer Gesù ogni sera s'acconciava a stare in orazione in sul suo lecticciuolo poverissimo, e tanto tempo e così perseverantemente, come se fosse una vilissima persona e poverissimo. Ogni sera ti ricorda di lui in questo istato, sì che non ti dei porre al dormire ne le grandi ed adornate lecta, da che vedi il tuo Signore che sta la maggiore parte de la nocte in orazione. Bene sei duro ed acerbo, se da lui non prendi assempro per la tua salute. O Iddio nascoso, perchè affrigete così aspramente il corpo vostro glorioso e innocentissimo? Istare una nocte pellegrino per noi in questo mondo sì dovea bastare a la salute ed a la ricomperagione di tutta l'umana natura. Grandissimo amore fue quello che lui fece fare per noi. Voi che siete Re de're e Segnore de'segnori, lo quale levate le miserie di tutti, e tutte le grazie date abondevolmente a chi si dispone di volerle prendere, e tutte le cose date secondo che richiede la condizione e bisogno di ciascuno, et per voi riservaste

e voleste tanta povertà, vilitade ed aspritade, e asprizione e fatica, vegghiando, dormendo, manicando e bevendo, istando ed andando, e facendo astinenzia, ed in tutti vostri facti per così lungo tempo. Dove sono dunque coloro che vanno caendo l'oziosità e curiosamente e ornate e varie? Non ha quegli dunque imparato a la scuola di questo nostro maestro chi cotali cose vuole. Per avventura si pensano d'essere più savi di lui, e che nol vogliano avere per maestro? O come sono fortemente ingannati a loro danno! Egli ci amaestrò con parole e con asempri di povertà ed umiltà ed affrizione di corpo. Seguitiamo dunque cotale maestro, che non ci vuole ingannare, e non puote essere ingannato. Ed abiendo da vivere e vestire secondo la convenevole necessitate e non di soperchio, secondo che dice l'Apostolo.

Capitolo XVI.

Come lo nostro Segnore Iesu Cristo andò al Battesimo.

Abiendo messer Gesù compiuti i ventinove anni, ne li quali, secondo ch'è detto, vivette così preziosamente e così umile e mansueto e poverissimo, disse a la madre: oggimai è tempo ched io grolifichi il Padre mio, e ch'io il manifesti, e me medesimo manifesti al mondo, ed adoperi la salute dell'anime, per la quale lo Padre mio m'ha mandato in questo mondo. Confortati dunque, madre mia carissima, imperciò ch'io tornerò tosto a te. Et inginocchiando lo maestro de l'umiltade, chiese la benedizione sua. E quella inginocchiandosi altresì, abbracciandolo con lacrime e con grande tenerezza disse: filliuolo mio benedecto, va co la benedizione del Padre tuo e co la mia. Pregoti che tu torni tosto a me. Così dunque reverentemente licenziato da lei e da Giusepo, cominciò ad andare da Nazarette inverso Gerusalem. E va solo nato lo Segnore del mondo, imperciò che non avea ancora discepoli. Pollo dunque mente per Dio diligentemente come va solo ed a piede iscalzo così lungo e aspro camino. Abigli compassione. Deh or che è questo a pensare? O messere, dove ne andate voi? E come non siete voi Re e Segnore in tutto? certo sì. Or ove dunque sono i re e' baroni e' duchi e' cavalieri e' cavagli e' leofanti e i carri e le grandi some e la molta compagnia? dove il suono de le trombe e de' molti istormenti? dove sono quegli che vanno innanzi per pigliare l'albergo ed apparecchiare le grande cene e' grandi desinari? Or non si dice che 'l cielo e la terra sono pieni da la grolia de la tua maestà? Come dunque andare così disorrevolmente? Or non siete voi colui, a cui servì la moltitudine delli angeli nel regno vostro? Perchè dunque andate così solo co li piedi iscalzi a piede? Ma veracemente ch'i' hoe veduta la cagione: imperò che'l vostro reame non è di questo mondo. Et però umiliate voi medesimo: pigliando forma di servo e non di re, facto siete siccome uno di noi peregrino ed aveniticcio siccome tucti nostri padri. Facto siete servo per fare noi segnori. Veniste per menarci nel vostro reame, ponendoci la via inanzi gli occhi per la quale noi vi possiamo salire. Ma perchè siamo nigrigenti a pigliarla ed a seguirla, e perchè nolla seguitiamo? Certo perocchè 'l nostro reame è nel vostro desiderio ed in questo mondo certo non pensiamo che noi siamo pellegrini in questo mondo: anzi desideriamo ed abracciamo le cose false per le vere, e le cose vane per le certe, e le temporali per l'eternali. E se così non facessimo, non ci ritarderemo di correre dopo a voi nell'odore de' vostri unguenti soavissimi; imperciò che se noi non ci sentissimo inviluppati in queste cose del mondo, sì le averemo per nulla, e così leggiermente le rifiuteremo. Va dunque messer Gesù continuando le giornate sue, e cheggendo li-

mosina per la via per amore de la povertade, imperciò che non porta pecunia, tanto che giugnesse al fiume Giordano. E qui trovò sancto Giovanni Batista, che battezzava i peccatori, e la grande turba ch'era venuta a la predicazione sua, imperò ch'egli il riputavano quasi come Cristo. Et allora disse messer Gesù: Iovanni, battezzami. E allora sancto Giovanni, ponendolo mente e conoscendolo per Ispirito sancto ch'egli era veramente filliuolo di Dio, reverentemente gli disse: Signore mio, io debbo essere battezzato io da te. E'l Signore rispose: sta in pace ora, imperciò che così mi conviene adempiere ogni giustizia. Nol dicere ora, e non mi manifestare, imperciò che non è ancora venuto il tempo mio; ma fa quello che io ti dico. Onde ora è tempo d'umiltà, e non di maestà; imperciò vollio adempiere ogni umiltà. La quale ha tre gradi, secondo che dice lo spositore. Lo primo sì è sotto porresi al suo maggiore, e non soprastare a colui ch'è iguali con lui in uno stato. Lo secondo si è a sotto porresi al suo iguale compagno, e non sopra istare al suo minore. Lo terzo e sommo grado si è sottoponersi al suo minore. E questo grado tiene qui Cristo. Et imperciò adempie ogni umiltà. Vedi come èe cresciuta la sua umiltà dal primaio tractato e dinanzi, in ciò che si sottopone qui al suo servo, e vilifica se medesimo, e giustifica ed agrandisce lo suo servo. È ancora acresciuta qui la sua umiltà, imperciò che infino ad ora è conversato umilemente come persona vile e da nulla; ma ora fece più, in ciò che si vuole mostrare peccatore. Imperciò che san Giovanni predica la penitenzia a li peccatori, e battezzavagli; e Cristo vuole intra loro e dinanzi da loro essere battezzato. Et avvegna che questo medesimo si possa dire de la circoncisione, in ciò che vuole quivi anche apparere peccatore: tuttavia qui fue maggiore facto, imperciò che si fece battezzare innanzi a la turba pubricamente, ma colà fue circonciso nascosamente. Ma non ti pare qui molto da temere, conciò fosse cosa ch'egli volesse oggimai incominciare, ed intendere di predicare, acciò che non fosse più dispregiato come peccatore? Et con tutto ciò lo maestro de la umiltade non lasciò però che profondissimamente non si umiliasse. Volle dunque mostrare ch'egli avesse in dispregio se medesimo, per amaestrare noi. Ma noi facciamo tutto il contradio, che volliamo parere milliori che noi non siamo in nostra laude e in nostra gloria. Et se alcuna cosa di bene pare, sì la palesiamo, e li difecti nascondiamo, con ciò sia cosa che noi siamo peccatori e rei. Torniamo dunque al battesimo di Iesu Cristo. Veggendo sancto Iovanni la volontà del Signore, sìe ubidì e battezzollo. Pollo bene mente ora. Spogliasi lo Segnore de la maestade come fosse un altro uomicciuolo peccatore, e attuffasi nell'acqua fredda nel tempo di cosìe grandissimo freddo per lo nostro amore, ed opera la nostra salute, ordinando il sagramento del battesimo, e lavando le nostre peccata. Et isposa a se l'università de la Chiesa, e singularemente tutte l'anime cristiane. Onde nel battesimo noi siamo disposati a Cristo. E però canta oggi la Chiesa: oggi è congiunta la Chiesa al celestiale sposo, imperciò che Cristo lavò le sue peccata nel fiume Giordano. Onde in questa opera sì maravigliosa tutta la Trinità si manifestò, imperciò che lo Spirito sancto discese in ispezie di colomba sopra lui, e la boce del Padre venne con grande grido: questi è lo mio filliuolo dilecto, nel quale mi sono dilectato.

Capitolo XVII.

Del digiuno e de le tentazioni ch' ebbe Cristo nel diserto, e come tornò a la madre sua.

Incontenente che Cristo fu battezzato, sì ne andò nel diserto sopra uno monte, lo quale era ivi presso a quattro miglia,

che si chiamava Quarentana. E qui stette che non mangiò e non bevè quaranta dì e quaranta nocti, e secondo che dice nel Vangelio, che sta co le bestie, e dormiva in piana terra umilemente sì stava co le bestie (1) salvatiche. Abbigli compassione, imperò che la sua vita fue sempre mai in ogni luogo penosa e faticosa, e specialmente quivi penosissima ed affrittiva. Impara al suo eccellentissimo essemplo ispirituale che ne mostrò. Quattro cose si mostrano qui che sono di spirituale esercizio, e s'aiutano insieme saviamente e maravilliosamente tutte le virtudi in lui, cioè solitudine, digiuno, orazione ed affrizione di corpo. E così tu ad esempro di Cristo vattene ne la solitudine, e quanto puoi ti parti da ogni compagnia e sie solitario. Et quanto puoi ti guarda di non parlare parole oziose niuna, e dimostrare a udirle. Et pensati che ti converrà rendere ragione a Dio d'ogni paroluzza oziosa. Pensati quello che ti avverrà de le peggiori parole. Et guarda ancora gli occhi tuoi, che non veggia cosa nulla illecita, e non andare caendo amistadi. Non sanza cagione li sancti padri andavano caendo le selve e diserti e li luoghi salvatichissimi e solinghi da ogni congregazione di gente, e comandavano ai loro discepoli che fossono ciechi e sordi e muti, quando eziandio ne le congregazioni. Tràti de la mente tua lo popolo e la casa del padre tuo, e lo Re di vita eterna desiderrà la tua bellezza, cioè la tua purità e la tua affrizione. E se tu vorrai essere solo, sì potrai istando ne la multitudine, non pensando de le vanitadi, e dispregiando quelle cose mondane che per molti si desiderano, e schifando le contenzioni, e non tegnendo a mente le ingiurie. E se tu così non fai, se tu fossi pure col tuo corpo, non sarai solo. Sia dunque solo tra le genti. Ma guardati di strane conversazioni, e d'essere curioso ed investigatore o giudice d'altrui. Et in ciò che Cristo conversava tra le bestie, appara di conversare intra li altri umilmente, e igualmente sopportare coloro che ti pare che alcuna volta si portino inutilemente e bestialemente. In questa solitudine visita spesse volte lo Signore tuo, e guatalo, ed abbile compassione, imperciò che giace la nocte in terra in così salvatico luogo. Ciascuno lo doverebbe visitare almeno una volta il dì chi è buono cristiano, et almeno da la Befania infino a' quaranta dì che Cristo istette nel diserto. Compiuti li quaranta dì, ebbe fame. Et incontenente venne il tentatore, cioè lo demonio, per volere sapere s'egli era filliuolo di Dio. E tentando del vizio de la gola gli disse: se tu se'filliuolo di Dio, di'che queste pietre si facciano pane. Ma non potèo ingannare così sommo maestro: ch'egli rispuose in tale modo, che vinse la tentazione, e lo inimico non potèo sapere quello che volea. Che non negò e non affermò che fosse filliuolo di Dio, ma per autorità de la Scrittura, alegandole, vinse il nemico. Et impara ad esempro del Signore di contastare a la gola, imperciò che noi dobiamo incominciare a quello, se noi volliamo vincere. Imperciò che chi si lascia vincere a la gola, diventa molto debile a contastare agli altri vizi. Et anche dice lo spositore, dice così sopra questa parola: se la gola non è imprima rinfrenata, indarno s'affatica altri a contastare agli altri vizii. Poi che Cristo ebbe così risposto al nemico, e quegli il prese, e portollo in Gerusalem, che v'era di lungi diciotto miglia. Considera qua la benignità e la pazienzia del Signore, in ciò che si lasciò tentare e portare a quella crudele e fiera bestia, la quale era assetata del suo sangue e di tutti suoi servi

(1) C. – fiere –

ed amici, che non era e non sarà mai degno pure di vederlo. E puoselo in sul tempio nel più alto luogo che vi fosse, e quivi lo tentò di vana gloria. E quivi fue vinto il nimico come prima, e defraudato de la sua intenzione. Allora, siccome dice sancto Bernardo, imperciò che 'l Signore non mostrò niuna cosa de la divinità, lo nemico credette che fosse pure uomo terreno. Et imperciò lo tentò la terza volta siccome uomo, e portollo sopra uno e grande ed altissimo monte presso al detto monte di Quarentana a due miglia, et quivi lo temptò d'avarizia: et ancora fu qui vinto lo nemico e confuso. Hai veduto dunque quante volte Cristo fu tentato: dunque non ci maravilliamo se siamo tentati noi. Fue ancora Cristo tentato altre volte. Onde dice sancto Bernardo: chie non sa la quarta tentazione, non sa la Scrittura, che dice che la tentazione è vita dell'uomo sopra la terra. Per la quarta tentazione si puote intendere ogni tentazione che fosse facta a Cristo. E l'Apostolo dice che Cristo fue tentato per tutte le cose in similitudine di peccato e sanza peccato. E facta la vectoria e cacciato il nemico, vennono gli angioli del cielo, e serviallo diligentemente e suggetti e allegri. Attendi bene qui diligentemente. Et vedi quivi lo Signore mangiare solo, e l'agnoli gli stanno ginocchione innanzi e servonlo. E pensa bene quello che seguitano appresso, imperò che sono molte belle e divote cose. Et addomando in prima, di che gli angioli, che gli stavano cotanti intorno, il servivano, acciò che egli mangiasse dopo così lungo digiuno? Di questo la Scrittura non parla; ma noi possiamo victorioso mangiare ordinare come noi piace. E certo se noi volliamo considerare la sua potenza, la quale dà cibo a tutte le creature, è spedita la quistione: imperciò ch'egli poteva avere de le cose ch'egli avea create al suo volere, ma non troviamo ch'egli usasse questa per se e per i suo'discepoli. Ma usolla colla turba, quando saziò cotante migliaia d'uomini di sì poco pane. E de'suoi discepoli leggiamo che coglievano le spighe del grano in sua presenzia, e manicavalle per fame. Somilliantemente essendo lui faticato dell'andare, sedea sopra uno pozzo, e favellava co la Samaritana; e non si dice ch'egli creasse cibi di nuovo, ma che mandò li discepoli ne la cittade perchè ne accattassono. Non è da credere che qui si provedesse per miracolo, imperò che faceva li miracoli per edificazione de la gente, et in presenza di molti. Ma qui non era altri che li agnoli. Che dunque penseremo di questo facto? In quello monte non era alcuna abitazione di gente, nè cibi apparecchiati altrove, siccome avvenne a Daniello profeta. Abbiendo Abachuc profeta apparecchiato da mangiare alli suoi lavoratori, l'angelo di Dio portò lui e quella cotale vivanda da Giudea infino in Babillonia a Daniello, acciò ch'elli avesse da mangiare, e poi in uno punto lo riportò in Giudea. Soprastiamo dunque qui, e pilliamo questo modo, e rallegriamoci col Segnore in questo suo victorioso mangiare. E sentane la sua madre dolcissima di questa allegrezza e di questa victoria. Pensiamo dunque così pietosamente e con divozione. Iscacciato e confuso lo nemico, vengono grande moltitudine d'angeli a messer Gesù: inginocchiatolli in terra intorno, sì l'adorano e dicono: Dio ti salvi, messer Gesù nostro Idio e nostro Signore. E 'l Signore, inchinando il capo, li ricevette umilemente e benignamente, pensando ch'egli era uomo in alcuna cosa facto minore degli angioli. Allora dissono gli angioli: messere, molto avete digiunato: che volete che noi v'apparecchiamo da mangiare? E quegli rispose: andate a la mia madre carissima, e s'ell'ha nulla da mangiare, sì il mi recate, imperciò che di nullo cibo i mangio

sì volontieri come de' suoi. Allora due de' detti angeli si mossono incontenente. Ed in uno puncto furono dinanzi da lei, e reverente la salutarono e feciole l'ambasciata loro. E quella, tutta rallegrata del filliuolo, molto volentieri li mandò uno poco di cibo ch'ella avea apparecchiato per se e per Giuseppo, e del pane e la tovalia ed altre cose ch'erano bisogno. E forse che procacciò di mandargli o pesci o qualche altra cosa buona. Recate queste cose, aparecchiarono in terra piana, e sollennemente benedicono la tavola, cioè la mensa. Polla bene mente. Siede in terra lo Re di vita eterna compostamente e onestamente, e sobriamente mangia. E gli angeli gli stanno d'intorno inginocchiati, e desiderosamente lo servono l'uno del pane e l'altro del vino. E catuno si briga di servirlo in qualche cosa. Et altri cantavano canto di vita eterna, e rallegransi, e fanno grande festa innanzi a lui. E se fosse lecito a dire, mescolata era loro questa festa con grande compassione; per la quale cosa noi doveremmo piangere, imperciò che guardandolo pensano ch'egli è loro Idio e loro Segnore e loro creatore e di tutto il mondo, e che notrica e mantiene co la sua potenza tutte le creature; ed egli lo veggiono così umiliato, e che ha bisogno di sostentamento di cibo corporale, imperciò si commuovono a compassione. Credo certamente che se tu lo vedessi così stare, e tue gli volessi fiore di bene, grideresti e diresti avendo compassione di lui: o messer, quante cose ha' facte per me: tutte le vostre opere sono piene di stupore. Aiutatemi, messer, ched io alcuna affrizione sofferi per voi, lo quale sosteneste per me cotali e cotante cose penose. Certo solo questo adoverebbe trarre al suo amore. Poi ch'ebbe mangiato e ringraziato Dio Padre, disse agli angioli che riportassono le cose, e dicessono a la madre che tornerebbe tosto a lei. E poi ch'ebbero riportate le cose, e ritornati a lui, disse: oramai vi ritornate alla patria vostra tutti quanti, imperò che mi conviene ancora pellegrinare in questo mondo, e ringraziate il Padre mio per me, e racomanderetemi a lui e a tutta la corte del cielo. E quegli inginocchiandosi, e cheggiendo la benedizione e ricevuta, sì si partirono e tornarono a la patria loro. E de la sua vectoria e di queste novelle n'empiero tutta la corte del cielo. E dopo queste cose cominciò messer Gesù a discendere del monte per tornare a la madre sua. Vedi come va solo ed a piedi iscalzi e solo lo Segnore del mondo: abbigli compassione. E così vegnendo, giunse al fiume Giordano. Et veggiendo sancto Giovanni che venia a lui, sì lo mostrò col dito e disse: ecco l'agnello di Dio: ecco colui che toglie le peccata del mondo. Questi è colui sopra il quale i' vidi venire lo Spirito sancto, quand'io lo battezzai. Poi si partì di quelle contrade, e tornò a la madre. E quella veggiendolo è tutta rallegrata e consolata: ora nolle pare avere meno nulla. Ella gli venne incontro, e abbracciollo e basciollo istrettamente. Ed egli reverentemente sìe le si inchinò, e a Giuseppo, e rimase con loro, com'era usato. Poi dunque pensate come il domandava di tutte le cose che gli intervennero in questo mezzo, e com'egli era istato, e come molto si doleva di lui veggiendolo così dimagrato e così pallido, e molto entrava in domandarlo d'ogni cosa, e talora più che non è bisogno. Ed egli umile e riverente le rispondea a le sue domande.

Infino a qui per la grazia di Cristo ordinatamente avemo detto de la vita sua, e quasi possiamo dire lasciando quelle cose che gli intervennero o che per lui furono dette. Ma non intendo da quinci innanzi fare così, perchè troppo sarebbe lunga materia recare in meditazione ciò

ch'egli disse e fece. Ma noi dovemo essere solliciti, ad esempro di sancta Cicilia, di portare l'opere di Cristo sempre ne'quori nostri. Onde quando tu odi dire di Cristo alcuna cosa per lui detta o facta in Vangelio ed in predica od in altro modo, recalati innanzi agli occhi de la mente tua, e ripensando l'usa co lui, e diventa suo famigliare e suo dimestico. Imperciò che mi pare che in questo cotale pensare de'suoi facti sie maggiore dolcezza e più efficace divozione; e questo e quasi il frutto di questa meditazione pare che stea in ciò, che sempre e in ogni luogo riguardi lui con divozione in alcuna sua operazione. Onde quando istà co li discepoli, quando con peccatori, quando parla loro, e quando predica al populo, e quando va e quando siede, e quando dorme e quando veglia, e quando serve altrui, e quando sana l'infermi, e quando risuscita i morti, e quando fa degli altri miracoli, in questo ed in simile considera tutti atti e costumi. E spezialmente nel tempo de la passione guarda la faccia sua, se tu la puoi imaginare, la quale cosa mi pare malagevole sopra tutte le altre cose. Ma credo che questo ti sarebbe la maggiore consolazione che tu potessi buonamente avere. E sta intento se tu il vedessi volgere inverso di te, e guardasseti benignamente. E questo modo ti basti a pensare de'suoi facti dal dì che tornò a la madre infino a la sua passione. Et incominciamo a la domenica d'ulivo a trattare ed a pensare de la sua passione divotamente ed ordinatamente. Imperciò ch'è molto divota e fruttuosa materia. Onde non è per niuno modo da lasciare.

Capitolo XVIII.

Come Cristo entrò la domenica d'ulivo in Gerusalem.

Già si cominciano i misteri, ed adempionsi le profezie ch'erano profetate di Cristo. Et approssimandosi lo tempo lo (1) quale lo nostro Signore disiderava di dare la salute al mondo per la passione del suo propio corpo, venne la domenica mattina per tempo, lo quale noi rappresentiamo lo dì dell'ulivo, e apparecchiossi per andare in Gerusalem per uno modo nuovo e non usato. Veggiendo la madre, ch'egli voleva andare, sì 'l ne ditraeva co uno modo pietoso ed affectuoso, sì diceva: filliuolo mio, dove ne vuoli tue andare? Tu sai lo male consiglio ch'è diterminato di te intra Giudei. Come vuogli andare tra loro? Priegoti, filliuolo mio, che tu non vi vadi. Simillante diceva a' discepoli ed a coloro che 'l seguitavano, ed allora pareva intollerabile cosa ch'egli v'andasse. Et quanto poteano sì 'l ne ditraevano, che non vi dovesse andare. E la Madalena diceva: per Dio, non v'andate. Voi sapete bene che i Giudei disiderano la vostra morte: se voi v'andate tra loro, e'vi piglierano ed averanno loro volere. O Idio! come teneramente l'amavano, e come pareva loro molto amaro ogni cosa che 'l potesse offendere! Ma colui che disiderava la salute di tutti, disponeva di fare altrimenti, e rispondea loro: la volontade del Padre mio si è ch'io pure vada. Non abbiate paura, ch'egli ci difenderà, e torneremo istasera qui sani e salvi. Cominciò dunque ad andare con quella sua piccola compagnia, ma molto fedelmente lo seguono. Ma quando giunse a piede di monte Uliveti presso a Gerusalem, sì mandò de'discepoli suoi due in Gerusalem, che gli do-

(1) C. – nel –

vessono menare l'asina e 'l poltruccio ch'era legato in alcuno luogo pubrico diputati al servigio de'poveri. E quando glie l'ebono menati, i discepoli puosano le vestimenta loro in su quelle bestie. E poi messer Gesù salì insue l'asino sopra quei panni. E così cavalcava lo Segnore del mondo. Et avvegna che fosse giustissima e degna cosa che fosse onorato, tuttavia nel tempo che die ricevere onore, sì vuole usare cotali distrieri così covertati. Vedi come in questo suo onore vituperò la onorabile pompa del mondo. Imperò che furono vile bestie e non ornate di freni nè di selle nè di palì nè d'altri ornamenti secondo l'usanza vana e superbia del mondo; ma furono adornati di vili pannicelli e di due funicelle per freni, conciofosse cosa ch'egli fosse re de're e segnore de'signori, e sopra lui non è maggiore nè in cielo nè in terra. Udendo le genti che Cristo venia, sì gli vennero tutti incontro, e ricevetterlo come re, cantando e giubilando, e spargendo le vestimenta loro per terra, e rompendo li rami dell'ulivo e degli albori, e gittando per terra, e facendo grande allegrezza e grande festa. Ma non vuole lo Segnore ricevere cotanta letizia, che non ci mescolasse tristizia. Onde quando fu presso a Gerusalem, pianse sopra lei e disse: o tu Gerusalem, se tu sapessi lo pericolo che dee venire sopra te, tu piagneresti con esso meco. E dei sapere che noi troviamo che pianse tre volte lo nostro Segnore. L'una volta fue de la morte di Lazero, cioè l'umana miseria. L'altra volta fue questa, cioè l'umana cechità e ignoranza; onde pianse qui perchè non conobbe Cristo nel tempo lo quale la venne a vicitare per darle salute. La terza volta pianse ne la passione sua, cioè l'umana colpa e malizia, i quali erano riprovati e 'ndurati, e non si pentevano de le loro offese. Dunque si truova nel Vangelio che pianse tre volte. Ma la Chiesa tiene che Cristo piagnesse più volte, cioè quando era fasciato nella mangiatoia, e questo fece perchè 'l miracolo e 'l mistero della sua incarnazione fosse celato al nemico. Vedilo dunque ora piangere. Ma se tu l'amassi niente, piangeresti con lui. Onde è da credere che per grande amaritudine ch'egli aveva nel quore con grande dolore del loro pericolo eternale e temporale, pianse fortemente. E però disse quello che dovea loro intervenire per la loro ingratitudine. E non si truova che mai ridesse, conoscendo la miseria nostra. Or t'amenda tu che non fai altro che ridere, e fare feste: amendatene e correggitine all'asempro di così sommo maestro: per lo suo amore e per la tua salute te ne rimani. Vedi ancora li discepoli come gli vanno tutta via da lato con paura e con reverenza, e non vanno ridendo nè ghignando, siccome oggi molti l'hanno in usanza: ed è peccato e male usanza a Dio ed al mondo a troppo perseverarlo questo vizio per queste cose mondane. Questi sono li conti e li baroni e'donzelli e gli addestratori. Vedi ancora la madre e la Madalena e l'altre donne come sollicitamente gli vanno dietro. Non dei credere che piangendo Cristo, la madre e l'altre donne ed uomini che l'amavano, si potessone tenere di piagnere, veggendo piagnere lui. Entrò dunque messer Gesù così onorevolemente ne la città; et incontenente tutta la città fue commossa al romore de la sua venuta. Et entrò nel tempio, e caccionne fuori coloro che vi stavano a vendere ed a comperare le cose temporali. E questa fue la seconda volta ch'egli ne cacciò fuori. E stette tutto dì nel tempio pubricamente predicando lo popolo, e rispondendo e disputando co li principi e co li farisei infino quasi a la sera. Et avvegna che gli fosse facto così grande onore ne la venuta sua, con tutto non v'ebbe veruno che lo 'nvitasse pure a bere. Stettone dunque

tutto il dì così digiuni egli co la sua compagnia. E la sera tornarono così digiuni a Bettania. Pollo mente ora come tornando passa umilemente per la città, il quale era venuto così onorevolemente la mattina. Di ciò possiamo avere esempro, che poco dovemo curare dell'onore di questo mondo, il quale basta così poco. Puoi ancora considerare come la Madalena e li discepoli suoi erano lieti, quando gli vedevano fare così grande onore, e specialmente quando tornarono a casa sani e salvi. Era questa e buona e lecita allegrezza, allegrarsi de le cose de mondo. Qui si puote trovare e pensare una meditazione molto bella e divota, de la quale la Scrittura non parla. Cenando dunque messer Gesù lo mercoledì vegnente sequente la domenica d'ulivo co li discepoli suoi in casa de la Madalena, pregava lo Signore, diceva: maestro e Segnore mio, io vi priego che voi non mi neghiate una grande consolazione ched io vi voglio adomandare, che vi piaccia di fare qui la pasqua co noi. Ma egli per nullo modo ci vuole consentire, anzi disse ch'andrebbe a fare la pasqua in Gerusalem. De la quale cosa la Madalena tutta addolorata, piangendo e lagrimando, se ne andò a la madre, e dissele questo fatto, e pregolla ch'ella facesse sì che ella le pure tenesse a fare la pasqua co noi (1). E facta la cena, Gesù andò a la madre, e sedendo con lei in disparte, sì le parlò. Imperciò che si devea tosto partire da lei, sì le diede uno poco copia de la sua presenzia. Guardali sedere insieme cotali madre e cotali filliuo', e come l'uno si porta reverentemente contra l'altro. E parlando loro così insieme, la Madalena andò a loro, e puosesi a sedere a piedi loro, e disse: madonna, io pregava il maestro che facesse la pasqua co noi. Imperciò che tu sai bene che' Giudei hanno ordinato e posto gli aguati per voi pigliare. E quegli rispuose: madre mia carissima, la volontade del Padre mio si è pure ch'io vada a fare la pasqua in Gerusalem, imperciò ch'è venuto il tempo de la redenzione. Ora s'adempieranno tutte le Scritture che sono iscritte di me, e faranno di me ciò che piacerà a loro. Allora furono tutte addolorate, imperciò che bene intesono che diceva de la morte sua. Disse la madre a pena potendo parlare: filliuolo mio, tutta sono isbigottita per quello che tu hai detto, e pare che lo cuore mio m'abbia abbandonato. O Dio Padre, provedi sopra questo fatto, imperciò ch'io non so ch'io mi dica. No gli voglio contradire. Ma se vi piace, priegovi che voi lo 'ndugiate per ora, e facciamo qui la pasqua con questi nostri amici. E se gli piacerà, potrà provedere d'altro modo di ricomperare sanza la morte tua: imperciò c'ogni cosa è possibile a lui. O se tu vedesti in fra queste parole piangere la madre modestamente e pianamente, e vedessi la Madalena come ebra del maestro suo piangere fortemente e con grandi singhiozzi, se l'amassi fiore, non ti potresti tenere di piangere con esso loro. Pensa in queste parole ch'elle avevano udite, in che stato pareva loro essere. Dice dunque lo Segnore volendole consolare: non piangete. Voi sapete che mi conviene compiere l'ubidienza del Padre mio celestiale; ma per lo certo istate sicuramente, imperciò ch'io tornerò tosto a voi, e 'l terzo dì risusciterò senza nulla macula di questo mondo. E poi in sul monte Sione farò la pasqua secondo la volontade del Padre mio. Allora disse la Madalena: da che noi nol possiamo ritenere, andiane noi ne la casa nostra ch'è in Gerusalem. Ma credo ched io non ebbi mai pasqua amara come questa mi fia.

(1) C. - loro.

Capitolo XIX.

De la cena che fece giovedì sancto colli apostoli suoi.

Aprossimandosi il tempo de la misericordia di Dio, ne la quale avea ordinato di dare salute a tutta l'umana generazione, e di ricomperalla non d'oro nè d'argento, ma del suo preziosissimo sangue, sì vuole fare colli discepoli suoi una notabile cosa cioè quella cena, anzi che si partisse da loro per morte corporale, in segno di perpetuale memoria; ed anche per compiere quelli cotanti misteri ch'erano rimasi a compiere. La quale cena fue molto magnifica, e grande cose vi fece lo nostro Segnore in quella cena. E se tu vuogli saper bene queste cose, fa che tu vi sie presente con tutta la mente tua. E se tu questo farai degnamente e sollecitamente, colui il quale è pieno di tutta cortesia, non sosterrà che tu torni digiuno da questa cena. Et intorno a questa cena sì accaggione quattro cose a pensare principalmente, le quali vi si feciono notabilmente. La prima sì è la cena corporale; la seconda il lavare de'piedi che Cristo fece a li suoi discepoli; la terza come compuose il sacramento del suo santissimo sangue e corpo; lo quarto lo bellissimo sermone che fece loro. De'quali veggiamo per ordine. De la prima, cioè de la cena, pensiamo in questo modo. Ragguarda messer Gesù istare in alcuna parte de la casa, dove si dovea fare la cena co li discepoli suoi, e parla loro e ammaestragli mentre che s'apparecchia da alquanti altri discepoli de'settandue. È trovato ne la legenda di sancto Marziale ched egli con alquanti discepoli de'settantadue furono in quella sera a servire Cristo ed a li dodici apostoli, e ch'egli portavali a Cristo, quando egli lavava li piedi agli apostoli. Et apparecchiato che fu ogni cosa per la cena, santo Giovanni prezioso, il quale sollecitamente andava e tornava ed aiutava apparecchiare, venne a Gesù, e dissegli: messer, voi potete oggimai mangiare quando vi piace, imperciò che ogni cosa è apparecchiata. Poni bene mente or a ciò che si dice e che si fa, imperocchè sono cose da toccare molto il quore. Nè non sono d'abbrivarle, da sciampiarle e dilatarle, siccome tutti i facti di Cristo, imperciò che tutti facti, e questo maggioremente che tutte l'altre meditazioni che si dicono di lui, pelli excellentissimi asempri d'amore e segni che mostrò in questa cena. Levasi dunque messer Gesù e gli apostoli co lui. E sancto Giovanni gli si accosta allato, e da quinci innanzi non si parte punto da lui. E null'altro s'accosta a lui cosìe fedelmente e famigliarmente, come sancto Giovanni. Onde quando fue preso, sì lo seguitò insino a la casa del prencipe; nè quando fu crucifixo nè ne la morte mai nollo abandonò infino a tanto che fu sotterrato. Et in questa cena sedette allato a lui, avvegna che fosse più giovane che gli altri. Lavansi dunque le mani, e benedicono la mensa. E dei sapere che quella mensa era in terra, e secondo l'usanza degli antichi sedeano in terra a cenare. Ed era quella tavola, secondo che si crede, quadra, ma era di più pezza, la quale si vede a Roma ne la chiesa di sancto Giovanni Batista a Laterano. È larga per l'un quadro due braccia, e per l'altro quadro due braccia e uno palmo od in quel torno, sì che, avvegna che strettamente ma secondo che si crede, tre apostoli stavano in ciascun quadro, e Gesù istava in alcun canto de la mensa, sì che tutti quanti poteano mangiare in uno catino. E per questa cagione nollo intesono quando disse: colui che 'ntigne meco la mano in uno catino, mi tradirà; imperciò che tutti quanti vi metteano la mano. Poi che fu benedicta la mensa da la mano diritta di Cristo, pongonsi a sedere a la

mensa. Et sancto Giovanni si puose a sedere a lato a Cristo. Ma puotesi pensare qui in due modi: l'uno modo si è che seggano come t'ho detto; l'altro modo si è, che stanno tutti co li bastoni in mano, mangiando l'agnello co le latughe agreste, ed osservando l'altre cose che si comandavano ne la legge: conciò sia cosa che seggano poscia a mangiare alcuna altra cosa. Imperciò che sancto Giovanni non potrebbe essere riposato sopra il pecto del Signore, se non seggendo. Fue dunque recato l'agnello pasquale; e colui ch'è vero e immaculato agnello, cioè Gesù Cristo benedecto, il quale istava in mezzo di loro come persona che serviva, sì il tolse ed unselo: con grande allegrezza lo porge a' discepoli e confortagli di mangiare. Et avvegna che mangiassero, tuttavia non si puotevano rallegrare, anzi stavano sempre temorosi ed in paura che inverso Cristo non si facesse alcuna novitade. E cenando manifestò a loro lo facto più apertamente. Et in tra l'altre parole disse così: già è lungo tempo ch'i' ho disiderato d'essere a questa pasqua con voi anzi ch'io sostegna passione e morte. Ma dicovi che uno di voi mi de'tradire. Allora questa parola entrò nei quori loro come uno coltello, e ristettono di mangiare, e guardan l'uno l'altro come ismemorati, e dicevano: o messer, sono desso io? Pogli bene mente ora. Abbi compassione a Cristo e a' discepoli suoi, imperciò che sono in grande dolore. Ma quello Giuda traditore, perchè non paresse che quelle parole toccassono a lui, non ristette però di mangiare. E sancto Giovanni per priego di sancto Piero domandò Cristo e disse: Messere, chi è colui che ti dee tradire? E Cristo familliarementeglile manifestò, siccome a persona ch'egli amava più singolaremente che niuno degli altri. Allora sancto Giovanni, tutto spaventato e crudelmente fedito, si riposò in sul petto di Cristo. Ma a sancto Pietro Cristo nol disse; imperciò che, secondo che dice sancto Agostino, s'egli l'avesse saputo, tutto quanto sì sarebbe (1) squarciato co'denti. E dei sapere che per san Piero s'intendono coloro che servono a Dio nella vita attiva. E per sancto Giovanni s'intendono coloro che stanno nella vita contemprativa per la grazia di Dio. Ond'hai questo esempro che 'l contemplativo non si dee intrametterе delle cose corporali e mondane, nè ancora de la offesa di Dio non dei richiedere vendetta, ma dèsene dolere e piagnere nel quore, e convertire se medesimo a Dio per operazione, e approssimarsi a Dio ed accostarsi a lui più strettamente per contemprazione, ed ogni cosa de'rimettere ne la sua volontade. E questo intendi perchè dei così fare quando hai copia de lo sposo. Imperciò che alcuna volta la contemprazione per zelo di Dio e dell'anime si esercita nelle utilitadi del prossimo, secondo che dicono i sancti. Vedi ancora che secondo Giovanni nol manifestò a san Piero, avvegna che n'avesse domandato a sua richiesta. E per questo puoi intendere che 'l contemplativo non de'rivelare le sacre cose di Dio. Onde si legge del beato sancto Giovanni Batista che le revelazioni segrete ed occulte nolle mostrava mai di fuori se non in quanto fosse salute del prossimo, o che gli fosse rivelato che 'l dovesse dire. Vedi ancora quant'è la benignità del Signore, come riceve il suo dilecto in sul suo petto. O come teneramente s'amavano insieme! Vedi ancora come tutti i discepoli istanno tristi per la parola che 'l Signore disse; e non mangiavano, ma guatavano l'uno l'altro, e non sanno che consiglio si prendano di questo facto. E questo basti quant'è al primo articolo.

(1) C. - l'averebbe -

Del secondo articulo attendici bene. Standosi così, levossi messer Gesù e tutti i discepoli appresso di lui da la cena, non sapiendo dove si volesse andare. E discese co loro in uno altro luogo più disotto in quella medesima casa: e quivi gli fece tutti quanti sedere. Et trassesi le vestimenta di sopra, e cinsesi una tovaglia, e fecesi recare dell'acqua, ed incominciò a lavare i piedi a'discepoli, e rasciugavagli col panno ch'avea cinto inanzi. E quando venne per me'sancto Piero disse: o messer, or lavi tu li piedi a me? non mi laverai in sempiterno. Rispuose Gesù: tu non sai ora, ma tu 'l saprai poscia. Rispuose sancto Piero, perchè questa cosa gli pareva isconvenevole: tu non mi laverai li piedi. Rispuose Gesù: s'io non ti laverò, tu non averai parte in me. Rispuose Piero: Segnore, non solamente li piedi, ma eziandio le mani e 'l capo. Pensa bene ogni cosa, e maravigliati di queste cose. Inginocchiasi la somma maestà e 'l maestro dell'umiltà et infino a li piedi de'pescatori mercenai, e sta inchinato ed inginocchiato dinanzi da loro che seggono. Lava loro i piedi co le mani sue, e rasciugagli, e basciagli, ed ancora fece cosa che ascende (1) ad ogni umiltade, cioè di lavare i piedi a Giuda traditore. O com'è maravigliosa tanta profondità d'umiltade e di pacienza e di benignità! E compiuto lo lavare di piedi, tornò al luogo de la cena, e ripostisi a sedere a tavola, si gli conforta di seguitare lo suo esempro. Del terzo articolo pensando, ispaventati di quella altissima caritade, per la quale diede e lasciossi se medesimo in cibo. Poi dunque ch'ebbe compiuto lo lavare de'piedi, e riposti a tavola, vogliendo messer Gesù a li suoi sagramenti de la legge, e vogliendo cominciare il nuovo testamento, si fece se medesimo vero e nuovo sacrificio, e togliendo il pane e levando gli occhi in alto in cielo, e compuose il sagramento del suo corpo, e diedelo a'discepoli e disse: questo è 'l corpo mio, lo quale sarà tradito per voi. Simigliante diede loro lo calice col vino, e disse: questo è lo sangue mio, lo quale sarà isparto per voi. Poni bene mente con quanta affezione e diligenzia fa queste cose, e come co le sue proprie mani comunica quella sua dilecta e benedecta famiglia. Et a la per fine in ricordamento d'amore si aggiunse e disse: fate questo in memoria di me. Questo è quello memoriale che fa l'anima grata a Dio, quando lo riceve mangiandolo degnamente. E pensando l'anima di ciò divotamente, tutta si dovrebbe infiammare e inebriare e trasformare tutta in lui per grandissimo amore, e divozione. Imperciò che non ci potea lasciare maggiore nè migliore cosa nè più cara nè più dolce e utile, che se medesimo. Ond'egli è quel pane, lo quale noi mangiamo oggi nel sagramento dell'altare; e quello medesimo, il quale è maravilliosamente incarnato de la vergine Maria, et nato sostenne morte per noi, lo quale gloriosamente risuscitando e salendo in cielo, siede ora a la diritta parte di Dio. Egli è quello che criò il cielo e la terra e tutte le cose che ci possono (2) dare vita e morte e paradiso e inferno: e queste cose sieno dette quanto al terzo. Del quarto veggiamo, e troverenci altri segni d'amore. Fece dunque lo Segnore Gesù uno bellissimo sermone pieno di fuoco d'amore. Poichè furono comunicati i discepoli, e Giuda con loro, disse messer Gesù al detto Giuda traditore: isbrigati di fare tosto quello che tu dei fare. E quello isventurato andò a'principi de'sacerdoti, a'quali egli avea venduto lo mercoledì dinanzi trentatre denari d'ariento, e chiese loro la famiglia per pilliarlo. Et

(1) C. - escede -

(2) C. - puote -

in questo mezzo che Giuda penò a tornare, messer Gesù fece loro lo detto sermone, del quale cinque principale è da pensare. Lo primo, come dicendo a loro dinanzi lo suo partimento, li confortava e diceva: poco tempo hoe a stare con voi; ma non temete, che non vi lascerò orfani. Io vado e torno a voi, e rivedretemi e rallegrerassi il cuor vostro. E queste simillante cose diceva loro, le quali ci passeremo leggiermente, e che al tutto passavano li quori loro, imperciò che non potevano sostenere pazientemente nulla cosa del suo patire. La seconda, pensa come cortamente e strettamente (1) gli amaestra de la carità, dicendo più volte: questo è lo mio comandamento; che voi v'amiate insieme come i'hoe amato voi. Et in questo sarete conosciuti che voi siete miei discepoli. La terza cosa, pensa come amonisce li suoi discepoli d'ubidire li suoi comandamenti: e se voi gli osserverete, istarete nel mio amore. La quarta cosa, pensa come dà loro confidenza contra le tribulazioni, le quali dice loro dinanzi che debbono avere. E dice così: voi averete tribulazione nel mondo, ma averete pace in me. E state sicuramente, imperciò ch'io abbo vinto il mondo. Se 'l mondo v'ha in odio, sapiate ch'egli in odio me ha avuto prima che voi. Lo mondo si rallegrerà, e voi vi contristerete; ma la tristizia vostra si convertirà in letizia ed in gaudio. La quinta cosa, pensa come messere Gesù levando gli occhi a cielo e priega lo Padre e dice: Padre mio, mantieni questi discepoli che tu m'hai dati: mentre ch'io sono stato con loro, io gli ho mantenuti e conservati; ma ora gli lascio, e vengo a te. Padre mio, io ti priego per loro e non per lo mondo; e non solamente per costoro, ma ancora per tutti coloro che debbono per loro credere in me. Padre mio, io voglio costoro che tu m'hai dati sieno meco là dov'io sono, acciò ch'egli veggiano la carità mia. Ed altre cose somigliante da dovere passare i quori. Certo grande maraviglia come i discepoli che tanto amavano Iesù Cristo poterono sostenere queste parole. Se tu dunque attentamente ripenserai queste parole che sono dette in questo sermone, e pensando le rugomerai diligentemente, riposerai nella loro dolcezza, e degnamente ti potrai infiammare di tanta degnazione, benignità e prudenza e diligenza e carità, ed anche d'altre cose ch'egli fece in questa sera. Guardalo quando parla a'discepoli suoi: affettuosamente e dilectevolemente parlando, mette nel quore de'suoi discepoli questo che dice. E pasciti ne la giocondità del suo aspetto e de le sue parole. Guarda ancora i discepoli come istanno tristi a capi chinati lagrimando e sospirando, imperciò che sono tutti pieni di trestizia. E perciò disse Cristo: imperciò ch'io v'ho dette queste cose, cioè queste parole, la tristizia ha ripieni i quori vostri. E vedi intra gli altri sancto Giovanni come s'accosta a lui familliaremente, e come attentamente e diligentemente guarda questo suo dilecto Gesù Cristo, e con grande ansietade ricoglie tutte le sue parole. Onde solamente egli scrisse queste parole nel suo Vangeglio, e non veruno degli altri vangelisti. Et dopo queste parole dice loro: levate su, e partianci quinci. O quanta paura ebbono allora, non sapiendo dove nè come si dovessono andare! Et dubitavano del suo partimento. Vedi ora li discepoli, e come gli vanno dietro ragunati insieme, e chi più puote più gli si appressa, come fanno i pulcini dietro a la gallina, incalciandolo ora l'uno ora l'altro per lo desiderio ch'hanno d'accostarlisi e d'udire le sue parole: e come volontieri sosteneva da loro questa ingiuria.

(1) C. - cordialmente e istantemente -

Ed andò con loro in sul monte Uliveto, e qui aspetta colui che 'l dee tradire.

Capitolo XX.

Quelle cose che seguitano e s' appartengono a la passione di messer Iesu Cristo; perciò serbiamo qui a dire quello ch'è mancato.

Seguita ora a tractare de la passione di messer Gesù Cristo. Chi dunque si grolierà ne la passione di Gesù Cristo, si de'stare in essa con continui pensieri. Imperciò che a colui che diligentemente la cerca, molte cose li possono intervenire, non abbiendone speranza, che gli parrebbono segni e prencipii di beatitudine. Priegoti dunque che se tu diligentemente attendesti infino a qui quelle cose che sono dette de la vita sua, qui maggiormente pogni l'animo tuo e la vertude tua. E pensa con diligenzia e con perseveranza non saltare or qui or colà, ora uno poco ora un altro poco, nè con tedio nè co maninconia, imperciò che spezialmente qui si manifesta quella sua eccellentissima caritade, la quale doverebbe al tutto ardere i quori vostri. Ma intendi in quello modo ch'io ti soglio parlare, cioè che così pietosamente si possa pensare com'io ti dirò. Imperciò ch' io non intendo cosa nulla affermare, la quale non sia per la Scrittura affermata o per detti di sancti, o che si dica o per opinione approvata. Paremi dunque che si possa bene dire, che non solamente quella penosa e mortale crucifissione di Cristo, ma eziandio quelle cose che gli furono facte imprima, sono di grandissima compassione ed amaritudine e di stipore. Deh or che è a pensare che lo nostro Signore Idio benedecto sopra tutte l'altre creature, da l'ora de la nocte quando fue preso infino a la sesta ora del dì che fu crucifixo, fue in continua battaglia e dolori grandi e vituperi e scherne ed in tormenti, e no gli è dato solo un'ora di riposo! Ma in che battaglia e in che tormento, odilo e vedilo. L'uno l'assalisce, l'altro lo piglia, l'altro lo lega, l'altro li sputa nel volto, l'altro lo tormenta, l'altro lo fa volgere in qua e l'altro in là, l'altro lo domanda, l'altro va caendo di falsi testimoni contra lui, l'altro l'accusa, l'altro sì dice falsa testimonianza contra lui, l'altro lo schernisce, l'altro gli fascia li occhi, l'altro li dà le grande gotate, l'altro mentre che lo mena lo sospigne a la colonna, e l'altro lo spoglia, l'altro lo lega a la colonna, l'altro gli fa grande assalto adosso e gridali in testa, l'altro lo fragella, l'altro lo riveste di porpora in diligione, l'altro gli mette in capo una corona di spine, l'altro gli pone la canna in mano, l'altro furiosamente gli le toglie di mano, e dàgli con essa in sul capo, l'altro per diligione gli si inginocchia a' piedi, l'altro lo saluta come re. Questo e molte simigliante cose gli feciono, e non solamente uno ed un altro, ma grande moltitudine di gente. È anche menato e rimenato e schernito e volto e rivolto e messo in terra siccome istolto e matto sanza alcuna potenza; e siccome ladro e malfattore, ora è menato ad Anna, ora a Caifa, ora ad Eroda, ora a Pilato, ed ancora a Pilato. E quivi lo tengono ora dentro ora di fuori. O Segnore Idio, che è questo? Or non ti par bene dura e amara e continua battaglia? Certo sì. Ora aspetta un poco, e vedrai più crudeli cose. Stanno contra lui i principi de'sacerdoti, e gli antichi savi e la moltitudine del populo vivamente ed arditamente, e gridava tutti quanti d'uno volere che sia crocifixo. Consente lo giudice, e dà la sentenzia che sia crocifisso. Pongongli la croce in collo, dove de'essere posto in croce, in su le spalle, che già l'aveva tutte macere e rocte. Corrono d'ogni parte i cittadini e' forestieri e i grandi e i popolani e li vilissimi rubaldi ed ebriachi, non per avergli compassione, ma per

farsi beffe e strazio di lui, e gittagli il fango e le altre brutture nel volto. Et portando lui la sua vergogna, sì gli è tornata in proverbio intra le genti. E contra a lui parlavano coloro che stavano in sulle porte, e di lui cantavano gli ebriachi e malandrini. E incacciato ed ansiato, tratto e menato, e così affaticato e fragellato, e tutto macerato e tutto pieno di vituperi, non è lasciato pur uno poco riposare, ed a pena puote pure un poco riavere l'alito, infino a tanto che giunse al monte Calvario ove si facevano le giustizie; e tutte queste cose fecione con romore e con furore. Et a quello luogo si pone fine e riposo a la battaglia de la quale noi parliamo e trattiamo. Ma chente riposo è quello? Certo la pena de la croce, e vi si riposa. Ecco ch'è riposo più aspro che non è la battaglia. Veduto dunque come infino a l'ora de la nona sostenne lunga e dura e continua battaglia. Veracemente l'acque de le tribulazioni andarono infino al quore ed all'anima sua; ed hannolo intorniati molti cani e feroci e terribili. E veramente lo assediò lo consiglio de'maligni. Paiono dunque, di queste cose che sono dette, isbrigate quelle cose che si possono dire in somma de la passione. Ma la meditazione de la passione del nostro Signore non è da correre così, ma dirlo e intendere diligentemente con amaritudine e dolore e compassione di cuore. Questo che n'avemo detto sì è una cotale generalitade; ma veggiamo ogni cosa per ordine diligentemente. E non ci dee rincrescere di ripensarlo a nostra utilitade ed a nostra salute, quando al nostro Segnore non rincrebbe di sostenerle per nostro amore. Seguita ora a vedere ed a pensare de la passione del nostro Signore Iesu Cristo nell'ora del matutino.

Capitolo XXI.

Segùita ora a vedere ed a pensare de la passione del nostro Signore Iesu Cristo ne l'ora del matutino.

Ripiglia dunque questa meditazione dal principio de la passione, e seguita oltre per ordine; de le quali toccheremo come Dio ne darà la grazia. Ma tu come ti piacerà sì ti exerciterai, e più e meno secondo che Dio ti concederà. Attendi dunque ad ogni cosa diligentemente, come tu fossi presente a vederle fare; e guarda attentamente messer Gesù quando si leva da cena, e compiuto lo sermone sì se ne andò nell'orto cogli discepoli suoi. Ed è questa la sezzaia volta che dee essere accompagnato da loro. E vedi come affettuosamente e famigliareschimente parla a loro e confortagli a l'orazione: et com'egli partendosi da loro quasi una gittata di pietra, umilemente e reverentemente inginocchiato priega il Padre. Sta qui un poco fermo, e rivolgiti e ripensa co la mente pietosa le maravigliose cose del nostro Signore. Sta ora messer Gesù in orazione. Truovasi che da quinci addietro Gesù istette più volte in orazione, ma pregava allora per noi, ma ora pregava per se. Abbigli compassione, e maravigliati de la sua profonda umiltà. Conciò sia cosa ch'egli sia Idio, e simigliantemente eternalemente ed iguali col Padre suo celestiale, pare che sia dunque dimenticato d'essere Idio, e prieghi come persona bisognosa. Considera ancora la sua perfectissima obbedienza. E chi priega egli? Certo priega il Padre, che, se gli piace, che non gli faccia fare questa morte. E col Padre hae a sbrigare questa quistione, e non è esaudito, cioè dico secondo alcuna volontà ch'è in lui: imperciò che in lui furono più volontadi, secondo che diremo più innanzi. Abbigli dunque compassione, imperciò che 'l Pa-

dre suo vole che al postutto muoia. E con tutto ciò ch'egli sia vero e unico e proprio dilecto filliuolo, no gli perdona, anzi il dà a la morte per la salute dell'umana natura. Onde dice l'Apostolo: in tale modo amò Idio l'umana natura, che diede a morire per loro il suo unigenito filliuolo. E 'l filliuolo riceve questa ubidienza, e mettela ad eseguzione reverentemente. Vedi ancora excellentissima caritade inverso di noi sì del Padre come del Filliuolo. Per noi è imposta e sostenuta questa morte solamente per la loro soprabondante caritade. Stava dunque Gesù in orazione prolissamente e dice: Padre mio pietosissimo, io ti priego che tu esaudischi la mia orazione, e che tu non dispregi i miei preghieri. Intendi a me, esaudisci la mia orazione; imperciò ch'io sono tutto contristato in questa battaglia ne la quale mi conviene entrare, e lo spirito mio è ansiato e affaticato in me. Il quore mio è turbato in tanta pena, quant'io mi veggio innanzi apparecchiata. Et questo diceva secondo ch'è vero uomo. Inchina dunque a me gli occhi tuoi ad intendere bene la boce de la mia orazione. A te, Padre mio, piacque di mandarmi nel mondo, acciò sodisfacesse de la 'ngiuria che ci aveva facta l'umana natura, ed incontenente che tu così volesti, io dissi: ecco ch'io vado. E secondo ch'è scritto di me per lo profeta, ch'io faccia la volontade tua, ed io così ho facto e volutolo; ed ho detto ed annunziata la veritade e la tua salute. Io sono stato sempre in povertade ed in fatica ed in tribulazione infino da la mia gioventudine, facendo sempre la volontade tua. E ciò che tu m'hai comandato, sì ho facto, e sono apparecchiato a fare ciò che ci manca di fare. Ma tuttavia ti prego, Padre mio, che, se puote essere, che tu m'abbi misericordia. Tolli da me questa amaritudine e tanta pena quanta m'è apparecchiata dagl' inimici avversarii; imperciò che tu vedi bene quante niquitadi hanno ordinate incontro a me maliziosamente, e quante niquitadi e falsitadi mi impongono, e sonsi consigliati di torremi l'anima mia. Ma tu, Padre mio sancto, sai bene s'i ho facte queste cose, o s'io feci mai o pensai niquitade niuna, e sed io ho renduto male per bene, anzi ho renduto bene per male a coloro che l'hanno facto. E se questo avesse facto, sarei bene degno di cadere ne le mani di miei nimici. Ma tu sai che sempre ho facto quello ch'è stato tuo piacere; ed egli hanno ordinato contro a me male per bene, ed io a loro amore (1). Ed hanno corrotto il discepolo mio per moneta, ed hannolo fatto loro guida a tradirmi ne le loro mani, e sono istimato ed apprezzato da loro trenta danari d'ariento. Priegoti dunque, Padre mio, che tu tolghi da me questo calice, cioè questa passione. Ma se ti pare altrimenti, sia facta la tua volontade e non la mia. Ma apparecchiati che tu m'aiuti, e non ti indugiare. E pogniamo che non sapessono ched io fossi tuo filliuolo, io sono stato con loro inocentemente, e facti loro di molti beneficii, e non doverebbono essere così crudeli inverso di me. Ricordati, Padre mio, ch'io sono stato cotanto dinanzi al tuo cospetto, per pregarti per loro, e per torre via la tua indegnazione contra loro. Ora dunque rendesi male per bene? Certo egli hanno stanziato di tormi l'anima mia, et hannomi aparecchiata una pericolosa e vitiperosa ed aspra morte. E tu vedi bene, Padre mio, l'ubidienza mia e la loro niquitade, la pazienza mia e la loro crudeltà. Onde non t'indugiare a dare la sentenzia, ma fammi giudicio, e non ti partire da me in questa passione, imperciò che la tribolazione si aprossima,

(1) C. - e odio per amore.

e non m'è chi m'aiuta. Ed ecco che oggi (1) sono presso ne la tua presenzia coloro che mi tribulano, e che vanno caendo l'anima mia. E dopo queste parole tornò a' discepoli, e trovandogli dormire, sì gli destò, e confortògli di stare in orazione. E torna la seconda e la terza volta a l'orazione in diversi luoghi di lungi uno dall'altro una gittata agevole di pietra; et di ricordanza di ciò vi sono in quello luogo facte chiese: ora non vi sono se no i fondamenti. La seconda e la terza orazione fece come la prima: a la terza volta v'aggiunse e disse: Padre sancto e giusto, se tu hai pure così disiderato e determinato, ched io al postutto sostegna la morte de la croce per l'umana generazione, sia fatta la tua volontà. Ma raccomandoti la mia carissima e dilectissima madre, e li miei dilecti discepoli, li quali i'ho servati e mantenuti infino a qui, mentre ch'io sono stato con loro. Padre mio, guardagli da ogni male. Ed adorando così prossimamente (2), e stando in tanta agonia, lo suo sangue sanctissimo uscì del suo corpo a modo di sudore da ogni parte, intanto che abbondantemente n'andava in terra. Pensa adunque quant'è ora la pena e l'angoscia nell'anima sua. Piglia ancora essempro contra la nostra impacienza in ciò che Cristo fece tre volte orazione inanzi che 'l Padre gli rispondesse. E stando lui così in orazione in tanta ansietade e tanta angoscia ed agonia, vene san Michele arcagnelo, e confortollo e disse: Dio vi salvi, Gesù mio Signore e mio Idio: l'orazione vostra e il sudore vostro i'ho presentato al Padre vostro dinanzi a tutta la corte celestiale. Et tutti quanti s'inginochiarono e pregavallo che dovesse torre questo calice da voi. Ed egli ci rispuose: lo dilectissimo mio Filliuolo sa bene che l'umana generazione non si puote convenevolemente ricomperare senza lo spargimento del suo prezioso sangue; e sa quanto noi desideriamo questo cotale ricompramento. E però s'egli vuole la salute dell'anime, conviene che moia per loro. Voi dunque che diterminate di fare? E Gesù rispuose: io vollio al postutto la salute dell'umana generazione; et imperciò io eleggo anzi di morire, acciò che l'anime le quali lo Padre mio creò a la sua imagine sieno salvate, ch'io voglia non morire, e l'anime non si ricomperino. Sia dunque facta la volontade del Padre mio. Allora disse l'angelo: confortatevi, e state valentremente; imperciò che a coloro che sono grandi e potenti si conviene fare le grandi cose. Tosto passeranno le pene nostre, e incontanente seguiterà la perpetuale grolia. Dice lo Padre vostro ch'è sempre con voi e co la madre vostra, e li discepoli vostri egli conserverà bene, e renderagli salvi sanza alcuna macula. Vedi come l'umile Segnore reverentemente e umilemente e pazientemente riceve questo conforto da la sua creatura, pensandosi che in alcuna cosa è minore dell'angelo, ispecialmente ch'è in questa valle misera come noi. E secondamente che si contristava come uomo de le pene temporali, così riceveva conforto come uomo de le parole de l'angelo. E partendosi l'angelo da lui, sì 'l pregò che 'l dovesse raccomandare al Padre suo ed a tutta la corte del cielo. Levasi dunque la terza volta da l'orazione tutto bagnato di sangue. Guardalo come si va forbendo il volto. Dicono i savi e gli sponitori che Cristo pregava non tanto per paura de la pena, quanto per misericordia del populo dei Giudei; imperciò che n'avea compassione di loro, perchè se ne doveano perdere per la morte sua, perciò che non aveano niuna ca-

(1) C. - che già -

(2) C. - prolissamente

gione perchè 'l dovessono uccidere. Onde Pilato, poscia ch'ebbe udito ogni cosa diligentemente, disse al populo: io non truovo niuna cosa in costui, per la quale egli debbia morire. Prega dunque lo Padre che, se fare si puote, con salute del populo, che creda la moltitudine de la gente, io rifiuto la passione. Ma se' Giudei debbono essere accecati acciò che gli altri veggiano, sia fatta la volontade tua, e non la mia. Furono dunque in lui in questo punto quattro modi di volontadi. L'una si è la volontade de la carne: e questa per nullo modo volea patire pena. L'altra si è la volontà de la sensualità: e questa nimormorava e temeva. L'altra è la volontà de la ragione: e questa obediva e consentiva. E questo dice Isaia profeta: di Cristo fue facto sacrificio secondo la sua volontà. La quarta è la volontà de la divinità: e questa comandava ed avea la sentenzia. Adunque imperciò ch'era verace uomo, così secondo che uomo era in grande angoscia. E però abbigli compassione quanto puoi lo più. Considera e vedi diligentemente tutti gli atti e tutte l'affrizioni del tuo Signore. Partito dunque l'agnelo, sì andò a' discepoli suoi, e dice loro: dormite un poco e riposatevi. E quegli imperciò ch'erano gravati di sonno, avuta la parola da lui, sì dormirono. Ma egli, siccome buono pastore, vegghiava e guardava quella sua piccola greggia. O grande amore! Veramente gli amò infino a la fine, quando lui in tanta agonia e tribulazione, ed egli procacciava ed era sollecito de la loro salute e del loro riposo. E vedea gli suoi nimici venire di lungi armati ed acconci, e con tutto ciò no gli volea destare, se non quando furono quasi a lato a loro. Ed allora disse loro: bastivi, che assai avete dormito. Levatevi su. Ecco colui che mi de' tradire, ed è già presso presso di qui. E dicendo lui queste parole, eccoti quello malvagio Giuda e pessimo mercatante, venne innanzi a quella gente armata, e basciò Cristo. Dicesi che quando Cristo mandava li suoi discepoli altrove, ne la loro tornata gli basciava: e perciò diede Giuda traditore a' Giudei quello segno del bascio, et però venne innanzi a quella gente, e basciò Cristo, quasi voglia dire: non son io con questa gente armata, ma tornando altronde a te, secondo l'usanza tua, sì ti saluto. E disse: Dio ti salvi, maestro. O Giuda pessimo, come se' diritto traditore! Raguarda dunque lo tuo Segnore come benignamente riceve quello abbracciare e 'l basciare di quello Giuda isventurato, a cui egli poco dinanzi avea lavati i piedi, ed avevagli dato a mangiare lo suo sanctissimo corpo; e come si lasciava pigliare et legare e percuotere e furiosamente menare come fosse uno ladro e malfactore che non si potesse difendere. E con tutto ciòe hae compassione a' discepoli suoi, che si fuggono, e vanno e non sanno là dove s'andare. E pensa lo dolore de' discepoli come male volontieri e tutti addolorati si fuggono, e sospirando e piangendo siccome orfani, e tutti isbigottiti per la paura. Et intanto maggioremente s'accresceva lo loro dolore, imperciò che vedeano lo loro Signore e maestro così vilemente essere menato. Ed egli, siccome agnello mansueto e sanza nulla resistenzia, seguitava quelli cani arrabbiati, li quali lo menavano a tormentare ed a uccidere. Vedilo ora com' egli è menato da quegli maladetti suso inverso Gerusalem affrettatamente e ansando e co le mani legate di dietro, ispogliato il mantello, cinto in gonnella isconcennatamente, e col capo iscoperto e chinato per la grande fatica e per la grande fretta ch'avieno di menarlo. E quando fue presentato dinanzi a' principi ed a'savi del popolo, sì si rallegrarono come

fae il leone quando ha presa la preda. E qui l'esaminano e cercano di falsi testimonii, condannavolo e sputavagli ne la sua faccia bellissima, fasciangli gli occhi, e percuotonlo, e dannogli le guanciate nel volto e dicono: or t'indovina chi fu quegli che ti diede: e in molti vitoperi lo 'ntorniano, e sì in parole e diresioni ed in facti. Ed ogni cosa sostiene pacientemente come uno agnello. E poi ch'ebbono molto vegghiato infra la nocte sopra queste cose, sì 'l misero in una pregione di sotto al palagio, la quale ancora si puote vedere. E legarlovi dentro a una colonna di pietra; ed uno pezzo di quella colonna v'è rimasa murata in ricordanza di ciò. E lasciarono con lui alquanti uomini armati per maggiore guardia di lui, e poi s'andarono a dormire. E questi che rimasono con lui, tutta la nocte lo tormentano e tribulano con diligione e con maladizione, e facevansi beffe di lui. Vedi come quegli maladetti e svergognati rubaldi il vituperano e dicono: o credevi tue essere migliore e più savio de'principi nostri e de'savi? Che mattìa era la tua? Non dovevi essere ardito d'aprire la bocca tua contra loro. Come fosti così ardito? or si vede lo senno tuo. Tu stai ora come si conviene a'tuoi pari, bestia che tu se'. Per certo tu se'bene degno d'essere morto; e tu così sarai, e ti sta molto bene. Et così tutta nocte per questo modo gli fanno assalto a dosso ora l'uno ora l'altro, e quando più insieme, e co le parole e co i facti. O quante cose dicono e fanno questi cotali ribaldi e marcennai, e quando possono indiscretamente e iriverentemente! Guarda il Signore istare vergognosamente, e pacientemente tacere ad ogni cosa pure come se fosse preso in colpa ed a ragione, e fosse degno di quelle riprensione e di quelle battiture e di quella vergogna, e stae col volto e colli occhi chinati in terra. Abbigli compassione. O Segnore mio, a le cui mani siete voi venuto! Or quanta è la pazienza vostra! Veracemente questa è l'ora e la podestà de le tenebre. E così istette ritto a questa colonna infino a la mattina. Ed in questo mezzo sancto Giovanni andò a la madre sua ed a le sue compagne, e disse loro tucte queste cose, che sono intervenute di Gesù e di suoi discepoli. Udite queste novelle, per lo smisurato dolore ch'ebbero fecero sì grande pianto e sì grande grida, e sì grande romore, che non si potrebbe dire. Raguardale ed abbi loro compassione, imperciò che sono in grandissimo dolore del loro maestro, imperciò che veggiono bene e credono ch'egli sarà ora morto. E poi udito questo, la madre si partì da le compagne in disparte, e diedesi a l'orazione. E orava così: o Padre pietosissimo e misericordiosissimo, io vi raccomando lo Filliuolo mio dolcissimo, io vi raccomando il vostro Filliuolo unigenito e dilectissimo: non siate crudele a lui, lo quale siete a tutti benigno. O Padre mio eterno, ora more lo Filliuolo mio dolcissimo. Or egli non fece mai alcuno peccato, anzi è tutto giusto e sancto e nimico del peccato. O Padre giusto, se voi volete ricomperare l'umana generazione, priegovi che per altro modo la ricomperate, imperciò che ogni cosa è possibile: priegovi, Padre sanctissimo, se vi piace, che non moia lo filliuolo mio: liberatelo da le mani de'peccatori, e rendetelmi. Egli e per la ubidienza e per la reverenza vostra non si aiuta come potrebbe. Egli ha abbandonato se medesimo. Et siccome debole e senza potenza s'è messo intra le loro mani: e perciò l'aiutate voi. Queste e simillante parole diceva. Orava la madre con tutto l'affetto e con tutto il suo isforzo e con grande amaritudine. Abbile compassione, la quale vedi così afflitta: abbile compassione.

Capitolo XXII.

Dell'ora de la prima: come messer Gesù fu menato a Pilato ed a' principi de' sacerdoti.

La mattina per tempo tornarono i maggiori del populo cioè li principi e li farisei, e feciono legare Cristo co le mani di dietro. Et diceano: vienne, Cristo ladro, co noi; ladro malfactore, vieni, vieni al giudicio. Ora si parono i tuoi malificii, ora si parrà la sapienza tua. E con queste grida, e con questo furore il menarono a Pilato. Ed egli li seguitava come fosse un agnello mansueto. Ed andando sì si incontrò ne la madre ed in sancto Giovanni ed in altre donne ch'erano in compagnia de la vergine, le quali s'erano levate per tempissimo per venire a Gesù. E veggendo così menare arrabbiatamente e vituperosamente, ebbono tale dolore, che pareva che morissono. E Gesù, veggendo loro, ebbe grandissimo dolore, più per compassione che per se medesimo, e spezialmente per la madre che l'amava così desiderosamente. Or abbi dunque compassione a loro, veggendo loro così dura pena. Et menato cosìe a Pilato, quelle il seguitano così da lungi, imperò che non si possono approssimare a lui per la gente che'l mena. Ed accusato da coloro di più cose, egli stava pure cheto e non rispondeva. Et non trovando Pilato in lui alcuna cagione per la quale dovesse morire, sì lo mandò ad Erode. Et Erode, disiderando di vedere di suoi miracoli, sì ne fue allegro; ma non potèo però avere da lui nullo miracolo, neppur una menima risposta. Et per questa cagione reputandolo istolto e matto, sì 'l fece vestire d'uno vestimento bianco per diligione, e rimandollo a Pilato. E così vedi che nostro Signore non è tanto tenuto malfactore, ch'è anche tenuto matto e stolto. Ed egli ogni cosa sostiene pazientemente. Pollo mente qui, quando è menato e rimenato, come va colli occhi chinati vergognosamente. Ed udiva tutte le beffe e le bestemmie che gli erano mandate. E con queste gli gittavano le pietre e 'l fango e l'altre brutture. Poi ch'ebbono menato a Pilato, e quegli maladetti Giudei seguitavano innanzi co loro accuse. Ma Pilato, non trovando cagione in lui perchè dovesse morire, sì cercava di trovare modo come il potesse campare. E però disse a' Giudei: i' non truovo cagione niuna perchè debbia morire; mad io lo correggerò e gastigherollo, che non faccia più contro a la volontade vostra, poi lo lascerò andare. O Pilato, Pilato, gastighi tue lo maestro e lo Segnore tuo? tu non sai quello che tu ti fai. Imperò che Cristo non ha meritato di essere morto nè gastigato. Ma tu faresti meglio, se tue ti correggessi a la sua volontade. Poi comandò che Gesù fosse fragellato a la colonna. E li servi lo pigliarono (1), e legarolo istrettamente a la colonna, e duramente lo fragellarono. Istà dunque messer Gesù ignudo nato innanzi a quegli cani giudei, lo quale è la più bella creatura che mai fosse. E quella sua carne tenerissima e innocentissima e bellissima riceve le battiture crudeli e dolorose da quegli empissimi Giudei: e 'l fiore d'ogni carne e di tutta l'umana natura sì si riempie di battiture e di lividori. Esce quello sangue prezioso reale per tutte le membra del corpo suo: e battuto e ribattuto, e rinovati più fragellatori, aggiungono lividure sopra lividure e l'una calteritura sopra all'altra: e così feciono che si allassarono, ed allassaronsi coloro che stavano a vedere. Ed allora lo sciolsono, e vedesi ancora del sangue a la colonna dove il batterono, secondo che si truova nel libro de le sto-

(1) C. -spogliaro -

rie. Ragguardalo ed abbigli compassione, e se no glie l'hai, reputati d'avere quore di pietra. O Signore mio, chi fue sì ardito, e sfacciato che ti spogliò? E chi furono ancora più arditissimi che ti legarono? Ma chi furono coloro più arditissimi che ti fragellarono? Ma tu, il quale sei sole di giustizia, ove nascondesti i raggi tuoi co li quali alummi tutto il mondo? Imperò che le tenebre aveano grande potenzia, tutti paiano che abbiano maggior forza di te. Veracemente lo tuo amore e la nostra iniquitade t'ha fatto cosìe debole. Maladetta sia tanta iniquitade, per la quale tu se'sì fortemente tormentato. Poi che l'ebbono isciolto da la colonna, il menarono sì 'l menarono per la casa così ignudo cercando de'panni suoi, i quali aveano isparti per la casa. Guarda ora com'egli è affritto e tormentato, e tutto trema per lo grandissimo freddo ch'era, secondo che dice il Vangelio. Et vogliendosi rivistire, alquanti Giudei spietati contendeano e diceano a Pilato: messer, questi si fa re; vestiallo dunque e coroniallo a modo di re. Ed allora presoro uno mantello di seta rosso, vecchio e sozzo: sì 'l ne vestirono e coronarollo di spine. Guardalo in tutti i suoi fatti, imperciò che sostiene in pace ciò che gli dicono e fanno. Onde riceve la porpora, ed apparecchia lo capo a la corona de le spine durissima e fortissima. Tiene la canna in mano, e quando que' Giudei s'inginocchiano e salutalo come re, ed egli istà pure cheto col capo chinato e non fa motto. Guardalo con grande amaritudine di cuore tenere la canna in mano e col capo chinato e incoronato di spine, e come forte è spesso percosso. Con grande pena sostenne pazientemente quelle crudele percosse, e quella corona delle spine gli forava il capo infino a l'osso, che tutto lo bagnava di sangue che gli usciva. O miseri, come come vi parrà crudele quello capo, lo quale ora così forte lo battete. E schernivallo e facevansi beffe e strazio di lui, siccome di persona che volesse regnare e non potesse. Ogni cosa sostiene come se fosse loro servo, come gli è signore. Et non bastò ancora loro tutto questo, che 'l menarono inanzi a Pilato ed a tutto il popolo così schernito co la corona in capo e col vestimento de la porpora indosso. Guardalo per Dio ora come istà appenato co gli occhi chinati dinanzi a tanta moltitudine di gente, la quale tutta grida: *crocifige, crocifige eum;* e sempre ischernendolo e facciendogli assalti addosso, quasi come sieno stati più savi di lui, e che paia bene che si sia portato isconciamente (1) in contrastare ai principi ed a' farisei, i quali l'hanno così concio. E così non solamente sosteneva le pene e' dolori, m'ancora i vituperi e' disonori.

Capitolo XXIII.

La meditazione de la passione nell'ora de la terza.

Domanda dunque tutta la moltitudine de'Giudei con grande grida, che Cristo sia crocifisso. E così è condannato da quello misero Pilato. Non si ricordano de le sue buone opere, e non si muovono a niuna pietade per la innocenza sua. E che pare ancora più crudele cosa che non si ritraggono punto veggendoli avere ricevuto cosìe grande pena e tormento; anzi se ne asaltano e rallegransene, ch'egli hanno quello che desideravano di lui. Ridonsene e fannosi beffe di lui segnore eterno Idio. Ed affrettano la morte sua quanto possono. Considera diligentemente la sua istatura e le sue pene. Abbigli compassione, e rivolgi un poco gli occhi tuoi de la divinitade, e consideralo che sia puro uomo, e vederai uno giovane bel-

(1) C. - scioccamente -

lissimo e nobilissimo e 'nocentissimo, ma tutto fragellato e bagnato di sangue e tutto livido, il quale ricoglie i panni suoi ch'erano isparti per terra l'uno in qua e l'altro in là: vergognosamente e temorosamente si riveste inanzi a coloro che sempre ridono e fannosi beffe e scherne di lui, quasi come fosse lo menomo di tutti, abandonato da Dio e privato d'ogni utulitade di questo mondo. Pollo dunque mente diligentemente, e muovi te a pietade ed a compassione, imperò che ora ricoglie una gonnella, ora un'altra: in questo modo conviene che si rivesta inanzi a coloro. Torna poi a la divinità, e considera questa eccellentissima eterna ed incomprensibile maestà incarnata, la quale s'inchina infino a terra a ricogliere i panni suoi, e vergognosamente e temorosamente si riveste, come fosse uno vilissimo uomo, od uno schiavo comperato a pregio per lor commesso sotto la segnoria loro, che convenisse che per alcuno acceso facto fosse da loro costretto e gastigato. Guardalo dunque, e maravigliati de la sua umilitade, e brigati di seguitarlo, e di conformarti al suo esempro. Ed in questo medesimo modo abbiendogli compassione sì 'l puoi vedere quando è spogliato e legato a la colonna, e così è crudelmente fragellato. Poi che fue rivestito, il menarono di fuori, acciò che non indugiassono la morte sua. E qui lo venerabile legno lungo e grosso gli fu posto in collo, cioè in sulla spalla. E quegli, sicome agnello mansuetissimo, lo riceve e porta. E secondo che dice uno doctore, egli è opinione che quella croce fosse quindici piedi. Ed in questo modo è menato ed affrettato, e gittatogli le pietre e 'l fango e l'altre brutture addosso e nel volto, è gridatogli addosso ed in testa, e bestiemiandolo e faccendogli ogni disinore, siccome fue toccato di sopra. E così è menato fuori con due compagni, i quali erano ladroni, e questi erano la sua compagnia. O buon Gesù giusto, quante battiture v'hanno date, e quanta vergogna v'hanno facta questi vostri avversarii, ed ora v'hanno accompagnato con due ladroni! Ed ancora vi fanno peggio, che vi fanno portare la croce, la quale cosa non si truova in iscrittura che mai fosse facto a ladrone. Onde, dice Isaia profeta, onde non solamente voi siete diputato co li iniqui, ma voi siete riputato iniquo sopra iniquo. Certo non si potrebbe dire la vostra pacienza. Pollo bene in mente ora come va chinato sotto la croce, e fortemente ansando: abbili compassione, che 'l vedi posto in cotante angoscie ed in tanti rinovamenti di dolori. Imperciò che la sua dolorosa madre per la moltitudine de la gente non gli si poteva accostare, nè appressare, nè quasi vedere, andò per un'altra via più brieve in fretta con Giovanni e coll'altre sue compagne, acciò che entrando innanzi a l'altra gente sì 'l potesse vedere ed appressarglisi. E quando gli fu entrato inanzi, sì si incontrò in lui fuori de la porta de la città. E veggendolo aggravato di così grande peso, cioè de lo legno de la croce, ebbe sì grande dolore, che tramortì, e no li potèo dire nulla, e Cristo non potèo dire nulla a lei: tanta era la fretta di coloro che 'l menavano a crocifigere. Ed andando più volte Cristo, era già sie affaticato e stanco e indebolito per le molte battiture che gli aveano date, ed anche non avea dormito la nocte, che non potea più portare la croce, e però sì la puose giuso. Ma quegli pessimi Giudei non voleano indugiare la morte sua, ed avendo temenza che Pilato non rivocasse la sentenzia, imperò che avea mostrata volontade di lasciarlo, sì feciono forza a uno che vinia di villa che togliesse la croce di Cristo, e rilegarono Cristo istrettamente siccome ladro e malfactore, e così correndo sì lo menarono al monte Calvano. Or non ti pare dunque che le pene ch'egli ha sostenute

nel matutino e ne la prima e ne la terza senza nulla pena di croce siano di grandissimo ed amarissimo dolore e di grande orrore a pensare? certo sì. E penso che queste cose vagliono e sono utili chi n'ha compassione. Così dunque paiono compiute quelle cose che sono da dire per ora di queste tre ore. Veggiamo ora di quelle cose che intervennero ne la pena de la croce e ne la morte.

Capitolo XXIV.

La meditazione de la passione nel mezzo dì e nella nona.

Quando furono giunti al monte Calvano, puoi vedere quegli maladetti Giudei esercitarsi e ravvolgersi qua e là ed apparecchiarsi di crocifigerlo... Ma fa che tu sei presente con tutta la mente tua a quelle cose che sono facte e dette contra il tuo Signore, ed anche a quelle cose che Cristo dice e fa. Guarda dunque con gli occhi de la mente come alquanti ficcano la croce in terra, altri apparecchia la scala, altri i chiavelli, altri il martello e l'altre cose che bisogno ne sono. L'altro ordinava e comandava: ... questo, e tu aiuta colà; e altri lo spogliano. È dunque ispogliato, e sta ignudo inanzi a tanta multitudine. Anche ora la terza volta rinuovansi le battiture per li panni ch'erano appiccati a la carne, e filano tucte sangue. Veggiendolo la madre e gli altri suoi parenti così concio, s'affliggono di dolore di morte; et oltre modo si vergognano e si dogliono che 'l veggiono così del tutto ignudo; imperciò ch'eziandio i panni di gamba non gli lasciarono. Ed incontenentemente la madre corse e abbracciollo, e cinsegli lo velo del capo suo. O in quanta amaritudine è ora l'anima sua! Non credi che gli avesse potuto dire pure una parola: se più avesse potuto fare, più averebbe facto; ma nollo potèo più atare, imperciò che l'è tolto lo suo Filliuolo de le sue mani furiosamente, e menato a piede de la croce. Attendi qui diligentemente lo modo come fu posto in croce. Sono poste due scale, l'una dietro e l'altra dal braccio manco de la croce, su per le quali salgono li giustizieri co'chiavelli e co'martelli. È posto anche un'altra iscaletta piccola da lato dinanzi. Poni mente bene ogni cosa. È incalciato messer Gesù su per questa scala piccola; ma egli sanza alcuna contenzione fa ciò che vogliono. E quando fue in sue lo scaglione di sopra, lo quale aggiugneva infino colà dove e'doveva tenere i piedi, sì vuolse le reni a la croce, ed aperse quelle sue braccia reali, e sparse le sue mani eccellentissime e bellissime, e porsile a'suoi crocifissori. E levò gli occhi suoi in cielo, e disse: o Padre mio, qui sono. Tu hai voluto ch'io sia umiliato infino a la croce per amore de l'umana generazione: piacemi ed accettolo. E offeroti me medesimo per coloro i quali tu hai voluto che sieno miei fategli. E tu dunque, Padre mio, accetta questo sacrificio, e da quinci inanzi sie placabile per lo mio amore, e purga e parti da loro ogni vecchia macula. Io mi ti offero per loro. Et colui ch'era dietro da la croce, pigliò la sua mano diritta, e conficcolla a la croce diritta fortemente. E quegli ch'era dall'altra parte pigliò la sua mano manca, e tirolla quanto più potea, e tegnendola ferma così distesa, l'altro la conficcò crudelemente. E poi discesono in terra de le scale, e rimase appiccato il Signore del cielo e de la terra, così sospeso in su la croce, che solamente era tutto sostenuto da quegli chiavegli ch'egli avea nelle mani. Et incontenente venne l'altro, e pigliògli i piedi, e tirògli giuso quanto più poteva, sì che pareva che tutte l'ossa si dinodassero, e'nerbi somigliante. E l'altro gli conficcò i piedi con uno chiavello, l'uno piede sopra l'altro. Ma sono altri che dicono che Cristo fue

crocifixo in altro modo, cioè che, giacendo la croce in terra, e' vi fosse confitto suso, e poi l'alzarono e conficcaro la croce in terra, perchè la istesse diritta. E così istava lo Segnore del cielo e de la terra confitto e disteso in su la croce, intanto che tutte l'ossa si poteano annoverare, secondamente che si rammarica per lo Profeta nel salmo. Iscorrono l'onde di quello preziosissimo sangue per le fessure grandissime de le mani e de'piedi, ed era sì tutto quanto constretto, che non potea muovere altro che il corpo (1). Quelli tre chiavelli sostenea tutto il corpo: pensa dolore che quello dovea essere crudelissimo. Ed è sì affritto, che non si potrebbe nè dire nè contare nè pensare. Pende tra due ladroni, e dove avea grandissimo puzzo per i corpi morti e per l'altre sozzure che v'erano, quello era luogo dove si facevano le giustizie, sì che tutto era intorneato di pene e di dolori e di disonori e di rimproveri e di villanie. Onde perch'egli sia così angosciato, no gli perdonano però di dirgli villania e di bestemiarlo. E dicevano: or togli, tu che ti vantavi di disfare il tempio di Dio, et in tre dì lo rifarebbe; e altri diceano: ora si para la potenzia sua, che ha liberati e salvati molti altri, ed ora non puote liberare se medesimo, ed è in cotanta pena. E li principi de'Giudei diceano: s'egli è filliuolo di Dio, come diceva, mostrici ora la potenzia sua, cioè che discenda de la croce, e noi gli crederemo. E li cavalieri divisono e misono le sorte sopra le vestimenta sue in sua presenzia. E tutte queste cose si dicono e fanno dinnanzi a la tristissima madre sua, la cui affrizione cresceva molto la pena del suo Filliuolo. Ed anche da l'altra parte ella pendea nella croce col Filliuolo per disiderio e per compassione. Ed avere (*sic*) più volentie morire con lui, che vivere sanza lui. D'ogni parte sono in loro l'angoscie e li tormenti. Sentire si potrebbono, ma non si possono dire con lingua umana. Istava la madre a lato a la croce, dov'era il suo Filliuolo, in mezzo tra quella e quella del ladrone, e non partiva gli occhi dal suo Filliuolo. Angosciavasi con esso lui insieme, e con tutto il quore suo pregava al Padre celestiale per lui e diceva: o Padre eterno, che t'è piaciuto che 'l mio Filliuolo sia crocifixo, non è tempo ora ched io il richeggia. Ma vedete in quanta pena ed amaritudine è l'anima mia: priegovi che voi mitichiate le pene sue. Padre, io vi raccomando lo Filliuolo mio. E somilliante il Filliuolo pregava per lei, e diceva: Padre, vedi come è afflicta la madre mia. Io debbo essere crocifisso io, e non ella. Ma ella è crocifixa per se medesima in croce: basteti la mia crocifissione, lo quale porto le peccata di tutto il populo. Ella non ha meritato nulla di queste pene. Vedi come ell'è disolata e sconsolata, ed è tutta piena di trestizia. Io la ti raccomando, che tue le mitechi le pene sue, sì ch'ella le possa comportare e sostenere. Erano anche a lato a la croce co la madre Giovanni e la Madalena e due serocchie de la donna nostra, li quali tutti quanti, e spezialmente la Madalena sua dilecta discepola, fortemente s'affriggevano, e non si potea consolare del suo dilecto Segnore e maestro. E spesse volte si rinovava il dolore, imperò che sempre cresceva la passione del loro Segnore e maestro ed in rimproveri ed in facti. Ma lo Segnore istando in su la croce, eziandio infino a la fine che lo spirito ne penò ad andare, lo spirito non istette ozioso, ma faceva e diceva tutto ciò ch'era utile per noi. Onde disse sette parole, che si truovano ne'Vangeli. La prima si fu quando lo crocifigeano, che disse: Padre mio, perdona loro che non

(1) C. – capo.

sanno che sì fare; la quale parola fue di grande amore e di grande pazienzia. La seconda parola fue quando disse a la madre: ecco il filliuolo tuo; ed a Giovanni: ecco la madre tua. Nolla chiamò madre, acciò che per la grandissima tenerezza de l'amore che gli aveva, non si dolesse vie più. La terza parola al buono ladrone quando disse: oggi sarai meco in paradiso. Ne la quale si mostra manifestamente la sua larghissima misericordia. La quarta parola fu elatamazabathini, che vole tanto dire: Dio mio, perchè m'hai abbandonato? Quasi dica: Padre mio, tanto hai amato il mondo, che me tuo filliuolo hai dato a la morte per lui, e pare che tu m'abbi abbandonato. La quinta parola fue quando disse: i'hoe sete. Ne la quale parola fue grande compassione de la madre e de le serocchie e de Giovanni, e a quegli pessimi Giudei fue grande allegrezza. Ma avegna che si possa isporre ch'egli avea sete de la salute degli uomini e dell'anime, ma con tutto ciò egli avea sete corporale, poich'era tanto faticato, e tutto il sangue gli era uscito di dosso, ch'era tutto secco ed asciutto. E pensando quegli maladetti Giudei il modo donde il potessono più affliggere e più nuocere, sì pigliarono una spugna in sue una canna, e dierogli aceto e fiele a bere. Maladetto il furore loro, imperocchè fue pertenace nocendogli il più che poterono. La sesta parola fue quando disse: compiuto è; quasi dica: Padre mio, i'ho compiuta perfectamente l'obidienza che tu m'hai imposta, ed ancora sono apparecchiato di fare ciò che tu voli ch'io sostegna, e tormenti ed ogni cosa che ti piace, pacentemente. Ma tanto ti dico che ciò ch'è scritto di me, è consumato e compiuto. E però, s'egli ti piace, richiamami a te. E 'l Padre rispuose: viene, viene a me, dilectissimo mio Filliuolo. Tu hai bene facto ogni cosa: non voglio che tu t'affatichi più. Vieni ch'io ti ricevo nel mio seno e ne le mie braccia. E allora incominciò ad infermare gli occhi, ed a travolgere gli occhi come fanno coloro che muoiono, e tutto quanto diventò palido, ora chiudendo, ora aprendo gli occhi. E vegnendo meno le forze, cominciò a chinare lo capo ora in qua, ora in là. E a la perfine disse la settima parola con grande grido e con molte lagrime e disse: Padre mio, io raccomando lo spirito mio ne le mani tue. E così dicendo lo spirito si partì dal corpo, e rimase morto e col capo chinato in sul petto. Quasi dica: io ti rendo grazie che m'hai chiamato a te. A questo grido si convertio quello centurione che v'era presente e disse: veracemente era questi filliuolo di Dio; udendo ch'era come morte grido così forte. Che gli altri uomini, quando moiano, a pena possono pure favellare non che gridare, e perciò credette in lui. E fue sì grande grido, che si dice che fue udito infino in inferno. Or chente era allora l'anima de la madre, quando lo suo Filliuolo con tanta pena vedia venire meno e gridare e piagnere e morire? Credo che per le moltitudine dell'angoscie od ella era assorta e fuori di se ed insensibile, od ell'era tramortita; e ora qui maggioremente che quando ella lo scontrò che portava la croce, ch'ella tramortì. Deh or che faceva allora la Madalena sua fedele dilecta discepola? E che faceva sancto Giovanni, il quale era amato da lui sopra tutti gli altri? E che facevano l'altre due serocchie de la Donna nostra? E che potevano elle fare? Certo elle erano ripiene d'amaritudine e tutte adolorate ed innebriate d'assenzio e piangevano senza rimedio nullo. Ecco che il Segnore nostro pende morto ne la croce. Partesi tucta la gente, e rimane la tristissima madre sua con quelle altre quattro persone che sono dette. Ponsi a sedere a piede de la croce, e contempra lo suo dilectissimo Filliuolo, et aspetta

aiuto da Dio com'ella il possa riavere e sotterrare. Ma se tu contemprai bene il tuo Signore, potrai considerare e vedere che da la pianta del piede infino al capo non è santade in lui, onde non è in lui nullo membro nè nullo senso del corpo lo quale non abbia la sua infermitade ed affrizione e passione.

Capitolo XXV.

Dell' ora del vespero: come la Donna nostra istava a lato a la croce.

Istando costoro e seggiendo, cioè la venerabile madre del nostro Signore con quelle due serocchie e con Giovanni e colla Madalena a piede de la croce, e tuttavia avieno gli occhi in alto a guatare il loro Signore Gesù pendere morto in sulla croce tra due ladroni così ignudo e così abbandonato da tutti quanti. E così stando, vidono venire da la cittade molta gente inverso loro, quali erano tutti armati, mandati perchè rompessono le gambe a coloro ch' era crocifissi, ed uccidessogli e sotterrassogli, acciò che 'l corpo loro non rimanessono in su la croce il dì del sabato ch'era loro pasqua. Allora la Donna nostra con quelle sue compagne si levarono ritte, e non sanno che si vollia fare o dire. Rinuovasi loro lo dolore, e la pena cresce. Molto teme la madre nostra, e non sa che si fare. Et parla al Figliuolo e dice: Filliuolo mio dolcissimo, perchè tornano costoro? che ti volliono e' fare più? or non t'hanno e' morto, Filliuolo mio? Io non so che mi fare, io non t' ho potuto difendere da la morte. Ma io istarò a lato a la croce a' tuoi piedi, Filliuolo mio. Priego lo Padre tuo che ti sieno pietosi inverso di te. Ed io da la mia parte farò quello che io potrò. Ed allora tutti e cinque andarono piangendo, e puosersi inanzi a la croce del Segnore. Ed appressimarousi coloro con rumore e con furore. E veggendo che' ladroni erano ancora vivi, si spezzarono loro le gambe, ed uccisongli e puosegli giù della croce, e gittargli in una fossa. E poi tornarono inverso la croce del Segnore. E temendo la madre che non facessono così al Filliuolo suo, con grande dolore si ricorse a l' arme sua, cioè all'umiltade. Sì s' inginocchiò in terra, e co le braccia incrocicchiate e col volto pieno di lagrime e co la boce fioca si parlò loro, e disse: o frategli, io vi priego per solo Idio altissimo che voi non mi dobbiate più tormentare in questo mio dilecto Filliuolo. Io sono l' adolorata madre sua. E sapete, frategli, che io non vi feci mai offesa niuna nè iniuria. Et se il Filliuolo mio v' è paruto contrario a voi, voi l'avete morto: e io vi perdono ogni ingiuria ed offesa, e la morte del Filliuolo mio. Fatemi, fatemi pure questa grazia, che voi no gli rompiate l' ossa, sì che almeno io lo possa sotterrare intero. Non vi fa ancora bisogno che voi facciate a lui come a questi altri, imperciò che puoi vedere ch' elli è morto, e già è grande pezza ch' egli morì. E Giovanni e la Madalena e le serocchie istavano inginocchiate con lei e piangevano amarissimamente. O Madonna, or che fate voi? State voi reina del cielo e de la terra inginocchiata dinanzi a quegli maladecti riprovati da Dio. Or credete voi pregare di pietade coloro che sono crudelissimi sanza alcuna pietade, anzi tutti ispietati, o con umilitade coloro che sono pieni di superbia? E abominabile cosa è a li superbi umilitade: indarno v'affaticate. Et incontanente uno di loro, ch' avea nome Longino, allora empio e superbio, ma poi si convertì e fue martore e sancto, dispregiando il pianto, e le preghiere di coloro, sì diede de la lancia nel costado di Cristo sinestro, e fecevi una e grandissima fedita, ed incontenente ne uscio sangue ed acqua. Allora la madre cade tramortita intra le braccia de la Madalena. Et Giovanni constretto per dolore prese ardire, e levossi contra coloro e

disse: ahi uomini maladetti e sanza pietate niuna, perchè fate questa così grandissima crudeltade? Or non vedete voi ch'egli è morto? Perchè volete uccidere anche questa sua madre? Partitevi di qui, che noi il volemo sotterrare, noi. Allora quegli come piacque a Dio, sì si partirono; e la Madalena con quelle altre sì destarono la madre. E quella, quasi come isvegliata, sì domandò: che è del Filliuolo mio dilectissimo? E que' rispuosono che contra lui non fue poi facto nulla novitade. E quella con grande angoscia e dolore e pena guata lo Filliuolo suo così fedito, e ricade in terra per lo dolore de la mente. Vedi quante volte è oggi tramortita la nostra Donna! Certo tante volte, quant' ella vedeva fare alcuna novitade non buona al suo Filliuolo. Onde bene fue adempiuto il dì quello che l'have profetato sancto Simone nel tempio, quando le disse: lo coltello del tuo Filliuolo trapasserà l'anima tua. Imperciò che questo le 'ntervenne oggi più volte. E ora lo coltello de la lancia che forò lo costato a Cristo, passò l' anima de la madre. E poi si pongono tutti quanti a sedere in terra a piede la croce, e non sanno che si fanno. Non possono diporre lo corpo di Gesù, nè sotterrare, imperciocchè non hanno sofficientemente forza a ciò, e non hanno i ferri e gli altri argomenti che bisognano a sconficcare. E partèrsi e lasciarlo non sanno, e non ne sono ardite di lasciarlo. Et quivi istare non possono molto, imperciò che la nocte s'appressimava. Vedi dunque varietade di pensieri che conviene loro avere. O Idio benignissimo, come permettete voi che questa nostra madre tra tutte l'altre del mondo per voi electa e chiara e specchio del mondo e vostro (*sic*) ircanatorio sia così tribolata? Tempo è oggi mai ch' ella potesse un poco riposare (1). Stando così tristi tutti e cinque, eccoti venire Giuseppo da Baramatia e Nicodemo in sua compagnia con più altre persone, e recavano con loro i ferri da sconficcare Cristo de la croce, e con cento libre d' unguento, e veniano per isconficcarlo. Allora la madre e l' altre, quando gli vidono, si levarono tutte in piede con grande paura. O Idio quant' è oggi l'affrizione di costoro! E guardando da lunga Giovanni disse: io conosco tra costoro Giusepo e Nicodemo. Allora la Donna nostra parve che cominciasse un poco a ritornare in se, e disse: benedecto sia lo nostro Segnore Idio, che ci ha mandato aiutorio, e che si è ricordato di noi, e non ci ha abbandonati. Filliuolo mio Giovanni, va loro incontro, imperciò ch' egli vengono per atarci. Et incontenente Giovanni andò loro incontro, siccome gli fue comandato. Et incontrandosi insieme, s'abbracciarono con grande pianto, e non poterono per grande pezza parlare insieme per la grande tenerezza de la compassione e per l' abondanza del dolore e del pianto. E poi vengono inverso la croce. E Giosepo domanda Giovanni, chi sono coloro che sono co la Donna; e che delli altri discepoli: ed egli risponde che ne sa nulla, e che oggi non ve n'era istato niuno. Adomandandolo ancora Giusepo di quelle cose che sono intervenute di Cristo, e Giovanni gli rispondeva ad ogni cosa per ordine. E quando furono presso a la croce, piangendo s'inginocchiarono ed adorarono il loro Segnore. E quando vi furono giunti, furono ricevuti riverentemente da la Donna e da l'altre sue compagne, inginocchiandosi e chinandosi infino a terra; e coloro feciono il simigliante con grande pianto. Et così stettono uno grande pezzo. Disse poi la Donna nostra: bene avete facto che vi siete ricordati del vostro maestro, imperciò ch'elli vi amava molto. E ben vi dico così, che mi parve vedere una nuova luce quando vi

(1) C. - respirare.

vidi, imperciò che noi non sapevamo che ci fare. Io, Segnore, ve ne rendo buono cambio. E quegli rispuosero: noi ci dogliamo con tutto il cuore di quelle cose che sono facte contro di lui. I maligni hanno avuto potenzia contra il giusto. Volontieri l'averemmo liberato da tanta ingiustizia, se noi avessimo potuto. Ma almeno faremo noi questo piccolo servigio al Segnore ed al maestro nostro. E levandosi s'apparecchiarono a diporrelo de la croce. Ma tu, secondo ch'io t'ho detto nell'altre luogora, attendi diligentemente il modo come fue disposto de la croce. Pongono due iscale, ad ogni braccio una. E Giuseppo salì in su la scala dal braccio ritto, ed ingegnasi a trarre il chiavello de la mano, ma molto è malagevole, imperciò che 'l chiavello è lungo e grosso, ed è molto confitto dentro nel legno de la croce. E sanza priemere molto la mano nol ne potea trarre. Ma non ci ha forza, imperciò che fanno fedelmente, e 'l Segnore accetta bene ogni cosa. E quando il n'ebbe tratto, Giovanni gli fece segno che gli porgesse quello chiovo, perchè la Donna nol vedesse. E Nicodemo trasse l'altro chiovo dell'altra mano, ed anche il si fece dare di nascoso Giovanni, perchè la Donna nol vedesse. Poi discese Nicodemo, ed andò per trarre quello de'piedi, e Giusepo sosteneva lo corpo di sopra. O bene avventurato Giusepo, il quale meritasti di sostentare ed abbracciare lo prezioso corpo del Filliuolo di Dio! Allora la madre pigliò riverentemente la mano diritta che pendea, e puoselasi al volto e basciavale con molte lagrime e con molti sospiri. E schiavato lo chiavello de'piedi, Giusepo iscese a poco a poco giù per la scala, e tutti quanti pigliano lo corpo del Signore, e pongolo in terra. E la madre si pone a sedere in terra, e riceve in grembo quello corpo benedecto del suo Filliuolo diletto con grandi sospiri. E la Madalena gli si puose a' piedi, appo i quali ella avea meritato d'avere tanta grazia; e gli altri si pongono intorno intorno, e fanno il pianto grande sopra lui, e piangendo tutti quanti come loro unigenito, secondo che dice lo Profeta.

Capitolo XXVI.

La meditazione de la passione nell'ora de la compieta.

Approssimandosi la sera, Giusepo pregava la Donna che lasci involgere lo corpo ne le lenzuola e sotterrare. Ed ella il contendeva e diceva: o frategli miei, non mi togliete così tosto il filliuol mio, o voi mi sotterrate con esso lui. Piangeva dunque e lagrimava senza rimedio niuno. Guardava le fedite de le mani e de'piedi ed allato ora l'uno ora l'altra, e guatavagli il volto e 'l capo. Et vedea le punture de le spine e de la barba pelata e divelta, la faccia tutta brutta di loto e di fango e di sputo e di sangue, e 'l capo tosolato; e di guatarlo e di piagnere non si potea saziare. Truovasi iscritto in alcuna parte che 'l Segnore revelò ad alcuno suo divoto siccome e' fu tosolato e diveltogli la barba, ma i vangelisti no lo scrivono che fosse tosolato, perchè dei credere che non scrissono ogni cosa. Onde dice Isaia profeta in persona del Segnore: il corpo mio diedi a coloro che mi percoteano, e le guancie mie ho date a coloro che le divellono. E però la madre diligentemente volea vedere ogni cosa. Faccendosi l'ora tardi, diceva Giovanni a la Donna: che non discendiamo (1) a Giusepo e a Nicodemo, e lasciate acconciare e sotterrare lo corpo del Signore e del maestro nostro? Imperciò che s'egli stessero troppo a tardi, potrebbono avere iscandalo da' Giudei. Udendo la

(1) C. – condescendiamo –

Donna queste parole, siccome grata e discreta, e pensando ch'ella era commessa a Giovanni, non volle più contendere. E segnandolo e benedicendolo, sì lo lasciò acconciare come piacque loro. Allora Giovanni e Nicodemo e gli altri incominciarono a legarlo ed a involgere il corpo ne lo lenzuolo, secondo ch'era usanza de' Giudei. Ma la madre tuttavia teneva il capo nel grembo suo, lo quale ella si serbava per acconciarlo ella. E la Madalena faceva somilliante de' piedi. E quando vennono per acconciare le gambe presso a' piedi, disse la Madalena: io vi priego che voi mi lasciate acconciare li piedi a me, appo li quali io ricevetti cotanta misericordia. E quegli lasciano fare, ed ella teneva li piedi in mano e guatavagli, e pareva che tutta venisse meno per lo grande dolore che avea. E quegli piedi i quali altre volte gli avea lavati di lagrime di contrizione, ora molto maggiormente ella gli lava d'abondanza di lagrime di compassione e di dolore. Guardava li piedi così forati e fediti e diseccati e sanguinosi, e piangeva amarissimamente. Onde di lei diede Cristo testimonio, quando disse: ella amò molto, e però pianse molto; e specialmente in questo ultimo servigio, ch'ella fece al suo maestro così affritto e così fragellato e così morto e così a tutto recato al nulla, a pena le poteva stare lo quore in corpo. Volontieri sarebbe morta a' piedi del suo Segnore, perchè non vedea rimedio al suo dolore, e non era usata di fagli cotali servigi. Questo è nuovo e ultimo servigio che gli fa ora. E questo facendo molto le amareggia l'anima sua. Imperciò che nollo puote fare come vorrebbe e come saprebbe, imperciò ch'ella vorrebbe tutto il corpo lavare ed ugnere, ma non è nè tempo nè luogo. Fa dunque quello che puote, almeno li lava i piedi co le lagrime, e poi finalmente li forbe et netta divotamente abbracciandogli, e basciagli, avvolgeli ed acconciali fedelemente; e così aiutò acconciare tutto il corpo. Guardano pure a la Donna nostra ch'ella compia d'acconciare lo capo. Ed allora tutti quanti ricominciano il pianto. E la madre veggendo che non si poteva più indugiare, pone lo volto suo sopra a la faccia del suo Figliuolo, e dice: Filliuolo mio dolcissimo, io ti tengo morto nel grembo mio, e ora non ti posso più tenere. Duro mi pare il partimento de la morte. La conversazione nostra fue allegra e dilectevole intra noi, e sanza niuno ramarichio od offesa istemmo intra la gente, avegna che tu sie morto come persona ingiuriosa. Fedelmente ti servi', filliuolo mio, e tu me. Ma in questa battallia dolorosa il Padre tuo non t'ha voluto aiutare, nè io non potei. E tu abbandonasti te medesimo per amore dell'umana generazione, la quale tu volesti ricomperare. Troppo caro e duro e penoso questo ricomperamento; ma allegra ne sono per la loro salute. Ma de' tuoi dolori e de la tua morte m'affriggo fortemente, imperciò ch'io so che tu non peccasti mai, e sanza colpa alcuna se' morto di così penosa e amara e vituperosa morte. Or dunque, filliuolo mio, è sceverata la nostra compagnia, et ora mi conviene partire da te, e sotterrarti, la tristissima madre tua. Ma poscia dove anderò io? Dove starò io, filliuolo mio dolcissimo? come potrò io stare sanza te, e vivere sanza te? Teco dunque mi sotterrerei volontieri, acciò ch'io fosse sempre teco d'unque tue fossi. Ma da ch'io non posso col corpo, il farò co la mente, e l'anima mia sotterrerò con teco nel sepolcro. A te la do, ed a te la raccomando, filliuolo mio. O com'è faticosa questa separazione! Et intanto per l'abondanza de le lagrime lavò molto magiormente la faccia del suo filliuolo, che non fece la Madalena li piedi. E poi la riforbìo, e basciò poi quella faccia e gli occhi. E acconciò ed involse diligentemente lo capo in uno sudario; e

finalemente lo benedisse e segnollo da capo. Et allora tutti quanti inginocchiati l'adorarono, e basciarogli i piedi, e portarollo al monumento. La madre teneva il capo e la Madalena i piedi, tutti gli altri istavano in mezzo. Era lo sepolcro presso al luogo dove fue crocifisso da cinquanta braccia. Ne lo quale tutti inginocchiati, con grande pianto e con grande sospiri e singhiozzi lo sotterrarono. Et quando l'ebbono messo nel sepolcro, la madre ancora lo benedisse ed abracciollo e basciollo, e sta sopra lo suo dilecto Filliuolo. E spiccandola da dosso al Filliuolo, sì puosono una grande lapida a la bocca del munimento. E vogliendo Giusepe tornare a la cittade, disse a la madre: Madonna mia, priegoti per solo Dio e per amore del vostro Filliuolo e mio maestro ch'era, che voi vegnate ad albergare a casa mia. Io so bene che voi non avete casa propria, e però usate la mia come s'ella fosse vostra propia, e tutte le mie cose sieno vostre. E Nicodemo diceva lo somigliante. Or ecco compassione. La reina del mondo non ha dove riposi il capo suo. Et convielle stare sotto altrui tecto in questo dì di pianto e di lamento e di vedovità, imperciò che messer Gesù era suo filliuolo e suo isposo e suo padre e suo fratello. Donde si puote dire veramente che questo fosse dì di vedovitade, ch'era morto tutto il suo bene e riposo. E morto lui, perde ogni cosa insieme. Veracemente era bene vedova, ch'era abbandonata, e non avea dove tornare. Et inchinandosi e facendo loro grazie umilemente, rispuose ch'ella era commessa a Giovanni, e però non si partirebbe da la sua volontade. E pregandone coloro ancora Giovanni, rispuose che la volea menare al monte Sion ne la casa dove Cristo avea cenato la sera dinanzi co li discipoli suoi, e qui voleva istare co lei. Allora coloro inchinandosi a la Donna, ed adorarono lo sepolcro, si partirono. E costoro ch'erano co la Donna e la Donna sì si rimasono intorno al sipolcro, secondo che dice il Vangelio. Et aprossimandosi la nocte, disse Giovanni a la Donna: e' non sarebbe onesta cosa di più stare, sì che noi tornasomo di nocte a la città, ed imperciò torniamo oggimai a casa. Allora ella si levò, e benedisse il sipolcro, e disse: Filliuolo mio, io non posso più stare con teco. Io ti raccomando al Padre tuo. E levati gli occhi al cielo con lagrime e con sospiri, con tutto lo suo affetto disse: Padre eternale, io vi raccomando lo Filliuolo e l'anima mia, la quale lascio con lui nel sipolcro. Et incominciarsi a partire. Quando giunse al luogo, dov'era la croce, sì si inginocchiò e disse: qui si riposò il Filliuolo mio, e quivi è sparto il sangue suo prezioso. E tutti l'altri feciono somigliante. Puoi pensare ch'ella fue la prima persona che adorò la croce, siccome ella fue la prima che adorò lui quando fue nato. E tornando inverso la cittade, ispesse volte si rivolgeva per vedere la croce e 'l sipolcro. E quando fue sì di lungi, che non potea quasi più vedere la croce nè 'l sipolcro, ella si rivolse e adorò l'uno e l'altro co le ginocchia in terra. E così feciono tutti quanti piangendo e sospirando. Appressandosi all'entrare ne la cittade, le serocchie velarono la Donna come vedova, e copersole quasi tutto il volto, ed entrarole inanzi. E la Donna seguitava dietro in mezzo tra Giovanni e la Madalena così velata turata. Vogliendo la Madalena nell'entrare de la cittade pigliare la via che va inverso casa sua, sì si provide dinanzi e disse: Madonna, priegovi per amore del maestro nostro, che noi andiamo in casa nostra, e qui staremo meglio, e voi sapete com'egli vi venia volontieri. La casa e ciò che v'è sì è vostro: e però vi prego che voi vi vegnate. E quivi incominciarono a piagnere, e la Donna fece segno a Giovanni che rispondesse. E la Madalena ancora ne

pregò Giovanni. Ed e' rispuose: più è convenevole che noi andiamo al monte Sion, e spezialmente perchè noi rispondemmo così a questi nostri amici. Anzi fa che tu venghi tu con noi. E quella rispuose: ben sai ched io verrò con lei dovunque ella anderà, e non l'abbandonerò mai. Intrando loro ne la cittade, incontenente vennono vergini ed altre buone donne, ed accompagnavanla e consolavanla per la via, e levarono uno grande pianto, (1) ed anche alquanti buoni uomini che aveano compassione de la Donna, sì si muoveano a piangere e dicevano: certo grande giustizia (2) è facta oggi per li nostri principi contra il filliuolo di questa buona donna; e Dio ha mostrati per lui grandissimi segnali e grandi facti. Guardino quello ch' egli hanno fatto. E quando giunsono a la casa, si rivolse a le donne, e umilemente le ringraziò. La Madalena e le altre donne simigliante le ringraziano. E Giovanni si puose in sue l'uscio, sì le pregò che dovessono tornare a casa, imperciò che l'ora era tardi. E poi che l'ebbe ringraziate, chiuse l'uscio. Quando furono ne la casa, la donna riguardava in qua e di là, e diceva: Filliuolo mio dolcissimo, or dove se'tu che io non ti ci veggio? O Giovanni, dov'è il mio Filliuolo? O Madalena, dov'è lo tuo maestro? O serocchie mie dilecte, dov'è lo mio Filliuolo? Partito è da noi l'allegrezza nostra e lo lume degli occhi nostri, e tutta la nostra consolazione. Voi vedete bene ch'elli è partito da noi con grande angoscia. E questo è quello che più m'accresce lo dolore. Imperciò che s'è partito da noi tutto affritto e tutto tormentato e lacerato e affaticato ed assetato e constretto ed oppresso e diforzato, e nol ne potemmo atare nè sovvenire pure d'una menima cosellina. Tutti quanti l'abbandonarono, e 'l Padre suo Idio omnipotente nol volle aiutare. E come queste cose sono affrettate, voi il sapete che l'avete vedute. Or dove si trovò mai nullo sì scellerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata e folgorata, com'è essuta quella de lo mio Filliuolo sanza niuna offesa? O Filliuolo mio, in questa nocte ch'è ita, fosti preso, e istamane fosti presentato a la podestà, e a terza fosti condannato, e già se' morto e sotterrato! O Filliuolo mio, com'è amarissima questa tua separazione, e la memoria de la tua santissima (3) morte! Allora Giovanni la pregò che si rimanesse di queste parole, e consololla come seppe lo meglio. Ma se tu sapessi confortarla ed inducerla che mangiasse un poco perchè facesse mangiar gli altri che sono ancora digiuni, et apparecchiare di loro servire, isforzane la bontade tua. E poi ricevuta la benedizione de la Donna e degli altri, ti potrai partire.

(1) C. – dove che –
(2) C. – ingiustizia –
(3) C. – sozzissima –

Capitolo XXVII.

Del dì del Sabato.

La mattina del sabato stavano in casa coll'uscio chiuso la Donna con Giovanni e coll'altre sue compagne tutte affritte e tormentate e dolorose siccome orfane e piene di trestizia, non favellando, ma rammaricandosi, e rammemorando l'angoscie de le tribulazioni del dì d'ieri. Sedevano insieme, e guatava l'una l'altra quasi come ismemorate, siccome suole intervenire a coloro che sono in grande tribulazione ed in grande miseria. Fue picchiato all'uscio, donde ebbono grandissima paura, imperciò che d'ogni cosa temevano, perocchè la loro sicurtade era partita da loro. E Giovanni andò all'uscio, e guardò, e vide Piero, e disse a la Donna: Piero è all'uscio; ed ella disse: aprigli. Entra dunque Piero dentro con grandi singhiozzi e con pianto e paurosamente. Allora

tutti incominciarono a piangere, e non potevano parlare l'uno all'altro. E poi vengono gli altri discepoli l'uno appresso dell'altro, tutti piagnendo, e poi ch'egli furono restati di piangere, incominciarono a parlare del loro maestro. Dice dunque Piero: io mi vergogno e confondomi in me medesimo, e non doverei apparire innanzi a voi nè da nullo uomo, imperciò che 'l mio maestro m'amava molto, io l'abbandonai e negai così cattivamente. E così dicono gli altri discepoli, e riprendevano loro medesimo, e davansi de le mani nel volto, e piangevano perchè l'aveano abbandonato. Allora disse la Donna: lo maestro buono e pastore fedele è partito da noi, e noi siamo rimasi orfani. Ma io ispero che noi lo riaveremo tosto fermamente. Et voi sapete che 'l Filliuolo mio è tutto benigno, ed egli v'ama molto: benedetto sia egli. Non dubitate ch'egli si racconcierà bene con voi, e volontieri vi perdonerà ogni offesa ed ogni colpa. Ma Dio permise che fosse tanta impetuosità di furore contra lui: ed ebbe tanta potenzia l'ardire di peccatori inverso lui, che eziamdio se voi foste istati co lui, non l'avreste potuto aiutare; e per ciò non ve ne turbate. Rispuose Piero: veracemente così è la veritade come voi dite. Imperciò ch'io che vidi il cominciamento, fue percosso di tanta paura nel palagio di Caifa, c'appena credetti di poter campare. Et perciò lo negai, e non mi ricordai de la parola che avea detta, infino a tanto che non mi guardò colli occhi. Allora domandò la Madalena di quello che gli avea detto. E quelli disse tutto il modo come Cristo gli avea detto che lo dovea negare, ed ancora avea detto loro più cose ne la cena de la passione sua. Disse la Donna nostra: io vorrei volontieri udire di quelle cose ch'egli disse e fece ne la cena. E Piero fe segno a Giovanni che le dicesse egli. Ed egli ubidì, e disse ogni cosa per ordine. Poi domanda Piero de la passione del Segnore; e anche Giovanni glie ne disse ogni cosa. In questo modo parlano insieme di queste cose e dell'altre che fece il Segnore e disse co loro. E così dicendo l'uno, e rispondendo l'altro sopra le cose di Cristo, e così passano tutto il dì parlando di lui. O come la Madalena l'udiva volontieri ed attentamente! Ma ancora più diligentemente e più volontieri la Donna nostra. E spesse volte, come l'udiva ricordare, diceva: benedetto sia lo mio dilectissimo Filliuolo. Guarda dunque quella affettuosa e graziosa compagnia, ed abbi loro compassione, imperò che sono in grande affrizione. Deh or che è a vedere che la reina del mondo e i compagni di Cristo e' principi de le chiese e de' popoli e' guardatori di tutto l'esercito di Dio nostro Salvatore istanno in una piccola casetta rinchiusi e paurosi e temorosi, e non sanno che si debbiano fare? Confortansi insieme in ragionare de le cose di Cristo loro maestro e signore. Ma la Donna istava co la mente riposata e tutta pacifica, imperciò ch'avea fermissima speranza de la resurrezione del suo Filliuolo. Et solamente rimase la fede in lei nel dì del sabato, et però lo sabato si è apropiato a lei a falle ispeziale reverenza. Ma con tutta quella speranza, per quello ch'era istato facto di lui, non potea la Donna nostra istare allegramente. Ma poi che fu coricato il sole e fatto sera, quando era lecito di lavorare, Maria Madalena e le altre Marie andarono a comperare de le spezie per fare degli unguenti. Guardale come vanno triste co' volti chinati a modo di vedove. Ed andarono ad alcuna bottega forse d'alcuno divoto del Signore, il quale avea loro compassione, e volontieri sodisfaceva a la loro volontade. Ed elle iscelsero e tolseno delle migliori ispezie che vi trova, e 'l prezzo ne pagarono come piacque loro, e tornarono a casa a fare l'unguenti. O come fedelmente e divotamente

lavorano per lo loro Segnore il meglio che possono e sanno, e tutto con pianto e con sospiri! Ma la Donna nostra e gli Apostoli le guatavano, e forse che atarono loro. E fatto l'unguento sì si posarono. E questa è la meditazione del sabato de la Donna e de le serocchie e degli apostoli.

Capitolo XXVIII.

Quello che fece lo Segnore nel Sabato.

Seguita ora a vedere quello che fece messer Gesù nel die del sabato appresso la passione. Onde dei sapere che incontanente che Cristo fue morto, sì discese al limbo dell'inferno, dove erano i sancti padri ch'erano morti nel vecchio testamento. E qui istava co loro. Ed allora furono in grolia, imperciò che a vedere Idio sì è perfetta grolia, ed altrimenti non è, e non si puote nè vedere nè avere grolia, se no vedere Idio. Considera dunque qui attentamente quanta fue la sua benignitade a discendere ne lo 'nferno, e quanta caritade e quanta umiltade, imperciò che potea loro mandare uno angelo, e bastava a liberargli, e farglisi presentare dove gli fosse piaciuto. Ma nollo potèo sostenere lo suo grande amore e la sua grandissima umilitade. Dunque per se medesimo e colla sua essenza discese allo 'nferno, e visitògli non come servi, ma come amici. E quivi stette con loro infino presso a l'aurora de la domenica mattina vegnente. Pensa bene sopra queste cose, e maravigliati perchè sono bene cosa da maravilliare, ed isforzati di seguitarlo. Incontenente che 'l Signore fue entrato a loro, sì furono liberi da ogni pena, e furono ripieni da ogni allegrezza e da ogni gaudio e da ogni giocondità. E stavano innanzi lui e laudavallo, cantando canti di tutta letizia e di magnificenzia. Fa che tu sie presente con loro con tutta la mente tua, e imagina come se fossono col corpo come saranno dopo la risurrezione: e vedile istare dinanzi al Salvatore quelle anime beate in quella somma letizia, ed in quegli canti ch'io ho detto, e come ispesse volte così cantando s'inginocchiano ed adoralo. Quando fue presso a l'aurora, sì gli trasse tutti quanti del limbo de lo 'nferno, e con grandissima allegrezza cantando gloriosamente e vittoriosamente inanzi loro, sì gli puose nel paradiso diliziano. E stato quivi co loro un pezzo, e co Enoco e con Elia, i quali lo riconobbono ed adorallo, ed e'disse loro: oggi mai è tempo ch'io vada, e desti il corpo mio: imperciò che sì andrò e sì 'l mi ricoglierò. E quegli tutti quanti inginocchiati sì l'adorarono, e pregarollo e dissono: andate, Segnore nostro e Re di gloria, e tornate tosto a noi, se vi piace, imperciò che noi avemo grandissimo disiderio di vedere lo corpo vostro glorioso. Hai dunque inteso quello che avvenne in quello sabato, e quello che ne puoi pensare e de la madre del Salvatore e de le compagne sue e degli apostoli e delli sancti padri del limbo. Ma tu puoi dilatare in laude del nostro Segnore, e ringraziarlo con quelli sancti padri come ti piace, secondo che Dio ti darà la grazia.

Capitolo XXIX.

De la resurrezione del nostro Salvatore, com' egli apparve prima a la Madalena ed alla madre sua.

Vegnendo il nostro Salvatore messer Gesù con grandissima moltitudine d'agnoli la domenica mattina per tempissimo, ricogliendo il corpo suo santissimo del munimento chiuso e riserrato, e risuscitando, sì se ne uscì fuori per sua propria vertude. In quella medesima ora la Madalena e l'altre due Marie, avuta in prima la licenza de la Donna, sì cominciarono ad andare al munimento. Rimase la

Donna a casa, e gittossi in orazione, e pregava lo Padre e diceva: o Padre eterno pieno di pietade e di misericordia, voi sapete che 'l mio Filliuolo è morto, e fue confitto ne la croce tra due ladroni, ed io lo sotterrai co le mie mani proprie. Ma voi, Signore, siete potente di poterlomi rendere sanza veruna macula. Priego la vostra maestade che voi il mi rendiate. Or dov'è egli? Perchè pena tanto a tornare a me? Priegovi che voi lo mi rimandiate, imperciò che non puote riposare l'anima mia, s'io no lo veggio. O Filliuolo mio dolcissimo, che è di te? Che fai? Perchè stai cotanto? Priegoti, che tu non t'indugi più a tornare a me. Tu dicesti che risusciteresti il terzo die. Or non è oggi lo terzo dì, Filliuolo mio? Non ieri, ma po'ieri fu quello die reo e molto amaro di miseria e di trestizia e di tenebre e di caligine e di partimento e de la morte tua. Oggi dunque è lo terzo dì, Filliuolo mio. Sta su dunque, gloria mia ed ogni mio bene e riposo, deh torna a me; imperciò ch'io disidero di vederti sopra tutte quante le cose. Siami consolazione la tua tornata, però che mi contristo così del tuo partimento. Facciami lieta la tua tornata, e deami consolazione, la quale sono così contristata perch'io non ti veggio. Torna dunque, Segnore mio e tutto mio bene e tutto mio riposo. Viene, Filliuolo mio, viene, speranza mia, a me. Stando lei così in orazione, e lagrimando tuttavia, ecco subitamente venire messer Gesù vestito di vestimenta bianchissime, col viso bello e chiarissimo e sprendiente: e dicele quasi così da lato: Dio ti salvi, madre santa. Quella incontenente si rivolse e disse: or se'tu lo Filliuolo mio Gesù? E inginocchiossi ed adorollo; ed egli simigliante s'inginocchiò a lei e disse: madre mia dolcissima, io sono desso. Poi levandosi sì l'abbracciò con grandissima allegrezza, sì lo stringea al suo volto col suo, tutta quanta si riposava sopra lui; ed egli allegramente la sostenea. Poi si puosono a sedere insieme, ed ella il guardava diligentemente e curiosamente nel volto e ne le mani, e tutto quanto lo cercava da capo a piedi, e domandavalo s'era bene partito da lui ogni dolore ed ogni pena. E que'rispuose: venerabile madre mia, ogni dolore ed ogni pena è partita da me, c'ho vinta la morte, e d'ogni pena e d'ogni angoscia e di cotali cose non sentirò già mai nulla. E quella disse: benedetto sia sempre lo Padre tuo, che mi t'ha renduto. Sia sempre laudato e grolificato e magnifico ed esaltato lo suo nome santissimo. E così istettono insieme in grande festa ed in grande pasqua con grandissimo gaudio e con grande diletto e con grande amore. E lo Segnore le dice come lo populo è liberato de le pene de lo 'nferno. E così le dice tutte le cose ch'egli ha facte in que' tre dì. Ecco bene dunque grandissima pasqua.

Capitolo XXX.

Come l'angelo parlò a le tre Marie, quando elle andavano al munimento.

Andando costoro al munimento co gli unguenti, come dice di sopra, quando furono fuori de la cittade, sì si recavano a memoria le pene e l'affrizioni del loro maestro. Et in tutte le luogora dove si ricordavano che gli fosse facta alcuna cosa notabile, sì stavano un poco ferme, e quivi s'inginocchiavano e basciavano la terra, piangendo e sospirando, e dicevano: qui scontrammo noi il maestro nostro colla croce in collo, quando la madre sua tramorti, e qui si vuolse alle donne, e disse: non piangete sopra me; e qui troppo affaticato puose giuso la croce, e appoggiossi un poco a questa pietra; e per me'qui fu così fortemente e così crudelmente incalciato; e qui gli sputarono e gittarogli il fango nel volto,

e fecerlo quasi correre; e qui lo spogliarono ignudo nato, e puoselo in croce. E così dicendo si gittarono boccone in terra con grandissime grida ed abbondanza di lagrime, ed orarono e basciarono la croce, la quale era ancora tucto arrosata del suo preziosissimo sangue. Poi si rizzarono ed andarono inverso il munimento. E dicevano insieme: chi ci rivolgerà la lapida ch'è così grande e così grave all'uscio del munimento? E guardando il munimento, vidono la lapida rivolta, e l'angelo di Dio sedea sopr'essa. Il quale disse loro: non abbiate paura. Io so che voi andate caendo Gesù il quale fue crocifisso: e io vi dico ch'egli non c'è, imperciò ch'elli è risuscitato secondo ch'egli vi disse. E se voi non mi credete, guardate qua entro nel sepolcro, e vedete che egli non c'è. E quelle guardarono nel sepolcro, e non vi videro nulla. Allora disse l'angelo: andate incontenente a'discepoli suoi, e dite loro com'egli è risuscitato il maestro loro, e ch'egli andrà loro innanzi in Gallilea, e quivi lo vedranno e troveranno, secondo ch'io v'ho annunziato. Allora quelle trovandosi ingannate de l'aspettanza loro, imperciò che credeano trovare il corpo del Segnore loro, non attesono a la parola dell'angelo, ma diventarono tucte isbigottite. E tornarono a'discepoli, e dissono che 'l corpo del Signore era tolto via. Allora Piero e Giovanni vennono correndo al monimento, ed intrarono dentro, e non vi trovarono altro che i panni in che Cristo era fasciato quando lo sotterrarono. E così isconsolati tornarono a dietro. Abbi loro compassione, imperò che sono in grande affrizione, non trovando il loro Segnore. E non trovandolo dove fu posto, non sanno dove più se ne vadano cercando. E le Marie, le quali erano tornate al munimento colli apostoli, si rimasero a lato all'avello, et guardarvi dentro, vidono due angeli vestiti di vestimenta bianchissime, i quali dissono loro: credete voi trovare qui colui ch'è vivo con coloro che sono morti? Ma quelle non attesono a le parole degli angioli, e non si racconsolarono punto perchè vedessono gli angioli e udissono le loro parole; imperciò che non andavano caendo angioli, ma lo Segnore degli angioli. Anzi le due Marie, tutte ispaventate e quasi come ismemorate, si partirono uno poco dal sipolcro tutte addolorate. E la Madalena, secondo che dice sancto Giovanni, non sapiendo altro che si fare, imperciò che sanza lo suo maestro non poteva trovare posa nè vivere, e qui non lo trovava, e non sapeva dove il s'andassono caendo, e però si stava a piedi del munimento e piangeva. Et guardando ancora nel munimento, imperciò che sempre aveva alcuna isperanza di rivederlo colà dove l'avevano sotterrato, sì vide due angioli sedere l'uno da capo e l'altro da piedi, i quali le dissono: dama, perchè piagni tu? Cui adomandi tu? E quella rispuose: io piango, perchè m'hanno tolto il Segnore mio, e non so dove il s'hanno posto. Vedi maravigliosa operazione d'amore. Poco d'inanzi avea udito da uno angiolo, ch'egli era risuscitato e poi altri due come egli era vivo: e con tutto ciò non se ne ricordava. Anzi diceva: egli il m'hanno tolto, e non so dove il s'hanno posto. Che faceva questo? certo grandissimo amore. Imperciò, secondo che dice uno sponitore, ella non avea l'anima sua seco, anzi l'avea in quello luogo dov'era lo maestro suo. Non sapeva pensare, nè parlare, nè udire se non di lui. Piangendo lei così, e non curandosi degli angioli, lo diletto e lo maestro suo non si potèo più tenere. Dice dunque messer Gesù a la madre: la Madalena non sa se non piangere, e non si puote consolare, perchè non mi truova; et però io voglio andare a darle consolazione di me. E la madre rispuose: Filliuolo mio, va in pace, che sempre sie tu

benedetto. Molto mi piace che tu le facci consolazione, imperciò ch'ella ha posto tutto il suo amore in te, e molto s'addolorò de la morte tua. Ma ricordoti che tue torni tosto a me. Et abbracciollo e basciollo, e lasciollo andare.

Capitolo XXXI.

La seconda apparizione, che fece Cristo a la Madalena, secondo che si contiene nel Vangelio di sancto Matteo e di sancto Io.

Venne dunque messer Gesù al monimento nell'orto dov' era la Madalena, e dissele: femina, perchè piagni tu? Cui adomandi tu? Ma ella non conoscendolo, siccome ebra del maestro suo, rispuose e disse: doh messer, se tu l'hai tolto, e postolo in alcuna parte, dillomi, sì mi andrò per esso io stessa. Guardala bene col volto pieno di lagrime, che umilemente e divotamente lo ripriegava che le insegni colui cui ella va caendo; imperciò domandava così, per udire alcuna cosa almeno del suo maestro. Allora il Segnore le disse: Maria. Quella incontenente parve che tutta risuscitasse, e riconobbe quella boce, e con grandissima allegrezza disse: Rabboni, cioè maestro buono, voi siete colui cui andava caendo: perchè mi vi siete celato tanto tempo? Et incontenente corse inginocchiata in terra, e voleagli basciare i piedi. Ma lo Segnore, volendo levare l' animo suo a le cose celestiali acciò che non cercasse di lui in terra da quinci innanzi, sì le disse: non mi toccare, imperciò ch'io non sono ancora salito in cielo al Padre mio, quanto che nel quore tuo, imperciò ch' io sono vivo e immortale, e tu mi vai caendo morto, imperciò non se' degna di toccarmi. Ma va e di' a li frategli miei, che sieno solleciti di ritrovarmi, imperciò che di qui a poco tempo io me ne andrò in cielo al Padre mio. Et dissele ancora: or non t' avea io detto ched io risusciterei il terzo dì, cioè oggi? Come dunque cercavi tu di me nell' avello? E quella rispuose e disse: maestro, io vi dico, maestro mio, che il cuore mio era pieno di tanto dolore de la crudeltade de la vostra passione ede la vostra morte, che m'era uscito di mente ogni cosa, e non mi ricordava di nulla, se non del corpo vostro morto, e del luogo dove l'avea posto e sotterrato, et perciò aveva io recati istamane gli unguenti. Benedetta sia la vostra magnificenzia, la quale è dignata di risuscitare e di tornare a noi. Stanno dunque gli amanti insieme con giocondità e con allegrezza grandissima: ma ella diligentemente e curiosamente lo guarda, e domanda e riceve risponsione da lui piena di tutta letizia. Qui dunque è somigliante grandissima pasqua: avvegna che 'l Segnore al cominciamento le rispuose aspramente. Ed appena posso credere ch' ella nol toccasse, considerando la prontezza de le femine, quello che fanno dove hanno grande amore: e però credo che gli baciasse le mani e' piedi anzi che si partisse da lei. Ma per divina provedenza fece così con lei nel principio, imperciò che le si mostrò cotale, chente egli era nel quore suo secondo comune isposizione. Overo, secondo ch'io ti dissi, voleva l'animo suo levare a le cose celestiali, secondo che sancto Bernardo pare che voglia dire. Onde pietosamente si puote credere che colei che così amorosamente e singularemente egli vuole visitare innanzi a tutti gli altri sancti che si truovino (1) iscritti, ch' egli lo fece per consolarla e non per turbarla. Dunque misterialmente, e non pertinacemente le disse quelle parole. Imperciò che 'l Segnore benignissimo non è duro nè crudele, e specialmente a coloro che amano. Poi che fu istato con lei un pezzo, lo Segnore si partie da lei, e disse: conviemmi andare a visitare gli

(1) C. - si trovano -

altri miei discepoli. Allora la Madalena, tutta cambiata siccome persona che non si volea partire da lui, sì gli disse: messer, a quello ch' io veggio, la nostra conversazione non sarà oggimai insieme siccome eravamo usati. Priegovi, messer, che voi non mi dimentichiate. Ricordatevi di tanti benificii, quanti voi m' avete facti, che non si perda, e la famigliaritade che voi avete avuta a me. Ricordatevi di me, Signore mio Domenedio. E lo Segnore rispuose: non avere paura, abbi isperanza in me, e sie forte, ed io sarò sempre teco. Allora ricevette le benedizione da lui, e partissi lo Segnore. Ella venne a l'altre due Marie, e disse loro queste cose. Ma quelle rallegrate molto che 'l Seguore era risuscitato, ma molto dolendosi ch' elle nolle aveano veduto, sì tornarono con lei in Gerusalem.

Capitolo XXXII.

La terza apparizione, che fece il Segnore a le tre Marie.

Andando queste tre Marie inverso la città, il Segnore aparve loro ne la via, e salutolle. Allora quelle, tutte piene di letizia, si gettarono in terra, e pigliarollo per li piedi e bascialgli. Ed anche queste lo riguardano tutto, e domandanlo, e quegli risponde loro allegramente: e così e fanno grandissima pasqua insieme. E poi disse: andate a' frategli miei, e dite loro, che vadano in Gallilea, e qui mi vedranno com' io promisi loro. Vedi che 'l maestro de la umilitade chiama i servi suoi e discepoli suoi frategli: non lasciò mai questa virtude. Ma se tu vuoli di queste cose avere intelligenzia e consolazione, ricordati di quello ch'è detto di sopra, cioè che in ogni luogo e in tutti i suoi facti e decti tu vi ponghi l' animo tuo, come se tu vi fossi presente col corpo.

Capitolo XXXIII.

La quarta aparizione. Come apparve a Giusepo, secondo che si contiene nel Vangelio di Nicodemo.

Partendosi il Segnore da le tre Marie, sì apparve a Giuseppo, il quale l' avea sotterrato nel suo avello nuovo, nel quale nè prima nè poscia non fu messo morto niuno. E perciò fue preso da' Giudei, e miserlo in una pessima e forte prigione serrata e chiusa, e dopo la pasqua lo doveano giustiziare ed uccidere. Apparìgli dunque e liberollo di quella pregione con grande consolazione con grande gaudio, sanza aprire o toccare serrame veruno, e riportollo a casa sua sano e salvo.

Capitolo XXXIV.

La quinta aparizione, che 'l Segnore fece a sancto Iacopo minore.

Apparve ancora il Segnore a sancto Iacopo minore, il quale avea guardato (1) di non mangiare insino a tanto che nol vedesse risuscitato da morte. Disse dunque lo Segnore a lui ed a la sua compagnia: mette la mensa. Poi tolse lo pane e benedisselo, e porgendolo loro disse: mangia, diletto mio fratello; imperciò che 'l Filliuolo de la vergine è risuscitato da morte. E questa apparizione narra sancto Girolamo.

Capitolo XXXV.

La sexta aparizione. Come apparve a sancto Piero apostolo.

Quando le Marie furono tornate a casa, dissono a' discepoli come il Segnore era risuscitato, e ch' elle l' aveano veduto. Udendo questo, sancto Piero sì si dolse e pianse perchè noll' avea veduto; e non

(1) C. - giurato -

trovava luogo per lo grandissimo disiderio c' avea di vederlo: sì si partì da loro, ed andava solo e molto ratto inverso lo sipolcro; imperciò che non sapeva altrove, dove elli s'andasse cercando. Andando lui cosìe tristo e pensoso, lo Signore gli apparve ne la via e dissegli: pace sia con teco, Simone. E quegli incontenente percotendosi il petto si gittò in terra con lagrime, e disse: io dico mia colpa, Segnore mio, ch' io t'abbandonai, e più volte ti negai; e basciògli i piedi. E 'l Segnore lo pigliò per mano, e rizzollo e basciollo e disse: pace sia teco, e non avere paura, imperciò ch'io t'ho perdonato tutti i tuoi peccati: et sapea bene, com'io ti dissi dinanzi, che tu mi negheresti. Ma fa che tu vadi, e confortami (1) i tuoi frategli ne la fede mia, e di'che steano sicuramente, imperò ch' i' ho morto e sconfitta la morte e tutti i nostri aversarii. Qui dunque fanno grande festa e grande pasqua con grande allegrezza. E così istanno un pezzo insieme, e Piero lo guarda, ed intende e ritiene ciò che dice riverentemente e divotamente. E ricevuta la benedizione da lui, Piero tornò a la Donna ed alli altri discepoli, e disse loro ogni cosa con grande allegrezza. Ma come apparve a la madre nulla cosa ne dicono i vangelisti. Ma però l' ho posta inanzi all' altre, imperciò che così tiene la Chiesa, secondo che si contiene ne la legenda de la resurressione.

Capitolo XXXVI.

Poichè 'l Segnore da sancto Piero.

Partito che fue il Segnore da sancto Piero, non avea ancora visitati i sancti padri, i quali avea lasciati nel paradiso diliziano poi ch'egli era risuscitato. Tornò dunque a loro vestito di vestimenta bianchissime con grande moltitudine d' angeli: e quegli, veggendolo venire così grolioso, sì lo ricevettero con grandissima allegrezza, e cantando e giubilando e laudando il Segnore, dicendo: ecco lo re nostro; venite, facciamoci incontro al Salvatore nostro, venite tutti quanti, adoriamo lo Segnore nostro. Ed incontenente si gittarono in terra tutti quanti, ed adorarono lo Segnore. E poi si rizzarono e stettono inanzi lui con grandissima allegrezza, e cantarono e ringraziarono lo loro Segnore. Ed in questo dilecto istettono il dì in fino al vespero. Ed approsimandosi l'ora del vespero, disse loro messere Gesù: i' hoe compassione a li discepoli ed a' frategli miei li quali sono tutti addolorati e spaventati sanza pastore come pecore, ed hanno grandissimo disiderio di vedermi. Imperciò voglio andare a mostrarmi loro, e consiglieròli e conforteròli, e poi tornerò tosto a voi. E quegli incontenente s'inginocchiaro e adorarollo e dissono: fate pure di tornare tosto, come voi m'avete promesso.

Capitolo XXXVII.

La settima apparizione. Come apparve a que' due discepoli c' andavano nel castello.

Andando due discepoli del Segnore a uno castello c' avea nome Emaus, quasi come disperati dello loro Segnore, e ragionando insieme con grande trestizia e dolore di lui, cioè di quelle cose che erano intervenute, venne dunque messer Gesù, ed accostossi con loro ne la via in ispezie di pellegrino, e andava con loro domandandoli e rispondendo e ragionando parole di salute, siccome si contiene nel Vangelio. E finalmente constretto da loro, sì entrò con loro in albergo, e manifestossi loro. Attendi qui diligentemente, e considera la grande bontade del tuo Signore. Et in prima vedi come il suo fervente amore non

(1) C. - e conferma -

potèo sostenere che gli suoi discepoli andassono così errando e così addolorati. Veracemente egli è fedele amante, e fedele amico, e fedele compagno, e benigno segnore. Accompagnossi co loro, e domandagli quale è la cagione de la loro tristizia. Espone loro la Scrittura, infiamma i quori loro per cacciare via ogni rugine de la mente loro. E questo medesimo fa con noi continuamente. Onde se sono alquanti gravati di dubio o di tristizia, e vanno ragionando di lui, incontenente ei viene loro innanzi, e confortagli e illumina li quori loro, e infiammagli del suo amore. Et imperciò è utile rimedio contra cotali tribulazioni parlare di Dio. Et però dice bene lo Profeta parlando del Signore: lo tuo parlare mi pare che sia sì dolce, che trapassa ogni altra dolcezza. Così anche del pensare di Dio: onde dice quello medesimo profeta: lo quore mio pare tutto infiammato pensando di te; e ne'miei pensieri pare che sia acceso un fuoco, che pare che tutto m' arda. Puoi ancora pensare sopra questo amore la profondissima sua umilitade; imperciò che va con loro come se fosse uno loro compagno, conciò sia cosa ch' egli sia Segnore del cielo e de la terra. Or non ti pare che sia tornato a la sua umilitade di prima? Essempro è a noi che facciamo lo somigliante. Puoi ancora vedere la sua umilitade in questo altro punto, a ciò che non s' isdegna d' accompagnarsi con quelli discepoli di minore grado, li quali non erano de'dodici, anzi erano degli altri discepoli minori, e con tutto ciò, com'è detto, s'accompagnò ed andò ragionando con loro umilemente. E certo non fanno cosie i superbi; i quali vogliono sempre istare ed usare altamente co nobili e potente persone. Mostrasi ancora la sua umilitade a ciò che ammaestrò costoro ch'erano così pochi, cioè pur due, e diceva loro le secrete cose di Dio. Questo è contra coloro che non vogliono predicare se non a grande popolo. Guardalo dunque come s'infigne d' andare più a la lunge per accrescere loro lo disiderio, e per essere invitato e ritenuto da loro; e come benignamente entra nell' albergo con loro, e piglia lo pane e benedicelo co le sue mani santissime, e rompelo e porgelo loro, e manifestasi loro. E questo, com' è detto, fa con noi invisibilmente. Ond' egli vuole essere invitato e ritenuto per desiderii e per orazione, e per santi pensieri. E però sempre ci conviene orare, e non istare oziosi, secondo lo suo ammaestramento: e non cessa di orare chi non cessa di bene fare. Ma non diede loro lo Segnore aguale grande copia di se. Onde sì tosto come s' ebbe facto conoscere, sì si partì da loro, imperciò che voleva andare a consolare gli altri discepoli.

Capitolo XXXVIII.

Come apparve il Segnore agli discepoli che erano rinchiusi il dì de la pasqua in casa, il dì de la resurressione, secondo che narra sancto Luca et Sancto Giovanni.

Incontenente che messer Gesù fu sparito da quegli due discepoli, sì si levarono da mensa, e no lasciarono perchè fosse sera, si tornarono incontenente in Gerusalem. E trovarono gli altri discepoli se non se sancto Tommaso, ed erano rinchiusi, e ragionavano insieme. Et questi due entrarono dentro, e dissono agli altri come il Segnore era apparito loro. E quegli dissono a loro come sapevano com'egli era risuscitato, e ch'egli era apparito a sancto Piero. E stando loro in queste parole cogli usci serrati, Messer Gesù entrò dentro a loro sanza aprire od uscio o finestra, e stette in mezzo di loro, e disse: pace sia intra voi. Allora tutti si gittarono ginocchioni in terra, e dissono loro colpa, e domandarogli perdonanza, perchè l'avieno così abbandonato e rinegato, e ricevetterlo con grande allegrez-

za e con grandissima consolazione. E messer Gesù disse: istate su, frategli miei. Io v'ho perdonati tutti i vostri peccati. Istà dunque messer Gesù tra loro familiaremente, e mostra loro le mani e' piedi e 'l costado; apre loro lo conoscimento acciò ch' egli intendano e conoscano la surressione sua. Fassi dare da mangiare, e mangia con loro. Et così istando, mandò loro lo Spirito suo sopra loro, e riempiegli di Spirito sancto. Vedi come tutte queste cose sono piene di gaudio e di letizia. E sommamente si rallegrarono i discepoli quando vidono il Segnore, i quali erano così ispaventati. O come volontieri li porsono da mangiare, e con quanta allegrezza e sollicitudine lo serviano. Guarda ancora la Donna nostra che v'è presente, imperciò che li discepoli erano ragunati a lei. Vedi com'ella si rallegra di queste cose, e siede famigliaremente allato con lui. E lo Segnore volentieri e riverentemente riceve servigio da lei innanzi alli discepoli suoi. Ed ancora v'era la dilecta sua Madalena, la quale istava, come era usata sempre, a' piedi del suo maestro, e diligentemente ascolta e dilectasi ne le sue parole, ed ingegnasi d'aiutare e fare ogni servigio ch'ella puote. O chente è ora questa casa, e come groliosa casa ad abitarvi entro! Or non ti pare che qui sia grandissima pasqua? Abbi qui divozione, come se vi fossi presente, sì che possa avere co la nostra Donna e colli apostoli de la surressione del nostro Salvatore. E quie istette poco, perchè era già presso a sera. Ma bene lo pregarono tanto, che vi stette più che non mostrava di volervi istare. E de'credere che la Madalena che v'era, con cotanto fervore lo tiene anche per li piedi, perchè non si partisse così tosto. Ed era vestito di vestimenta bianchissime. Dunque la Madalena lo teneva per li piedi, non per presunzione, ma per grande confidenza, e non dispiaceva al Segnore, imperciò ch'egli vuole essere tenuto con prieghi e sforzato, secondo ch'è detto di quegli due discepoli. E finalmente, facta reverenza a la madre, e ricevuta la sua benidizione, benedisse egli i discepoli, e poi si partì da loro. Ed egli reverentemente gli si inginocchiarono, e divotamente lo pregarono che tornasse tosto a loro. Et partitosi, rimasono tutti affamati ed assetati del loro Segnore: richiamanlo spesse volte con sospiri e con disiderii, del quale soleano avere tanta copia e tanta consolazione. Tutte queste apparizioni fece lo dì de la pasqua. E bene si puote dire che desse loro veracemente somma pasqua. Ma tu l'hai forse udite ma non sentite, imperciò che non avesti compassione ne la sua morte e ne la sua passione. Credo certamente che se tu gli avessi avuta compassione ne la sua passione, ed avessi avuta la mente tua congiunta con lui e non isparta a le cose temporali e mondane, in ciascuna apparizione avresti avuta ne la mente tua grande festa e pasqua con grandissima consolazione. E questo ti potrebbe intervenire ogni domenica, se tu ti apparecchiassi co la mente pura e intera ogni venerdì ed ogni sabato co la mente pura a pensare de la sua passione; secondo che dice l'Apostolo: se noi saremo compagni per compassione e per amore de le tribulazioni e de le pene, conviene poscia che di nicessitade che noi siamo altressì compagni de la consolazione e de le dolcezze. Poi tornò messer Gesù a'sancti padri, i quali istavano innanzi lui inginocchiati non oziosi, ma tutti allegri e giocondi cantando e ringraziando lo loro Segnore di tanti beneficii, quanti aveano ricevuti da lui, e lodavanlo siccome degno d'ogni lode, e adorarollo come loro Segnore e come loro Idio. Et in queste laude e in questi canti istettero infino all'ottava dì.

Capitolo XXXIX.

Come lo Segnore apparve l'ottavo dì a tutti li apostoli.

Quando venne l'ottavo dì, cioè la seguente domenica, apparve ancora messer Gesù a tutti gli apostoli istando ancora coll'uscio serrato. Et sancto Tommaso era con loro, che imprima non v'era essuto, e quando gli discepoli gli dissono com'egli era risuscitato, rispuose loro: sed io non vedessi ne le sue mani e piedi le fora de'chiavelli, e ch'io non mettessi le dita ne la fedita de lo suo costado, io non ne crederò nulla ch'egli sia risuscitato. Apparve dunque loro lo buono pastore sollecito, e disse: pace sia tra voi. Poi disse a sancto Tommaso: metti qui il tuo dito ne le mie fedite de le mie mani e del mio lato, sì che tue mi conoschi, e non essere discredente ma fedele. Allora sancto Tommaso s'inginocchiò, e sì gli toccò le margine de le sue piaghe, e disse: ora conosco certamente che tu se'verace Dio e verace Segnore. Grande fue la fede sua, imperciò che uomo vide e palpò, e in lui credette e conobbe essere verace Idio. Et poscia disse sua colpa che l'avea abbandonato come gli altri discepoli; e'l Segnore anche gli perdonò siccome agli altri. Ma tu dei sapere che speziale volontade di Dio fue che sancto Tommaso dubitasse, acciò che la surressione del Signore fosse più manifesta per la pruova sua con begli e chiari argomenti. Poni bene mente qui diligentemente, e considera la sua usata benignità e umiltà e lo suo fervente amore: ciò come mostra a sancto Tommaso ed agli altri discepoli le sue fedite, per torre de' quori loro ogni tenebre, ed a loro ed a nostra utilitade. Onde tu dei sapere che'l Signore riserbò le margini de le fedite per tre ragioni. L'una si fue per confermare i quori degli apostoli, e per chiarigli de la sua risurressione. L'altra si fue per mostrarle al Padre suo celestiale, quando il vorrà pregare e pacificare con noi; imperciò ch'egli è nostro avogato, secondo che dice l'Apostolo. La terza si è per mostrale a'peccatori dannati al dì del giudicio. Sta dunque messer Gesù co la madre sua e cogli discepoli per alcuno ispazio, e parla loro de lo reame di vita eterna. Ed egli stanno innanzi lui riverentemente, ed intendolo con grandissima letizia, ed ascoltano le sue parole altissime, e non si saziano di guatallo nel viso suo risplendiente. Guardali bene tutti quanti come gli stanno disiderosi innanzi, e specialmente la madre che gli stava più presso. E sempre guarda la Madalena, che non è da dimenticare com'ella gli sta tuttavia a'piedi divotamente e reverentemente. Stavvi tu anche presente reverentemente e vergognosamente con tutta la mente tua, se per avventura e'si movesse a misericordia, e facesseti chiamare. E finalmente dice loro che vadano in Galilea al monte Tabor, e quivi apparirebbe loro: e data loro la benedizione, sì si partì da loro, ed essi rimasero siccome prima molto affamati e assetati di lui; ma molto furono confortati.

Poi che li discepoli furono giunti in Galilea, e lo Segnore apparve loro e disse: lo Padre mio m'ha data ogni podestà in cielo ed in terra. E però vi comando che voi andiate e ammaestrate ogni gente, e battezzategli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo; e insegnate loro osservare ciò che io vi ho comandato. E confortatevi, e state securamente, imperciò che io sono sempre con voi infino alla fine del mondo. E anch'ora li discepoli l'adoraro, e stanno innanzi lui in grandissima giocondità ed allegrezza. Vedi quanta benignità è quella del Segnore. Manifesta loro ogni sua potenzia, e com'è segnore di tutte le cose, comanda loro che vadano predicando, e dà loro la forma e'l modo di battezzare e di predicare, e dà lo-

ro grandissimo vigore e forza, in ciò che dice che sarà sempre con loro. Vedi quanta allegrezza dà loro, e quanti segni di carità sommissima mostra loro. Poi che'l Segnore ebbe dette queste cose e data loro la benedizione sua, sì si partì da loro, e li discepoli si rimasono pure in Galilea. Apparve anche messer Gesù a sette discepoli, ch'erano andati a pescare, ed erano stati tutta nocte, e non aveano preso nulla. Stette messer Gesù in sul greto del mare, e disse loro: la rete (1) da la parte diritta de la nave, e averete de'pesci. E quegli così feciono, e trovarono tanti pesci, che no gli potevano pesare nè trarre fuori. Allora conobbero ch'egli era lo Segnore, e discesono a terra a lui, e mangiarono con lui, e feciono grande festa e grande allegrezza e grande pasqua. Et disse qui loro lo Segnore parole di grande consolazione e di grandissimo amore e di grande conforto, le quali ci passeremo di non dirle.

Capitolo XL.

Apparve anche lo Segnore a più di cinque cento persone insieme, secondo che narra sancto Paolo, ma in che luogo non è scritto.

Adunque veduto come il Segnore apparve dodici volte e manifestossi da la resurressione sua infino all'ascensione, sanza due altre con l'ascensione, de le quali diremo più innanzi, sì che con queste sono quattordici. Ma tu dei sapere che per li Vangeli non se ne truovano se non diece. Onde com'egli apparve a la madre non è iscritto in parte niuna, ma così tiene la Chiesa, e così si de'credere. Ma com'egli aparve a sancto Iacopo lo scrive sancto Paolo in una sua pistola, et anche lo scrive santo Girolamo. Ed anche iscrive sancto Paolo come apparve a più di cinque cento uomini insieme. Ma tutte l'altre iscrivono i Vangeli. Ma noi possiamo pensare ch'egli apparisse più volte che non sono queste. Onde da credere è che messer Gesù, benigno e dolce Segnore, ispesse volte visitava e la sua dilecta discepola Madalena e gli altri suoi discepoli, e confortavagli e rallegravagli, li quali erano istati così contristati e spaventati de la sua passione. E questo medesimo pare che senta sancto Agostino, quando parla del tempo de la resurressione di Cristo, che dice che non è iscritto ogni cosa: onde ispesse volte conversava con loro. E forse che anche quegli sancti padri, e spezialmente il beato sancto Giovanni Batista ed Abram e Davit re, i quali due profeta era loro istato promesso che del seme loro doveva nascere quella che sarebbe madre del Filliuolo di Dio, veniano con lui a vedere quella sua eccellentissima figliuola, la quale era facta madre del Filliuolo di Dio e del loro Segnore, la quale trovò grazia per loro e per gli altri, ed ingenerò lo loro Redentore. O come volontieri la guardavano, avvegna ch'ella non vedesse loro! Puoi ancora considerare la sua grande benignità e umiltà e carità, de le quali noi avemo facto ispesse volte menzione ne'fatti suoi. Imperciò ch'egli ebbe così groliosamente combattuto e risuscitato, volle ancora pellegrinare con noi per ispazio di quaranta dì, per confermare e confortare li suoi discepoli. Imperciò che degnamente dopo più anni i quali istette pellegrino in questo mondo, nel quale sostenne molte fatiche e molte tribulazioni e molte affrizioni, e dopo così vituperevole e crudele morte poteva siccome vincitore rimanere ne la sua grolia, e mandare gli angeli suoi che confermassono e confortassono li apostoli e gli altri discepoli al suo volere. Ma non volle sostenere la sua caritade: personalmente

(1) C. – gittate la rete –

volle conversare con loro, manifestandosi loro molte volte, e faccendo molte pruove ed argomenti e segni manifesti de la sua resurressione, parlando loro del reame di vita eterna. Per loro e per noi fece queste cose, ma noi ci pensiamo poco. Egli ci ha amato ed amaci molto fortemente, e noi non amiamo lui, conciò sia cosa che a cotale ed a cotanto fuoco d'amore per noi doverebbe non solamente iscaldare, ma noi doveremmo tutti ardere ed infiamare e per la nostra salute.

Capitolo XLI.

Come lo Segnore n' andò in cielo per l'ascesione, a ciò ti conviene istare molto attento, sì che se tu mai ponesti lo sforzo de la mente tua ad ascoltare i detti e fatti di messer Gesù, ora lo ti conviene fare molto maggiormente, imperciò che questa solennitade avanza tutte l'altre, siccom'io ti dimostrerò innanzi chiaramente. E questo almeno ti dee animare ad attendere sollecitamente, imperciò che'l tuo cosìe amoroso e dilectoso Segnore, lo quale t'amò ed ama così teneramente, hae ora compiuto il corso de la sua pellegrinazione, e desi partire ora da te quanto co la presenzia corporale. E però le sue parole e li suoi facti sono da considerare attentissimamente ora in questo suo partimento. Onde ciascuna anima fedele dee lo sposo suo nel suo partimento guardare attentissimamente, e quelle cose che per lui sono decte e facte abbracciare con tutto il disidero del tuo cuore, raccomandarsi più divotamente e più umilemente, e l' animo suo al tutto dispartire dall'altre cose. Compiuti dunque li quaranta dì dopo la pasqua de la resurressione del nostro Segnore, e sapiendo messer Gesù ch'era venuta l'ora ch'egli dovea passare di questo mondo al Padre, abbiendo amati i suoi ch'erano in questo mondo, ora ne la fine gli amò più veracemente. Togliendo dunque i sancti padri e l'altre sante anime ch'erano nel paradiso terresto, e benedicendo Elia ed Enoco, i quali vi rimasono ed ancora vi sono, e staranno infino al dì del giudicio, venne a li discepoli suoi, i quali erano in Gerusalem in sul monte Sione in una casa co la madre sua e con più altri. E apparendo loro, vuole disinare con loro anzi che si volesse partire, in segno di ricordamento d'amore e di gaudio. Ed era già passata l'ora del mezzo dì. Mangiato dunque tutti con grandissima letizia in questo ultimo convito dello loro Segnore, disse loro messer Gesù : ora è venuto il tempo ch'io debbo tornare al Padre mio, che m'ha mandato. E perciò istate qui ne la cittade infino a tanto che voi siate vestiti di vestimenta di vertudi da cielo. Imperò che di qui a pochi dì voi sarete ripieni di Spirito sancto, secondo ch' io vi promisi. Poi andrete per tutto il mondo predicando lo mio Vangelio, e battezzando coloro che crederanno; et sarete miei testimonii infino all' ultima parte del mondo. Et anche li riprese de la loro incredulitade; imperciò ch'egli non aveano creduto testimonio de la sua risurressione: quasi voglia dire: molto maggioremente dobbiavate voi credere pure agli altri anzi che voi mi vedeste, che non debbono credere coloro li quali crederanno a le vostre predicazioni e non mi vedranno. E beati saranno coloro che vi vedranno ed udiranno e crederanno. Fece ancora questo, che conoscendo lo loro difetto rimasero più umili, mostrando loro nel suo partimento che gli piacesse l'umiltade. E però la raccomandò loro tenerissimamente. E domandandolo de'tempi che debbono venire, non vuole loro rispondere, imperò che non bisognava loro di saperlo. Stando dunque insieme, e mangiano e parlano insieme e stanno tutti allegrissimi per la presenzia del loro dolce Segnore. Ma non però di meno sono anche turbati per lo suo partimento, imperciò che l'amavano sì teneramente e si

desiderosamente, che non poteano sostenere pacientemente nulla tenera parola del suo partimento. Ma che diremo de la madre, che mangiava allato a lui, ed amavalo sopra tutti gli altri tenerissimamente? Or non credi che queste parole del partimento del suo Filliuolo toccata d'amore di madre e commossa per la dolcezza, richinasse il capo sopra il suo Filliuolo, e riposassesi sopra lo suo petto? Onde se Giovanni fece questo medesimo ne la cena, molto maggiormente è da pensare ch' egli il facesse ora la madre, la quale gli stava allato così. Onde sospirando con lagrime, sì lo pregava e diceva: Filliuolo mio, se tu ti vuoli partire, menamene con teco. E lo Segnore consolandola sì le diceva: priegoti, madre mia, che tu non ti turbi del mio partimento, imperò ch'io vado al Padre mio celestiale. Ma a te conviene ancora rimanere nel mondo uno pezzo, per confortare coloro che debbono credere in me, che fuori di me e del mio Padre non ci potrebbono avere uno maggiore e milliore e più utile specchio. Poscia verrò per te, e menerotti a la grolia tua. Rispuose lo madre: Filliuolo mio dolcissimo, sia fatta la volontade tua; imperciò ch'io sono apparecchiata non solamente di rimanerci, ma ancora di morire per l'anime per le quali tue volesti morire. Ma priegoti che ti ricordi di me. Et lo Segnore, consolando lei e li discepoli e la Madalena e gli altri, diceva: non si turbi lo quore vostro, e non abiate paura, imperciò ch'io non vi abbandonerò orfani. Io anderò e tornerò a voi, e sempre istarò con voi. E finalmente dice loro, c'andassono in sul monte Uliveto, imperciò che quindi se ne vuole andare in cielo. Detto questo, isparve da loro. Et incontanente la madre e tutti gli altri discepoli se ne andarono al detto monte, lo quale è presso a Gerusalem uno miglio. Ed anche quivi apparve loro lo Segnore. Ecco come tu hai oggi due apparizioni. E qui abbracciò istrettamente la madre, e scomiatossi da loro e da lei. E la madre abbracciò lui tenerissimamente. Ma gli apostoli e la Madalena e gli altri che ve ne avea assai, s'inginocchiarono, e lagrimando sì lo adorarono, e divotissimamente sì gli basciarono i piedi. Ma egli prese tutti gli apostoli per mano, e sì gli fece istare ritti in piede. Guardagli bene ora diligentemente, a ciò e che ci si dice e ci si fa. Considera ancora i sancti padri che vi sono presente invisibolemente: raguardano volontieri e riverentemente la nostra Donna e madre de lo loro Segnore e Salvatore, ed affettuosamente la benedicono, per la quale è loro seguitato tanto beneficio. E come guardano anche quegli grandi apostoli, i quali sono così famigliari e diletti del Signore ed alti guidatori ed ammaestratori del populo di Dio, i quali lo Segnore ha scelti ed eletti tra tutti gli altri a combattere ed a vincere tutto il mondo. Finalmente compiuti tutti i misteri, cominciò a salire in alti quello grolioso Segnore, ed a salire in cielo per se medesimo. Allora la madre e tutti gli altri si gittarono in terra in ginocchione, e non tenendosi la madre per non potere di piangere per lo partimento del Filliuolo, diceva: Filliuolo mio benedetto, ricordati di me. D'altra parte si rallegrava, perchè vedeva il suo Filliuolo così groliosamente salire per se medesimo in cielo. Simigliantemente i discepoli dicevano: Segnore, per te abbiamo abbandonato ogni altra cosa; preghianti che ti ricordi di noi. Ma egli levava le mani in alto, e col viso chinato e chiarissimo inverso la madre ed agli altri suoi discepoli, ed era coronato a modo di re, et trionfalemente sì se n'andava in cielo. E benedicendoli disse: istate forti e combattete valentremente, imperciò ch'io sarò sempre con voi. E sagliendo in cielo, menava seco quella nobile e grande moltitudine dell'anime beate ch'egli aveva tratte del limbo, mostrando loro la via innanzi, se-

condo c'avea detto uno profeta c'ha nome Michea. Saliva dunque lo Segnore grolioso bellissimo e rubicondo, isplendiente ed allegro, mostrando la via innanzi a quella turba. E coloro cantando e giubilando, tutti pieni di letizia, sì lo seguitavano laudandolo e benedicendolo. E sagliendo costoro, sancto Michael preposto del paradiso andò in cielo, ed annunziò che messer Gesù tornava a la patria. Ed incontenente tutti l'ordini degli spiriti beati i quali erano in cielo, ordinatamente secondo che le sue ischiere, li vennono incontro al loro Segnore. Ed inchinandosi con tutta quella riverenza che potero, sì lo menavano cantando e giubilando con quegli canti di vita eterna. Chi potrebbe dire quegli canti e quella letizia che gli facevano? E chi potrebbe anche narrare quanto gaudio e quanta letizia ebbero li beatissimi spiriti e i sancti padri, quando si scontrarono insieme? E li beatissimi spiriti invitarono e confortarono i sancti padri di cantare e giubilare, ed a ringraziare lo loro Segnore, per cui aveano ricevuto tanto beneficio. E anche i sancti padri invitaro loro a fare lo simigliante. Vedi dunque che tutti quanti giubilavano e cantavano. Ma saliva lo Segnore molto pianamente per la consolazione de la madre e de' discepoli, infino a tanto che lo poteano vedere. E quando fue tanto alto ch'egli nollo poteano più vedere, una nuvola bianchissima sì lo tolse via dagli occhi loro, ed in uno movimento piccolo con tutti li angioli e con quegli sancti padri furono saliti in cielo, secondo che manifesta quello medesimo profeta. Istavano dunque la madre e la Madalena e li discepoli tutti quanti inginocchiati guardando in cielo, mentre che lo poterono vedere. Or che era a vedere salire lo Segnore in cielo così groliosamente! O chi averebbe potuto vedere quegli beatissimi ispiriti e quelle anime sante salire insieme con lui! forse che per la letizia sarebbe tutta quella anima dal corpo partita e andatasene insiememente in cielo con lui. Istando dunque allora costoro, e guardando tuttavia in alti, vennero due angioli, e stettero al lato a loro vestiti di vestimenti bianchissimi, i quali dissono loro: genti di Galilea, perchè guardate voi pure in cielo? Questo Gesù lo quale è tolto da voi, è salito in cielo, e così verrà, secondamente che voi l'avete veduto in cielo salire. Quasi vogliano dire: partitevi, e non l'aspettate ora più, imperciò ch'egli non tornerà di qui ch'egli non tornerà a giudicare lo mondo: allora verrà in questo modo. Tornate dunque in Gerusalem, e aspectate secondamente ch'egli v'ha detto. Considera ancora qui la benignità del Segnore. Onde essendo lui in tanta grolia non si dimenticò de'suoi servi, anzi vi fue sollecitissimo. Onde incontenente ch'egli fue isparito dagli occhi loro ch'egli nol poteano più vedere, mandò i detti due angioli perchè non si affaticassono troppo in aspettare ed in guardare in alto. Et ancora perchè si confortassono, udendo lo testimonio degli angioli che s'accordavano con loro dell'ascensione del loro Segnore. Udite queste parole, la Donna pregò umilemente gli angioli, che la raccomandassono al suo dilecto Filliuolo. Ed egli inchinandosi infino in terra volontieri ricevettono lo suo comandamento. Simillantemente dissono loro gli apostoli e la Madalena coll'altre compagne. E dipariti gli angioli, coloro sì tornarono ne la città in sul monte Sione, e quivi aspettavano, secondo che lo Segnore aveva comandato loro. Salendo dunque messer Gesù con tutta quanta quella grande moltitudine, sì aperse le porte del paradiso, le quali erano state serrate infino allora all'umana generazione; ed entrò con grande trionfo e con grande allegrezza. E riverentemente s'inginocchiò al Padre suo, e disse: Padre mio, io ti rendo grazie che tu m'hai dato vectoria di tutti i miei avversari. Ecco gli amici nostri, i quali

erano impregionati: io gli ti rappresento. Ma a' fategli nostri e discepoli miei, i quali ho io lasciati nel mondo, io promisi loro di mandare loro lo Spirito sancto. Pregoti che tu adempi la mia promessione, e anche ti priego che ti sieno raccomandati. Allora lo Padre sì lo rizzò, e fecelo sedere allato a se da la parte diritta, e disse: Filliuolo mio benedetto, io abbo data ogni podestade ed ogni giudicio ne le tue mani; e però di questi tuoi discepoli di mandare loro lo Spirito sancto, ordinalo e fallo a tuo volere. Allora tutti quegli sancti padri e gli angioli beatissimi, i quali s'erano inginocchiati ed aveano adorato Idio Padre, sì si rizzano, ed incominciaro a cantare e giubilare cantici e laude del Signore. E perciò, com'io ti dissi dinanzi, questa sollennitade, considerando ogni cosa, avanza tutte l'altre. Cerca bene ogni cosa, e troverai ched io ti dico la veritade. Grande festa e grande pasqua è la incarnazione del Segnore, ed è'l principio di ogni nostro bene e d'ogni nostra salute. Ma questa è festa a noi e non a lui; imperciò ch'egli allora fue rinchiuso nel ventre de la Vergine. Grande pasqua è ancora la sua nativitade, ed ancora questa è a noi e non a lui; imperciò che fue d'averli compassione, però che nacque in cotanta povertade e viltade e miseria. Grande festa è ancora a noi la sua passione; imperciò che allora tutti i nostri peccati furono ispenti e ricomperati. Onde sancto Girolamo (1) dice: nulla cosa ci avrebbe facto prode lo suo nascimento, s'egli non ci avesse ricomperati. Ma non fu festa a lui per li crudeli tormenti e per la vitoperissima morte che sostenne; ed a noi non doverebbe esser materia di gaudio nè di letizia, ma di trestizia e di pianto. Ed ancora è grandissima e solenne pasqua la venerabile resurressione del nostro Signore Gesù Cristo sì per lui come per noi; imperciò ch'egli risurresse grazioso e vittorioso Segnore, e noi ne siamo giustificati. Et imperciò è molto venerabile dì. Et imperciò singularemente canta la Chiesa e dice: questo è lo dì che fece, lo dì che fece lo Segnore; cantiamo e rallegriamoci in esso. E sancto Agostino dice che questo dì è più santo di tutti gli altri; la quale parola si puote intendere di tutti quegli dì che sono andati innanzi a la risurrezione. Imperciò che questo dì del l'Ascensione pare maggiore e più santo di tutti gli altri. Imperciò che, avvenga ch'egli sia risuscitato, ancora gli conviene andare peregrino in terra, ed ancora istà chiusa la porta del paradiso, ed ancora li sancti padri non andavano a la patria loro. Dunque vedi che tutte queste cose sono adempiute e compiute nell'ascensione. Onde se tu poni bene mente, ciò che fece Dio nostro Segnore infino a qui, fece per venire a questo fine; e sanza questo, tutte le sue opere erano imperfecte. Imperciò che'l cielo e la terra e tutte le cose che vi sono entro, sono fatte per l'uomo: l'uomo è facto per avere grolia. E a questa grolia nullo ci potèo mai pervenire infino ad ora dopo lo peccato del primo uomo, quantunque fosse giusto e santo. Vedi dunque com'è grande e maraviglioso questo dì. Ancora è grandissima festa e pasqua la Pentecoste, e molto ne fae grandissima sollennitade la Chiesa. E certo degnamente: che allora ricevette lo dono dello Spirito sancto eccellentissimo. Ma ancora questo è grande a noi e non a lui. Ma lo dì de l'ascensione è propriamente festa di messer Gesù; imperciò che quello dì comincia a sedere da la diritta parte del Padre suo, ed ha fine e riposo de la sua pellegrinazione. Ed ancora è propriamente festa degli angioli beati; imperciò che ricevettono nuova e somma allegrezza del loro Segnore, il quale non

(1) C. - Gregorio -

aveva mai veduto in cielo in forma d'umanità, et imperciò che oggi s'incomincia di prima a ristorare la loro ruina in tanta moltitudine di beati. Ed ancora è oggi festa di quegli grandi e alti patriarchi e di quegli profeti e di quelle anime sancte; imperciò che oggi di prima entrano ne la superna patria. Se noi dunque facciamo festa d'alcuno sancto che muoia e vadasene a paradiso, quanto maggioremente dovemo fare festa di cotante migliaia? Ma quanto maggioremente più doveano fare festa e sollennitade di colui ch'è nostro Salvatore, ed è sancto sopra tutti gli altri sancti sancto? Ed ancora è oggi la festa de la nostra Donna, la quale ebbe oggi cotanta letizia, quando vide lo suo Filliuolo coronato di corona reale, e siccome Dio vero salire sopra tucti i cieli. Et perchè ancora se Cristo non fosse salito in cielo, non potevamo ricevere quell'altissimo dono de lo Spirito sancto, per lo quale noi degnamente facciamo cotante sollennitade. Ond'egli diceva a li discepoli suoi: a voi fa mestiere ch'io vada; imperciò che s'io non andassi, lo Spirito sancto non verrebbe a voi. E di questa festa parla sancto Bernardo in uno suo sermone, e dice così: questa sollennitade de l'ascensione è fine e compimento di tutte l'altre sollennitade, e bene avventurata sara di tutto lo viaggio di Gesù Cristo filliuolo di Dio. Certo degnamente facciamo noi die di sollennitade e di letizia, quando quello sopra celestiale sole si presentò a le tenebre. Grande è ancora la letizia, e molto grande asaltamento fu, quando isperata la potenzia de la morte sua, circondato di letizia, e ornato ed in grolia quando consacrò i principii de la nostra resurressione. Ma perciò che utilità ed a me ed a te questa asensione, e a questa solennitade? se la conversazione nostra fosse pure in terra, non potremo mai avere grolia. Dico dunque che mi pare poco meno, non molto meno malagevole ista in terra isbandito che nell'inferno. Et certo Cristo dice: s'io non ne vado in cielo, lo Spirito sancto non verrà a voi. Vedi dunque come la sollennità d'oggi è consumamento di tutte le altre sollennitadi, e dichiara il frutto, ed accresce la grazia. Onde secondamente che tutte l'operazioni di colui che nacque fece per noi, così l'ascensione è fatta per noi. Infino a qui sancto Bernardo manifestamente appruova che questa sia sollennissima festa più che altra festa. Manifestamente dunque vedi che'l dì d'oggi è più sollenne di tutti gli altri. E l'anima che bene amasse lo Segnore, più si rallegrerebbe oggi che niuno altro dì dell'anno. Onde egli diceva a'discepoli suoi: se voi m'amaste bene, voi vi rallegrereste perciò ch'io vado al Padre. E però mi credo avere bene detto, perciò che non fu mai nullo dì così solenezato e in vita eterna come questo d'oggi. E durò lo gaudio e l'allegrezza di questa festa infino al dì de la Pentecoste, secondamente che noi possiamo pensare in questo modo. Onde avvegna che tutti quanti si rallegrassono in vita eterna più che dire non si potrebbe, tuttavia lo primo dì, dal mezzo dì che'l Segnore salìo in cielo infino all'altro mezzo dì del dì vegnente, l'angeli feciono singulare festa a messer Gesù, ed egli alcuna familliare singulare famigliarità mostrò ispecialmente inverso loro. Lo secondo dì gli feciono festa li arcangioli; lo terzo dì le virtudi; lo quarto dì le podestadi; lo quinto dì li principadi; lo sesto dì le dominazioni; lo settimo dì li troni; l'octavo dì li cherubini; lo nono dì li serafini. Questi sono li nove ordini degli angioli. Et in questo modo durarono queste feste infino al mezzo dì del sabato de la vilia di Pentecoste. Ed allora feciono festa i sancti padri infino a l'ora terza del dì della Pentecoste.

Capitolo XLII.

Del dì de la Pentecosta, come lo Segnore mandò lo Spirito sancto agli apostoli suoi.

Compiute queste cose, disse messer Gesù al Padre: ricorditi, Padre mio, della promessione mia ch'io feci a'discepoli miei, di mandare loro lo Spirito sancto. Rispuose lo Padre: molto mi piace che tue il promettesti loro; et oggimai è tempo che s'adempia la tua promessa. Dicono dunque a lo Spirito sancto: noi ti preghiamo che tu discendi a li discepoli nostri, e sì gli riempi di te, e consigliali e fortificagli e amaestragli, e dà loro accrescimento di virtude e di gaudio. Rispuose lo Spirito sancto: ecco ch'io sono apparecchiato. Ed incontenente si mosse e venne in ispezie di lingue di fuoco sopra CXX discepoli ragunati insieme, e sì gli riempiè d'ogni gaudio e d'ogni vertude. Per la cui vertude fortificati i discepoli ed ammaestrati e accesi e luminati, tutto il mondo cercarono, tutto il mondo e commossono, e grande parte del mondo si commosse e sottopuose a la fede cristiana per le loro predicazioni. Ma non però dimeno li cittadini di vita eterna sempremai poscia laudarono e loderanno lo Segnore celestiale; e sempre hanno grandissima letizia, e mai non vene e non verrà meno solenitade, e rendimento di grazie, e voce di laude, secondo che dice lo Profeta: beati coloro che abitano ne la casa celestiale, imperciò che mai non cessano di laudare in secula seculorum. Affrettiamci noi dunque d'entrare in quello riposo, dove soprabonda cotanto bene e cotanto riposo e tanta letizia, e che mai non viene meno. Et desideriamo con tutte nostre forze di pervenire a la nostra patria, ed abbiamo in odio la compagnia di questo nostro misero e puzzolente corpo, e non ci curiamo di lui nè de'suoi disiderii, che tutti sono vani, lo quale ci tiene qui incarcerati e peregrini di tanto bene. E diciamo come disse sancto Paolo Apostolo: o disavventurato e misero io uomo, chi mi libera del corpo di questa morte? Ed anche egli dice: quanto tempo istaremo noi in questo corpo peregrini del Segnore? Ed anche dice e'medesimo: io disidero di morire ed essere con Cristo. Disideriamo noi anche questo separamento del corpo nostro, e continuamente lo domandiamo al Segnore, imperciò che per noi medesimi no lo possiamo fare con nostra salute. Ed in questo mezzo, mentre che noi peniamo questo separamento, istiamo morti al mondo ed a le sue pompe ed a le sue concupiscenze. Dipartiamci col quore forti e perseveranti da queste cose visibili, le quali sono brievi e lievi e che maculano e fediscono l'anime nostre, e sagliamo colla mente al Segnore, e in cielo sia la nostra conversazione con lui. Sì che così faccendo non siamo al tutto peregrini e avveniticci dal nostro Segnore: e nel tempo de la nostra fine si degni di recarci a se colui del quale noi parliamo, cioè lo Segnore nostro Gesù Cristo, lo quale è benedetto ed è da laudare sopra tutte le cose per mai sempre secula seculoro amen, amen, amen.

Qui sono compiute le Meditazioni de la Vita di Cristo amen, col quale noi possiamo venire a la grolia di vita eterna in sempre eterna secula amen.

FINE

IMPRIMATVR
Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister

IMPRIMATVR
Ioseph Canali Patr. Constant.
Vicesge.

Via Ia

S. Bonav. medit

12,5

S. BONAVENTURA

VOLGARIZZAMENTO

DISTRIBUZIONE 1.

Il prezzo della distribuzione per gli Associati alla intera Biblioteca nello stato Pontificio è di *paoli quattro romani.*

Per gli altri stati d'Italia *lire due italiane e centesimi* 20: il porto e dazio a carico degli Associati.

Pe' non associati alla intera Biblioteca di *paoli cinque.*

TIPOGRAFIA DE' CLASSICI SACRI, VIA FELICE N. 121.